LO STATO PRESENTE DI TUTTI I PAESI, E POPOLI DEL MONDO...

Thomas Salmon

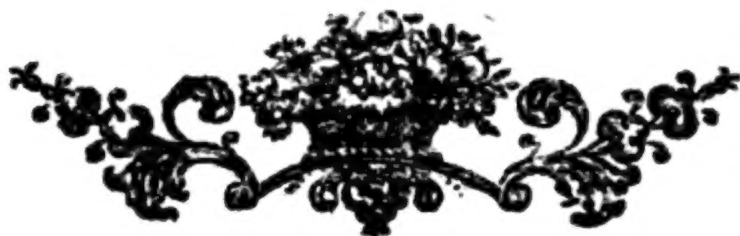



STORIA MODERNA
DI TUTTI I POPOLI DEL
MONDO Tom. XXII.

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,
CON NUOVE OSSERVAZIONI, E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

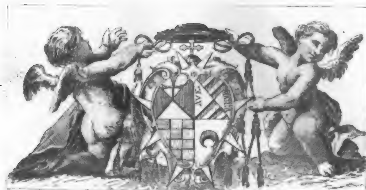
VOLUME XXII.
CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA
O SIA DESCRIZIONE
DEGLI ALTRI STATI DEL DOMINIO ECCLESIASTICO, CIOE' DELLA CAMPAGNA DI ROMA, DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO, E DEL DUCATO DI CASTRO

Con un Compendio delle Vite de' SS. Pontefici.





IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCLIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



A SUA EMINENZA

GIOACHINO PORTOCARRERO

Della S. R. C. Cardinale Vescovo di Sabina ec.

Prottetore delli Regni di Spagna, e Ministro Plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la S. Sede.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

NOn si può dubitare, che una delle più fauste circostanze di questo Tomo della Celebre Opera del Salmon,

mon, uscita felicemente alla luce, non sia la deliberazione che da me si è presa di umiliarlo all' Eminenza Vostra. Questa accreditata, ed utilissima Opera, atta ad istruire le menti di tante notizie pratiche, necessarie non solo al Governo de' Grandi, ma ancora agli usi, ed uffizj della Vita privata, non poteva portar in fronte un Nome più luminoso, più confacente, e prossimo al merito di se medesima, che l' Eminenza Vostra; la quale ha sostenuto con sommo splendore tante Cariche gravi, scorsi diversi Popoli, e Provincie, e maneggiati con bella grandezza, giustizia, e verità diversi, e difficili ministerj. Quindi umilissimamente la supplico, che siccome il cospicuo Nome di V. E. influisce una relazione di Onore, e di Stima al presente Tomo, così il gentilissimo animo

mo

mo della medesima, gareggiandone il lustro, e l'efficacia, si degni di accogliere graziosamente questa mia ossequiosa offerta, e tributo; ed abbracciare con sensi di magnanima benevolenza la profondissima venerazione, con cui mi vanto d'essere

Di Vostra Eminenza.

Umiliss.mo ed Osseq.mo Serv.
Giambatista Albrizzi q. Gir.

INDICE
DE' CAPITOLI
Che contiene il presente Volume.

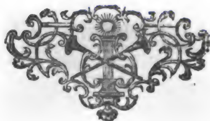
CAPITOLO I.

§ IV.

CA-

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.



INDICE DELLE FIGURE

Che illustrano questo Tomo XXII.

Ve-

Ve-

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Lo Stato Presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo, Naturale, Politico, e Morale ec. Volume* XXII. *Continuazione dell' Italia ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi Stampator di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Settembre 1758.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 48. al Num. 389.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Addi 28. Settembre

Registrato nel Magistr. Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

20

30 PART

Orvieto

Agliano

LO STATO PRESENTE
DEL
DOMINIO
ECCLESIASTICO.

❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋

DESCRIZIONE
DELL'ALTRE TRE PROVINCIE.

DEscritta essendosi nel Volume precedente la maggior parte del Dominio Ecclesiastico, si passa ora a trattare delle tre Provincie che restano, cioè *la Campagna di Roma il Patrimonio di S. Pietro, e il Ducato di Castro*; e darem principio dalla *Campagna di Roma*, come quella ch' è la più riguardevole dell' altre tutte, contenendo in se la Capitale non solo di questo Stato, ma del Mondo Cristiano, e un tempo del maggior Impero fra quanti ne faccian menzione gli Antichi. Descritte quindi successivamente l'altre due Provincie, chiuderemo il Volume con una compendiosa Storia de' Romani Pontefici, che abbraccierà i più notabili avvenimenti della Religione di cui furono i Capi visibili, e di que' Stati a lor donati dalla liberalità di varj Sovrani, di cui sono al presente i possessori.

CAPITOLO I.

Della Campagna di Roma.

LA Provincia, chiamata al presente *Campagna di Roma*, in parte corrisponde al *Lazio* degli Antichi, compresi que' Territori i quali erano abitati dagli *Equi*, *Ernici*, *Volsci*, *Rutuli*, ed *Ausonj*, Nazioni Alleate de' *Latini*, e che con essi formavano uno stesso popolo. Aveano i medesimi per confine all' Oriente il fiume Garigliano detto anticamente *Lyris*, che divideva il lor Paese dalla *Terra di Lavoro*, chiamata *Campania*; e tale seguitò ad essere da questa parte sino ai nostri giorni. Quindi la *Campagna di Roma*, detta Latinamente *Ager Romanus*, ha il Tevere all'Occidente, che la separa dal *Patrimonio di S. Piero*; a Settentrione il Teverone e la Sabina; a Levante la *Terra di Lavoro*; e a Mezzo giorno il mar di Toscana. La sua maggior estensione da Settentrione a Mezzogiorno, presa da *Licenza* sino al *Borgo* o sia *Capo di S. Felicita*, trovasi essere di 40 miglia, e di 55 dal Levante al Ponente, se prendasi da *Flavaterra* a *Roma*.

Questa Provincia vien bagnata dall' acque di parecchi fiumi e laghi. I più notabili tra i primi sono il *Tevere*, il *Numico*, e l' *Astura*; e fra i secondi il Lago chiamato di *S. Prassede*, quello di *Castel Gandolfo*, e quello di

Sen-

Sensano e *Nemo*; ai quali si può aggiungere la Palude *Pontina*, per cui scorrono la *Fossa Antica*, la *Fossa Sisto*, il *Toppia*, il *Baudino*, il *Levola*, ed altri. In essa si trovano eziandio buone sorgenti d'acque pure e fresche; similmente d'acque calde e minerali, e salutevoli bagni di grand' uso in Medicina. La Campagna di Roma, quantunque in gran parte incolta e deserta, è generalmente fertile, eccettuati però alcuni siti aspri e sassosi presso i lidi del mare; in cui si trovano tuttavolta de' buoni pascoli, e boschi, dagli alberi de' quali se ne trae un considerabil profitto. L'aria di questo Paese non credesi in certi luoghi molto sana, specialmente nella stagione più calda; e ciò deriva dall' umidità del terreno, e dalle paludi Pontine, per asciugar le quali sebbene in parte, il Pontefice *Sisto* V. profuse indarno una gran somma di denaro. In altri luoghi però è ottima e salubre, e quindi in essi si trovano belle e deliziose Ville della più illustre Nobiltà di Roma, prescelte e adornate per il lor soggiorno.

Le Città e Luoghi principali compresi nella Campagna di Roma sono 1 ROMA. 2 *Tivoli*. 3 *Palestrina*. 4 *Valmontone*. 5 *Zagarolo*. 6 *Gallicano*. 7 *Frascati*. 8 *Marino* 9 *Grotta Ferrata*. 10 *Castel Gandolfo*. 11 *Albano*. 12 *Rocca del Papa*. 13 *Riccia*. 14 *Nemo*. 15 *Anagni*. 16 *Segni*. 17 *Sermonetta*. 18 *Cisterna*. 19 *Piperno*. 20 *Fossanuova*. 21 *Ferentino*. 22 *Alatri*. 23 *Veroli*. 24 *Frosinone*. 25 *Fumone*. 26 *Sub-*

biaco. 27 *Ardea*. 28 *Velletri*. 29 *Terracina*. 30 *Astura*. 31 *Nettuno*. 32 *Ostia*.

§ I.

Descrizione della Città di Roma.

ROMA soprannominata *la Santa*, dall'esser al presente la Capitale del Mondo Cristiano, e come il centro della Religione, è situata sul fiume *Tevere*, a 41. grado e 45. minuti di latitudine Settentrionale, e 16 miglia al Greco del Mar di Toscana. Posta si vede sopra dodici colli di facile salita, sebbene anticamente sette soli ne comprendeva; e alcuno di essi, come sarebbe per esempio il Campidoglio, erto e precipitoso: d'onde vi è luogo a credere, come lo dimostrano alcuni Autori, che la Moderna Città sia fabbricata sulle rovine dell' Antica, e molti piedi più alta della medesima. Ell'è di figura irregolare. Le sue mura sono le stesse che furon già fatte edificare da Belisario Generale dell'Imperator Giustiniano dopo la distruzion de' Goti, e comprendono lo spazio di quelle fabbricate dall' Imperator *Aureliano*; quando eccettuar non si voglia quella parte, detta al presente *Borgo*, e anticamente Città *Leoniana*, fatta già edificare dal Pontefice *Leon* IV, affin di preservare la Basilica Vaticana dall'irruzioni e dal sacco de' Saracini. Hanno le medesime 12 miglia incirca

di

di circonferenza, inclusi però tutti i suoi giri e tortuosità, poichè altrimenti il lor circuito sarebbe minore. Più di trecento Torri, inutile avanzo de' secoli barbari, la circondano all'intorno; e dodici Porte somministrano alla stessa l'ingresso.

Trasse Roma il suo nome, conforme alcuni Scrittori, da *Roma* ch'era una Femina Trojana, e secondo alcuni altri da *Romolo*, che fu il suo primo fondatore, e quel che 754 anni innanzi l'Era nostra Volgare, diè principio alla sua futura grandezza, a cui si vide ascendere negl' ultimi tempi della Repubblica, e sotto gl' Imperatori de' tre primi secoli. Non minore tuttavolta si è lo splendore in cui si trova al presente, mercè l'attenzione e magnificenza de' Sommi Pontefici degl' ultimi due secoli, e gli ornamenti che ricevette, dopo il risorgimento delle bell' Arti in Italia; in guisa che sì per i molti e preziosi avanzi dell' Antichità, sì per le magnifiche Opere e Ornamenti de' nostri giorni, a superar viene tutte l'altre Città dell' Universo, i di cui abitatori concorrer si vedono di giorno in giorno ad ammirarla.

Dodici sono i Colli, come si è detto, sopra i quali Roma sta situata, val' a dire il *Capitolino*, il *Palatino*, l' *Aventino*, il *Celio*, l' *Esquilino*, il *Viminale*, il *Quirinale*, o sia *Monte Cavallo*, il *Gianicolo*, il *Pincio*, il *Vaticano*, il *Citorio*, e il *Giordano*; ai quali corrispondono le sue Valli o sia parti basse e pia-

ne, come vedraſſi nel proſeguimento. La ſituazione in cui trovaſi al preſente, è aſſai migliore e più ſalubre di quello era ne' tempi antichi, difeſa eſſendo dai già mentovati Colli contro ai venti di Levante, d'Auſtro, e Libeccio, ch'eſſer ſogliono per l' ordinario violenti e pernizioſi; e ſolo eſpoſta viene alla Tramontana, che ſiccome nel verno ſerve a purificar l'aria, così nell' eſtate temperar ſuole i ſoverchi calori a cui va ſoggetta: ond'è che rare in eſſa ſi contano le peſtilenze, che pur erano sì frequenti nell'antica Roma.

Quanto alla ſua popolazione, ſebben comunemente ſi computi di 120000, ell' è un nulla a proporzione di quello era al tempo degli Imperatori, particolarmente di Auguſto, e a proporzione della ſua capacità. Quindi può dirſi che un terzo ſolo della medeſima ſia abitato, mentre nel rimanente ſoli giardini ſi vedono, e ſpazj vuoti.

Il Fiume Tevere che ha il ſuo corſo da Tramontana a Mezzodì, divide la Città in due parti; delle quali quella ch' è poſta all' Occidente, e contiene intorno a un ſeſto della ſteſſa, vien chiamata *Traſtevere*. Si trovano ſopra il Tevere cinque Ponti a noi rimaſti tra quegli otto che ſi vedevano anticamente, val' a dire il *Ponte S. Angelo*, chiamato in prima *Pons Aelius* vicino al Caſtello di queſto nome; il *Ponte S. Bartolommeo*, in prima *Pons Ceſtius*, o ſia *Eſquilinus*; il *Ponte Siſto*, detto in prima *Aurelius Janiculenſis*; il *Pon-*

Ponte S. Maria, detto *Palatinus* e *Senatorius*; il *Ponte quattro capi*, ch'era l'antico *Pons Tarpejus*. Scorre questo fiume piacevolmente; ma quando si liquefanno le nevi, o cadono gran pioggie, si gonfia e discende con gran precipizio, cosicchè la parte più bassa della Città è soggetta a frequenti inondazioni. Da qualunque lato si osservi Roma, ella si vede dapertutto di bellissimo aspetto. Le strade sono diritte, spaziose, e ornate di magnifici Palazzi, Monasteri, e Chiese che oltrepassano il numero di trecento. Gli Archi Trionfali, le Colonne, gli Obelischi, le Statue e le Fontane sono in ogni genere eccellenti, e le aggiungono un considerabile ornamento. Nel gran numero tuttavolta e varietà de' bellissimi obbietti che a noi somministra, non sarà fuor di proposito l'osservare con particolar attenzione quelle cose che più son degne di riflesso e che in particolar maniera fra l'altre tutte si distinguono. Quindi conservando più che sia possibile la regola a noi proposta di una ragionevole brevità, di esse parleremo con qualche distinzione; meritandola in fatti tante e sì diverse maraviglie che s'incontrano in questa gran Capitale: e per osservare un poco di ordine, seguiremo, come fatto abbiamo ancor altrove, quello delle Contrade in cui si divide al presente questa Città, dette comunemente *Rioni*, dall'antica parola *Regiones*, con cui si chiamavano dai Latini le diverse Parti, o sia Contrade, dell' Antica Roma. Essi sono 14

di numero, com' erano appunto anticamente, quantunque però molto diversi da quei primi nella loro estensione, e confini; cangiamento inevitabile attesa la lontananza de' tempi, e le grandi vicende a cui fu la medesima soggetta. Il nome de' *Rioni* si è il seguente.

1. *Campo Marzo*, dal Campo di Marte. 2 *Della Colonna*, dalla Colonna Antonina. 3 *Trevi*, dalla Fontana di Trevi. 4 *della Pigna* da un albero di Pino, ch' eravi anticamente in una delle sue contrade. 5 *S. Eustachio*, dalla Chiesa dedicata a questo Santo. 6 *Parione*, corrottamente da que' Ministri chiamati *Apparitores*, soliti abitare intorno al Palazzo del Governatore. 7 *Ponte*, dal Ponte di S. Angelo. 8 *della Regola*, corrottamente in cambio di *Arenula*, a cagione del sito arenoso. 9 *S. Angelo*, da S. Angelo della Pescheria. 10 *Compitelli*, corrottamente in vece del Campidoglio. 11 *Monti*, o sia de' Monti, da' quattro Monti in esso contenuti. 12 *Ripa*, dalla Riva del Tevere di quà dal fiume. 13 *Trastevere*, dalla sua situazione di là dal Tevere. 14 *Borgo*, dalla Chiesa di S. Pietro, ch'era una volta un Borgo fuori della Città.

Cominciando adunque dal Rione di *Campo Marzo*, ch' è il primo che s'incontri dalle nazioni Oltramontane, che vengono per le strade di *Loreto*, o di *Firenze*, la prima cosa degna di osservazione si è la bella Porta *del Popolo*, e la Piazza a cui la stessa introduce. Ell' era anticamente detta *Flaminia*; e quindi

avea

avea principio una delle principali Strade de' Romani, così chiamata da C. Flaminio, che la fece lastricare nel tempo della sua Censura insieme con L. Paolo l'anno di Roma 531. e che attraversava tutta l'Italia da Roma fino a Rimini, di cui se ne conserva una gran parte anche a' nostri giorni. La Porta *del Popolo* fu fatta fabbricare da *Pio IV* da *Giacomo Barozzi da Vignola* sul disegno di *Michel Angelo* d'ordine Dorico, e adornata poi delle Statue de' SS. Pietro e Paolo. Vedesi sopra l'Architrave l'Inscrizione del mentovato Pontefice, e sopra il Fregio un' altra di *Alessandro* VII. che la fece ristaurare dal Cavalier *Bernino*, per ricever la Regina di Svezia, che nel 1655 portossi a Roma. Si entra quindi nella gran Piazza detta del *Popolo*, dalla Chiesa della *Madonna del Popolo*, fatta edificare dal Popolo Romano. Serve di grande ornamento alla medesima un Obelisco o sia Aguglia, cioè una Mole di figura quadrilatera, larga nella base e stretta verso la cima, delle quali da ben 50 si vedevano nell' Antica Roma, di Granito Orientale, cioè di marmo rosso e bianco di una particolar durezza, colà trasportati dall' Egitto; dove rappresentavano i raggi del Sole, adorato da quella Nazione sotto il nome di Osiride. L'altezza di quest' Obelisco, non compresa la base è di 107 palmi. Era prima sepolto tra le rovine del Circo Massimo, dove fatto l'avea collocare Augusto, come ce ne fa fede l'antica Iscrizione. *Sixto* V. nel 1587. lo fe-

lo fece disotterrare, trasportare ed innalzare in questa Piazza dal famoso Architetto il Cavalier *Fontana*, e consacrollo alla Santa Croce, come si può vedere da una delle moderne Iscrizioni apposte alla Base.

Corrisponde alla magnificenza di questa Mole la Fontana che ad essa è vicina, fatta fabbricare da *Gregorio* XIII con un' ampia Conca; e ambedue servono di prospettiva a tre delle più belle e spaziose strade di Roma lunghe quanto può tirar l'occhio, val' a dire a man dritta, la strada chiamata *Ripetta*, che conduce al picciol Porto di questa Città così chiamato; alla sinistra, la strada chiamata *Del Babuino*, che conduce in Piazza *di Spagna*, e al Palazzo Pontificio di *Monte Cavallo*; nel mezzo, la strada chiamata il *Corso*, che attraversa da un capo all' altro tutta la Città, e serve al corso delle carrozze, in cui le Dame e i Cavalieri vanno la sera a divertirsi. Sull' ingresso delle mentovate strade si trovano due belle Chiese di un' egual struttura e simetria, l' una dedicata alla *Madonna di Monte Santo* de' Carmelitani Riformati di Sicilia, e l' altra alla *Madonna de' Miracoli* de' Padri Francescani Francesi, chiamati *Picpus*. Nel mezzo poi comparisce la Chiesa della *Madonna del Popolo*, fabbricata laddove si narra esservi prima stata la sepoltura de' Domiziani, e quella dell' Imperador Nerone, le cui ceneri, dicesi che state fossero gittate nel Tevere per ordine del Pontefice *Pasquale* II, per le molestie cagionate in quel luogo

ai passeggieri dai maligni spiriti. Lo stesso Pontefice consacrò nel 1099 la suddetta Chiesa, che fu poi fatta rifabbricare da *Sixto* IV, ornata da *Giulio* II, e ultimamente da *Alessandro* VII, che v'impiegò a quest' effetto il Cavalier *Bernini*. Posseduta viene dai Padri Eremiti Agostiniani della Congregazione di Lombardia, ed è un titolo Cardinalizio. Tra le Cappelle che l'adornano, quella fra l'altre si distingue della Famiglia Cibo, d'architettura del Cavalier *Fontana*, riccamente incrostata di fini marmi, e abbellita di pitture; ma particolarmente di due magnifici Sepolcri di due Cardinali di questa famiglia. Quella della famiglia Mellini, in cui si ammira fra l'altre cose il busto del Cardinale Garzia Mellini di mano del Cavalier *Algardi*, un de' più bei pezzi che si possan vedere in tal genere. Quella finalmente della famiglia Chigi, cominciata a dipingersi da *Sebastiano dal Piombo* sul disegno del famoso *Raffaello*, e terminata da Francesco *Salviati*, stimata perciò moltissimo; come pure per le sue belle statue di marmo scolpite da *Lorenzetto* sul disegno di *Raffaello*, e dal celebre Cavalier *Bernini*, che vi fece eziandio i Sepolcri e gl' altri ornamenti. Molte altre Sepolture degne di osservazione si vedono qua e là sparse per la Chiesa tra gl'intervalli delle Cappelle, e intorno alle colonne della Navata, su cui si leggono eziandio delle curiose Iscrizioni.

Presso la Chiesa de' SS. *Rocco e Martino*,

e lad-

e laddove ci è il Palazzo Fioravanti, ora del Marchese di Correa, si vedeva un tempo il gran Mausoleo dell'Imperatore Augusto, dal quale ne trasse il nome, e ch' estendevasi con le sue aggiacenze sino a *S. Lorenzo in Lucina*. Noi non ne abbiamo al presente che pochi vestigj, i quali si vedono in queste vicinanze; ma era anticamente un de' più belli ornamenti del Campo Marzo, di cui ne adombrava una parte con la sua grande altezza. Fu fatto fabbricare da Augusto, come riferisce Svetonio, nel sesto anno del suo Consolato; ed era, per quello ne dice Strabone nel suo 5 Libro, una gran Mole rotonda di pietre bianche a varj piani, per cui si potea girare all'intorno, e questi piantati di alberi, che coprivano coll'ombra loro tutto il Sepolcro. Nella sommità poi eravi la statua dello stesso Augusto; e tutto all' intorno varie nicchie, che servivano a contener l'urne con le ceneri della Famiglia. Aveva al di dietro belli e spaziosi viali; e dalla parte che riguardava la Città eravi un boschetto di piopi selvatici, tutto cinto all' intorno di cancelli di ferro, e due Obelischi o sia Guglie d' ambi i lati del suo magnifico ingresso. Giacchè però fatto abbiam parola della Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, osservabile è questa Chiesa per esser stata fabbricata sopra un Tempio di Giunone Lucina dal Pontefice *Sisto* III verso il 432, dai cui successori fu poscia in varj tempi ristaurata; ed è al presente il Titolo del primo

Pre-



…ma . …ente in Roma.

Prete Cardinale, ch' ha una maggior rendita degl' altri. Corrisponde alla medesima una Piazza, sopra la quale riesce il magnifico Palazzo del Principe di *Caserta* già della Famiglia Gaetani, e in oggi del Sig. Principe Ruspoli, di bella Architettura di *Bartolommeo Ammanati* Fiorentino, e bene adornato di statue e di busti antichi, ma particolarmente di una Scala che si tiene la più bella di Roma; mentre sebben larga dodici piedi, ogni gradino vien formato di una sola pietra.

Il Palazzo Borghese che si vede nella Piazza di questo nome, è di una gran magnificenza: contiene tre Appartamenti congiunti insieme con una doppia Galleria che separa il Cortile dal Giardino; e gli Architetti del medesimo furono *Martino Lunghi* il vecchio, e *Flaminio Ponzio*, sotto il Pontificato di *Paolo* V. di questa famiglia. Sorprende al primo ingresso un vasto Cortile tutto all' intorno circondato di un doppio Portico, sostenuto da cento colonne di Granito Orientale d' ordine Dorico e Jonico, e adorno di antiche statue, fra le quali specialmente si distinguono quelle di Giulia, di Faustina, e di un Amazone; e di statue ancora adorno si vede il Giardino che al Cortile corrisponde, riguardevole per gli ornamenti di stucco, e per la copia dell' acqua di Trevi. Stimatissima si è la Scala a lumaca di un solo tratto, opera del celebre *Bramante d'Urbino*, e più antica del Palazzo istesso; il quale quantunque ammirabile in ogni sua parte, lo è partico-

ticolarmente nel suo Appartamento inferiore che si estende sino a *Ripetta*, e contiene nelle molte stanze che lo compongono un gran numero di belle Pitture, tutte Originali e de' migliori Maestri delle più famose scuole d'Italia e d'Oltramonte, che ascendono a ben 1700. Sette fra l'altre ne sono in particolar maniera adornate, e queste conducono in una bellissima Galleria incrostata di finissimi marmi, con dorature e stucchi nella volta, adorna di due fontane di alabastro, e inoltre di specchi dipinti, e antichi busti d'Imperatori. Si passano poi altre due Camere, e quindi si entra nella Galleria fatta a guisa di Finestra, che somministra una delle più belle vedute di Roma. Gli Appartamenti della Principessa e del Principe, oltre ai consueti ornamenti di pitture, dorature, e intagli, contengono ricchi e preziosi fornimenti di Arazzi, di vasi d'oro e argento, di gemme e pietre preziose; fra i quali sontuosi mobili si distingue particolarmente un fornimento di Arazzi esiguito sul disegno di *Paolo Veronese*, e valutato 40000 scudi, e un Gabinetto di Ebano con Istorie di basso rilievo a oro e gemme, di maraviglioso lavoro.

Non molto distante da questo Palazzo vi è il Porto di *Ripetta* sul Tevere in forma di un spazioso Teatro, con un bell' ordine di gradini, per cui si discende al Fiume. Quivi approdar sogliono le barche che portano nella Città le necessarie provisioni di vino, olio, legna, ed altre si fatte mercanzie dall' *Umbria*, dalla

dalla *Sabina*, e dall'altre Provincie dello Stato Ecclesiastico. Adornato venne il medesimo in particolar maniera nel 1704 da *Clemente* XI coll'Architettura di *Alessandro Specchj* assistito dal Cav. *Carlo* Fontana: ed oltre ai già mentovati gradini, abbellito si vede di due Facciate, la prima rivolta verso il Fiume con l' Arme e l' Iscrizione del suddetto Pontefice; l'altra che risguarda la Pubblica strada, di forma semicircolare, con sedili all'intorno accompagnati da balaustri, e con una Fontana assai comoda nel mezzo; terminato essendo il semicircolo da due colonne lavorate ad imitazion delle Milliarie degli antichi Romani, che servono a far vedere il tempo e l'altezza dell' inondazioni cagionate dal Tevere. Nella strada del *Babuino*, che si dirama, come abbiam veduto, dalla Piazza del *Popolo*, è da osservarsi la Chiesa e Collegio *de' Greci*, fondato già dal Pontefice *Gregorio* XIII ad uso de' Cattolici di Rito Greco, che quivi esercitano il Divin servigio nella propria lingua tutte le Domeniche e Feste dell'anno, e particolarmente nella lor grande solennità dell'*Epifania*. La Chiesa di Architettura di *Giacomo Porta* è dedicata a *S. Atanasio*. Vi presiede un Vescovo Greco che spesso vi fa l'Ufficio, e ordina gli Ecclesiastici della sua Nazione, la quale comprende ancora i *Russiani*, i *Polacchi*, e i *Lituani* di Rito Greco, che poi son mandati per Missionarj ne' loro Paesi. Al Collegio presiedono i Gesuiti, e di esso uscirono degli uomini assai ce-

celebri nelle Lettere, fra i quali *Pietro Arcudio*, e *Leone Allazio*.

Per questa parte si ascende al Monte *Pincio*, così chiamato da un certo Pincio Senatore che quì aveva il suo Palazzo; sopra il quale si osserva la *Trinità de' Monti*, e la *Villa de' Medici*. Occupa questa la parte Settentrionale del medesimo, e somministra una delle più belle vedute di Roma, che discopre da tutti i lati. Ha il Giardino 1500 passi di circonferenza, e si estende fino alle mura della Città, comprendendo de' gran viali di olmi, un bel compartimento di fiori i più rari, con una Fontana nel mezzo intorniata di belle statue di bronzo. Avvi ancora un Orto de' migliori alberi fruttiferi, con parecchie fontane, cadute di acqua, e deliziosi boschetti; fra i quali si distingue quello detto del monte *Parnasso*, ch' ha nella sommità un Gabinetto, chiamato il Tempio del Sole. S'innalza in mezzo al Giardino fra due gran Conche di Granito, un Obelisco pur di Granito Orientale, scolpito con Geroglifici Egizj, fatto quì trasportare dalle Terme di Tito dal Cardinale Alessandro de' Medici: ma quel che più di tutto merita l'osservazion degli intendenti si è un Gruppo di 15 figure tratte dallo stesso marmo, che rappesenta la Favola di Niobe e de' nove suoi figli uccisi da Apollo, un de' più eccellenti lavori di *Prassitele*, di cui fa menzione Plinio nel suo 36 Libro, d'incomparabil bellezza e perfezione. La Facciata del Palazzo che corrisponde al Giardino di architettura di *Anniba-*

nibale Lippi, adorna si vede di belle statue antiche e moderne, curiosi bassirilievi e Greche Iscrizioni. Sì fatti ornamenti si ammirano ancor nell' Atrio. La Sala poi contiene de' bei ritratti della Famiglia, e in oltre parecchie antiche colonne di pietra durissima, alcuni ritratti in marmo de' Romani Imperatori, e varie teste di bronzo pur antiche. Di statue e busti parimenti abbellita si vede la vicina Camera, ed eziandio di belle Pitture de' principali Maestri. Così pure adornata vedesi la Galleria, dov'era un tempo la famosa *Venere* tenuta per la più bella statua di Roma, prima che fosse trasportata a Firenze; e qualch'altra Camera dello stesso Appartamento. Riguardo poi al secondo, ch'è tuttavia imperfetto, il maggior suo ornamento è un bel soffitto del celebre F. *Sebastiano del Piombo*.

Vicino a questo Palazzo vi è il Convento de' Padri Minimi Francesi, con la lor Chiesa detta la *Trinità de' Monti*, fatta già fabbricare da Carlo VIII Re di Francia nel suo passaggio per Roma, andando egli alla conquista del Regno di Napoli, mentr'era ancor in vita *S. Francesco di Paola* il Fondatore di quest'Ordine; ond'è che Francesi di nazione sono que' Religiosi che la posseono, come pure il Cardinale che dalla medesima riceve il Titolo. Due belle Scalinate adorne di balaustri le porgono d'ambi i lati l'ingresso: la Facciata è di buona Architettura d' ordine *Corintio*; ma l' interiore è di struttura Gotica, con una sola Navata, e varie Cap-

pelle d' ambe le parti. Fra queste si distingue quella della Famiglia Massini, ch'ha la Volta dipinta da *Giulio Romano*, e alcune Storie di man di *Perin del Vaga*, ambedue famosi discepoli di *Raffaello*; e la quarta a man sinistra per uscir di Chiesa, dove si vede la famosissima Deposizion di Croce di *Daniel da Volterra*. Ha inoltre un bel Chiostro dipinto a fresco da valenti Maestri; una bella ed ampia Specieria; ed una Biblioteca che si tiene per il miglior Vaso di Roma.

All' estremità della Piazza di *Spagna*, ch' è una delle più belle di Roma, con una bella Fontana nel mezzo detta la Barcaccia, opera del celebre *Bernini*, a cui si arriva scendendo dal monte, vedesi un gran Edificio isolato chiamato, il *Collegio Appostolico* o sia il *Collegio de Propaganda Fide*, fondato già da *Urbano* VIII; secondando le pie intenzioni di *Giovambatista Vives* Spagnuolo, che vi contribuì a un tal' effetto il suo stesso Palazzo, e il rimanente delle proprie sostanze. Vi si mantengono in esso intorno a 30 giovani di qualunque Nazione, che abbracciar vogliono la professione Ecclesiastica: ma quelli de' più lontani Paesi vengono agli altri preferiti, come gl' *Indiani* per esempio, gl' *Etiopi*, ma in particolare gli *Armeni*, i *Giacobiti*, e i *Copti*; e dopo di essersi i medesimi instruiti nella Filosofia, Teologia, e in tutte l' altre Ecclesiastiche e Appostoliche funzioni, vengono ordinati sacerdoti, e mandati ne' lor Paesi in

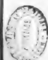
qua-

qualità di Vescovi, Arcivescovi, o Missionarj. Presiede al Collegio una Congregazione di Cardinali e Prelati, solita radunarsi ogni Lunedì nell' Appartamento del Secretario, ch' è una porzione di questo Edificio; in cui oltre alle abitazioni de' Professori, Studenti ed altri Ufficiali, vi è una Chiesa dedicata ai tre Re Magi, ed una famosa Stamperia in cui si stampano Libri in più di 40. sorta di caratteri e linguaggi, il tutto a spese della Congregazione.

Si passa quindi al Rione della *Colonna*, così denominato dalla *Colonna Antonina* che in esso si attrova. Di qualche osservazione è la Chiesa di S. *Silvestro* e *Stefano* Pontefici, posseduta dalle Monache di S. Chiara, per la sua antichità, credendosi d'alcuni fondata dal Pontefice S. Dionisio verso il 261, e stata essendo una delle 20 celebri Abbazie di Roma posseduta da' Monaci Greci; per la ricchezza delle sue argenterie; per le sue preziose Reliquie, fra le quali secondo la comun opinione, si venera la famosa Immagine del Salvatore mandata ad Abagaro, e colà trasportata da Costantinopoli al tempo delle Crociate; e finalmente per esser Titolo Cardinalizio. Si vede poi, entrando nella strada del *Corso*, il bel Palazzo *Chigi*, posseduto dalla Famiglia di *Alessandro* VII. Gli Architetti del medesimo furono *Giacomo dalla Porta*, *Carlo Maderno*, e *Felice della Greca*. E' di vasta estensione, con due Facciate l'una sul *Corso*, e l'altra sulla Piazza

Colonna: contiene un gran numero di Appartamenti forniti di preziosi mobili, ed un bel Gabinetto di Medaglie. Si entra nel Palazzo per tre gran Porte l'una all'Oriente sopra il *Corso*, l'altra a Mezzogiorno sulla Piazza *Colonna*, e la terza a Settentrione in faccia al Palazzo della Famiglia; e si ammira tosto un vasto Cortile di un quadrato perfetto, ch'ha all'intorno i quattro Appartamenti che lo compongono. Molte belle statue, la maggior parte antiche, adornano l'Appartamento Terreno, che fu ultimamente perfezionato, e arricchito di varj mobili di valore. L'Appartamento poi del primo piano contiene nella seconda Sala, e nelle seguenti Camere un buon numero di belle Pitture de' principali Maestri delle varie più famose Scuole. In quello detto della Principessa, adorno di ricchissimi fornimenti e preziosi marmi, si conserva una bella Galleria con busti di varj Imperatori e Consoli Romani anch'essi di fino marmo, e due Origlieri scolpiti dal *Bernini* con tale artificio ed eccellenza che pajon naturali. Nell'Appartamento superiore finalmente vi è una copiosa Biblioteca, incominciata già a radunarsi dal Pontefice *Alessandro* VII, e continuata dal Cardinale *Flavio Chigi*, con un Archivio ripieno di un gran numero di preziosi Manuscritti sì antichi come moderni.

Nel mezzo della Piazza, a cui corrisponde il Palazzo, vedesi la gran Colonna *Antonina*, un de' migliori avanzi della magnificenza e pe-



Co Flaminia in Roma.



perizia degli antichi Romani · Ell' ha 175. piedi di altezza, e vien composta di 28 pezzi di marmo bianco, con una scala a lumaca di 106 gradini nel mezzo, e 16 finestrelle dai lati. Ammirabile si è la sua struttura, non solamente per esser fatta conforme tutte le più esatte proporzioni, quanto per i bellissimi bassirilievi di cui viene adornata, così ben scolpiti e lavorati, che pajon tutti d'un'istessa mano; e inoltre con sì grande antivedenza, che ingrandite essendo le figure a proporzione che la Colonna s'innalza, comparisce il tutto d' un' egual grandezza. Eretta fu la medesima dal Senato a Marco Aurelio Antonino sotto il suo figlio Comodo, ed era nel mezzo di una Piazza tutta intorniata di magnifici Portici, di cui ci rimangono ancora i vestigj in otto gran colonne d'ordine Corintio, nella Piazza detta volgarmente di *Pietra*. In essa si rappresentano le battaglie di Marco Aurelio contra i Marcomanni, Popoli della Germania da lui sconfitti, ed in particolare Giove *Piovoso* e *Fulminante*, che fa scender la pioggia sul campo assetato dell'Imperatore, e fulmini e tempeste contra i Nemici; ciò che i Gentili attribuirono al favore de' lor falsi Dei, e i Cristiani al grande Iddio, che esaudì le preghiere di quella Cristiana Legione, detta perciò *Fulminante*. Eravi nella sommità un'Urna con le ceneri di quell'Imperatore; dove *Sisto* V. che nel 1589 la fece ristorare, metter vi fece un S. Paolo di bronzo

dell' altezza di 19 palmi, e a piè della base sulle quattro sue faccie quattro diverse Iscrizioni, delle quali la principale è la seguente.

SIXTUS V. PONT. MAX. COLUMNAM HANC AB OMNI IMPIETATE EXPURGATAM, SANCTO PAULO APOSTOLO ÆNEA EJUS STATUA INAURATA IN SUMMO VERTICE POSITA D.D. A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

A quell' estremità di Piazza *Colonna* ch' è a piè del *Monte* Citorio, si vede il Palazzo un tempo *Ludovisio*, ora detto *della gran Curia* o sia *Curia Innocenziana*, dal nome d' *Innocenzio* XII, che fece terminar quest' Edificio già incominciato con magnifica idea del *Bernini* dal Cavalier *Fontana*, e vi radunò tutti insieme i varj Tribunali, ch' erano in prima qua e là dispersi, e i lor Secretarj e Notari; assegnando eziandio le proprie abitazioni all' Uditor della Camera, al Tesoriere, e ad altri parecchi Giudici.

Viene adornata questa gran Fabbrica di un' assai bella e maestosa Piazza, aggiuntavi da *Clemente* XII, che fece a tal fine abbattere molti bassi edificj, aprendovi la gran strada che al presente si vede. Contiene la Facciata tre Porte, 125 Finestre, e un nobile Orologio sulla cima sottoposto alla grossa campana, che giornalmente dà il segno della pubblica udien-

za.

za. Nella mentovata Piazza vedevasi una gran colonna, detta Antonina e ancor Citatoria, stata essendo dedicata da M. Aurelio, e L. Vero Imperatori alla memoria di Antonino il Pio loro Padre, come ci fan vedere la breve Iscrizione, e i bassirilievi del Piedestallo; e quivi stata era trasferita da *Clemente* XI, che con gran fatica e spesa l'avea fatta escavare: ma *Benedetto* XIV, fatto avendo accomodarne il Piedestallo la trasferì dietro al suddetto Palazzo, dove al presente si vede. Ell'è di Granito rosso, ed ha 67 palmi di altezza. Poco distante vi è la *Nuova Dogana di Terra*, fatta innalzare da *Clemente* XI. sopra l'antica Basilica di Antonino; le di cui colonne scannellate, ed il fregio servono alla medesima di Facciata.

In queste vicinanze vi è la Piazza *Capranica*, così chiamata dal Fondatore di un buon Collegio che quì si osserva, per l'educazione dell' Ecclesiastica gioventù; e questa conduce ad un' altra Piazza in cui si vede il famosissimo Tempio di *S. Maria ad Martyres*, o sia *della Rotonda*. Ebbe un tal nome dalla sua figura circolare, e quello ancora di *Panteon*, per esser stato anticamente dedicato a tutti i Dei, laddove al presente è dedicato alla Vergine, e a tutti i Santi. Quest'edificio è il più intero e più prezioso avanzo della Romana grandezza. Fabbricare lo fece Agrippa Genero di Augusto, come ci riferisce *Plinio*, nel terzo anno del suo Consolato, e dedicollo a *Giove Vendicatore*, 25 anni innanzi alla nascita di Gesucristo; ma poscia in esso furon

venerati tutti i Dei, dai quali ne trasse il Greco nome. Egli è, come si è detto, di figura rotonda, lungo 218 palmi, e largo altrettanti. La sua altezza è di palmi 200, e la sommità terminata a guisa di Cupola, riceve il lume per un apertura di 9 piedi di Diametro. L'Atrio, ch'è assai spazioso, veniva formato da sedici colonne e quattro pilastri di Granito Orientale e d' ordine Corintio, di un sol pezzo, delle quali tredici soltanto sussistono al presente. La Porta è alta quaranta piedi, e larga venticinque: si ascendeva un tempo per sette gradini, ed ora si discende per undici; ciò che dimostra quanto l'antica Roma sia sepolta nelle sue rovine. Fin dall'anno 607 da *Bonifacio* IV fu cangiato nel Divin servigio, dedicandolo alla *Vergine* e a tutti i Santi Martiri, ond' è che fu chiamato *S. Maria ad Martyres*; e ducent' anni dopo, cioè nell' 830. *Gregorio* IV consacrollo a tutti i Santi in Generale. Degli altri Sommi Pontefici lo ristaurarono ed abbellirono, ed ultimamente *Clemente* XI fece innalzare nella sua Piazza un picciolo Obelisco di Granito Orientale, altronde trasportato e artificiosamente collocato in mezzo a una bella Fontana sopra una base di marmo vagamente centinata, e ornata con delfini che versan l'acqua. Tanto l'Atrio, come la Cupola coperti erano anticamente con lastre di bronzo; ma questa spogliata ne venne verso il 663 dall'Imperatore Costantino il Barbuto, che asportò ancora dal Tem-

pio,

pio, e condusse seco in Sicilia, ovvero com' altri dicono sia in Costantinopoli gli altri preziosi ornamenti e le belle statue che lo decoravano; fra le quali eravi la famosa Minerva di *Fidia:* quindi l'interiore intonacatura dell' Atrio fu fatta levare da *Urbano* VIII, che impiegolla a formar il Baldacchino, e le quattro Colonne di bronzo dell'Altar di S. Pietro in Vaticano, e ne fece gittare parecchi cannoni, come si può raccogliere dall' apposta Iscrizione. L'interior parte ed il centro è sostènuto da bellissime colonne scannellate di preziosi marmi di una prodigiosa altezza, tra le quali disposte vengono diverse Cappelle, che un tempo contenevano li Dei Celesti e i Terrestri. Si distingue fra l' altre la Cappella del SS. *Sacramento* della Famiglia Cortinelli per le belle statue del *Sansovino*, e per la divota Immagine della Vergine posta in una Nicchia, che credesi, conforme la comun tradizione, dipinta da S. Luca. Appiè dell'Altar grande si vede la Sepoltura del famoso *Raffaello d'Urbino*, su cui leggesi il seguente Epitaffio composto dal Cardinal Bembo.

ILLE HIC EST RAFFAEL, TIMUIT QUO SOSPITE VINCI
RERUM MAGNA PARENS, ET MORIENTE MORI.

Molt' altri celebri Pittori sono ancor sepolti in questa Chiesa; cioè a dire *Annibale Caracci*, *Perin del Vaga*, *Giovan da Udine*, e *Federico Zuccaro*.

Da questa Contrada o sia *Rione* si passa a quello di *Trevi*, così detto dalla Fontana di Trevi, che dà il nome alla vicina Piazza. Chiamata viene con tal nome da tre principali strade che vengono in essa a terminare, e conduce l'acqua detta anticamente *Vergine*, assai stimata per la sua salubrità. Dato le venne il nome di Vergine per esser stata, conforme scrivono gli Storici, mostrata da una Vergine ad alcuni soldati sitibondi: essa fu poi da Marco Agrippa condotta per canali sotterranei otto miglia lontano da Roma per la strada di Palestrina; e aggiunta essendosi l'acqua Salonia, introdotta dopo varj giri per Porta Pinciana. Rimasta essendo perduta quest'acqua per più di mille anni a motivo de' condotti rovinati, fatti vennero i medesimi ristorare nel 1560 dal Pontefice Pio IV; ed ultimamente *Clemente* XII, e *Benedetto* XIV ridussero questa Fontana al sommo grado di magnificenza e bellezza con il nuovo Prospetto di cui l'adornarono. Questo Prospetto è innalzato nella Facciata della nobil famiglia Conti, che corrisponde alla mentovata Piazza. La parte di mezzo, che forma il principale ornamento, e serve all'uscita dell'acqua, vien composta di quattro colonne isolate d'ordine Corintio unito ad un Attico, e adornata di quattro statue, che s'innalzano sopra una Balaustrata. Nel mezzo si vede un'assai bella nicchia, la cui volta riquadrata ed arricchita d'intagli, fiori, e chiocciole, vien sostenuta d'altre quattro colonne isolate d'ordine Jonico, con altre

due

due nicchie laterali. Serve come di base al mentovato edifizio uno scoglio con varie rotture e caverne; e in mezzo di esso vi è la statua dell' Oceano che siede sopra un maestoso cocchio formato da conche marine, tirato da due gran cavalli marini in diverso atteggiamento, che diretti vengono da' due Tritoni. Tutto questo gruppo di statue si vede dentro ad un ampio lago di acque, che sorgendo e zampillando in molti bizzarrissimi modi, ricadono nella prima Conca escavata dentro ad alcuni massi; dalla quale poi si rovesciano nell' ultima gran Vasca che termina questa magnifica Fontana. Adorna vien la medesima di una bella scalinata di Travertino; e v' è d' intorno un assai comodo passeggio con sedili di pietra, per godervi il fresco ne' giorni estivi.

Nella mentovata Piazza si vede la bella Chiesa di S. *Vincenzo e Anastasio*, che fu fatta rifabbricare con vaga e moderna Architettura dal Cardinal Mazzarino, che stato era nella medesima battezzato; ed ha una bellissima Facciata a doppio ordine di colonne Corintio e Composito, sul disegno di *Martino Longhi*. Vicino alla Strada che conduce alla Porta *Pinciana*, osservabile si è il gran Convento e la Chiesa de' *Cappuccini*, fatta già fabbricare dal Cardinal di S. Onofrio Cappuccino, fratello di *Urbano* VIII: è dedicata all' *Immacolata Concezione*, e quantunque assai semplice, contiene un buon numero di eccellenti Pitture,

ture, fra le quali singolare è il *S. Michele* che ha sotto i piedi Lucifero di *Guido Reni* nella prima Cappella a mano dritta; il S.Francesco in estasi del *Dominichino* appeso alle mura dell' Altar Maggiore; e il S. Paolo con altre Pitture di *Pietro da Cortona*, che si vedono nella prima Cappella a man sinistra. Vien finalmente adornata questa Chiesa della preziosa Reliquia del Corpo di *S. Giustino*, Martire del secondo Secolo.

Poco discosto si vede la deliziosa Villa *Lodovisia*, situata in parte sopra il Monte *Pincio*, e sopra gli antichi giardini di Sallustio, ridotta nello stato in cui si trova al presente dal Cardinale Luigi Ludovisio Nipote di P. *Gregorio* XV in soli trenta mesi di tempo. Quantunque abbia soltanto un miglio e mezzo di circuito, viene tuttavolta adornata di Giardini, Boschi, Vigne, e ameni Viali: ma quel che si ammira in particolar maniera si è un Laberinto fatto in forma di Galleria, in un Boschetto abbellito di antiche statue, bassirilievi, colonne, terme, urne sepolcrali, ed altri simili ornamen. ti; fra i quali vi sono 26 busti d'Imperatori. In mezzo alla Vigna vedevasi un tempo disteso a terra un grande Obelisco di marmo Egizio scolpito di Geroglifici, ch'era anticamente nel Circo de' Giardini di Sallustio, e fu poi fatto trasportare da *Clemente* XII a S.Giovanni Laterano, per collocarlo nella Nuova Piazza. La Porta principale è di buona Architettura, e adornata di busti. Si entra per la medesi-

desima in un grande e spazioso Viale di Cipressi che giunge sino alle mura di Roma, ripieno di antiche statue di buona maniera, frammischiate similmente di busti, e questi in gran numero. Nella gran Piazza avvi una Vasca ben fornita di pesci e adorna di antiche statue, fra le quali osservabile è quella di Messalina, che uccisa venne, per quello ci raccontano gli Storici, in questo luogo istesso insieme con l' amante da un certo Narcisso Liberto di Claudio suo marito: ma più di tutte la statua d'un Satiro tenuta in gran stima per l'eccellente lavoro, e l'espressione maravigliosa. Quindi per un viale di Aranci si va al Palazzo d'Architettura del celebre *Domenichino*, la cui Facciata abbellita si vede di bassirilievi e antiche statue, quali riposte nelle lor nicchie, e quali sopra il tetto. L' interior del medesimo compartito viene in parecchie Camere, ancor esse fornite di busti, bassirilievi, statue antiche e moderne, ed altre preziose rarità; fra le quali osservabile si è il gruppo del Genio o sia della Pace di maravigliosa espressione, stimato 40000 scudi, e quello di Fulvio Peto e d' Arria sua moglie che si uccidono, stimato altri 50000.

Dall' altra parte di questa amena Villa vedesi un Palazzetto intorniato da un Teatro, adorno di antiche statue, urne, terme, e busti di marmo; degno di particolar osservazione per i bei soffitti delle Camere vagamente dipinti a fresco dal famoso *Guercino*. In una di que-

sto

ste molto si stima un'Aurora di somma forza e di ottimo disegno; e in un' altra si ammira particolarmente un gran letto fatto di pietre fine e preziose, riccamente adornato di smeraldi, rubini, topazj, acque marine, perle, lapislazzuli ed altre sì fatte gioje, e stimato più di centomila scudi.

Nella Piazza de *Termini* vi è la Chiesa detta la *Madonna della Vittoria*, posseduta dai P.P. Carmelitani Scalzi, e fatta da essi risabbricare del 1605 con l'Architettura di *Carlo Maderno*, sebbene la Facciata è di *Giambattista Soria*. Ell'è una delle più galanti di Roma, adorna di bei stucchi, fine pietre, ed eccellenti pitture. Fra le varie sue Cappelle si distingue la seconda a man dritta, dove si vede la Vergine che presenta il bambino Gesù a S. Francesco, opera del celebre *Dominichino*: la prima Cappella a man sinistra per uscir di Chiesa, adorna di preziose pietre, in cui oltre alla Tavola del *Guercino*, vi è da un lato un Cristo in Croce di *Guido Reni*: la sontuosa Cappella di S. Teresa, di cui vedesi la bella statua intagliata dal Cavalier *Bernini*, che lavorò eziandio l'Angelo che a lei parla. Osservabile in particolar maniera si è l'Altar Maggiore per la miracolosa Immagine della *Madonna della Vittoria*, portata già in Roma da un Padre Boemo del loro Instituto, e tenuta in gran venerazione, come quella che fatta avea guadagnar la battaglia di *Praga* all' Imperatore Ferdinando II contra gli Eretici;

colà

colà poſcia traſportata con gran ſolennità dalla Chieſa di *S. Maria Maggiore* dal Pontefice *Gregorio* XV. Sta riposta la medeſima in un bel Gabinetto di Ebano, e viene adornata di prezioſe gioje, di una corona pur giojellata, e d'altri conſiderabili ornamenti, contraſſegni per la maggior parte della pietà dell' illuſtre Caſa d' Auſtria,

Sopra la *Strada Felice*, così chiamata dal nome di *Siſto* V prima di aſcendere al Pontificato, e ſulla diſceſa del *Quirinale*, s'incontra il magnifico Palazzo de' Principi di *Paleſtrina*, che appartiene alla Famiglia *Barberini*, la qual' ebbe tutto il ſuo ſplendore da *Urbano* VIII. Deſſo è il più grande di Roma, eccettuato il Vaticano, ed ebbe per Architetto prima il Cavalier *Bernini*, e poſcia *Carlo Maderno*, e *Domenico Caſtelli*. Contiene due vaſti Appartamenti l' uno all' altro paralleli, congiunti da un terzo, e intorno a 4000 camere. Vi ſi aſcende per due maeſtoſe Scale, l' una a lumaca, e l' altra diritta, adorna di ſtatue, buſti, e baſſirilievi antichi. La gran Sala che prima s' incontra, oltre alle belle Pitture che contiene, ha il Soffitto dipinto da *Pietro da Cortona*, e paſſa per la più bell'opera di queſto famoſo Autore. Si vede a ſiniſtra l' Appartamento che ſerviva d' abitazione al Cardinale, diviſo in due ordini di Camere a Settentrione, e a Ponente per il ſoggiorno della State e del Verno, che tutte vengono adornate in bella maniera, quali di ottime

me Pitture, quali di busti e statue antiche e moderne, quali di ricchi e preziosi mobili e fornimenti, conforme il lor vario uso. Singolare fra l'altre antiche statue si è quella che vedesi nell' ultima Camera dell' Appartamento per il Verno, di un Fauno che dorme, di una maravigliosa espressione, e stimata in sì fatto genere una delle più belle di Roma. Nulla inferiore in preziosi ornamenti si è l'Appartamento per la State, come pure l'Appartamento Superiore per uso del Principe di *Palestrina*, e quel Terreno, il quale oltre ad un gran numero di statue antiche e moderne, magnifici busti, particolarmente d'Imperatori Romani, eccellenti pitture e ritratti, abbellito si vede di stimatissimi intarsj di pietre dure, di rari gabinetti di ebano di singolare artificio, e di una bella Fontana. Nella sommità del Palazzo sta collocata la famosa Biblioteca *Barberina*, una delle più illustri d'Italia. Trovasi la medesima molto ben fornita de' migliori libri sopra qualunque materia, come ce lo dimostra l' Indice già stampato di due Tomi in Foglio: ma quel che la rende più riguardevole si è il gran numero di Manuscritti per la maggior parte Greci, raccolti già con somma diligenza e fatica dal celebre *Leone Allazi*, che ascendono, per quello si dice, a quaranta mila. Presso la medesima avvi un Gabinetto di Medaglie e Antichità, val'a dire Camei, pietre intagliate, bassirilievi di metallo; e un altro simile fornito di

to di piante, animali, conchiglie ed altre sì fatte curiosità naturali. Presso la Fontana del Cortil principale giace diviso in più pezzi un antico Obelisco, tratto dal Circo di Aureliano. Dalla mentovata Fontana si vede una singolar Prospettiva, terminata da una bella statua di Apollo riposta nell' estrema parte del Giardino, assai delizioso per l'amenità del sito, de' passeggi, e delle fontane adorne similmente di varie statue.

Non molto discosto si vede il Collegio de' *Maroniti* instituito già da *Gregorio* XIII nel 1584, il quale mantiene quindici giovani *Maroniti*, nazione che conservossi sempre nell' unione e purità della Chiesa Cattolica, solita vivere nella Soria sul Monte Libano, ed altrove ancora. Presiedono a questo Collegio i Padri Gesuiti, e li giovani da essi educati, fornito che hanno i suoi studj, mandati vengono al lor Paese in qualità di Preti, e di Vescovi. Celebrar sogliono i medesimi il loro Ufficio in Lingua *Caldea* o *Siriaca*, e assai curiose sono le lor cerimonie. Varj illustri personaggi uscirono di questo Collegio, fra i quali *Gabriel Sionita*, *Abramo Echelense*, e i due fratelli *Naironi*, Lettori un tempo di Lingue Orientali nella *Sapienza* di Roma.

Degna di qualche osservazione si è la Chiesa de' S.S. *Apostoli* posta in queste vicinanze, ufficiata dai Minori Conventuali di S. Francesco, e che ha il nome di *Basilica*, sebbene non entri nel numero delle quattro principa-

li, fondate già da Costantino. Ell' è di una grande antichità, dicendosi edificata dal Pontefice *Pelagio*, e terminata dal suo Successore *Giovanni* III nel 560. e certo ancora, esser ella stata assai famosa al tempo di *S. Gregorio il Grande*, ch' ivi recitò due delle sue Omilie. Fu ristaurata ed accresciuta da varj Sommi Pontefici, particolarmente dopo che fu donata da *Pio* II ai mentovati Religiosi; e in questi ultimi tempi, cioè dire nel 1702, fu rifabbricata di nuovo con maggior magnificenza e nobile Architettura del Cav. *Francesco Fontana*. Ell' è compartita in tre gran Navate, con tre magnifiche Cappelle d' ambe le parti. Si venerano in essa molte insigni Reliquie, ed in particolare sotto l' Altar maggiore una porzione de' Corpi de' *S. S. Filippo* e *Giacomo*, come pure vicino al Coro sotto una griglia di ferro i Corpi di tredici Martiri. Fregiata viene finalmente di un antico Titolo Cardinalizio. La Piazza che corrisponde a questa Chiesa circondata viene di molti bei Palazzi, fra i quali si distingue quello del Contestabile *Colonna* posto a piè del *Quirinale*. Un gran Cortile e una magnifica Scala introducono all' Appartamento nobile, le cui varie Camere si vedono vagamente e riccamente adornate di antiche e moderne statue, rari e preziosi mobili, superbi arazzi, e pitture di eccellenti Maestri. Di simili ornamenti abbellito si vede ancora l' Appartamento superiore. L' Appartamento Terreno, che vien abitato nell' Estate, è in

par-

particolar maniera adornato di busti, statue, ed altri sì fatti avanzi dell' Antichità; fra i quali merita particolar osservazione una Colonna di marmo rosso, ch' ha scolpito sopra un Trionfo, e sostiene una statua di *Pallade*, creduta essere la Colonna *Bellica* che stava nel Tempio di *Bellona*, da cui il Console Romano scagliava un dardo contra quel Popolo, al quale dichiarava la guerra: nè mancano alle varie Camere, in cui trovasi il medesimo compartito, molte belle Pitture de' più rinomati Maestri; La Galleria poi, che vien stimata una delle maraviglie di Roma, di Architettura di Antonio *del Grande* e Girolamo *Fontana*, è lunga palmi 328 e larga palmi 50, avendo le muraglie abbellite con stucchi messi ad oro, e di molti Quadri singolari; e va a terminare nel vago Giardino domestico incontro ad essa, che si estende lungo la Collina fino alla sommità del *Quirinale*, per via di due ponti che attraversano la Publica strada. Tutto questo spazio compreso veniva anticamente dal Palazzo della Famiglia Cornelia.

Nella già mentovata Piazza *degli Appostoli*, in faccia appunto alla Chiesa, vedesi il bel Palazzo *Chigi*, fatto già fabbricare dal Cardinal Flavio Chigi sul disegno del Cavalier *Bernini* nel Pontificato di Alessandro VII. Si osservano subito nel Cortile due rare statue di *Cesare Augusto*, e di *Caligola*. Gli Appartamenti son ripieni de' più preziosi mobili, posseduti un tempo dalla Regina *Cristina di Svezia*,

zia, e acquiſtati da' ſuoi eredi dal Principe D. *Livio Odeſcalchi*; fra i quali degni di particolar oſſervazione ſono alcuni arazzi teſſuti d'oro e di ſeta, che rappreſentan le Storie di Auguſto, Marcantonio, e Cleopatra ſul diſegno di *Raffaello* e di *Giulio Romano*, e che adornano l'Appartamento d'Inverno. Aſſai ſtimate ſono le ſtatue, i buſti, i baſſirilievi, e le molte preziose colonne di alabaſtro di varj colori, e di verde antico, che ſi vedono nell' Appartamento terreno. Fra le Pitture poi che abbelliſcono le varie Stanze, ſi diſtingue in particolar maniera la Danae del *Corregio* che vedeſi nella Sala di Udienza, di un' eſpreſſione e d'un colorito maraviglioſo, e una delle migliori opere di quel celebre Autore. In un' altra Sala vicina a queſta ſi, ammira una Sacra Famiglia di *Raffaello* di un guſto iſquiſito e particolare; un Ganimede diſegnato con gran correzione e delicatezza da *Michel Angelo*, e dipinto con ſomma intelligenza e vaghezza da *Annibale Caracci*; come pure una Sibilla in atto di penſar all' avvenire di un'eſpreſſione affatto ſingolare, di mano del famoſo *Guido Reni*. Nelle ſtanze interiori del Principe ſi conſervano due Gabinetti che formavano un tempo il celebre Muſeo della Regina di Svezia, aſſai ſtimato per la copia e rarità delle Medaglie e Medaglioni di argento, oro e metallo, tanto degli antichi Ceſari, come de' Sommi Pontefici ed altri Principi dell' Univerſo: con parecchie Gemme e Camei, già deſcritti

da

da *Pietro Bellori*; tra i quali vi è un Cameo singolarissimo lavorato in Agata Orientale alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, in cui si ravvisano in profilo le teste di Alessandro il Grande, e di sua madre Olimpia.

Merita qualche osservazione la Chiesa di S. *Marcello*, dedicata a S. *Marcello* Papa, il di cui Corpo in essa si venera; e che dicesi il fondatore della Chiesa stessa, fatta già fabbricare sopra un rovinato Tempio d'*Iside*. Ell'è un antico Titolo Cardinalizio, ufficiata un tempo da Canonici Secolari, ed ora dai Religiosi Serviti, ai quali fu donata nel 1375 dal Pontefice *Gregorio* XI: ma rovinata essendo dalla vecchiezza nel 1519, fu poi rifabbricata di nuovo nella maniera che si vede al presente, e adornata di una bella Facciata di marmi del Cavalier *Fontana* per opera di Monsignor Buoncompagno. E' da osservarsi fra l'altre la Cappella detta del *Crocifisso*, sotto l' Altar della quale vien detto conservarsi il Corpo di S. Longino, che trapassò il fianco di N. Signore, per le belle Pitture di *Perin del Vaga*; e la Cappella della *Conversion di S. Paolo*, dove si vede un bel quadro che rappresenta la mentovata storia, di *Federico Zuccaro*, e de' buoni intagli dell' *Algardi*. Da questa Chiesa riceve il nome un Oratorio poco discosto, situato sul *Corso*, e fatto già fabbricare da una Confraternita da essa intitolata, di Architettura del celebre *Vignola*, per la liberalità de' Cardinali Alessandro e Ranuccio Farnese; dove suol es-

ſerci un gran concorſo di perſone della prima Nobiltà tutti i Venerdì di Quareſima, per udir recitarſi de' belliſſimi Oratorj in muſica.

Nelle ſteſſe vicinanze vi è la Chieſa di *S. Maria in Via Lata* Collegiale, Parrocchiale, e Titolo Cardinalizio, che paſſa per una delle più antiche di Roma, dicendoſi che i S. S. Apoſtoli Pietro e Paolo l' abbiano conſecrata in onor della Vergine, e in eſſa ſoggiornato abbiano per qualche tempo; come pure S. Giovanni Evangeliſta, e S. Luca, che ſecondo la volgar tradizione ſcriſſe gli *Atti degli Apoſtoli*, e parecchie Lettere a nome di S. Paolo, nel tempo ch' ivi era rinchiuſo: in teſtimonio del qual fatto vi è ſotto a queſta un'altra Chieſa ſotterranea, dedicata a *S. Paolo*, e a *S Luca*. Vuole il Baronio che ſtata ſia la medeſima conſecrata dal Pontefice *Sergio* nell'anno 700, e riſtorata poi nel 1485 da *Innocenzio* VIII. Quel che v' ha in eſſa di oſſervabile, ſi è la Facciata d'ordine Corintio ſul diſegno di *Pietro da Cortona*, e l' Immagine della *Vergine* che ſi venera ſull' Altar Maggiore dipinta, da S. Luc , come ce lo atteſta un' Iſcrizion lapidaria ch' ivi conſervaſi.

Sulla mentovata ſtrada del Corſo s' incontrano due bei Palazzi del Principe *Panfili* inſieme uniti; l'un de' quali ha la ſua Facciata ſopra il Corſo, fatta innalzare dal moderno Principe con l'Architettura del *Valvaſorri*, e fu dal medeſimo internamente adornato di vaghe pitture. L'altro Palazzo corriſponde alla Piaz-
za

za del Collegio Romano, di bella Architettura del *Borromini*. Ambi questi Palazzi, che furono ultimamente accresciuti di un nuovo Braccio corrispondente alla Piazza di Venezia, ne formano un solo de più grandi, sontuosi, e magnifici di tutta Roma; che viene in oltre abbellito di antiche statue, eccellenti quadri, e due copiose Librarie. Qualch'altro bel Palazzo si vede sulla strada del *Corso* per andar alla Piazza di *S. Marco*, cioè quelli della Famiglia *Asti*, e della Famiglia *Vitelleschi*, in cui si conservano in particolare intorno a 250 Statue di marmo, varie Colonne di verde antico, e parecchie Urne di porfido.

Si passa quindi al quarto Rione, detto della *Pigna*, da un albero di Pino ch'eravi anticamente in una delle sue Contrade; e nella mentovata Piazza s' incontra l' ampio Palazzo di *S. Marco*, ordinaria Residenza degli Ambasciatori Veneziani, fatto già fabbricare nel 1474 da *Paolo* II. di questa nazione, di Architettura assai Gotica ed irregolare, con merli all' antica, e che servì per molto tempo di abitazione ai Pontefici in tempo d' Estate. La Chiesa poi di questo nome è Collegiale, Parrocchiale, Titolo Cardinalizio, e di una grande antichità, mentre dicesi fondata nel 336 dal Pontefice S. *Marco* successore di S. *Silvestro*. Arricchita fu dall' Imperator Costantino di molti doni, che ascendevano al valore di 6880 scudi, assegnatale in oltre una Rendita di 500 scudi, conforme ci riferisce

Damafo nel fuo Pontificale. Riftorata venne in varj tempi dai fuffeguenti Pontefici, ed ultimamente adornata dai Veneti Cardinali *Grimani*, e *Valiero* di buone pitture, di un bel pavimento di pietre rimeffe, e di bei fedili nel coro. Offervabile fi è l' Altar Maggiore ultimamente riftorato con Architettura del *Specchi*, per la fua particolar ftruttura, difpofto effendo in maniera, che il Sacerdote che celebra ha la faccia rivolta verfo alla Porta principale, ond'è che non fi volge al Popolo per dire il *Dominus Vobifcum*; e per i Corpi di *S. Marco* Papa, e de' S. S. Martiri *Addon* e *Sennen*, che fotto di effo fi confervano. Tra le Capelle poi fi diftingue quella del Sacramento, per l' Architettura di *Pietro da Cortona*, e la Tavola di S. Marco P. di *Pietro Perugino*; e quella di S. Marco Evangelifta per la Tavola dello fteffo Autore, per le Pitture di *Carlo Maratta*, e i Sepolcri de' Cardinali *Vidman* e *Bragadino*.

Dietro alla mentovata Chiefa vi è quella del *Gesù*, con la Cafa Profeffa de' P.P. Gefuiti, fondata già dal Cardinale Aleffandro Farnefe nel 1575; il Zio del quale P. *Paolo* III. approvata avea la Regola di S. Ignazio Lojola, Fondatore della mentovata Compagnia. Il difegno della medefima è di *Giacomo Barozzi da Vignola*, profeguito e perfezionato dal fuo allievo *Giacomo dalla Porta*. Ell' è una delle più belle, e più ricche Chiefe di Roma: le Porte fono di una fpecie di legno raro e in-

cor-

corrutibile fatto venir dal Cardinale a bella posta dall' America ; e molto bella è la sua Facciata di Travertini, con due ordini di Architettura Jonico e Corintio. La Casa Professa a quella vicina fu fondata da Odoardo Farnese nipote del mentovato Alessandro, ed è assai comoda, spaziosa, e adorna di una bella Biblioteca.

Degna di osservazione nella Chiesa è fra l' altre cose la Sacristia, tenuta comunemente per la più ricca di Roma; conservandosi in essa, oltre ad un gran numero di Reliquiarj d' oro e di argento giojellati, parecchie Croci e candellieri di argento massiccio, un parapetto di Altare pur d'argento, eccellentemente lavorato con bassirilievi, e copia grande di sacri arredi de' più ricchi e preziosi drappi d' oro e d' argento di bellissimo disegno, e quali ricamati e forniti di perle, e gioje. Assai bello e maestoso è l' Altar Maggiore di Architettura del *Porta*, adorno di sei colonne di Giallo antico; e a man diritta del medesimo vi è il Sepolcro del Cardinal Bellarmino, con due Statue di marmo scolpite da *Pietro Bernini*, l' una delle quali rappresenta la Sapienza, e l'altra la Religione. Ma degna più di tutto dell' attenta osservazione de' curiosi ed intendenti si è la Cappella di S. Ignazio, la più ricca e magnifica che siavi in tutta Roma, se si vogliano considerare i marmi, i metalli, e le pietre preziose che in essa si attrovano, e le dorature che abbagliian la vista de' spettatori, nel mentre l' intelletto sorpreso viene dalla bella

dispo-

disposizione e distribuzione dell' Architettura; inventata e condotta a perfezione d'un gusto veramente maraviglioso e sorprendente dal *P. Andrea del Pozzo* Gesuita, assai famoso in Roma per l' eccellenti sue opere di Pittura ed Architettura, ma che nell' invenzione e direzione di quest' incomparabile Cappella sopravanzò se medesimo. La base di tutto l' Edificio è di marmo Bianco e Nero antico, con un abaco disopra di Alabastro fiorito, a cui sta sovraposto un secondo zoccolo con la cimacia di Giallo antico, che sostenta un altro ordine di piedestalli coperti di Verde antico; e frammezzo alle basi di quattro gran colonne scannellate adorne di Lapislazzuli e bronzo dorato, rappresentati si vedono sette Bassirilievi di bronzo pur dorato, con diversi miracoli di S. Ignazio. I contrapilastri sono di Bianco e di Nero antico venati, e i quattro capitelli delle colonne, di bronzo pur dorato: sopra i quali vedesi un architrave di Verde antico, con il fregio di Lapislazzuli, e la cornice con il frontispicio sovrapostovi, pure di Verde antico, divisato da modiglioni e fogliami dello stesso metallo; di cui parimenti sono le Statue che rappresentano la SS. Trinità, poste nel mezzo e d' ambi i lati del frontispicio. Altri due Angeli di marmo bianco si vedono nel trammezzo delle quattro colonne, con in mano uno scudo in cui v' è la divisa di S. Ignazio; e in mezzo alla nicchia tutta incrostata di Lapislazzuli, Alabastri antichi,

ed

ed altre preziose pietre, tra di lor congiunte con singolar vaghezza ed artifizio, ammirasi la Statua dello stesso Santo dell'altezza di 16 palmi, gittata in argento, è molto stimata non tanto per l'eccellenza del lavoro, quanto per le perle e gioje, di cui viene adornata la sua Pianeta, e in particolare la Croce della medesima. L'Altare propriamente detto è di bronzo dorato, di bellissimo lavoro; e coperto viene nelle Feste solenni da un ricco Parapetto di argento a bassirilievi. Sopra di esso sta riposta l'Urna con le ossa di questo Santo, ancor essa adornata di gioje; e al medesimo si ascende per alcuni gradini di Porfido, sopra i quali vi è un pavimento artifiziosamente lavorato con fiori ed arabeschi di varj preziosi marmi. D'ambi i lati di questo magnifico Altare si ammirano due bei gruppi di Statue di marmo bianco di Carrara, l'un de' quali, cioè quello alla parte dell'Evangelio, rappresenta la Fede che fulmina i mostri dell'Idolatria, e l'altro la Religione che calpesta l'Eresia sotto ai piedi; tutti e due di un gusto maraviglioso: e sopra ciascun degli accennati gruppi vi son due Specchj di Alabastro Orientale l'uno all'altro sovraposti, contornati d'Agate e d'altre pietre preziose, con entro bassirilievi Istoriati. Il resto del Pavimento rinchiuso dalle balaustrate è ancor esso un capriccioso lavoro di pietre intarsiate; e le Balaustrate formate si vedono di bronzo con festoni e arabeschi d'isquisito artifizio,

zio, frammezzate da parecchi piedeſtalli, con Angeli dello ſteſſo metallo in varj atteggiamenti, che ſoſtengono alcune lampade. Corriſponder ſi vede alla magnificenza dell' Altare tutto il rimanente di queſta vaſta Cappella, tanto per la prezioſità de' marmi e metalli, come per l' eccellenza ed iſquiſitezza de' lavori; ond'è che meritamente vien chiamata la più ricca e magnifica di tutta Roma.

All' uſcire di queſta Chieſa s' incontra il ſontuoſo Palazzo de' Principi Altieri, ſull' Architettura di *Giannantonio Roſſi*, di grandiſſima ampiezza ed eſtenſione; capace perciò di alloggiare un Monarca con tutta la ſua Corte. Egli è iſolato, con quattro Facciate e quattro Porte; fra le quali la Porta che corriſponde alla Piazza del *Gesù*, è di ordine Jonico, e di buona Architettura. La Scala che al medeſimo conduce è bella e magnifica, adornata in oltre di varie antiche ſtatue: e nelle Camere del primo Appartamento, alle quali introduce una bella Sala dipinta a freſco, aſſai ſtimabili ſono gli Arazzi, e i prezioſi Fornimenti di Broccato; di cui pure adornato viene il vicino Appartamento poſto a Settentrione, nel quale ammiraſi fra l'altre una Camera fornita di Damaſco turchino a fiori e frutti, ſul diſegno del famoſo *Breughel*. Degli altri prezioſi Arazzi teſſuti d' oro e di ſeta ſul diſegno del celebre *Giulio Romano* ſi oſſervano in una bella ſuga di Camere, alle quali intro-

troduce una picciola Galleria, adorna di parecchi busti di moderno lavoro; e in cui si conservano ancora alcuni rari e preziosi mobili. La Cappella o sia Oratorio secreto del Palazzo, contiene molte buone Pitture: ma di esse se ne trova un maggior numero e de' migliori Maestri nel vicino Appartamento, la di cui sala di Audienza dipinta a fresco da *Carlo Maratta* si stima una delle più belle cose di Roma in sì fatto genere. Li due Appartamenti per uso della State e del Verno sono ancor essi forniti di eccellenti Pitture: ma gli Appartamenti superiori abbelliti si vedono di busti antichi d'Imperatori, e di belle statue; come pure le due fughe di Camere in essi contenute, di eccellenti Pitture de' più accreditati Autori. Finalmente nella più alta parte del Palazzo si conserva la Biblioteca, ch'è una delle più belle di Roma; in cui oltre ai libri stampati su tutte le materie e delle migliori edizioni, vi si conservano de' rarissimi Manuscritti, alcuni di essi sulla corteccia di albero, de' libri Cinesi, e le Lettere Manuscritte dal Cardinal Mazzarini.

Vicino a questo Palazzo si osserva la magnifica Fabbrica del *Collegio Romano*, fatto già innalzare da *Gregorio XIII* nel 1582 sul disegno di *Bartolommeo Ammanato* Architetto e Scultor Fiorentino. La sua vaga e regolar struttura lo rende un de' più belli dell'Europa tutta; e presiedono al medesimo i Padri Gesuiti, che vi mantengono un grandissimo

nume-

numero de' lor più valenti Professori nell'Arti e Scienze più comuni; come pure nelle Lingue Greca ed Ebraica, da loro insegnate tanto ai figli de' Cittadini ed Abitanti di Roma, come pure agli Scolari de' varj Collegi e Seminarj, che qui si portano a prender lezione. La Specieria poi ad esso congiunta, molto si rende considerabile per i particolari Rimedj soliti in essa prepararsi, fra i quali assai famosa si è la Teriaca, ed il Balsamo Apopletico. Quest'Edifizio isolato comprende uno spazio quadrato d'intorno 400 passi, in cui rinchiusa viene eziandio la Chiesa di *S. Ignazio*, la maggiore di tutta Roma dopo quella di *S. Pietro*; sopra il cui modello fatta venne innalzare dal Cardinale Luigi Ludovisio nel 1626, ed impiegati vi furono i migliori Architetti di que' tempi. L' *Algardi* in particolare vi fece la magnifica Facciata di Travertini con due ordini di colonne Corintio e Composito, terminata da una balaustrata di pietra, che va girando all' intorno del tetto. L'interiore della Chiesa vien diviso in tre Navate da due ordini di grossi pilastri, accompagnati da colonne Corintie; e tra le cose degne di osservazione vi sono le belle pitture e prospettive del *P. Andrea Pozzi* Gesuita, nella Volta di mezzo della Crociera, e in tutte l'altre Volte; come pure l'Altar di S. Luigi Gonzaga di Architettura dello stesso *Pozzi*, è di gran valore, attesa la preziosità de' marmi e metalli, e la finezza ed eccel-

eccellenza de' lavori e delle ſtatue, di cui viene adornato.

Si paſſa quindi a *S. Maria della Minerva*, così detta per eſſer ſtata edificata ſulle rovine dell' antico Tempio conſecrato a quella profana Deità, fatto colà innalzare dal gran Pompeo, terminate ch' ebbe le varie guerre da lui ſoſtenute in tutte le parti del Mondo allor conoſciuto. Donata venne queſta Chieſa ai Religioſi di S. Domenico ch' ora la poſſedono, dal Popolo Romano ſotto il Pontificato di *Gregorio XI*; e congiunto ſi vede ad eſſa un doppio Convento ad uſo di quei dello Stato e de' Foreſtieri, fabbricato ſulle rovine del mentovato Tempio, il cui Chioſtro è dipinto a freſco di buona maniera. Parecchie perſone di diſtinzione contribuirono in varj tempi alla riſtorazione della Chieſa, fra i quali i Signori Savelli Palombara, i Cardinali Turrecremata e Capranica, e i Principi Gaetani e Orſini. Quel che in eſſa merita più di tutto oſſervazione ſi è l' Altar Maggiore iſolato, con un Crociſiſſo di marmo, lavoro maraviglioſo di *Michelangelo*; dietro al quale vi è il Coro de' Religioſi, in cui ſi ammirano d' ambe le parti due bei Sepolcri, l' uno di *Leone* X., e l' altro di *Clemente* VII, ambi lavoro del celebre *Bacio Bandinelli*, con le ſtatue di queſti due SS. Ponteſici, quella del primo ſcolpita da *Raffaello da Monte Lupo*, e l' altra da *Giovanni di Bacio Bigio*. Adornato viene il Convento di una famo-

famosissima Biblioteca, chiamata *Casanatense* dal nome del suo primo possessore il Cardinale Girolamo Casanata Napolitano, che radunata aveala con immensa spesa e fatica, e lasciolla poi alla sua morte ai Religiosi di questo Monistero. Essa sta collocata nel gran Vaso sovraposto alla Sacristia, distribuita in grandi armarj e in due piani, che fanno un bell'effetto, ed è aperta a pubblico benefizio de' studenti. Il mentovato Cardinale, oltre ai fondi da lui lasciati per l' accrescimento della medesima, e il mantenimento di due Bibliotecarj, fondò ancora parecchie Cattedre di Teologia, occupate con gran riputazione dai più abili Professori della Religione, tratti dalle principali Nazioni.

In mezzo alla Piazza della *Minerva* avvi un Elefante di marmo di mano dell' *Algardi*, che sostiene sopra la schiena un picciolo Obelisco sparso di Geroglifici Egizj; e fatto venne por quivi nel 1667 sopra una base d' intorno tre palmi da *P. Alessandro* VII.

Passar volendo da questo Rione al vicino di *S. Eustachio*, null' altro vi rimane degno di osservazione, fuorchè il bel Palazzo del Duca di Modena in faccia *S. Giovanni della Pigna*, posseduto in oggi dal Marchese Acciajoli; e quello del Duca Strozzi, rinomato per i ricchi Mobili; la Galleria di Quadretti e Ritratti; i curiosi e rari Gabinetti di vasi di terra d' ogni Paese, chiamati *Buccari*, e di preziose porcellane; la Biblioteca de' rari

Ma-

Manuscritti, e libri singolari; e il Gabinetto del fu Monf. *Leone Strozzi*, che in genere di Medaglie, Camei, Pietre intagliate, ed altre maravigliose curiosità era un de' più belli e famosi di tutta Roma.

Quel che in prima occorre da osservarsi nel Rione di *S. Eustachio*, si è la Chiesa di *S. Andrea della Valle*, posseduta dai Chierici Regolari *Teatini*, così chiamati dall' Arcivescovo di Chieti, o sia *Theate*, *Paolo* IV, Approvatore dell' Instituto di S. Gaetano. S' incominciò la medesima a fabbricare dopo il 1600, sul disegno dell' *Olivieri*, e lo stesso ne fu in gran parte l' esecutore; a cui succedettero poscia *Carlo Maderno*, e il Cavalier *Rainaldi*, che vi fece una bellissima Facciata con doppie colonne d' ordine Corintio, e varie nicchie adornate di statue. Fra le diverse Cappelle in cui vien distribuita, si distingue in particolare la prima Cappella a man dritta; che appartiene alla Famiglia Ginnetti, la quale vi spese una somma grandissima di denaro; tutta incrostata di fini marmi, Diaspri, Agate, ed altre pietre preziose, di ben intesa Architettura del Cavalier *Fontana*, e con belle statue e bassirilievi. L' altra a questa vicina, nulla inferiore in magnificenza e preziosi materiali, appartiene alla Famiglia Strozzi, edificata sul disegno di *Michelangelo*, che vi fece eziandio il modello d' una Vergine addolorata di bronzo in essa riposta; a cui servono ancora di non piccio-

lo ornamento dodici belle colonne di Granitello Orientale, e quattro bei Sepolcri di pietra del Tocco, innalzati alla memoria di quattro illustri fratelli della stessa Famiglia. Degno di particolar osservazione si è l'Altar Maggiore isolato, in cui si ammira la Volta del Coro dipinta a fresco in varj compartimenti della vita di S. Andrea, di mano del celebre *Dominichino*, che vi dipinse eziandio tra le finestre sei Virtù più grandi del naturale, con i quattro Evangelisti, di gigantesca statura, che si vedono ne' quattro angoli della Cupola; opere assai stimate per la grande espressione e rilievo. Finalmente sopra gli Archi delle Porte laterali vi sono i Sepolcri di Papa *Pio* II, e di P. *Pio* III suo Nipote, adorni di belle statue ed Iscrizioni.

Corrisponde a questa nobil Chiesa uno spazioso Convento per l'abitazione de' Religiosi; e non molto discosto dalla medesima vedesi il Palazzo dell'*Accademia Francese*, dove risiedono dodici giovani di quella Nazione, cioè dire sei Pittori, quattro Scultori, e due Architetti, quivi mandati e mantenuti dal Re a bella posta, affin di perfezionarsi nell'Arte loro, coll' imitare gli eccellenti Originali che si attrovano in questa Città; lodevole instituzione del tanto famoso *Colbert*, e che fa non picciolo onore alla nostra Italia, nutrice in ogni tempo delle bell'Arti. La Chiesa di *S. Eustachio*, che dà il nome a tutto il

Rio-

Rione o sia Quartiere, si rende osservabile per la sua grande antichità, credendosi una di quelle fondate dall' Imperator Costantino presso alle Terme di Nerone, di cui si vedono ancora alcuni vestigj dietro alla medesima; per esser Collegiale, e Titolo di Cardinale Diacono; e per i Corpi di S. Eustachio, di sua Moglie, e Figli tutti Martiri, che riposano sotto l'Altar Maggiore. Nel sito poscia delle già mentovate Terme, e di quelle dell'Imperator Alessandro Severo, innalzato vedesi il celebre Palazzo Giustiniani, sull' Architettura de' famosi *Giovanni Fontana*, *della Porta*, e *Boromino*. Si resta subito sorpreso al primo entrar nel Cortile, vedendosi un bell'ordine di Portici adorni di statue e bassirilievi antichi incrostati nelle muraglie, fra le quali ammirasi particolarmente la statua di Marciana, che rappresenta la Dea della Sanità. Le Scale son parimenti adornate di molte belle statue d'Imperatori; e nell' Atrio del primo Piano, oltre a varj busti di marmo, degno di osservazione è un bellissimo bassorilievo di Giove pargoletto sul monte Olimpo, che con un Cornucopia succhia il latte dalla Capra Amaltea. Altre antiche statue abbelliscono parimenti la Sala; e le Camere a man sinistra alla medesima corrispondenti, fornite sono di rare ed eccellenti Pitture de' più famosi Maestri delle migliori Scuole d'Italia e d'Oltremonte. Nell' Appartamento poi che attraversa a man sinistra la

Corte, si vede oltre a molte belle pitture un gruppo di marmo della deposizion di Croce di N. S., maravigliosa opera di *Michelangelo*; e molt' altre stimatissime pitture servono di ornamento alle tre Camere susseguenti. Ma quel che merita particolarmente l'attenzion de' curiosi si è la Galleria delle statue disposte a due ordini, adorna di vaghi Paesetti di *Paulo Bril*, e di bei freschi di *Baldassar Peruzzi*; fra le quali distinguesi un Capro d'isquisito antico lavoro, e la Statua di Minerva ritrovata già tra le ruine del Tempio di questa Dea, ch' era nel Campo Marzo. Adorne similmente di Pitture, e Sculture si vedono le Stanze poste all' altra parte della Camera di Udienza: e nell' ultima di queste molto osservabile si è il gruppo de' tre fanciulli che dormono, e rappresentano tre stagioni dell' Anno, adagiati sopra d' una base di pietra nera, stimato il più bello di Roma per la grazia, l' espressione, l' invenzione, e la squisitezza del lavoro; come pure un N. S. alla presenza di Pilato, creduto di Tiziano, d' un' espressione maravigliosa, e d'un colorito e una forza affatto particolare. In nessun altro forse de' privati Palazzi di questa Città occorre da osservarsi un' egual copia di preziosi marmi, ed in particolare di Graniti, Basalti, Verde antico, ed altre pietre Orientali, tratte per la maggior parte dalle già mentovate Terme; anzi pure di Verde antico ornate si vedono quasi tutte le

por-

Porte di questo sontuoso Palazzo, che vien creduto contenere maggior quantità di antichi monumenti, ed eccellenti pitture di ciascun altro di Roma, numerandosi in esso sino a 1867 tra statue e busti, e 636 Pitture originali e di valore.

Non molto quindi discosta s' incontra la bella Chiesa di *S. Luigi*, che appartiene alla Nazion Francese, e viene ufficiata da 26 Preti o sia Cappellani, della stessa Nazione, compresi però due Lorenesi, e due Savojardi. Essa fu cominciata a fabbricarsi per opera di Catterina de' Medici Regina di Francia, e terminata del 1589. Ammirasi particolarmente la magnifica sua Facciata ch' è una delle più belle di Roma, fatta di Travertini con due ordini Dorico e Jonico di pilastri, frammischiati d' alcune colonne, Architettura di *Giacomo dalla Porta*; e fra le Cappelle distinguesi particolarmente quella dedicata a S. Cecilia, per la Tavola di detta Santa, eccellente copia di *Guido Reni* del sì famoso Originale di *Raffaello* esistente in Bologna, e per i maravigliosi Freschi del *Dominichino*, che rappresentano la Storia della medesima. Sull' Altar Maggiore avvi una bella Tavola dell' Assunzione di mano di *Francesco Bassano*; e la Sacristia è assai decente, e molto ben fornita di sacri ornamenti, Reliquie, e numerosa argenteria. Vicino a questa Chiesa vi è l' Abitazione de' Cappellani, e l' Ospitale per i poveri Pellegrini delle già mentovate Nazio-

ni, a cui presiedono 24 de' più considerabili Francesi, Lorenesi, e Savojardi i quali si trovano in Roma, ed hanno per capo un Prelato, ch' esser suol per ordinario l' Auditor di Rota. La Piazza di *Madama* a questa vicina, viene così chiamata da Madama Catterina de' Medici, poi Regina di Francia, che fece quivi fabbricare un sontuoso Palazzo, in cui soggiornò per qualche tempo, e che poi apparteneva al Gran Duca di Toscana, adornato di bei Mobili, e di alcuni stimatissimi Arazzi.

Un poco più discosto verso Mezzodì si ammira la maestosa Fabbrica dello Studio Romano, detto la *Sapienza*, cominciata già ad innalzarsi sotto *Leon* X sul disegno di *Michelangelo*, rifatta sotto *Urbano* VIII sull' Architettura di *Giacomo dalla Porta*, continuata sotto *Innocenzio* X, e terminata finalmente sotto *Alessandro* VII sull' Architettura del Cavalier *Boromini*, nella forma di un lungo quadrato intorniato d' un doppio Portico l' uno all' altro sovraposto; all' estremità del quale avvi una picciola Chiesa, coperta di una Cupola, e terminata in linea spirale a guisa del tanto rinomato Faro di Alessandria. Ma di questo maestoso Edifizio, come pure dell' instituzione ed uso del medesimo ci riserbiamo a parlarne in altro luogo.

Innanzi alla principal Facciata della *Sapienza* vedesi la Chiesa di *S. Giacomo* de' Spagnuoli, fondata già da Alfonso Infante di

Ca-

Castiglia, e ristorata poi nella forma in cui trovasi al presente da Alfonso di Paradinas Vescovo Spagnuolo nel 1540. Quello v' ha di più considerabile nella medesima si è la Cappella di S. Giacomo, che insieme con la Sepoltura del Cardinale Alborense è dell' Architettura di *Antonio S. Gallo*, con la statua dello stesso Santo di mano del famoso *Sansovino*; come pure la Cappella di S. Diego, per le belle pitture di *Annibale Caracci*, e de' suoi famosi Allievi l' *Albani*, e il *Dominichino*.

Uscendo fuori di questa Chiesa per una delle due Porte laterali del Coro, si passa nel Rione o sia Quartiere, chiamato *Parione*, parola corrottamente derivata dal Latino *Apparitores*, per esser stato in altri tempi il luogo in cui abitavano sì fatti Uffiziali di Giustizia; com'è eziandio al presente di questi ed altri molti Uffiziali, a motivo del Palazzo del Governator di Roma, in esso Quartiere situato.

La prima che incontrasi si è la Piazza *Navona*, così detta corrottamente dall' antica parola *Agonalis*, dai combattimenti che nella medesima si facevano, mentre era un Circo fatto già fabbricare dall' Imperator Alessandro Severo, di cui ritiene anche al presente la forma. Ell' ha di lunghezza 154 passi, di larghezza 32: è la più frequentata di tutta Roma, e tener vi si suole in certi giorni della Settimana il Publico mercato. Serve ad essa di singolare ornamento il Palazzo del Principe Panfili assai

magnifico e spazioso, adornato al di dentro di bei Freschi di *Pietro da Cortona*, di antiche statue e buone pitture de' più eccellenti Maestri; la magnifica Chiesa di *S. Agnese* rimpetto allo stesso Palazzo, fatta già fabbricare nel 1672 dal mentovato Principe, con un' assai bella Facciata d'ordine Corintio, e duo Palazzi alle parti di egual simmetria; finalmente le tre belle Fontane che nella medesima si osservano, ma quella di mezzo in particolare che viene da tutti riguardata come una delle Maraviglie di Roma, è una delle più grandi, eccellenti, e perfette opere, che fece mai il Cavalier *Bernini*. Essa vien formata di un gran masso traforato, e fatto come a volta, che rassomiglia ad una caverna, il cui fondo si riempie dell'acqua delle quattro Fontane superiori, le quali con un'artificiosa irregolarità che assomiglia alla stessa natura, uscir si vedono in grande abbondanza di sotto a quattro belle Figure colossali sdrajate di sopra al masso, che rappresentano i quattro maggiori fiumi del Mondo, val' a dire il Gange, il Nilo, il Danubio, e il Rio della Plata, di un disegno e d'un'espressione affatto singolare, e scolpiti dai migliori Artefici de' suoi tempi. Dall'una parte della già mentovata caverna si vede un Leon di marmo che si abbevera; dall'altra un Caval Marino ch'esce fuori dell' acque, ambi nel lor genere maravigliosi: e sopra tutta la Fontana, o sia sopra il masso già mentovato, s' innalza

un



a Navona.



un

un Obelisco di Granito Orientale sparso di varj Geroglifici alto 74 palmi, che ritrovato nel Circo di Caracalla, fu quivi trasportato e alla medesima sovraposto, sotto il Pontificato d' *Innocenzio* X, che contribuì di molto ad abbellire la già descritta Piazza. All'estremità della stessa vi sono altre due Fontane con parecchi getti, che versan l' acqua della Fontana di *Trevi* in due gran Conche di pietra di figura ottagona, fatte construire per ordine di *Gregorio* XIII; ma in quella ch' è rimpetto a *S. Giacomo* avvi un Tritone e un Delfino di marmo, scolpiti da *Michelangelo*, e nel mezzo la gran statua di Nettuno pur di marmo, scolpita dal sopra lodato *Bernini*.

Si passa quindi nella Piazza, detta di *Pasquino*, una delle migliori di Roma, così chiamata da una rotta ed antica statua vicina al muro in certo angolo di una delle strade che alla medesima conducono; e sopra di essa si soglion mettere tutte quelle Satire che si fanno in Roma, che quindi han derivato il nome di *Pasquinate*.

Poco discosto dalla medesima vi è il bel Palazzo de' Massimi di Architettura di *Baldassar da Siena*, adorno di belle statue, bassirilievi antichi, e buone pitture; i di cui illustri progenitori furono i primi ad accoglier l' arte della Stampa in Roma, fondando nelle proprie stanze nel 1465 la prima Stamperia, che si rese poscia molto celebre per varie Edizioni di antichi Autori: e presso al

Pa-

Palazzo de' Sig. Pii, detto anticamente delli Orsini a questo vicino, e ancor esso abbellito di buone pitture e antiche statue, si osservano i vestigj del famoso Teatro di Pompeo, fatto dal medesimo edificare dopo il suo ritorno dalla guerra contra Mitridate l' anno di Roma 699. Sulle rovine del medesimo si vede innalzato il Palazzo della Cancelleria Appostolica, tenuto per un de' più belli di Roma, riguardo alla regolarità dell'Architettura, la disposizion delle Stanze, e le belle pitture e statue, di cui si vede adornato. Fatto venne edificare nel 1458 dal Cardinale Raffael Riario Nipote di *Sisto* IV, per se e per i suoi successori che avessero la Carica di Viceccancelliere. L'Architetto del medesimo fu il celebre *Antonio S. Gallo*, che servissi per materiali delle rovine di un Arco di Gordiano, e d' alcune pietre del Coliseo; e comprende quattro grandi Appartamenti con un Cortile quasi quadrato nel mezzo, circondato da Portici sostenuti da 22 colonne di Granito Orientale, in cui si ammirano due bei Colossi di marmo. Nel primo Appartamento, che serve di abitazione al Viceccancelliere, si vedevano un tempo parecchie Camere riccamente addobbate con varie sorta di bei fornimenti e preziosi mobili; e d'una magnifica Galleria, radunata con somma spesa e fatica dal Card. Pietro Ottoboni, che oltre a varie curiosità della Natura e dell'Arte, conteneva molte belle pitture de' più eccel-
lenti

lenti Maestri, fra le quali era assai stimato un Cristo di *Raffaello*, una Vergine e un N. S. di *Guido Reni*, e un Adone dello *Spagnuoletto:* ma dopo la dilui morte il tutto fu venduto e disperso. Unita a questo Palazzo trovasi la Chiesa di *S. Lorenzo*, detta in *Damaso*, per esser stata, come dicesi, fondata dal S. Pontefice *Damaso*, il di cui Corpo trasportato venne dalle Catacombe, ed ultimamente collocato sotto l' Altar Maggiore. Ell' è Parrocchiale, ha un Capitolo di Canonici, ed è Titolo di Cardinal Diacono, solito conferirsi al Vicecancelliere, che ha il diritto di ritenerla in Commenda, asceso che sia al grado di Prete o Vescovo. Quello che contiene degno di osservazione si è l' Altar Maggiore, per l' Architettura del Cav. *Bernini*, e la Tavola di S. Lorenzo con S. Damaso ed altre figure, dipinta a olio sull' Ardosia da *Federico Zuccaro* di una gran maniera; la Cappella della Concezione sull' Architettura di *Pietro da Cortona*, che vi dipinse ancora nella Volta il Padre Eterno in mezzo a una gloria di Angeli; la Cappella del Sacramento, in cui si osservano alcune pitture di *Francesco Salviati*, e il Sepolcro di *Annibal Caro* con un busto di marmo, intagliato dal *Dosio*.

Particolare ornamento di questo Quartiere si è la Chiesa di *S. Maria in Vallicella*, con le Fabbriche ad essa congiunte, posseduta dai Padri della Congregazione dell' Oratorio; ottenuta già dal lor Fondatore S. Filippo Neri

dal

dal Pontefice *Gregorio* XIII, e poſcia riedificata a ſpeſe del Cardinal Ceſi ſull' Architettura del celebre *Martino Lunghi*. Merita in eſſa particolar oſſervazione la Cupola e la volta della Navata per i bei freſchi di *Pietro da Cortona*; il maeſtoſo Altar Maggiore con una B. Vergine di mano del famoſo *Rubens*, di cui pure ſono i due Quadri laterali del Coro; e finalmente la Cappella di S. Filippo Neri, tutta incroſtata di fini marmi, Madreperle, Agate ed altre pietre prezioſe. La Tavola del Santo è di mano di *Guido Reni*, e il di lui Corpo che ſi conſerva incorrotto ſotto l' Altare, ſi moſtra ogni anno durante l' Ottava della ſua Feſta. La Sacriſtia ben fornita di argenterie ed altri ſacri arredi, adornata viene di una bella ſtatua di marmo bianco del Cavalier *Algardi*, che rappreſenta il mentovato Santo, e di bei freſchi del ſoprammentovato *Pietro da Cortona*; e dietro alla Cappella di S. Filippo ve n' è un' altra eſteriore, dove ſi paſſa per via del Chioſtro, la di cui Tavola è di mano del famoſo *Guercino*. I Padri dell' Oratorio uffiziano queſta Chieſa con grande attenzione e zelo, e con gran frutto del popolo, che vi accorre in gran numero, allettato eziandio dagli Oratorj in Muſica, ſoliti in eſſa recitarſi nella maggior parte dell' anno.

Si paſſa quindi nel Quartiere, o Rione detto del *Ponte*, o ſia del *Ponte S. Angelo*, che in eſſo ſi attrova. Merita in primo luogo di eſſer

ſer oſſervato il Palazzo Gabrielli , detto anticamente degli Orſini, e poſto ſopra un'eminenza, chiamata *Monte Giordano* da un certo Giordano degli Orſini, il qual diede il nome al preſente Monticello, ch'era anticamente una parte dell' antico Campo Marzo; adorno eſſendo il medeſimo di ricchi mobili, e di belle pitture e ſtatue antiche: come pure la Chieſa di *S. Maria della Pace* de' Canonici Regolari di S. Agoſtino della Congregazione del *Laterano* , d' onde poſcia quì furono traſportati. Queſt'antica Chieſa fatta venne rifabbricare da *Siſto* IV nel 1475, e riſtorata ultimamente da *Aleſſandro* VII con bizzara Architettura di *Pietro da Cortona* . Ell' è di figura ottangolare, con una ſpecie di Nave. La Facciata ha un bell' Atrio ſemicircolare ſoſtenuto da colonne di ordine Toſcano, adornato di due Porte oltre a quella di mezzo; e le abitazioni d' ambe le parti formano un' aſſai dilettevole ſimmetria. Oſſervabile ſi è la prima Cappella a motivo delle due Sibille, dipinte ſul muro della medeſima da *Giulio Romano* col diſegno del celebre *Raffaello*; e l' Altar Maggiore, il di cui contorno è tutto adornato di diaſpri, fini marmi, e ſtucchi dorati, con una magnifica Facciata di eccellente Architettura, e la Volta dipinta dall' *Albano*; dentro a cui avvi una miracoloſa Immagine della Vergine, ſolita ſcoprirſi nelle Feſte ſolenni, una delle ſette eſiſtenti in Roma, che ſi credono dipinte da S. Luca.

La

La Chiesa di *S. Maria dell'Anima* è una delle più considerabili di questo Rione. Appartiene alla Nazion Tedesca: viene ufficiata da Cappellani della stessa Nazione, che tiene ancora un Ospitale a benefizio de' lor pellegrini, detto l' Ospitale de' Teutonici. Ell' è di Architettura di *Antonio S. Gallo*, e stata essendo fondata verso il 1400 da un certo Gian Pietro Fiamingo, fu poscia d' altri accresciuta ed abbellita; ma particolarmente dal Pontefice *Adriano* VI nativo di Utrecht, e Maestro dell' Imperator Carlo V. Il più osservabile di questo Tempio si è la Cappella vicina alla picciola Porta laterale del Coro, per i bei freschi e la Tavola delle tre Marie di *Francesco Salviati*: come sono ancora i due Sepolcri di *Van d'Anversa*, e di *Adriano d'Alckmar*, adorni di belle sculture di mano del celebre *Francesco Fiamingo*; quello del gran Letterato *Luca Holstenio*, e quello di *Adriano* VI. di *Baldassar Peruzzi*, di cui sono ancora le pitture all' intorno. Il Palazzo del Duca Altemps, non molto quindi discosto, merita di esser osservato per le antiche statue, belle pitture, preziosi marmi, ed altre rarità che contiene; e in faccia al medesimo si vede la Chiesa di *S. Appolinare*, che fu dedicata a questo Santo Vescovo, creduto l' Appostolo della Germania, e Martire da *Adriano* I nel 772 in un luogo, dove dicesi esservi stato anticamente un Tempio di Apollo; la quale al presente demolita, si va rifabbricando

con

con l' Architettura del Cav. *Fuga*. Alla Chiesa vi è annesso un Collegio, fondato per opera di S. Ignazio Lojola in benefizio de' giovani Tedeschi, ed Ungheri, quì mantenuti al numero di cencinquanta; i quali, terminato il corso de' loro Studj ed Ecclesiastici esercizj, son promossi agli Ordini Sacri, e mandati nel loro Paese in qualità di Missionarj, per opporsi particolarmente all' Eresie di questi ultimi secoli. Dotato venne da *Gregorio* XIII di sufficienti rendite, ed aggrandito nella forma che si vede al presente. Del medesimo uscirono tredici Cardinali Primati, cinque Elettori Ecclesiastici dell' Impero, sei Arcivescovi, ottanta Vescovi dell' Impero, ed altrettanti Suffraganei; per nulla dire degl' altri personaggi riguardevoli nell' Ecclesiastica Gerarchia di quell' ampio Stato.

Dietro alla mentovata Chiesa vi è quella di *S. Agostino*, con un spazioso Convento de' PP. Eremiti di questo Ordine, fatta già fabbricare nel 1470 da Guglielmo d' Estouteville Arcivescovo di Roano sotto il Pontificato di *Paolo* II Ell' è di struttura Gotica, ma adorna al di dentro di bei marmi e pitture di valore. Distinguesi in particolar maniera l' Altar Maggiore fregiato di preziosi marmi e colonne, di bella Architettura del *Bernini*, con un' Immagine sopra della B. V. trasportata a Roma dopo il sacco di Costantinopoli; creduta ancor essa di mano di S. Luca, e adorna di alcuni Angeli, scolpiti dal famo-

famoso *Algardi*. A sinistra della Porta Maggiore vi si osserva una Vergine di marmo di *Giacomo Sansovino*, e sopra la terza colonna dall' istessa parte vi si ammira un Profeta con due fanciulli, insigne pittùra di *Raffael d'Urbino*, fatta già da questo gran Maestro per opporla ai Profeti di *Michelangelo*: sotto del quale avvi una S. Anna di marmo, fatta similmente da *Andrea Sansovino* a competenza della Vergine Addolorata del mentovato Scultore. Le rimanenti colonne che sostengono la Navata adornate sono con Sepolcri di riguardevoli personaggi; fra i quali distinguesi il Sepolcro di *Onofrio Panvinio*, che fu il primo uomo de' suoi tempi nella cognizione dell' Antichità, e in qualunque sorta di erudizione, e quello del Cardinal *Noris*, che fu un de' primi de' nostri giorni in sì fatto genere di studj, e in altri ancora.

Il Ponte di *S. Angelo*, che dà il nome a tutto il Quartiere, è il più bello e magnifico degli altri tutti, e conduce al Castello così chiamato, di cui parleremo a suo luogo. Egli era anticamente chiamato *Pons Aelius*: *Clemente* VII vi fece porre le due belle statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo di marmo bianco, che s' incontrano al primo ingresso; e *Clemente* IX fattolo ristorare dal Cavalier *Lorenzo Bernini*, vi fece por sopra alrre dieci statue di Angeli che portano gli stromenti della Passione, opera de' migliori Artefici del suo tempo.

S. Giovanni de' Fiorentini posta sull' ingresso di *Stra-*

Strada Giulia merita osservazione, per esser Architettura del celebre *Giacomo Sansovino*. Ell' è assai spaziosa Chiesa con tre Navate, e distinguesi particolarmente per l' Altar Maggiore di Architettura del *Boromini*, e per i due bei Sepolcri che si osservano d' ambe le parti, cioè quello di Monsignor Corsini, e di Monsignor Acciajuoli. Bellissima è la Strada *Giulia* tirata a cordone, e lunga quanto può giunger l' occhio, adornata in oltre di buoni Palazzi; fra i quali degno da osservarsi particolarmente si è il Palazzo Sacchetti, di Architettura di *Antonio S. Gallo*, e abbellito di ottime pitture. Quindi lasciando le altre cose di minor importanza, si passa al vicino Rione *Della Regola*.

Così vien chiamato questo Quartiere corrottamente dalla Latina parola *Regio Arenulæ*, a motivo dell' arena gittata dal Tevere sopra la sua riva, lungo la quale è situato. Osservabile in esso si è in primo luogo la Chiesa di *S. Girolamo della Carità*, così chiamata, perchè credesi per antica tradizione che quivi abitasse S. Girolamo nel tempo della sua dimora in Roma, dove fu fatto venire dal S. Pontefice *Damaso*. Merita l' attenzion de' curiosi l' Altar Maggiore di Architettura del *Rainaldi*, sostenuto da colonne di marmo, e adornato da figure di metallo, in cui avvi una gran Tavola di S. Girolamo una delle migliori opere del famoso *Dominichino*, e di un gusto veramente maraviglioso. Essa viene

ufficiata dai Padri di *S. Filippo Neri*; e annessa alla medesima vi è una Confraternita di persone divote, da cui trasse ancora il nome, che s'impiegano negli esercizj della Cristiana Carità, ch'estendesi generalmente in provedere a tutti i bisogni de' poveri niuno eccettuato, senza alcuna distinzione nè preferenza di stato, di patria, oppur di sesso. Dalla parte poi del Tevere osservabile si è la Chiesa di *S. Spirito* de' Napolitani, rifabbricata ultimamente sul disegno del Cavalier *Fontana* per opera del Cardinale Acquaviva; vedendosi in essa a sinistra dell'Altar Maggiore il bel Sepolcro del Cardinale Giambattista Deluca assai famoso Legista, adorno di belle statue; e nella prima Cappella a man sinistra la Tavola di S. Gennaro Martire dipinta dal celebre *Luca Giordano*, che morì in quel giorno appunto che terminò la medesima. Ma più d'ogni altra cosa a se rivolge la curiosità degli intendenti il magnifico Palazzo Farnese vicino alla già mentovata Chiesa di S. Girolamo, nella Piazza chiamata col nome di questa Famiglia.

Egli è il più grande, il più regolare, e il più massiccio di Roma, e fu cominciato a fabbricarsi nel 1530 sul disegno di *Bramante* eseguito da *Antonio S. Gallo* dal Cardinal Farnese, che fu poscia *Paolo* III; continuato quindi sotto il medesimo dal *Buonarotti* sul modello de' più belli avanzi dell'antica Architettura, e finalmente perfezionato per opera del Cardinale Alessandro Farne-

se

ſe ſul diſegno di *Giacomo dalla Porta* , che vi aggiunſe la Loggia o ſia Galleria verſo la Strada *Giulia*. I materiali di cui vien compoſto, ſon preſi per la maggior parte dal Coliſeo: quadrata è la ſua ſtruttura, da cui prendè il nome di *Dado* che dato gli viene comunemente: la Facciata è larga cent' ottanta piedi, e lunga novanta. Quattro Appartamenti in cui ſi divide, formano un Cortile quadrato, intorniato di Portici, e adornato negli intervalli de' pilaſtri di belliſſime ſtatue. Fra queſte ſi ammira in particolar maniera l' Ercole di *Glicone* Ateniese, di una forza ed eſpreſſione maravigliosa; la Flora di un panneggiamento e di una leggerezza affatto particolare: e nel ſecondo Cortile dentro ad un Serraglio il famoſiſſimo gruppo che rappreſenta la favola di Dirce eſpoſta al Toro, in cui ſi veggiono ſei figure maggiori del naturale tratte da uno ſteſſo pezzo di marmo, e di tanta forza, bellezza, ed eſpreſſione, che paſſano per la più rara coſa che ſiavi in tal genere nel Mondo; dicendoſi che ſi volle da taluno comperare a peſo d'oro. Si crede che gli Autori di un sì eccellente lavoro foſſero *Apollonio*, e *Tauriſco*; e fu ſcoperto ne' Bagni di Caracalla, dove fatto l' avea traſportare quell' Imperatore ſin da Rodi. Molt' altri buſti d'Imperatori ed eccellenti ſtatue diſtribuite ſi vedono con buon ordine nelle Stanze ſuperiori; e ſi merita particolar attenzione la ſtatua di Aleſſandro Farneſe Duca di Par-

ma e famoso Generale del Re di Spagna nelle Fiandre, che vedesi nella Sala, con due altre statue a piedi, le quali rappresentano l'Eresia e la Ribellione, e disopra la Fama che lo incorona, il tutto di marmo bianco di un sol pezzo. La Camera di Audienza si distingue ancor essa per la bella raccolta di busti d'Imperatori e Filosofi, e soprattutto per quello di Caracalla di un prezzo inestimabile. La Galleria poi ancor essa adorna di antiche statue e busti, divenne famosissima per le belle pitture di *Annibale Caracci*, e di suo fratello *Agostino*. Nella Piazza corrispondente alla Facciata principale vi sono due belle Fontane, che gittan l' acqua in gran copia fuor di due Gigli di marmo, l' Armi gentilizie di Casa Farnese, in due gran Conche di Granito Orientale di un sol pezzo, tratte dall'antiche Terme di Roma.

In faccia al Palazzo Farnese si conserva nel Palazzo de' Signori Pichini, già fabbricato dal *Vignola* tra l' altre belle statue, la maravigliosa statua di Meleagro ad essi lasciata in fidecommisso, di maniera Greca, di un lavoro squisito e una grand' espressione, stimata per ciò il valore di 40000 scudi; e vicino ad esso evvi il Palazzo Spada di buona Architettura, adornato con singolar maniera di stucchi, bassirilievi, belle pitture e statue: fra le quali si distingue quella di Pompeo di grandezza maggior del naturale, che porta espresso l'eroismo nel volto. La *Trini-*

tà

tà de' Pellegrini merita di esser osservata particolarmente, per il suo famoso Ospitale che riceve tutti i Pellegrini Cattolici dell'uno e dell' altro sesso, e lor dà alloggio per tre notti. Egli è di una capacità corrispondente al numeroso concorso, che talvolta in esso si vede, conservandosi memoria d'essersene ritrovati nell'Anno Santo del 1675 sino a sei mila in una sera. Tutti son trattati senza confusione, e con un'abbondanza e proprietà maravigliosa, vedendosi alle volte servir loro in tavola gli stessi Cardinali, Prelati, Principi e Cavalieri, con grandissima edificazione de' circostanti. Nella Chiesa poi quello v' ha di più osservabile si è l'Altar Maggiore, per la bella Tavola della Trinità, stimatissima opera di *Guido Reni*, e di rara e sorprendente bellezza.

Vien dietro a questo il Quartiere o sia Rione di *S.Angelo*, detto ancora *S.Angelo della Pescheria*, ch'è un de' più piccioli, e contiene poche cose degne di osservazione. Posto è nel medesimo il *Ghetto* o sia il Quartiere che serve di abitazione agli Ebrei, in faccia del quale avvi una Piazza, e nel mezzo una bella Fontana; e il Palazzo Mattei, un de' più belli e solidi di Roma, di Architettura di *Bartolommeo Ammannati*, anch'esso adornato di statue, busti, e bassirilievi antichi, e di eccellenti freschi e pitture de' migliori Autori, con una Piazza al medesimo corrispondente, in cui avvi una bellissima Fontana con Delfini e statue di

bronzo, fatte già fare nel 1585 dai Magistrati di Roma per opera di *Taddeo Landini*. Ma il vicino Rione *de Campitelli*, così detto corrottamente dal *Campidoglio* che in esso si attrova, merita bene in particolar maniera l'attenzione de' curiosi.

Osservabile si è nel medesimo in primo luogo la bella Chiesa di *S. Maria in Campitelli*, fabbricata un tempo sulle rovine del Tempio di Apollo, di una grandissima antichità, e chiamata da S. Pier Damiani col nome di Basilica. Ella fu di nuovo consacrata nel 1217 da *Onorio* III., e fatta interamente rifabbricare in sito differente nel 1656 da *Alessandro* VII sull' Architettura del *Rainaldi*, con una magnifica Facciata a tre Porte, e due ordini di colonne Corintio e Composito. Lo stesso Pontefice in adempimento di un voto fatto durante la peste di Roma, vi fece trasportare un'assai miracolosa Immagine della Vergine dalla vecchia Chiesa di *S. Maria in Portico*, che ora ritiene solamente il nome di S. Gallo.

Si passa quindi al luogo detto propriamente il Campidoglio, ch' ora non è altro che una Collina di facil salita, laddove era nel passato un' erta rupe, e la più riguardevol Fortezza dell' Antica Roma, tenuta comunemente, al dir di Tacito, per inespugnabile. Il numero poi, la bellezza, e la magnificenza delle sue Fabbriche era sì grande, che per testimonio di Cassiodoro non avea egua-

le

le al Mondo. Fra i molti suoi Tempj, che al dire degli eruditi giungevano a' sessanta, distinguevasi in particolar maniera il Tempio di Giove Capitolino, con altri due minori Tempj dai lati consecrati a Giunone e a Minerva, ornato al di fuori di tre magnifici Atrj dorati, di quattro colonne Rostrate, di due Colossi di Ercole e di Apollo, e di parecchie statue equestri pur dorate, fatte ivi ripor da Metello, al di dentro poi della famosa statua d'oro di Giove, di quella della Vittoria pur d' oro di 320 libre di peso, e d' altre moltissime di Dei e di Uomini illustri, quali di marmo, e quali di varie sorta di metalli; come pure di scudi, di vasi lavorati da eccellenti Artefici, d'oro e argento lavorato e non lavorato, di gemme, corone d' oro, fornimenti e pitture preziosissime e maravigliose, quivi mandate in dono dall' estere Città e Provincie, oppur offerite dai Generali vincitori, che in questo Tempio terminar solevano la solenne pompa del Trionfo, deponendo nel grembo di Giove la corona di lauro che avean sul capo.

Diverso però totalmente dall'antico si è il presente Aspetto del Campidoglio, quantunque non lasci di essere una cosa veramente singolare e sorprendente. La principal Prospettiva del medesimo è dalla parte di Settentrione, e vi si ascende per una bella Scalinata cinta d'ambi i lati di balaustrate di marmo, di Architettura del *Buonarroti*; sull' estremità delle qua-

li vedesi d' ambi i lati un Lione di pietra Egizia, che gitta l' acqua dalle fauci: vicino poi a quello ch' è alla parte destra, avvi una statua di porfido senza testa con il panneggiamento eccellentemente intagliato, che stimasi la statua di Roma. All' altre estremità superiori delle Balaustrate si vedono due bei Colossi di Castore e Polluce, con i lor cavalli per la briglia, ch' erano anticamente nel Teatro di Pompeo; presso ai quali ci sono dell' altre statue. A man diritta vedesi una Piramide con un globo d'oro in cima, che rappresenta l' antica Colonna *Milliaria* de' Romani, da lor posta nel centro della Città, e all' ingresso del Foro, alla quale terminavano tutte le strade dell' Italia; e in faccia ad essa ve n' è un' altra simile, dove stavan riposte le ceneri dell' Imperator Trajano. D' ambi i lati si vedono i Trofei di Mario da esso riportati sopra i Cimbri, e i Teutoni, che rappresentano due Vittorie alate sopra due mucchi d' arme; fatti già abbattere da Giulio Cesare e dal medesimo ristabiliti, e poscia quivi collocati da *Sisto* V, come ci fa sapere la seguente Iscrizione posta a piè de' medesimi

SIXTI V. PONT. MAX. AUTHO-
RITATE.
TROPHÆA C. MARII VII. COSS.
DE TEUTONIS ET CIMBRIS EX
COLLE ESQUILINO, ET RUINO-
SO AQUÆ OLIM MARTIÆ CA-
STELLO IN CAPITOLIUM
TRANSLATA, ERECTIS BASIBUS
ILLUSTRI LOCO STATUENDA CU-
RAVERE S. P. Q. R.

Una ſimile Iſcrizione appoſta vedeſi alla già mentovata Colonna di Adriano. Il Moderno Campidoglio contiene tre ſeparati Edifizj, uno di fronte, fatto già innalzare da *Bonifacio* IX., e due altri alle parti ultimamente terminati; e tutti e tre inſieme formano nel loro intervallo una Piazza quadrata, in cui ſi entra, ſalita che ſi è la già deſcritta Scala. *Paolo* III. innalzar vi fece nel mezzo ſopra di un magnifico piedeſtallo la ſtatua equeſtre di bronzo dell' Imperator Marco Aurelio, ch' era prima a *S. Giovanni Laterano*, di una bellezza, di un lavoro, e di un' eſpreſſione maraviglioſa, e tutta dorata a tal perfezione che raſſomiglia una vera ſtatua d' oro. Il Palazzo di mezzo ſerve di alloggio al Senator di Roma, e li due laterali alli Conſervatori. Queſti due adornati ſono di Portici, e tutti e tre intorniati di balauſtrate, che ſervono di baſe a parecchie antiche ſtatue. Il

Pa-

Palazzo del Senatore ha in oltre un gran Campanile molto alto, con due campane, l' una delle quali serve a convocare i Magistrati, e chiamare il Popolo all' Udienza ne' giorni in cui si trattan le Cause. Si ascende al Palazzo del Senatore per una doppia Scala in forma di Poggiuolo, di Architettura del celebre *Michelangelo*, sotto alla quale avvi una bellissima Fontana dell' Acqua Felice tra due fiumi di pietra: l' un d' essi rappresenta il Nilo, l' altro il Danubio o sia il Reno; e nel mezzo in una nicchia la statua di Roma di porfido, vestita alla maniera di Minerva con l' elmo in testa, e la lancia in mano, in atteggiamento di sedere, moltissimo stimata. La Sala, a cui la medesima introduce, istoriata vedesi e dipinta dai migliori Maestri, e in particolare da *Giulio Romano*. Quivi ancora si vedono collocate le statue di marmo di Carlo d' Angiò Re di Napoli e Sicilia, Duca di Toscana e di Angiò, Conte di Provenza, e Senator di Roma, e de' Pontefici *Paolo* III, e *Gregorio* XIII. con le loro Iscrizioni.

Un' altra magnifica Iscrizione o sia Monumento, innalzato in onor di *Clemente* VIII. dal Senato e Popolo Romano si osserva sopra la gran Facciata del Palazzo *Senatorio* in memoria di molte singolari azioni dal medesimo fatte. Riguardo poi agl' altri due Palazzi laterali, essi sono fabbricati sul disegno di *Michelangelo*, e contengono un gran numero di

pre-

preziose antichità; quello in particolare ch'è posto all'Occidente vicino al Palazzo de' Cafarelli. Tanto l'Atrio interiore che corrisponde alla Porta, come il rimanente del Cortile, abbellito viene di statue, animali ed altre bizzarie, lavori di antico scalpello; fra i quali si distingue un Sepolcro di marmo dell'Imperator Alessandro Severo, e la statua Colossale di Costantino il Grande.

A piè della Scala vi è la Colonna Rostrata, ch'era anticamente nel Foro Romano nel luogo dove gli Oratori solean recitare le loro Arringhe, con l'Iscrizione sulla base in onore di C. Duilio, che guadagnò la prima battaglia navale contra gli Anziati Alleati de' Cartaginesi, scolpita nell'antico Latino di que' tempi, la quale somministrò gran materia agli eruditi osservatori, particolarmente al *Ciaconio* che ce ne diede la spiegazione; e chiamata fu con tal nome dai rostri delle navi nemiche posti sopra la medesima. Ambi i lati della Scala adornati si vedono di belle antiche statue, e bassirilievi: e nell'Atrio che introduce alla prima Sala, vedesi un pesce di marmo, lungo due piedi, con sotto un'Iscrizione che vieta il venderne di più grandi, senza portarne la testa al Senator Romano; al quale la medesima appartenea un tempo per privilegio. In un altro Atrio a man sinistra sta riposta un'antica Lapide, in cui son scolpiti i Fasti Consolari, o sia i nomi de' Consoli Romani sino ai tempi dell'Imperator

rator

rator Pertinace, i quali illuſtrati furono, e fatti ſtampare dai famoſi Antiquarj, Onofrio Panvinio, Carlo Sigonio, e Stefano Pigio; e tutto all' intorno vi ſono i Faſti Conſolari Moderni, o ſia i nomi de' Conſervatori di Roma, e l'anno in cui li medeſimi erano in Carica.

La gran Sala di queſto Palazzo è dipinta a freſco dal Cavalier *Giuſeppe d'Arpino*, e in diverſi compartimenti vengono rappreſentati varj fatti Storici degli antichi Romani; fra i quali ſi diſtinguono particolarmente il Ratto delle Sabine, il Combattimento tra gli Orazj e i Curiazj, Orazio Coclite che difende il ponte contra Porſena, e le due azioni di Muzio Scevola. Diſpoſte ſi vedono in varie parti alcune belle ſtatue moderne, val' a dire la ſtatua Coloſſale di *Leon* X, ſcolpita in marmo da *Giacomo del Duca* Siciliano; una gran ſtatua di bronzo di *Siſto* V, magnifico lavoro di *Taddeo Landino* Fiorentino; un bel Medaglione di marmo della Regina Criſtina di Svezia con un' Iſcrizione Latina, ſcolpito da *Franceſco di Ancona* a ſpeſe del Popolo Romano; e la ſtatua di marmo di *Urbano* VII, ſcolpita dal Cavalier *Bernini*. Nell' altra Sala ſimilmente dipinta a freſco dell' azioni de' Romani, oltre a molti antichi buſti d'Imperatori, vi ſi oſſervano le belle ſtatue moderne di marmo di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma nipote di *Paolo* III, e quella di Marcantonio Colonna Generale dell'

Ar-

Armata navale di *Pio* V, che guadagnò la famosa battaglia di Lepanto, con altre statue de' famosi Generali della Chiesa. La Camera del Consiglio della Città contiene molte belle statue, e busti antichi, e in oltre qualche buon pezzo moderno. La Camera detta dell' Udienza, è ancor essa adornata di statue, bassirilievi, e busti antichi, con qualche bel pezzo moderno; e di simili adornamenti viene abbellita la vicina Stanza detta *dell' Ercole*, da una famosa statua di bronzo di quest' Eroe trovata nel Foro Boario, nel luogo stesso dell' Ara Massima, oltre ad alcuni bei fregi dipinti da *Annibale Caracci*. Nella Camera finalmente vicina alla Cappella ci sono varie Storie de' Fatti di Annibale coi Romani, dipinte a fresco dal celebre *Pietro Perugino* Maestro del gran *Raffaello*, e tre belle statue che fra l'altre si distinguono, cioè dire di Cibele, di Cerere, e della Dea del Silenzio.

Si passa quindi nell' altro Palazzo de' *Conservatori* dalla parte di *Aracœli*, dove sta riposto il famoso Museo Capitolino, che in questi ultimi tempi si è reso un de' più illustri di Roma, anzi pure di tutta l' Europa, mediante l' attenzione e cura de' Sommi Pontefici *Clemente* XII che ne concepì l' idea, e *Benedetto* XIV di felice memoria, che vi contribuì di molto a perfezionarla. Quanto eccellenti e copiosi sono i pezzi che lo compongono, tanto è bella la distribuzione e l' ordine

ne con cui si vedono collocati nel Cortile, l'Atrio, la Scala, la Galleria, la gran Sala, e le cinque Stanze ad essa vicine, vagamente adornate e disposte. Abbellito viene il Cortile di un'abbondante Fontana, e questa di una statua Colossale di un Fiume giacente, che si crede d'alcuni rappresentare il Reno, chiamato un tempo *Marforio* dal Foro di Marte in cui si attrovava; e intorno alla medesima ci son due colonne di Granito Orientale, con due gran Cariatidi alle parti. L'Iscrizione poi del Frontispizio rende illustre la memoria del sopra lodato *Clemente* XII. L'Atrio di questo Cortile viene adornato di parecchie antiche statue, per la maggior parte collocate nelle lor nicchie, come pure di bassirilievi, urne sepolcrali, Romane Iscrizioni; e in particolare di quattro diversi marmi, in cui son scolpiti, oltre alle misure dell'antico Piede Romano, squadre, archipendoli, compassi, ed altri sì fatti Istromenti; singolar dono di *Benedetto* XIV, come ci fa vedere la sottoposta Iscrizione. Un'altra simile Iscrizione innalzata al merito del mentovato Pontefice si vede nella vicina Stanza intitolata *Canopo*, tutta ripiena di Egizie antichità, cioè dire statue, idoli, bassirilievi, busti, e animali, da esso con gran spesa e fatica raccolte, e quivi poscia collocate. Fra queste si distinguono in particolar maniera alcune statue ritrovate dai PP. Gesuiti nelle rovine del Cano-

no-

nopo della Villa Adriana di Tivoli, ond' è che ne trasse il nome la descritta Stanza. La magnifica Scala che conduce alla parte superiore del Museo, fregiata viene particolarmente di parecchie gran tavole quadrate di stucco, che contengono i frammenti dell' antica Roma. Il piano della Galleria, che dà ingresso alle Stanze, è particolarmente adornato d' Iscrizioni Sepolcrali, e di antichi pezzi di Musaico. Nella prima Stanza detta *del Vaso*, da un bellissimo Vaso di marmo bianco eccellentemente intagliato, posto sopra un' ara di egual artifizio, le muraglie son tutte vestite all' intorno di singolarissime Lapidi, distribuite secondo l' ordine de' tempi da Tiberio fino a Teodosio il Grande; e vi si vedono parecchie urne e cippi di ottimo lavoro. Quella dell' *Ercole*, così chiamata da una bella statua di Ercole che brucia un de' colli dell' Idra, è similmente adorna di antiche Lapidi disposte per classi; fra le quali singolarissima è quella che contiene la celebre Legge Regia in una grossa tavola di bronzo rimessa a caratteri d' oro, trovata presso il Laterano, di cui fan menzione parecchi Autori: e inoltre di statue, e bassirilievi assai stimati. La gran Sala contiene parecchie antiche statue, e busti ben distribuiti: fra le quali si distinguono le due statue di bronzo, l' una d' *Innocenzio* X, e l' altra di *Clemente* XII, poste l' una in faccia all' altra nelle due estre-

mi-

mità ; e le cinque collocate nel mezzo, cioè dire il Gladiatore , l' Antinoo , il Sacerdote Egizio , Arpocrate , e il celebre Gladiator moribondo Ludovisio, di eccellente e maraviglioso lavoro , tratte per la maggior parte dalla mentovata Villa di Adriano . La stanza detta *de' Filosofi* , adornata viene di un gran numero di busti di antichi Filosofi , da cui trasse il nome, frammischiati con altri di Poeti, Oratori, ed Uomini illustri, in numero di ben dugento , vagamente disposti all' intorno sopra una doppia Scalinata di Bianco marmo . Le mura sono ancor esse fornite di ottimi bassirilievi ; e tra i mentovati busti si distinguono particolarmente quelli di Platone, di Diogene , di Socrate , di Quirino , e di Gerone Siracusano. Nella vicina stanza degl' Imperatori, adornata di stucchi frammezzati da bassirilievi, disposta si vede sopra una doppia Scalinata una compiuta serie di busti d' Imperatori , Cesari, e Donne Auguste, Cronologicamente distribuiti ; fra i quali si distinguono in particolar maniera quello di Poppea moglie di Nerone , quello di Giulia figliuola di Tito , quello di Giulia Sabina Moglie di Adriano, e quello di Elio Cesare suo figlio ; quello di Faustina Moglie di M. Aurelio ; quelli di Annio Vero, di Lucio Vero, e di Lucilla ; quelli di Comodo , di Pescenio Negro, e di Settimio Severo; quelli finalmente di Settimio Geta, di Diadumeniano, di Gor-

diano

diano Pio, e di Giuliano Apoſtata. La Stanza della *Galleria* è nobilmente adornata di 187 Lapidi appartenenti al *Colombario* di Livia Auguſta, ſcoperto nel 1726, ed illuſtrato da Monſ. *Bianchini*. Tutto all' intorno ſi vedono vagamente diſpoſte ſtatue, baſſirilievi, vaſi intagliati, are, cippi, buſti, urne ſepolcrali, ed altre sì fatte antichità; fra le quali ſi diſtingue un Giove di Nero antico e di ſingolare artifizio, ritrovato già nelle rovine di Anzio. L'ultima Stanza è quella delle *Miſcellanee*, così chiamata per eſſer nella medeſima conſervati varj buſti duplicati, o incogniti che non formano ſerie. Le mura ſono adornate d' Iſcrizioni Sepolcrali al numero di 152, e all'intorno ſopra tre ordini di ſcalinate, oltre ai già mentovati buſti, diſpoſte ſi vedono alcune ſtatue, e cippi con le loro Iſcrizioni. In eſſa ancora ſi ammirano varie ſtatue al naturale, fra le quali merita particolar oſſervazione il gruppo del Fauno ridente, di Roſſo antico, e di eccellente ſcultura; alcuni baſſirilievi, e un gruppo di Bronzo aſſai ſtimato, e di maraviglioſo lavoro. Chiunque di un sì celebre Muſeo aver deſideraſſe più diſtinta notizia, può veder l'Opera di Monſ. *Giovanni Bottari*, oppure il *Muſeo Capitolino* ultimamente ſtampato.

Dietro al primo Palazzo *de' Conſervatori* verſo l' Occidente vi è il Palazzo del Duca Caffarelli poſto ſull'eſtremità della Rupe Tarpea, di cui ſi vedono ancora i veſtigj. Dalla

medesima precipitar si solevano anticamente i traditori; supplizio che fu prima d' ogni altro incontrato dal famoso Tito Manlio, che avea ancora il soprannome di *Capitolino*, per aver difeso il Campidoglio contra i Galli, e meritate si era sei corone, per essersi altrettante volte segnalato, contra i nemici della Patria. L'esser quest' eminenza poco sollevata dal sottoposto piano, laddove ne' scorsi tempi era un gran precipizio, fa veder chiaramente quanto alterata siasi la situazione di questa Città.

La Chiesa di *S. Maria di Aracæli* è posta alla destra del Campidoglio, a cui si ascende per una maestosa Scalinata di marmo bianco di sei gradini, di 20 piè di lunghezza, tratta dalle rovine del Tempio di Quirino, e fatta quì trasportare dal Senatore di Roma *Otton* Milanese. Credesi fabbricata sulle rovine dell' antico Tempio di Giove Capitolino; e trasse il nome da un'antica tradizione, che l' Imperatore Augusto avvertito in visione da una Sibilla, oppure ammaestrato dai libri Sibillini intorno alla nascita di Gesucristo, fatto gli avesse fabbricar quivi un Altare sotto il titolo di ARA PRIMOGENITI DEI. E' di parere il Baronio che Costantino il Grande cedesse questo Altare al S. Pontefice *Silvestro*, essendo cosa molto doverosa che un Imperator Cristiano confermasse la donazione dell' Altare del vero Dio, prima fabbricato da un Imperator Gentile: e il medesimo si confer

va

va tuttavia dalla parte dell' Evangelio presso l'Altar Maggiore, dove vedesi tutto isolato, e adorno di quattro colonne di porfido, che aggiunte vi furono nel 1130 dall'Antipapa *Anacleto*; come pure d'una Cupoletta di marmo con altre pietre lavorate a Musaico, di cui fu abbellito da Girolamo Centelli Vescovo di Cavaillon. Questa Chiesa era in prima un' Abazia di Benedittini delle 20 privilegiate di Roma; ma nel 1445 donata venne ai Padri Osservanti di S. Francesco, e poscia da *Leone* X onorata di un Titolo Cardinalizio. Ell' è distribuita in tre Navate, divise con due ordini di colonne di marmo tratte dal Tempio di Giove Capitolino; una delle quali, cioè quella innanzi alla Cappella di S. Antonio di Padova, è di Granito Orientale. Oltre al bel Soffitto dorato fatto a spese de' Magistrati del Popolo Romano, osservabile si è l' Altar Maggiore per la sua bella Architettura in forma di Tabernacolo, in cui si conserva un' Immagine della Vergine, creduta di S. Luca, e per la bella Tavola della Sacra Famiglia, che adorna il Coro de' Religiosi, del famoso *Raffael d'Urbino*.

Nel discender dal Campidoglio verso *Campo Vaccino* a man dritta dietro al Palazzo del Senatore, si vedono gli avanzi del Tempio di Giove Tonante, fatto già fabbricare da Augusto, al riferir degli Storici, per esser stato in quel luogo appunto preservato dal fulmine; cioè dire tre colonne dell' Atrio d'

ordine Dorico mezzo sepolte nelle rovine, che mostrano esser state nell' angolo dell' Atrio, con un bel fregio da una parte, e dall'altra il principio di un' Iscrizione: e più basso, presso l'antico *Foro Romano*, s'incontrano otto gran colonne di marmo che s' innalzano dal terreno, e sole ci restano del Tempio della Concordia, di cui formavano l' Atrio, al quale ascendevasi per 25 gradini, come lo dimostra il *Palladio*, che nelle sue Opere ce ne diede il Disegno. Quindi all' ingresso del mentovato Campo vedesi l' Arco Trionfale di Settimio Severo, che merita una particolar osservazione, per esser un di que' cinque che in oggi esistono de' Romani Imperatori.

Quest' Arco è tutto costruito di marmo, e sussiste ancor intero, quantunque un poco profondato nel terreno. Vien formato da otto colonne storiate d'ordine Corintio, e contiene interiormente una scala intera di marmo che conduce al piano superiore; in cui v'era un tempo la statua dell' accennato Imperatore in un cocchio tirato da sei cavalli. Dall'una parte si vedono rappresentate in bassirilievi le vittorie di Severo, e vi si osserva in particolare la figura dell' antico Ariete, adoperato nel battere le Città. Nella parte poscia interiore della volta è artificiosamente lavorato con fregi di fiori, assai curiosi per la loro diversità. Fu eretto quest' Arco in onor di Severo, in memoria delle vittorie dal medesimo ottenute contra i Parti; il quale ritornato a Roma

in

in tempo di una difcordia Civile, fi finfe ammalato di podagra, e fece che il figlio trionfaffe in fua vece. L' Ifcrizione dell' Arco fcolpita in gran caratteri Romani, rimeffi anticamente di bronzo Corintio, che fu poi levato dai Goti nel facco di Roma, e pofta d'ambe le parti, fi è la feguente

IMP. CÆS. LUCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO PERTINACI. AUG. PATRI. PATRIÆ. PARTHICO. ARABICO. ET PARTHICO. ADIABENICO. PONT. MAXIMO. TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COSS. III. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AURELIO. L. F. ANTONINO. AUG. PIO. FELICI. TRIBUNIC. POTEST. V. COS. PROCOS. PP. OPTIMIS. FORTISSIMISQUE. PRINCIPIBUS. OB. REMPUBLICAM. RESTITUTAM. IMPERIUMQUE. POPULI. ROMANI. PROPAGATUM. INSIGNIBUS. VIRTUTIBUS. EORUM. DOMI. FORISQUE
S. P. Q. R.

A piè del Campidoglio a man finiftra, laddove vi era anticamente la Prigion Mamertina, avvi la Chiefa di *S. Giufeppe*; e fotto di effa quella di *S. Pietro* detto *in Carcere*, offervabile per la tradizion comune, ch'ivi ftato foffe confinato il Principe degli Appoftoli infieme con S. Paolo, ciò che fece cangiar in una Chiefa quella Prigione, da cui fi difcende per varj gradini. Effa è un luogo di gran divozione, e applicate vi fono delle grandi Indulgenze. Difotto a quefta Cappella vedefi la prigione dove furono incatenati i Santi Appoftoli, e dove S. Pietro nafcer fece

ce una miracolosa Fontana per battezzare i SS. Processo e Martiniano suoi Guardiani, con altre quarantasette persone, che tutte poscia furono martirizzate; quindi è che molti vanno a bere per divozione di quell'acqua. Vicino alla mentovata Chiesa, e all'ingresso di *Campo Vacino* vi è la Chiesa di *S. Martina* V. M., donata da *Sisto V.* alla Confraternita de' Pittori ch' ivi hanno la lor Scuola. P. *Urbano VIII* trovato avendo quivi il corpo della Santa, ne fece fare una solenne Translazione, e risabbricar la Chiesa sotto la direzione di *Pietro da Cortona* egualmente buon Pittore ch' eccellente Architetto; che vi contribuì ancora porzione della propria casa, e la rese una delle più regolari e meglio ornate di Roma, con la Facciata a due ordini di colonne Corintio e Composito, una sola Porta a cui si ascende per varj gradini, e con i pilastri che sostengono il tetto intorniati di colonne di ordine Corintio. In essa si distingue particolarmente l' Altar Maggiore, per la bella Tavola di S. Luca che dipinge la B. Vergine, di mano del famoso *Raffael d' Urbino*; e la Cappella sotterranea ad esso sottoposta per il maestoso Altar di bronzo in cui si conserva il corpo di S. Martina, sopra il quale avvi un Tabernacolo di Alabastro, adorno di rare e preziose pietre, e lavorato da *Cosmo Fancelli*, sul disegno ed a spese del mentovato *Pietro da Cortona*, che impiegò quasi tutto il suo avere per la deco-

cora-

corazione di questa Chiesa. Fabbricata credesi la medesima sulle rovine del Tempio di Marte, ch'era il principal ornamento del Foro o sia Piazza di Augusto, innalzato da questo Imperatore in adempimento di un voto fatto nella guerra Filippica contra Bruto e Cassio, come ci fa sapere Svetonio; e vicino ad essa evvi la Chiesa di S. *Adriano* di Architettura di *Martin Lunghi* il giovine, e Titolo Cardinalizio, posseduta dai Padri detti della *Mercede*, o sia della *Redenzion de' Schiavi*, che si vuol fabbricata, conforme la comune opinione, sull'antico Tempio di Saturno, e l'Erario ad esso congiunto. Vien chiamata ancora dai Scrittori Ecclesiastici *in tribus foris*, poichè il mentovato Tempio posto era in mezzo del Foro Romano, e di quello di Augusto, e di Cesare; delle quali magnifiche fabbriche degl'Antichi Romani, come pure del Foro di Nerva, e degli altri tre Fori posti all'Occidente del Campidoglio, si ravvisano tuttavia alcuni vestigj nella gran Piazza o sia Campo *Vaccino*, e nelle sue vicinanze. In fatti la Chiesa di *S. Lorenzo in Miranda*, posseduta dalla Confraternità de' Speciali, è parte dell'antico Tempio fatto già innalzare da Marco Aurelio Antonino il Filosofo in onore del suocero Marco Antonino il Pio, e di sua moglie Faustina; come leggesi nell'Architrave del bell'Atrio sostenuto da 10 grosse colonne di una rara qualità di marmo, che per le sue vene e fissure ras-

somiglia di molto al legno, ed ha un certo fregio scolpito di un gusto veramente maraviglioso. Esso era vicino al Foro sulla *Via Sacra*, per cui condur si solevano i Vincitori in trionfo, e che dal Tempio di Giove Statore alle radici del Palatino, e dal principio dello stesso Foro giungeva sino al Campidoglio. La Chiesa de' SS. *Cosmo e Damiano* posta dall'istessa parte, e vicina alla già mentovata, fregiata del Titolo di Cardinal Diacono conferitogli da *Leone III*, ristaurata ed abbellita da parecchi Sommi Pontefici, ed ultimamente da *Urbano VIII*, era il Tempio di *Romolo* o sia *Quirino*, anch'esso posto sulla *Via Sacra* e presso al Foro, come ce lo attesta Livio nel fine del Libro X; il quale ci fa eziandio sapere, essere stato al medesimo dedicato dal Console Papirio per adempiere un voto fatto dal padre, e adornato delle spoglie nemiche in sì gran copia, che non solamente servirono ad ornare il Tempio ed il Foro, ma se ne mandarono ancora ai vicini Popoli e Colonie, per adornare i lor Tempj. Alcuni però vogliono, ambedue i Fratelli esser stati venerati in questo Tempio, traendone ancora qualche congettura dalla particolar Architettura del medesimo, che comprendeva due Edifizj insieme congiunti, l'uno sferico e l'altro quadrato, prima dell'ultima ristorazione dell'accennato Pontefice. Presso la Vigna Farnese si vedono gli avanzi del Tempio di *Giove Statore*, cioè tre sole co-

lon-



tiene alla già accennata Colonna, ...
desima un de' più belli ornamenti del Foro
Tra-

[illegible] avanzi del Tempio di *Giove Statore*, cioè tre sole co-
lon.

lonne scannellate, con architrave, fregio e cornice di maraviglioso lavoro. Da esso incominciava la *Via Sacra*; e credesi che fatto fosse quì edificare al tempo de' Consoli per un voto fatto da Romolo, il quale vedendo che le sue genti volgeano le spalle contra i Sabini, promise se state fossero salde, di fabbricare un Tempio in onor di Giove, che quindi ebbe il nome di *Statore*.

Si passa quindi al Quartiere o sia Rione *de' Monti*, così chiamato poichè comprende i Monti *Quirinale*, *Viminale*, *Esquilino*, e *Celio*, con le lor Valli aggiacenti; ed è il maggior di tutti per la sua estensione, quantunque sia poco popolato. La Piazza chiamata *Macello de' Corvi*, è la prima cosa che vi s' incontra degna di particolar osservazione, a motivo della famosa *Colonna Trajana* che in essa si vede in faccia alla bella Chiesa di *S. Maria di Loreto*, quivi eretta nel 1507 di forma ottangolare di Travertini e Peperini da *Antonio da S. Gallo*, e terminata in forma di Cupola, la cui lanterna è un eccellente lavoro di *Giacomo del Duca*. Nell' interiore della mentovata Chiesa si distingue tra gli altri l' Altar Maggiore di Architettura di *Onorato Lunghi*, per le sue belle Sculture, particolarmente i due Angeli di *Stefano Maderno*, e la S. Susanna, stimatissima opera di *Francesco Quesnoy* Fiamingo. Per quello poscia appartiene alla già accennata Colonna, era la medesima un de' più belli ornamenti del Foro

Tra-

Trajano, opera maravigliosa, per attestato degli antichi Scrittori, fra quante n'esistevano de' Romani Imperatori. Esso fu fatto edificare da Trajano da un certo Apollodoro famosissimo Architetto di que' tempi, terminata che ebbe la guerra Dacica, e vi pose nel mezzo questa Colonna; sia, come scrive Dione, perchè gli avesse a servir di Sepolcro, sia per pompa de' varj magnifici lavori, fatti da lui fare d'intorno al suo Foro: al quale oggetto appianar fece una parte del Quirinale, ed uguagliarla alla sottoposta Valle, come ci ammaestra l' Iscrizione apposta alla base della medesima. La sua altezza dal piano alla sommità è di cento e ventotto piedi senza il piedestallo: è composta di trenta quattro interi pezzi di marmo Bianco, messi l'un sopra l'altro, compresi tutti i suoi membri; e dentro vi si ascende per una scala a chiocciola di 184 gradini, che ricevono il lume da quaranta tre finestrelle ad essi corrispondenti. Si vede la medesima a somiglianza dell' Antonina tutta al di fuori scolpita di bassirilievi, che vanno ascendendo spiralmente, di un'invenzione e disegno veramente maraviglioso, e di un lavoro eccellente, isquisito, e così uniforme, che par fatto da uno stesso scalpello. Vi si ammirano 2500 figure d'uomini, quali intere, quali mezze, e quali i soli busti, oltra i cavalli, l'armi e l'altre militari insegne; e vengono in esse rappresentate le marcie, i passaggi de' fiumi, gli accampamen-



trasferir fece questo Ospizio, ch'era prima a *S. Giovanni in Mercatello* presso il Campidoglio.

[illegible] e l'altre
militari insegne, e vengono in esse rappresentate
le marcie, i passaggi de' fiumi, gli accampa-
men-

menti, le arringhe militari, i sacrifizi, le battaglie, le vittorie, e i trionfi riportati particolarmente da questo Principe contra i Daci. Nella sommità della Colonna eravi un tempo la Statua colossale di Trajano, che avea nelle mani un'asta e una palla d'oro con le di lui ceneri, fatte ivi collocare dall' Imperatore Adriano; in luogo della quale vi fu posta da *Sisto V* la statua di S. Pietro di bronzo dorato, che si vede al presente. Chiunque però aver volesse della medesima più distinta notizia, può veder l'Opera intitolata *De Columna Trajana*, di Gio. Pietro Bellori.

La Chiesa di *S. Salvatore in Saburra* non molto quindi discosta, appartiene al Collegio de' Catecumeni, val'a dire de' Giudei, Turchi e Pagani, che vengon quivi raccolti, e ben trattati per lo spazio di 40 giorni, impiegati ad instruirsi ne' Misterj della Cristiana Religione; dopo il qual tempo sono battezzati il più delle volte con gran cerimonie, ed un Vescovo è quello che suol farne la solenne funzione. Si procura eziandio di far lor avere per patrini de' personaggi di qualità, o altre ricche persone, da cui aver possano ajuto o protezione, oltre a 100 scudi che ricevono dalla Camera Appostolica per la lor sussistenza. Institutore di sì bell'opera si fu *Paolo III* nel 1540, e gran promotore il Cardinale di S. Onofrio fratello di *Urbano VIII*, che quivi trasferir fece questo Ospizio, ch'era prima a *S. Giovanni in Mercatello* presso il Campidoglio.

glio. Degna di osservazione si è la Chiesa di *S. Pietro in Vincoli* posta sul Monte Esquilino, fabbricata sulle Terme di Tito, di cui ne sussistono ancora dietro alla medesima nove Volte, che tra di lor comunicano per sette porte, e chiamate son volgarmente *le sette Sale*. Vuole la comun tradizione che fosse edificata nel 442 sotto il Pontificato di *S. Leone il Grande*, in occasione che Eudossia moglie di Theodosio il giovine, mandato avendo a sua figlia a Roma insieme con varie Reliquie una delle Catene con cui stato era legato S. Pietro; avutala in dono *S. Leone*, e misurar volendola con l'altra Catena, con la quale stato era legato S. Pietro a Roma nella prigion *Mamertina*, ne nacque la miracolosa unione di ambedue. Laonde in memoria di un sì gran prodigio questo Pontefice, ad istanza e a spese dell'Imperatrice, fabbricar fece la presente Chiesa, e celebrarne la memoria con solenne Festività. Essa fu ristorata dal Cardinal di Cusa e da *Sisto IV*; ma il di lui Nipote *Giulio II*, che stato n'era Titolare, nel 1503 la fece ristorare da *Baccio Pintelli*, e fabbricarvi il suo bel Sepolcro da *Michelangelo Bonarotti*, ch'è una delle migliori opere di Roma. Vien posseduta dai Canonici Regolari della Congregazione di *S. Salvatore*, ed è un antico Titolo di Cardinal Prete. Tra le cose più riguardevoli che contiene, vi è la prima Cappella a man dritta, abbellita d'una Tavola di *Guercino*, che rap-

pre-

presenta un S. Agostino con altre figure, e del Sepolcro e Ritratto del Card. Lanfranco Margotti del *Dominichino*; di cui pure è la Tavola di S. Pietro liberato dall' Angelo con il Sepolcro del Card. Agucchi, e il di lui Ritratto, che si vedono nella seconda Cappella. Nella Crociera poi si ammira il superbo Deposito, che P. *Giulio II* si fece innalzare da *Michelangelo Buonarroti*, quantunque il suo corpo rimasto sia a *S. Pietro* in Vaticano. Esso rappresenta una magnifica Facciata tutta construita di bianchissimo marmo, con un doppio ordine di Cariatidi, e quattro pilastri per ciascheduno, che lasciano nei loro spazj sei nicchie, adorne di altrettante statue. In quella di mezzo dell'ordine inferiore vi si ammira un Mosè di marmo Bianco più grande del naturale, con la barba fino al petto, e i muscoli delle gambe e braccia così ben espressi, che fanno a pieno conoscere quanto grande si fosse la cognizione e l'arte di *Michelangelo*, di cui vien stimata tra l'opere migliori. Sopra di questa Statua vi è un Sepolcro pur di marmo bianco, che sostiene la Statua di *Giulio II*, e in alto la Statùa della Carità. Le altre quattro Statue poi che si vedono nelle nicchie laterali, e rappresentano le quattro principali virtù di questo Pontefice, intagliate furono da *Raffaello di Montelupo*, allievo di *Michelangelo*. Osservabile in oltre si è la Cappella de' Signori Silvestri da un lato del Coro, per la bella Tavola di S. Margherita

ed

ed altre pitture nella Volta del celebre *Guercino*; e l'Altar Maggiore isolato e costruito all'antica, in guisa che il Celebrante ha la faccia rivolta alla Porta principale: sotto al quale si conservano i Corpi de' SS. Martiri Maccabei.

Merita di esser veduta la Chiesa di *S. Martin de' Monti*, o sia de' SS. *Martino* e *Silvestro*, fabbricata da questo S. Pontefice sopra le Terme di Trajano in tempo della Persecuzione, e poscia ristorata e dotata dal Gran Costantino. Ell'è Titolo Cardinalizio; e in testimonio della sua antichità, si vede ancora sotto la medesima a man sinistra la Cava o sia Chiesa sotterranea, in cui soliti erano radunarsi i primi Cristiani, e la Cattedra Pontificale riposta nel muro, con un Altare, dove questo S. Pontefice offeriva l'incruento Sacrificio, con varie antiche e divote pitture all'intorno. Quivi dicesi, che S. Silvestro nell'anno 324 tenesse un Concilio di 286 Vescovi, e vi confermasse il Concilio Generale di Nicea. Rifabbricata venne nell'anno 500 da P. *Simmaco*, che dedicolla a S. Martino di Tours; e *Sergio II* facendola di nuovo rifabbricare, vi ripose i Corpi di *S. Martino* Papa e Martire, e d'altri parecchi Martiri, da lui trasferiti dal Cimiterio di *Priscilla*. Era anticamente una delle 20 Abazie di Roma, ma fu poscia data ai PP. Carmelitani, che col mezzo de' Cardinali Titolari la ridussero allo stato in cui al presente si vede, tanto per l'Ar-
chi-

chitettura, come eziandio per i varj ornamenti. Si distingue particolarmente la terza Cappella a man dritta, per un bel quadro del famoso Tiziano, che rappresenta S. Alberto; e meritano particolar osservazione i Paesetti a fresco intorno alla Chiesa, e ne' tramezzi delle Cappelle, eccellenti lavori del *Poussin*.

Di eguale antichità si è la Chiesa Parrocchiale di *S. Prassede*, Titolo Cardinalizio, e posseduta dai Monaci della Congregazione di Vallombrosa. In essa similmente radunar si solevano i primi Cristiani; e vedesi in mezzo della Navata il Pozzo, in cui questa Santa gittava il sangue de' Martiri raccolto per la Città, oltre ai corpi di 2300 Martiri. Il Pontefice *Pasqual I* facendola rifabbricare nel 822, vi aggiunse a man dritta una Cappella chiamata il *Giardin del Paradiso*, luogo di grandissima divozione; in cui sotto a una pietra rotonda nel mezzo vi sono i corpi di altri 230 Martiri. Questa Chiesa fu ristorata in varj tempi, ma particolarmente da S. Carlo Boromeo allor quando n'era il Titolare, che la ridusse alla forma in cui si vede al presente. Quello però merita maggior osservazione, si è la Tavola dell'ultima Cappella appartenente ai Signori Olgiati di *Federico Zuccaro*, e gli antichi Musaici della Santa Cappella, con la Tavola della Flagellazione di N. S. eccellente opera di *Giulio Romano*.

Nella Valle che separa il Monte *Esquilino* dal *Viminale*, anticamente divisi dalla Strada

det-

detta *Vico Patrizio*, in una delle sue estremità vi è la Chiesa di S. *Lorenzo in fonte*, memorabile per esser stata un tempo l'abitazione del Tribuno Ippolito, che fu convertito da S. Lorenzo insieme con un certo Lucillo, nel mentre era in arresto in sua casa; e battezzato dal medesimo Santo, che in mancanza d'acqua, col toccar la terra, uscir ne fece una miracolosa fontana. Quindi sopra il monte *Viminale* avvi un'altra Chiesa a lui dedicata, detta *S. Lorenzo in Panisperna*, corruzione dal Latino *Domus Perpennæ*, o sia Abitazione di Perpenna, nel qual luogo venne fabbricata; a cui vi è congiunto un Monistero di Religiose Francescane. Osservabile è questa Chiesa per la sua grande antichità, per esser Titolo Cardinalizio, e per le insigni Reliquie di questo S. Martire in essa conservate.

In poca distanza, tra la mentovata Chiesa e quella di S. Pudenziana, vi erano anticamente le Terme o sia Bagni di Novato, Fratello di detta Santa di cui tuttavia si vedono alcuni vestigj. Queste Terme che vengono eziandio chiamate dagli Scrittori Ecclesiastici col nome di *Timotine*, furon fatte edificare da Novato e Timoteo Cavalieri Romani, figli del Senatore Pudente; e credesi d'alcuni, che questo Novato sia stato quell'istesso, a cui Seneca scrisse il suo libro *De Ira*. Esse servirono di ricovero a parecchi Cristiani in tempo della Persecuzione; e quivi soccorsi erano di alimenti lor secretamente somministrati da S. Lorenzo.

La

Tom XXII.





La Chiesa di *S. Domenico a Monte Magnanopoli*, ch'è un'eminenza formata da una parte del Quirinale, così forse detta dall'antica denominazione di *Balnea Pauli*, si distingue particolarmente per la sua magnifica e bella Architettura, e Facciata di *Vincenzo del Greca*, per l'illustre Monistero di Gentildonne Romane ad essa congiunto, e per il gran numero e ricchezza di argenterie, in cui sopravanza tutte l'altre Chiese di Roma. Vicino ad essa vi è la bella *Villa Aldobrandina*, che appartiene alla Famiglia Panfili, con un bel Palazzo ornato al di fuori di bassirilievi, e interiormente nelle varie sue Stanze di antiche statue, e pitture de'più eccellenti Maestri; come pure di una rarissima pittura a fresco del tempo degli antichi Romani, che rappresenta certo Sposalizio, tratta, come si dice, dalle Terme di Tito: e alla medesima corrisponde un delizioso Giardino, con bei Viali di bossi adornati di basi, e sepolcri antichi.

Salendo un poco più sopra alla parte di Settentrione, vi è la Chiesa di *S. Silvestro* detto a *Monte Cavallo*, ufficiata dai PP. Teatini, rinovata sotto *Gregorio XIII*; ed una delle più belle di Roma, quantunque di picciola estensione. Si ammirano in essa particolarmente la Cappella de'Signori Bandini per la bella Tavola della Vergine Assunta di *Scipion Pulzone*, di un'aria, ed espressione affatto maravigliosa, e per l'eccellenti pitture del *Dominichino* che vi si vedono ne' Medaglioni del-

la Volta, le quali rappresentano quattro Storie della Scrittura; come pure per le belle statue della Maddalena e di S. Giovanni dell' *Algardi*. La Cappella del mezzo dedicata a S. Maria Maddalena è osservabile per le belle Pitture e Paesi di *Polidoro*, e *Maturino da Coravaggio*, che reppresentano la Storia di detta Santa; e similmente la Cupola nella Volta del Coro dipinta in prospettiva dal *P. Matteo Zaccolino* da Cesena, con sì grande artificio che a ingannar viene qualunque occhio il più acuto, ed è una maraviglia in sì fatto genere; ciò che fece dire al celebre *Poussin*, non esservi stato alcun altro Pittore che meglio di lui abbia intesa la Prospettiva, e le ragioni del Chiaroscuro. Quasi rimpetto alla mentovata Chiesa si vede il Palazzo Mazzarini, fatto già fabbricare dal Cardinale Scipion Borghese, sull' Architettura di *Flaminio Pontio*, e terminato da *Carlo Maderno*, ch' ora è in potere della Famglia Rospigliosi, a cui fu venduto dal Duca di Nevers, Nipote del famoso Cardinal Mazzarini. Si distingue in esso fra le varie Pitture la Volta della Galleria, o sia del picciol Palazzo che riesce sulla Piazza di *Monte Cavallo*, in cui si ammira il Trionfo dell' Aurora assisa sopra un cocchio tirato da quattro cavalli, e accompagnata dall' Ore, di sì viva espressione, che vien riputato un de' più bei pezzi di Roma, ed una delle migliori Opere di *Guido Reni*; adornata in oltre nel Fregio d' intorno
di



Veduta a



... azio

Estate, e fu a tal oggetto ... da *Gregorio XIII* coll' opera dell' Architetto *Flaminio Pontio* Lombardo, e di *Ottavian Ma-*

G 2 *sche-*



'el Palazzo Pontificio di Monte Cavallo

l'Oro, ... premione, che vie... ato un de' più bei pezzi di Roma, ed una delle migliori Opere di *Guido Reni*; adornata in oltre nel Fregio d'intorno di

di due Cavalcate di *Antonio Tempesta*, e di alcuni Paesetti di *Paolo Bril*.

Entrando quindi nella Piazza di *Monte Cavallo*, che alcuni mettonò insieme con il magnifico Palazzo sotto il Rione di *Trevi*, si vedono due rare e maravigliose opere de' più eccellenti Greci Scultori, vale a dire due Cavalli in atteggiamento di fuggir dal lor conduttore che li trattiene, di un lavoro isquisito, e di tal forza ed espressione, che pajon veramente vivi. Fatti vennero trasportare d'Egitto dal Gran Costantino per ornamento de' suoi Bagni, e *Sisto V* li fece metter su questa Piazza per servir di Prospettiva alla *Strada Pia*; ond' è che tutto il Monte prima chiamato *Quirinale*, prese il nome di *Monte Cavallo*. Le Iscrizioni alle basi de' medesimi ci fanno sapere esser l'uno Opera di *Fidia*, e l'altro di *Prassitele*; e si vuol d'alcuni che rappresentino Alessandro Magno con il suo Bucefalo, e stati fossero donati a Nerone da Tiridate Re di Armenia. Il Nardini tuttavolta, ed altri accreditati Autori, osservando la diversità di tempo che passò fra' mentovati Scultori ed Alessandro, conchiudono esser i medesimi lavoro di Artefici più moderni.

Da essi ancora prese il nome il secondo Palazzo del Pontefice, detto di *Monte Cavallo*, che serve a lui di abitazione in tempo d'Estate, e fu a tal oggetto incominciato da *Gregorio XIII* coll' opera dell' Architetto *Flaminio Pontio* Lombardo, e di *Ottavian Ma-*

ſcberino, che continuò il diſegno del primo. *Siſto V* proſeguì queſto Edificio lungo la *Strada Pia* con l'Architettura di *Domenico Fontana*: *Clemente VIII* lo accrebbe di parecchi ornamenti; e *Paolo V* gli diè compimento. Eſſo oltra la gran Sala, la Cappella e gli Appartamenti a quella vicini, fece fare la doppia Scala di Architettura di *Carlo Maderno*; ma poſcia gli altri Pontefici ſuſſeguenti vi fecero dell'altre conſiderabili aggiunte. Tra queſti ſi diſtinſero in particolare *Aleſſandro VII*, che lo accrebbe di comodi Appartamenti per la Famiglia Pontificia coll' opera del Cav. *Bernini*; e *Clemente XII*, che terminò il nuovo Braccio de' ſuddetti Appartamenti con l'Architettura del Cav. *Fuga*. Queſto Palazzo, quantunque minor del *Vaticano*, contiene mille e dugento ſtanze, e può alloggiare il più gran Monarca del mondo. La Porta principale per cui ſi entra, è accompagnata da due colonne di marmo d'ordine Jonico che ſoſtengono un Poggiuolo di pietra; e ſopra vi ſi vedon diſteſe le ſtatue de' SS. Pietro e Paolo, ſcolpite da buoni Artefici. Si paſſa quindi in un Cortile lungo 150 paſſi, e tutto intorniato di Portici; e una doppia Scala aſſai ſpazioſa conduce da una parte all' Appartamento del Pontefice, e dall' altra alla gran Sala detta *Paolina*, in cui vedeſi un ricco Soffitto tutto dorato, e in mezzo ad eſſo l'Armi di *Paolo V*, con bei fregi all' intorno dipinti dai più rinomati Artefici del ſuo tempo, che rap-

pre-

presentano parecchie Storie del Vecchio e Nuovo Testamento. La Cappella ch'è vasta e magnifica, è adornata di statue, stucchi, e pitture di buona mano, come pure di bei fregi e pitture, abbellite vengono le Stanze ad essa vicine; fra le quali si distingue la picciola Camera che introduce alla Cappella, dipinta con singolar studio e perfetta maniera da *Annibale Caracci*. Varie belle Pitture, si osservano ancora nella Galleria, detta di *Alessandro VII*, che rappresentano in varj compartimenti parecchie Storie dell' Antico Testamento, e in cui furono impiegati i migliori Maestri del suo tempo; negli Appartamenti di *Gregorio XIII*, dove ci sono molte accreditate opere del Cavalier *d'Arpino*; e nella picciola Cappella dell' Appartamento che corrisponde al Giardino, dove si ammira una bella Tavola dell' Annunciazione di *Guido Reni*, e de' bei Freschi dell' *Albano*. Nel già mentovato Appartamento ci sono le Sale d'Udienza, e la Camera del Concistoro ornate di ricchi mobili e fornimenti, come pure di varie buone pitture; ma quel che merita in particolare l'attenzion de' Forestieri si è il Giardino ad esso sottoposto.

Questo Giardino è assai delizioso, e contiene un miglio di circuito. *Urbano VIII* lo fece chiuder di muraglie così alte, che assomigliano ai Bastioni d'una Città. Singolar cura vi si mette nel coltivarlo, e si vedono in esso de' bellissimi Compartimenti ripieni de'

più rari fiori, con un gran numero di cedri, aranci, e pomi granati, come pure di lauri e mirti c..e formano bellissimi Viali. Vi si ammira un' Uccelliera ripiena de' più rari uccelli, e de' più stimati per l'armonia del canto. Le Fontane poi sono da ben dugento, che gittano continuamente; ed una ve n' ha fra l'altre, in cui cadendo l'acqua in una specie di Grotta, forma il suono dell'organo. Degno di Osservazione si è ancora un Gabinetto ornato di Musaici, detto il Monte Parnasso, dove *Clemente IX* solea talvolta dare udienza; ed un picciol Monte in forma di rupe, su cui si vedono Apollo e le nove Muse, ciascuna delle quali tiene in mano uno stromento, che fatto vien suonare dalla forza dell'acqua.

Nelle vicinanze del già descritto Palazzo si vedeano un tempo i vestigj dell' antic *Tempio del Sole*, che furon poi fatti dirocc re da *Urbano VIII*, per estendere la Piazza, che al medesimo corrisponde. Questo Tempio fu fatto già fabbricare dall' Imperator Aureliano, assai superstizioso adoratore della mentovata Divinità, da cui in particolar maniera riconosceva il suo innalzamento all' Impero, come ce lo attesta Vopisco. Magnifica era la struttura di questo Edifizio, e magnifico del pari e di grande ampiezza l' Atrio al medesimo congiunto: gli ornamenti poi che internamente l' abbellivano, spoglie per la maggior parte de' Persiani, erano di tal preziosità



...oma.



tà e valore, che non aveano eguali in que' tempi.

La *Strada Pia*, che conduce dalla *Torre del Grillo* a *Monte Cavallo*, e quindi si prolunga sino alla Porta chiamata con questo nome, tagliata viene presso alla Chiesa di *S. Carlo* dalla *Strada Felice*, che incominciando alla *Trinità del Monte* va a terminare a *S. Maria Maggiore*; e quivi formasi il più bel Quadrivio di Roma, chiamato delle *Quattro Fontane*, vedendosi in ciascun de' quattro capi un Fiume, o sia una Ninfa di marmo nella sua nicchia, che versa l'acqua in una Conca ad essa sottoposta. Queste tuttavolta sono di gran lunga superate dalla Fontana *de' Termini*, posta nella Piazza di questo nome, in cui viene impetuosamente a scaricarsi l' Acquedotto dell' *Acqua Felice* per tre larghe aperture, e in tre gran Conche di marmo Egizio. *P. Sisto V*, innanzi chiamato Frate *Felice* con infinita spesa e lavoro condur fece quest' acqua in Roma, sotto la direzione del Cav. *Domenico Fontana*, che fu eziandio della stessa Fonte l'Architetto. Essa ha la forma di una magnifica Facciata, sostenuta da quattro colonne di ordine Corintio, che formano tre Archi, con quattro Leoni di marmo distesi sopra le lor basi, due antichi, e due moderni, scolpiti da *Flaminio Vacca*, che gittan l'acqua dalle lor fauci nelle sottoposte Conche. Nell' Arco di mezzo avvi un Mosè di marmo più grande del naturale, che sembra far uscire quest' acqua da

una rupe con la sua verga : e d' ambi i lati ci sono due bassirilievi di marmo , in un de' quali si vedono gli Israeliti e le lor greggi, che si affrettan per bere , condotti dal Sommo Pontefice Aarone; e nell'altro Gedeone, che fa scelta de' suoi soldati in riva al Fiume su cui stan bevendo. Sull' Architrave poi leggesi la seguente Iscrizione, che fa vedere questo Pontefice emulatore delle più magnifiche Opere degli Antichi Romani.

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
AQUAM EX AGRO COLUMNÆ
VIA PRÆNESTINA SINISTRORSUM MULTARUM COLLECTIONE VENARUM DUCTU SINUOSO
A RECEPTACULO MILLIA XX. A
CAPITE XXII. ADDUXIT, FELICEMQUE DE NOMINE ANTE
PONT. DUXIT, COEPIT PONT.
AN. I. ABSOLVIT AN. III. M. D.
LXXXVIII.

Poco discosto vi è la Chiesa di *S. Maria degli Angeli* de' Padri Certosini , degna di particolare osservazione per i belli e preziosi avanzi delle Terme di Diocleziano e Massimiano, e per l' uso eccellente che seppe farne *Michelangelo Buonarroti*, col ridurle in un maestoso e ben proporzionato Tempio . Queste Terme fatte vennero edificare dal mentovato Diocleziano da parecchie migliaja di soldati

[illegible], sostenuto da più di cento colon-
ne; e credesi non aver eguale in tutta l'Ita-
lia,

a XXII.



Veduta della Fontana Felice

ste Terme fatte [illegible]
vato Diocleziano da parecchie migliaja di sol-

dati

dati Cristiani dal medesimo degradati, e poscia fatti martirizzare, terminato ch' ebbero questo penoso lavoro nello spazio di sett' anni. *Michelangelo* per ordine di P. *Pio* IV ridusse in forma di Croce Greca le varie rovine di queste antiche fabbriche, e il raro suo genio comprender seppe nel disegno tutti que' pezzi differenti, con sì grande artifizio, che persino il menomo angolo si vede far simmetria, con il corpo di tutta l'opera. Osservabili sono in particolar maniera le otto colonne poste alle cantonate di Granito Orientale tutte d'un pezzo, d'una prodigiosa grandezza, e le più belle e perfette che ci sian rimaste fra le antiche. Fra le cose moderne meritano osservazione i due bei Sepolcri di marmo, l'uno del Cardinal Alciato, l' altro del Cardinal Parisio, che si vedono tra le due prime Cappelle nell' entrar in Chiesa; e il Sepolcro pur di marmo di Papa *Pio* IV, il fondatore di questa bella Chiesa, nel mezzo del Pavimento, e vicino all' Altar Maggiore: come pure la Meridiana trasversale di marmo con i dodici Segni del Zodiaco e molt' altre figure Astronomiche in Musaico, il tutto fatto fare con lo studio e direzione del celebre Astronomo Monsignor *Bianchini*.

Il Chiostro alla medesima corrispondente è parimenti una famosa opera di *Michelangelo*. Esso è di forma quadrata, con portici di vasta estensione, sostenuto da più di cento colonne; e credesi non aver eguale in tutta l'Italia,

lia, per la grazia e bellezza del diſegno, e per la maraviglioſa ſveltezza dell' Architettura. Comprende in oltre il medeſimo un Giardino di fiori con diverſi Compartimenti, diſtinti da boſſi, e mirti; e nel mezzo avvi una bella Fontana circondata da quattro cipreſſi di una prodigioſa altezza e groſſezza. Finalmente il Chioſtro ſuperiore adornato viene delle più belle Stampe di Europa, che formano in tal genere un'eccellente Raccolta.

A Mezzogiorno dell' ampia Piazza di *Termini* vi è la delizioſa Villa *Montalta* o ſia *Peretti*, già incominciata a fabbricarſi da *Siſto* V in tempo ch'era ancor Cardinale, e da lui poſcia ampliata ed abbellita ſotto il ſuo Pontificato. Eſſa comprende intorno a tre miglia di circuito: è cinta di forti mura, con un bel Palazzo che rieſce ſulla Piazza, d' Architettura del Cav. *Fontana*; e aſſai prezioſi e ſtimati erano gli ornamenti di pitture, baſſirilievi, e ſtatue sì antiche che moderne, tanto nel medeſimo, come nell' ampio e delizioſo Giardino, e nell' altro Palazzo che vi è nel mezzo. Eſſendo poſcia mancati gli eredi del Cardinal Montalto, diſperſi vennero tutti gli accennati ricchi mobili, e il bel Giardino e le ſue varie fontane interamente diſtrutte; ma al preſente ſi vedono in gran parte riparate dai moderni poſſeſſori di queſta Villa. Un poco più lontano vi è un' altra famoſa Villa, che appartiene alla Famiglia Chigi. Il Giardino, in cui ſi entra per una bella Galleria, ſoſtenu-

ta

ta da quattro colonne di eccellente lavoro, è lungo 200 pertiche, e largo 100, circondato di vaghe spalliere di aranci, e cedri, con un' ampia Fonte nel mezzo, e più di 30 giuochi di acqua. I Compartimenti son ripieni di tutti i migliori e più rari fiori; e in un delizioso Gabinetto di verdura si vedono cinque curiose Statue, che spargono all' improvviso gran copia di acqua sopra chiunque lor si avvicina. L' Atrio poscia del Palazzo con ambedue gli Appartamenti Inferiore e Superiore, adornati vengono di varie curiose rarità; particolarmente quest' ultimo, in cui si vedono de' letti alla Turchesca, e parecchi abiti ed armi Turchesche arricchite di pietre preziose, presi già dagli Armatori de' Duchi di Urbino; la di cui posterità estinta essendosi sotto *Alessandro* VIII, e il loro Stato di nuovo unito alla Chiesa, fatto ne venne un dono al Cardinal Chigi. Vi si conserva eziandio un Gabinetto completo di Curiosità Naturali, come pure di tutto ciò che v' ha di più raro nell' Oriente e tra le nazioni Barbare, e parecchi antichi Idoletti, con una copiosa serie di Medaglie e Camei: nè vi mancano pitture ed antichi busti di gran valore.

Al terminare della *Strada Felice* a man dritta, nella Valle posta tra i Monti *Viminale* ed *Esquilino* vi è l' antica Chiesa di *S. Pudenziana*, che fu un tempo la Casa del Senatore Pudente, in cui ricevette S. Pietro la prima volta che venne a Roma l' anno 44 dell' Era Cri-

Cristiana. Quindi è che stimasi essa la più antica di Roma, e la prima in cui S. Pietro celebrò la Messa, vi fece parecchie ordinazioni di Sacerdoti, e dimorandovi per lo spazio di 7 anni, convertì alla Fede Pudente e Priscilla sua moglie, con i suoi due figli Novato e Timoteo, e le due Figliuole Pudentiana e Prassede. Esse furono da Dio preservate per tutto il corso di sua vita dalla Persecuzion de' Gentili, perchè assistessero ai Cristiani nascosti o prigionieri; de' quali avean cura di raccogliere i corpi ed il sangue, e seppellirli nella loro abitazione, come ce lo attestano le due antiche Iscrizioni che in questa Chiesa si conservano, l' una nella Navata a man sinistra, e l'altra sopra la colonna vicina al Pozzo, in cui si dicono sepolti 3000 Martiri.

Il S. Pontefice *Pio* I ad istanza di S. Prassede dopo la morte di sua sorella, consacrò la Casa di Pudente, cangiandola in Chiesa nel 160; e S. Pastore fratello dello stesso Pontefice ne fu il primo Curato. Quello v' ha in essa di osservabile, oltre alle cose già accennate, si è l'Altar Maggiore con un Tabernacolo di bronzo, e la Cappella di S. Pietro dalla parte dell' Evangelio di magnifica struttura; in cui nell' Altar di marmo, adorno di due belle statue del Cav. *Giambattista della Porta*, vi è riposto un Altar di legno, sopra il quale credesi che S. Pietro celebrasse la prima sua Messa in Roma, come ci fa fede la seguente Iscrizione

In

In hoc Altari S. Petrus pro vivis et defunctis ad augendam multitudinem fidelium Corpus et Sanguinem Domini offerebat.

Vicino al Pozzo de' Martiri vi è la magnifica Cappella de' Principi Gaetani, fatta già innalzare dal Cardinale Enrico Gaetani, Titolare di questa Chiesa, con buona Architettura di *Francesco di Volterra*; in cui oltre ai bei Musaici della Volta, fatti sul disegno di *Federicò Zuccaro*, si ammirano due colonne di marmo Pidocchioso Orientale di un gran prezzo, e quattro altre preziose colonne di Giallo antico, tratte dalle Terme di Diocleziano.

Si passa quindi alla famosa Basilica di *S. Maria Maggiore* posta sul Monte *Esquilino*, a cui si ascende per una bella strada adorna d'ambi i lati d'una doppia fila di alberi; e nel mezzo alla Piazza, che alla medesima corrisponde, si ammira un Obelisco Egizio, fatto qui trasportare da *Sisto V* dal Sepolcro di Augusto, ed innalzare per opera del Cav. *Fontana*. La sua altezza è di palmi 66 senza la Base, su cui il mentovato Pontefice vi fece porre quattro Iscrizioni una per facciata; tra le quali la più istruttiva si è la seguente dalla parte che risguarda il Viminale

Sixtus

SIXTUS V. PONT. MAX. OBELISCUM ÆGYPTO ADVECTUM AUGUSTO EJUS MAUSOLEO DICATUM, EVERSUM DEINDE, ET IN PLURES CONFRACTUM PARTES IN VIA AD S. ROCHUM JACENTEM, IN PRISTINAM FACIEM RESTITUTUM SALUTIFERÆ CRUCI FELICIUS HIC ERIGI JUSSIT AN. DOMINI M.D. LXXXVII. PONT. II.

Chiamasi ora questa Chiesa col nome di *S. Maria Maggiore*, quantunque ne' primi tempi chiamata fosse ancora la *Basilica* di *Liberio*; e *S. Maria del Presepio*, a motivo della maggior compiacenza della Vergine di questo particolar luogo, da essa prescielto perchè fabbricata le venisse una Chiesa; conforme ci fa sapere l' antica tradizione di Giovanni Patrizio Senator Romano, e di sua Moglie, ch' essendo ambi ricchissimi e senza prole, desiderando perciò d' impiegare le proprie sostanze in onor della S. Vergine, essa apparve loro in sogno, e comandò ad essi di fabbricare una Chiesa in quel luogo, che trovato avrebbero la seguente mattina coperto di neve: al qual sogno avuto avendone un somigliante il Pontefice *Liberio*, venuti entrambi il seguente giorno, ch' era li 5 Agosto del 350, sul Monte *Esquilino*, lo trovarono quale appunto se l' eran sogna-

Tom. XXII.



di S. Maria Maggiore.

Pon-



gnato; e a un tal prodigio conoscendo la Divina volontà, tosto vi gittarono le fondamenta di quest'augusta Basilica. Ella fu fatta rifabbricare nel 432 dal Pontefice *Sisto III* nella forma e grandezza che vedesi al presente, il di cui nome si legge in mezzo alla Volta, e sull'Arco principale: fu quindi ristorata e abbellita da varj Sommi Pontefici in diversi tempi, ma più di tutti da *Paolo V*, e *Sisto V*. Contiene tre belle Navate distinte da un doppio ordine di colonne di fino marmo e di ordine Dorico; e in cambio di Crociera ha le due maravigliose Cappelle, di cui parleremo in appresso. Le mura son per la maggior parte adornate di Musaici, fra i quali vengono assai stimati quei dell' Architrave d' ambi i lati della gran Navata, e quei de' fregi sotto le Finestre, attesa la loro antichità, che credesi de' tempi stessi del soprammentovato Pontefice *Sisto III*; e il Soffitto è vagamente dorato per opera di *Alessandro VI*, con l'oro trasmesso a Roma la prima volta dall' Indie. Osservabile è particolarmente in essa il Coro, che ha d'ambi i lati due Cappelle isolate, in cui si conservano parecchie preziose Reliquie, solite mostrarsi [illegible], nel giorno di Pasqua; e viene adornato di due bei Sepolcri di marmo Bianco, l'uno cioè quello a man sinistra di *Niccola IV*, d' Architettura del Cav. *Fontana*, e l'altro di *P. Clemente IX*, d' Architettura del Cav. *Rinaldi*. Nel mezzo ai gradini del Coro vi è l' Altar Pon-

Pontificio, ed ha in ciascun de' quattro lati una colonna di Porfido, che insieme sostengono un Baldacchino di finissime pietre di rimesso. Il solo Pontefice può celebrar la Messa sopra il medesimo, il che si dice ancora dell' altre quattro Chiese Patriarchali di Roma; e particolare si è la di lui situazione, fatto essendo in guisa, che allor quando il Papa vi dice la Messa, ha la faccia rivolta verso la Navata, cosa che si vede ancora in quasi tutte le Chiese di Roma fabbricate 600 anni fa, le quali son rivolte a Settentrione, o pure all' Occidente. Sotto di questo vi è innalzato un altro Altar sotterraneo, e in esso vien conservato il Corpo dell' Appostolo S. Mattia.

Quello però che merita in particolar maniera l' attenzion de' curiosi sono, le due maravigliose Cappelle di *Paolo V*, e di *Sisto V*. Quest' ultima fatta venne edificare dal suddetto Pontefice nel 1586, di Architettura del Cav. *Domenico Fontana*, con una Sacristia ad essa corrispondente. D' ambi i lati della medesima si vedono due picciole Cappelle vagamente abbellite di Pitture e stucchi dorati: fini marmi, belle statue, bassirilievi, e pitture de' migliori Artefici di quel tempo formano il suo principale ornamento. Si distinguesi in essa particolarmente il magnifico Sepolcro di *Sisto V* tutto di marmo, che rappresenta una bella facciata d' ordine Corintio e Composito, con la Statua nel mezzo

di

di questo Pontefice, d'ambi i lati la Giustizia, e la Carità, e al di sopra varj bassirilievi con le sue più memorabili azioni: quindi alla parte opposta vedesi il Sepolcro di S. *Pio V*, nulla inferiore al già descritto in magnificenza e ornamenti; in mezzo al quale vi è la sua statua di marmo Bianco, e di sotto la Tomba in cui si conserva il suo Corpo. Nel mezzo della Cappella ci sono due Altari l'uno all'altro sovraposto: in quel di sotto adorno di belle statue, da cui si discende per una doppia scala di marmo, si conservano parecchie Reliquie del Presepio in cui nacque N. S.; e nell'altro superiore si ammira particolarmente un gran Tabernacolo di bronzo dorato di bellissima Architettura e disegno di *Riccio da Sonzino*, e gittato da *Luigi Scalzo*. Esso [illegible]en sostenuto da quattro Angeli grandi al naturale dello stesso metallo, che tengono [illegible] mano un Cornucopia terminato in forma di candelliere, di cui esce una torcia di cera che arde notte e giorno, conforme l'instituzione di *Sisto V*; e contiene la Culla o sia Mangiatoja di N S. che dicesi mandata a Roma da S. Elena [illegible] e quì fatta trasportare dal Pontefice Liberio. [illegible]ormata viene la medesima di due tavole [illegible]poste in una bel[illegible] cas[illegible] di legno dorato, [illegible]hiusa di cristalli, e fre[illegible]a di pietre prezio[illegible] [illegible]ricco dono di Filippo III Re di Spagna [illegible]ole esporsi alla vista de' Fedeli il giorno [illegible] Natale sopra l'Altar Maggiore di quest[illegible] Basilica.

ca. La Sacristia è parimenti adornata di belle pitture e stucchi dorati; e tutta questa magnifica Cappella si vuole che costato abbia 800000 scudi.

Nulla inferiore in magnificenza e ricchezza si è la Cappella *Paolina* rimpetto alla già descritta, fatta edificare da Papa *Paolo V* sull' Architettura di *Flaminio Pontio*. Contiene ancor essa d'ambi i lati due picciole Cappelle, l'una dedicata a S. Carlo Boromeo l'altra a S. Francesca Romana, per esser stati ambedue canonizati da questo Pontefice: vedesi tutta incrostata di marmi; e l'Architettura è di ordine Corintio. A man dritta si ammira il sontuoso Sepolcro di *Clemente VIII* con la sua statua di marmo, adorno di altre belle statue e bassirilievi, fra'quali si distinguon quelli che rappresentano la sua coronazione, scolpiti da *Pietro Bernini*. Dall'altra parte vi è il Sepolcro di Papa *Paolo V* di finissimo marmo, e di bellissima Architettura, con la di lui statua ginocchioni in mezzo ad altre due, fregiato similmente di bassirilievi, fra'quali molto stimato è quello a man dritta di *Carlo Maderno*. Tra le Pitture di cui viene adornata, si distinguono particolarmente gli eccellenti Freschi di *Guido Reni*. L' Altar di mezzo è una maraviglia a vedersi di Architettura di *Girolamo Rainaldi*, eseguita da *Pompeo Targoni*. Si ammirano in esso quattro colonne scannellate d' ordine Composito e di Diaspro Orientale, con ornamenti di bronzo dorato:

rato:

rato: la cornice e i piedestalli sono di Diaspro, d'Agata, e di bronzo parimenti dorato; e le Agate del fregio sono di gran valore. In mezzo a queste colonne in una nicchia quadrata avvi la più famosa dell'Immagini della B. V. dipinta da S. Luca, tutta intorniata di pietre preziose, e coperta da un cristallo, che mostrasi solamente nelle Feste solenni. Di sopra vi si vede uno Spirito Santo, e intorno sett' Angeli che la sostentano, il tutto di bronzo dorato. Lo spazio finalmente tra le colonne è di un pezzo di Lapislazzuli Orientale alto sedici piedi e largo dodici, stimato d'un valore infinito.

Questa Cappella ha la sua Sacristia particolare, parimenti adorna di buone pitture e stucchi, in cui si conservano parecchie Reliquie riccamente incassate e giojellate. Ma un'altra spaziosa e bella Sacristia, corrispondente alla magnificenza di questa Basilica è destinata al comun servigio della medesima; in cui si ammira fra l'altre cose, una stimatissima Tavola della Vergine col Bambino di *Guido Reni*; e nell'Andito esteriore un bel Sepolcro d'un Ambasciator Giaponese del Re di Bungo, scolpito dal Cavalier *Bernini*.

Questa Chiesa finalmente è una delle cinque Patriarcali, una delle sette principali di Roma, e una delle quattro che hanno la Porta Santa. Viene ufficiata da un gran numero di Canonici ed altri beneficiati, che hanno per lor capo un Cardinale Arciprete,

e il Re di Spagna n'è il Protettore. Ci sono ancora sei Penitenzieri dell'Ordine de' Predicatori di Nazioni differenti, instituiti da *S. Pio V*, il di cui Ospizio è poco dalla medesima discosto.

Nella Piazza di *S. Maria Maggiore* si ammira la bella e magnifica Facciata della già descritta Basilica, incominciata da *Clemente IX* col disegno del *Rainaldi*, proseguita dai suoi successori, e da *Benedetto XIV* di felice memoria accresciuta di un vago e magnifico Portico. Alla parte poi di Mezzogiorno vedesi una bella Colonna scannellata di marmo, fatta quivi innalzare per ordine di *Paolo V* sopra un piedestallo. Essa sostiene una statua della Vergine di bronzo dorato, e fu quivi trasportata sotto la direzione di *Carlo Maderno* dall'antico Tempio della Pace vicino all' Arco di Tito, nelle rovine del quale fu ritrovata sotto il suo Pontificato, come ci fa sapere l'Iscrizione apposta alla Base.

A man sinistra nella stessa Piazza vi è la Chiesa e Priorato di *S. Antonio* che appartiene all'Abate capo dell'Ordine di S. Antonio nel Delfinato, osservabile per il bel Monumento della famosa conversione alla Chiesa di *Enrico il Grande* Re di Francia, che rappresenta una Croce di Granito Orientale, con un Crocifisso dorato sulla cima; fatta innalzare dai Religiosi di questo Ordine allor quando P. *Clemente VIII* venne processionalmente a cantarne il *Te Deum* nella lor Chie-

sa

sa in rendimento di grazie. Quindi innoltrandosi verso Mezzogiorno, vicino alla Chiesa de' *SS. Vito e Modesto*, ch'è un antico Titolo di Cardinal Diacono, vedesi l'Arco dell' Imperator Gallieno di semplice struttura di travertini, e assai ben conservato, dedicato già da M. Aurelio al mentovato Imperatore e a sua moglie Salonina, il cui Palazzo, conforme congetturano gli Antiquarj, era fabbricato sopra l'istesso colle. Poco distante ancora si vedono i vestigj di un antico Edifizio, detto comunemente i Trofei di Mario, da alcuni Trofei quindi asportati, come abbiam veduto, nel Campidoglio, che servivano di ornamento al celebre Acquedotto dell' Acqua *Marzia*; sebbene con maggior fondamento attribuir si possono i medesimi all'Imperator Trajano, che fu il ristoratore del mentovato Edificio, come lo dimostra il P. *Donati* Lib. III cap. 10 dell'erudita sua Opera intitolata *Roma Vetus ac Recens*, e dietro a lui il *Bellori*. Era questo un de' più famosi Acquedotti dell' Antica Roma, il quale distinguevasi fra gli altri tutti, che Frontino fa ascendere al numero di quattordici, per l'eccellente bontà dell'acqua, e per la distanza dal suo fonte. Fatto venne fabbricare da Quinto Marzio, detto *il Re*, nel tempo della sua Pretura, prendendo l'acqua, come vuole Plinio e Strabone, sessant'un miglio lontano dalla Città, nel Paese de' Marsi. Quindi la medesima attraversava il Lago di Fucino, ora di

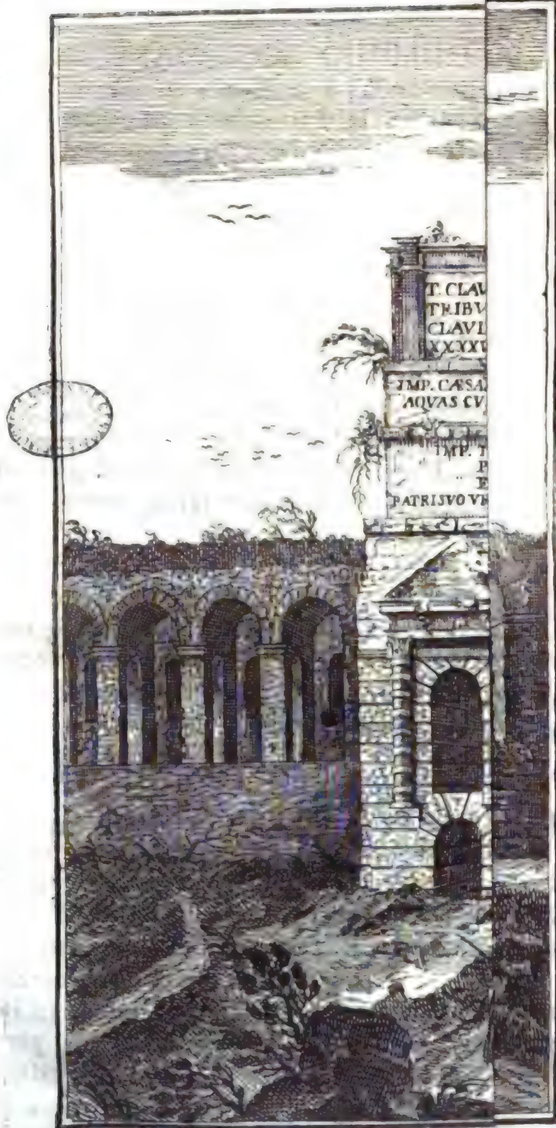
Celano: paſſava ſopra il Teverone per mezzo di un ponte, ed entrava in Roma preſſo alla Porta Maggiore, dove avea il ſuo Serbatojo; dal quale poſcia difondevaſi per tutte le ſue Regioni. Auguſto ne fece riparare il doccio che la conduceva; ed altre riparazioni e miglioramenti fatti vennero dai ſuſſeguenti Imperatori Veſpaſiano, e Marco Aurelio Antonino, che vi aggiunſe ancora un nuovo Fonte, chiamato dal ſuo nome *Antoniano*, come ci fan ſapere le belle Iſcrizioni, che ſi vedono alla Porta di *S. Lorenzo*.

Quì vicino vi è la Chieſa di *S. Bibiana*, fabbricata in un luogo detto anticamente AD URSUM PILEATUM, da certa ſtatua d'un Orſo con il cappello in teſta, che vedeſi ancor riposta in una muraglia. Ed è oſſervabile per la ſua antichità che aſcende fino al quarto ſecolo, in cui fu fatta edificare da una Santa Matrona di nome Olimpia, in onore delle S.S. Bibiana, Demetria, e Dafroſa; per la ſua bella Architettura del Cavalier *Bernini*, che rifabbricolla per ordine di *Urbano VIII*; per l'eccellente ſtatua di detta Santa poſta ſull' Altar Maggiore, che vien riputata una delle migliori ſue opere; per i bei Freſchi di *Pietro da Cortona*; e finalmente per il Cimiterio di *S. Simpliciano* Papa, che preſſo alla medeſima s'incontra.

Poco diſcoſto vi è la Porta detta di *S. Lorenzo*, ch'è, conforme il parere de' più periti Antiquarj, l'antica Porta *Eſquilina*; e vicino

ad

XXII.



Vestigi della P

ad essa, per andar a S. Croce di Gerusalemme, s'incontra la *Porta* detta *Maggiore*, ed anticamente *Nevia*, da un certo bosco ad essa vicino, posseduto da un Cittadino di nome Nevio, come ci fa saper Varrone. Essa è un bell' Edificio di ordine Rustico, che comprende due grand'archi o sia porte, con tre gran nicchie o sia finestre una per parte, e l'altra nel mezzo, e un de' migliori pezzi che ci sian rimasti in tal genere degli antichi Romani. Le tre antiche Iscrizioni che si vedono sopra la medesima, dimostrano aver servito un tempo di ornamento all' Acquedotto dell' Acqua *Claudia*, che fatta venne condurre, come riferisce Frontino, e può eziandio raccogliersi dalle medesime, 45 miglia lontano da Roma, da due Sorgenti chiamate *Cæruleus*, e *Curtius*, o sia con altro nome *Albudinus*; a cui vi si aggiunse ancora un ramo del Teverone, chiamato *Anio novius*: le quali acque tutte s'innalzavano sopra tutti i Monti di Roma, e servivano particolarmente all' uso del Palazzo de' Cesari.

La Chiesa di *S. Croce in Gerusalemme*, poco quindi discosta, è nna delle più riguardevoli di Roma. Dicesi fabbricata per ordine del gran Costantino ad istanza di S. Elenà sua madre verso il 330, e dal medesimo arricchita, come riferisce Anastasio Bibliotecario, di varj preziosi doni. Ristorata fu in varj tempi da parecchi Sommi Pontefici, particolarmente da *Lucio II*, che nel 1144 rifab-

bricolla dai fondamenti. Viene ufficiata dai Monaci Cistercienfi della Congregazione di Lombardia, a cui fu donata da *Pio IV*, che trasferì i Padri Certosini lor primi possessori presso alle Terme di Diocleziano.

Questa Chiesa venne ultimamente ristorata dalla felice memoria di *Benedetto XIV*, che vi aggiunse una vaga Facciata e Portico di Architettura del Cav. *Gregorini*, e adornolla di buone pitture. Contiene tre Navate divise da due ordini di colonne di marmo Granito: e ciò che in essa merita maggior osservazione sono le pitture o sia Freschi della Tribuna, che rappresentano le Storie dell' Invenzione ed Esaltazione della S. Croce, che molto si avvicinano alla maniera di *Pietro Perugino*; la Cappella sotterranea di S. Elena, in cui questa Santa fece riporre, conforme l'antica tradizione, il carico di una nave di Terra Santa, e aspersa del Sangue di *Nostro Signore*, adorna di bei Musaici di *Baldassar Peruzzi*, e di eccellenti pitture del *Rubens* che si vedono ne' suoi tre Altari; le preziose Reliquie che in essa si conservano, mandate già da questa Santa Imperadrice da Gerusalemme, e ritrovate poi nel 1492 al tempo d'*Innocenzio VIII*, in occasione di aggiustar l'Arco principale.

Innanzi a *S. Croce* vi è un delizioso Viale di alberi con belle Vigne d'ambi i lati che appartengono a varie nobili Famiglie di Roma, adorne di parecchie Antichità; fra le quali

Tom. XXII.



iovanni Lateranno.

divo

li merita particolar osservazione la Vigna *Altieri*.

Andando quindi a *S. Giovanni Laterano*, per l'ampia e bella Strada fatta fare dal defunto Pontefice, la più illustre Basilica di Roma dopo S. Pietro in *Vaticano*, s'incontra a man dritta una bella Fabbrica di ordine Dorico detta la *Scala Santa*, che merita particolar osservazione. Trasse un tal nome dalla Scala ch'era un tempo nella Casa di Pilato, per cui ascese e discese più volte N. S. il giorno della sua Passione; ed è quella ch'è posta nel mezzo di questo Edifizio, con 28 gradini di marmo Bianco venato, per cui si ascende ginocchioni, con altre due simili d'ambi i lati, da cui si discende. Fu fatta innalzare da *Sisto V* sull'Architettura del Cav. *Fontana*, per conservarvi la già mentovata Scala, mandata, come credesi, a Roma da S. Elena con altre preziose Reliquie di N. S. ma trascurata per lungo tempo in un angolo del Palazzo di *Laterano*. Sopra di essa vi fece riporre la famosa Cappella, detta il *Sancta Sanctorum*, o sia la Capella Domestica de' Pontefici ch'era nel *Laterano*, detta ancora di *S. Lorenzo*, con tutte le sue Reliquie e Sacri utensili. Essa è assai picciola con altre due Cappelle alle parti; vedesi tutta incrostata di marmi, sostenuta da quattro colonne di Porfido, con il pavimento d'intarsio, e di Gotica Architettura. L'Altare sta riposto in certa oscura cavità, che imprime un sacro orrore ai più divo-

divoti; e ſopra l' Architrave del medeſimo ſi vede ſcritto il ſeguente verſo

NON EST IN TOTO SANCTIOR
ORBE LOCUS

Si venera ſopra di eſſo un'Immagine di N. S. incaſſata in un Tabernacolo di argento maſſiccio, adorno di pietre prezioſe, ſolita portarſi prima di *S. Pio V* in certo giorno dell' anno proceſſionalmente da *S. Giovanni Laterano* a *S. Maria Maggiore* dai S. S. Pontefici a piè nudi; e che ſi crede, conforme l' antica tradizione, cominciata a dipingerſi da S. Luca, e poſcia terminata per man degli Angeli. Sotto l' Altare poi, oltre a varj Corpi di S. S. Martiri, ed altre inſigni Reliquie, vi ſi conſervano tre Caſſe piene di Reliquie de' S. S. Martiri, con l' Iſcrizione di SANCTA SANCTORUM.

A queſto Santuario applicate ſono grandiſſime Indulgenze, ed ufficiato viene da un Rettore, quattro Cappellani, e quattro Chierici, ſecondo la fondazione di *Siſto V*; i quali dicono la Meſſa alle Cappelle laterali, mentre all' Altare del *Sancta Sanctorum* neſſuno vi dice la Meſſa, nemmen lo ſteſſo Pontefice, come aſſeriſce il *Soreſino* nel ſuo Libro intitolato *de Scala Santa*.

In faccia al medeſimo vi è l'Oſpizio de Padri Penitenzieri di *S. Giovanni Laterano*, che ſono ſei di numero, e dell' Ordine di S. Fran-

Francesco, instituiti da *S. Pio V.* Si conserva in esso porzione di un'antica gran Sala dipinta a Musaico, in forma di Basilica con la sua Tribuna, chiamata un tempo *Triclinium Caroli Magni*, o sia *Leonis III*, come quella ch'era compresa nell'antico Palazzo, accresciuto sessant' anni dopo da *Leone IV.* Fatta venne ultimamente ristorare dal Cardinale Francesco Barberini, siccome lo dimostra l' Iscrizione in essa posta, che può vedersi eziandio nel Libro di *Niccolò Alemanno*: *De Lateranensibus Parietinis*; con il Ritratto di Carlomagno ed altre antichissime Figure che quì si conservano, fatte dal medesimo intagliare. Per quello ne dice Anastasio Bibliotecario nella Vita di *Leone III*, questa Sala fu fatta fabbricare dal mentovato Pontefice de' Tesori a lui mandati da Carlomagno, tratti dalle spoglie degli Unni. *Clemente XII* ingrandir volendo la Piazza, la fece levar dal suo sito; e il defunto Pontefice la fece collocare in una Cappella vicino alla Scala Santa.

La Basilica di *S. Giovanni Laterano* fondata venne dall'Imperator Costantino il Grande, il quale, siccome riferisce Niceforo, con le proprie sue mani rimosse il terreno, e ne disegnò la forma sul Monte *Celio*, laddove vi era in prima l'Abitazione del Senatore Plautio Laterano, dal quale ne derivò poscia il nome: quindi l'adornò di ricchi e preziosi doni, e di sacre suppellettili di gran valo-

valore. Essa fu solennemente consagrata nel 324 dal Santo Pontefice *Silvestro*; e della medesima fan menzione parecchi antichi Padri, fra i quali S. Girolamo, Prudenzio, Simmaco e Ottato Milevitano. Fu dedicata al Salvator del Mondo, e ai S.S. Giovanni il Battista e l'Evangelista; e sopra l'interior Facciata della Chiesa si leggono in lettere Gotiche le seguenti parole, fatte intagliare dal Pontefice *Niccolò IV*.

SACROSANCTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIUM URBIS ET ORBIS ECCLESIARUM MATER ET CAPUT.

E nella Facciata Orientale al di fuori

DOGMATE PAPALI DATUR SIMUL ET IMPERIALI, QUOD SIM CUNCTARUM MATER, CAPUT ECCLESIARUM.

In essa risiedettero i Sommi Pontefici da *S. Silvestro* fino a *Gregorio XI*, che al suo ritorno a Roma d'Avignone, dove stata era trasportata per qualche tempo la S. Sede, trovando in istato rovinoso il Palazzo che lor serviva di abitazione, andò ad abitare nel *Vaticano*; dove poscia si fermarono i di lui successori. Vi si tennero in essa undici Conci-

cilj, quattro Generali e sette Provinciali; e nel 1726 *Benedetto XIII* vi celebrò il duodecimo Provinciale. E' la prima delle sette Chiese di Roma, e la Cattedrale; una delle cinque Patriarcali, e una delle quattro solite visitarsi nell'anno Santo, con la *Porta Santa* che s'apre solamente in quel tempo. Ell'è ezian. dio sotto la protezione dell'Imperatore, come successor di Costantino, e del Re Cristianissimo, come figlio primogenito della Chiesa, e benefattor de' Canonici, che in essa risiedono al numero di 18, ed han per capo un Cardinale Arciprete; oltra un gran numero di Prebendati, Beneficiati, Cappellani, Chierici, ed altri Ministri. Varj Sommi Pontefici la rifabbricarono, ristaurarono e abbellirono in diversi tempi; particolarmente *Sergio III* nel 696, che innalzolla dalle rovine, a cui l'avea ridotta un terremoto; *Martino V* che la fece dipingere, lastricar di marmo, e rifare la gran Facciata; *Pio IV* che vi fece fare il bel Soffitto dorato che ancor si conserva, e rifare la Porta della Crociera; *Sisto V* che adornò la stessa Porta di un doppio Portico, l'uno all'altro sovraposto, de' quali il più alto serve al Pontefice per dar la Benedizione al popolo, quando vien a prendere il possesso di questa Chiesa. *Clemente VIII* fece lastricar di marmo la Crociera innalzata 4 gradini sopra il piano delle cinque Navate, e vi aggiunse altri considerabili ornamenti, fra i quali la

ma-

magnifica Cappella del S. S. Sacramento. *Innocenzio X* fece rifabbricare e adornare i gran Pilaſtri della Navata principale con belle nicchie di marmo, due colonne di marmo Verde di Tiberiade d'ambi i lati, ch'erano in eſſa Chieſa fin dal tempo di Coſtantino, e ſopra i medeſimi de' baſſirilievi di ſtucco, che rappreſentano diverſe Storie, il tutto ſull' Architettura del *Boromini*. *Clemente XI* vi fece far le Statue Coloſſali de' 12 Appoſtoli, opera de' più eccellenti Scultori de' ſuoi tempi: e finalmente *Clemente XII* vi fece innalzare la maeſtoſa Facciata di ordine Compoſito di travertini, adornata con faſce, baſſirilievi, belle ſtatue di marmo, ed un magnifico Portico; come pure la nobiliſſima Cappella di S. Andrea Corſini, il tutto con l'Architettura di *Aleſſandro Galilei*.

Queſta Chieſa contiene cinque Navate, tra lor diſtinte da quattro ordini di colonne di ſtraordinaria groſſezza, e da eſſe ſi aſcende alla Crociera per una Scala di ſei gradini. Viene d'ogni parte abbellita di varj ornamenti, di pitture, muſaici, dorature, ſtatue, baſſirilievi e ſtucchi; ma quello merita una particolar oſſervazione ſi è l'Altar Papale, poſto all'eſtremità della gran Navata e in mezzo alla Crociera, ch'è fatto all'antica, ed ha incaſſato al di dentro l'Altar di legno, di cui ſervivaſi S. Pietro, ſopra il quale al ſolo Pontefice è lecito il dirvi la Meſſa. Di ſotto vi è una picciola Cappella ſot-

sotterranea detta l' Oratorio di S. Giovanni Evangelista, in cui credesi stato fosse imprigionato questo Santo prima di soffrire il martirio. Quattro colonne di marmo s' innalzano dall' Altar Papale, che sostengono un Tabernacolo fatto alla Gotica, e intorniato d' una Galleria a guisa di poggiuolo. In esso si conservano varie preziose Reliquie, fra le quali le più considerabili sono le teste de' S.S. Appostoli Pietro e Paolo, ivi collocate da *S. Silvestro*, e riposte di nuovo da *Urbano V*, dopo esser state trasportate alla Cappella del *Sancta Sanctorum*; che fece in oltre incassare in due busti d' argento ornati di gioje: a cui *Carlo V* Re di Francia, chiamato il *Saggio*, vi aggiunse due gran Gigli d' oro fregiati di diamanti, appiè de' quali ci son due Iscrizioni, che appartengono ai già mentovati illustri personaggi. Degna similmente di osservazione si è la Cappella del S. S. Sacramento, coperta di un Baldachino terminato in punta, sostenuto da quattro colonne scannellate di ordine Composito, e di bronzo dorato, ch' erano anticamente nel Tempio di Giove Capitolino, ripiene di Terra Santa portata da Gerusalemme. Sopra l' Altare vi è un ricco Tabernacolo di marmo, e d' altre pietre preziose incassate nel bronzo dorato, di bellissima Architettura di *Pompeo Targoni*, in mezzo a un Portone sostenuto da quattro colonne di ordine Corintio, sopra il cui fregio vi è un bassorilievo d' argento assai stimato del-

della Cena di N. S. Adornata viene al di ſopra, e alle parti di parecchie ſtatue di Angeli e Profeti, ſcolpite dai migliori Artefici al tempo di *Clemente VIII*, che fu di eſſa il fondatore, come pure della nobile e ricca Sacriſtia, adorna di un bel quadro del *Buonarroti*, in cui ſi conſervano parecchie inſigni Reliquie; e fra queſte ſi moſtra l'Arca dell'Antico Teſtamento, conſiſtente in due ſemplici tavole così vecchie, che non può diſtinguerſi di qual legno ſian fatte. Meritano ancora di eſſer vedute la Cappella della Famiglia Maſſimi d'Architettura di *Giacomo della Porta*, per il bel Sepolcro che v'è nella medeſima; quella della Famiglia Santoni, tutta incroſtata di marmo Pario d'ordine Jonico, e d'Architettura di *Onorato Lunghi*, in cui ſi ammira un bel Crocifiſſo di Alabaſtro intagliato da *Stefano Maderno*, ſopra una Croce di bronzo, tra due colonne di pietre prezioſiſſime e di gran valore; e quella di *S. Andrea Corſini*, fatta innalzare da *Clemente XII* a queſto glorioſo Antenato della ſua Famiglia, per la bella e ben inteſa Architettura del *Galilei*, la prezioſità de' marmi, l'eccellenza de' lavori, e i bei Depoſiti che l'adornano.

Riguardevole ſi è ancora queſta Baſilica, per eſſer in eſſa ſepolti più di 20 Ponteſici, fra' quali di due ſoli ſi vedono i Sepolcri; il primo di P. *Aleſſandro III* dietro a un Pilaſtro della gran Navata oppoſta alla Porta che conduce al Palazzo, con una ſtatua

tua

tua di bronzo di mezzo rilievo; e l'altro di *Martino V* all'estremità della Navata innanzi all'Altar Pontificio, che comprende una Cassa di marmo sollevata da terra tre piedi, e coperta da una Tomba di bronzo, su cui avvi la sua effigie in bassorilievo. Molt'altri uomini illustri furono quì sepolti, fra' quali il famoso Letterato *Lorenzo Valla*, lo Storico *Girolamo Garimberti*, il celebre Pittore *Giuseppe d'Arpino*, con molti altri Vescovi, Prelati, e Cardinali; e tra questi assai magnifico si è il Sepolcro del Cardinale *Girolamo Casanata* Napolitano, fatto ad esso innalzare sul disegno del Sig. *le Gros* Francese, che scolpì in marmo Bianco il Busto del Cardinale, e l'altre statue d'intorno al medesimo.

Corrisponde alla Chiesa un bel Chiostro, in cui si conservano parecchi materiali tratti dai Santi luoghi di Gerusalemme; e varj marmi ed Iscrizioni Ebraiche, Greche, e Latine: ma particolarmente due Sedie bucate di Porfido, chiamate *Sedilia Stercoraria*, che stavan ne' passati tempi sotto l'Atrio della Porta Maggiore, dove i Pontefici eran soliti sedere, quando ne venivano a prender possesso; ciò che diè motivo alla ridicola opinione di coloro, che stimarono si esaminasse anticamente di qual sesso fosse il Papa prima di crearlo, ed altre somiglianti falsità. Al di dietro poi di questa Basilica vi è il Battisterio di Costantino; così vien chiamato un Edifizio di figura Ottagona, dove credesi che questo

Imperatore fosse battezzato da *S. Silvestro*, quantunque lo Storico Eusebio, e i Padri del quarto Secolo siano di opinion differente. Ristaurato venne da varj Sommi Pontefici, e particolarmente da *Urbano VIII*. In mezzo al medesimo si vede il Fonte battesimale di Porfido, e bronzo, in una Piazzetta rotonda, da cui si discende per quattro gradini, lastricata e cinta di marmi, e coperta da una Cupola sostenuta da otto colonne di Porfido: e quivi suole amministrarsi solennemente il Sacramento del Battesimo ne' Sabati di Pasqua e della Pentecoste, ai Giudei e Pagani che lo dimandano; anzi anticamente per il corso di più secoli questo era il solo Battisterio di Roma. Di varie buone pitture a fresco, adornate si vedono le muraglie, e la Cupola: d'ambi i lati ci sono due Cappelle, l'una delle quali ch' è dedicata a S. Giovanni Battista, è abbellita di Grottesche, e d'una statua di questo Santo del famoso *Donatello*; l'altra poi viene similmente fregiata di pitture, musaici, stucchi dorati, e d' una bella statua di bronzo posta sull' Altare, modellata da *Giambattista della Porta*.

Nella Piazza che corrisponde alla Porta della Crociera, all'estremità della bella Strada, che conduce a *S. Maria Maggiore*, innalzato si vede il più grande Obelisco, che siavi in Roma di 115 piedi di altezza, oltre alla Base ch' è assai alta. Egli è di Granito Orientale, scolpito di varj Jeroglifici Egizj, e ter-

e terminato nella sommità da una Croce di ferro.

Venne quì trasportato dal Cavalier *Domenico Fontana*, col mezzo di varie sue maravigliose macchine dalle rovine del Circo Massimo, dove si trovava ancor esso rotto in varj pezzi, e dove fatto venne condur d'Alessandria dall' Imperator Costantino, in una grandissima nave di trecento remi, siccome ci fa sapere distintamente l'Iscrizione, che leggesi sulla parte Orientale della sua Base, adornata di una vaga Fontana.

Quattro son l'Iscrizioni Moderne, postevi per ordine di *Sisto V*, il quale fece eziandio innalzare dallo stesso *Fontana* il magnifico Palazzo Pontificio vicino alla Chiesa di *S. Giovanni*, atterrato essendosi il vecchio già rovinoso; che venne poi dal medesimo adornato di pitture, e stucchi dorati de' migliori Artefici de' suoi tempi. Questo Palazzo non servendo a verun uso, venendovi solamente i Sommi Pontefici poco dopo la lor Creazione per prender possesso di *S. Giovanni Laterano*, fu perciò donato da *Innocenzio XII* a' poveri Invalidi dell' uno e l' altro sesso, perchè vi esercitassero varj lavori, assegnando ad essi ancora più di 30000 scudi di rendita; ma poscia per evitar la confusione, fece trasferire gli uomini, e i fanciulli in altro luogo. L'Ospitale poi di *S. Giovanni Laterano*, o sia di *S. Salvatore*, nella parte opposta del Palazzo, è un de' più belli, spaziosi e meglio re-

golati di Roma: è proveduto in oltre di buone rendite dalla pietà, e magnificenza di varj Sommi Pontefici, Prelati, e Principi; e sono in esso ricovrati tutti gli ammalati di ogni qualità, sesso, e Nazione, ch' ivi si portano in gran numero.

Meritano esser osservate l'altre due Chiese dedicate a questo Santo, val'a dire *S. Giovanni ante Portam Latinam*, in cui si mostra il luogo dove fu fatto il medesimo mettere nella Caldaja d' olio bollente, e *S. Giovanni in Archipresbyteratu* posta sull' estremità del picciol Monte *Celio*, Titolo Cardinalizio, e celebre per le buone pitture di *Pietro Perugino*, che vi dipinse il bel Soffitto, e i due quadri laterali dell' Altar Maggiore. Non molto da questa lontana vi è la Chiesa di *S. Maria in Dominica*, così chiamata dal nome di una di quelle divote femine, che al tempo della Persecuzione avean cura di raccogliere i corpi e il sangue de' Martiri, e dar loro sepoltura; osservabile per esser fabbricata sul disegno di *Raffael d'Urbino*, per varj Freschi di *Giulio Romano*, e *Perin del Vaga*, e per esser Titolo di Cardinal Diacono. Dietro a questa Chiesa vi è la deliziosa Villa *Mattei*, adorna di bei Giardini, quaderni di fiori, spalliere di lauri e cipressi. La Piazza, che corrisponde al Palazzo, abbellita si vede di busti, urne, e sepolcri antichi, ma particolarmente di una bella Fontana, che gitta l' acqua a grande altezza, quindi cadendo in una Conca, esce fuori

ri

ri del roſtro di un' aquila di maraviglioſo lavoro, ch'è lo Stemma Gentilizio di queſta Famiglia. La Facciata del Palazzo abbellita viene eſteriormente di ſtatue, buſti, e baſſirilievi, opere tutte aſſai ſtimate di antichi e moderni Scultori. Di ſimili ornamenti fornite ſi vedono ancora le varie Stanze del medeſimo, come pure di altre preziose rarità; e in una tra le altre avvi una teſta di Cicerone aſſai ſtimata, e creduta molto ſomigliante all'Originale. Il Giardino poi in varj compartimenti è ſparſo di belle Fontane, e giuochi d' acque, adornato in oltre di parecchie ſtatue, buſti, terme, e ſepolcri di marmo. Vi ſi ammirano in particolare un Obeliſco di Granito Orientale, ripieno di Jeroglifici; un Baſſorilievo che rappreſenta le nove Muſe; un Teatro in cui vedeſi in una nicchia, la ſtatua coloſſale di Aleſſandro il Grande: e nell'altro Giardin ſecreto vicino al Laberinto le ſtatue di Tiberio, e Trajano.

La Chieſa di *S. Clemente*, poſta tra quella di *S. Pietro e Marcellino* e il *Coliſſeo*, merita l'oſſervazion de' curioſi per la ſua grande antichità, di cui non oſtante la riſtorazione e gli abbellimenti fatti da *Clemente XI*, conſerva anche al preſente parecchi contraſſegni; cioè dire l' Altar Maggiore iſolato, rivolto verſo la Tribuna, e coperto da un Tabernacolo di pietre intarſiate, che vien ſoſtenuto da quattro colonne di marmo, e un Coro ornato all' intorno con ſedili di marmo, laſtri-

 ca-

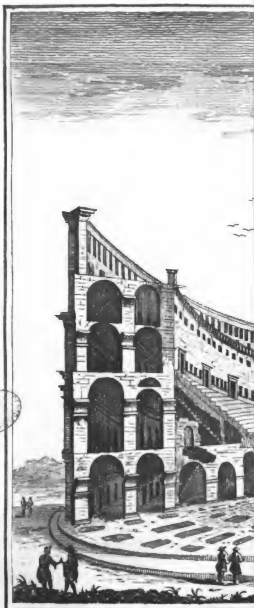
cato a rimesso, con due pulpiti di marmo all' estremità: ond'è che da Monf. *Ciampini* proposta vien per modello di un' antica Chiesa nel suo Libro *De Sacris Ædificiis a Constantino Magno constructis*. In essa nel principio del V secolo *P. Sosimo* vi tenne un Consiglio contra i Pelagiani, in cui fu condannato Celestio; e *S. Gregorio il Grande* vi recitò la sua 33ª e 38ª Omilia. *Niccolò I*, che la rifabbricò nel 860 dell'Era Volgare, vi pose il Corpo di S. Clemente, che sofferto avea il martirio nella Taurica Chersoneso, d' onde fu poi trasportato a Roma da S. Cirillo Vescovo di Schiavonia, e conservasi sotto l' Altar Maggiore; appresso al quale avvi eziandio il Corpo di S. Ignazio Vescovo di Antiochia e Martire, che fu sbranato nel Colisseo dalle bestie feroci.

Si passa quindi all' Anfiteatro di Vespasiano, detto comunemente *Colisseo*, dal maraviglioso Colosso di Nerone ch'era ad esso vicino, di 160 palmi di altezza, eccellente lavoro di Zenodoro, famosissimo Scultor di que' tempi. Era questo il maggiore e il più riguardevole di simili Edifizj; e quantunque sia al presente mezzo rovinato, si conosce in esso tuttavia, fin dove giungesse la magnificenza degli antichi Romani. La sua lunghezza è di 820 palmi, e di 700 la larghezza. Gli archi che girano all' intorno 80 di numero, hanno 14 palmi di larghezza per uno, e tutta la mole ha di circuito palmi 2388, e più di 222 di altezza. Da quel pezzo che

ci



il Coliseo, in Roma.



Veduta interiore dell' A
era anticamente, i

ci è rimasto intero si vede, che il medesimo veniva a formare un doppio Teatro rotondo al di fuori e ovale al di dentro, costruito di travertini, con Portici che giravano all' intorno sostenuti da gran pilastri quadrati, e a quattro ordini di Architettura, l' uno all' altro sovraposto, val' a dire Dorico, Jonico, Corintio, e Composito. In cima al cornicione di quest' ultimo, ci sono parecchi buchi, con modiglioni di marmo al di sotto, sopra i quali posavan de' travicelli di bronzo inseriti ne' buchi già mentovati, e col mezzo di certe corde, e caruccole servivano a sostenere una ricca tenda di porpora, che ricopriva tutto l'Anfiteatro, difendendo gli Spettatori dal sole e dalla pioggia, mentre in esso si rappresentavano gli spettacoli. Tutto all' intorno v' eran parecchie fila di gradini. Nella prima, riputata il posto più onorevole, stava a seder l' Imperatore e i suoi congiunti; e d' ambi i lati i principali Magistrati, le Vergini Vestali, gli Ambasciatori, e gli altri Forestieri di qualità, oltre ai Senatori e Cavalieri. Il rimanente occupato veniva senza distinzione dal Popolo, ed era capace di ben 87000 persone, oltre alle quali altre 20000 potevano star a sedere negli angoli. La Piazza nel mezzo, in cui si porgevano i spettacoli, sparsa tutta di sabbia, chiamavasi *Arena*, e all' intorno vi erano i serragli de' leoni, orsi, tigri ed altre bestie feroci, che si facean combattere tra di loro, oppure con

 i gla-

i Gladiatori. Oltre a questo spettacolo vi era quello eziandio de' Gladiatori che combattevan tra di loro, e quello delle Naumachie, o sia Combattimenti Navali, facendosi in tale incontro entrar l'acqua per sotterranei condotti, ed innalzarsi a segno di sostener picciole navi, che andavano qua e là raggirandosi e combattendo. Questa magnifica mole fu fatta innalzare da Flavio Vespasiano, seguendo, come dice Svetonio, l'idea già divisata da Augusto, che in esso profuse, conforme l'espression di Cassiodoro, un fiume di ricchezze: ma potuto non avendo terminarlo in sua vita, compiuto venne dal figlio Tito. Nel giorno della sua dedicazione furono ammazzate 50000 fiere; e durò la solennità per cento giorni, in cui si dispensarono dieci milioni d'oro. Quella parte che al presente sussiste è meno della metà; e l'altra parte fu distrutta da' Barbari nei varj saccheggiamenti di Roma. Quindi ancora di tratto in tratto si ricavarono dal medesimo i materiali per alcune moderne fabbriche, fra le quali per i famosi Palazzi Farnese, della Cancelleria, e di S. Marco. Dentro di questo Anfiteatro avvi una picciola Chiesa o sia Cappella detta della Pietà, che ha alla sua custodia un Eremita.

Da questa parte, andando diritto verso *Campo Vaccino*, s'incontra un altro prezioso Monumento degli Antichi Romani, val' a dire l'Arco innalzato dal Senato e Popolo Romano a Tito e Vespasiano dopo la presa di Gerusa-

ſalemme, e dopo la morte di ambedue queſti Imperatori, come lo dimoſtra eruditamente il *P. Donati* Lib. III Cap. 4 dell' Opera già mentovata; e come par che ci additi l'Aquila in atto di volare, l'ordinario Simbolo dell' Apoteoſi, ſcolpita ſotto all'Arco iſteſſo, e i nomi di *Divi*, che leggeſi nell' Iſcrizione, e dar ſi ſoleva agli Imperatori, ſol dopo la lor morte, e dopo d'eſſer ſtati ripoſti nel numero degli Dei con una particolar ſolennità a tal fine inſtituita. L'Inſcrizione mentovata ſi è la ſeguente

SENATUS,
POPULUSQUE . ROMANUS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AUGUSTO

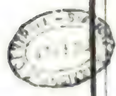
Un' altra Iſcrizione ſcolpita v' era eziandio dall' oppoſta parte, che venne cancellata dal tempo. Sotto alla prima, e ſull' Architrave dalla parte Orientale ſcolpita vedeſi in baſſirilievi tutta la cerimonia dell'Apoteoſi; e ſotto il volto dell'Arco, in due quadrati poſti da entrambi i lati rappreſentato viene Tito nel ſuo cocchio Trionfale, e dietro a lui la Vittoria Idumea con la palma in una mano e nell' altra la Corona di lauro in atteggiamento di metterla ſopra il ſuo capo, e Roma con l' aſta e il cimiero in teſta che regge le redini de' cavalli, con i Magiſtrati laureati ed i Littori che accompagnano il Trionfo; di cui ſi rappreſenta diſtintamente tutta la pompa nell' altra Tavola di marmo: ed oſſervanſi fra l'

al-

altre cose varie spoglie del Tempio Giudaico, cioè dire la Tavola di Propiziazione, i sette Candelabri d'oro, le Tavole della Legge, la Tromba del Giubileo Maggiore, ed alcuni Vasi, de' quali i Giudei si servivano nei lor Sacrificj.

Quest' Arco somministra un altro ingresso al *Campo Vaccino*, e vi s'incontrano tre Viali formati da quattro file di alberi, che giungono fino al Campidoglio. Si vede subito a man dritta la Chiesa di *S. Maria Novella*, detta altrimenti *S. Francesca Romana*, di sì grande antichità che non è noto il tempo della sua fondazione. Essa fu ristaurata in varj tempi da parecchi Sommi Pontefici; ma particolarmente da *Gregorio XIII*, che vi trasportò i Corpi di alcuni SS. Martiri, e da *Paolo V*, che vi fece fare una bella Facciata con un doppio Atrio d' Architettura di *Carlo Lombardo*. Quello v'ha in essa di considerabile si è il Sepolcro di *P. Gregorio XI*, che fu quello che trasportò la S. Sede d'Avignone in Roma, dove stata era per lo spazio di 70 anni, fregiato di eccellenti bassirilievi che rappresentano alcuni fatti di questo Pontefice; ma particolarmente il Sepolcro di S. Francesca Romana sopra l' Altar Maggiore, di Diaspro, e d'altre pietre preziose, intorniato di una balaustrata, con l' immagine di questa Santa in mezzo rilievo di bronzo dorato, ed altre figure; il tutto sul disegno del Cavalier *Bernini*.

Quivi si crede che passasse anticamente la *Strada Sacra*, la qual terminava al Campidoglio,



Vestigi del Tempi

glio; e poco discosto a man dritta si vedono le rovine del *Tempio della Pace*, vicino all' antico Foro Romano. Esso, conforme quello ne dicono Plinio, ed Erodiano, era il più grande, bello, e magnifico di quanti altri si vedeano, od erano mai stati in Roma. Fu fatto edificare dall' Imperator Vespasiano, terminate ch' ebbe le molte guerre Civili che molestarono il suo Regno, e abbellito venne di ricchi e preziosi ornamenti, in particolare delle spoglie del Tempio di Salomone, come ci fa sapere lo Storico Giuseppe; come pure d' una famosa Statua di pietra Egizia assai rara, chiamata Basalte, che rappresentava il Fiume Nilo, con sedici fanciulli, che gli scherzavano intorno, in cui simboleggiati venivano i sedici cubiti a cui giunger suole questo Fiume nella sua maggior escrescenza. Di esso sussistono al presente tre soli Archi assai magnifici; e la bella Colonna scannellata dinanzi alla Chiesa di *S. Maria Maggiore*, di un solo pezzo, e la più grande che siavi in Roma, era una delle otto che sostenevano la Navata di mezzo. Il rimanente fu abbruciato sotto il Regno di Comodo da un grande incendio che durò più giorni, e distrusse molt' altri sontuosi edificj della Città.

Poco discosto, sul principio del Monte *Palatino*, vi è la *Vigna* del Marchese *Spada*, fabbricata sulle rovine del Palazzo de' Cesari. Si conservano in essa, negli Appartamenti interiori dell' eccellenti Pitture di *Raffaello*, fra

le

le quali una Venere circondata di Amorini, assai stimata dagli intendenti. Il resto poscia di questo monte viene occupato dalla bella *Vigna Farnese*, che ha il suo principale ingresso sopra *Campo Vaccino*, adorno di un magnifico Portone di travertini, e accompagnato da due colonne d' ordine Dorico. Vi si ascende per una doppia Scala, appiè della quale ci sono sei antiche statue di eccellente lavoro, e in cima di essa vedesi un Salone o sia Grotta con parecchi giuochi d'acqua, e varie antiche statue di Dei, e Imperatori. In mezzo della Piazza avvi una gran Fontana adorna di massi, nicchie e statue da cui escon fuori varj zampilli; e due Scale dai lati per ascender alla sommità del monte, in cui v'è il Giardino diviso in parecchi compartimenti, con gran viali di cipressi, che somministra una bellissima veduta di tutta la Città.

Si passa quindi al XII. Quartiere o sia Rione di Roma, detto *Ripa*, dalla riva del Tevere posta di qua dal Fiume; e comprende il medesimo tutto quello spazio che v'ha tra i Monti *Capitolino*, e *Palatino*, la *Via Appia*, ed il *Tevere*, con l'Isola che vi è nel mezzo, rinchiudendo il Monte *Aventino*, ed estendendosi su quella parte del Monte *Celio*, ch'era chiamata *Clivus Scauri*: ma quantunque assai vasta sia la sua estensione, è non dimeno il Quartier più diserto di Roma, essendo abitato solamente verso il Campidoglio,



Vest

glio, e null'altro vedendosi nel rimanente, se non Giardini, Vigne, Chiese, e Campagne.

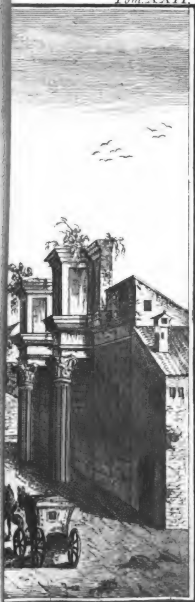
La prima che s'incontra in questo Quartiere si è la Chiesa di *S. Giorgio in Velabro*, di grande antichità, e Titolo Cardinalizio ad essa conferito da *S. Gregorio il Grande*. Il nome di *Velabro* dato venne a queste vicinanze da una certa palude così detta, quivi formata dall' acque stagnanti, prima che Tarquinio Prisco la diseccasse col fabbricare le gran Cloache; e presso alla medesima vedesi una gran Mole di pietra, che rassomiglia un Arco Quadrilatero, detta *il Tempio di Giano*. In ciascuna delle sue Facciate ci son dodici nicchie per altrettante statue, credute rappresentare i dodici Mesi dell' Anno, di cui attribuivasi a quel Dio una particolar cura. Questa forma Quadrilatera di Tempio trasse la propria origine, al riferir di Servio, dall' essersi ritrovato in una Città della Toscana un Simulacro di Giano a quattro fronti; ond' è che tosto gli venne innalzato, per quello credesi, da C. Duilio un'altro Tempio con quattro Facciate, e quattro Porte: e a somiglianza poi del medesimo fabbricati vennero degli altri Tempj Quadrilateri a Giano Quadrifronte; a' quali si diede ancor il nome di *Transitorio*, dall' esser per la sua particolar struttura particolarmente esposti al passaggio del Popolo. In faccia di questo Tempio si ammira un altro bell' avanzo delle Romane Antichità in un picciol Arco Trionfale Qua-

dra-

drato, dedicato all' Imperator Settimio Severo, a sua Moglie Giulia, e a suo Figlio Antonino, dagli Argentieri, e Negozianti del Foro Boario, come ce ne fa testimonianza l' Iscrizione che vi è di sopra, e l'Immagini de' mentovati Cesari in esso scolpite, insieme con varj Istromenti ad uso de' Sacrificj.

Poco distante dalla Chiesa di *S. Giorgio*, avvi la Chiesa di *S. Basilio*, o sia di *S. Maria dell' Annunciata* con un Monistero di Religiose dell'Ordine di S. Domenico, le quali sogliono aver cura de' Catecumeni del lor sesso, affine di prepararli al Battesimo. Vicino ad essa vi è il Palazzo del Marchese del Grillo, prima della Famiglia Conti, che contiene due buone Fabbriche, insieme unite per via di un grand' Arco, sotto il quale si passa per andar dal *Campidoglio* a *Monte Cavallo*, presso a un' antica Torre chiamata *del Grillo*, e ancor *de' Conti*, per esser stata fabbricata da *P. Innocenzio III* della mentovata Famiglia; e in questi contorni eravi anticamente il Foro *Transitorio* di Nerva.

Questo nome di *Transitorio*, attribuito, come si vide, al Tempio di Giano, si è ancor attribuito al *Foro di Nerva* vicino al Foro di Augusto, per esser in esso stato trasportato il famoso simulacro di Giano Quadrifronte. Fu fatto fabbricare da questo Imperatore ad emulazione degli altri due di Cesare e di Augusto, e da esso abbellito di Portici, di Tempj, e d' altri magnifici e sontuosi ornamen-



Roma



Vestigi de

menti. Del medesimo a noi rimangono ancora de' preziosi vestigj in varj pezzi rovinosi di muraglie e fabbriche, e in parecchie colonne scannellate di ordine Corintio, laddove si passa sotto il grand' Arco, detto volgarmente l'*Arco di Noè*.

Lungo la Strada, ch' è tra il *Palatino* ed *Aventino*, e vicino all' Anfiteatro di Vespasiano, si vede a man sinistra il bell' *Arco di Costantino*, che d'alcuni vien collocato sotto il già descritto Rione; fatto ad esso innalzare dal Senato per la Vittoria riportata contra il Tiranno Massenzio, siccome ne fa fede la seguente Iscrizione, posta sopra il medesimo.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AUGUSTO. S. P. Q. R.
QUOD. INSTINCTU. DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITUDINE. CUM. EXERCITU. SUO
TAM. DE. TYRANNO. QUAM. DE. OMNI. EJUS
FACTIONE. UNO. TEMPORE. JUSTIS
REMPUBLICAM. ULTUS. EST. ARMIS
ARCUM. TRIUMPHIS. INSIGNEM. DICAVIT

Sotto poi l'Arco di mezzo, da entrambi i lati, scolpita vedesi in bassorilievo l'Immagine di Costantino a cavallo tra l'armi, e l'insegne militari, che va incontro a' Nemici, e altrove a piedi che dà legge ai vinti Popoli, con la Vittoria che lo incorona; con quest' altra breve Iscrizione LIBERATORI. URBIS.
FUN-

FUNDATORI QUIETIS. Eſſo non ſolamente vien ſtimato il più bello di Roma, ma eziandio di tutto il Mondo, e viene a ſorprendere chiunque ſi faccia a rimirarlo, non tanto per la ſua magnifica ſtruttura, quanto per l'eccellenza, e il numero de' baſſirilievi, e ſtatue, che l' adornano. La differenza del lavoro, che oſſervaſi negli accennati ornamenti, dà motivo agl' intendenti di credere, che una gran parte tratta ſia da qualch' altro antico Monumento de' buoni tempi, mentre nel ſecolo di Coſtantino le bell' Arti erano in gran decadenza; particolarmente dall' Arco di Trajano di Benevento, e dagli altri celebri Edificj del ſuo Foro. Anzi pure ſi ravviſa in eſſi la ſteſſa effigie di queſto Imperatore, con altre varie particolarità appartenenti alla Guerra contra i Daci, e all' illuſtri azioni del ſuo Regno, come lo dimoſtra diſtintamente l' erudito *P. Donati* Lib. III Cap. 5 della ſua Opera. Aggiungaſi al fin quì detto, l' eſſer ſtato il medeſimo innalzato con gran fretta, e nello ſpazio di una ſola notte; ciò che aſtrinſe in certa maniera gli Artefici a ſervirſi degli ornamenti altronde aſportati. Le belle ſtatue ad eſſo ſovrapoſte ſi vedono ſenza le lor teſte, che fatte vennero aſcoſamente troncare da *Lorenzo de' Medici*, come riferiſce il Giovio, per portarle a Firenze.

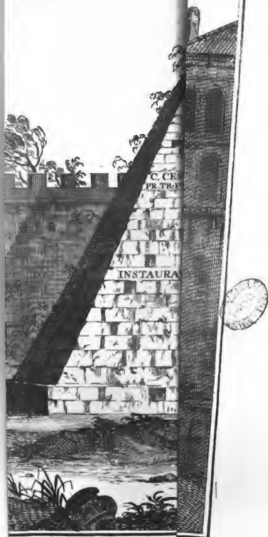
Andando quindi verſo il Monte *Celio*, in quella parte di eſſo che fu anticamente chiamata

mata *Clivus Scauri*, è da osservarsi la Chiesa di *S. Gregorio*, fatta come dicesi, fabbricare da questo S. Pontefice nel sito dell'Abitazion paterna in onore di S. Andrea, e moltissimo frequentata a motivo delle grandi Indulgenze, ad essa applicate da questo Santo. Merita in particolare l'attenzion degl'intendenti la bella Facciata di travertini, con un doppio Atrio, accompagnata da una spaziosa Scalinata, d'Architettura di *Giambattista Soria*; l'Altar Maggiore ultimamente innalzato per opera del Cardinal Querini, con una bella Tavola del *Ballestra*; la Cappella di S. Gregorio di ben intesa Architettura di *Francesco di Volterra*, e adornata di una bella Tavola di *Annibale Caracci*; le tre Cappelle dette del Giardino, la prima dedicata a S. Silvia Madre di S. Gregorio, e adorna di un bel Soffitto del celebre *Guido Reni*; la seconda dedicata a S. Andrea, abbellita di eccellenti pitture del *Dominichino*, e *Guido Reni*, che dipinsero a fresco la Vita di questo Santo; la terza finalmente dedicata a S. Gregorio, di cui vedesi la statua scolpita dal *Buonarroti*.

Non molto quindi lontano vi è la Porta di *S. Sebastiano*, così chiamata da un' illustre Chiesa di questo Santo posta fuori di Roma; ma noi sì di questa, come d'altre somiglianti, riserbandoci a parlarne a suo luogo, osserveremo esser questa l'antica Porta *Capena*, celebre per haver un tempo dato il nome alla più riguardevol Contrada della Città, e per la fa-

mosa, *Via Appia*, che da essa avea il suo principio, detta la Regina delle Strade. Così fu chiamata da Appio il Cieco, il quale presiedette a un'opera sì grande, che fu poi continuata dall'Imperator Trajano. Conduceva alle Città di Capua, e Brindisi: avea di lunghezza 350 miglia, e diramavasi in molt' alre Strade, che conducevano alle Città poste al Sirocco d' Italia. Lastricata venne l'anno di Roma 442, e non ostante il lungo corso de' secoli, si mantiene tuttavia in molti luoghi tra Roma, e Napoli; anzi pure il suo pavimento trovasi per molte miglia così intero, com' era ne' primi tempi, segno manifesto della sodezza, ed eccellenza di quel lavoro. Le pietre che lo compongono sono per lo più larghe un piede e mezzo, di colore azzurro, e tutta la Strada è larga intorno a 15 piedi.

Vicino alla Porta di *S. Paolo*, detta anticamente Ostiense, perchè conduceva ad Ostia, vedesi un altro illustre avanzo della Romana grandezza nel Sepolcro di Cajo Cestio, posto metà dentro, metà fuori delle Mura. Esso rappresenta una Piramide quadrata, che termina in punta acuta, alta 160 palmi, e larga 130 verso la base. La sua struttura è di gran mattoni quadrati coperti di marmo Bianco; e fatto venne ristaurare nel *1673* da *Alessandro VII*, coll' abbassar il terreno che l' era d' intorno, e restituirgli la sua primiera bellezza. Si entra nel medesimo per una Porticel-



Cajo Cestio in P

ticella, ch'è posta nel mezzo, in una picciola Stanza a volta, lunga 26 palmi, ed alta 19, intonacata d'una specie di calcina assai bianca e liscia; sopra la quale ci sono alcune pitture, che rappresentano Donne, Fiori, Vasi, ed altri sì fatti ornamenti. Due Iscrizioni poste si vedono al di fuori, l'una alla parte Orientale, e l'altra alla parte Occidentale, che c'informano delle persone, e de' giorni impiegati in fabbricare questa gran Mole. Quantunque però sembri esser stata la medesima particolarmente innalzata al mentovato Cestio, è però universal opinione che fosse il comun Sepolcro di tutti gli *Epuloni*, ch'eran sette di numero, e ai quali apparteneva il soprintendere ai Sagrificj e Conviti, che facevansi in onore de' Dei.

Nel mezzo a un gran prato poco quindi discosto, e chiuso tra le Mura della Città, il *Tevere*, e l' *Aventino*, si vede un Monticello chiamato volgarmente il Monte *Testaceo*, intorno al cui nome varie son le congetture degli Eruditi: si vuole però comunemente, che fosse così chiamato dai frammenti de' rotti vasi, quivi portati in sì gran copia, che fatto l'abbian crescere a quell'altezza in cui al presente si vede; oppure dai frammenti dell' Urne sepolcrali. Su quell'estremità poi del Monte *Aventino*, ch'è vicina al Tevere, avvi la Chiesa di *S. Sabina*, fondata sulla Casa paterna di questa Santa, martirizzata sotto l'Imperatore Adriano, da un certo Pietro di

Schiavonia, verso il 425 dell'Era Cristiana, come si raccoglie da un' Iscrizione collocata nel fondo della Chiesa sopra il Coro. Ell' è osservabile per la sua antichità, per esser stata un tempo Chiesa Papale con la Porta Santa, e al presente decorata di Titolo Cardinalizio. Divisa viene in tre Navate, ed ha l'Altar Maggiore isolato, e rivolto verso la Tribuna, sotto il quale riposano cinque Corpi di SS. Martiri, con quello di S. Sabina. Le pitture della mentovata Tribuna sono del celebre *Taddeo Zuccaro*; come di *Federico Zuccaro* son le pitture nella Cappella di *S. Giacinto*, eccetto la Tavola dell'Altare ch' è di *Lavinia Fontana*, famosa Pittrice Bolognese. Ufficiata viene dai PP. dell'Ordine de' Predicatori, stata essendo donata a S. Domenico fin dal 1216 dal Pontefice *Onorio III*, del qual Santo, sì nella Chiesa, come in altri luoghi del Monistero, si conservano parecchie venerabili Memorie.

Vicino alla picciola Cappella di *S. Lazzaro*, e a *S. Maria in Cosmedin*, appiè dell'*Aventino*, si vedono le ruine dell'Arco di Orazio Coclite, fatto al medesimo innalzare dal Popolo Romano presso il Ponte di legno, sopra il quale egli solo avea rispinto l'Armata del Re Porsena, che volea impadronirsi di Roma. Esso coperto vedevasi di marmi fino al 1484, quando *Sisto IV* li fece distaccare per farne delle palle da cannone, dal medesimo mandate a Girolamo Riario suo Nipote, che

co-

comandava le Truppe Ecclesiastiche. La Chiesa di *S. Maria in Cosmedin*, ch' ebbe un tal nome dall' esser stata magnificamente adornata nel 772 da *Adriano I*, è osservabile per la sua grande antichità, credendosi fondata cinquant' anni prima di Costantino dal S. Pontefice *Dionisio:* e vuole la comun tradizione, ch' ivi s' insegnassero anticamente le Lettere Greche, d' onde trasse ancor il nome di *Schola Græca*; anzi pure che S. Agostino v' insegnasse la Rettorica. Essa contiene tre Navate a due ordini di colonne, tra le quali ci sono due antichi Pulpiti di marmo. Il suo pavimento è d' intarsio, ed ha un Atrio nell' ingresso in cui si vedono parecchi Epitafj; ma in particolare una pietra rotonda e piata come una macina di mulino, detta la *Bocca della Verità*, la quale si crede d' alcuni, che fosse l' *Ara Maxima* dedicata ad Ercole. Questa Chiesa ha un illustre Capitolo di Canonici; e la sua Storia è stata scritta dall' Arciprete della medesima il famoso *Gian Mario Crescimbeni*.

La Chiesa di *S. Stefano alle carrozze*, detta altrimenti *S. Maria del Sole*, è osservabile per contenere gli avanzi di un antico Tempio, che credesi esser stato quello *del Sole*, o sia *di Vesta*, come vogliono il Marliani e il Fulvio. Essa è una picciola Fabbrica rotonda con un bell' ordine di colonne all' intorno, che riceve il lume dalla parte superiore a somiglianza del Panteon. Un Tempio pure de-

gli antichi Romani si è la vicina Chiesa di *S. Maria Egiziaca*, ufficiata dagli Armeni, a cui fu donata dal Pontefice *Pio IV.* Esso contiene un intero pezzo di ottima Architettura, circondato essendo da colonne scannellate d'ordine Jonico misto al Dorico, che servono di modello in sì fatto genere ai moderni Architetti. A lato della medesima si vede un altro pezzo di Antichità de' tempi Barbari, detta volgarmente la *Casa di Pilato*, e fu l'abitazione di *Niccola di Renzo* Tribuno del Popolo, che procurò, quantunque indarno, di ristabilire il governo Popolare di Roma, nel tempo che i Pontefici dimoravano in Avignone.

S. Maria in Portico, Chiesa un tempo Collegiale, e celebre per un' Immagine miracolosa della Vergine, ora è osservabile per il suo Ospitale fondato nel 1650 da D. Marcantonio Odescalchi in benefizio de' poveri Pellegrini, ch'ivi son ricevuti in gran numero, e provveduto dal medesimo di buone rendite; come pure dagli altri illustri personaggi di questa Famiglia, e particolarmente da *P. Innocenzio XI.* Poco discosto vi è la Piazza *Montanara*; e fra la medesima, *S. Angelo della Pescheria*, e il Tevere si vede il Palazzo Savelli in oggi Orsini, che merita particolar osservazione, per esser stato fabbricato sopra il Teatro di Marcello. Questi era un de' tre dell' antica Roma: fatto venne innalzare da Augusto, conforme ci fa saper Svetonio, nel

luo-

luogo prima divisato da Giulio Cesare; e dato gli fu il nome di Marcello, perchè si compiacque questo Imperatore di por l' altrui nome ad alcune Fabbriche da esso innalzate, come fece ancora del Portico a quel vicino, a cui diè il nome di Ottavia sua sorella. V'erano in questo Teatro, al dir di Pietro Vittore, 30000 luoghi per altrettante persone, ed un Tempio di Giano. Ci rimangono ancor a vedersi due ordini di sodissime pietre, con colonne Doriche, e Joniche di assai bella Architettura, che molti vogliono fosse di Vitruvio.

S'incontra quindi sulla Riva del Tevere il Ponte, detto anticamente *Cestio*, ed ora di *S. Bartolommeo*, dalla vicina Chiesa di *S. Bartolommeo* nell' Isola Tiberina, a cui il medesimo conduce. Questa magnifica Chiesa fondata venne sulle rovine del Tempio di Esculapio, dall' Imperator Ottone III nel 983, in cui trasferir fece il Corpo di questo Santo Apostolo da Benevento, dove stato era portato dall'Isola di Lipari. *Pasquale II* la fece rifabbricare nel 1113; e *Alessandro III* consacrolla di nuovo nel 1170. Varj Cardinali poi l' abbellirono in diversi tempi, fra i quali il Cardinal Sanseverino fece rifabbricar la Tribuna, e il Tabernacolo dell' Altar Maggiore, adorno di 4 colonne di Porfido, dell'Architettura di *Martino Lunghi*, e dipingere la stessa Tribuna dal Cavalier *d' Arpino*. Quello v'ha in essa di più osservabile si è la Tavola di

S. Carlo, della seconda Cappella a man dritta, e l'altre pitture collaterali di mano di *Antonio Caracci*, illustre allievo e Nipote di *Agostino*. Oltre al Corpo del mentovato Appostolo, che sta riposto sotto l' Altar Maggiore dentro una grand'Urna di Porfido, vi si conserva ancora il Corpo di S. Paulino Vescovo di Nola, ritrovato in un Pozzo dinanzi allo stesso Altare, insieme con altri Corpi di Santi. La medesima vien decorata di Titolo Cardinalizio conferitole da *P. Leone X.*

Dall'altra parte del Fiume vi è il Ponte, detto in ora de' *quattro capi*, e anticamente *Fabrizio*. Ambedue uniscono al Continente l'Isola Tiberina, ch' era un tempo una delle Maraviglie di Roma, ma null' altro conserva a' nostri giorni, se non pochissimi vestigj della passata magnificenza. Formata venne la medesima, dai fasci di grano, tolti dai campi di Tarquinio il Superbo, gittati per odio nel Tevere, e colà fermatisi insieme con l'arene del Fiume, che quivi dividendosi in due parti, le diede il nome di *Mesopotamia*. Era fabbricata a somiglianza di una nave, in memoria di quella nave, che condotto avea da Epidaurio Esculapio, sotto la figura di serpe; il quale sbarcato essendo la prima volta sopra quell'Isola, giudicarono esser la volontà di quel Dio d'ivi aver il suo Tempio, che poscia fu al medesimo innalzato, e l'Isola ad esso consacrata, come ci riferiscono parecchi Scrittori. Vicini al medesimo ci erano eziandio

dio altri due Tempj, l'un di Giove, e l'altro di Fauno, con un'assai famosa statua di Cesare; e quivi ancora, scrive Eusebio nel Libro 2 della sua Ecclesiastica Storia, che innalzato avessero i Romani una statua a Simone il Mago.

Vicino a quest' Isola si vede tuttavia una porzione dell'antico Ponte *Senatorio*, o sia *Palatino*, fatto già fabbricare da P. Scipione Africano, e da L. Mummio nel tempo ch'erano Censori, per cui il Tevere diviso prima in due rami dall' Isola Tiberina, si torna a riunire nello stesso alveo. Esso fu fatto ristaurare da varj Sommi Pontefici; ma nel 1598 rimasta essendo rovinata da un' inondazione del Fiume quella parte che corrispondeva al Monte Palatino, non venne più rifabbricato, e chiamasi in oggi col nome di *Ponte rotto*.

Si passa quindi nel Quartiere o sia Rione di *Trastevere*, così detto, per esser situato all' opposta parte di quel Fiume; e la prima cosa che incontrasi degna di osservazione, si è la Chiesa di *S. Cecilia*, fabbricata sull' Abitazione paterna di questa Santa, dov' essa fu martirizzata ne' suoi Bagni nel 232. *S. Urbano* Papa consacrolla poco dopo la sua morte; ed è un de' più antichi Titoli Cardinalizj di Roma. Il Pontefice *Pasqual I* nell'anno 821 la fece rifabbricare dai fondamenti, e vi trasferì dal Cimiterio di *Calisto* il Corpo di S. Cecilia, e de' due suoi fratelli Tiburzio e Valeriano, il primo de' quali fu lo Sposo di detta Santa;

La

La Chiesa sontuosamente adornata dal Cardinale Sfondrati, Nipote di Gregorio XIV, e in questi ultimi tempi dal Cardinal Francesco Acquaviva, ha tre Navate con due ordini di colonne; e il pavimento è intarsiato a Musaico. Si distingue in essa l' Altar Maggiore di Marmo Pario, adorno di quattro colonne di Bianco, e Nero antico, e di un bel Quadro dipinto da *Annibal Caracci*; ma particolarmente la Cappella della mentovata Santa, in cui si ammira più d'ogni altra cosa il suo magnifico Sepolcro, il più bello di Roma dopo quel di S. Pietro. Il medesimo è tutto incrostato di Alabastri, Diaspri, Agate, ed altre pietre Orientali di gran valore, con bassirilievi di bronzo dorato; ed ha nel mezzo la statua della Santa di marmo Bianco, sdrajata, e nell'istessa positura in cui fu ritrovata ne' suoi Bagni al tempo di *Urbano VIII*; stimatissima opera di *Stefano Maderno*, d' un espressione maravigliosa, e una dilicatezza di lavoro affatto singolare. Il tutto vien rinchiuso da una balaustrata di ferro, adorna di gran numero di Lampade d'argento, oltre a molt' altre Lampade pur d'argento sospese, ch'ardono continuamente. Il Corpo di S. Cecilia è riposto in una gran Cassa d'argento, dentro a una Cappella sotterranea, sotto al già descritto Sepolcro; e appresso alla medesima si venerano ancora i Corpi de' S. S. Tiburzio e Valeriano, e di molt'altri Martiri, quì trasferiti al numero di più di 900 dal Cimiterio

rio di *Pretestato*. La Tribuna di questa Cappella è dipinta a fresco da *Niccolò Pomerancio*, e adornata di quattro Altari. Nella Camera, o sia Cappella, dov' erano un tempo i Bagni di questa Santa, si vedono dell' eccellenti pitture di *Guido Reni*, con un bel Paesetto sopra la Volta di *Paolo Bril*.

Vicino a questa Chiesa si vede il Porto di Roma, chiamato *Ripa Grande*, a differenza dell' altro, dove approdar sogliono le varie Barche, cioè dire Brigantini, Tartane, e Feluche, che vengono dal Mare nel Tevere, e scaricano le lor mercanzie in una Dogana fatta a questo effetto fabbricare da *P. Innocenzio XII* vicino alla Porta *Fortese*, con l'Architettura di *Mattia Rossi*, e *Carlo Fontana*. Merita quivi d' esser veduta la Chiesa di *S. Francesco*, detto a *Ripa*, che da esso prende la denominazione, per esser la prima Casa dell' Ordine Serafico innalzata in Roma, donata sin dal 1229 dai Monaci Benedittini a S. Francesco istesso; per la bella statua della *B. Luigia Albertoni*, eccellente lavoro del Cavalier *Bernini*; e per la Tavola di N. S. morto, con le tre Marie, ch'è nella Cappella a man dritta, maravigliosa in qualunque sua parte, e stimata la più bell' opera di *Annibale Caracci*: finalmente per la Camera di S. Francesco, posta di sopra alla Sacristia, in cui si conserva un bel quadro del *Dominichino*.

In qualche distanza vi è la Chiesa di *S. Maria in Trastevere*, una delle più antiche e più

più insigni di Roma, fabbricata conforme il parer di alcuni, in quel luogo istesso, in cui nel giorno della Nascita di N. S. uscì fuori una Fontana di olio, per quanto dicono gli Scrittori Ecclesiastici, ond'è che trasse il nome di *Fons Olei;* ma conforme alcuni altri, essendovi prima in quel luogo un'Osteria convertita in Chiesa da *S. Calisto P.* e Martire, e lamentandosene perciò i proprietarj presso l'Imperator Alessandro Severo, lor rispose quest' Imperatore, esser meglio che venisse consecrata a una Divinità, qualunque ella fosse, che impiegata in uso profano. Quest'è la prima Chiesa di Roma dedicata alla Vergine, fatta rifabbricare dai fondamenti per opera di *Giulio I* nel 340; ciò che fecero di poi altri due Pontefici, siccome altri la ristaurarono, ed abbellirono. La principal Facciata, adorna al di sopra di antichi Musaici, fu da *Clemente XI* ultimamente abbellita di un bel Portico, terminato da quattro statue. L' interior della Chiesa contiene tre Navate: quella di mezzo vien divisa dalle laterali da due ordini di grosse colonne di Granito Orientale di un sol pezzo, ed ha il Soffitto dorato, con una bella pittura del *Domenichino*. Il pavimento della Crociera, e quasi di tutta la Chiesa è di pietre intarsiate. Osservabile è in essa particolarmente l' Altar Maggiore isolato e all' Antica, rivolto verso la Tribuna, in cui si conservano alcuni Corpi di S.S. Martiri; a lato del quale avvi un pez-

zo

zo di colonna, che serve di candelliere, con un bel lavoro di pietre intarsiate, il qual rappresenta la figura di tre Anitre, cosa assai curiosa a vedersi: e nella Cappella vicino alla Tribuna avvi un fanciullo che sparge de' fiori, eccellente pittura del *Dominichino*, di un gusto maraviglioso. Questa Chiesa finalmente è Parrocchiale, insigne Collegiata, e Titolo Cardinalizio. Sepolti sono nella medesima molt' illustri Personaggi, fra i quali *Innocenzio II*, quivi trasferito dalla Basilica Lateranense.

La Chiesa di *S. Pietro Montorio* è situata sopra il *Gianicolo*, nel luogo in cui credesi che questo Santo Appostolo fosse crocifisso. Essa era anticamente una delle 20 Abbazie di Roma, i di cui Abbati assistevano al Trono Pontifizio nelle Publiche funzioni; ma essendo poi abbandonata, Ferdinando il Cattolico la fece rifabbricare da *Baccio Pintelli*, e fu concessa in dono ai Religiosi di S. Francesco, della Stretta Osservanza. Quel che v' ha in essa di osservabile, si è la prima Cappella a man dritta, per la bella Tavola, e gli altri Freschi di *F. Sebastiano dal Piombo* Veneziano, diretto e ajutato, come si vuole, da *Michelangelo Buonarroti*; la Cappella oltre alla Porta laterale, di Architettura del *Vasari*, con la bella Tavola della Conversion di S. Paolo dello stesso autore, adorna di buone statue di *Bartolommeo Ammanato*; ma più di tutto l' Altar Maggiore, per la famosissima Tavola della Trasfigurazione di N. S. di *Raffael d' Urbino*,

no, tenuta comunemente per la prima e la migliore di tutta Roma, e la più perfetta di tutto il Mondo, sia per la correzion del disegno, e l'eccellenza della composizione, sia per la forza dell'espressione, l'intelligenza del chiaroscuro, e l'armonia del colorito; l'ultima opera che uscisse dal pennello di questo gran Maestro: la quale, terminato avendo egli di vivere in assai fresca età, gli fu portata dietro ne' suoi Funerali, come in trionfo. Merita ancora di esser veduta la bella Cappella rotonda del Chiostro, fatta a guisa di Tempio antico, dove credesi che S. Pietro sofferto abbia il martirio, per esser dell' Architettura di *Bramante d' Urbino*, gran ristoratore di quest' Arte.

Dietro a *S. Pietro Montorio* nella sommità del *Gianicolo*, si ammira la bella Fontana di *Paolo V*, detta eziandio *Acqua Paol[illegible]* dal nome di questo Pontefice, il quale [illegible]er via di un grande Acquedotto la condusse [illegible] Lago di Bracciano lontano 35 miglia; e ri[illegible]to avendo l'antico Acquedotto dell' Acqu[illegible] *[illegible]fietina*, chiamata ancor *Augusta*, dall' Impe[illegible]or Augusto che lo fece fabbricare per uso della sua Naumachia, volle che servisse all' uso e ornamento della Città, come ci fa saper l'Iscrizione ad essa sovraposta. Questa Fontana ha la forma di una magnifica Facciata, o sia Arco Trionfale, con cinque Porte, adorna di bellissime colonne di Granito Orientale, anzi pure in altezza e grandezza supera tu[illegible]i gli Ar-

chi

chi Trionfali che furon mai fatti dagli antichi Romani; e l'Architettura è del celebre Cav. *Fontana*, e di *Carlo Maderno*. L' acqua si scarica per cinque larghe aperture in altrettante Conche di marmo in sì gran copia, che pajon torrenti, e con il suo continuo moto e lo strepito che fa nel cadere, serve a maggiormente abbellire questo magnifico Edifizio: quindi per via di sotterranei condotti si diffonde in varj Quartieri di Roma. In oltre il sito eminente sopra il quale è posta, la rende un maraviglioso e dilettevol spettacolo a tutte quelle Contrade, poste di là dal Tevere. Dietro alla mentovata Fontana vi fece fare *Alessandro VII* un bellissimo Giardino, con ogni sorta di Semplici anche Stranieri, a benefizio degli studiosi di Botanica; e *Clemente XI* vi aggiunse un Casino e una Scuola, in cui il Lettore a ciò deputato, vi fa le sue dimostrazioni.

Tra la Porta detta *Settimiana*, e quella di *S. Spirito*, si estende lungo il Tevere una bella Strada dritta lunga un miglio, chiamata la *Longara*, parallela alla strada *Giulia* ch'è all' opposta parte del Fiume. Osservabile si è in essa particolarmente il Palazzo, un tempo de' *Riarii* parenti di *Sisto IV*, ora *Corsini*, che si estende fino alla sommità del *Gianicolo*, ed è il più grande di tutta Roma, avendo due miglia di circuito. Vi sono in esso de' gran giardini, boschi, e vigne lungo il già mentovato colle; e vien terminato da una bella Casa di So-

Solazzo. Gli Appartamenti Terreni contengono una gran Sala, accompagnata d'altre parecchie, tutte dipinte a fresco, e dorate, con Paesetti, e festoni di fiori, e frutti; adornate in oltre di statue, busti, colonne di marmo, ed altre pietre Orientali e preziose.

Il Palazzo *Farnese*, detto ancora il *Farnese alla Longara*, e il *picciol Farnese*, a distinzione dell'altro gran Palazzo di questa Famiglia da noi sopra descritto, e più d'ogni altro frequentato dagli intendenti, e dai curiosi Forastieri, che quì si portano ad ammirare le più belle cose di Roma in genere di Pittura. Questo Palazzo fu fatto fabbricare da *Agostino Chigi* Gentiluomo Senese, e famoso Banchiere, con l'Architettura di *Baldassar Peruzzi*; e in esso *Raffael d'Urbino* si acquistò un'immortal fama, dimostrato avendo tanto sapere nell'inventare, disegnare, ed esprimere le belle Storie onde viene adornato, che stimasi il più bel modello che possa ritrovarsi da quelli, che si voglion perfezionare nella Pittura. Il Consiglio de' Dei tenuto per le Nozze di Psiche, e il Convito fatto in occasione delle stesse Nozze, che riempiono tutto il Soffitto della gran Sala, non hanno eguali al Mondo per confessione di tutti gl'intendenti. Il rimanente delle belle pitture, che si vedon nel Fregio della stessa Sala, e negl'angoli della Crociera sono in parte di *Raffaello*, e in parte de' suoi più famosi Allievi, *Giulio Romano*, *Raffaellino dal Colle*, e *Gaudenzio Milanese*. Il

trion-

trionfo di Galatea, che si ammira nella Galleria, conforme gli elogj ad esso attribuiti, è una cosa del tutto maravigliosa, che appaga interamente l'occhio, e l'intelletto; l'ultimo sforzo dell'Arte, che quasi sopravanza la stessa natura. L'altre pitture poscia, che adornano il Soffitto della medesima, sono ancor esse eccellenti, quantunque non di mano propria di questo gran Maestro, ma esiguite dai suoi migliori Allievi sopra il suo disegno; particolarmente da *Giulio Romano*, di cui sono ancora i bei Freschi, che si vedono nell' Appartamento superiore.

Un poco più innanzi vi è il magnifico Palazzo del Duca Salviati, nobilissima Famiglia Fiorentina dell' Architettura di *Nanni di Baccio Bigio*, fatto già fabbricare dal Cardinale Bernardo Salviati, per allogiarvi il Re *Enrico III*, che aspettavasi in Roma nel suo ritorno da Polonia. Contiene il medesimo quattro Appartamenti, che formano un Cortile quadrato, intorniato di Portici; e le Stanze interiori adornate sono d'un'infinità di bei Mobili, oltre alle statue, i bassirilievi, e gran numero di pitture di *Tiziano*, del *Caracci*, *Albano*, e *Dominichino*: fra le quali si ammira particolarmente il Ganimede di *Tiziano*, la Diana del *Corregio*, il Rapimento di Europa, e il Battesimo di N. S. dell' *Albano*. Dietro poi a questo Palazzo, vi è la Villa *Lanti*, posta sopra il *Gianicolo*, in una bellissima situazione, adornata di un gran

 nume-

numero di fontane, giuochi d'acque, vigne, boschi, giardini, comodi e ben ammobigliati Appartamenti, e in oltre di un picciol Palazzo di assai ben intesa Architettura di *Giulio Romano*, con varj ornamenti, e Storie da lui dipinte a fresco, e parecchi bassirilievi di buon gusto; fra i quali si ammira in particolare un'antico Vaso, che rappresenta un Baccanale, di maraviglioso lavoro.

Sopra lo stesso monte avvi là Chiesa di *S. Onofrio*, posseduta dagli Eremiti di S. Girolamo, della Congregazione del B. Pietro da Pisa, e decorata da *Leon X*, di un Titolo Cardinalizio. Essa merita osservazione per le belle pitture del *Dominichino*, che adornano l'esterior Facciata sopra l'Atrio, e per la bella Tavola della B. V. di *Annibale Caracci*, che vedesi nella Cappella della Madonna di Loreto; come pure per i riguardevoli Personaggi sepolti nella Cappella di S. Onofrio, fra'quali vi è *Guglielmo Barclay*, assai famoso Scrittore, e *Torquato Tasso*, il Principe degli Epici Italiani. Nel Chiostro poi che corrisponde alla medesima, si conserva una stimatissima Immagine della Vergine, del celebre *Leonardo Vinci*.

A piè del monte, è all'estremità della *Longara*, avvi la Porta di *S. Spirito*, fabbricata di sodissime pietre per opera di *Antonio S. Gallo*, o come alcuni vogliono, di *Michelangelo Buonarroti*, quantunque non per anco terminata; e quindi si passa al Quartiere o sia

Rio-

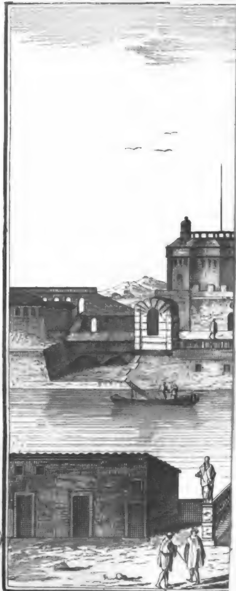
Rione, detto *Borgo*, dal Borgo di S. Pietro, che in esso si contiene, chiamato anticamente, come abbiam osservato nel principio, *Città Leonina*, dal nome del Pontefice *Leone IV*; il quale dopo aver sconfitti all' imboccatura del Tevere i Saracini venuti ad espugnar Roma verso l'anno 849, chiuse di Mura il Vaticano, e il ricco Tempio di S. Pietro, esposto per l'avanti al sacco, e alle scorrerie de' Barbari; in ciò ajutato dall' Imperator Lotario, e prevalendosi in gran parte dell' opera di quelli, che rimasti erano prigionieri nell' accennata battaglia. Si estende questa Contrada per più di un miglio, dal *Castel S. Angelo*, sino a *S. Pietro*, e divisa viene in parecchie Strade parallele, che tra lor comunicano col mezzo di altre picciole traversali.

Il primo considerabile Edifizio che in esso s'incontra si è l'*Ospital di S. Spirito*, il maggiore di tutta Roma, e di ampiezza sì grande, che rassomiglia una picciola Città. Credesi che stato sia fondato nel 718 da Ina Re de' Sassoni Occidentali d'Inghilterra in beneficio de' Pellegrini della sua Nazione, ma che poscia le vicende de' tempi e delle guerre ne cancellassero persin la memoria. Viene adunque comunemente riconosciuto per suo Institutore *Innocenzio III* nel 1198, il cui principale oggetto nel fondarlo fu di ricovrarvi particolarmente i fanciulli esposti dai lor genitori, de' quali trovossene in allora un gran numero nel fondo del Tevere; e fu molto

L 2 di-

dipoi accresciuto dai Pontefici suoi successori, che lo provvidero ancora di buone rendite. Oltra i fanciulli esposti d' ambi i sessi, che vengono quivi bene allevati, e collocati od impiegati giunti che siano all' età conveniente, ci sono più di altre mila persone, fra storpi, ed infermi di varie malattie, e alcune Camere per i poveri Gentiluomini e Preti, che vengono distintamente trattati. Vi sono in esso le Case per l' abitazion de' Medici e Chirurgi destinati al lor servigio; ed avvi una bellissima Specieria molto ben fornita di tutto il bisognevole. Le sue rendite, che consistono particolarmente in gran Possessioni e Ville nella Campagna di Roma, si fanno ascendere a più di centomila scudi. Questo Ospitale ha la sua Chiesa similmente intitolata di *S. Spirito*, fondata, come credesi, dallo stesso Ina; ma nello stato in cui si vede al presente, fabbricata venne sotto il Pontificato di *Sisto V* da *Antonio S. Gallo*, e la Facciata poi fu fatta da *Ottavian Mascherini*. Osservabile si è in essa particolarmente l' Altar Maggiore isolato, con un bel Tabernacolo di pietre di gran valore sostenuto da quattro colonne, il tutto di Architettura del celebre *Andrea Palladio*.

Vicino alla Chiesa vi è il Palazzo de' Prelati, che presiedono all' Ospitale, di bella Architettura del *Mascherini*, in cui si conserva una scelta Libreria postavi da *Giovan Maria Lancisi*, Medico primario di *Clemente XI*, pro-



Castel-Sant' Ang

provveduta di buoni libri appartenenti in particolare alla Medicina, e alla Storia Naturale; che fu poscia aumentata da varj Principi, e in particolare da *Luigi XIV*. Il medesimo ancora fece construire a Pubblico benefizio la Fontana, chiamata dal suo nome *Acqua Lancisiana*.

All'estremità della Strada di *S. Spirito* dalla parte di Oriente v'è il *Castel S. Angelo*, che stimasi come la Fortezza, o sia Cittadella di Roma. Quest' era l'antico Mausoleo dell'Imperatore Adriano, detto volgarmente *Moles Adriani*, dalla sua grossezza e grandezza.

Un sì magnifico Edifizio, fu fatto innalzare dal mentovato Imperatore, perchè gli servisse di Sepolcro; e in esso poi riposte furono le ceneri d'altri sei de' suoi successori. Era una gran Mole di figura quadrata nella parte inferiore, costruita di gran mattoni pur quadrati, ma poscia andava crescendo in forma di Torre rotonda, e acuminata, con parecchie Nicchie in essa formate per riporvi le ceneri degl'Imperatori defunti, e con bella Architettura di colonne ed altri ornamenti di marmo Pario; e vi si ascendeva per certi spaziosi Viali ornati di belle statue del marmo stesso, quali ritte in piedi, quali a cavallo, e quali finalmente sul cocchio, com'erano quelle poste sulla cima, terminata da una gran pigna di bronzo, che ancor si conserva ne' Giardini di Belvedere. De' già mentovati

ornamenti privato venne questo magnifico Edifizio nella seconda guerra de' Goti, e di queste statue fatte in pezzi se ne servirono i Romani e i Greci colà ricovratisi, per difendersi e fugare i nemici, com' eziandio fecero con buon successo; ond' è che poscia servì di Castello e Fortezza tanto ai Greci, quanto ai Goti, che in varj tempi s' impadronirono di Roma. L'origine del nome che ritiene al presente, dicesi esser stata una miracolosa apparizione di un Angelo, in atto di metter nel fodero una spada, osservato da S. *Gregorio il Grande* in occasione di alcune solenni Preci fatte far dal medesimo per la pestilenza che disolava Roma nel 593, e che venne tosto a cessare. Seguitò a servir di Fortezza nei tempi Barbari ai Marchesi di Toscana, e quindi a Crescenzio Signor di Nomentana, che approfittossene per tiranneggiare lungo tempo Roma, dal quale fu ancor chiamata *Rocca Crescenzia*; come pure a qualch' altro potente Cittadino, finchè i Sommi Pontefici, ben veduta l' importanza di questo luogo, pensarono a farne quell' uso che se ne dovea fare. Quindi *Bonifacio IX* cominciò a formarvi d' intorno alcune Fortificazioni, da lui munite di artiglieria. *Niccolò V*, e *Alessandro VI* accrebbero le Fortificazioni del Castello; e quest' ultimo fece farvi una Galleria coperta che conduce dal Vaticano al Castello, per il cui mezzo il Pontefice può andare dall' una all' altra parte, senza esser osservato d' alcuno. Finalmente *Urbano VIII* vi fe-

ce intorno costruire un Pentagono, con i suoi Bastioni, Cortine, Baloardi, ed altre moderne Fortificazioni, e fabbricarvi parecchi Magazzini da polvere, l'Arsenale, una Fonderia per i cannoni, parecchi Mulini a braccia, degli Alloggiamenti per i soldati, e un' Abitazione per il Comandante, a cui suol darsi il titolo di Vice-Castellano; mentre quello di Governatore vien dato al Tesoriere del Papa, in mancanza di un Principe Nipote, a cui per ordinario conferir solevasi una tal Dignità. L'interior del Castello, quantunque sodissimo, contiene parecchie Stanze a diversi piani, a cui si ascende per tre Scale assai larghe nel principio, ma che vanno sempre più ristringendosi. In esse rinchiusi vengono i rei per delitti di Stato, come appunto nella Bastiglia a Parigi; e vi si conservano i cinque milioni d'oro, radunati da *Sisto V* durante i cinqu'anni del suo Pontificato, con rigoroso divieto di non toccarli se non negli estremi bisogni; come pure i Triregni Pontificj adorni di ricche gioje, che servono per il sol giorno dell' Incoronazione, e i principali Registri della Chiesa Romana. Vi si vedono ancora parecchie pitture assai stimate del *Pinturicchio*, che dipinse la Storia di *Alessandro V*; i Ritratti di varj Uomini illustri del Secolo Decimosesto, ed altre più moderne pitture di eccellenti Autori, fra' quali di *Giulio Romano*, e *Perin del Vaga*. Terminato viene il Castello in piataforma: posti ci son varj pezzi di cannone

all'intorno, come pure ſul parapetto; e nella ſommità avvi un Angelo di marmo alto ſei cubiti, ſcolpito da *Raffaello di Montelupo*.

Unito viene queſto Edifizio all'oppoſta Riva, per via del Ponte *Elio*, detto al preſente di *S. Angelo*, che contiene quattro grand' Archi, ed altri due minori che ſono all'eſtremità; adornato, come già ſi vide, di belle ſtatue: e dietro avvi la Chieſa di *S. Michel Arcangelo*, detto volgarmente *S. Angelo in Borgo*, fondata già da *S. Gregorio il Grande*, vicino al Caſtello, in conſeguenza della ſopra mentovata apparizione, ma quivi poſcia trasferita per aggrandire le Fortificazioni del medeſimo.

Prima di arrivare a *S. Pietro*, meritano di eſſer oſſervati due Palazzi, l'uno che ſerve di Oſpizio ai poveri Preti foreſtieri, e ch'era un tempo l'Abitazion degli Ambaſciatori d'Inghilterra: l'altro che ſerve di Oſpizio ai nuovi Convertiti, e che ne' paſſati tempi fu ſcielto per Alloggio dalla Regina Carlota di Cipro, ambi eccellenti opere del famoſo *Bramante Lazzari d'Urbino*. Rimane finalmente a vederſi la tanto rinomata Baſilica di *S. Pietro in Vaticano*, che per comun ſentimento degli intendenti, e Scrittori, ſupera in magnificenza, grandezza, e diſegno, tutti gli Antichi e Moderni Edifizj; ſenza eccettuarne nemmeno il Tempio di Salomone, quello

di

di S. Sofia di Costantinopoli, e le tanto rinomate Sette Maraviglie del Mondo.

Innanzi alla medesima vi è una bella Piazza assai spaziosa, in mezzo alla quale innalzato vedesi un'Obelisco, o sia Piramide Egizia di un sol pezzo, ma senza Jeroglifici. Essa ha di altezza 113 palmi, non compresa la base di peso 992786 libre; vedevasi anticamente nel Circo di Nerone, dove Caligola l'avea fatto condur dall'Egitto. Il medesimo essendo stato per più Secoli disteso sotterra dietro la Sacrestia di *S. Pietro*, P. *Sisto V* lo fece innalzare in questa Piazza dal Cavalier *Domenico Fontana*, che trasportollo tutto intero, col mezzo di nuove sorprendenti Macchine, le quali furon più volte intagliate in rame; e nella Vita di questo celebre Architetto, scritta dal *Bellori*, si può vedere quant' arte, e industria fosse da lui adoperata, per ergere una sì pesante Mole, come pure nell'Opera scritta sopra gli Obelischi, da *Michele Mercati*. Sta appoggiata su quattro Aquile di bronzo dorato, poste sopra il lor piedestallo; e quivi sostiensi solamente con il proprio peso. Sopra la sommità poi ci son quattro Monti, con una Stella, di cui esce fuori una Croce, il tutto pure di bronzo dorato; e nella mentovata Croce lo stesso Pontefice vi fece incassare un pezzo della vera Croce di N. S. con la seguente Iscrizione

SAN-

SANCTISSIMÆ CRUCI SACRA-
VIT SIXTUS V. PONT. MAX. ET
PRIORI SEDE AVULSUM ET
CÆSARIBUS AUGUSTO ET TIBE-
RIO I. L. ABLATUM.

Verſo la ſommità dell' Obeliſco ci ſono le antiche Iſcrizioni, da una parte

DIVO CÆSARI D. JULII F. AU-
GUSTO

e dall' altra

TIBERIO CÆSARI. D. AUGUSTI
F. AUGUSTO SACRUM.

Finalmente tutti i quattro lati della Baſe, fregiati ſono di Moderne Iſcrizioni, tra le quali la più inſtruttiva ſi è la ſeguente.

SIXTUS V. PONT. MAX. OBE-
LISCUM VATICANUM DIIS GEN-
TIUM IMPIO CULTU DICATUM
AD APOSTOLORUM LIMINA O-
PEROSO LABORE TRANSTULIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXVI.
PONT. II.

D' ambi i lati della Piazza vi ſon due Fontane, che gittan ciaſcuna un Fiume d' ac-

qua,

F
col Port

qua, e con tanta furia che pare si convertano in nuvole per l'aria. Quella dalla parte di Settentrione fu fatta da *Bramante* di *Urbino*, e ristorata da *Carlo Maderno*, per ordine di *Paolo V*, con una gran Conca di Granito Orientale. Quella poi dalla parte di Mezzogiorno fu fatta per accompagnare la prima, per ordine d'*Innocenzio XI.*

Circondata viene questa Piazza d'ambi i lati da due magnifici Portici di forma circolare, a guisa di Teatro, ch'hanno, come per centro, il già descritto Obelisco. Essi vengon sostenuti da quattro ordini di colonne di travertini, che formano tre bei Anditi; e sopra l'Architrave vi è una lunga balaustrata di marmo, adorna di un gran numero di belle statue, che rappresentano i Fondatori di varie Religioni, ed altri Santi, ivi poste, per ordine di *Clemente XI.* Congiunti vengono questi Portici alla Chiesa di *S. Pietro*, per via di due spaziose Gallerie coperte; una delle quali, cioè quella a man dritta, serve di Atrio al Palazzo del Vaticano, e gli Svizzeri vi hanno il principal corpo di Guardia.

La Chiesa di *S. Pietro* è la Residenza del Pontefice, come Pastore della Chiesa Universale, una delle cinque Patriarcali, e la prima tra le sette Principali di Roma. Essa fu fondata da Costantino il Grande, l'anno 324 dell'Era Cristiana, sulle rovine del Circo di Nerone, e d'un Tempio di Apollo fatto dal

me-

medeſimo atterrare; preſſo al quale ſtato era ſepolto il Corpo di *S. Pietro* dal ſuo Diſcepolo *Marcello*, e *S. Anacleto*, prima del ſuo Pontificato fatto avea fabbricare in ſuo onore una Cappella Sotterranea: anzi pure sì grande fu lo zelo di queſt' Imperatore, che per quanto ci riferiſcono gli Scrittori dell' Eccleſiaſtica Storia, egli ſteſſo portar volle ſulla ſchiena dodici corbe di terra, tratta da ſuoi fondamenti. Il medeſimo ancora la provvide di rendite doviziose, per conſervarla ſempre nel primiero ſtato, e per ſoſtentamento de' Preti, ed altri Uffiziali deſtinati a ſervirla, come pure di fondi baſtevoli per mantener un gran numero di Lampade, che ardevano dinanzi al Sepolcro del Santo; oltre a molt' altri ricchi preſenti da eſſo offeriti fra' quali mentovata viene da Anaſtaſio Bibliotecario una Croce d'oro, del peſo di 150 libre, quattro Candellieri d'argento, ſu cui vi eran ſcolpiti gli Atti degli Apoſtoli; quattro Calici d'oro, di dodici libre l'uno, e venti d'argento, che inſieme ne[illegible]ſ[illegible]vano cinquanta; una Patena, e un T[illegible]ulo pur d'oro, del peſo di tre libre, adornato di una Colomba di Giacinto; e fin[illegible]mente i Cancelli d'oro e d'argento, fregi[illegible] di pietre prezioſe, di cui fece chiuder l'Altare. La magnificenza di Coſtantino imitata venne da parecchi altri Imperatori, Re, Principi, e dai Pontefici iſteſſi, che tutti a vicenda offerirono a queſta Baſilica riguardevoli doni; il che aggiunto all'ampie Poſſeſ-

ſio-

sioni, e Fondi di terra, non solo in Roma, e nell' Italia, ma nell' altre Provincie ancora più lontane, e persino in Babilonia, dove avea degli interi Boschi di vero Balsamo, solito ardere nelle maggiori Solennità innanzi alla Sepoltura del mentovato Santo, la rendeva la più illustre, e ricca del Mondo tutto.

Essa era anticamente divisa in cinque Navate parallele dal Levante al Ponente, terminate da un' altra Navata di traverso, la quale con l' altra del mezzo, prolungata in forma di Tribuna, formava la figura di una Croce. La Navata ptincipale veniva sostenuta da 48 grosse colonne di marmo, e l' altre da 44 minori per una. Altre 100 colonne servivano a far la simmetria degli Altari; fra le quali ve n' erano 12 di bianchissimo marmo, che si credevan trasportate dal Tempio di Salomone. Ma noi non parleremo di vantaggio riguardo all' Antica struttura, rimanendo pur troppo a dirsi del presente suo stato. Il Pontefice *Niccolò V* fu il primo, che vedendola già rovinosa dalla vecchiezza, verso il 1450 pensò seriamente a farla rifabbricare dai fondamenti: ma prevenuto essendo dalla morte, differito venne l' ottimo suo progetto sino al tempo di *Giulio II*, il quale nel 1506 ne incominciò la Fabbrica, con il disegno e la direzione di *Bramante Lazzari*; a cui succedettero poscia, l' un dopo l' altro, *Raffael di Urbino*, *Giuliano S. Gallo*, *Fra Gio-*

con-

condo Veronese , *Baldassar Peruzzi da Siena* , ed *Antonio S. Gallo*. *Paolo III* adornar ne fece le Mura al di fuori di travertini da *Lorenzetto* Scultor Fiorentino , e nel 1546 diede la direzione di questo magnifico Edifizio a *Michelangelo Buonarroti* ; il quale fece ancor il disegno della Cupola , di prodigiosa altezza , e di ugual diametro a quella del *Fanteon* , o dir vogliamo la *Rotonda*.

Continuata venne sì lodevole impresa sotto *Giulio III* , *Paolo IV* , e *Pio IV* , che fece farne le Volte dal celebre *Giacomo Barozzi* da Vignola. Quindi *Sisto V* innalzar fece la Cupola da *Giacomo della Porta* , e *Domenico Fontana* ; e la Palla di bronzo posta sulla Lanterna , sì grande che potrebbe capire 30 persone , fu gittata da *Sebastiano Torrisani* Bolognese , insieme con la Croce ad essa sovraposta . *Clemente VIII* fece far l'Altar Maggiore in mezzo della Crociera , e lastricar la Chiesa di marmo. *Paolo V* finalmente ridusse la Chiesa in forma di Croce Latina , allungata avendo la Navata delle tre ultime Cappelle d' ambi i lati ; e ne fece far la Facciata con tre Portici l'uno all'altro sovraposto , di un'altezza e proporzione maravigliosa , sotto la condotta di *Carlo Maderno*.

Si ascende a questa gran Basilica per una larga Scalinata a varie sorta di gradini , a piè della quale ci sono d'ambi i lati le statue di marmo di S. Pietro , e S. Paolo , scolpite da *Mino da Fiesole* per ordine di *Pio*

II.

II. La Facciata è di un ſol ordine di Architettura, cioè Corintio, con cinque Porte, oltre a due grand' Archi all' eſtremità, aperti per poter fare il giro della Chieſa al di fuori; ed otto colonne, con parecchi pilaſtri di marmo di una prodigioſa grandezza, ſoſtengono l' Architrave, ſopra il quale leggeſi la ſeguente Iſcrizione.

IN HONOREM PRINCIPIS A-
POSTOLORUM PAULUS V BUR-
GHESIUS ROMANUS PONT.
MAX. ANNO M. DCXII. PONTI-
FICATUS VII.

A cui ne corriſponde un'altra ſulla Porta interiore di mezzo, in lode dello ſteſſo Pontefice.

Sopra le già mentovate Porte vi è un ordine di magnifiche Fineſtre, adorne di colonne, e balauſtrate di marmo, da cui ſuole il Papa dar la ſolenne Benedizione al Popolo, tre volte l'anno.

Il Portico ſuperiore finalmente ſerve di Campanile, e tutta la Facciata terminata viene da parecchie balauſtrate, ſu cui ci ſono le ſtatue di N. S. e de' dodici Appoſtoli, due volte più grandi del naturale. Serve di ornamento alla Porta Maggiore un baſſorilievo di N. S. che dà le chiavi a S. Pietro, ad eſſa ſovrapoſto; e nell' interior parte, uno ſtimatiſſimo Muſaico di Giotto, quì traſpor-

portato con sommo artificio dalla Muraglia della vecchia Chiesa. Il Portico è lastricato di gran pezzi di marmo, con l'armi di *Clemente X*, e la Volta adorna di stucchi dorati in diversi compartimenti. All'estremità del Portico, e a piè della Scalinata a man dritta, avvi una bellissima Statua Equestre di marmo Bianco dell'Imperator Costantino, sotto il quale sta apposta l'Iscrizione IN HOC SIGNO VINCES, di mano del celebre Cavalier *Bernini*. La Porta di mezzo abbellita viene di bassirilievi assai stimati di *Antonio Filarete*, e *Simone*, fratello di *Donatello*; e l'ultima a man dritta sta sempre murata, fuori dell'Anno Santo. Tra le suddette Porte vi sono poscia tre Tavole di marmo, in una delle quali scolpita vedesi la Bolla del Giubileo di *Bonifacio VIII*; nell'altra l'Epitafio di *Adriano I*, fatto per l'Imperator Carlo Magno; e nella terza la donazione degli Ulivi, e d'altre Terre, fatta da *S. Gregorio il Grande*, per mantener le Lampade all'Altar di S. Pietro.

L'Interiore della Chiesa, propriamente parlando, non ha che una sola Navata, lunga 840 palmi Romani, compresa la grossezza delle Muraglie, e larga nella Crociera trasversale palmi 641. La sua altezza è di 225 palmi fino alle Volte, e di 500 fino alla sommità della Lanterna; dalle quali misure chiaramente apparisce, che supera in grandezza tutte l'altre più famose Chiese del Mondo,

se

se pure non vogliasi eccettuarne S. Paolo di Londra: ma nessun'altra certamente l'eguaglia in magnificenza, e bellezza di Architettura, ed ornamenti, speso essendosi nella medesima, conforme il computo del Cavalier *Fontana*, 80 milioni di scudi nello spazio di 200 anni, che s'impiegarono a perfezionarla.

Quattro grossi Pilastri di 90 palmi di Diametro sostengono la gran Cupola, ed altri sei quasi della stessa grossezza sostengono le Volte della Navata. Nel mezzo de' Pilastri avvi una Nicchia, e da ciascun lato un Pilastro scannellato con un Capitello d'ordine Composito. I fianchi de' medesimi sono incrostati di marmo Rosso, con Medaglioni di marmo Bianco che rappresentano diversi Papi canonizzati. Tra i Pilastri e le Cappelle avvi d'ambe le parti uno spazio largo sette in otto piedi, che forma due Ale parallele alla gran Navata, adornate d'ogni parte di bellissime colonne di marmo Rosso d'ordine Corintio; fra le quali si osservano i Sepolcri di varj Sommi Pontefici. Le Volte e gli Archi sono di stucchi dorati, terminati da picciole Cupole, ch' hanno gli angoli dipinti a Musaico.

La famosa Cupola sostenuta viene dai quattro gran Pilastri già mentovati, a piè de' quali ci son quattro belle statue di forma gigantesca; e in esse particolarmente si distingue quella di S. Longino scolpita dal celebre Cavalier *Bernini*, che diede il disegno di questo

ornamento, e degl'altri ancora ad esso sovra posti. Nelle Nicchie poi sopra la S. Veronica, e la S. Elena, riposte ci sono varie preziose Reliquie. L'interior della Cupola adornato viene di bellissimi Musaici, che rappresentano N. S., la B. Vergine, i dodici Apostoli, e una Gloria di Angeli, sul disegno del Cavalier d'*Arpino*; come pure i quattro Angoli ad essa sottoposti, in cui si vedono i quattro Evangelisti di eccellente lavoro. Le picciole Cupole in faccia delle Cappelle, sono ancor esse dipinte a Musaico, la maggior parte sul disegno del celebre *Pietro da Cortona*. Innumerabili sono gli altri ornamenti di pitture, stucchi, dorature, bassirilievi, statue di marmo e bronzo, che sorprendono chiunque si porti in questo sì magnifico Tempio; ma noi fra tanti soggetti di ammirazione, ci fermeremo solamente sulle maraviglie maggiori.

Tra le varie Cappelle distinguesi in particolare la seconda, per la bella Tavola del Martirio di S. Sebastiano, con moltissime figure del famoso *Dominichino*, e per i bei Sepolcri che sono in faccia della medesima; cioè dire quello di Cristina Regina di Svezia posto dietro al primo gran Pilastro; e quello della Contessa Matilde, fatto sul disegno del Cavalier *Bernini*, e vagamente adornato di bassirilievi, e della statua di questa Principessa, sì gran benefattrice della S. Sede: quella del Sacramento, ch'è la terza, per il prezioso

ziofo Tabernacolo di Lapislazzuli Orientale, e bronzo dorato, di bella Architettura, e fregiato di due Angeli di bronzo fimilmente dorato, ful difegno del Cavalier *Bernini*; come pure per la bella Tavola della Trinità di *Pietro da Cortona*; e il bel Sepolcro di bronzo di *Sifto IV*, adorno di baffirilievi e della fua ftatua diftefa, di *Antonio Pollajuolo*: la Cappella che ferve di Coro ai Canonici nell' oppofta parte, vagamente abbellita di ftucchi dorati, fotto il cui Altare avvi il Corpo di S. Giovanni Grifoftomo, e di fopra fi ammira il famofo gruppo di marmo della B. Vergine Addolorata, eccellente lavoro di *Michelangelo*, di una delicatezza e finezza affatto fingolare. Meritano eziandio particolar offervazione li due Altari fottopofti ad una delle Cupole della Crociera, val a dire quello di S. Michele, per la bella pittura di S. Michele in Mufaico del *Calandra*, ch'ha una tal vivacità di colori, e proporzion di parti, che ftimafi una maraviglia in tal genere; e quello di S. Petronilla, per la bella Tavola di quefta Santa di mano del *Guercino*. Fra tutti però fi diftingue l'Altar Maggiore pofto nel mezzo della Crociera, e fotto la gran Cupola già mentovata. Quefto Altare fatto all'Antica, e detto ancor *Pontificio*, perchè il folo Pontefice può dirvi la Meffa, vien coperto di un maeftofo Baldacchino di bronzo dorato, fopra il quale ci fono una Croce, quattro Angeli ed altri ornamenti; e vien foftenuto da quattro

 grof-

grosse colonne spirali di bronzo pur dorato, gittate da *Gregorio de Rossi* sul disegno del Cavalier *Bernini*, e fatte fare da *Urbano VIII* delle plache di bronzo, che coprivano la Volta interiore del Panteon. Servono ad esse di base quattro gran piedestalli di marmo, ornati di festoni, di Angioli, e dell' Arme dell' istesso Pontefice. L' Altare poi *della Cattedra di S. Pietro*, posto all' estremità della gran Navata, è di una magnificenza e bellezza da non potersi abbastanza descrivere. Sopra il medesimo sta riposta la Cattedra di S. Pietro, ch' è effettivamente una sedia di legno, in cui solito era sedere il Principe degli Apostoli per far le funzioni Pontificali, come vuole l' antica Tradizione. Essa rinchiusa viene in un' altra Cattedra di bronzo dorato, circondata di raggi, e sostenuta da quattro Dottori della Chiesa, due Greci, e due Latini, ancor essi di bronzo dorato, più alti del naturale, posti sopra gran piedestalli di marmo con l' Arme di *Alessandro VII*, che fece fare questa maravigliosa Mole sul disegno del Cavalier *Bernini*, esiguita poi di getto da *Giovanni Piscina*. Di sopra avvi una Gloria di Angeli in parecchi gruppi ed atteggiamenti; e nel mezzo lo Spirito santo in forma di colomba, di cui escon fuori diversi raggi, il tutto dello stesso bronzo dorato. Tutta questa gran Mole, in cui s' impiegarono 219060 libre di metallo, costò 172000 scudi; e chi di essa ne volesse una maggior notizia, può legger

ger

ger il Libro di Mons. Febei *De Identitate Cathedræ Romanæ*.

D' ambi i lati di questo Altare si ammirano due superbi Mausolei. Quello dalla parte dell' Epistola fatto venne dal Cavalier *Bernini* per *Urbano VIII*, di marmo Nero, con la statua di bronzo di questo Pontefice, in atto di sedere e dar la benedizione, e sotto a' suoi piedi la Morte con un libro aperto: dai lati poi ci sono due belle statue di marmo al naturale, che rappresentano la Forza, e la Carità, con altre minori statue di fanciulli. Quello alla parte dell' Evangelio è ancor esso di marmo, e sopra vi è la statua di *Paolo III* quivi sepolto, in abiti Pontificali. A piè del medesimo, vi sono due statue distese, di marmo Bianco, l' una in sembiante di Vecchia, che rappresenta la Prudenza, e l' altra di Giovine, ch' esprime la Religione, ambe scolpite da *Guglielmo della Porta* sul disegno di *Michelangelo*, d' isquisito lavoro e maravigliosa bellezza, particolarmente la seconda.

Altri diversi magnifici Sepolcri di Sommi Pontefici, si ammirano in varie parti di questa Basilica, fra i quali meritano particolar osservazione quello di *Alessandro VII* tutto di marmo, con la sua statua ginocchioni di sopra, accompagnata da quattro Virtù maggiori del naturale, opera del Cavalier *Bernini*: quello a man dritta di *Leone XI*, sotto il primo Arco della picciola Navata, ornato di bassirilievi, e della statua di questo Pontefice,

il tutto scolpito dall' *Algardi*; e quello d' *Innocenzio XI* rimpetto al già mentovato, e dietro al gran Pilastro della Navata, con statue, bassirilievi, e bronzi dorati, fatto dal Sig. *Moinot* celebre Scultor Francese.

Nella Sacristia, posta a man dritta della Crociera, si conservano varie preziose Reliquie, e due belle Tavole, l' una di S. Anna del *Fattorino* Allievo di *Raffaello*, l' altra della Vergine Addolorata, dipinta da *Lorenzino da Bologna* sul disegno del *Buonarroti*, le quali adornano due de' quattro Altari che in essa si vedono. Negli Archivj poi in essa collocati si conserva tra i molti rari Manuscritti un Libro di Storie di Santi, adorno di belle Miniature per man di *Giotto* Fiorentino, donato già a questa Basilica dal Cardinal Steffaneschi, Nipote di *Bonifacio VIII.*

Si ascende sopra la Chiesa per quattro gran Scale, vicine alla Cappella in cui vi è il Fonte Battesimale; e quindi per un' altra gran Scala, formata nell' interior della Cupola, si va fino alla Palla che forma la sommità della Lanterna, di un' altezza e grandezza sorprendente. Da un tal luogo si ha il modo di ben osservare l' Architettura di *S. Pietro*, tanto maravigliosa al di fuori, come al di dentro; e in oltre vi si gode una bellissima Veduta, discoprendosi tutta la Città, e la Campagna di Roma, dagli Appenini, fino al Mare.

Altre quattro Scale, poste a piè de' gran Pilastri della mentovata Cupola, conducono alla Chie-

Chiesa Sotterranea di *S. Pietro*, chiamata ancora col nome di *Sacre Grotte*; mentre d'uopo è osservare, che la nuova Chiesa è assai più alta dell'Antica; e *P. Clemente VIII*, il quale fece fare il nuovo Pavimento, volle che fosse il medesimo sostenuto d'alcune Volte poste sull'antico, vietando che questo si toccasse a motivo del gran numero di Corpi Santi, e d'altri Personaggi distinti per la loro pietà e nascita, che furon quivi sepolti. Fra questi si contano la metà de' Pontefici, che occuparono la Sede Romana da S. Pietro sino a *Innocenzio XI*; varj Imperatori e Imperatrici, Principi, Regine, Cardinali, e persino due Prefetti della Città di Roma del quarto Secolo, l'un chiamato Basso, e l'altro Probo; l'ultimo de' quali fu ancor fregiato della dignità Consolare. Il di lui Sepolcro, in cui si trovarono al tempo di *Giulio II* le sue ossa inviluppate in un drappo d'oro, si conserva in fondo della Cappella del Fonte Battesimale; e merita particolar osservazione per i curiosi bassirilievi in esso scolpiti di Gotica maniera, che rappresentano parecchie Sacre Storie.

P. Paolo V raccoglier fece tutte l'ossa de' morti ritrovate nell'iscavare i fondamenti della nuova Chiesa, molti de' quali erano apparentemente S.S. Martiri, e le fece solennemente trasportare dai Canonici, e Penitenzieri di *S. Pietro* in certi Sepolcri comuni, da lui fatti costruire in mezzo dell'antico

Pavimento. La grandezza, l'oſcurità, e l'umidità di queſto Sotterraneo, fu cagione che veniſſe chiuſo, eccetto la *Confeſſion di S. Pietro*, o ſia l'Altar principale, che contiene metà de'Corpi di S. Pietro, e S. Paolo, ſituato in quel luogo appunto, in cui ſepolto venne il Principe degli Appoſtoli, e dove *S. Anacleto* fece fabbricare una Cappella. Ad eſſo ſi diſcende per una doppia Scala fatta a guiſa di poggiuolo, e cinta di una bella balauſtrata di marmo, intorno alla quale avvi un grandiſſimo numero di Lampade d'argento, che ardono notte e giorno. Poſto è nel mezzo d'uno ſpazio circolare ornato di quattro Cappelle, che corriſpondono alle quattro ſtatue già mentovate della Chieſa ſuperiore, e dedicate agli ſteſſi Santi; e a qualunque Prete è lecito il dirvi la Meſſa. Quivi ancora far ſi ſuole la ſolenne benedizione del Pallio, che il Pontefice manda ai nuovi Arciveſcovi. Le Cappelle vengono ufficiate da varj Cappellani, inſtituiti da *Urbano VIII*, che ne fu il fondatore. Tutto queſto luogo ſotterraneo è abbellito di marmi, colonne, ſtucchi dorati e buone pitture; e molt'altre antiche pitture, ſculture, e curioſi monumenti quì ſi conſervano della vecchia Chieſa, de'quali chiunque bramaſſe aver notizia, può ricorrere all'Opera del *Boſio*, intitolata *Roma Sotterranea*, e al Libro *Delle Sacre Grotte Vaticane* di *Franceſco Maria Torigio*.

Ufficiata viene la Baſilica di S. Pietro da un Capitolo compoſto di trenta Canonici, tren-

trentasei Beneficiati, e ventotto Chier.ci similmente beneficiati, oltra un gran numero di Cantori Musici, Chierici, e Cappellani; e il Capo di quest' illustre Corpo è sempre un Cardinale, che prende il Titolo di Arciprete.

Nulla inferiore alla già descritta Basilica si è il Palazzo del Vaticano che ad essa corrisponde, tanto nell' ampiezza e magnificenza, come nella rarità e preziosità degli ornamenti. Situato è il medesimo a Settentrione della Chiesa, e contiene due gran Palazzi, che comprendono ciascheduno parecchi Appartamenti a varj piani, congiunti insieme per via di un terzo: ciò che viene a formare un gran Cortile, con un triplice Portico, ornato di belle pitture a fresco di *Raffael d' Urbino*, e *Giulio Romano*, e chiuso dal quarto lato d' alcuni bassi Appartamenti per uso della Famiglia Pontifizia, e da una delle due Gallerie, cioè quella che congiunge il Portico della Piazza alla Chiesa di *S. Pietro*.

Il vecchio Palazzo, ch'è il più vicino, si estende d' una parte con una fila di Appartamenti, e dall' altra con una lunga Galleria fino al Palazzo detto di *Belvedere*, dalla bella Vista che somministra; ciò che a formar viene un ampio Cortile, diviso in due da un Appartamento fabbricato di traverso, in cui si è posta la famosa Biblioteca. Credesi che il fondatore di questo gran Palazzo fosse *P. Simmaco*, verso l'anno 500 dell' Era Christiana, perchè servir dovesse di abitazione al Pontefice

tefice, qualor veniſſe a far qualche Funzione a *S. Pietro*; mentre in quel tempo l'ordinaria reſidenza de' Pontefici era nel lor Palazzo del *Laterano*. Continuato venne poſcia, ed accreſciuto dai ſuſſeguenti Pontefici, da cui ancora preſero il nome varie parti del medeſimo; fra i quali ſi diſtinſe particolarmente *Giulio II*, che riſorta vedendo la buona Architettura nella perſona di *Bramante d' Urbino*, gli fece far l'Appartamento e la Galleria, che congiunge *Belvedere* al *Vaticano*, e *Siſto V*, che innalzò il nuovo Palazzo, che fu poi l'ordinaria Abitazione de' ſuoi ſucceſſori. Queſto fa, che ſtato eſſendo edificato in diverſi tempi, non ſia di regolare Architettura, le di cui parti corriſpondano al tutto, quantunque eſaminar volendolo in particolare, fabbricato ſi vede d' un' eccellente maniera, e dai migliori Maeſtri dell' Arte. Il ſuo principale Ingreſſo è per un de' Portici della già deſcritta Piazza, in quel luogo appunto in cui ſi congiunge con una delle Gallerie per cui vaſſi a *S. Pietro*; la quale ſerve di Atrio al Vaticano, e per alloggiare il Corpo principale della Guardia Svizzera. Una magnifica Scala, accompagnata da un doppio ordine di colonne, abbellita di ſtucchi, e innalzata dal Cavalier *Bernini* per ordine di *Aleſſandro VII*, conduce ad un'ampia Sala, detta la *Sala Reale*, di Architettura di *Antonio Sangallo*, adorna di bei freſchi, e ſtucchi dorati di *Perin del Vaga*, e di varj geroglifici, e pitture ſto-

riche

riche di buoni Autori; fra le quali si distinguono quelle di *Federico* e *Taddeo Zuccari*, di *Giuseppe Salviati*, e di *Giorgio Vasari*. Osservabile è in particolare questa Sala, per le due famose Cappelle *Sistina*, e *Paolina*, poste all' estremità della medesima. La prima così chiamata da *Sisto V*, che ne fu il fondatore, e di tale ampiezza che il Papa vi tien Cappella con i Cardinali, e tutta la Corte, adornata viene di eccellenti Freschi, che riempiono una gran muraglia larga d'intorno a cinquanta piedi, e di una proporzionata altezza; in cui il famoso *Michelangelo* rappresentò il Giudizio Universale, con tal perfezion di disegno, e tal forza, varietà, e intelligenza di attitudini, ch'è veramente una maraviglia: l'altra poi, che trasse il suo nome da *Paolo III*, è di Architettura del celebre *Antonio San-gallo*, adorna ancor essa di due belle pitture di *Michelangelo*, che rappresentano la Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione di S. Paolo, e di altri fregi, e pitture di *Federico Zuccaro*. Quindi si passa nella *Sala Ducale*, in cui il Pontefice è solito far la solenne cerimonia di lavar i piedi il Giovedì Santo: e le seguenti Camere, a cui la medesima introduce, vagamente si vedono abbellite di grottesche, freschi, e simboliche pitture; come pure la Galleria, ch'è lungo il vecchio Palazzo, costruita da *Bramante d'Urbino*, dipinta a maniera di pergola, con diverse grottesche e capricci assai stimati di *Giovanni da Udine*,

Au-

Autore molto eccellente in tal genere di lavori. La Galleria ch'è dinanzi l' Appartamento di mezzo, il qual serve alla Dateria, e congiunge il vecchio al nuovo Palazzo, è ancor essa vagamente dipinta alla stessa guisa da *Cesare Piemontese*; e dietro alla medesima, andando verso Settentrione, trovasi a man dritta un' altra Galleria terrena lunga 500 passi, costruita dal celebre *Bramante*, per cui si passa a *Belvedere*.

In mezzo alla stessa vi è un Appartamento di traverso, che serve di Vaso alla famosa *Biblioteca Vaticana*, a cui introduce una magnifica Porta, e un' Anticamera; dove star sogliono i Custodi, e gli Scrittori della medesima, persone tutte di gran dottrina, destinate a un sì fatto impiego. Adornata vien la medesima di bei fregi a fresco, con eccellenti Paesetti di *Paolo Bril*, e i Ritratti degli ultimi Bibliotecarj, che da qualche tempo son Cardinali. La gran Sala è dipinta a fresco dai più eccellenti Maestri dell' età di *Sisto V*; e vedesi a man dritta tutta la Storia di 17 Consigli Generali in altrettanti gran quadri, che compongono un' infinità di figure felicemente esiguite. Tra le Finestre dipinte si vedono le principali Biblioteche del Mondo; e su i Pilastri quadrati che sostengon la Sala, rappresentati sono i primi inventori delle Lettere e Caratteri, come sopra le Porte e le Finestre si vedono i principali fatti Storici di *Sisto V*.

Tanto i Manuscritti, che arrivano al numero

ro di 25000, come i Stampati che sono intorno a 20000, conservati vengono in bellissimi Armadj di noce, dipinti e dorati. In essi si trovano i più antichi Manuscritti del Mondo, particolarmente in lingua Greca, il cui numero accresciuto venne per il dono fatto nel 1622 dal Duca di Baviera a *Gregorio XV*, della *Biblioteca Palatina*, dopo aver presa Idelberga, che fu quivi trasportata sotto il di lui successore *Urbano VIII*, col mezzo del celebre *Leone Allazi*, e riposta in una Camera a man sinistra verso l'estremità. Quivi ancora si è messa la Biblioteca del Duca di Urbino, morto senza successione al tempo di *Alessandro VII*, in un'altra Sala continuata a man dritta fino a *Belvedere*; in cui si conservano ancora i libri Ebraici, con i Manuscritti, e Libri più preziosi della Regina Cristina di Svezia, comperati da *Alessandro VIII* al numero di 1900. Vi si conserva eziandio un Modello di legno del Palazzo *Vaticano*, e de' suoi Giardini, e di quello di *Monte Cavallo*, con altre diverse antiche Curiosità. *Clemente XII* accrebbe questa Biblioteca di un altro Braccio, adornato di belli Armadj, che furon poi riempiti di Libri; magnifico dono del fu Bibliotecario Cardinal *Querini* di ottima memoria; come pure di un buon numero di Vasi Etrusci, e di un bel Museo di antiche Medaglie, ultimamente illustrate dal celebre *Rodolfo Venuti*.

Fra i Libri più rari numerati vengono parec-

recchi antichi Manuscritti assai preziosi; diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabe, e Armene; fra le quali una Bibbia Ebraica con i Comenti de' Massoreti, di una smisurata grandezza, coperta di tavole foderate di rame, che dicesi si fosse voluta comprare dagli Ebrei di Venezia a peso d'oro. Un Greco MS. de' quattro Evangelj di mano di S. Giangrisostomo; una Bibbia Greca della Version dei Settanta in caratteri Majuscoli, scritta verso il secondo Secolo, e parecchie Latine del tempo di Carlo Magno; gli Atti degli Appostoli in Greco, scritti in caratteri d'oro, e donati già dalla Regina di Cipro a *P. Innocenzio VIII*, arricchiti un tempo di gioje, che furon poi rubate nel sacco di Roma; un Martirologio fregiato di belle Miniature, che vanta più di 600 anni d'antichità; de' Libri scritti sopra le foglie di albero, ed altri sopra il Papiro Egizio. Un bel Messale in tre Tomi, adornato di eccellenti Miniature di *D. Giulio Clovio*; due Virgilj scritti in pergamena in carattere quadrato, antico più di 1200 anni, con Miniature che rappresentano gli abiti de' Trojani, e de' Latini; due Terenzj, ancor essi in Lettere quadrate, con figure, in cui si vedono gli abiti usati nel secolo dell'Autore; il libro de' *sette Sacramenti*, composto da Enrico VIII Re d'Inghilterra prima del suo Scisma, e sottoscritto di proprio pugno; le Lettere amatorie scritte di pugno dello stesso Re ad Anna Bolena;

na; e l'unico Ms. di Minuzio Felice, *De Errore prophanarum Religionum*.

Vicino alla Porta vi è un'antica Statua di marmo di S. Ippolito Vescovo di Ostia, assiso in una Cattedra pur di marmo, sopra il quale sta scolpito un Ciclo Pascale da lui composto, per convincer l'Eresia de'*Quattordecimani*. Gli Archivj poi si conservano in una Camera ch'ha la Porta di ferro, e vi si custodiscono in essi le più antiche Bolle de' Pontefici, e gli antichi Registri della Chiesa Romana, mentre riguardo ai nuovi, i medesimi si conservano in Castel S. Angelo.

All'estremità della Galleria avvi una bella Fontana, su cui sta riposta un'antica statua di marmo Bianco assai stimata, che rappresenta Cleopatra distesa in certa nicchia, adornata di massi, e di Musaico per ordine di *Paolo V.* L'Appartamento d'*Innocenzio VIII* ad essa vicino, è osservabile per la picciola Cappella, e parecchie Camere dipinte dal celebre *Andrea Mantegna*.

Il Cortile poi ch'è nel mezzo di questo Palazzo, viene adombrato di parecchie piante di aranci, e intorniato da un gran numero di antiche statue di marmo, ond'è che chiamasi *il Giardino degli Antichi*. Esse son per la maggior parte di maniera Greca; e in mezzo al Giardino v'è un busto di statua, chiamato ancor per soprannome il *torso di Belvedere*, di tal'eccellenza e perfezione, che stimato veniva da *Michelangelo* più di tutte l'

an.

antiche statue a noi sin'ad ora rimaste. L'Antinoo, e l'Apollo sono i due più bei corpi, che si abbiano tra gli antichi: il primo più perfetto forse del secondo; ma il secondo d' una tal maestà ed aria di volto, che pare una cosa veramente sovrumana. La statua di Venere, che sta contemplando il suo figlio Cupido, è di una singolar bellezza, tanto per il panneggiamento delle sue vesti, come eziandio per l'eccellente lavoro del figlio, in cui vedesi nel tempo stesso tutta la perfezione di un corpo di bambino, e tutta l'aria e i sembianti di un Dio. Ma sopra tutto ammirabile si è il gruppo di Lacoonte con i due suoi figli divorati dal serpente, tratto dalle Terme di Tito, eccellente lavoro di *Agesandro*, *Polidoro*, e *Atenodoro*, tutti e tre Rodiani, e tenuto per una maraviglia fin ne' tempi stessi più floridi della Scultura, come ci fa saper Plinio nel 35 Libro della sua Storia; non solo per la gran difficoltà di trarre da un pezzo stesso di marmo tutte le mentovate figure, quanto per la correzion del disegno, la varietà degli atteggiamenti e la gran forza dell' espressione. Tutto all' intorno si vedono parecchi Idoli, ch' erano nel Panteon; e le Mura adornate sono di bassirilievi, massi, ed altre antiche grottesche.

Nell' Appartamento, detto di *Pio IV* nel vecchio Palazzo, osservabile si è particolarmente la prima Sala, di Architettura del sopra lodato *Bramante*, adorna di statue antiche nel-

le

le nicchie, e di parecchi fregi e pitture di buona mano; fra le quali si distinguono particolarmente alcuni Fatti Storici di Mosè, di *Federico*, e *Taddeo Zuccari*. Delizioso al maggior segno si è il Giardin del *Vaticano*, con varj Compartimenti di fiori molto ben disposti, diverse sorta di alberi, e un gran numero di Fontane, Cascate e Giuochi d'acque, oltre a parecchi Viali e Camerette di verdura, terminate con belle Prospettive. Tra le Fontane merita d'esser particolarmente osservata quella che chiamasi *la Nave*, fatta fare da *Clemente IX*. Essa rappresenta in fatti una picciola Nave, che sembra galleggiar sull'acqua di una gran Conca, tutta di ferro, e con tutte le sue parti perfettamente esiguite. Le vele sono di ferro bianco di una particolar bianchezza, e ripiegate intorno alle loro antenne; ma allorquando si fa giuocar l'acqua, un'infinità di piccioli sottilissimi zampilli, l'uno all'altro congiunti, vengono a formar le vele già spiegate e gonfie, mentre i già mentovati zampilli, per la rapidità con cui escon fuori, somiglianti essendo alla bianchezza della spuma, pajono una vera tela: e di essi cinquecento almeno impiegati sono a formar solamente le vele, e le bandiere da poppa, e da prora. I cannoni della Nave, che sono altrettanti Getti d'acqua, hanno questo di particolare e piacevole, che l'acqua ch'esce de' medesimi, forma una specie di strepito, somigliante in certo modo a quello de' veri

cannoni, in guisa che par di sentire continue scariche di cannonate. Quindi si ammira a ragione per una delle più belle cose che si possan vedere in materia di macchine Idrauliche, e per la sua nuova e curiosa invenzione. Finalmente nel Giardin Secreto si conserva una gran Pigna di bronzo, e quattro bellissimi Pavoni dello stesso metallo, ch'erano, come abbiam già osservato, in cima del Mausoleo di Adriano.

Dietro al vecchio Palazzo ci sono degli altri Appartamenti, fra' quali è degna d'osservarsi particolarmente la *Sacristia Papale*, vicina alla Cappella *Sistina*, per le insigni Reliquie, e i preziosi Arredi, e Fornimenti, che in essa si conservano. Fra questi si distingue una ricca Pianeta di drappo d'oro, con sopra i sette Sacramenti di ricamo, donata da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, prima del suo Scisma, ed altre parecchie Pianete e sacri Paramenti, guerniti di perle dell'Indie, e donati già dal Re Sebastiano di Portogallo: un Fornimento di Arazzi di seta, e d'oro, che rappresenta la Vita, e la Morte di N. S. fatti su i Cartoni, del celebre *Raffaello*, comperati già da *Leon X* per 50000 scudi d'oro, e poscia rimandati a *Paolo III* da *Francesco I*, stati essendo dal medesimo ricomprati tra le spoglie del sacco di Roma, conforme riferisce *Camillo Tutini*, nel suo Libro *De VII Officiis Regni Neapolitani*.

Niente inferiori in magnificenza, e numero

ro di eccellenti fregi, sono gli altri Appartamenti. Nell' Appartamento superiore si ammira particolarmente la Sala, detta di *Costantino*, tutta dipinta sul disegno del gran *Raffaello*, parte da lui stesso, e parte dai suoi migliori Discepoli. Dato gli venne un tal nome dalla battaglia di questo Imperatore contra Massenzio, che in essa si vede, disegnata da *Raffaello*, e colorita da *Giulio Romano*, tenuta dagl' intendenti per il più bel pezzo a fresco di tutto il Mondo, com'è in fatti il più grande, per la fecondità, novità, e discernimento della Composizione, la perfezion del disegno, la forza dell' espressione, e la vaghezza del colorito. La Storia del Battesimo di Costantino è di *Gianfrancesco*, detto il *Fattore*, celebre Allievo del già lodato Maestro; e nella Camera seguente *Giulio Romano* vi dipinse la Storia di Eliodoro al Tempio di Gerusalemme. Il gran *Raffaello* vi fece il rimanente delle belle pitture che in essa si vedono; come pure il Monte Parnasso, e la Scola di Atene, di cui si ammirano i preziosi avanzi nelle Camere seguenti, e in quella del Concistoro, guaste essendo in gran parte dal tempo, e dall' umidità.

Nell' Appartamento, detto di *Pio V*, da quel Pontefice che ne fu il ristoratore, si ammira particolarmente una bella Cappella, in cui vi è un' eccellente pittura della Vergine Addolorata di *Pietro da Cortona*, e una delle Camere adorna di tre gran Storie di *Guido*

Reni, che rappresentano la Discesa dello Spirito Santo, la Trasfigurazione, e l'Ascensione di Nostro Signore. La Galleria, che corrisponde al già mentovato Appartamento, è lunga da ben 200 passi, e abbellita viene di parecchie Storie, grottesche, capricci, e stuchi dorati de' più eccellenti Artefici al tempo di *Gregorio XIII*; come pure di parecchie Carte Geografiche, in cui distintamente si vedono persino le menome Ville d'Italia, e della Contea Venassina, disegnate con somma esattezza dal P. *Ignazio Danti* Perugino, molto in allora rinomato in sì fatte Scienze. Particolar osservazione si merita ancora per l' eccellenti pitture la Galleria del secondo piano, che gira intorno al Cortile comune ai due Palazzi, stata essendo dipinta sul disegno del famoso *Raffaello*, e colorita dal medesimo, e da' suoi migliori Allievi. Quindi la Storia della Creazione, Adamo che coltiva la terra, le pecore di Giacobbe che bevono, la Scala di Giacobbe, Mosè che dà agli Ebrei le tavole della Legge, e la cena di N. S. son tutte opere del non mai abbastanza lodato Maestro. Il Diluvio poscia, e l'Adorazione del Vitello d'oro son di *Raffael del Colle*. Giosuè che ferma il Sole, e la Bersabea sono di *Perin del Vaga*. Mosè che fa uscir l'acqua della rupe, e il Giudizio di Salomone sono di *Giulio Romano*. Il Battesimo di N. S., e l'altre Storie vicine sono di *Pellegrino da Modena*, e alcune ancora ne fece

Gau-

Gaudenzio da Milano, tutti degni Allievi di un sì riguardevole Autore. Le Grottesche poi sotto la Cornice, e gli Angoli delle Volte, che rappresentano parecchie Storie del Vecchio Testamento, sono del famoso *Giovanni d'Udine*.

Un'altra Galleria è posta innanzi all'Appartamento di mezzo, e una terza conduce al Nuovo Palazzo, ambedue dipinte di buona mano. Il Nuovo Palazzo, composto di quattro magnifici Appartamenti a tre piani per cadauno, che contengon nel mezzo un Cortile quadrato, fu fatto incominciare da *Sisto V* dai celebri Architetti *Giacomo della Porta*, e *Domenico Fontana*; e *Clemente VIII* lo fece terminare, e adornare di belle pitture, e stucchi dorati; ma particolarmente di una magnifica Sala, detta *Clementina*, in cui molto si ammirano gli eccellenti Paesetti, e Vedute di mare di *Paolo Bril*. Le Camere poi, che compongono l'Appartamento del Pontefice, son coperte di bei Fornimenti di Velluto rosso nell'Inverno, e di Damasco cremisì nell'Estate, e abbellite di ricchissimi Mobili.

Nella Camera del *Concistoro* ci sono parecchie buone pitture, fra le quali ottiene il primo luogo un bel quadro di S. Michele, dipinto da *Pietro da Cortona*. Nel terzo piano finalmente, al quale si ascende per una magnifica Scala, null'altro v'ha di osservabile, fuorchè le Gallerie o sia Loggie intorno al

Cortile comune ai due Palazzi. Quella posta rimpetto al nuovo Palazzo è lavoro di *Antonio Tempesta*, ajutato dal *Bronzino*, e da *Paolo Bril*; quella di mezzo fu dipinta per ordine di *Gregorio XIII* dai migliori Artefici dei suoi tempi; e quella ch'estendesi lungo il Vecchio Palazzo, è un eccellente lavoro del celebre Cavalier d'*Arpino*.

Nel Cortile, a cui corrispondono le mentovate Loggie, si vede la bella Fonte postavi da *Innocenzio X*; e vicino ad esso vi è l'Armeria, una delle meglio fornite d'Italia, sufficiente per armare di tutto il bisognevole 40000 Fanti, e 20000 Cavalli; in cui si conserva tra l'altre Memorie l'Armatura di Carlo Borbone, ucciso nel sacco di Roma. Nell'altro Cortile poi, detto di Belvedere, evvi nel mezzo una maestosa Fontana di Architettura di *Carlo Maderno*, composta di una gran Conca, ch'ha 105 palmi di circonferenza, e di Granito Orientale, tratta dalle Terme di Tito. Del rimanente, altri venti sono i Cortili, che compongono questo gran Palazzo, ch'ha in appresso venti Scale principali, dodici maestose Sale, due Cappelle grandi, altre otto minori, e circa 5000 Camere.

Oltre a queste fin'ora descritte, che sono le più illustri Fabbriche di Roma, v'n'ha ancora un gran numero di minor conto. Per darne una qualche idea, basterà il dire, che ci sono più di 300 Chiese, 80 delle quali son Parrocchiali; 40 e più Ospitali Pubblici, oltre

tre ai quali ogni Compagnia di Artigiani ha il suo Ospitale, per gli infermi della sua Professione; più di dieci Seminarj, o sia Collegi, oltra quelli delle varie Nazioni, che soglion concorrere in questa gran Capitale del Mondo Cattolico, la di cui Popolazione si fa ascendere a più 120000 persone.

§. II.

Delle Chiese, Ville, ed altri Luoghi Suburbani, che si vedono fuori di Roma.

DEscritto essendosi fino al presente l'interiore della Città, nella miglior maniera che si è potuto, atteso il numero, e il pregio delle cose da osservarsi, e la brevità che ci siam proposta, conforme l'ordinario nostro costume or passeremo a vedere quello v'ha di più riguardevole fuori della medesima, partendosi dal luogo, in cui si è terminata la descrizione, e seguitando per maggior chiarezza e distinzione, l'ordine de' Quartieri, o sia *Rioni*. Cominciando adunque dalla Porta *Angelica*, che corrisponde all'ultimo Rione di *Borgo*, fuori della medesima, oltre ad alcune Chiese che dipendono dal Capitolo di S. Pietro, si vede in mezzo del Monte *Mario* la *Villa Farnese*, detta eziandio di *Madama*, poichè apparteneva in altri tempi a Madama Margherita Duchessa di Parma. Il Palazzo è d'Architettura di *Giulio Romano*,

che adornollo di maravigliosi ſtucchi, e belliſſime pitture; ed ha un aſſai delizioſo Boſco, e Giardino, accompagnato di varie Fontane, e Caſcate.

Fuori della Porta *S. Pancrazio*, che corriſponde al Rione di *Traſtevere*, ſi trova la Chieſa di *S. Pancrazio*, Titolo Cardinalizio, poſta laddove vi era un tempo la Strada chiamata *Vitellia*, fabbricata fin dall'anno 272 dal S. Pontefice *Felice*, ſopra il Cimiterio di *S. Calepodio Prete*; oſſervabile per varj contraſſegni della ſua grande antichità.

In queſte vicinanze ancora, val'a dire ſull'antica *Via Aurelia*, ſi oſſervano parecchie delizioſe Ville. La prima ſi è la Villa *Benedetti*, paſſata in potere della Principeſſa di Carpegna Scavolini, Figlia del gran Miniſtro *Colbert*, e al preſente poſſeduta dal Signor Marcheſe Mancini, che fu già una delle più dotte, e virtuoſe Principeſſe di Roma. Belliſſima ſi è l'Architettura del Palazzo; e nella Galleria del medeſimo ci ſono moltiſſime Iſcrizioni, Sentenze, Proverbj, e Motti, in varie Lingue. In una Camera vi ſono i Ritratti al naturale di tutte le più belle Dame d'Italia, e Francia, ch'erano al tempo di *Aleſſandro VII*; e in un Gabinetto un gran numero di Specchi concavi, e conveſſi, che rappreſentano ſtraniſſimi viſaggi al riguardarli, e ſervono di non picciol ornamento a queſto delizioſo Luogo, ch'è in oltre abbellito di buone pitture, fregi, e ſtucchi dorati.

Qua-

Quasi in faccia al medesimo ci è la Vigna *Corsini*, il cui Palazzo di un'assai galante Architettura, serve di prospettiva alla già mentovata Porta della Città; ed è particolarmente osservabile, per essersi sotto alla medesima disotterrata quasi una picciola Città, di antichi Sepolcri di pietre cotte, con eccellenti pitture, e Musaici, che furon poscia intagliati da *Pietro Santi Bartoli*, nel suo Libro *Degli Antichi Sepolcri e Mausolei di Roma*.

Dall'altra parte della stessa Strada, vi è un'altra Villa, o sia Vigna, che appartiene al Principe *Panfili*, di una sì vasta estensione, che comprende più di cinque miglia di circuito, tutta cinta di Mura con belle Spalliere di lauri, e Viali di cipressi assai deliziosi. Vi sono in essa de' Boschi, Selve di pini, Barchi di cervi, capriuoli, lepri, e pavoni di tutte le sorta; e vi si conserva la famosa razza de' vitelli Mongani. Vi sono in oltre parecchi luoghi assai comodi per la caccia; un gran numero di Fontane, e Cascate; Quaderni di fiori de' più rari; come pure di cedri, aranci, limoni, e pomi granati, qua e là sparsi, e piantati ancora nei lor vasi: nel mezzo poi vi è un bel Palazzo di molto regolare Architettura, ornato di statue, e bassirilievi, sul disegno del Cavalier *Algardi*, con una Piazza semicircolare al medesimo corrispondente, in cui disposte si vedono varie statue, che rappresentano i dodici Cesari. L'interio-

re

re del Palazzo, che contiene due Appartamenti oltra l'Appartamento Terreno, abbellito viene di eccellenti statue antiche, e moderne, busti, bassirilievi, e pitture de' più eccellenti Maestri delle varie Scuole d'Italia. Corrisponde all'Appartamento Terreno il Giardin Secreto, adorno di parecchi agrumi, d'un bel Compartimento di fiori, d'una curiosa Grotta, con Fontane, e Giuochi d'acqua; come pure di due antichi Sepolcri scolpiti a bassirilievi, e un Idolo Egizio, che rappresenta l'Abbondanza.

Vicino ad esso avvi un'altra bella Grotta, o sia Ninfeo, in cui vi son due Sirene di marmo in mezzo all'acqua, ch'esce continuamente fuori di un Mascherone a guisa di ombrella, in una vasta Conca di Granito, intorniata di Delfini che gittan l'acqua per linea retta, e a una grande altezza, a guisa di candellieri; e tutte le già descritte Fontane, provvedute sono abbondevolmente dall'Acquedotto dell'*Acqua Paola*, che scorre ad esse vicino.

Fuori della Porta di *Ostia*, che corrisponde al Rione di *Ripa*, ci sono parecchie Chiese, fra le quali meritano particolar osservazione le seguenti.

1. L'antica e vasta Chiesa di *S. Paolo*, già fondata, e dotata da Costantino il Grande, innalzata in quel luogo appunto, in cui sepolto venne per la prima volta il Corpo di questo Santo dal suo Discepolo Timoteo, e consecrata da *S. Silvestro* nel giorno istesso che

con-

consagrò quella di *S. Pietro*, ripor facendovi sotto l' Altar Maggiore la metà de' Corpi de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, di cui lasciata avea l' altra parte nella Basilica Vaticana, come lo afferma *S. Gregorio* nell' Epist. 30 del Lib. III, e Procopio Lib. II *De Bello Gothorum*. Essa fu risabbricata sotto Valentiniano, e Teodosio nel 389, nella forma e grandezza in cui si vede al presente; quindi adornata dai susseguenti Sommi Pontefici, e arricchita di preziosi doni, che poscia divennero preda de' Saracini, che più volte la saccheggiarono nel nono Secolo. Ell'è ancora una delle cinque Patriarcali, e una delle quattro che hanno la *Porta Santa*. La sua lunghezza è di 355 palmi senza la Tribuna, e 203 n' ha di larghezza, con cinque Navate sostenute da colonne di un' estraordinaria grossezza, di cui quelle della Navata di mezzo son di marmo Bianco, scannellate, e d' ordine Corintio venti per parte, l' altre poi di Granito al numero di 60; senza comprendervi quelle della Crociera 10 di numero, quattro delle quali son più grosse di quelle della Rotonda. Si discende nella Navata per sei gradini di marmo, e quattro ordini di colonne formano le cinque Ale o sia Navate, di cui si è parlato. Il Pavimento è composto di pezzi di marmo, in cui si trovano varj fragmenti di antiche Iscrizioni. Uffiziata viene la sola Crociera, prive essendo di Altari le cinque Navate. Quel che v' ha in essa di più osservabile, si è la

Cap-

Cappella del SS. Sacramento, assai magnifica, e di Architettura di *Carlo Maderno*, adorna di buoni freschi e pitture: l'Altar Maggiore, ch'ha la Volta dipinta a Musaico dal celebre *Pietro Cavallini*, rimpetto al quale in mezzo alla Crociera evvi l'Altar Patriarcale, con quattro colonne di Porfido che sostengono un Tabernacolo di marmo, di Gotica Architettura; e sotto il medesimo, oltre alla metà de' Corpi de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, si conservano molt'altre preziose Reliquie: finalmente l'Altare posto a sinistra del già mentovato, su cui conservasi il famoso Crocifisso di marmo, che dicesi abbia parlato a S. Brigida Principessa di Svezia, molto rinomata per le sue Rivelazioni; in faccia al quale riposta vedesi in una nicchia la statua di questa Santa, scolpita dal celebre *Stefano Maderno*.

Sepolti sono in essa alcuni illustri Personaggi, fra' quali P. *Paolo I*, *Giovanni XIII*, e *Pier Leone*, Padre di Pietro Antipapa, Soggetto assai riguardevole del Duodecimo Secolo, e protettore di P. *Urbano II*, dal quale credono alcuni, che discendesse la gran Famiglia di Austria; sopra il cui Sepolcro, posto sotto il Portico esteriore della Porta Maggiore, e fatto ultimamente rinovare da *Benedetto XIII*, leggesi la seguente Iscrizione.

TE

TE PETRUS ET PAULUS CON-
SERVENT PETRE LEONI,
DENT ANIMAM CÆLO,
QUOS TAM DEVOTUS AMASTI,
ET QUIBUS EST IDEM TUMU-
LUS, SIT GLORIA TECUM.

2. La Chiesa de' *SS. Vincenzo*, e *Anastasio*, fondata da P. *Onorio I* nel luogo istesso, in cui andò a ricevere il Corpo di S. Anastasio, Monaco Persiano, e Martire, rifabbricata da *Leon III*, e provveduta di buone rendite dall' Imperator Carlomagno. Ell' è di Architettura Gotica, a tre Navate, e senza Crociera. Adornata viene di antiche pitture di buona maniera, ma particolarmente di bei Freschi, che rappresentano i dodici Appostoli, fatti sul disegno del gran *Rafaello*.

3. La Chiesa di *S. Paolo alle tre Fontane*, così detta da tre Fontane, cinque o sei passi discoste l'una dall'altra, e sopra una stessa linea, che vuole l'antica Tradizione prodotte fossero da tre salti, fatti dalla testa di S. Paolo, dopo esser stata separata dal suo Corpo. Essa fu fatta ristorare dai fondamenti in questi ultimi tempi dal Cardinale Aldobrandini; e nello stato in cui trovasi al presente è di figura ovale, ornata di marmi, come lo sono ancora le tre Fontane rimpetto alla medesima. Ma il più eccellente di tutti gli ornamenti, si è una famosa Tavola di *Guido Reni*, che rappre-

presenta la Crocifissione di S. Pietro, di una forza, e rilievo affatto maraviglioso.

4. La Chiesa dell' *Annunziata*, osservabile per esser la nona Chiesa di Roma solita visitarsi per divozione; per esser stati in quel luogo sepolti diecimila Martiri, come ci fa fede l'antica Iscrizione posta sopra una pietra nella Muraglia; e per le grandi Indulgenze alla medesima conferite.

Fuori della Porta di *S. Sebastiano*, che corrisponde al già mentovato Quartiere sopra la *Via Appia*, oltre al fiume chiamato al presente *Acqua Santa*, e *Almo* negli antichi tempi, si vede a man sinistra la picciola Chiesa di *S. Maria delle Palme*, chiamata altrimenti la Cappella *Domine quo vadis*; parole dette, come si vuole, da S. Pietro, fuggito da Roma fuor di prigione, a Nostro Signore che gli comparve con la Croce sulle spalle, e che gli rispose col rimprovero di *Venio Romam iterum crucifigi*, conforme la Storia raccontata da Egesippo Scrittore del secondo Secolo. Questa Chiesa essendo già rovinata, fu fatta rifabbricare due Secoli fa dal Cardinale Reginaldo Polo Inglese la picciola Cappella rotonda che riesce sulla Strada, perchè non si perdesse interamente la memoria di questa Divina Apparizione; e nel 1637 il Cardinal Toleto ne fece rifabbricar la Chiesa, che poi dal Cardinale Francesco Barberini fu ridotta nello stato, in cui si vede al presente.

In faccia alla medesima vi è un antico Sepol-

polcro a guisa di Torre, di cui si vedono ancora parecchie Volte sopra una base di sodissima pietra, detto volgarmente il *Sepolcro de' sette dormienti*, ma creduto dagl'intendenti quello della Famiglia de' Scipioni, come lo dimostra fra gl'altri il celebre *Pietro Santi Bartoli*, che ce ne diede il disegno in rame. Un poco più distante sopra la stessa *Via Appia*, oltra le rovine del Circo di Caracalla, osservabile è il Sepolcro di Metella moglie di Crasso, chiamato comunemente *Capo di Bove*, da certe teste di bue che scolpite si vedono di sopra. Esso è un Edifizio rotondo, somigliante a un'antica Torre, e le sue mura hanno 24 piedi di grossezza.

Vicino a questa evvi la Chiesa di *S. Sebastiano*, una delle sette principali di Roma, in cui ascosti furono per lo spazio 150 anni i Corpi de' SS. Pietro, e Paolo nelle Catacombe, su cui venne la medesima fabbricata. Credesi, conforme qualche Storico, che il mentovato S. Martire apparisse a S. Lucina, e alla medesima rivelando il suo Corpo, che stato era gittato in certa Cloaca di *Campo Marzo*, bramasse di esser riposto nelle Catacombe, laddove stati erano in prima i Corpi de' SS. Pietro, e Paolo. Questa Chiesa, che fu in varj tempi ristaurata da parecchi Sommi Pontefici, vanta per fondatore Costantino il Grande. Rifabbricata venne ultimamente in quella magnifica forma che in oggi si vede, dal Cardinale Scipion Borghese, che

che n'era Abate Commendatario, con una bella Facciata, un Atrio, il Soffitto dorato, e una sola Navata con sette Altari, tre per parte, e un'altro picciolo a man dritta presso alle Catacombe. Quello v'ha in essa di osservabile, si è la prima Cappella a man dritta, detta del Tesoro, in cui si conservano varie insigni Reliquie; alcuni bei Freschi sulla Porta, per cui si discende alle Catacombe, del celebre *Annibale Caracci*; e la Cappella di S. Sebastiano, sontuosamente adornata per opera del Cardinal Francesco Barberini, sotto il cui Altare riposa il Corpo di questo Santo.

Fuori della Porta *Tiburtina*, o sia di *S. Lorenzo*, che corrisponde al Quartier de' *Monti*, è degna da osservarsi la Chiesa di *S. Lorenzo*, detto fuor *delle Mura*, per distinguerlo dall'altre Chiese dedicate a questo Santo Martire. Essa noverata viene tra le cinque Patriarcali di Roma, e tra quelle fondate da Costantino; il quale, conforme riferisce Anastasio Bibliotecario, l'arricchì eziandio di parecchi doni. Contiene la medesima tre Navate, e due ordini di colonne di marmo, senza Crociera; fra le quali ci sono due antichi Pulpiti di marmo a rimesso, che si chiamavano *Ambones*, e d'ambi i lati della Porta si vedono due antichi Sepolcri di marmo, con bassirilievi di maniera Gotica. Quello merita in essa particolar osservazione, si è l'Altar Patriarcale in mezzo alla Tribuna,
soste-

sostenuto da colonne di Porfido, e terminato con un tetto, o sia Baldacchino di marmo di Gotica Architettura, presso al quale avvi una pietra, su cui dicesi che posto fosse S. Lorenzo dopo il suo Martirio, e che rimasti vi siano ancora i vestigj del suo sangue. Ad esso corrisponde l'Altar Sotterraneo, in cui conservasi il Corpodel mentovato Santo, fatto colà trasferire da *P. Pelagio II*; come pure quello del Protomartire S. Stefano, e d'altri illustri Martiri, con varie insigni Reliquie.

Fuori della Porta *Pia*, che appartiene allo stesso Quartiere, vi è la Chiesa di *S. Agnese*, detta *fuor delle Mura*, intorno a un miglio distante dalla Città, e nel luogo stesso ch'era un tempo il Cimiterio, dove fu sepolta questa Santa in compagnia di S. Emerenziana; per la cui intercessione guerita essendo S. Costanza, Figlia di Costantino il Grande, d'un' incurabile malattia, ricevette il Battesimo, e fece quivi fabbricare una Chiesa con un Monistero, dove ritirossi con le sue Compagne, e visse santamente. Essa fu fatta rifabbricare nel 1256 da *Alessandro IV*: contiene tre Navate; e adornata viene di varie pitture a fresco. Quello v'ha di osservabile si è l'Altar Maggiore, fatto già ristorare da *Paolo V*, con il Tabernacolo, e le colonne su cui viene innalzato, due di Alabastro, e l'altre due di Porfido, adornato in oltre di una bella statua della Santa. Particolare si è la Funzione solita farsi ogni anno sopra il medesimo, cioè

la Benedizione degli Agnelli, della cui lana vien formato il *Pallio* Arcivescovile, i quali somministrati sono dai Canonici di *S. Giovanni Laterano*. Il giorno adunque de' 21 Genajo, in cui si celebra la Festa di S. Agnese, terminata la Messa Solenne, l'Abate Regolare di *S. Pietro in Vincoli* vestito essendo degli abiti Pontificali, apportati gli vengono due vivi Agnelletti coronati di ghirlande, legati le gambe con nastri, e posti d' ambi i lati dell' Altare, ciascuno sopra un origliere di Damasco bianco ricamato d'oro, sopra i quali vi recita una particolar Benedizione. Quindi portati sono al Papa, che vi dà ancor esso la sua, e li manda alle Monache di *S. Lorenzo in Panisperna*, e talvolta ancora alle Capuccine o ad altri Monisterj, per esser allevati ai debiti tempi. Della lor lana filata fatti ne vengono i *Pallj*, o sia una specie di picciole Stole, che son dal Pontefice benedette, e mandate ai nuovi Patriarchi, Primati, e Arcivescovi; come pure ai Vescovi di Ostia, di Luca, di Autun, e di qualch'altra Sede privilegiata.

La Chiesa di *S. Costanza*, anticamente un Tempio di Bacco, è congiunta a quella di *S. Agnese*, e nello stesso circuito. Ell'è di forma rotonda, coperta da una picciola Cupola, sostenuta da 24 belle colonne a due Ordini di Granito Orientale. Si osservano ancora nella Volta alcuni Musaici, che rappresentano rami di Vite, ed altre cose appartenenti alla Vende-

demia, creduti del tempo degli Antichi Romani. Quello però v'ha di più osservabile, si è un antico Sepolcro di Porfido tutto di un pezzo, che rassomiglia una Cassa di prodigiosa grandezza, e viene adornato di rami d'alberi, di fanciulletti con grappoli d'uva in mano, di uccelli, e d'altri animali, il tutto di eccellente e maraviglioso lavoro, attesa particolarmente la durezza della pietra; di cui formato viene parimenti il suo Coperchio, che vedesi mezzo aperto. In vicinanza poi di questa Chiesa vi son le rovine di un'antico Anfiteatro, o sia Ippodromo.

Fuori della Porta *Pinciana*, che corrisponde al Quartiere *della Colonna*, a man sinistra, e in poca distanza si vede la deliziosa *Villa Borghese*, tutta cinta di mura, la di cui circonferenza è di cinque miglia, con una bella Facciata di Travertini d'ordine Jonico, di Architettura di *Martino Lunghi*. Subito nel primo ingresso, vicino alla Porta avvi un bassorilievo, che rappresenta l'Apoteosi d'un Imperatore, con due Terme di *Pietro Bernini*, ed altre antiche statue. Assai bella a vedersi si è l'artificiosa distribuzione degli alberi da questa Porta sino al Palazzo, divisi in più di venti Quaderni, e disposti in Viali; accompagnati in oltre da belle Fontane, e da un Boschetto di 400 pini, adorno di statue. I due Viali, cioè dire quello ch'è innanzi alla Porta, e quel che l'attraversa nel mezzo sino al Palazzo principale, son lunghi quanto può tirar l'occhio: tutte le Spalliere sono di lauri, aranci, gelsomi-

ni, ed altre sì fatte piante; e tutti gli alberi sono quercie, cipressi, pini, abeti, od altri somiglianti. La Piazza dinanzi al Palazzo, ch'è di grand'estensione, vien circondata da balaustrate di Travertini, ornate di vasi e sedie di verdura. La Facciata del medesimo, di Architettura di *Giovanni Vasanzio Fiamingo*, è tutta incrostata di antichi bassirilievi curiosi ed espressivi, con varie statue; di cui pure fornite si vedono l'altre due Facciate a Tramontana e Levante, l'Ingresso, e l'Atrio interiore. La spaziosa Sala del primo Appartamento abbellita viene di buone pitture e Baccanali di celebri Autori, e di parecchie statue, e busti antichi; la maggior parte de'quali sta collocata sopra dodici colonne di Porfido, Diaspro, Verde e Giallo antico, Granito, ed altri preziosi marmi. Le Camere poi sono ancor esse fornite di buone pitture, busti, bassirilievi, e statue sì antiche, come moderne; fra le quali osservabile si è in particolare il Seneca moribondo, rappresentato in un Bagno, o sia Conca dello stesso marmo, artificiosamente rimessa di Porfido, il di cui colore rassomiglia al vero sangue, che pare uscito fuori delle sue vene aperte, e di un atteggiamento ed espressione maravigliosa; come pure un antichissimo bassorilievo di Venere e Cupido, creduto di *Prassitele*, i quali si vedono nella prima Camera; e inoltre il bel gruppo di Dafne cangiata in Lauro, ed inseguita da Apollo in atto di abbracciarla, d' isquisito la-

voro

voro del Cavalier *Bernini*, detto comunemente il Miracolo della moderna Scultura, il quale ammirasi nella terza Camera. La Galleria, lunga quanto la Sala, ha sei Porte fregiate di bassirilievi, e viene particolarmente adornata di quattro colonne, e due tavole di Porfido, in una delle quali si vede il busto di *Paolo V*, e nell'altra quello del Cardinale Scipion Borghese, di mano del Cav. *Bernini*; oltre a varie antiche statue, ed urne sì antiche, che moderne di gran valore, e il raro busto di Pertinace, unico in tutta Roma. Nell'Appartamento superiore, abbellito di somiglianti ornamenti, si ammira fra le statue che adornano le varie Camere, il gruppo di Faustina con il suo Gladiatore in atto di partire, di singolar bellezza ed espressione, e un' altra statua di un Gladiatore in atto di combattere, di una forza e musculatura affatto particolare, opera del celebre *Agasia Efesino*, tenuta fin ne' migliori tempi de' Romani per un prodigio della Greca Scultura, e in oggi noverata tra le sette famose statue del primo ordine; con un'assai bella pittura di Ercole, che soffoca Anteo, di maraviglioſa forza ed espressione del Cav. *Lanfranco*.

Dopo la Loggia vagamente dipinta a fresco dal Cav. *Lanfranco*, e da *Giulio Romano*, si ammira nelle vicine Stanze tra l'altre belle Antichità, la stimatissima statua di Belisario, in atto di mendicare, di un'espressione in vero maravigliosa: e la famosa statua dell'

Ermafrodito, tenuta per una delle più eccellenti opere degli Antichi, disotterrata laddove credesi che fossero le Terme di Diocleziano, o i Giardini di Sallustio, a cui servito avea di ornamento; e quindi ristorata da *Pietro Bertelot*, e posta sopra un materasso di marmo, delicatamente scolpito dal celebre *Bernini*. Vi sono ancora degl'altri preziosi ornamenti e Curiosità, tra l'altre una Tavola di Brocatello lunga 17 palmi, e larga 4, e un gran Specchio incassato nell'Alabastro, Diaspro, e Lapislazzuli.

Intorno a questo magnifico Edificio ci sono molti Giardini secreti, divisi in parecchi ordini, e ben disposti; de' Compartimenti di fiori i più rari, e un gran numero di aranci, cedri, limoni, pomigranati, con statue, bassirilievi e Fontane, e con un Vivajo ripieno di scelti pesci.

Non picciolo ornamento aggiunge al medesimo l'Uccelliera, formata di due gran Camere a foggia di Gabbie, coperte di fil di ferro, e ripiene di tortorelle bianche, di cui vi si conserva la razza, con altri rari uccelli. Quindi in poca distanza vi è un bello ed ampio Compartimento di fiori posti nei lor Vasi, e collocati sopra una specie di Teatro a parecchi gradini, fatto fare per ordine del fu Principe *di Rossano*.

Nel secondo Ricinto evvi un curiosissimo Bosco, piantato in forma di Architettura, ornato di parecchie Sculture, e in esso una razza di le-

lepri, e conigli. Dalla parte di Levante v' ha una Piazza quadrata, con quattordici vasi antichi, dieci statue in mezzo a quattro Sfingi e quattro Terme, e una Fontana con un Narcisso antico di bronzo, tenuto in gran pregio. Vicino ad essa vi sono degli altri deliziosi Boschetti, abbelliti di parecchie statue, con un Circo, e un Obelisco di Granito Orientale. Nella parte più interiore avvi un Parco, e vicino ad esso una Vigna, che si estende per più di due miglia di circuito, oltre a varie Pianure, Valli, Colline, Boschi, Case, Giardini; con un Barco per varj animali, cioè dire lepri, capriuoli, daini, cervi, pavoni, cigni, struzzi, ed altri sì fatti uccelli. Evvi ancora un Bosco di ginestre, che serve di rifuggio agli animali quando fassi la Caccia; un altro Boschetto che lor serve di nutrimento; un' Abitazione per uso degli Uccellatori, ed altre sì fatte delizie e comodità. In mezzo a un Bosco di pini vi sono due Abitazioni, e una gran Vigna, con le Mura coperte di cedri: finalmente all' estremità di questa deliziosa Villa vi è un bel Palazzetto, con varie Fontane, e Giuochi d' acqua assai curiosi.

Fuori della Porta *del Popolo*, che corrisponde al Quartiere di *Campo Marzo*, d' ambi i lati della bella Strada che conduce a *Ponte Molle*, si vedono parecchie deliziose Ville di Cardinali, Prelati, e Gentiluomini Romani; fra le quali una delle più considerabili si

è quella di *P. Giulio III*, con un Palazzo di bellissima Architettura del *Vignola*, adorno di vaga Fonte sopra una Conca di Porfido, in cui riposar sogliono gli Ambasciatori Forestieri prima di fare il lor Pubblico ingresso in Roma. Osservabile si è ancora questa Villa, per la vicinanza dell' *Acqua Acetosa*, così detta dall' acido suo sapore, riconosciuta molto utile per varie infermità, ond' è che nell' estate fatto viene della medesima un grand' uso.

Merita in oltre d' esser veduta la *Villa Cesi*, che appartiene al Duca di *Acqua Sparta*, in cui che si ammira particolarmente la stimatissima statua di Roma, in atto di seder trionfante della Dacia, con due Re prigionieri di marmo al naturale, d' isquisito e maraviglioso lavoro: ma più di tutte la *Villa Giustiniani* vicina alla già mentovata Porta. Ell' è situata in un Luogo assai delizioso, posta essendo in parte sul pendìo d' una Collina, che forma un teatro assai piacevole alla vista, adombrata da gran numero di platani, e adorna d' Iscrizioni, bassirilievi, e statue. Il Giardino è circondato da Camere di verdura, e Spalliere di mirti; e vicino ad esso avvi un ameno Boschetto di lauri. Si ascende sulla Collina per una Scala coperta, in cima alla quale si vede una lunga Galleria, ornata d' ambi i lati di statue, busti, ed urne antiche. In mezzo della Vigna, ch' è nella Pianura, avvi una bellissima Fontana, accompa-

pa-

pagnata di Cascate, e Giuochi d'acqua, e d'una gran Vasca ripiena di pesci. Dirimpetto vi è una bella Piazza: lungo i Viali si vede un gran numero di vasi antichi, istoriati con bassirilievi; e all'estremità del maggior Viale si ammira un Colosso dell'Imperator Giustiniano, da cui pretende trar la sua origine quest'illustre Famiglia.

§ III.

Roma Sotterranea, o sia dell' antiche Catacombe di Roma, tanto dentro, come fuori della Città.

NEssun'altra Città del Mondo può somministrare un egual soggetto di ammirazione, ch'è nel suo genere affatto nuovo, e particolare della medesima, voglio dire i suoi famosi Sotterranei, chiamati volgarmente col nome di *Catacombe*, e anticamente con quello di *Cimiterj*; i quali oltre all' appagare la curiosità de' Viaggiatori, sono un de' più illustri e antichi monumenti della Cristiana Religione, di cui Roma fu in ogni tempo la principal sede. Noi lasciando a parte la gran Quistione degli Eruditi ed Antiquarj, se questi Sotterranei scavati fossero al tempo de' primitivi Cristiani, oppur fossero egualmente antichi che Roma, e servissero di Pubbliche Sepolture molt' anni prima che abbracciasse il Cristianesimo, passeremo a una breve descri-

zio-

zione de' medesimi dietro le traccie de' celebri Scrittori *Bosio*, e *Aringhio*, da cui potrassi ad evidenza comprendere, esser stati quelli in singolar modo santificati dal soggiorno, dai Religiosi esercizi, e dai Corpi stessi de' primi Fedeli, particolarmente de' Martiri, ch' ivi furon sotterrati in grandissimo numero.

Le *Catacombe* sono alcune anguste Strade, alte per l' ordinario cinque piedi e mezzo, larghe quanto basta al passaggio di due persone di fronte, e profonde d' intorno a trenta piedi. Scavate sembrano nel tuffo, e laddove ci erano in prima le vene di certa sabbia rossiccia; molte delle quali si trovano tuttavia nella Campagna di Roma, che vien quasi tutta minata di sì fatte Cave di terra, detta volgarmente *Pozzolana*, assai adoperata nelle Fabbriche, e formano in certe distanze varj giri e rigiri, o sia una specie di Laberinto, come sono appunto le *Catacombe* di cui parliamo. In queste intricate Strade, o sia Cave sotterranee, da cui si è tratta l' arena che contenevano, fatti vennero di tempo in tempo varj buchi a guisa di spiracoli, per ricever l' aria, e la luce. Dall' una e l' altra parte delle Pareti ci sono tre ordini di Loculi o sia Nicchie scavate nel tuffo, di cui ciascuna è capace di contenere un corpo; ed ha una pietra quadrata, o sia mattone che la rinchiude, con l' Iscrizione che mostra esser stato in esso sepolto un qualche Martire, o Confessore. Quivi solean radunarsi i Cristiani

ni de' primi tre Secoli della Chiesa, preferendo l'incomodità del luogo alla privazione de' Religiosi esercizj: nè questo sembrar deve impossibile nonnostante la lor moltitudine, qualor si consideri, che fra il gran numero de' primitivi Cristiani ve n'erano di ricchissimi, particolarmente in Fondi di terre, sotto le cui Possessioni situate furono le mentovate Caverne, in cui entravano secretamente per certe Discese, e radunavansi in certe ore da varj differenti Ingressi per via di linee di comunicazione; cautela assai necessaria per non dare ai Gentili alcun sospetto. In esse ancora solean trattenersi parecchi giorni, quando la Persecuzione era più accesa, dove trasportar facean de' viveri per mantenersi. Finalmente erano quasi Città sotterranee, piene di un infinito numero di Strade, di Piazze, e di Crociere. Fabbricate ci vennero delle Stanze per abitazion de' vivi, e de' Sepolcri per i morti, oltre a un gran numero di Altari su cui celebravansi i Sacri Misterj. Vi erano inoltre talvolta due e ancor tre Piani, l'uno all' altro sovra posto; e leggesi di S. Urbano, e d'altri S. S. Martiri, che furon sepolti nel Cenacolo superiore, val' a dire nel primo Piano.

Le Mura, particolarmente vicino agli Altari, erano adornate di Pitture divote, che rappresentavano diverse storie dell'Antico e Nuovo Testamento, di cui può vedersi la descrizione presso il sopra lodato *Bosio*; e d'esse

se ne rimane ancora un buon numero, per convincere i moderni Eretici intorno all' antico costume di venerar l'Immagini nella Cattolica Chiesa.

Questi Sotterranei non solamente servivan di ritiro ai Cristiani in tempo della lor vita, ma erano eziandio de' luoghi di riposo dopo la morte; servir facendoli di Sepolture, solite escavarsi, come abbiam veduto, nelle Muraglie; con questa differenza però, ch' eravi sempre un qualche segno per distinguer il Corpo di un Martire da quello di un altro Cristiano morto di morte naturale, val' a dire una Palma, un' Ampolla piena del sangue del Martire, la figura di un P incrocicchiato, che dir vuole *pro Christo*, ed altri somiglianti segni; che servono al presente di regola per conoscere quest' illustri Campioni della Fede, dagl' altri che non lo sono. Ell' è una cosa maravigliosa, che passati siano più di dodici Secoli prima d' iscoprire questi Cimiterj, che furon quasi tutti otturati dopo la conversione del Gran Costantino, per timore che non venisse profanato un terreno tinto del sangue di tanti Martiri; e scoperti furono solamente verso la fine del decimosesto Secolo, come ce l' attestano il sopra lodato *Bosio*, e il *Fleury* nella sua Opera scritta sopra i Costumi de' Cristiani.

Non erano però talmente sicuri i medesimi in questi Sotterranei, che non fossero alcune volte scoperti, nel qual caso lor si facea pro-

provare un crudelissimo Martirio ; o col far cader la terra sopra le lor teste , o col turare gl' Ingressi e i spiragli che lor porgevano il lume , oppur soffocandoli col fumo e col fuoco, siccome ci fa sapere in parecchi luoghi il Martirologio Romano.

Del rimanente il numero de' Martiri quivi sepolti è così grande , ch' eccede qualunque computo. Il sopra citato Martirologio ci rende instruiti, che martirizzati venivano a migliaja; e sulla Porta del Cimiterio di *S. Calisto*, detto altrimenti le *Catacombe di S. Sebastiano*, avvi un' Iscrizione, che riferisce esservi colà sepolti 170000 Martiri , oltra 46 Pontefici.

Quasi tutti questi Cimiterj son fuori della Città, eccettuatone qualcheduno ch' è dentro delle Mura . Il nome che portano è quello del Possessor del Fondo, oppure de' principali Martiri in esso sepolti . il Cardinal Baronio ne novera 45 , e dopo il suo tempo ne furon scoperti più di 30 : ma ell' è difficil cosa fissarne il vero numero , giacchè la varietà de' nomi ai medesimi attribuiti , è motivo che più volte sia numerato lo stesso Cimiterio : e dall' altra parte costruiti avendo una stessa persona parecchi Cimiterj, ciò fa che vengano sovente confusi , quando ancora regolar si vogliano i lor confini ; mentre hano tra di loro comunicazione , e si estendono per lungo spazio sotto il terreno , giungendo insino a Tivoli, e al Mare. Sen-

za

za fermarsi adunque sopra il lor numero, noi farem menzione de' principali, che visitati furono, ed osservati dall'accurato *Bosio* sul principio del Secolo decimo settimo, de' quali ce ne diede curiose ed esatte relazioni nella sua bell'Opera.

Il più antico Cimiterio de' Cristiani dentro Roma si è quello del *Vaticano*, dove fu sepolto il Corpo del Principe degli Appostoli. Chiamato viene al presente le *Sacre Grotte del Vaticano*, ed è situato direttamente sotto la Chiesa di *S. Pietro*, come si è già veduto nella descrizione di quell' illustre Basilica.

De' Cimiterj fuori della Porta S. PANCRAZIO, *sulla Strada, detta anticamente* VIA AURELIA.

I più famosi tra quelli che son fuori di questa Porta, si è il Cimiterio di *S. Calepodio* Prete, e Martire sotto l' Imperator Alessandro Severo, il di cui Corpo fatto venne trar dal fiume, dove stato era gittato, dal Pontefice S. Calisto, e sotterrare nel suo Cimiterio. Non si sa bene s' egli costruito l' avesse di nuovo, oppur l'avesse solamente ristorato; ma comunque sia la cosa, egli ritiene il suo nome, ed è situato nel luogo appunto dove fabbricata venne la Chiesa di S. *Pancrazio*. Quivi sepolti furono molti Martiri, fra i quali il Pontefice *S. Calisto*; S. Giulio Senatore, che sofferse il Martirio sot-

to

to Comodo; S. Antonino, che convertì alla Fede il Consolo Palmazio, con la sua moglie, i figli, e il rimanente della Famiglia al numero di 42; S. Simplicio Papa, e S. Calisto, martirizzati nel tempo stesso sotto l'Imperator Alessandro Severo. Un de' più considerabili Martiri, che maggiormente illustrarono questo Cimiterio, è S. Pancrazio, che sofferse il Martirio in età di 14 anni sotto Diocleziano. Quindi resa essendo la pace alla Chiesa, i Cristiani si facevano in esso seppellire per divozione, come *S. Giulio Papa*, il di cui Corpo fu poscia trasferito a *S. Maria in Trastevere*, con quelli di S. Calisto, e S. Calepodio. Anastasio Bibliotecario nella Vita di *Giulio I* dice, che questo Pontefice fece un Cimiterio nella *Via Aurelia*; ma è verisimile che parlar voglia di quello di S. Calepodio, fatto ristaurare da questo Pontefice.

I Cimiterj de' S.S. Martiri *Processo*, e *Martiniano* erano sull' istessa Strada, e chiamato veniva ancora il Cimiterio di *Lucina*, per esser situato sul Terreno di una S. femina di questo nome, che sotterrò i S.S. Guardiani del Carcere, in cui fu posto S. Pietro, dopo il lor Martirio. Tre divote femine di questo nome mentovate vengono dall' Ecclesiastica Storia, le quali assistevano i Martiri con le proprie sostanze, e dopo il Martirio ne seppellivano i Corpi; e la prima di esse è la già mentovata, che fu ancora

di-

Discepola degli Appostoli. *S. Gregorio il Grande* fece fabbricare una Chiesa nel luogo istesso, e vi recitò la sua 32ª Omelia sopra S. Matteo, in cui racconta parecchi Miracoli colà operati. I Corpi di questi due Santi vennero poscia trasferiti a *S. Pietro* da *Pasquale I.* Chiamavasi ancora questo Cimiterio col nome di *S. Agata*, forse perchè la Chiesa sul medesimo fabbricata, dedicata era a questa Santa, come pure ai S.S. Martiri *Processo*, e *Martiniano*. Del restante l'infaticabile Bosio ad onta di tutte le sue ricerche, nè alcun altro dopo lui, ritrovar poterono il già descritto Cimiterio.

De' Cimiterj fuori della PORTA PORTESE.

Il primo che incontrasi da questa parte è il Cimiterio di *S. Felice II* P. e M., laddove eravi anticamente una Possessione, in cui rilegato venne dall'Imperator Costanzo, per non aver voluto favorire gli Ariani; presso il qual luogo fu poco dopo martirizzato, e si venera presentemente nella Chiesa de' *S.S. Cosmo*, e *Damiano* in *Campo Vaccino*. Questo Cimiterio però non potè similmente ritrovarsi dal *Bosio*.

Un altro Cimiterio sopra la stessa Strada vicino al Tevere, chiamato venne col nome di *Pontiano*, ch'era apparentemente quel nobile Romano, il quale vivea sotto Alessandro Severo, ed abitava di là dal Tevere, dove aveva una Possessione in quel luogo detto ad *Ur-*

sum

ſum pileatum, differente però dall'altro vicino a *S. Bibiana*. Quivi ſepolti furono i SS. Martiri Abdon, e Sennen, i di cui Corpi da *Gregorio IV* fatti vennero traſportare nella Chieſa di *S. Marco*, come pure S. Quirino Martire ſotto Claudio II, che traſportato venne in Baviera ai tempi del *Santo P. Zaccheria*; S. Pigmenio Martire ſotto Giuliano Apoſtata, ed altri molti. Quivi ancora ſepolti furono i Pontefici *Anaſtaſio*, e *Innocenzio I*; l' uno trasferito da *Paſquale I* a *S. Praſſede* con molt'altri Martiri dello ſteſſo Cimiterio, e l'altro da *Sergio II* a *S. Martino de' Monti*. *Niccolò I* riſtorò queſto Cimiterio, e fabbricovvi una Chieſa in onore de' SS. Martiri Abdon, e Sennen.

Il Cimiterio di *Generoſa* nella Strada detta anticamente *Via Portuenſis*, e nel luogo detto ad *Sextum Philippum*, dove ſepolti furono i Corpi de' SS. Simplicio; Fauſtino, Beatrice, ed altri parecchi, che al preſente ripoſano in *S. Maria Maggiore*.

La Chieſa di *S. Praſede*, detta volgarmente *S. Paſtera* preſſo il *Pozzo di S. Pantaleone*, due miglia diſtante dalla Città in vicinanza del Tevere, contiene ancor eſſa un gran numero di Martiri, e chiamata era anticamente il Cimiterio di *S. Giulio* P. ſulla ſtrada di Porto. Anaſtaſio Bibliotecario riferiſce, che queſto Pontefice benedì tre Cimiterj, l' uno nella *Via Flaminia*; il Secondo nella *Via Aurelia*, che può eſſer quello di *S. Calepodio*, o di *S.*

Pancrazio, e il terzo nella *Via Portuense*, dove ſepolti furono i Corpi de' S.S. Martiri Ciro e Giovanni.

De' Cimiterj fuori della Porta di OSTIA, *detta anticamente* VIA OSTIENSIS.

Evvi in primo luogo il Cimiterio di *Lucina*, Diſcepola degli Appoſtoli, dove fu ſepolto il Corpo di S. Paolo, nel luogo in cui vedeſi la ſua Chieſa un miglio fuori della Città; e molt'altri Martiri, fra' quali ſotto l'Altare di *S. Brigida*, vi ſono i Corpi de' SS. MM. Timoteo, Giuliano, Baſiliſſo, e Celſo, come pure di molt'altri Criſtiani, ch'ivi ſepellir ſi fecero per divozione, dopo la pace della Chieſa.

Il Cimiterio di *S. Timoteo* è tanto vicino al già mentovato, che ſtimato viene d'alcuni porzion del medeſimo. Due miglia fuori della ſteſſa Porta lungo il Tevere, vi è il Cimiterio di *S. Felice*, e quello di *S. Comodilla*, dov'erano ſtate ſepolte le SS. Vergini e Martiri, Digna, e Cimeria, che *Paolo I*, fece trasferire a *S. Marcello al Corſo*; e il di cui Sepolcro diceſi che ſtato ſia riſpettato dall'acque del Tevere, in tempo della grande inondazione del 1598, che aperſe, e guaſtò gli altri Sepolcri della ſteſſa Chieſa, quantunque più elevati di queſto.

Seguono il Cimiterio de' SS. Martiri *Ciriaco*, *Largo*, *Smaragdo*, ed altri che ſofferſero il Martirio

tirio nella *Via Salaria*, sotto Massimiano, e furon trasportati sette miglia lontano dalla Città, nella Strada detta *Via Ostiense*, in una possessione della giovine Lucina. *Sergio II*, trasferir fece i loro Corpi a *S. Martino de' Monti*.

Il Cimiterio di *S. Zenone*, di 10203 Martiri, con i lor Compagni, nel luogo detto anticamente *ad Aquas Salvias*, presso il Monistero de' *SS. Vincenzo, ed Anastasio*, sotto la Cappella, detta *Scala Cœli*.

De Cimiterj fuori della Porta S. SEBASTIANO, *nell' antica* VIA APPIA.

Il più considerabile di tutti, si è il famoso Cimiterio di *Calisto*, detto altrimenti le *Catacombe* di *S. Sebastiano*, il di cui Corpo fu quivi trasportato da una divota femina chiamata Lucina, la terza di questo nome, alla quale esso apparteneva; e siccome una seconda Lucina indicato aveva al S. Pontefice *Cornelio* il luogo, in cui alcuni Greci nascosto aveano i Corpi de' SS. Appostoli, Pietro e Paolo, e lo stesso Cimiterio era ne' Fondi di amendue, quindi credesi ch' ambe eziandio fossero della stessa Famiglia.

Per altro non v' ha alcun altro Cimiterio, in cui siavi un maggior numero di Martiri, mentre se ne contano da cento settantaquattro mila, e fra questi, tredici Sommi Pontifici; val' a dire *Aniceto*, *Sotero*, *Antero*, *Pontiano*,

Fabiano, *Cornelio*, *Lucio*, *Stefano*, *Sisto II*, *Dionisio*, *Eutichio*, *Eusebio*, e *Melchiade*: ai quali aggiunger si possono i cinque seguenti, quantunque altrove sotterrati, state essendovi in esso molte delle loro Reliquie, cioè dire *Zefirino*, *Urbano*, *Marco*, *Damaso*, e *S. Cajo*, che fatto venne trasferire nel 1631 da P. *Urbano VIII*, nella sua paterna Abitazione a *Termini*, cangiata in Chiesa. *S. Damaso* ristaurar fece le *Catacombe*, e volle esser quivi sepolto, come pure la di lui Sorella Irene a piè di S. Lucina. In esso posti ancor furono i Corpi de' SS. Eutiche, Calochiro, Partemio, Eusebio, ed altri parecchi, e ciò fù il motivo, che un tal Cimiterio venne chiamato con tanti nomi, e se ne fecero tanti diferenti Cimiterj, quantunque sia in fatti un solo; cioè dire i Cimiterj de' *SS. Marco*, *Marcellino*, e *Tranquilliano* Preti, i di cui Corpi furon poi trasferiti a *SS. Cosmo*, e *Damiano*, e quello di *S. Damaso*, che fu poi trasportato alla sua Chiesa di *S. Lorenzo* presso la Cancelleria.

Il Cimiterio di *Pretestato* è più vicino a Roma, essendo verso la Chiesa di *S. Maria delle Palme*, chiamata altrimenti *Domine quo vadis*, nel luogo detto *la Cafarella*. Quivi fu sepolto S. Quirino, Padre di S. Balbina, come pure li SS. Martiri Tiburzio, Valeriano, e Massimo, Marito, e Cognati di S. Cecilia. Similmente fu in esso sepolto il Pontefice *S. Urbano*, con parecchi SS. Martiri del suo Clero, come pure *S. Sisto II* Papa,

e i

e i suoi compagni Martiri. Nel luogo istesso il Pontefice *Urbano VIII* fabbricar fece una Chiesa a *S. Urbano* Martire, dal cui nome intitolato veniva l'accennato Cimiterio, e con quello ancora di *S. Marco Papa*, o de' *SS. Quirino*, e *Balbina*; per esser stati i medesimi quivi sepolti, conforme il *Bosio*, che giudica erronea l'opinion di quelli, i quali credono, trovarsi il Cimiterio di *S. Balbina* sotto la di lei Chiesa sul Monte *Aventino*.

De' Cimiterj sulla Strada, detta anticamente VIA ARDEATINA.

Comunque fosse la cosa, che la Strada la qual conduceva a *Ardea*, picciola Città del Lazio tra *Ostia* e *Nettuno*, cominciasse nella *Via Appia*, vicino alla Cappella *Domine quo vadis*, conforme il *Bosio*, e il *Nardini*; oppur che vi fosse una Porta chiamata con questo nome, tra quelle di *S. Paolo*, e *S. Sebastiano*, come pretende *Severano*; certo è che la *Via Ardeatina* fu un Teatro, dove molti illustri Martiri versarono il proprio sangue per la Fede di N. S. Quindi ancora vi erano nella medesima parecchi Cimiterj, val' a dire il Cimiterio de' SS. Martiri, *Marco*, e *Marcellino*, detto eziandio di *Damaso*, a man sinistra presso le *Catacombe*, con le quali ha comunicazione. In esso sepolto venne il Pontefice *S. Damaso*, con sua Madre, e la Sorella;

ma il Corpo del medesimo, fu poscia trasferito da P. *Giovanni VII* alla Chiesa di *S. Lorenzo in Damaso*.

Il Cimiterio di *S. Petronilla*, e de' SS. Martiri *Nereo*, *Achilleo*, e *Domitilla* sulla stessa Strada, è un de' più antichi. Eravi in altri tempi in quel luogo una Chiesa, fabbricata in onor di S. Petronilla, che fu poscia distrutta dall' età.

De' Cimiterj fuori della Porta LATINA, *anticamente* VIA LATINA.

Evvi in primo luogo il Cimiterio di *S. Soteria* V. e M. sotto Diocleziano, il di cui Corpo trasferito venne dal Pontefice *Sergio* II à *S. Martino de' Monti*.

Segue il Cimiterio di *S. Eusebio Prete*, *Marcello Diacono*, *e de' lor Compagni*, un miglio distante dalla Città, che serviva ancor di Ritiro per celebrarvi il Divin Sacrificio, e dove sepolti vennero molt' altri Martiri.

Il Cimiterio di *Aproniano*, era ancor esso presso la Città; e in esso fu sepolta S. Eugenia V. e M. decapitata per la Fede, sotto l' Imperator Gallieno. Fabbricata venne poscia nel luogo istesso una Chiesa, e Monistero, dedicati a questa Santa, che durarono sino al tempo di P. *Stefano VI*, il quale fece trasferire il suo Corpo nella Chiesa de' *SS. Appostoli*.

Il Cimiterio de' SS. Martiri *Gordiano*, ed *Epi-*

Epimachio, era ancor esso intorno a un miglio lontano dalla Città. *S. Stefano* P. e M. seppellì in esso i SS. Martiri, Sempronio, Olimpio, Essuperio, e Teodulo; e poscia S. Nemesio, e la sua figlia Lucilla, entrambi Martiri furon quivi sepolti, sebbene da P. *Gregorio V* poscia trasferiti a *S. Maria Novella*.

Il Cimiterio de' SS. Martiri *Simplicio*, *Serviliano*, *Quarto*, e *Quinto* trovasi intorno a due miglia fuori della Città, e in esso sotterrati vennero molt'altri Martiri; come pure S. Sofia Vergine, il di cui Corpo fu poscia trasferito da *Sergio II* a *S. Maria de Monti*.

Vicino a questo vi è il Cimiterio di *S. Tertullino*, Martire sotto Gallieno, dove fu il medesimo sepolto, come pure i SS. MM. Gioviano, e Bazileo, con dodici altri Martiri, ch' eran Chierici di S. Stefano Papa; i di cui Corpi vennero poscia trasferiti in varie Chiese di Roma.

De' Cimiterj fuori della Porta MAGGIORE *sulla Strada di* LABICO, *ora* VAL MONTONE, *e anticamente* VIA LAVICANA, *e sulla Strada di Palestrina, anticamente* VIA PRÆNESTINA.

Evvi in primo luogo il Cimiterio de' *SS. Pietro*, *e Marcellino*, e di *S. Tiburzio*, nel luogo detto *inter duas lauros*, dove Costantino il Grande fabbricò una bella Chiesa, in cui

sotterrata venne la di lui Madre S. Elena in un Sepolcro di Porfido. I Corpi de' mentovati SS. Martiri Pietro, e Marcellino, trasportati furono in Francia al tempo di Carlomagno, conforme riferisce Eginardo, ed il Baronio; e *S. Gregorio* trasportar fece al Vaticano quello di S. Tiburzio. Quanto al Corpo di S. Elena, scrive Niceforo, che trasportato venne a Costantinopoli; ma Pietro *de Natalibus* ci assicura, che fu trasferito a Venezia, e Sigisberto riferisce nella sua Cronica, che fu portato in Francia l'anno 849 dell' Era Volgare. Per conciliare adunque queste opinioni, d'uopo è il credere che solo parlar vogliano delle loro Reliquie, mentre leggesi nella Vita d' *Innocenzio II*, che questo Pontefice trasportar fece le sue ossa dalla *Via Lavicana* alla Chiesa di *S. Maria d' Ara Cœli*, dove sono al presente venerate. *Anastasio IV* trasportar fece nel Chiostro di *S. Giovanni Laterano* il Sepolcro di Porfido di questa Santa Imperadrice, adorno di bassirilievi, il quale veder puossi disegnato, con altri parecchi, nella *Roma Sotterranea* del *Bosio*.

Il Cimiterio *de' quattro SS. Coronati*, e d'altri cinque SS. Scultori, che son venerati in compagnia de' primi, era sulla stessa Strada, vicino al già descritto, tre miglia discosto dalla Città; e può ancor esser che siano uno stesso Cimiterio, differentemente chiamato. *Leone IV* fece trasferir questi Santi Corpi alla Chiesa de' *quattro Coronati*, sul *Monte Celio*.

Scri-

Scrive Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di *Leone III*, che il Cimiterio di *S. Zotico*, e *S. Amantia* era ſulla *Via Lavicana*, o ſia *Præneſtina*: ma vi furon parecchi SS. Martiri di queſto nome, e un antico Martirologio fa menzione del Cimiterio di *S. Caſtulo* M. nel luogo iſteſſo. Il *Boſio* laſcia in dubbio ſe queſti Cimiterj foſſero diſtinti, oppure una ſteſſa coſa con quello di *S. Pietro*, e *Marcellino*.

Vi erano parecchie Chieſe ſulla *Via Lavicana*, o ſia *Præneſtina*, parallele l'una all'altra, e tra loro vicine, ma le medeſime ſono al preſente diſtrutte; cioè dire la Chieſa di *S. Elena* tra due Lauri, *inter duas lauros*; quella de' *SS. Nicandro*, ed *Eleutero*, fabbricata da *Gelaſio I*; la Cappella di *S. Andrea*, fondata da *Sergio I*; un'altra dedicata a S. Cipriano, e una ſimile a S. Gennaro Martire, di cui fa menzione *S. Gregorio* ne' ſuoi Dialoghi.

De' Cimiterj fuori della Porta di TIVOLI, *anticamente* TIBURTINA.

S'incontra prima degl'altri il Cimiterio di *S. Ciriaca in Campo Verano*, dov'ella ſeppellì S. Lorenzo, nel luogo ſteſſo dove Coſtantino il Grande innalzar fece la ſua Chieſa, una delle cinque Patriarcali. Quivi ſepolti vennero parimenti i SS. Romano, Ippolito, e Giuſtino Prete, compagni di S. Lorenzo nel Martirio, e molt'altri SS. Martiri; fra' qua-

quali S. Trifonia, Moglie dell' Imperator Decio, e S. Cirilla sua Figlia, fatta morire dallo stesso Imperatore. Conforme il testimonio di Anastasio Bibliotecario, in esso furon poscia sepolti tre Pontefici, cioè dire *Zozimo*, *Sisto III*, ed *Ilario I*.

Sulla stessa Strada vi è ancora il Cimiterio di *S. Sinforosa*, nove miglia discosto dalla Città. In esso fu sotterrata questa Santa, con il suo Marito S. Zotico, e sette Figli tutti Martiri, e quivi la medesima sepolti avea i compagni del Martirio di suo marito, val'a dire i SS. Ceréale, Armantio, e Primitio; i Corpi de' quali furon tutti poscia trasferiti nella Chiesa di *S. Angelo della Pescheria*, per ordine di P. *Pio IV*.

De' Cimiterj fuori della Porta S. AGNESE, *sulla Strada*, *detta anticamente* VIA NOMENTANA.

Il Cimiterio, detto *ad Nymphas*, è ancor esso un de' primi di Roma, poichè S. Pietro solea spesso battezar in esso i nuovi convertiti. Fra gl' altri Martiri che furon nel medesimo sepolti, si fa menzione de' SS. Martiri Papia, e Mauro, fatti trarre nel 1218 da *Gregorio IX*, per metterli nella Diaconia di *S. Adriano*; e sotto *Clemente VIII* il Cardinal Baronio li fece trasferire nella sua Chiesa di *S. Maria della Vallicella*.

Sulla stessa Strada ci erano ancora il Cimite-

rio

rio di *S. Nicomede Martire*, il di cui Corpo fatto venne trasferire a *S. Prassede* dal Pontefice *Pasqual I* nell'anno 817 dell'Era Volgare.

Il Cimiterio di *S. Alessandro* Papa, e de' suoi Compagni *Eventio*, e *Teodulo* Martiri, sette miglia discosto dalla Città, i di cui Corpi riposano al presente a *S. Sabina* sul Monte *Aventino*.

Il Cimiterio de' SS. Martiri *Primo*, e *Feliciano*, 14 miglia fuori della Città nel luogo detto *ad Arcus Nomentanos*. Il Pontefice *Teodoro* trasferì i loro Corpi a *S. Stefano della Rotonda*, d'onde poi portati furono nel Milanese.

Il Cimiterio di *S. Restituto* Martire, 16 miglia discosto dalla Città, nella Possessione di una certa *Giusta* Matrona Romana, le di cui Reliquie si conservano a *Monte Rotondo*.

Il più famoso e il più grande di tutti i Cimiterj, posti sulle Strade di Roma, è quello di *S. Agnese*, un miglio fuori della Città a man sinistra, dove questa Santa fu sotterrata; nel qual luogo Costanzo, Figlio di Costantino, fece poi fabbricare una magnifica Chiesa: e presso la medesima fu ancor sotterrata S. Emerenziana, e un gran numero di altri SS. Martiri. *Onorio III* trasferir fece la testa di S. Agnese nella Cappella, detta *Sancta Sanctorum* a *S. Giovanni Laterano*, dopo averla incassata d'argento.

Dè

De' Cimiterj fuori della Porta SALARIA, *sulla Strada, detta anticamente* VIA SALARIA.

Se vogliansi eccettuare le *Catacombe*, non v'ha Cimiterio più grande di quel di *Priscilla*, tre miglia discosto da Roma, e tale che rassomiglia una vera Città sotterranea. V' erano ne' primi Secoli della Chiesa tre illustri femine Cristiane col nome di *Priscilla*. La prima era moglie di Aquila, ed ambi Discepoli di S. Paolo. La seconda era Moglie di Pumio, e Madre del Senatore Pudente, che accolse in sua Casa S. Pietro. La terza era al tempo di *S. Marcello* Papa, da lei pregato a consacrare il suo Cimiterio, che forse stato era profanato dagli Idolatri; mentr' è verisimile, che la seconda *Priscilla* facesse fare questo Cimiterio, leggendosi presso gli Storici che S. Pudenziana, e S. Prassede furono in esso sepolte.

Innumerabile si è il numero de' Martiri nel medesimo sotterrati; e quivi ancora esser vollero riposti diversi Sommi Pontefici, dopo la pace della Chiesa, cioè dire *S. Silvestro*, *Liberio*, *Siricio*, *Celestino*, *Giovanni I*, e *Adriano I*, che furono poscia altrove trasferiti.

Un' altro Cimiterio, posto sulla stessa Strada, chiamato venne con diversi nomi, presi dal gran numero degl' illustri Martiri che in esso furon sepolti, cioè dire S. Felicità, con

con i sette suoi Figli, martirizzati sotto *Antonino I.* Chiamasi ancora il Cimiterio *delle sette Vergini e Martiri*, di cui la Chiesa fa memoria l'ultimo di Dicembre. In esso sepolti furono S. Susanna V. e M. i SS. Crisanto, e Daria, ed altri molti. Ebbe finalmente il nome di Cimiterio de' *Giordani*, forse per esser stato ristaurato d'alcuna persona così chiamata.

Leggesi negli *Atti di Liberio*, che questo Pontefice scacciato da Roma dall'Imperator Costanzo, ritirossi nel Cimiterio di *Novella*, tre miglia distante dalla Città nella *Via Salaria*, e ch'ivi celebrò la Festa di Pasqua: ma il *Bosio* crede ch'egli fosse una parte di quel di *Priscilla*, attesa particolarmente la vicinanza del luogo; il che può dirsi ancora del Cimiterio, chiamato *Ostrianus*.

Vi sono in oltre il Cimiterio di *S. Ilaria*, che fu dalla medesima costruito nel suo Giardino fuori della Porta *Salaria*, dove fu sepolta con *S. Claudio* suo Marito, e i SS. Giasone e Mauro suoi Figliuoli, tutti Martiri; i di cui Corpi mandati vennero a Lucca da *Alessandro II*, dove riposano nella Chiesa di *S. Martino*.

Il Cimiterio di *S. Trasone*, Discepolo di S. Giovanni Prete, in cui seppellì i SS. Martiri Saturnino, e Sisinino, ed ambi poscia furon sepolti dopo il lor Martirio, in compagnia de' SS. Martiri Pontiano, Pretestato, ed altri molti. Eravi anticamente in quel luogo istesso una Chiesa, dedicata a S. Saturnino,

che

che fu ristaurata da P. *Felice IV*, ed altri Pontefici; ma non ce ne resta al presente alcun vestigio. Il Corpo di S. Saturnino riposa ora nella Chiesa de' *SS. Giovanni*, *e Paolo*, eccettuato però il Capo, che trovasi a *S. Pietro in Vincoli*; e i Corpi de' SS. Sisinino, e Trasone, trasferiti furono da *Sergio II* a *S. Martino de' Monti*.

Il Cimiterio di *S. Ermete Martire*, fabbricato da S. Teodora V. M. sua Sorella, è situato sulla Strada, detta *Salaria vetus*, vicino alle Mura della Città. Chiamavasi ancora di *S. Basilia* V. M. e de' SS. Proto e Giacinto, Eunuchi di S. Eugenia, tutti Martiri, sepolti nel luogo istesso, in cui *Adriano I* innalzar fece una magnifica Chiesa, che fu poscia distrutta. *Gregorio IV* mandò in Francia delle Reliquie de' SS. Ermete, Proto, e Giacinto, conforme ci attesta Eginardo; e lo stesso Pontefice trasferir fece i Corpi di S. Ermete nella Chiesa di *S. Marco*. Sotto *Clemente VII* si fece la Traslazione de' Corpi de' SS. Proto e Giacinto dalla Chiesa di *S. Salvatore* a quella di *S. Giovanni de' Fiorentini*; e il Corpo di S. Basilia fu trasferito da *Pasqual I* a *S. Prassede*.

Due miglia lontano da Roma nella stessa Strada, chiamata *Via Salaria vetus*, e nel luogo detto anticamente ad *Clivum Cucumeri*, vi è un Cimiterio, dove sepolti furono parecchi Martiri. Gli *Atti de' Santi*, fanno menzione

di

di 260 Martiri sotto l'Imperator Claudio II l'anno 170 dell'Era Cristiana, che furono quì sepolti dai SS. Mario, e Marta, accompagnati da S. Giovanni Prete. Lo stesso S. Giovanni insieme con un'altro Santo Prete, chiamato Giustino, ivi seppellirono qualche tempo dopo 46 Soldati, martirizzati sotto lo stesso Imperatore; e sotto Massimiano altri 120 Martiri, tra' quali Massimo, Teodosio, Lucio, S. Marco, e Piètro, sepolti vennero dal Pontefice S. Marco. Qualche tempo dopo aggiunti furono ai precedenti altri 23 SS. Martiri, sotto l'Imperator Diocleziano; e finalmente S. Pastore, Discepolo di S. Erasmo, martirizzato sotto l'istesso Imperatore, con S. Giovanni Prete, martirizzato sotto Giuliano Apostata.

De' Cimiterj fuori della Porta del POPOLO, *anticamente* VIA FLAMINIA.

In questa Strada avvi un sol Cimiterio de' Cristiani, che veniva chiamato il Cimiterio di *S. Valentino* Prete, e Martire, assai vicino alla mentovata Porta, e nel luogo appunto dov'è al presente una Vigna de' PP. Agostiniani della *Madonna del Popolo*. Ristaurato fu il medesimo da P. *Giulio I*, che fece fabbricarvi un Monistero, il quale poscia fu d'uopo distruggere per l'incursioni de' Longobardi. Quindi il Corpo di S. Valentino trasportato venne da *Pasqual II* a *S. Prassede*.

Unir

Unir puossi al medesimo il Cimiterio di *S. Teodora* 21 miglia distante dalla Città, laddove è al presente *Regnano*, in cui sepolti vennero da questa Santa i SS. Martiri Abondio Prete, Abondanzio Diacono, Marciano, e Giovanni suo Figlio; i Corpi de' quali riposano al presente nella Chiesa del *Gesù*.

De' Cimiterj nella Città di ROMA.

A *S. Pudenziana* avvi un Pozzo, dove la medesima seppellì i Corpi di 3000 Martiri; e questo luogo chiamato veniva ancora il Cimiterio di *Priscilla*, poichè l'Abitazione apparteneva a S. Priscilla, Avola di S. Pudenziana.

I Cimiterj di *Timoteo*, e *Novato*, Fratelli de' SS. Severo, Pudenziana, e Prassede, servivano di Ritiro ai Cristiani, e di Sepoltura ai defunti; e la stessa S. Prassede seppellì quivi nella propria sua Casa, dov' è al presente una Chiesa a lei dedicata, i Corpi di S. Demetrio, e di altri 22 Martiri. Nella Navata della già mentovata Chiesa vi è un Pozzo, dove la Santa conservava il sangue de' Martiri da lei raccolto. Il P. *Pasqual I* fece quì trasportare da parecchi Cimiterj 2300 Corpi di SS. Martiri.

Il Cimiterio di *S. Bibiana*, vicino alla Porta di *S. Lorenzo*, nel luogo detto *ad Ursum Pileatum*, contiene un maggior numero di Martiri, contandosene persino a 11260, o sia

5266,

5266, oltre ai Corpi Santi quivi trasportati dal Cimiterio de' *SS. Marcellino*, e *Pietro*, conforme la testimonianza del *Baronio*. Esso fu costruito da Fabiano o sia Flaviano, padre di questa Santa, per seppellirvi quelli che furon martirizzati dall' Imperator Giuliano, del qual numero fu ancor esso. S. Bibiana, sua Figlia fu ereditaria di questo Cimiterio, e della pietà di suo Padre; e dopo aver in esso sepolte con le proprie mani la sua Madre S. Dafrosa, e la Sorella S. Demetria, ambe Martiri, vi fu ancor essa sepolta dopo il suo Martirio. Olimpia Gentildonna Romana fabbricar fece qualche tempo dopo una Chiesa nel luogo stesso, dedicata a S. Bibiana, dove passò santamente il resto di sua vita; la quale essendo poscia distrutta, *Urbano VIII* fabbricar vi fece sulle rovine un'altra picciola Chiesa di ben intesa Architettura.

La Chiesa de' *SS. Silvestro*, e *Martino*, sulle Terme di Domiziano, e Trajano, sopra il Monte *Esquilino*, può passare similmente per un Cimiterio, avendo in essa il Ponteefice *Sergio II* fatto trasportare parecchi Corpi di Martiri dal Cimiterio di *Priscilla*, posto nell' antica *Via Salaria* l'anno 844 dell' Era Cristiana. Lo stesso può dirsi ancora delle Terme di Diocleziano.

Si vedono in oltre in Roma varie Sepolture particolari, in cui li Cristiani nascondevano i Corpi de' Martiri, e li conservava per divozione: come una certa femina, di no-

me Apollonia, seppellì il Corpo di S. Anastasia nel suo Giardino *nel Foro Boario*; presso il quale vi pose ancora li SS. Agapito, Chionia, e Irene, e 200 altre Vergini, e Martiri.

Così pure sotterrati furono i Corpi de' SS. Fratelli, Giovanni e Paolo, nella loro Abitazione sul Monte *Celio*, *in Domo Pamacchii*, insieme con i S.S. Martiri Crispo, Crispiniano, e Benedetta, ed alcuni altri che soffriron la morte sotto la Persecuzione di Giuliano Apostata, il quale gittar fece i lor Corpi ai cani; ma essi furon portati via di notte, e quivi sepolti da Giovanni Prete, e Flaviano Diacono.

Non è dunque straordinaria cosa, che *vi* siano tant' altri Corpi di Martiri sotto gli Altari delle principali Chiese di Roma, poichè la maggior parte di esse fabbricate furono sopra i Sepolcri de' SS. Martiri, di cui portano eziandio il nome.

§. IV.

§. IV.

Governo Secolare, ed Ecclesiastico del Pontefice; Ordine, Precedenza, e Creazione de' Cardinali; Cerimonie Ordinarie, e Straordinarie della Corte di Roma. Si aggiungono gli Abiti del Papa, le Forze, Rendite, e la Moneta dello Stato, le Prerogative della Nobiltà, i Costumi, e l'inclinazioni de' Romani in generale.

SIccome il Sommo Pontefice è nel tempo stesso il Capo visibile della Chiesa, e un gran Principe Secolare, così sarà d'uopo parlare dell' una e l' altra giurisdizione che da lui viene esercitata, attesa l'autorità di cui trovasi investito.

Come Principe Secolare è un de' più assoluti Monarchi di Europa, e possiede un de' più bei Stati dell' Italia, oltre alla Città di Avignone, la Contea Venassina in Francia, e la Città e Territorio di Benevento nel Regno di Napoli. Tutte le tredici Provincie che lo compongono, son governate da' varj Prelati, col titolo di Legati, o Vicelegati, eccettuata però la *Campagna di Roma*, ch' è sotto l' immediato governo del medesimo. Ne' primi Secoli della Chiesa veniva eletto dal Clero, e Popolo Romano, e talvolta ancora dal solo Clero, con il consenso del Popolo. I Re Eruli, e Goti, che devastarono a vicenda l' Ita-

lia, e quindi gl' Imperatori d' Oriente in diversi tempi vollero aver parte nella di lui elezione; come pure nell' undecimo Secolo il Marchese di Toscana, e il Conte di Toscanella, uniti alla prima Nobiltà di Roma, finchè terminate nel 1143 le differenze tra *Anacleto*, e *Vittore IV*, il Clero principale di Roma, insieme con i Cardinali, elesse *Celestino II* con libera autorità: e quest' ultimi rimasero finalmente in possesso di un tal diritto, che lor fu dal Clero ceduto sotto *Onorio III* nel 1216, dopo il qual tempo più non vi s' interpose alcun Principe Secolare, se non forse per via di Supplica, o di Raccomandazione, De' mentovati Cardinali, della cui Dignità parleremo a suo luogo, servir si suole il Pontefice nell' amministrazione de' Politici affari; e i principali Ministri del Governo sono 1. il *Secretario di Stato*, detto ancora il *Cardinal Padrone*, quando sia un de' Nipoti del Pontefice) 2. *Il Vicario del Papa*. 3. *Il Cancelliere*. 4. *Il Cardinal Camerlingo*. 5. *Il Cardinal Prefetto della Segnatura di Giustizia*. 6. *Il Cardinal Prefetto della Segnatura di Grazia*. 7. *Il Prefetto de' Brevi*.

1. *Il Secretario di Stato*, da cui dipendono tutti gli altri Secretarj del Governo, ch' han ciascuno la sua particolar inspezione, è una Dignità, solita conferirsi ne' passati tempi al Cardinale Nipote del Pontefice. Il suo Ministero è quel di sottoscriver per ordine del medesimo tutte le Lettere, dirette ai Principi, Nunzj,

ed

ed altri riguardevoli Perſonaggi. Da eſſo ſoglion portarſi a far viſita tutti gli Ambaſciatori de' Principi, dopo aver avuto udienza dal Papa, come pure tutti i Magiſtrati di Roma; anneſſa eſſendo alla ſua Carica quella ancora di *Sopraintendente dello Stato Eccleſiaſtico*.

2. *Il Vicario del Papa* ſuppliſce le veci del Pontefice, in quanto è Veſcovo di Roma, che governar non potendo, a motivo de' continui e grandi affari la ſua Dioceſi, ſi ſerve quindi del mezzo di un Prelato Veſcovo. Egli è il Giudice naturale degli Eccleſiaſtici sì Secolari, come Regolari, dell'uno e l'altro ſeſſo, come pure delle Cortigiane, e degli Ebrei che abitano in Roma; e ha ſotto di ſe un Prelato, Referendario dell'una e l'altra Segnatura, che giudica le Cauſe Civili devolute al ſuo Tribunale: come pure un Giudice Criminale Laico, per giudicar i delitti degli Eccleſiaſtici, e de' Religioſi.

3. *Il Cancelliere*, o ſia *Vicecancelliere*, che anticamente facea le veci del Secretario di Stato, eſtender ſuole la propria giuriſdizione ſull' eſpedizione delle Lettere Appoſtoliche, o ſia delle Bolle, e Suppliche ſottoſcritte dal Papa, fuor di quelle ſolite ſpedirſi per via di *Breve*, ſigillate coll'Annello *del Peſcatore*. Eſſo ha ſotto di ſe parecchi Miniſtri, che ſoglion radunarſi nel Palazzo, chiamato dal ſuo nome, a *S. Lorenzo in Damaſo*; val'a dire tredici Prelati, il Reggente della Cancellaria,

e dodici *Abbreviatori de Parco Majori*, che sono ancor *Referendarj dell'una e l'altra Segnatura*; oltra un grandissimo numero d'altri inferiori Ministri, le cui Cariche son vendibili, e formano una delle migliori rendite della Nobiltà Romana.

4. *Il Camerlingo*, ch'era un tempo il Cardinale *Arcidiacono*, presieder suole in compagnia di un Tesoriere, un Presidente, ed alcuni Coadjutori, al Consiglio delle Rendite Pontificie; e giudica per Appellazione le Sentenze date dai Soprintendenti delle Strade Maestre, degli Edifizj, Ponti, Acque, e Boschi. Durante la Vacanza della S. Sede egli abita nell'Appartamento del Papa, finchè chiudasi il Conclave, e allora camminar suole per Roma, accompagnato dalla Guardia Svizzera, preceduto dal lor Capitano a cavallo, facendo coniar moneta per tutto questo tempo, coll' impronto delle proprie Armi. Egli ancora fa preparar il Conclave; e seguita l'Elezion del Pontefice, donar ne suole i materiali a chi più gli piace. Custodisce in oltre una delle chiavi di *Castel S. Angelo*, mentre l'altre due sono in mano del Decano del Sacro Collegio, e del Pontefice.

5. *Il Prefetto della Segnatura di Giustizia* ha per sua inspezione il dar de' Giudici alle Parti, che pretendono esser state pregiudicate dai Giudici ordinarj; e presiede a una Congregazione, solita tenersi ogni Settimana in sua Casa, a cui intervengono principalmente dodici Prela-

lati, che sono i più vecchi *Referendarj della Segnatura*, con voto deliberativo.

6. *Il Prefetto della Segnatura di Grazia* ha per uffizio il trovarsi presente alla Congregazione così intitolata, che suol tenersi ogni Settimana alla presenza del Pontefice, e sottoscriver le Suppliche, o sia Istanze. Questa Congregazione è composta del Pontefice, del Prefetto della Segnatura di Giustizia, del Cardinal Vicario, del Cardinal Prefetto de' Brevi, del Datario, di alcuni altri Cardinali, e di dodici Prelati Referendarj, che hanno voto alla Segnatura di Giustizia.

6 *Il Prefetto de' Brevi* ha la cura di riveder le Minute, e sottoscriverle, per ispedire i Brevi che devono esser tassati. I sin' ora mentovati, come si è detto sul principio, son tutti Cardinali: ma degli altri Ministri ancora, posti in grado di Prelatura, sogliono ancor essi aver parte nel Governo; cioè dire *gli Auditori di Rota*; *il Governator di Roma*; *Il Tesorier Generale*; *l' Auditor della Camera*; *I Protonotarj Appostolici Partecipanti*; *gli Avvocati Concistoriali*; e *i Referendarj dell' una e l' altra Segnatura*. Gli *Auditori di Rota* son dodici di numero, fra i quali uno deve esser Tedesco, un Francese, e due Spagnuoli, tutti nominati dalle Corone: gli altri esser sogliono Italiani, fra i quali tre Romani, un Bolognese, un Ferrarese, un Veneziano, un Milanese, e un Toscano. Sogliono radunarsi nel Palazzo Appostolico, e quivi giudicano in Appellazione tutti i Processi dello Stato Ec-

clesiastico, come pure delle Materie Beneficiali, e Patrimoniali privilegiate di tutto il Mondo Cattolico. *Il Governator di Roma* è un Prelato deputato dal Pontefice, ch'ha la precedenza sopra tutti gli altri Prelati, come pure sopra i Patriarchi, ed è Giudice sovrano delle Cause Criminali della Città, e delle Civili che ricercano una pronta spedizione; per il qual fine va all'udienza del Pontefice due volte alla Settimana. *Il Tesorier Generale* sopraintende alle Cause intorno allo Spoglio de' Preti, le Rendite mal'acquistate, e i Contratti illeciti. *L'Auditor della Camera* è Giudice ordinario in prima Istanza della Corte Romana, e giudica le Cause de' Cortigiani di questa Corte, de' Mercanti, de' Forestieri in essa presenti, come pure de' Baroni Romani, Ambasciatori, Cardinali ed altre somiglianti persone. *I Protonotarj Appostolici Partecipanti*, che pretendono esser succeduti agli antichi Notaj, stabiliti già dai SS. Pontefici *Clemente*, e *Fabiano* per iscrivere gli Atti de' Martiri, e precedono tutti gli altri Prelati non Vescovi, hanno per Uffizio lo stipulare gli Atti necessarj alla Canonizzazione de' Santi, e gli Atti d'importanza di qualche solenne Funzion Papale. Vengon così chiamati, a differenza degli altri Protonotarj Appostolici *ad honorem*, che sparsi sono in sì gran numero per tutto il Mondo Cattolico. *Gli Avvocati Concistoriali* hanno per particolar uffizio il fare i Discorsi ne' Concistori sì Pubblici, che Privati,

e

e son dodici di numero. *I Referendarj dell' una, e l' altra Signatura*, semplice titolo di onore, e il primo grado di Prelatura, compongono un Collegio, il cui numero non è limitato, ed han per Uffizio il propor le Commissioni e le Istanze, sì Giudiciarie, come Graziose alle due Segnature di *Giustizia* e di *Grazia*; come pure il decider le Cause che non eccedono il valore di 100 scudi d' oro, che lor vengono di giorno in giorno presentate. A questi può aggiungersi finalmente il *Datario*, ch' è un Prelato, alle volte Cardinale, deputato dal Pontefice affin di ricevere tutte le Istanze presentate a S. Santità, per aver le provvisioni de' Benefizj. Esso presiede alla *Dateria*, ch' era anticamente una stessa cosa con la *Cancelleria*, e con la quale tiene una grandissima [illegible]lazione, mentre la Cancelleria non fa altro, che spedir quello ch' è già passato per la Dateria stessa. Ebbe un tal nome dalla Sottoscrizione, che vien dal medesimo apposta alle Suppliche, val' a dire *Datum Romæ &c.*, dopo esser passate per mano di parecchi inferiori Ministri, che formano questo Tribunale.

Tutte le Cariche sin' or mentovate esercitate vengono, come abbiam veduto, da Cardinali, o Prelati. Una ne resta delle più riguardevoli, di cui viene investito un Secolare, cioè dire *il Generale dell' Armi della Santa Chiesa Romana*. Esso era sempre per il passato un Nipote del Pontefice, il quale l' esercitava durante il corso di sua vita. Molto conside-

rabile si è l'utile della medesima, e grandissima l'autorità; estendendosi a tutti gli Ufficiali Maggiori, e Minori di Cavalleria, ed Infanteria, sì dello Stato Ecclesiastico, come della Legazion di Avignone: avendo in oltre il diritto di nominare i Governatori di alcune Piazze, e Fortezze, e di tutte le Fortezze e Torri Marittime; di dar le Patenti ai due Generali di Cavalleria, e comandare ai Generali di Ferrara, e di Avignone.

Sin quì si è parlato de' Ministri, e Magistrati che governano Roma, e lo Stato Ecclesiastico a nome del Pontefice: resta a dir ora qualche cosa di quelli che rappresentano i Cittadini di Roma, ed hanno cura di conservare le loro Immunità, Libertà, Essenzioni, e Privilegj; e questi sono. *Il Senator di Roma. I Conservatori Romani. I Capitani de' Quartieri. Il Senator di Roma* è il solo che sia rimasto di quel gran numero che formava l'Antico Senato, con questa distinzione ancora, ch'eletto viene con un Breve Pontificio, ed esser deve Forestiero. Esso in compagnia di due altri Giudici, chiamati *Collaterali*, e di un terzo detto di *Appellazione*, giudicar suole delle Cause Civili, e Criminali de' Cittadini, e Abitanti di Roma. La sua Residenza è nel Palazzo *del Campidoglio*, di cui va a prender possesso dopo aver prestato al Pontefice il giuramento di Fedeltà, accompagnato da numerosa Cavalcata de' Gentiluomini Romani, de' Cardinali, e di tutti gli Uffiziali della Corte

del

del Campidoglio; preceduto in oltre dalla Milizia della Città, e avendo alla testa i Capitani, o sia Caporioni della stessa. Apparir suole in Pubblico nelle maggiori Funzioni, pomposamente vestito con un particolar Abito, detto *Senatorio*, ed ha seggio nella Cappella Papale. *I tre Conservatori Romani* sono i Giudici *Collaterali* del Senatore, e vengono eletti a sorte tra i più vecchi Gentiluomini. Prendono ancor essi possesso del *Campidoglio*, dove risiedono per amministrar la Giustizia, in compagnia del *Priore de' Caporioni*, invigilando particolarmente a conservare gli Antichi Costumi di Roma, e a far osservare i suoi Statuti, d'onde hanno ancor derivato il lor nome. *I Caporioni* finalmente son tratti a sorte tra i più giovani Gentiluomini Romani. Essi son quattordici di numero: presiedono ai quattordici Rioni, o sia Quartieri di Roma: in tempo di Sedia Vacante armano i Cittadini per la difesa de' lor Quartieri, e tutta la notte far sogliono la ronda o sia pattuglia, ciascuno intorno al proprio confine. Dal loro Corpo elegger sogliono uno, a cui danno il titolo di *Priore*, il quale in compagnia de' tre *Conservatori*, amministrar suole la Giustizia nel Palazzo del *Campidoglio*, e con essi intervenire alle Pubbliche Funzioni nella Cappella Papale, vestito in abito Senatorio di Broccato d'oro.

Come però il Sommo Pontefice non solamente è Principe Secolare, ma eziandio Capo

po visibile dell' Universal Chiesa, così diremo in ora qualche cosa intorno alla Spiritual sua Giurisdizione, ed Ecclesiastica forma di Governo. La sua Spiritual Giurisdizione si estende sopra tutti quelli che son figli della Chiesa per via del Battesimo: come tale ha la preferenza sopra tutti gl' Imperatori, Re, e Potentati della Terra, e i suoi Nunzj, o sia Legati precedono tutti gli Ambasciatori delle Corone. Quindi ancora ebbe origine il costume di baciargli i piedi; costume antichissimo, e che fu praticato, al riferir degli Storici, dallo stesso Imperator Costantino, e in appresso d' altri parecchi Principi, Monarchi, e Sovrani. Trattar si sogliono dal medesimo gli affari Ecclesiastici per via di particolari Adunanze di Cardinali, chiamate *Congregazioni*, instituite in varj tempi dai Pontefici suoi antecessori; tra le quali le principali sono. 1. *La Congregazione del S. Ufficio*. 2. *La Congregazione del Concilio*. 3. *La Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari*. 4. *La Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica*. 5. *La Congregazione de' Riti*. 6. *La Congregazione dell' Esame de' Vescovi*. 7. *La Congregazione dell' Elezion de' Vescovi*. 8. *La Congregazione* DE PROPAGANDA FIDE. 9. Finalmente *la Congregazione Concistoriale*.

1. *La Congregazione del S. Ufficio*, instituita da *Paolo III*, e ridotta in miglior forma da *Sisto V*, vien composta di un buon numero di Cardinali, ch'eccede ben spesso quel di dodici; a cui

a cui si aggiungono molti Prelati, e parecchi Teologi di varie Religioni, chiamati *Consultori*, e *Qualificatori del S. Ufficio*, e particolarmente il Generale de' Domenicani. Essa ha per incombenza l'invigilare all' Eresie, ed alle nuove opinioni che ripugnano alla purità della Fede, come pure sopra l'Apostasia, la Magia, i Sortilegj, ed altre sì fatte cose.

2. *La Congregazione del Concilio di Trento*, ebbe il suo principio, dopo essersi terminato questo Concilio, dal Pontefice *Pio IV*, il quale deputò alcuni Cardinali che stati erano al medesimo presenti, per definire i dubbj che potessero insorgere, riguardo alla sua esecuzione; ordinando in oltre ch' esser dovesse osservato *Letteralmente*, e vietando tutte le Interpretazioni che potessero farsene, col riserbarle unicamente a se stesso. Il Pontefice *Sisto V* stabilì poscia questa Congregazione, e le diede la facoltà d'interpretare i soli punti di Disciplina.

3. *La Congregazione de' Vescovi*, e quella *de' Regolari*, son due Congregazioni instituite da *Sisto V*, e composte di un certo numero di Cardinali a piacer del Pontefice, il di cui Ufficio si è il regolar le differenze che nascono tra i Vescovi, e i lor Diocesani, e le dispute tra i Regolari.

4. *La Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica*, instituita da *Urbano VIII*, è composta di un certo numero di Cardinali nominati dal Pontefice, oltre ad alcuni altri Prelati di vario grado,

do, ed ha per Ufficio l'invigilare all'Immunità ed Essenzioni Ecclesiastiche; come pure alle trasgressioni fatte in questo proposito dai Magistrati Secolari, e dai Vescovi stessi.

5. *La Congregazione dei Riti*, composta di parecchi Cardinali, di un Secretario ch'è Prelato Referendario, e d'alcuni Maestri di Cerimonie, fondata venne da *Sisto V.* Essa ha per Ufficio il regolare i Riti e le Cerimonie, che non son prescritte con tutta chiarezza dalle Rubriche del Messale, e Breviario; il comporre i nuovi Ufficj Propri de' Santi; come pure il regolar le differenze che riguardano la preferenza tra le Chiese, ed esaminare i Processi delle Beatificazioni e Canonizzazioni de' Santi suddetti.

6. *La Congregazione dell'Esame de' Vescovi*, e quella *dell'Elezion de' Vescovi*, instituite furono l'una da *Gregorio XIV*, e l'altra da *Innocenzio XI.* La prima, composta di parecchi Cardinali, oltra varj Prelati, Teologi, e Dottori nel Gius Canonico, suol tenersi alla presenza del Pontefice; e vengon dalla medesima esaminati tutti i Vescovi d'Italia, prima di esser consacrati, sopra tutte le Quistioni di Teologia, e Gius Canonico. La seconda, formata ancor essa di Cardinali, e di qualch'altro Prelato, ha per Ufficio l'esaminar rigorosamente gli Attestati di Vita e Costumi del Vescovo proposto, per sapere se degno sia di una tal Dignità.

7. *La Congregazione* DE PROPAGANDA FIDE, in-

instituita già da *Gregorio XV* per presiedere al Collegio di questo nome da lui fondato, si tiene alla presenza del Pontefice; e suole in essa deliberarsi di tutto ciò ch'è vantaggioso per l'accrescimento della Cattolica Fede, e per regolare i Limiti de' Commissarj Appostolici, e Missionarj ne' Paesi degli Idolatri, Eretici, e Maomettani.

8. *La Congregazione Consistoriale* instituita venne da *Sisto V*, e la sua cura è di preparar le materie ch'esser devono trattate nel Consistoro, particolarmente le più difficili; come sarebbero le nuove fondazioni di Chiese, Cattedrali, e Arcivescovili; le loro Alienazioni, Riunioni, Soppressioni, ed altri somiglianti affari. Oltre alle già mentovate Congregazioni, ve ne sono alcun'altre di minor conto, cioè dire *la Congregazione sopra lo Stato de' Regolari*; *sopra la Visita Appostolica*; *sopra le Reliquie*; *sopra le Indulgenze*; *sopra la Residenza de' Vescovi*; *sopra la Religion di Malta*; il di cui Ufficio potrassi agevolmente conoscere dal loro nome.

Tutte queste Congregazioni, instituite per il buon Governo Spirituale della Chiesa, composte vengono di Cardinali, i quali sogliono ancor intervenire in due altre Congregazioni, che appartengono al Politico Governo, cioè dire *la Congregazione della Consulta*, che sopraintende ai Delitti commessi in quasi tutto lo Stato Ecclesiastico, e alle doglianze de' Vassalli aggravati dai lor Signori Titolari de' gran

Feu-

Feudi; e *la Congregazione del buon Governo*, la cui particolar cura si è il provvedere le Città, e Provincie di buoni Governatori, e render giustizia ai Popoli delle loro estorsioni, quando non sian tali.

La maggiore tuttavolta, e più riguardevole di tutte le Congregazioni, o sia Adunanze si è il *Consistoro*, ch'è il Consiglio di Stato del Pontefice, in cui il medesimo, in compagnia di tutti i Cardinali, delibera secretamente degli affari più importanti, dopo di aver dato udienza a ciascun di essi in particolare. Quivi propor si sogliono i Vescovati, dichiarar i Vescovi, accordarsi il Pallio agli Arcivescovi, e in somma risolversi tutto quello ch'è stato prima esaminato nelle Congregazioni Consistoriali ed altre Congregazioni ancora, sì per il bene della Chiesa, com'eziandio per quel dello Stato. Oltre a questo, che vien chiamato *Consistoro Secreto*, ve n'è un altro *Pubblico*; e in esso il Pontefice riceve pubblicamente alla presenza del Sacro Collegio gli Ambasciatori delle Corone, e de' Stati Sovrani, che vengono a prestargli solenne obbedienza, e dar suole il Cappello ai nuovi Cardinali, ch'eran lontani al tempo della lor promozione.

Il Sacro Collegio, conforme l'ultima regolazione di *Sisto V*, vien composto di settanta Cardinali, la di cui instituzione è antichissima, e derivata sin dai primi Secoli della Chiesa, quando facean l'ufficio di Parrochi nelle varie Contrade di Roma. Essi son divisi in tre Ordini

dini di Vescovi, Preti, e Diaconi, conforme appunto l'Ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, e quello dell'Anzianità. I Vescovi sono al numero di sei; prendono il lor nome dalle sei Città Episcopali più vicine a Roma; e sono, il Vescovo di *Ostia*; il Vescovo di *Porto*, e di *S. Ruffina*; quello della *Sabina*; quello di *Palestrina*; quello di *Frascati*; e quello di *Albano*. Il più vecchio di tutti è il Capo, o sia *Decano* del Sacro Collegio, e Vescovo di *Ostia*, che suol consacrare e coronare il Pontefice.

I Cardinali Preti sono cinquanta, conforme i cinquanta antichi Titoli già stabiliti sotto *P. Simmaco*; e i Cardinali Diaconi sono quattordici, conforme il numero dell'antiche Diaconie ch'erano al tempo di *Gregorio I*, da cui prendono similmente il Titolo. Essi vengon dichiarati dal Pontefice in un Consistoro Secreto; quindi nello stesso giorno sono ammessi dal medesimo al bacio del piede, che lor mette in testa il Berettino Rosso, e dopo nel primo Concistoro Publico vengono ammessi al bacio del volto, riconosciuti solennemente dagl'altri Cardinali, vestiti del Cappuccio, e Cappa Rossa, e finalmente per man del Pontefice con particolar cerimonia del Cappello Rosso, ch'è il particolar distintivo della lor cospicua Dignità. Dato viene ai medesimi il titolo di *Eminenza*. La Cappa Pontificia Rossa, o Violetta, conforme le circostanze, è il lor Abito da Funzione: e il lor Abito ordinario si è la Sottana, il Rocchetto, la Mantellina, e sopra di essa un'

altra più picciola, chiamata la Mozzetta. Diversi sono i colori conforme la diversità de' tempi. Il Roso è per tutto l'anno, eccettuato l'Avvento, la Quaresima, e le Vigilie, in cui son vestiti di Violetto; e quanto al colore di Rossa secca, servir si sogliono del medesimo sol due volte all'anno, val'a dire la terza Domenica dell' Avvento, e la quarta Domenica di Quaresima, dette ambedue Privilegiate.

L'Abito privato del Pontefice è una Sottana di seta Bianca, un Rocchetto di finissima tela tutto merlato, e una picciola Mantellina sopra le spalle, di Velluto Rosso l'inverno, e di Raso Incarnato l'estate; a cui corrisponde ancora il Berrettino. Porta sempre la Stola al collo, e le sue scarpe di panno rosso, hanno un picciol orlo di ricamo d'oro, con una Croce sopra, dello stesso lavoro. Ne' giorni poscia, in cui i Cardinali son vestiti di Violetto, egli porta la Sottana di lana Bianca, e la Mantellina di panno Rosso, perchè S. Santità non cangia mai di colore, fuorchè negli otto giorni che vi sono dal Sabbato Santo, fino al Sabbato *in Albis*, in cui porta la Mantellina di Damasco Bianco. L'Abito di Funzione si è la Cappa, e la Mitra, sotto alla quale ha un Berrettino Bianco; eccetto la notte di Natale, in cui porta un Cappuccio e una Cappa di Velluto Rosso, e la Settimana Santa, in cui non servesi di Mitra, e porta solamente un Mantello di panno Rosso.

As-

Assister sogliono al Pontefice nel suo Palazzo il *Maggiordomo*, il *Maestro di Camera*, il *Maestro del Sacro Palazzo*, l'*Uditore di Sua Santità*, il *Secretario de' Memoriali*, e il *Limosiniere secreto*, che tutti son Prelati, oltre al *Maestro del Sacro Ospizio*, ch' è Laico, e Principe della Casa *Conti*; come pure il *Secretario di Sua Santità*, e sei *Maestri di Cerimonie*. Questi chiamati sono i Grandi Ufficiali del Palazzo Pontificio, a differenza degl' altri Ufficiali dello stesso Palazzo, impiegati a servir privatamente la sua persona; i quali sono in gran numero, di rango diverso, e per la maggior parte Prelati.

Non v'ha cosa al Mondo così maestosa, come il veder la Corte di Roma radunata in qualche Pubblica Funzione, cioè dire un Consistoro, una Cappella Papale, una Procession Generale, oppure una Cavalcata. La Cappella Papale, si è una radunanza della Corte, solita tenersi per ordinario nella Cappella *Paolina*, quando il Papa abita a *Monte Cavallo*, e nella *Sistina*, quando dimora al *Vaticano*, per assistere alla Messa Solenne, che in esse si celebra. Tre volte all' anno celebrar vi suole il Pontefice stesso, ne' giorni di Natale, di Pasqua, e di S. Pietro, e allora i Cardinali assistenti si vestono di Paramenti di Damasco Bianco, con merli d'oro, val'a dire i Cardinali Vescovi della Cappa, i Preti della Pianeta, e i Diaconi della Tonicella; e tutti hanno in testa una Mitra di Damasco Bianco. I Vescovi poscia hanno ancor

essi la Cappa, ma di vario colore, e di ricchi Drappi di seta ricamati d'oro, e portan tutti la Mitra di tela Bianca. Finalmente i Penitenzieri di S. Pietro, ancor essi presenti, hanno indosso le Tonicelle.

Nella Messa Pontificia vi son due cose particolari da osservarsi: la prima si è che soglion cantarsi due Epistole, e due Evangeli, l'uno in Latino, l'altro in Greco; e questo suol esser ordinariamente cantato dal Vescovo Greco, che risiede in Roma. La seconda poi si è, che quando il Papa ha cantato il *Pax Domini sit semper Vobiscum*, il Coro non risponde cosa alcuna, poichè in simile occasione dicesi, che gli Angeli risposto abbiano a *S. Gregorio* il Grande, *Et cum spiritu tuo*. La terza finalmente si è la Comunione, in cui sì l'Ostia, come il Calice portati vengono al Pontefice, che sta sul Trono, dai due Cardinali, Diacono, e Suddiacono, ed egli, dopo fatta l'adorazione ad ambe le Specie, si comunica stando in piedi: quindi con un cannellino d'oro, somministratogli dal Cardinal Vescovo assistente alla Messa, succhia una parte del Calice; e lo stesso poi fanno del rimanente a vicenda il Diacono, e il Suddiacono, riportato che l'hanno all'Altare.

La brevità che ci siam proposta fin dal principio, ci dispenserà dal descriver l'Ordine, con il quale la Corte di Roma è solita assistere alla già mentovata Cappella, tanto più che

che sarebbe difficil cosa il farlo con esattezza. Ci basterà soltanto di osservare, che l'Ordine solito tenersi al presente, è molto diverso da quello che tenevasi anticamente, allorquando i Pontefici risiedevano al *Laterano*, prima che la S. Sede fosse trasportata in Avignone; e in essa ci avean luogo i Prelati delle cinque Chiese Patriarcali, e li venti Abati che presiedevano alle venti antiche Abazie di Roma, di cui non ci è rimasto al presente che il solo nome. L'ordine poi della Precedenza tra gli Ecclesiastici, che in oggi si tiene, è il seguente. I primi di tutti sono i Cardinali. Dopo di essi vi è il Governator di Roma, ch'ha il primo luogo da tutti gl'altri Prelati; e in appresso l'Auditor della Camera, e il Tesorier Generale. Dietro di questi vengono i Patriarchi onorarj di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme; e se i Patriarchi di Aquileja, di Venezia, e dell'Indie si trovassero insieme, precederebbono immediatamente li quattro Antichi. Seguono quindi gl'Arcivescovi, conforme il tempo della lor creazione; i Vescovi ancor essi con questa regola; i Pronotarj Appostolici Participanti; gli Uditori di Rota; i Chierici di Camera; gli Abbreviatori *de Parco Majori*; i Generali degli Ordini Religiosi; i Referendari dell'una, e l'altra Segnatura; gl'Avvocati Concistoriali; i Protonotarj non Participanti; i Prelati che portano il Rocchet-

to; il Maestro di Camera del Papa; e finalmente i Prelati che non portano il Rocchetto.

Meritano particolar osservazione tra le ordinarie Cerimonie del Pontefice la Benedizione della *Spada*, della *Rosa d'oro*, e quella degli *Agnus Dei*. Ogni anno adunque la notte di Natale il Papa, prima d'incominciare i Divini Ufficj, per antichissimo costume che si fa ascendere fino all'ottavo e nono Secolo, è solito benedire una Spada fornita, con la sua guardia, cintura, e pomo dorato, e un Cappello posto in sulla punta, di seta violetta, foderato di Ermellini, con un cordon d'oro giojellato. Esso poi la manda ordinariamente in dono a qualche Principe, o sia gran Capitano, che combatte per la Fede contra gl'Infedeli, o gli Eretici.

La Benedizione della *Rosa d'oro* si fa dal Pontefice la quarta Domenica di Quaresima, e la Terza Domenica dell'Avvento. Essa suol esser adornata di gioje; e dopo essersi benedetta con una particolar cerimonia, mandata viene per antico costume a qualche Principessa, o gran Signora, in segno di congratulazione, oppure a una qualche insigne Chiesa, verso cui ha lo stesso Pontefice particolar divozione.

La Benedizione, o sia Battesimo degli *Agnus Dei* suol farsi solennemente dal Papa nel primo anno del suo Pontificato, e quindi ogni sette anni, nel Martedì dopo Pasqua, do-

dopo terminata la Messa. Vengono così chiamate alcune picciole focaccie rotonde, oppur ovali di cera bianca, a foggia di Medaglia, dove avvi d'una parte l'impronto di N. S. sotto la figura di un Agnello, che tiene lo Stendardo della Croce, e dall'altra qualch'altro Santo. Un tal costume è antichissimo, facendosi ascendere fino ai primi Secoli della Chiesa, e ai tempi di S. Agostino. Ne parla di esso *Alcuino* Maestro di Carlo Magno, e il suo Discepolo *Amalario Fortunato;* il primo de' quali ce ne dà ancora la Mistica spiegazione, dicendo rappresentare i Santi Misterj della Pasqua, in cui l'Agnello Divino fu immolato per cancellare i nostri peccati. Gli *Agnus Dei* già benedetti, come si è veduto, distribuiti vengono il Sabbato seguente per man del Pontefice a tutti i Cardinali, Prelati, ed Ecclesiastici, come pure agli Ambasciatori, Principi, Signori, ed altre persone Laiche, che assistono alla Cappella; e il rimanente resta in possesso del Prelato, Maestro della Guardaroba Papale, per distribuirli ai Pellegrini, e Forestieri, che vengono a chiederli in ora determinata; dai quali sparsi sono per tutto il Mondo Cristiano, e tenuti in gran pregio per le Spirituali virtù, che loro si attribuiscono.

Opportuna cosa sarà il descrivere brevemente le tre principali Funzioni Straordinarie di questa Corte, a veder le quali vi suole accorrere a bella posta un gran numero di Forestieri in que' tempi,

in cui le medesime succedono. La prima si è il Conclave, con la Creazione, e Coronazione del Pontefice; la seconda si è la Canonizzazione di un qualche Santo; la terza quella dell' Anno Santo, o sia Giubileo. Dar si suole il nome di Conclave all' Assemblea de' Cardinali, radunati per eleggere il nuovo Pontefice, che suol incominciare il giorno dopo il Funerale del defunto. Si fatta radunanza si tiene in una gran Sala del Palazzo *Vaticano*, fabbricata a questo effetto, in cui disposte sono parecchie Celle per i Cardinali, e un de' suoi Familiari, che servir deve in certo modo ai medesimi per tutto quel tempo in cui stan rinchiusi. Essi son chiamati col nome di *Conclavisti*, e per i privilegi, e vantaggi che lor quindi derivano d' ordinario, ricompensati vengono abbastanza della prestata assistenza. Le Celle che non ricevono altro lume, fuor di quello della Sala, son numerate, e distribuite a sorte. Quindi i Cardinali creati dal defunto Pontefice, coprono le medesime al didentro di seta, o di panno violetto, e dell' istesso colore le fan dipingere al di fuori; mentre quelle degl' altri Cardinali son fornite, e dipinte di verde. Si portano i medesimi al *Conclave* con solenne accompagnamento di persone, le quali essendo licenziate, chiusi vengono in esso con i già mentovati *Conclavisti*; oltre a' quattro Maestri di Cerimonie, il Secretario del Sacro Collegio, Monsignor Sagrista, qualche Confessore, due

Me-

Medici, ed un Chirurgo. Presieder sogliono al *Conclave* tre Cardinali, detti *Capi degli Ordini*, che sono regolarmente il primo Cardinal Vescovo, il primo Cardinal Prete, e il primo Cardinal Diacono; ma perchè troppo gravosa è la loro incombenza, cangiati vengono di giorno in giorno. Custodito viene il Palazzo con particolar attenzione, essendovi alla principal Porta le Guardie Svizzere, e nella Piazza di *S. Pietro* il Duca *Savelli*, che prende il Titolo di *Maresciallo della Chiesa*, con un buon Corpo di Soldati, come pure varie Compagnie sotto il comando del *Generale di Santa Chiesa*. Usar si suole ancora un estremo rigore, per vietare ai Prelati rinchiusi qualunque commercio al di fuori, visitate essendo persino le vivande, che son nel Palazzo introdotte per via di alcune Ruote. Tre sono le ordinarie maniere di elegger il Pontefice; la prima per via di *Scrutinio*; la seconda per via di *Accessione*; e la terza per via d' *Inspirazione*, o sia *Adorazione*.

La prima praticata viene ogni giorno, e dopo cantata la Messa Solenne, detta *de eligendo Pontifice*, si portano i Cardinali alla Cappella *Sistina*, dove mettono il proprio Viglietto, o sia Scrutinio in un Calice d'oro. Questo Viglietto è scritto dal Conclavista ne' seguenti termini: *Eligo in Summum Pontificem Dominum meum Reverendissimum Cardinalem N. N.* è piegato a varie pieghe, nell'ultima delle quali, che sta sigillata, avvi la Cifra del Cardinale, che serve a farlo distinguere, in caso

che

che di esso volesse servirsi nell'Elezion fatta per via di *Accessione*; e allora aperto viene il Sigillo. I Viglietti son raccolti, e messi insieme dai Cardinali *Capi degl' Ordini*, e quello che ha i due terzi de' voti, vien subito eletto Sommo Pontefice; in caso diverso i Viglietti sono abbruciati alla presenza del Sacro Collegio.

La seconda maniera, e quella che riuscir suole comunemente, si è per via di *Accessione*. Per maggior intelligenza d' uopo è il sapere che tutto il Sacro Collegio vien diviso in Fazioni, composte dai Cardinali de' Pontificati differenti, oltra le Fazioni de' Cardinali, sudditi delle varie Corone o Potentati. Tutte queste Fazioni hanno il lor Capo, ch'è ordinariamente assicurato del voto di quelli che da lui dipendono: quindi basta che due, o tre Capi di Fazione si accordino insieme, perchè formando i due terzi de' voti, siano gli Arbitri dell' Elezione. Quivi ancora impiegati sono i Viglietti, che mostrano esser chi lo scrive d' accordo con alcun de' mentovati Cardinali; osservandosi però, che in questo secondo Viglietto non si può nominare quello stesso, che si è nominato nel primo. Una tal maniera di elegger il Pontefice posta viene in uso ciascun giorno del *Conclave*, dopo l' Esame, o sia *Scrutinio*.

La terza maniera di elegger il Pontefice è per via d'*Inspirazione*, o sia *Adorazione*, ma non viene giammai posta in uso, se prima

non

non ci resti più speranza di riuscire con l'altre due. Allora due o tre Fazioni, che unite si sono per l'Elezion di un Pontefice, e tuttavolta non giungono a fare i due terzi de' voti, si mettono gridare ad alta voce, come se fossero Divinamente inspirati: *Il tale sia Papa*, proponendo quello che voglion far eleggere; e spesso a forza di gridare, riesce loro di trar nel suo Partito degl'altri Cardinali: il che succedendo, e vedendo il rimanente prevaler il numero de' voti, obbligati sono a gridar ancor essi che vi acconsentono, per rendersi in tal maniera favorevole il nuovo Pontefice, che resta in tal guisa eletto.

Eletto essendo il Pontefice, e vestito degli Abiti Pontificali, vien condotto innanzi all'Altare, dove riceve l'adorazion de' Cardinali, i quali gli baciano i piedi, le mani, e la bocca. Quindi è condotto alla *Loggia della Benedizione*, e mostrato al Popolo, a cui il primo Cardinal Diacono partecipa la nuova con una particolar formola in Latino. Il dopo pranzo, vestito similmente degli Abiti Pontificali, e con la Mitra in testa, vien portato sull'Altare della Cappella *Sistina*, dove riceve dai Cardinali la seconda adorazione; e finalmente aperte le Porte del *Conclave*, discende alla Chiesa di *S. Pietro*, in cui posto a sedere sull'Altar Maggiore, è pubblicamente adorato dai Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Canonici della Chiesa;

sa; il che fatto, vien di nuovo condotto alle sue Stanze del *Vaticano*. Alcuni giorni dopo si fa la cerimonia dell'Incoronazione, la quale incomincia sotto il grand'Atrio della Chiesa di *S. Pietro*, dove gli è innalzato un Trono. Quindi condotto viene al suo Trono, posto in fondo della Chiesa innanzi all'Altare della *Cattedra di S. Pietro*; e dopo terminata la Messa Solenne, ch'è dal medesimo cantata con altre particolari cerimonie, passa finalmente alla *Loggia della Benedizione*, dove alla presenza di tutto il Popolo gli si leva la Mitra, e dal primo Cardinal Diacono, e dal Cardinal Decano posta gli vien sul capo, con certa formola Latina, una Tiara circondata di tre Corone, l'una all'altra sovraposte, e riccamente giojellate; per cui vuol simboleggiarsi la triplice sua dignità, Imperiale, Reale, e Sacerdotale. Finalmente il Pontefice dà la Benedizione al Popolo, e così termina la gran Funzione.

Dopo alcuni giorni si porta il medesimo a prender possesso della Chiesa Cattedrale di *S. Giovanni Laterano*, come Vescovo di Roma, accompagnato da una magnifica Cavalcata, preceduto dai Cardinali, e seguito da tutti gl'Ambasciatori Forestieri, dalla Nobiltà Romana, e d'altre Persone riguardevoli, sì Ecclesiastiche, come Secolari della Città, e de'Luoghi circonvicini. Arrivato il Pontefice alla Chiesa, viene incontrato dal Cardinale Arciprete; e quindi vestito degli Abiti Ponti-

fica-

ficali, e messo sopra un Trono innalzatogli nell' Atrio, il Capitolo de' Canonici gli viene a baciar i piedi, e il mentovato Cardinal Arciprete gli presenta due Chiavi, l'una d'oro, e l'altra d'argento in un bacino pien di fiori. Entrato nella Chiesa, si avvicina all'Altar Maggiore, dov'è posto in Trono; e i Cardinali, e tutto il rimanente del Clero viene ammesso al bacio del piede. Passa quindi a prender possesso del Palazzo ad esso vicino, dove regala ai Cardinali, e ai principali Prelati, due Medaglie l'una d'oro, e l'altra d'argento, con il proprio impronto; e data avendo la solenne Benedizione al Popolo, a cui getta parecchi pugni di picciole monete d'argento, ritorna quindi al suo Palazzo, ch'è ordinariamente quello di *Monte Cavallo*.

La seconda delle tre Straordinarie Funzioni si è la Canonizzazione di un qualche Santo. Preceduto essendo in tal proposito un lungo e rigoroso esame del Processo, e tenutisi per un tal affare quattro Concistori, parte Secreti, e parte Pubblici, con l'universale approvazione di tutti i Cardinali, il Papa ne pronuncia il Decreto, e intima il giorno della Cerimonia. Venuto quindi il giorno destinato, la Chiesa di S. Pietro è magnificamente adobbata di Damasco cremisì, e broccato d'oro, con ricche frangie, e con l'Armi del Papa, e di quel Re, o Principe che ne fece l'Istanza, come pure illuminata con un gran numero di candelle, e doppieri. Tutto il Clero

ro Secolare, e Regolare incomincia la Processione per la Piazza di *S. Pietro*, seguito da tutta la Corte Romana, con il solito ordine, e preceduto dal Confallone del Santo. I Cardinali, e i Vescovi hanno i lor Paramenti Bianchi, e la Mitra in testa, con una grossa candella in mano; e arrivato il Pontefice al suo Trono, i Cardinali, e i Prelati gli vengono a render l'ubbidienza. Dopo tre instanze fatte repplicatamente al medesimo da un Cardinale, egli finalmente pronuncia il Decreto della Canonizzazione. Quindi cantato il *Te Deum*, con lo sparo del cannone di Castel S. Angelo, il Papa celebra solennemente la Messa, come nel giorno della sua Coronazione; e nel *Confiteor* vi aggiunge il nome del Santo nuovamente Canonizzato. Un'altra perticolar Cerimonia suol farsi all' Offertorio, e mentre il Papa sta sedendo nel suo Trono, il Cardinal Decano, insieme con i Procuratori, ed Ambasciatori, che sollecitarono la Canonizzazione, gli viene presentare in due baccini d'argento, due pani, un baril di vino, tre candelle, due tortorelle, ed altri uccelli, parte de' quali son posti in libertà. Terminata la Messa, i Cardinali si levano i Paramenti Bianchi, mettono le lor Cappe Rosse, e accompagnato il Papa nel suo Palazzo, ancor essi si ritirano.

La terza Funzione Straordinaria, si è quella dell' Anno Santo, o sia *Giubileo*. Il primo institutore del *Giubileo*, per cui s' intende un

inte-

intera Remiſſione delle pene Soddisfattorie, dovute alle colpe de' Fedeli, fu il Pontefice *Bonifacio VIII*, il quale ordinò che foſſe ogni cent' anni, ad imitazione de' Giuochi Secolari degli Antichi Romani, incominciando dal 1300. Eſſo poſcia fu ridotto a 50 anni da *Clemente VI*, e da *Urbano VI* a 33; ma finalmente da *Paolo II*, e *Siſto IV* a 25 anni. La Bolla del *Giubileo* ſuol pubblicarſi la prima, e la quarta Domenica dell'Avvento dell' anno precedente da due Uditori di Rota, dopo il qual tempo ſoſpeſe s'intendono tutte l'altre Indulgenze; e quindi dato ne vien l'avviſo da tutte le campane della Città, tre giorni prima del Natale. Siccome per il *Giubileo* paſſar ſi ſuole dallo ſtato del Peccàto a quello della Grazia, queſto Spiritual paſſaggio figurato viene in quello delle *Porte Sante*, che ſon nelle quattro Baſiliche, che vanno a viſitarſi. Queſte eſſer ſogliono in tutti gl'altri tempi murate, e la principal Cerimonia conſiſte nell'aprirle, e chiuderle; ciò che ſuol farſi ordinariamente la Vigilia del Natale. In tal giorno adunque tutto il Clero Secolare, e Regolare ſi raduna nel Palazzo Appoſtolico, e ſi porta proceſſionalmente alla Chieſa di *S. Pietro*, che ſi vede chiuſa. Il Papa, i Cardinali, e i Veſcovi, con i Paramenti ſacri di Damaſco Bianco, la Mitra in teſta, e una candella in mano, diſcendono dalla Cappella *Siſtina* all' Atrio di *S. Pietro*, dove viene innalzato il Trono.

Do-

Dopo alcune Orazioni, si avvicina il Pontefice alla *Porta Santa*, ch'è murata, e preso in mano un martello d'oro, la percuote tre volte, cominciando l'Antifona, *Aperite mihi portas Justitiæ* &c. Quindi ritornato al suo Trono, l'Architetto, e i Capi Muratori del Papa gittano al basso la muraglia, che chiude la Porta; e i materiali distribuiti vengono agli assistenti, che fanno a gara per averne, e li conservano come Reliquie. Ciò fatto, i Penitenzieri di S. Pietro lavano la Porta con l'Acqua Santa; quindi il Papa disceso dal suo Trono, con la Croce in mano, s'inginocchia innanzi la medesima, intuona il *Te Deum*, e tutta la Gente entra nella Chiesa. La stessa Funzione vien fatta dopo all'altre tre Basiliche, val'a dire a *S. Paolo* dal Decano del Sacro Collegio, a *S. Giovanni Laterano*, e a *S. Maria Maggiore* dai Cardinali che ne son gl'Arcipreti, nominati dal Pontefice col titolo di Legati a *Latere*; le quali Chiese esser devono visitate per ottenere il *Giubileo*, trenta volte dagli Abitanti di Roma, e quindici dai Forestieri.

L'anno seguente nel giorno istesso, fatta viene la Cerimonia di chiuder le *Porte Sante*. Il Papa, e i Cardinali accompagnati dal Clero Regolare, e Secolare, oltra i Prelati, e il rimanente della Corte, si portano a *S. Pietro*, dove si mettono i lor Paramenti Bianchi, con le lor Mitre, e assistono al Vespro. Poscia vien dato a ciascun d'essi una can-

del-

della in mano, e fatta l'adorazione di N. S. escono della *Porta Santa*, e il Papa esce l'ultimo di tutti. Ritorna quindi verso la stessa Porta, e detta qualche Orazione, benedice le pietre, e la calce; mette egli stesso la prima pietra, e sotto di essa alcune Medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, con il suo impronto ed Armi. Ciò fatto va al suo Trono, dove recita parecchie Orazioni; e in questo frattempo l'Architetto, e i Muratori murano la Porta, in mezzo alla quale v'incassano una Croce di metallo con raggi dorati. Il Papa si porta quindi alla Loggia, dove dà la solenne Benedizione al Popolo; e in tal guisa vien terminata la solenne Funzione.

Le Rendite del Pontefice ascendono a tre Milioni di Scudi Romani, de' quali si vuole, che pochi ne avanzino, detratte le necessarie spese. A queste esser dovrebbono proporzionate le sue Forze; ma a vero dire, oltra le Guarnigioni delle Piazze, poche Compagnie di Cavalleria, e Infanteria, Italiana, e Oltramontana, e una di Svizzeri che fa la guardia al Palazzo Appostolico, e accompagna il Pontefice nelle principali Funzioni, poco caso dee farsi del rimanente della sua Milizia: la quale sebben si dica assai numerosa, manca però di Esercizio, e Disciplina, ce[illegible] essendo degli Abitanti delle picciole C[illegible] e Terre dello Stato. Le Forze Marittime del Pontefice consistevano un tempo in quattro o cinque Galere, solite risiedere a Civi-

tà Vecchia, per difendere le Coste contra i Corsari di Barberia, e unirsi agl'altri Principi Cristiani in tempo di guerra contra il Turco. A queste succedettero a'nostri giorni due Fregate, l'una col nome di *S. Pietro*, e l'altra di *S. Paolo*, il cui Generale vien dichiarato con un Breve Pontificio.

I Romani son per natura affabili, ufficiosi e di assai gentili maniere, le quali si osservano per ordinario in ogni rango di persone; sia questa natural disposizione, sia frutto della lor particolar forma di Governo, che obbliga aver l'un per l'altro riverenza, e riguardo: mentre il menomo Sacerdote può diventar Cardinale, e ancor Pontefice, e nessun sa a qual grado possa l'altro pervenire. Sono in oltre gravi, accorti, frugali, circospetti, d'ingegno pronto e svegliato, e molto inclinati allo studio delle Bell'Arti, e Lettere, le quali furon sempre promosse dai principali Soggetti, che a tal fine instituirono scelte, e copiose Biblioteche; ed oltre alle già mentovate, famose si resero ai nostri giorni la Biblioteca *Albani*; quella del Cardinal *Imperiali*; e quella che il Cardinal *Passionei* sta raccogliendo al presente, con gran spesa, e fatica. A questo effetto ancora fiorisce in Roma un'assai antica Università, a cui si dà il nome di *Sapienza*. Il Cardinal Baronio vuole che Quintiliano fosse il primo Lettore, o sia Maestro Pubblico di Roma, e che v'insegnasse l'Eloquenza per via di Lezioni regola-

te;

te; ma il vero fondatore delle Pubbliche Scuole in quella parte della Città, in cui si vedono al presente, fu *Bonifacio VIII* nel 1294; sebbene poi i Pontefici susseguenti contribuirono a vicenda ad accrescerle, e migliorarle. Quindi *Clemente V* nel 1303 vi fondò delle Cattedre, per insegnar le Lingue, Ebraica, Siriaca, e Caldea; *Eugenio IV* accrebbe l'Onorario de' Professori; *Niccolò V* verso il 1450 v' introdusse gli Uomini più accreditati del suo tempo, fra i quali *Pomponio Leto* per insegnarvi l'Eloquenza Latina, con *Domizio Calderino*; *Emanuello Crisolora* per il Greco; *Giovanni Argiropilo* per ispiegare Aristotile, e *Giovanni Turrecremata* per ispiegarvi i Decreti di Graziano. Molto ancora s' impiegarono per la medesima *Leon X*, e *Clemente VII*, ambi della Famiglia *Medici*, gran Protettrice delle Lettere. S' insegna in essa la Teologia, il Gius Civile, e Canonico, e la Medicina; per le quali Facoltà si conferisce ancora la Laurea Dottorale. Vi s' insegnano parimenti le Matematiche, la Filosofia, la Rettorica, la Storia Ecclesiastica, e le Lingue Orientali. I Lettori son più di 30, ed hanno buoni Stipendj; quantunque al presente picciolo sia il concorso degli Uditori, a motivo del *Collegio Romano*, dove portar si sogliono generalmente gli Studenti. Parecchi furono i Letterati che illustrarono questa Città, fra i quali, *Lorenzo Valla*, *Cristoforo Persona*, *Girolamo* e *Fabio Colonna*, *Fulvio Ursino*, *Gian Vittorio*

Roſſi, *Filippo Bonani*, e *Giovanni Ciampini*: chiunque però aver ne voleſſe intera notizia, può veder l'Opera del *Mandoſio*, intitolata *Biblioteca Romana*.

Non ſolo nelle Lettere ma nell'Armi ancora ſi reſero illuſtri i Romani; e per nulla dire degli antichi Secoli, negl'ultimi tempi ebbero a diſtinguerſi in particolar maniera *Proſpero*, *Fabio*, *M. Antonio*, e *Muzio Colonna*; *Virginio*, *Paolo*, *Fabio*, e *Renzo Orſini*; con molt' altri celebri Capitani, e Generali delle Famiglie *Ceſarini*, *Farneſi*, *Savelli*, *della Valle*, *S. Croce*, e *Creſcenzi*. L'Armi in fatti furono una delle principali occupazioni della Romana Nobiltà, quanto numeroſa, altrettanto Antica e riguardevole. Le quattro principali Famiglie di Roma ſon quelle degli *Orſini*, de' *Colonna*, dei *Conti*, e dei *Savelli*. Tra queſte le prime due, conforme fu decretato da *Siſto V*, aver devono la precedenza ſopra l'altre, come primi Principi Romani, e aver Seggio vicino al Trono Pontificio nelle Cappelle, ed altre Pubbliche Funzioni, dopo gli Ambaſciatori delle Teſte Coronate; con queſta condizione però, aggiuntavi per toglier qualunque conteſa, che il maggiore di età aver ne doveſſe la preminenza. La Famiglia degli *Orſini* ha la prerogativa di eſſer nominata la prima negli Statuti della Città; quella dei *Colonna* ha il titolo di *Conteſtabile Ereditario del Regno di Napoli*; quella dei *Conti*, diſceſa dagli antichi Conti *Tuſculani*, un tempo aſſai potente, ha

il

il titolo di *Maestro del Sacro Ospizio*, e come tale ha luogo nella Cappella Papale; quella dei *Savelli* finalmente gode il titolo di *Maresciallo Ereditario della Chiesa*, e n'esercita l'Ufficio durante la Vacanza della Santa Sede, raccogliendo un buon numero di Truppe, che far devono la guardia al *Conclave*. Altre quattro Famiglie di Duchi pretendono eguagliar le precedenti in nobiltà, val'a dir quelle de' *Gaetani*, *Cesi*, *Cesarini*, e *Sforza*. Di questo titolo fregiate sono del pari altre Famiglie; e il titolo di Principe, oltre ad alcune poche, conferito viene comunemente ai Nipoti de' Sommi Pontefici.

La Moneta usuale di Roma, di bellissimo conio, e per l'ordinario di ottima lega. è di varie sorta. Lo *Scudo*, o sia *Piastra*, che vale dieci *Giulj*, o sia *Paoli*, così detti dal nome de' Pontefici che li fecero la prima volta coniare. Il *Testone*, che vale tre *Paoli*. Vi sono ancora de' mezzi, e de' quarti di *Paolo*, che servono al minuto commercio; e tutte queste son monete d'argento. Il *Mezzo Bajoco* è una Moneta di rame, che serve allo stesso uso: venti *Mezzi Bajochi* formano un *Paolo*; e cinque *Quattrini* formano un *Bajoco*, che però più non esiste in ispecie. Tra le Monete d'oro, eravi un tempo solamente lo *Scudo d'oro*, del valore di quindici *Paoli*, ma sotto il defunto Pontefice fu coniato ancora il *Zecchino*, che a differenza degli altri suol chiamarsi *Romano*.

Tutti i Cardinali, Principi, Prelati, Mercanti, Negozianti, e in generale tutte le

persone che han denaro contante, lo soglion tenere nel *Monte di Pietà*, ma più comunemente nel Banco *S. Spirito*; e quando voglion pagar alcuno, gli danno un Ordine sottoscritto di proprio pugno, per via del quale viene immediatamente soddisfatto. Quivi tengono come in deposito il lor denaro, credendolo fuor di pericolo, e più sicuro che nelle proprie Case; e l' Ospitale di questo nome ha ippotecate le molte Terre, Castelli, e ricchi effetti che possiede, in cauzione di parecchi Milioni, che si trovano nella sua Cassa. In Roma per altro vi è poca occasione di vantaggiarsi per via del Traffico, il quale in essa è assai picciolo e ristretto; se pur non vogliasi eccettuare quel che fassi delle sue Manifatture, come sarebbe de' suoi Profumi di varie sorta, de' Libri ed Intagli in rame, che vengono assai ricercati dai Forestieri, e formano i principali fonti del suo Esteriore commercio.

§. V.

Si descrivono l'altre Città, Terre, e Luoghi più riguardevoli della Campagna di Roma.

1. TIVOLI Lat. *Tibur*, 16 miglia distante da Roma, e 12 da Palestrina e Frascati, è una delle più belle e deliziose Città, non solo di questa Provincia, ma eziandio dell' Italia tutta. Grande è la sua antichità, mentre

tre alcuni la voglion fabbricata da Focesi, altri da Catillo Prefetto di Evandro, ed altri da Tiburto Figlio di Anfiarao; della qual opinione è ancor Servio. Amenissima in oltre è la sua situazione, posta essendo sul pendìo di parecchie Collinette, che s' innalzano a foggia di Anfiteatro; eccettuata quella parte la qual risguarda Roma, che a lei serve di Prospettiva. Che se si osservi nel suo più avvantaggioso aspetto, laddove è il Convento de' Francescani del Terzo Ordine, fa rimaner veramente sorpreso; vedendosi alla sinistra il Teverone, che precipitandosi dalle montagne della Sabina, ne forma oltre a' varj scherzi, una bellissima Cascata; dal lato opposto un Teatro chiuso di altissime montagne, che sempre più allargandosi d' intorno alla Valle, s' aprono finalmente verso la dritta, dove scopresi tutta la Campagna di Roma insino al Mare, e una Pianura d' immensa estensione: in faccia ad essa finalmente avvi una deliziosa Collina adorna di varie sorta di verdura, dal cui fianco esce fuori l' acqua del Teverone per molte fissure, che scendendo con impeto nella sottoposta Valle, formano dell' altre minori Cascate; e di dietro parecchi monticelli, gli uni agli altri sovraposti, che le fanno in certa guisa corona. Corrisponde all' amenità del sito la salubrità, e bontà dell' aria; ond' è che per queste sue prerogative, fu lodata dagli Antichi Scrittori, particolarmente da Livio, ed Orazio, e prescielta venne dai Ro-

mani per lor dimora, e per fabbricarvi le tanto rinomate magnifiche Ville, di cui sussistono ancora parecchi vestigj.

Questa Città, che fu eziandio chiamata *Erculeo* da un Tempio di Ercole, che in essa particolarmente si venerava, e *Cataratta*, dalla gran Cascata del Teverone, di cui parleremo fra poco, era Alleata di Roma al tempo dei Re; e solo 400 anni dopo la Fondazione della stessa fu assoggettata da Camillo, presa ch'ebbe a forza d'armi la Città di Pedo presso il Lago Regilio, posseduta prima dai Latini. Distrutta venne dai Tedeschi, e poscia ristorata da Federico Barbarossa. Nello stato, in cui trovasi al presente ell'è assai ristretta, e circondata viene di Mura senza Fortificazioni. E' Residenza di un Vescovo Suffraganeo della S. Sede, e un de' sei Vescovi Cardinali. Quello v'ha in essa di più osservabile, si è la Rocca, fatta già fabbricare dal Pontefice *Pio II*, sopra la quale si leggono i seguenti Versi del celebre *Antonio Campano*.

Grata bonis, invisa malis, inimica superbis
Sum tibi Tibur, enim sic Pius instituit.

Merita ancora di esser veduta la Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Stefano, per le buone pitture che l'adornano, e per il bel Deposito del Cardinale *Ippolito d'Este*, il medesimo che fece fabbricare i tanto rinomati Giardini. Ma i belli e magnifici avanzi dell' Antichi-



Vestigi del Tempio della Sibilla T

tichità; che si osservano nelle sue vicinanze, a ragione richiedono una particolar osservazione. Si ammirano tra l'altre cose i vestigj del Tempio della Sibilla Tiburtina, o sia *Albunea*, perchè fu solita abitare presso a un certo Fonte di questo nome, la cui statua dicesi esser stata ritrovata nel vicino Fiume Teverone, rappresentata con un libro in mano; e questi consistono particolarmente in quattro colonne scannellate di Ordine Corintio. Sì grande fu la sua riputazione, che gli Antichi l'adorarono come Dea; ed oltre al mentovato Tempio, gli consacrarono un Bosco, ed una Fontana.

Poco distante si vedono le rovine della Famosa Villa, fatta già fabbricare dall'Imperator Adriano, che rassomigliano piuttosto le rovine di una gran Città. Esso dopo aver fatto il giro delle Provincie Romane, scelse finalmente questo delizioso Soggiorno, per passarvi il rimanente di sua vita; dove procurò di riunire tutto quel più bello che veduto aveva, sì nell'Egitto, come nella Grecia, e negl' altri Paesi da lui trascorsi. In questa gran Villa, che avea intorno a sei miglia di circonferenza, conforme il Piano levato già da *Pirro Ligorio* nel passato Secolo, e rettificato ultimamente da *Francesco Contini*, oltre al suo vasto e magnifico Palazzo, v'erano degli Appartamenti per tutta la sua Corte; degli Alloggiamenti per le sue Guardie; delle Scuderie,

rie, e de' Cortili per l'esercizio de' Cavalli; un Circo per farli correre; una Naumachia per i Combattimenti Navali; un Teatro per gli Spettacoli; un Anfiteatro per i Combattimenti de' Gladiatori; de' Bagni caldi, e freddi; de' Viali per passeggiare all'ombra; de' Portici per il tempo di pioggia; de' Giardini; delle Peschiere; de' Tempj; delle Biblioteche; de' Boschetti; delle Grotte; delle Fontane; e persino un Liceo, un Pritaneo, e un Accademia, a somiglianza di quelli di Atene; come pure Canopo, Pecile, e la Famosa Tempe di Tessalia. Nel Palazzo poi vi erano degl' ampj Appartamenti, adorni di belle pitture a fresco, e statue. Vi si numeravano 90 Cortili di Architettura differente, con un triplice ordine di Portici, sostenuti da colonne di parecchi fini marmi Orientali. Di questi sì magnifici Edifizj ci restano tuttavia delle grandi e maestose Volte, e delle Muraglie d'una maravigliosa grossezza; come pure delle grandi Gallerie, e de' Saloni di altezza prodigiosa, tutti incrostati di stucchi, con bei Medaglioni, e Compartimenti.

Oltre alla già descritta, v'erano in queste vicinanze le Ville de' principali Signori Romani, e Forestieri abitanti in Roma, di cui ci resta solo qualche confuso vestigio; cioè dire, quella di Siface Re di Numidia; di Zenobia Regina de' Palmireni; di Stefano; di Marco Lepido; di Quintilio Varo; di Ventidio Basso;



so; di Munazio Planco; di Cajo Turpilio; di Cajo Mario; di Mecenate, ed'altri parecchi.

Tra le naturali Curiosità, merita particolar osservazione la Cascata del Teverone, il quale scaricatosi prima in tre Laghi, e quindi trascorso essendo per Montagne, e Boschi, vien a fare presso Tivoli una discesa così precipitosa, che se le dà il nome di *Cascata*. L'acqua cade sopra alcuni dirupi d'una prodigiosa altezza, dove si rompe, e fa un grande strepito, il quale si ode in distanza di ben 500 passi: ma quel che reca maggior maraviglia si è, che riempie l'aria di minute stille a foggia di nuvole, formate nel suo impetuoso cadere, su cui spargendo il Sole i propri raggi, a formar viene una specie di Arcobaleno. Si nasconde poscia sotto terra per un breve tratto, e comparisce di nuovo tra i dirupi: finalmente nascondendosi per una seconda volta, e in tal guisa trascorrendo per lo spazio di 200 passi, veder fassi in un vago e fertile prato, dove prende un tranquillo corso.

Il Lago di Tivoli, Latinamente *Lacus Tiburtinus*, è similmente in questo genere una delle maggiori Curiosità. Esso è molto picciolo, non avendo più che cinquecento passi di circuito, ma all'incontro di una grandissima profondità. La sua situazione, ch'è nel mezzo della Campagna, fa che vi concorrano tutte l'acque di quelle parti. Coperto viene dai lati da una specie di crosta pietrosa, e nel-

nella superficie delle sue acque si vedono galleggiare parecchie Isolette, lunghe venti o trenta pertiche, coperte d'erbe, e di giunchi, chiamate dagli Abitanti le *Barchette;* le quali formate si credono d' alcuni amassi di terra sulfurea, rarefatta, e unita insieme dal corso dell'acque, che poi fatta l'abbian giungere poco a poco alla presente grandezza. Fuori del medesimo esce un Fiumicello, chiamato la *Solfatara*, ed anticamente *Albula*, nomi ambedue derivati dalla qualità delle sue acque biancastre, e pregne di zolfo, di grand'uso in Medicina. Vuol la comune opinione degl'intendenti, che il mentovato Lago fosse per il passato di maggior estensione, e che la sabbia, e il terreno cresciuto sopra di esso alla maniera dell'Isole, aggiunto siasi all'antica riva; e quindi coll' andar degl' anni tuttà la superficie del medesimo abbia a restarne coperta, a misura che l'Isole, e la sabbia all'intorno si anderan congiungendo. Di una tal opinione può servir di prova il rimbombo, prodotto dal calpestio de' cavalli vicino alle rive, che fa apertamente conoscere esser vuoto il sottoposto terreno.

Quello però forma al presente il maggior ornamento di Tivoli, si è la Villa del Duca di Modena, fatta già fabbricare dal Card. Ippolito d'Este nel 1542 al tempo di *Paolo III*, ch'è la più bella non solo di questi contorni, ma eziandio dell'Italia tutta. Formata viene la medesima da parecchi Giardini, fatti fare

dal

dal mentovato Cardinale con incredibil spesa, tanto per quello riguarda l' Edifizio del Palazzo assai magnifico e spazioso, abbellito in oltre di vaghe pitture a fresco de' migliori Autori, di antiche statue, e preziosi Mobili; come pure alla costruzione delle Fontane, e Giuochi d'Acqua, ch'ivi sono in gran numero, e che lavorano per via di Machine del tutto maravigliose. Si entra in esso per una Porta, ch'è al di sopra della Città; e tosto vi si vedono in una picciola Galleria coperta, che si estende lungo il Corpo dell' Edifizio, cinque Rupi formate nella Muraglia, assai dilettevoli, sì per i differenti Giuochi d'acque, che tramandano, come per le belle nicchie lavorate a Musaico. Si ascende quindi alla più alta parte della Collina, e sopra il suo dolce pendìo ch' è rimpetto al Palazzo, in quattro gran Piazze a bella posta appianate, formati si vedono altrettanti Giardini, in cui nulla manca di tutto ciò, che può renderli piacevoli, e deliziosi. Da un Giardino si discende nell'altro per via di tre Scale di marmo, ch' hanno ai lati parecchi Ruscelli, i quali poscia vanno a cadere nelle lor Vasche. Vi si trova nel primo a man diritta il Colosso del Caval Pegaso, che dal suo piede fa salire in alto una bellissima Fontana. Quindi si scorge ne' Boschi, e tra i Massi una Caverna, in cui presso alle statue di Bacco, e Venere vi son quattro Amorini, che con certe Ampolle che tengono in mano, formano altrettanti Giuochi

chi d' Acque. Vicino a questi, alc i Rufcelletti fcendendo tra dirupi, vanno cadere in un picciol Lago, con un piacev e ftrepito. Quivi ancora vi fon due Coloffi, l'uno della Sibilla Tiburtina, e l'altro di M licerta; e un poco al difotto, vicino allo effo Lago, vi fon le ftatue de' Fiumi Anien, ed Erculaneo, appoggiate ad alcuni vafi, uor de' quali l'acqua efce in grande abbond nza, come pure da certi baftoni, che tengo o in mano dieci Ninfe, e gittafi pofcia nel L go fottopofto. All' eftremità dell' altra part del Giardino vedefi a man finiftra la Citt di Roma, rapprefentata in abito di Guerriera in un gran Semicircolo, con i fuoi più magnifici Edifizj. Collocata viene la medefima in mezzo a fette Colli; e la fua ftatua è di marmo Pario maggior del naturale, in forma di Vergine, con un abito corto e fuccinto, il ginocchio nudo, la fpada al fianco, l'elmo in tefta, un dardo nella man dritta, e uno fcudo nella finiftra. I fontuofi Edifizj che la circondano fono il Panteon, il Campidoglio, i principali Circhi, Teatri, Colonne, Obelifchi, Maufolei, Archi trionfali, Piramidi, Acquedotti, e Bagni. La ftatua del Fiume Tevere verfa l'acqua nella Città, per via di una grand' Urna: in mezzo del fuo corfo e canale avvi un'Ifola fatta di marmo, in forma di Nave, che rapprefenta l' Ifola Tiberina; in cui un Obelifco piantato nel mezzo le ferve di albero, e quattro Tempj, cioè quel di Efcu-

lapio

lapio in puppa, e quei di Giove, di Berecintia, e di Fauno sulla prora, le recano un particolar ornamento. Nella sommità poi di certa Collinetta vi si osservano alcune statue di Eremiti, e Pastori così ben fatte, che pajon vive. Questo Giardino, che può esser lungo 200 passi, ha d'una parte una Spalliera, e dall' altra due Canaletti della larghezza di tre piedi. Adornato viene il primo di tratto in tratto di parecchi Uccelli, e Vasi, che forman tutti de' Giuochi d' Acque; e in oltre di bei bassirilievi, che rappresentano le Metamorfosi di Ovidio, e in particolare la Storia di Orfeo: nel secondo poi avvi d' ambi i lati un gran numero di teste, che rappresentano ogni sorta di Animale; e tutte gittando l'acqua, formano altrettante Fontane. Dal primo Giardino si discende al secondo, dove si ammira fra l'altre cose un verde Boschetto, posto tra dirupi, da cui scendono delle Fontane. Chiamar si potrebbe questo il Cielo degli Uccelli, vedendosi sopra degli alberi parecchie figure di Uccelli, che batton l'ali, e sorprendono con la dolcezza del loro canto, cosicchè rassomigliano ai naturali; ciò che viene industriosamente prodotto dal vento, dall' acqua, e d' alcune canne, nascoste tra i rami degl' alberi. Si trova quindi la Fontana de' *Dragoni*, che gittan l' acqua dalle fauci, e fanno un sì grande strepito con le lor trombe, che rassomiglia lo strepito del fulmine. Non può immaginarsi più dilettevol cosa quanto

la

la così detta, *Grotta della Natura*. Essa viene adornata di parecchie statue, e vi s'odono degli organi che rendono una maravigliosa armonia col mezzo di certi mantici, solamente ajutati dal movimento dell'acque. Tra le Fontane poi del terzo Giardino, ammirasi in particolar maniera la bella Cascata, che si fa venir dal Teverone, per via di moltissimi giri. Che se dall'ultimo Giardino si gitta l'occhio verso il Palazzo, si vede il medesimo in bellissima Prospettiva, e nel mezzo di esso un Poggiuolo, che forma come un altro ordine. Quindi si vedono i quattro Giardini in forma di Loggia, e sopra il terzo le picciole Vasche rotonde, che gittan l'acqua d'ambe le parti. A man dritta, verso l'estremità di questo Giardino, trovasi d'una parte la Fontana detta *di Tritone*, e dall'altra quella di *Venere*, con dilettevoli e artificiosi Laberinti; in guisa che ben può dirsi con tutta ragione, esser questo luogo il complesso di tutte le maggiori bellezze, che possano in tal genere ritrovarsi. Non lascieremo di dire, esser questa Villa abbondantissima di Uve assai rare, fra le quali se ne trova una certa qualità senz'acini; e si vede ancora tra l'Uve d'una stessa vite, alcune maturarsi nel mese di Giugno del colore della Ciriegia, e l'altre ne' suoi tempi ordinarj.

Oltre alle già mentovate prerogative, non poco ancora illustrato venne Tivoli dai suoi Cittadini; fra i quali si novera *P. Simplicio*, ch'

ch' eletto al Pontificato nel 467, governò santamente la Chiesa, e il P. *Giovanni XI* verso il 901, che fece radunar in Ravenna un Concilio di 74 Prelati, e confermò in esso gli Atti di P. *Formoso*.

Tre miglia in circa fuori di Tivoli, sulla Strada che conduce a Roma, si osservano alcuni sassolini di varia figura, che rappresentano così bene, alla forma, e al colorito, diverse sorta di confetti, che ingannate ne vengon sovente l' istesse più avvedute persone. Dar si suole ai medesimi il nome di *Confetti di Tivoli*; e queste bizzare produzioni della Natura, si trovano ancora in maggior copia nel fondo del vicino Teverone. Dall' altra parte poi vi son le Cave di pietra, detta quindi *Tiburtina*, e comunemente *Travertini*, di cui costruite furono la maggior parte dell' antiche, e moderne Fabbriche di Roma.

3. PALESTRINA, Lat. *Præneste*, è una picciola Città situata 9 miglia al Levante di Tivoli, e 28 di Roma. Alcuni la voglion fabbricata da Preneste figlio di Latino, nipote di Ulisse, e alcuni altri, fra i quali Virgilio, e Servio, da Ceculo figlio di Vulcano. Essa fu un tempo Città libera, e Confederata dei Romani, ed ebbe il suo Pretore, come si può raccogliere da T. Livio. I suoi Cittadini ammessi furono alla Cittadinanza Romana nella Guerra d' Italia, insieme con i Tiburtini, siccome riferisce Appiano Alessandrino; e la fortezza del suo sito la fece servir di ricovero alle più

deboli Fazioni, che in essa si rifuggirono, nel tempo particolarmente delle guerre Civili. Memorabile si è sopra tutto la ritirata di C. Mario il giovine, che venne quivi assediato da Silla, e si diede la morte per non cader in mano del vincitore, il quale impadronitosi della medesima, vi commise delle gran stragi; onde credesi dal Volgo, che ne rimangano tuttavia i vestigj in quelle rossicce pietre, che si trovano ne' suoi contorni.

Illustre si rese Palestrina in particolar maniera negli antichi tempi, per il famoso Tempio della Fortuna, e per le tanto rinomate *Sorti Prenestine*, di cui parla Cicerone nel Secondo suo Libro *De Divinatione*, e parecchi tra i moderni Eruditi; fra' quali *Francesco Crinito*, e *Polidoro Virgilio*. Conservate venivano le mentovate Sorti per comando degli Aruspici, in una Cassa fatta del tronco di certo Ulivo, che prima dicevasi aver stillato mele, in quel luogo appunto, in cui fu poscia fabbricato il Tempio della Fortuna; e queste Sorti erano agitate dai fanciulli, che si credevano inspirati dalla stessa Divinità. Il Tempio, le di cui magnifiche rovine occupano quasi tutto lo spazio della presente Città, per la sua smisurata grandezza, per la bella Architettura, e per i sontuosi ornamenti, che l'abbellivano, era una delle più grandi maraviglie degli antichi tempi. Tra gl'ornamenti venne molto lodata la Statua della Fortuna, di bellissima doratura, e il super-

perbo Pavimento a Musaico detto, *Litostrato*, di cui ne fa Plinio particolar menzione. Nella sommità poi del medesimo, v'era una specie di Lanterna, o sia Faro, in cui messe venivano alcune fiaccole, che servivan di guida ai Naviganti nel vicino mar Tirreno. Tra le rovine di questo sontuoso Edifizio, oltra alcune gran colonne di Granito, si conserva una Base di marmo scolpita a bassirilievi, che rappresentano due Moggia piene di spiche, con una bella Iscrizione in Versi, rapportata da *Andrea Scoto*, e postavi da T. Cesio, Taurino, figlio di T. Cesio, primo Negoziante di frumento, di cui scolpita vedesi parimenti l'effigie; il quale, come dalla medesima si raccoglie, promesso avea per annuo voto 100 corone alla Fortuna. Si conservano in oltre parecchie tavole di Musaico del sì rinomato Pavimento, che rappresentano varie figure di Fiere, e mostruosi Animali, fra' i quali Rinoceronti, ed Elefanti; come pure Caccie, Fiumi, Navi, Uomini che pescano, Case, Soldati, Alloggiamenti, ed altre sì fatte cose, esiguite con tal discernimento ed artificio, che sono una vera Maraviglia.

Dopo la distruzione dell'Impero Romano, a soffrir ebbe Palestrina dell'altre vicende. Fu distrutta da *Bonifacio VIII*, per l'avversion che portava a Giovanni, e Giacomo Colonna, e a Sciarra Colonna, ai quali apparteneva. Dopo la sua ristaurazione, servì di ricovero a Ponceletto, e Giovanni Bonifa-

cio; ma venne di bel nuovo distrutta, e quindi riparata alla meglio nello stato, in cui si vede oggidì, che appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Barberini*. La Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Pietro, è Sede di un Vescovo, che immediatamente dipende dal Pontefice, e suol esser un de' sei più vecchi Cardinali. Questo S. Appostolo si crede dal *Baronio*, e dal *Ciaconio*, che stato sia il primo a portar il Vangelio a questa Città: sebbene il primo Vescovo di Palestrina, di cui si vede fatta menzione presso gli Scrittori Eccelesiastici, fu un certo Secondo, che nel 323 intervenne al Concilio Romano, con il Pontefice *Melchiade*. Trassero nella medesima i natali parecchi Personaggi illustri in Santità, e Dottrina; numerandosi tra i primi *Bernardo Acoluto* Vescovo Marsicano, il *B. Giacopon Benedetti*, detto volgarmente *da Todi*; e tra i secondi *Andrea Fulvio*, il primo ch' abbia scritto sopra le Antiche Medaglie, *Mariano Blanchelli*, e *Agostino Nigorio*.

Vicino a questa Città, sopra il Monte in cui v'è il Convento de' PP. Cappuccini, trovate furono nel passato Secolo parecchie Vene di fine Pietre, per opera in partiolare di *Niccolò Menghino*; fra le quali una di Marmo di color fosco, leggero, e duro nel tempo stesso, molto somigliante all' Egizio, che servì allo stesso *Menghini*, e al Cav. *Bernini*, per fare alcune Sculture: una vena di Alabastro trasparente di color d'ambra; un' al-

tra

Montagn[illegible], fo[illegible]te Collinette ; ed è come l'ultimo confine da questa parte della Campagna, ch'essendo generalmente in-



La Città di Frascati Roma

che servì allo stesso *Mengbini*, e al Cav. *Bernini*, per fare alcune Sculture: una vena di Alabastro trasparente di color d'ambra; un' altra

tra di marmo Bianco, Giallo, e Turchino, di cui vi son parecchie Tavole nel Palazzo Barberini; e una finalmente di marmo a varj colori, di cui fatto venne l'Altar Portatile nel Palazzo del Cardinale della stessa Famiglia.

4. *Valmontone* è una Terra, con un Castello, posto su d'una Montagna, al Mezzogiorno di Palestrina, da cui è lontana 7 miglia. Essa dà il Titolo ad una Contea di questo nome, posseduta dalla Famiglia *Conti*.

5. *Zagarolo* è similmente una grossa Terra, al Ponente di Palestrina, da essa lontana intorno 8 miglia, e intorno 18 al Sirocco di Roma. Essa ha Titolo di Ducato, e appartiene presentemente alla Famiglia *Rospigliosi*, avendola la medesima comperata dalla Famiglia *Ludovisia*. Alcuni credono esser questo l'antico *Labicum*, ch'altri prendono per *Valmontone*.

6. *Gallicano* è una Terra tra Palestrina, Zagarolo, e Tivoli, discosta 10 miglia, e al Levante di Roma. Essa ha il Titolo di Principato, e apparteneva un tempo alla Famiglia *Colonna*; ma al presente appartiene ai *Rospigliosi*. Credesi che fosse anticamente la Città Capitale de' Gabii.

7. FRASCATI, Lat. *Tusculum*, è 12 miglia distante da Roma, posta in un'amenissima situazione sopra il piacevol pendio d'una Montagna, formata da parecchie Collinette; ed è come l'ultimo confine da questa parte della Campagna, ch'essendo generalmente in-

colta, e di poco dilettevole aspetto, fa maggiormente comparire que' vantaggi onde viene dalla Natura adornata, cioè dire d'ombre, verdure, e limpidissime acque. Roma d'un lato, e dall'altro il Mar Tirreno, servono alla medesima di bellissima Prospettiva.

Frascati fu, per attestato di Cicerone, un antico Municipio de' Romani, e sin da que' tempi famoso per varie amene Ville, che appartenevano ai principali Cittadini. Edificato venne, secondo alcuni, da Telego Figlio di Ulisse e di Circe, e secondo altri dai Toscani, e da essi adornato di magnifici Edifizj; onde ebbe ad emulare, come dice Dionisio Alicarnasseo, l'Antica Roma: anzi pure Mamilio suo Re, fu genero di Tarquinio, e prestò assistenza al medesimo contra i Romani. Finalmente fu sottomessa da L. Furio, prima suo Cittadino, e poscia ribelle. Essa divenne assai forte nella decadenza dell'Impero Romano; e al tempo di Federico Barbarossa, collegatisi i suoi Cittadini con l'Esercito di questo Imperatore, comandato da Rainone, riportarono un'insigne vittoria contra i Romani, e ne fecero grandissima strage. Ma stato essendo il di lui Figlio Enrico IV coronato insieme con la Moglie da *Celestino*, fu data questa Città in poter de' medesimi; i quali per vendicarsi degli antichi nemici, parte ne trucidarono, e parte ne mandarono in esilio: e le grandi sue rovine che al presente si osservano, sono un chiaro testimonio della sua

pas-

paſſata magnificenza. Circondata viene di un recinto di fortiſſime Muraglie, che ne difendon l'ingreſſo, con un Caſtello fiancheggiato da quattro picciole Torri. In una gran Piazza vi è la Cattedrale, dedicata a S. Pietro, e reſidenza di un Veſcovo Suffraganeo di Roma, che ſuol eſſer un de' ſei più vecchi Cardinali del Sacro Collegio.

Ma l'ornamento maggior di Fraſcati ſono le delizioſe Ville de' Gentiluomini, e Principi Romani, che ſi vedono nelle ſue vicinanze; ed in particolare le Ville *Aldobrandina*, *Ludoviſia*, e *Borgheſe*. La *Villa Aldobrandina*, appartenente per via di eredità al Principe Panfili, è fuor della Porta Romana, dalla parte di Mezzogiorno. Fu fatta edificare nel 1603 dal Cardinale Pietro Aldobrandini, ſotto il Pontificato di *Clemente VIII*; e dato le venne per eccellenza il nome di *Belvedere*, atteſa la ſua amena ſituazione, che non ha eguale in tutta l'Italia. Un' ampio Viale della lunghezza di un miglio, conduce ad un Poggiuolo ſemicircolare di Travertini, intorno al quale vi ſon d' tratto in tratto ſopra una bella balauſtrata parecchi vaſi di aranci, limoni, mirti, ed altre sì fatte piante odoroſe; e quindi vedeſi una Grotta, d'onde eſcon fuori parecchie Fontane, alcune delle quali formate vengono da curioſe ſtatue. Quindi ſi aſcende ad una Spalliera di lauri, e d'altri alberi di perpetua verdura, in mezzo ai quali diſpoſte ſono dell'

altre ſtatue, che formano un belliſſimo aſpetto; e andando ancor più alto, s'incontra un magnifico Palazzo, a cui introduce una doppia Scala, fatta a maniera di Poggiuolo, in mezzo alla quale avvi un bel Fontanone. Il Palazzo è di Architettura di *Giacomo della Porta*; e ſi entra toſto in una gran Sala, d'onde ſi paſſa in due belli Appartamenti, che ſono alle parti, adorni di eccellenti pitture del Cav. d'*Arpino*, con ſtucchi dorati, e un gran numero di Giuochi d'Acqua. Uſcendo fuori del Palazzo, ſi entra in un Cortile, che corriſponde alla parte di dietro; e rimpetto ad eſſo vi ſi ſcorge una bella Caſcata di parecchie Fontane, in forma di Anfiteatro, nella cui ſommità l'acqua diſcende da un'ampia ſorgente tra due ordini di picciole Vaſche di marmo, dove fa de' piacevoli ſcherzi, uſcendo fuori del Monte, ch'è al di ſopra di Fraſcati, e anticamente chiamavaſi *Monte Algido*. Particolar oſſervazione merita la *Girandola*, che vedeſi al baſſo di queſta maravviglioſa Caſcata. Eſſa gitta fuori una quantità prodigioſa d'acqua all'altezza di 30 piedi, con uno ſtrepito sì ſpaventevole, che ad imitar viene il tuono, la gragnuola, la pioggia, con altri ſomiglianti naturali fenomeni; e chiamata vien comunemente *la Caſcata di Ercole*. Quivi ancor ſi vedono due colonne ſpirali di marmo, e l'acqua da eſſe gittata a grande altezza, diſcende poſcia per ſcorrer frammezzo alle lor piegatu-

gature , dov'essendosi tutta radunata , scende finalmente in una Grotta, e vi forma un' assai bella vista . Questa gran sorgente d'acqua presa viene più di cinque miglia lontano , per via di un Acquedotto, che forma l'accennata Cascata , col suo discendere sul pendio di questa Montagna , per lo spazio di 200 pertiche, fino alla già descritta Grotta, divisa in cinque Volte, o sia Archi. Su quel di mezzo avvi un Atlante , con un Globo sulle spalle , il qual rappresenta il Mondo ; e questi bucato essendo da tutti i lati , l'acqua che n'esce fuori a maniera di pioggia, cade sopra un masso a diverse punte , e si scarica poscia in una gran Vasca , sotto la quale vi sono altre parecchie figure, che formano differenti Giuochi . In ambe le due Grotte, che sono ai lati della Grotta, detta *di Atlante* , d'onde n'esce l'acqua in grandissima abbondanza, vi son delle statue di forma Gigantesca : nell'altre due ad esse vicine , poste l'una rimpetto all'altra , rappresentato viene a sinistra il Dio Pane che suona il flauto , col mezzo dell'aria ch'entrar fassi artificiosamente per certi canali ; e dall'opposta parte un Centauro , che suona il corno , e sentir fassi più di una lega lontano. A man dritta , vicino alla *Grotta di Atlante* , vi è la così detta *Sala delle nove Muse* , adorna di belle pitture, e di parecchie statue, che rappresentano le stesse Muse , Apollo , e il Caval Pegaso ; e queste messe in movimento col mezzo dell'ac-

qua,

qua, fanno con i loro strumenti un'artificioso concerto, a cui corrisponde un gran numero di uccelli, che per un somigliante artificio formar s' odono un vario canto. In mezzo alla Piazza che corrisponde alla mentovata Grotta, tutta lastricata a Musaico, avvi una gran Vasca, in cui un Leone gitta l' acquà all' altezza di più di 20 piedi. Le due Ale che l' accompagnano, servono come di Scale, che son coperte di Gallerie, d'onde si vedono i due ordini di picciole Vasche, poste l' una vicino all' altra, lungo la gran Cascata della Montagna; a cui salir si deve per una Scalinata di 100 gradini, se osservar si vogliono tutte le cose con maggior esattezza. Adornata viene ancor essa di bei Giuochi d' Acqua; e quindi giunti sopra la sommità, si scopre tutta la bellezza di questa maravigliosa Cascata, e i differenti Compartimenti del Giardino di questo gran Palazzo.

Quasi dirimpetto vedesi la *Villa Ludovisia*, ch' era il luogo favorito di P. *Gregorio XV*. Il Palazzo è di Architettura assai galante, e in oltre fornito di un gran numero di eccellenti pitture. Discendendo all' estremità del Cortile, s' incontra un Poggiuolo fatto a Semicircolo, e adornato di Balaustri: di quà di questo Poggiuolo avvi una Fontana, che gitta l' acqua in grande abbondanza, e ad una considerabile altezza; e in qualche vicinanza un' altra simile a foggia di Vasca, intorno alla quale s' innalzano varj zampilli che

fan-

fanno un bellissimo vedere. Evvi eziandio una Cascata degna di considerazione, per esser la sua sorgente lontana due miglia; laonde convien far fare all'acqua un grandissimo giro, a causa delle Montagne che vi s' incontrano. Essa versandosi in gran copia sul pendio del Monte, su cui è situato il Giardino, scorre fino alle sue radici, che bagna da tutte le parti, e quivi caduta appena, torna a zampillare con un infinito numero di maravigliosi getti. Lungo la muraglia, ch'è fabbricata nel Poggiuolo, si vedono 60 picciole Vasche; che gittan l' acqua con abbondanza; anzi pure in qualunque luogo di questo delizioso Giardino, assalito si vien d' ogni parte dall' acqua, ch' esce fuori per innumerabili zampilli.

La famosa *Villa Borghese* è posta un miglio più alto della già descritta, in un luogo detto *Mondragone*, d'aria perfettissima, e vi si giunge per un Viale coperto di lauri, quantunque di salita un poco difficile. Questo bellissimo Edifizio fu fabbricato per opera del Cardinale Altemps, e accresciuto poscia da *Gregorio XIII*: ma il Cardinale Scipion Borghese vi spese dell'immense somme, per renderlo di quella magnificenza, che al presente si vede; e quivi P. *Paolo V*, Borghese solito era portarsi, ogni qual volta glie lo permettevano le gravi sue occupazioni. L'altezza, e grandezza del suo Palazzo, come pure la di lui situazione sulla più alta parte del Mon-

te,

te, fanno che abbia sull'altre Ville la premi-nenza. Vi sono in esso tre grandi Appartamenti, e un gran numero di Camere, in guisa che vi si contano 374 Finestre; una Galleria di straordinaria lunghezza, adorna di varie pitture; e in oltre un gran Teatro, Cortili, Vigne, Boschi di ulivi, Selve, e Campagne, che dal medesimo dipendono. Il Cortile del Palazzo è assai spazioso, e vien circondato da tre Ale di Fabbriche, che oltre alla bella Architettura, son degne di osservazione per l'isquisite sculture, l'ottime pitture di mano de' più eccellenti Maestri de' due passati Secoli, e il gran numero di Appartamenti. Evvi una Galleria, dove al primo ingresso si vede Orfeo in mezzo agl' animali, che ballano al suono della sua cetra; e nell'estremità della medesima due belle pitture. In una Camera del Palazzo ci son due Grotte, adorne di belle Fontane; in una delle quali avvi la Statua di Bacco, che gitta quantità d'acqua fuor di un grappolo d'uva. Nello scender dal Palazzo si trovano due Poggiuoli, l'uno all'altro sovrapposto; il primo de' quali, ch'è il maggior, e il più basso, gira tutto d'intorno, e vien circondato di Balaustrate. Da qualunque parte si osservi questo Palazzo, ma particolarmente dal Giardino, vi si trovan sempre nuovi soggetti di piacere. D'un lato si scorge un Atrio molto stimato per l'eccellenza dell'Architettura, e per le belle sue statue. Rimpetto a que-

sto

ſto dall'altra parte del Giardino, avvi un magnifico Edificio, fatto a Mezzaluna, di Architettura del *Vignola*; in cui oltre alla cavità delle Grotte, le belle ſtatue in eſſe riposte, e i curioſi Giuochi d'Acque, che ſi vedono d'ogni parte, ſi ammira particolarmente la *Girandola*, ch'è nel mezzo della Piazza, e che riempie l'orecchie d'uno ſpaventevol rumore, imitando il fulmine, la pioggia, e la gragnuola; ſtimatiſſima opera del Cav. *Fontana*. Gli altri due lati di queſto Giardino circondati ſono di muraglie, adorne di tratto in tratto di parecchie ſtatue. Negl'altri Giardini poi, compartiti in ſei Quadrati, non ſi ſa qual coſa debbaſi più ammirare; ſe le Spalliere di mirti, e lauri che li chiudono, la diverſità de' fiori che li adornano, o finalmente le belle Fontane, da cui vengono irrigati. In qualche maggior diſtanza finalmente vi ſon parecchi Viali aſſai delizioſi, per la ſua lunghezza, e il diverſo color di verdura; come pure varj ameni Boſchetti di ulivi, e verdi quercie.

Soggetto alla mentovata Famiglia è ancora il *Monte Porzio*, così detto dalla Famiglia *Porzia*, originaria di queſta Città, da cui traſſe i natali, il tanto rinomato *Porzio Catone*; e quivi ſi moſtran tuttavia le rovine della Caſa, e della Villa di queſto illuſtre Romano.

Due miglia diſtante da Fraſcati, ſopra una Montagna, un poco più ſollevata avvi il bel

Mo-

Moniſtero de' Religioſi Camaldoleſi, le di cui Abitazioni ſon qua e là diſperſe per un ampio Giardino, in mezzo ad un Boſco piantato ſul Monte ſteſſo, che lo circonda d'una parte: dall'altra poi vi è una Valle tutta coperta di alberi altiſſimi, e ſenza ordine alcuno; ciò che fa comparire quel Santo ritiro aſſai più ruſtico, e ſelvaggio. La loro Chieſa è dedicata a S. Romualdo; e ſotto l'Altar Maggiore ſi venera il Corpo di S. Teodoro Martire.

A una diſtanza preſſo a poco eguale, nella ſommità del Monte, ſi vedono le rovine dell'antico *Tuſculum*; e fra queſte una Caſa quaſi tutta intera, che diceſi eſſer ſtata quella ſteſſa di Cicerone, dove compoſe le ſue famoſe Queſtioni, quindi denominate *Tuſculane*. Eſſa ſomminiſtra una delle migliori Vedute che ci ſiano nelle vicinanze di Roma, mentre dalla ſommità della Montagna ſi ſcopre Caſtel Gandolfo, il Lago Albano, il Mar Tirreno, e tutta la Campagna di Roma. Il Cellario per altro, d'accordo con l'Olſtenio, è di opinion diverſa dallo Spon, ſopra la ſituazione dell'antico *Tuſculum*, e vuol piuttoſto che foſſe nel ſito iſteſſo, dov'è al preſente Fraſcati.

Alle radici del Monte *Algido*, ch'è al di ſopra di Fraſcati, vi è la Selva chiamata *Dell'Aglio;* e vicino ad eſſa ſi vede il Lago di *S. Praſſede*, chiamato dai Latini *Regillus*, preſſo al quale Aulo Poſtumio combattè contra

tra Tarquinio il Superbo, per quello riferisce Livio nel suo II Libro; o secondo Dionisio Alicarnasseo, contra Tarquinio suo Figlio, e contra i Latini.

8. *Marino* è una Terra situata sulla Strada Maestra, che va da Roma a Napoli, lontano dalla prima 12 miglia, e due miglia da Frascati, attraversando le Ville Aldobrandina, e Ludovisia. Essa appartiene al Contestabile *Colonna*, ed è l'antico *Ferentinum*, o sia *Curia Latinorum*; diverso però da *Ferentinum Hernicorum*, chiamato poi *Villa Mariana*, a motivo che C. Mario avea quivi un' assai bella Villa. E' situata sul pendio d'una Collina; e merita in essa di esser veduto il Castello, e il Palazzo del Principe, come pure la Chiesa principale, e la bella Fontana, ch' è sulla Piazza, adorna di ottime statue, e di una gran Vasca di marmo Bianco.

9. *Grotta-Ferrata* è una famosa Abazia, un miglio distante da Frascati, a man dritta verso la Pianura, e viene ufficiata dai Monaci Greci, o sia Calabresi, che cantano il Divino Ufficio in lingua Greca. S. Bartolommeo Abate, Discepolo di S. Nilo, e alcuni Monaci Greci dell' Ordine di S. Basilio, fuggendo nell' undecimo Secolo la persecuzione de' Saracini che desolavano la Calabria, dove si eran già stabiliti, vennero quivi a rifuggirsi dentro una Grotta, che fu da essi chiusa con Cancelli di ferro. Quindi poco a poco formarono un ampio Monistero, che fu

po-

poſcia riſtaurato dal Cardinal Beſſarione, in tempo che n'era Abate Commendatario. Sull' Altar Maggiore evvi una B. V., che credeſi dipinta da S. Luca; e nel vicino Altare ſi vede la Tavola de' SS. Nilo, e Bartolommeo Abati, dipinta dal celebre *Annibale Caracci*. Tutte le pitture a freſco della Cappella, o ſia Navata ſono del *Dominichino*; e vedeſi tra l'altre coſe la Storia di S. Nilo, e il ſuo incontro con l' Imperator Ottone III. Quivi tener ſi coſtuma nel principio di Settembre un'aſſai famoſa Fiera, a cui ſuol concorrere gran numero di perſone da tutta la Campagna di Roma.

10. *Caſtel Gandolfo* è un Caſtello, poſto ſulla riva d' un Lago ſopra un' eminenza, il che maggiormente accreſce l'amenità della ſua ſituazione. Eſſo appartiene al Pontefice, che ſuol andarvi qualche giorno per godervi la ſalubrità di quell'aria. P. Aleſſandro VII fece riſtorare ed accreſcer notabilmente la vecchia Abitazione dal Cav. *Bernini*, che vi ereſſe la Cappella Papale con la ſua Cupola, aſſai ſtimata. Oltre al mentovato Caſtello, ci ſono ancora dell' altre Abitazioni, che formano un picciol Villaggio, con molte Vigne all'intorno.

Vicino a queſto Caſtello evvi un Lago, chiamato con lo ſteſſo nome, e con quello ancora di *Albano*, dai Latini *Albanus Lacus*. Eſſo ha ſei in ſette miglia di circuito; e i Colli, e le Montagne che lo circondano, quali nude, e quali coperte di verdura, a formarne

ne vengono un ampio, e dilettevole Anfiteatro. In due luoghi non vi si trova fondo; ma quel che merita maggior osservazione si è, che di tempo in tempo gonfiar si vedono tutto all'improvviso le sue acque, ed innalzarsi sino all' estremità delle rive; ciò che procede senza dubbio dalla comunicazion che tiene con sotterranei riserbatoj, la piena de' quali produce un tal effetto. Esso per un occulto condotto si scaricava nel Lago di *Aricia*: ma essendosi il medesimo chiuso, i Romani dopo quel tempo vi escavarono un profondo Canale, che passa sotto Castel Gandolfo, ed esce nella Campagna di Roma; dove forma un ruscello ch' entra nel Tevere, presso il luogo chiamato *ad Aquas Salvias*, in cui fu tagliata la Testa a S. Paolo.

11. ALBANO, Lat. *Albanum*, Città 12 miglia allo Scilocco di Roma, è posta sul Lago dello stesso nome, verso il Settentrione, nel luogo prima detto *Villa Pompeii*; alquanto però distante dall' Antica *Alba Longa*, fondata, conforme Dionisio Alicarnasseo, 487 anni prima di Roma, da Giulio Ascanio Figlio di Enea sulla riva più Meridionale del Lago, laddove trovasi *Palazzuolo*, e sotto il Monte Albano, chiamato oggidì *Montecalvo*; in quel luogo appunto dove vide una troja, che allattava trenta porcellini, conforme le predizioni dell' Oracolo.

Questa Città è tuttavia ben popolata, quantunque stata fosse distrutta dall' Imperator Fe-

derico Barbarossa. Fu Patria d'*Innocenzio I.* e di S. Senatore, di cui fa menzione il Martirologio Romano. Ha Sede Episcopale, il di cui Vescovo è Suffraganeo di Roma, e un de' sei più vecchi Cardinali del Sacro Collegio. In essa si conservano gli avanzi di parecchie Antichità; fra le quali si mostrano le rovine del Palazzo di Enea, e un Sepolcro di grosse pietre, a foggia di Piramide in mezzo d'altre quattro minori, fatto già innalzare dagli Albanesi in memoria de' tre Curiacj, uccisi nel combattimento ch' ebbero contra i tre Orazj Romani. Il Territorio di Albano produce eccellenti vini, ed i migliori di tutta la Campagna di Roma. Esso era in prima un Ducato, ed apparteneva ai Signori *Savelli*, i quali poi lo vendettero nel 1647 alla Camera Appostolica.

Il *Monte Albano*, detto al presente *Montecalvo*, merita particolar osservazione, per esser stato dagli Antichi riputato Sacro, dai frequenti fulmini che sopra il medesimo cadevano; come pure per i suoi due Tempj, uno dedicato a *Giove Latiario*, fabbricato delle spoglie dell'antica *Suessa Pometia*, e l'altro di Giunone Moneta. Quivi solite erano celebrarsi le Ferie Latine, in cui trenta sette Popoli del Lazio sacrificavano in comune a Giove in un determinato tempo dell'anno; e quivi ancora trionfar solevano que' Generali Romani, che non potevan trionfare in Roma, per non esser stata completa la lor Vittoria.

Roc-

12. *Rocca del Papa* è un Villaggio posto in una pianura alle radici del Monte Albano, vicino al luogo detto *Il Campo d' Annibale*, ed appartiene al Contestabile *Colonna*.

13. Riccia, Lat. *Aricia*, intorno un miglio distante d'Albano, e 20 da Roma, era un'antichissima Città, nominata fin dai primi tempi della Romana Repubblica da T. Livio, e Dionisio Alicarnasseo, i di cui Abitanti si distinsero più volte tra i nemici della medesima. Picciola fu la sua estensione, ed ebbe il nome di *Municipio*, siccome vedesi presso Cicerone, che ne parla assai onorevolmente. Cinta venne di Mura da Silla, e distrutta poscia da Mario. Quel che merita al presente di esser veduto, si è la bella Chiesa fatta fabbricare da *Alessandro VII*. Famosa divenne Riccia ne' tempi antichi, per il suo Lago detto di *Trivia*, *e Specchi di Diana*, come pure per il Tempio, e Bosco di questa Dea ad esso vicino, e al presente di *Gensano*, e di *Nemo*, così denominato da due Villaggi poco discosti. Questo Lago abbracciava da una parte la metà di una chiusa amenissima Valle, che girava all' intorno a guisa di Teatro; e dall' altra eravi una pianura ripiena di folti boschi, dove riferisce Svetonio, che Cesare incominciasse una magnifica Villa. Il Lago rassomigliava ad un cupo mare; e vicino ad esso eravi il Bosco detto di *Diana Taurica*, assai rispettato dalla Gentile superstizione; in cui, dice Strabone, che osservato veniva lo stesso Culto, il

quale si osservava presso i Barbari nella Scizia, e il Sacerdote era un fuggitivo, che dovea aver ucciso il predecessore, e avea sempre in mano una spada sguainata, per difendersi da chi far voleva lo stesso. In esso si vedeva una Cappella, o sia picciol Tempio; e in oltre la Fontana della Ninfa Egeria, presso cui teneva la medesima i suoi discorsi con Numa Pompilio, e dove credevasi che stato fosse trasferito Ippolito. L'acqua del mentovato Lago, ch'ora è in gran parte disseccato, condotta per un maraviglioso Canale, a formar viene il Fiume Numico, che termina verso Ardea.

14. *Nemo* è un Villaggio, o sia Castello, che trasse il suo nome dal Latino termine corrotto di *Nemus*: ed è particolarmente osservabile per il Palazzo, detto del *Cardinal Antonio*, e per un Crocifisso miracoloso, fatto per man di un Religioso, che v' impiegò sett' anni, lavorando solamente il Venerdì, e digiunando a pane ed acqua; alla cui venerazione vi suol concorrere processionalmente nelle Feste di Pasqua un gran numero di persone dai luoghi circonvicini.

15. ANAGNI, Lat. *Anagnia*, è una picciola Città nel mezzo della Provincia, e al presente mezzo rovinata. E' Sede antichissima Episcopale, e Patria del Pontefice *Bonifacio VIII*, che quivi ritirossi come in luogo di sicurezza, sperando esser difeso dai Concittadini contra il risentimento di Filippo il Bello Re di Francia, con il quale era in dissensione: ma ciò nonnostante fatto venne prigioniero

da

da Guglielmo Nogaret, e Sciarra Colonna. Vergognatisi i suoi Concittadini di averlo sì male difeso, tre giorni dopo lo posero in libertà; quantunque il medesimo poco dopo morì dall'afflizione, e dai mali trattamenti ricevuti nella sua prigionia.

16. SEGNI Lat. *Signia*, Città con titolo di Ducato, e Sede Episcopale fondata sin dal quinto Secolo, il di cui Vescovo è immediatamente soggetto al S. Pontefice. Essa era prima una semplice Contea, posseduta dai propri Conti, della cui Famiglia furono i Pontefici *Innocenzio III*, *Gregorio IX*, e *Alessandro IV.* Credesi che in questa Città sia stato per la prima volta ritrovato l'uso degli Organi, e del Canto, che si usa nell' Ecclesiastiche Funzioni.

17. *Sermonetta* è una Terra 4 miglia discosta da Segni, e intorno 6 da Anagni. Essa è posta sopra una Collina, ed ha Titolo di Ducato, appartenente alla Famiglia de' *Gaetani*, la qual possiede quasi tutta la Campagna all'intorno, inondata e ripiena di paludi, ed acque stagnanti, che rendono l'aria malsana, dette comunemente *Paludi Pontine*. La medesima quantunque incolta e disabitata, non lascia però di somministrare a questa Famiglia un' assai buona rendita con i suoi Boschi, ed ottimi Pascoli.

18. *Cisterna* è un'altra Terra poco distante, celebre per le rovine della Città, detta anticamente *Tres Tabernæ*, che fu il luogo in

cui si portarono i primitivi Cristiani di Roma per incontrare l'Appostolo S. Paolo nell' Anno 61 dell' Era Volgare. In queste vicinanze vi sono ancor le rovine della picciola Città di *Setia*, assai famosa negli antichi tempi per gli ottimi suoi vini.

Queste Paludi, chiamate dai Latini *Palus Pontina*, dalla Città di *Suessa Pometia* Capitale de' Volsci, erano anticamente una bella Pianura di grand'estensione, che comprendeva intorno a venticinque Borghi, abitati dagli stessi Popoli; ma l'acque de' Fiumi che in essa scorrono, com'eziandio le sorgenti copiose, ch'escono delle radici delle vicine Montagne, la resero una gran Palude. Tito Livio ci fa sapere, che il Console Cetego ne fece disseccare la maggior parte, e la pose in istato di poter esser coltivata; ma siccome poi ne fu trascurata la conservazione, così ritornò qual'era in prima. Teodorico Re de' Goti la fece disseccare per la seconda volta, come ci avverte un' Iscrizione che tuttavia si conserva; ma una simil mancanza di conservare i già fatti lavori, rese inutili tutte le sue spese, e fatiche. Ultimamente una tale impresa fu tentata dal *P. Sisto V* con grandissimo dispendio, quantunque con poco o nessun successo.

19. Piperno, Lat. *Privernum*, è una picciola Città al Settentrione delle Paludi Pontine, e presso alla sorgente del *Baudino*. Posta si vede sopra una Montagna, o sia un'alta Col-

Collina, ciò che fa vedere non esser la medesima l'antico *Privernum*, ch'era nella Pianura due miglia lontano, sulla Strada di Anagni, là dove si trovano tuttavia de' vestigi dell' antiche Fabbriche. Alcuni dicono, che *Privernum* sia stato chiamato con il moderno nome, poichè nel risabbricare la nuova Città sulle rovine dell'altra, ivi ritrovossi per sorte un di quegli Alberi che producono il Pepe; d'onde ne viene, conforme la lor opinione, che la Città ha posto quell'albero nelle sue Armi, con la Testa di Camillo portata da un Lione. Altri poi credono che sia stata così chiamata, sol per corruzione del nome Latino; e pretendono che l' Albero mentovato sia un Lauro: circostanza da cui ritraggono delle grandi conseguenze, in prova del valore degli antichi Privernati. Questa Città era Sede Episcopale, ma fu poscia unita a quella di Terracina da *Onorato III*, a motivo della sua povertà. Se ne conserva tuttavolta la Cattedra nel Coro dell' antica Chiesa.

Nella Chiesa di S. Benedetto conservasi un'Immagine della B. V., che dicesi dipinta da S. Luca, e conforme l'antica tradizione, restò illesa dalle fiamme in occasion del sacco di questa Città.

La Collina su cui è fabbricato Piperno, chiamata viene *Colle rosso*, e in essa crescer si vedono naturalmente senza coltura alcuna i Gigli, e i Narcissi. Vi si trova ancora una specie di Terra fina, chiamata *Buccaro*, adopera-

tà in far de' Vafellami affai ftimati. Dalla fua fommità fi vedono all' intorno le Terre, e Borghi di *Villa Maenza*, *Afprano*, *Proffedi*, *Sonnino*, *Rocca Gorga*, e *Rocca Secca*, che fono come altrettante Colonie formate dalle rovine dell' antica Città; l' ultimo de' quali è particolarmente offervabile, per effer ftato in effo rinchiufo S. Tommafo d' Aquino da fua Madre, affine di rimoverlo dal fanto fuo proponimento.

Ufcendo fuori di Piperno, fi trovano delle Colline di fabbia, tutte coperte di varie forta di arbofcelli di perpetua verdura. Si entra quindi in un Bofco, dove vi è una gran quantita di Sovero. Queft' albero raffomiglia moltiffimo alla quercia, ed il fuo frutto è una fpecie di ghianda. Ammirabile fi è la natura del medefimo, sì bene adattandofi all'utilità che fe ne tragge: mentre laddove col toglier agli altri alberi la corteccia, lor fi toglie nel tempo fteffo il nutrimento e la vita, quefti fpogliato effendo della fua, in cambio di provarne alcun danno, fi fortifica maggiormente; e tofto ne riproduce un' altra, con quella facilità che fi vefton le pecore di nuova lana.

Piperno vecchio, intorno a due miglia diftante dal già mentovato, è una picciola Terra, e credefi effer ftato l' antico *Privernum*; ond' è che il primo vien chiamato ancora col nome di *Priverno Novello*.

Foffanuova è una Terra, due miglia difco-

scosta ancor essa da Piperno, con un Monistero, e una Chiesa di Cistercienſi, ora rovinata; celebre per esser stato il luogo della morte di S. Tommaso d'Aquino, di cui conservasi la Camera, e mostrasi il sito dove fu per la prima volta sepolto. Credesi d'alcuni che quivi fosse l'antico *Forum Apii*.

21. FERENTINO, Lat. *Ferentinum*, è una picciola Città, posta sopra d'un monte, con Vescovato Suffraganeo della S. Sede. Essa è vicina alle Frontiere del Regno di Napoli, 7 miglia al Levante di Anagni, andando verso Veroli, da cui è lontana 6 miglia, e intorno 6 da Frusinone, andando verso Tramontana.

22. ALATRI, o sia ALATRO, Lat. *Aletrium*, è una Città situata sopra una Collina alle radici de' Monti, 4 miglia al Greco di Veroli, 5 da Ferentino, 12 da Anagni, e 48 al Levante di Roma, sulle Frontiere del Regno di Napoli. Essa fu conosciuta dagli Antichi sotto il nome di *Aletrium*, e ne parlano Strabone, e Plinio, da cui son chiamati gli Abitanti *Aletrinates*, ed *Aletrini*. Frontino dà alla medesima il nome di *Alatrium*; e prima di essi Tito Livio avea già posti gli Aletrinati nel Paese degli Ernici. E' Sede Episcopale assai antica, che dipende immediatamente dal Pontefice. Pascasio Vescovo di Alatri vien nominato da *P. Vigilio* nella Scomunica di Teodoro di Cesarea. Saturnino altro Vescovo di questo luogo assistette al Concilio di Roma sotto il Pontcato di *Agatone*; e Vitale sottoscrisse al Concilio

cilio tenuto in Roma sotto *Gregorio II*. Due celebri Cardinali han portato il nome di *Alatri*, l'uno *Ugo d' Alatri* creato Cardinale da *P. Pasquale II*, e morto sul principio del *XII* secolo; l'altro *Gofreddo d' Alatri*, che fondò la Chiesa di S. Stefano, fatto Cardinale da *P. Urbano IV* nel 1261.

23. VEROLI, Lat. *Verulæ*, è una picciola Città, 16 miglia distante da Roma, verso i Confini del Regno di Napoli. Ha Sede Episcopale fondata fin dai primi Secoli, e dipende immediatemente dal S. Pontefice.

24. *Prosinone*, o secondo alcuni altri *Fraselone*, è una Terra situata sopra una Montagna, sulla riva Orientale del picciol fiume *Cosa*, e 5 miglia discosta da Veroli. Essa fu anticamente un'illustre Città, chiamata *Frusinum*, nel Paese de' Volsci, e nei Confini degli Ernici; e i suoi Cittadini erano in gran riputazione di gente bellicosa. E' in oltre osservabile per esser stata Sede Episcopale, ela Patria di due SS. PP. cioè dire *Orsmida*, e *Silverio*, che vissero nel sesto Secolo dellaChiesa. Quivi suol fare la sua residenza il Governatore della Campagna diRoma.

25. *Fumone* è un Castello tra Alatri e Ferentino, tre miglia discosto d'ambedue. E' osservabile per aver servito di prigione al S. Pontefice *Celestino V*, chiamato in prima Pietro Morone, che ivi morì del 1296, fatto in esso rinchiudere dopo la sua rinunzia del Pontificato da *Bonifacio VIII*, per timore che cuno abusandosi della sua semplicità non

fosse

fosse per eccitare de' nuovi torbidi nella Chiesa; approfittandosi del dubbio in cui erano parecchi, che un Pontefice potesse rinunziar legittimamente il Pontificato.

26. *Subbiaco*, o sia *Subiaco*, Lat. *Sublaqueum* e *Sublacum*, è una Terra situata sopra una Collina, presso il Teverone, e verso le Frontiere del Regno di Napoli, 10 miglia distante da Palestrina, 18 da Segni e Anagni, e 35 da Roma. Osservabile si è in essa particolarmente il Castello fabbricato all'antica, e la Chiesa principale ch'è assai decente. Un miglio discosta avvi un'Abazia, dedicata a S. Scolastica, con una bella Chiesa uffiziata da dieci Monaci Benedittini. L'Abate Commendatario è Signore tanto nello Spirituale, come nel Temporale di Subbiaco, da cui dipendono 25 grossi Villaggi. Un miglio più oltre vedesi la Grotta di S. Benedetto, ch'è nel mezzo di una scozzesa Rupe, dove ritirossi questo Santo per far penitenza, e dove diede il primo principio al suo Ordine. Entrando in essa s'incontrano parecchi Oratorj, santificati dalla sua presenza, e dai Miracoli dal medesimo operati, cioè dire il Luogo dove diede l'abito a S. Mauro, e agli altri suoi primi Religiosi, e quello in cui S. Mauro ripieno di ubbidienza e Fede, andò a trar dall'acque il suo compagno Placido, ch'era caduto nel Teverone, laddove vi era una specie di Chiusa che formava un profondissimo Lago. Sopra di essa avvi una Chiesa, e un Monistero, in

cui

cui risiede un Religioso con un Laico, ed alcuni domestici. I Monaci della Badia di S. Scolastica vengon sovente ad ufficiarla; e le femine non possono entrarvi, se non in certi giorni dell'anno. Si conserva nella Sacristia un gran numero di Reliquiarj d'oro, d'argento, e giojellati, che formano un ricco Tesoro, e furono ad essi donati da Carlo Magno, e d'altri Principi, in testimonio della lor divozione verso questo Santo Patriarca. Vi si mostra ancora un Bastone alto sei piedi, che dicesi esser la vera misura della statura di questo Santo, la quale si accosta al Gigantesco.

27. *Ardea*, Lat. *Ardea*, è una grossa Terra, 6 miglia distante dal Mare sul Fiume *Numico*, e 16 allo Scilocco di Roma. Essa fu molto illustre negli antichi tempi, per esser stata la Capitale de Rutuli, residenza di Turno che fu il gran rivale di Enea, e per le sue gran ricchezze, di cui fa menzione Tito Livio. Dipendeva ne' passati tempi dai Signori *Colonna*, ed ora dà il Titolo di Marchesato alla Famiglia *Cesarini*. D'intorno alla medesima vi scorron dell'Acque con odor di zolfo, che sono probabilmente l' *Acque Ardeatine* degli Antichi, chiamate ancora da Vitruvio *Fontes sulphurati*.

28. VELLETRI, Lat. *Velitræ*, è una picciola Città tra la Via *Appia* e *Latina*, situata sopra un'ameno Colle esposto a tutti i venti, ond'è che gode d'un'aria perfettissima, e allo Sciloc-

locco di Roma, da cui è lontana intorno 20 miglia. Alcuni voglion che venisse fondata dai Lacedemoni, ed Argonauti, e che i medesimi la chiamassero Ausonia; altri pretendono che fosse la *Turrita Antenna* mentovata da Virgilio nella guerra tra Turno ed Enea, adducendone ancora in prova le tre Torri, che sono l'Armi moderne di questa Città. Altri finalmente stimano esser stata così chiamata dai Veliti popoli Volsci, ch'eran soliti armarsi alla leggera. Lasciando da parte queste dubbiose congetture, certo è che i Vellitresi combatterono per 300 anni con i Romani, e posero freno alla lor gran potenza, finchè furono ammessi alla Cittadinanza: ma poscia i Romani prevalendosi d'una guerra Civile tra loro insorta, per l'uccisione di Coriolano, li resero soggetti; e trasportando gli avanzi della Popolazione nella Contrada di Trastevere, con divieto di frammischiarsi con altrui, popolarono la conquistata Città con le proprie Colonie. Gli avanzi delle famose Ville di *Tarquinio Superbo*, *Lucullo*, *Quintio*, *Marcello*, *Ottone*, e *Nerva* sono evidenti testimonj della sua Antichità.

Bellissima è la situazione di Velletri, avendo a Mezzogiorno il Mar Tirreno, e dall' altra parte piacevoli Collinette, fertili Pianure, e fruttifere Montagne. La salubrità dell' aria fa che i suoi Abitanti, sì Femine, come Uomini sieno di bel colorito, sani, robusti, e vivano lunga età. Velletri ha due

mi-

miglia e mezzo di circuito, sei Parocchie, e la Chiesa Cattedrale di Gotica ma ben intesa Architettura, dedicata a S. Clemente P. e M., il di cui Corpo conservasi nella medesima, insieme con quel di S. Eleuterio V. e M., e di S. Geraldo Vescovo. Corrisponde alla stessa una bella Piazza, adorna di una magnifica Fontana di marmo, con parecchie statue che la sostengono, di eccellente artificio, e della statua di bronzo di *Urbano VIII*, in atto di dar la Benedizione, sostenuta da un piedestallo di marmo fregiato d'un'Iscrizione assai curiosa. Merita ancora particolar osservazione il Palazzo del Card. *Ginetti*, per l'amena sua situazione, i Giardini, le Fontane e la bella Raccolta di Antichità. Il suo Vescovo ch'è ancor Vescovo di Ostia, è il Decano del Sacro Collegio, che ha l'uso del Pallio, Giurisdizione Temporale, e Spirituale, e facoltà di conferire tutti gli Ecclesiastici Benefizj; e la sua Sede è di antichissima instituzione, come lo attesta eziandio S. Gregorio in una sua Lettera. In essa particolarmente si distinsero *S. Geraldo* di origine Francese, e *S. Pier Damiani*.

I Vellitresi son per natura bellicosi, e diedero parecchi saggi del proprio valore in diversi tempi. Sconfissero i Bretoni, e i Guasconi, che favorivano l'Antipapa *Clemente VII* contra *Urbano VI*; fecero fronte a Ladislao Re di Napoli, e d'Ungheria nemico della S. Sede; rispinsero l'Esercito di Alfonso di Aragona Duca di Calabria, e Re di Napoli,

col

col riportarne un ricchissimo bottino; sotto *Paolo IV* si opposero al Duca Albano, e sotto il Duca Sommano si segnalarono in varie sanguinose guerre. Le loro rendite consistono in gran copia di Vino, e Frumento che suol trasportarsi a Roma, come pure in Aceto, Acquavita, Seta, Pomice, e Tartaro, che vengon trasportate ne' vicini Porti, e Città del Genovesato, della Toscana, e del Regno di Napoli.

Velletri si è in ogni tempo distinta in riguardevoli Personaggi. Essa fu Patria della Famiglia *Ottavia*, che fu unita alla *Giulia*, e dell'Imperator *Ottaviano Augusto*, alla cui memoria tal venerazione ebbero i Romani, che permesso non veniva ad alcuno il metter piede nella sua Casa. Patria fu similmente di parecchi Sommi Pontefici, fra i quali di *S. Clemente* M., di *Anastasio IV*, *Benedetto X*, *Sergio III*; di *Giovanni X*, *Giovanni XII*, e *Giovanni XIX*; di *Benedetto VI*, e d'altri tre *Benedetti*, l'ultimo de' quali fu *Benedetto IX*. Illustri si resero in Santità *S. Silvano* Vescovo di Campania, e *S. Bonaventura*; e tra le persone di Lettere molto si ebbe a distinguere nel Secolo XVI *Antonio Mancinello* Filosofo, e *Antonio Pertica* Medico del Re Mattia Corvino. Nell'Armi finalmente, che furono la favorita applicazione de' suoi Cittadini, segnalossi in particolar maniera *Mercurio Cecarella*, Comandante de' Valloni in Fiandra sotto Alessandro Farnese; *Ostilio Caraffa* che inter-

tervenne nelle Guerre di Ungheria, e *Giuseppe Ginetti* Comandante nella Valtellina, Generale per l' Imperator Ferdinando in Moravia, e poi Consiglier di Stato, e di Guerra nelle Fiandre, in compagnia del Marchese Spinola.

29. TERRACINA, Lat. *Anxur*, è una picciola Città nei Confini della Campagna, e della Terra di Lavoro, e fu un tempo antichissimo Castello, e Colonia de' Romani, ma prima de' Volsci, dai quali ebbe il nome di *Anxur*, da un Famoso Tempio di Giove *Anxure*, fabbricato dai Spartani, e anticamente intorniato dal Mare. Essa è situata sul pendìo d' una Montagna, o sia di uno Scoglio, formato di bianchissimi sassi, e in mezzo d'un Paese, il più fertile di tutta l'Italia in vini, biade, frutti, ed altri naturali prodotti; ond'è che fu scelta da' Romani per fabbricarvi le loro Ville, di cui ci restano ancora de' magnifici Vestigj. Le cose però sono al presente di molto cambiate, vedendosi ora in assai cattivo stato, picciola, povera, e mal popolata come tutto il Paese all' intorno; e null' altro v' ha di osservabile, fuorchè i vestigj del già mentovato Tempio, ch'ora serve di Chiesa Cattedrale. La sua Facciata vien sostenuta da grosse Colonne di marmo alla maniera del Panteon. L' interiore poi fa abbastanza conoscere la sua antichità, per il gran numero de' marmi, che formano una parte delle muraglie, dove ci sono alcune statue, ed alcune Gre-


La Città di ... a Campagna di Roma.



Intorno a questa Città si conservano i più

...e, dove ci sono

Gre-

Greche Iſcrizioni difficili a leggerſi, ed iſpiegarſi. La Facciata corriſponde alla Piazza maggiore, adorna di una belliſſima Fontana; e preſſo ad eſſa avvi il Palazzo della Città, oſſervabile per la ſua bella veduta del Mare, e della vicina Campagna, ricoperta di Giardini, e di Ulivi. Il Porto, ch'altro non è al preſente che una ſemplice Spiaggia, conſerva alcuni veſtigj dell' Antico famoſo Porto, ſontuoſamente rifabbricato da Antonino Pio, e meſſo da Capitolino tra le più illuſtri Opere di queſto Imperatore. In qualche diſtanza fuori del Borgo, tra il Mare, e una ſcoſceſa Montagna, che gli ſerve di Muraglia, avvi un'altra Torre quadrata, in cui vi ſta il Preſidio; e vicino alla medeſima avvi un'alta Rupe, ſtaccata dalla vicina Montagna, nella cui ſommità ſi vedono alcuni avanzi di gran Palazzi, con degli Archi che ſembrano aver ſervito per paſſar quivi dalla Montagna ſteſſa. Merita eziandio particolar oſſervazione lo Scoglio, chiamato *Piſca Marina*, per eſſer ſopra il medeſimo tagliata una Strada, lunga 20 paſſi, e larga 3, con un altiſſimo muro perpendicolare, tratto dalla ſteſſa Rupe, e ſcolpito di parecchie antiche Cifre, diſpoſte dieci a dieci con sì fatta maeſtria, che vengono a comparire di un' egual grandezza; intorno alle quali varie ſon le opinioni degli Antiquarj.

Intorno a queſta Città ſi conſervano i più

belli avanzi della tanto rinomata *Via Appia*, e si vedono ancora d' ambi i lati moltissime rovine, di Palazzi, Ville, Tempj, e Mausolei de' più riguardevoli Signori Romani, che aveano in costume di farsi sotterrare lungo le Strade Maestre; tra le quali questa era la più frequentata, e chiamata venne a ragione la *Regina delle Strade*.

In qualche distanza da Terracina vedesi il Monte, o sia Promontorio *Circello*, assai rinomato per varie specie di rare piante, e di gran virtù che in esso crescono; ciò che diè motivo alla Favola, ch' ivi solita fosse abitar Circe, celebre Maga degli antichi tempi, e figlia del Sole, la quale col mezzo de' suoi incantesmi trasmutava gl' Uomini in Bestie.

30. *Astura*, Lat. *Astura*, è un Castello situato intorno 5 miglia lontano da Terracina, altrettanti da Anzo, e 30 miglia al Greco di Roma, vicino alle Paludi Pontine, e laddove il picciol Fiume *Astura* si scarica nel Mare, che forma una specie d' Isola. Celebre è questo luogo per una deliziosa Casa di campagna di Cicerone, dove si crede d' alcuni, che il medesimo fosse stato ucciso dai soldati di Marcantonio; e per esser in esso stato decapitato Corradino, Nipote di *Federico II*, per comando del Re di Napoli.

31. Nettuno, Lat. *Neptunium*, è una picciola Città, posta sopra un ripido scoglio del Mar Tirreno, sulla riva dritta, e all' imboccatura

del

del Fiume *Loracina*, all'Occidente di Capo d' Anzo. Cinta viene di Muraglie, che forman de' Baſtioni ſenza Parapetto; e dalla parte Occidentale avvi una picciola Fortezza quadrata, a cui preſiede un Governatore col titolo di Caſtellano; il tutto poſſeduto dai Principi *Colonna*. Eſſa, conforme il parer del Cluverio, Olſtenio, Cellario, e della maggior parte de' Geografi, è poſta nel luogo iſteſſo, dov' era anticamente la picciola Città di Ceno, e per conſeguenza il *Navale Antiatium*. Le ſue Strade ſon molto polite, e ben laſtricate; le Caſe poco alte, ma in buoniſſimo ſtato; la Popolazione aſſai ſcarſa.

Nettuno, com' eziandio tutto il rimanente di queſta Coſtiera, ſtato eſſendo eſpoſto alle depredazioni de' Saracini nell' ottavo e nono Secolo, ne rimaſe diſtrutto e rovinato, e i ſuoi abitatori condotti vennero ſchiavi dai Barbari. Tuttavolta ſi penſarono i medeſimi, non ſi ſa ben la cagione, di ſtabilire in queſto luogo una Colonia della lor Nazione: ma i Criſtiani ſuperiori di numero li diſcacciarono, e gli uccíſero, perdonando ſolamente alle Femine, e ai Fanciulli: e quindi ſi pretende, che gli odierni Abitanti di Nettuno derivati ſiano da quelle Femine Saracine, le quali conſervano tuttavia certi particolari coſtumi della lor Nazione; come ſarebbe quello di veſtirſi di roſſo, di portare de' piccioli corſaletti, alla maniera delle Femine di Barberia, di eſſer eſtremamente la-

boriose, ubbidienti, e soggette ai lor Mariti, d'allevare i Figli con un'attenzione affatto singolare.

Quantunque il Territorio di Nettuno sia assai pingue, e fertile, e in istato di render assaissimo, viene tuttavolta del tutto trascurato dai suoi Abitanti, che solo ne coltivano quella picciola porzione, che basta per il lor bisogno. Non pensan nemmeno al traffico, che far potrebbono con i Forestieri; sia perchè manchino d'inclinazione, sia perchè abborriscano la fatica. L'unica lor passione è quella della Caccia, e tutti nascono Cacciatori, o Uccellatori. A questa in particolar maniera contribuisce la qualità del Paese, circondato di spessi Boschi, e Paludi, dove si trovano in gran copia Cinghiali, Daini, Capriuoli, ed altre sì fatte sorta di Selvatico. Le Pianure, e le rive del Mare somministrano in abbondanza Lepri, e Conigli. Si trovano nella sua stagione delle Beccaccie, ed altri Uccelli di Mare, e di Fiume: nella Primavera, e nell'Autunno avvi una gran quantità di Quaglie, ch'ivi fanno il lor passaggio, e che prese restano in buon numero dalle lor reti, artificiosamente disposte lungo il Lido del Mare.

Due miglia distante da Nettuno vi è il Promontorio di *Anzo*, detto volgarmente *Capo di Anzo*, ed *Anzio rovinato*. Esso fu un tempo la Città Capitale de' Volsci, che si crede fondata da un de' Figli di Ulisse, e di Circe. Fu in oltre

assai

assai rinomata per la perizia de' suoi Cittadini nelle cose di Mare, e per un Famoso Tempio della Fortuna, di cui parla Orazio. T. Quinzio s'impadronì della medesima negli anni 285 di Roma, e vi mandò alcune Colonie. Situata era, al dir di Strabone, sopra alcuni scogli, 260 Stadj distante da Ostia, e in essa soleano ritirarsi in riposo i principali Signori Romani; al quale oggetto vedevasi abbellita di magnifici Edifizj. Fu Patria di Claudio Nerone, il quale ristorò, e adornò il Porto Anziate di magnifiche Fabbriche, in cui venne a consumar gran parte de' Tesori dell' Impero, siccome riferisce Svetonio.

32. Ostia, Lat. *Ostia*, è un' Antica Città situata sulla riva sinistra del fiume Tevere, e nella sua imboccatura, da cui trasse ancor il nome. Essa fu fondata da Anco Marzio, il quale in tal guisa a render venne Roma marittima, e in istato di participare delle ricchezze de' lontani Paesi, fabbricandovi con somma industria, e spesa un Porto assai comodo, capace di ricevere le più grosse navi. Intorno ad essa vi fece parecchie Saline, il di cui sale trasportato a Roma, e quindi nella Sabina, diè il nome alla Strada, detta *Salaria*. Tito Livio parla di una Flotta di 50 Navi, che partì d' Ostia per Taranto; e il suo Compendiatore ci fa sapere, che la medesima fu presa, e crudelmente saccheggiata da Mario: ma una Città sì vantaggiosamente situata

per il Commerzio fu quantoprima riſtabilita.

Il Porto d' Oſtia, quale fondato venne da Anco Marzio ai tempi della Romana Repubblica, era aperto dalla parte del Mare. Giulio Ceſare ne volle fare un Porto chiuſo, ma ne fu rimoſſo dalle difficoltà. Claudio tuttavolta venne a termine dell' impreſa, facendo avanzare due Braccia, o ſia Argini a dritta, e ſiniſtra, ed opponendo al Mare un Molo per romper l' impeto dell' onde; e per dare una maggior ſolidità ai Fondamenti, fece gittar a fondo la ſmiſurata Nave, che condotto avea il grande Obeliſco d' Egitto: quindi innalzandovi ſopra varj Pilaſtri, vi piantò una Torre di marmo, a ſomiglianza del sì rinomato Faro di Aleſſandria.

Era queſto Porto di forma Ovale, e veniva adornato di magnifiche, e maraviglioſe Fabbriche; ma coll'andar del tempo venne ad empierſi poco a poco il ſuo antico Canale, nè fu più capace di ſoſtener groſſi Navigli: anzi pure diventò talmente inutile, che l' Imperator Trajano fu obbligato a fabbricare un altro Porto ad eſſo vicino, di forma Ottangolare, adorno ſimilmente di ſontuoſi Edifizj, e di un Real Palazzo, il quale fu chiamato il *Porto di Trajano*, e più ſemplicemente *Porto*. Eſſo divenne col tempo un illuſtre Città. Fu Sede Epiſcopale, traſferita poſcia nel 1120 da *Caliſto II*, e riunita a quella della *Foreſta Bianca*, o ſia di *S. Rufina*, Luogo ſimilmente

te distrutto; da cui prende il Titolo il Sottodecano del Sacro Collegio.

Il Tevere e l'Isola Sacra, che divide questo fiume nella sua Imboccatura, separavano Ostia posta a man sinistra, e al Mezzogiorno dal Porto Trajano, ch'era alla dritta, e verso Tramontana. Nonostante il concetto, che acquistossi questo nuovo Porto, Ostia non lasciò di sostentarsi; e Vopisco nella Vita di Aureliano osserva, come questo Imperatore intraprese di fondarvi un Emporio, a cui diede il suo nome, e vi fece un Pubblico Pretorio. Con la caduta dell'Impero Romano, venne parimenti in decadenza questa Città; e i Barbari terminarono di rovinarla, allor quando l'Italia lacerata dalle guerre Civili dell'ottavo, e nono Secolo, si vide in preda di tutti i nemici della sua grandezza, e delle sue ricchezze. I Saracini s'impadronirono d'Ostia parecchie volte, e la distrussero sin dai fondamenti. Gli Abitanti condotti vennero in schiavitù; e quei che poteron fuggire, ritirati essendosi al sicuro, lasciarono questo luogo abbandonato, e deserto.

P. Gregorio IV si pose in animo d'istabilire una sì riguardevole Città; ma in cambio di una Città, videsi astretto a farne una specie di Fortezza, che cinse di Mura, con Torri. Verso l'anno 830 la popolò di Corsi, Gente bellicosa, avvezza all'aria mal sana e alle fatiche; ma la maggior parte di essi vi ebbe a perire dalle malattie. Il rimanente rifug-

gissi altrove, e in tal maniera venne a distruggersi questa sì riguardevole Città; di cui perduto sarebbesi ancor il nome, se non fosse il Titolo del primo Vescovo Suffraganeo di Roma. Egli è sempre il Decano del Sacro Collegio: ha il diritto di consecrare il Pontefice: ha l'uso del Pallio, come gli Arcivescovi, e i Patriarchi; e conservò sempre il suo rango, e le sue prerogative, quantunque il rovinoso stato della sua Sede abbia obbligato i Sommi Pontefici a trasferirla, ed unirla a quella di Velletri, come fece *Eugenio III* nel 1250. La Chiesa Cattedrale di Ostia era dedicata a S. Anna, e seguita ad aver tuttavia lo stesso Titolo, quantunque non venga mai ufficiata fuori delle Domeniche, e Feste, in cui un Prete amministra i Sacramenti a de' Pastori, Guardiani di Buffali, Pescatori, ed altre povere persone in assai picciol numero, che sogliono intervenire al Divin Servigio; e che alla pallidezza del lor volto, e alla sparutezza de' loro corpi dimagriti, pajon piuttosto fantasime, che uomini. Si distinguono anche al presente le rovine dell'antica Ostia, fabbricata e ornata dai Romani, da quelle della nuova Ostia, fabbricata dal già mentovato Pontefice, e abitata dai Corsi; ambedue egualmente distrutte. Quello che ottiene al presente questo nome, si è una Chiesa, con alcune povere Abitazioni all'intorno mezzo diroccate, e una vecchia Torre, fatta già edificare da *Mar-*

tino

tino V. Essa è nel mezzo di un Istmo, terminato a Ponente dall'antico Ramo del Tevere, e al Levante da un Lago, o sia Palude, intorniata di Boschi, e Macchie, detta dai Latini *Lacus Ostiensis*, e da' moderni Abitanti *Stagno*.

Di questo Stagno volea prevalersi *Cornelio Mayer*, famoso Ingegnere del passato Secolo, per formarne un Porto, per via di un Canale; ciò che averebbe molto contribuito al commercio di Roma: ma il suo progetto, quantunque riconosciuto utile, non fu poscia effettuato per la troppa spesa.

CAPITOLO II

Stato, e vicende della Città, e Campagna di Roma, particolarmente dopo l'Imperator Costantino.

ROma, fondata da Romolo 754 anni innanzi l'Era Volgare, cominciò ad esser similmente la Capitale del Lazio, che prese il nome dai Latini. Questa parte dell'Italia, che corrisponde in qualche maniera alla moderna Campagna di Roma, venne in prima successivamente abitata da varie antichissime Popolazioni; cioè dire dagli Aborigeni, dai Pelasgi, dai Tirreni, dagli Arcadi, e d'altre Nazioni della Grecia, che avean seguito Ercole nella sua conquista della Spagna.

Il Lazio, come si trovava prima che Ro-

ma se ne impadronisse, era di molto ristretto; ma dopo che fu alla medesima assoggettato, esteso venne sino al Promontorio Circeo. Dopo la conquista di Alba, fatta da Tullo Ostilio, terzo Re de' Romani, Anco Marzio fabbricò la Città di Ostia all'imbocatura del Tevere; e Tarquinio il Superbo prese Ardea, antica Capitale de' Rutuli, con Otricoli, e Gabio: quindi penetrò nel Paese de' Volsci, impadronitosi di Suessa Pometia lor Capitale. La troppo assoluta autorità de' Re, che regnato aveano per lo spazio di 245 anni, fece prender a Roma una nuova forma di governo, che fu quel di Repubblica; e poco dopo impadronita essendosi delle circonvicine Città, in particolare di Sora, Algido, e Cornicolo, estese maggiormente i confini del suo Territorio. Tivoli, e Palestrina, che furon poi riguardati come suoi Sobborghi, le costarono molta fatica ad espugnarli; e gli Equi, e i Volsci, dopo un'ostinata guerra, vennero finalmente soggiogati da Lucio Quinzio, che fu a un tal fine creato Dittatore. Accresciuto in tal guisa il Lazio con queste nuove conquiste, occupava un'assai maggior spazio, di quello occupa al presente la Campagna di Roma; e il fiume Garigliano, detto anticamente *Lyris*, era in esso compreso dalla sua sorgente sino all'imboccatura. Il mentovato Paese, ch'era propriamente il Territorio di Roma, diviso veniva in particolare da varie Tribù, o sia Colonie de' suoi Cittadini, la

la di cui instituzione si attribuisce a Servio Tullo, e prendevano il suo nome, o da qualche Romana Famiglia, oppur ancora dai Luoghi stessi, come sarebbe la *Vejentina*, la *Limoniana*, la *Crustumina*, la *Stellatina*, la *Pomptina*, e l' *Aniense*.

Quale fosse lo stato, e le vicende di questa gran Capitale di tutto il Mondo, ne' tempi sì prosperi, come avversi della Repubblica, in quelli delle sue guerre Civili, e in quelli finalmente degli Imperatori, sotto i quali giunse al colmo della sua gloria, e grandezza, ell'è cosa abbastanza nota, per dispensarci dal favellarne; ond'è che crediamo far cosa più grata ai Lettori il parlar della medesima, dopo che i suoi Imperatori abbracciarono il Cristianesimo, e dar a divedere in qual maniera passasse nelle mani de' presenti suoi possessori, che in essa posero il fondamento del lor Temporale Dominio. Anni di G. C. 312

Non ostante le vicende a cui fu soggetta Roma sotto il Regno di Costantino il Grande, continuò la medesima a riconoscer per qualche tempo la Sovrana Autorità di questo Principe, e de' suoi successori. La famosa donazione, che fatta si pretende di questa Città alla Chiesa, e al Pontefice, viene ormai generalmente conosciuta per favolosa, e priva di ciascun fondamento. Quantunque sotto a questo Imperatore il Cristianesimo divenuto fosse la Religion dominante, e il medesimo dato avesse parecchi contrassegni della sua pietà, e muni-

nificenza ; questi doni sol consistevano in ricchi Vasellami d'oro, e d'argento; in alcune Rendite, e Terre nella Calabria, assegnate al Pontefice, e alla sua Cattedral Basilica di S. Giovanni Laterano. Dall' altra parte, sebbene avesse trasportato la Sede dell' Impero in Bisanzio, da lui poscia detto Costantinopoli, non fu perciò meno assoluta sopra Roma, e il rimanente dell'Italia la Sovrana Autorità di questo Principe, e quella de' suoi successori. I Pontefici in que' tempi altro al più non erano, che i suoi primarj Sudditi; e seguir non poteva la loro Elezione senza l'approvazione, e il consenso degl' Imperatori. Quindi i loro onori erano senza alcun potere, e le ricchezze senza Dominio.

L'Impero Romano di Occidente, ch'era già ridotto in grandissima decadenza, venne finalmente a terminare sotto Romulo Momillo, detto ancor Augustolo; e passato essendo nell' Italia con un poderoso Esercito Odoacre Re degli Eruli, Nazione Settentrionale,
476 s'impadronì di Roma, e costrinse il già mentovato Imperatore a fargliene solenne rinuncia. Non fu però di lunga durata il Regno di questo Principe, contra il quale si mosse un terribile avversario, cioè dir Teodorico Re de' Goti. Questi venuto essendo similmente in Italia, sconfisse Odoacre, che ritirossi in Ravenna; e dopo altre due vittorie sopra il medesimo riportate, tenuto avendolo colà assedia-

sediato per lo spazio di tre anni, lo indusse finalmente a capitolare: sebbene poi mancando alla promessa fede, lo invitò ad un convito, e sotto falsi pretesti lo fece morire. 493
Divenuto in tal guisa Teodorico padrone di tutta l'Italia, portossi a Roma, dove fu ri- 500
cevuto dal Popolo, che gli offerse magnifici presenti; ed egli dal suo canto ne fece ristorar le mura, impiegando a quest'effetto una gran somma di denaro. A somiglianza di Odoacre stabilì la Sede del suo Impero in Ravenna; e senza prender il titolo d'Imperator d'Occidente, ch'avria potuto con facilità arrogarsi, esercitò sopra i Romani precisamente la stessa autorità de' Cesari, conservando il Senato, lasciando sussistere la libertà di Religione, e sottomettendo egualmente alle Leggi Civili gli Ortodossi, gli Ariani, e gl'Idolatri. Parve conveniente all'Imperator Giustiniano il metter freno all'usurpazioni di questi Barbari: quindi spedito avendo in Italia il suo Generale Belisario, il medesimo impadronitosi dell'Abruzzo, della Lucania, e della Terra di Lavoro, incamminossi verso
Roma, dove fu accolto dai Romani, che gli 537
apersero le porte, e discacciarono Vitige
General de' Goti. Questo Generale rinforzato 538
avendo il suo Esercito al numero di 150000 soldati, si portò ad assediar Roma, quantunque senza effetto: e in questo frattempo il Pontefice *Silverio*, falsamente accusato di aver secreta intelligenza co' Goti, fu mandato in esi-

esilio a Patara, Città della Licia; sebbene riconosciuta avendo la di lui innocenza l'Imperator Giustiniano, lo rimandò di nuovo alla sua Sede. Il valoroso Belisario, che avea fatto levar l'assedio a Vitige da Ravenna, lo astrinse a ritirarsi in quella Città; di cui poscia impadronitosi, e fattolo suo prigioniero, lo mandò in Costantinopoli. Il Regno de' Goti in Italia era venuto in gran decadenza, quando Totila, Nipote di Teodebaldo, privato avendo di vita Ararico, e usurpato il sovrano potere, s'incamminò alla
544 testa di un grand'Esercito verso Roma, e preparossi ad assediarla; ciò che fece sulla fine dell'anno susseguente, non ostante tutti gli sforzi fatti da Belisario, di nuovo man-
547 dato dall'Imperatore per impedirnelo. S'impadronì finalmente di questa Città, dopo un lungo assedio, in cui molto ebbero a soffrire gli abitatori, col mezzo di alcuni Greci dell' Isauria che la difendevano; e in tale incontro restarono uccise più di 80000 persone. Quindi fece abbatter la terza parte delle sue mura, risparmiando il rimanente. Non fu di molta durata la sorte di questo Monarca, mentre rinforzato avendo Belisario il proprio Esercito, s'impadronì delle Città di Taranto, e Spoleto; quindi ricuperata Roma, ne fece ristorar prontamente le mura, riempiendone i magazzini per una lunga difesa, e costringendo gli abitanti che n'erano usciti, a ritornarvi. Avute ch'ebbe Totila queste nuo-
ve,

ve, portossi ad incontrar Belisario, e lo assediò dentro a Roma; ma il Greco Generale vigorosamente lo respinse in molti assalti, ed obbligollo a levarne l'assedio. Abbandonata 549
avendo Belisario poco dopo l'Italia, e tornato in Costantinopoli, approfittossi Totila dell'opportuna occasione; e impadronissi per la seconda volta di quella Città, che fu dal 550
medesimo fortificata, e abbellita. Ma soffrir non potendo Giustiniano, che quell'illustre Capitale, e le belle Provincie dell'Italia restassero in man di que' Barbari, vi mandò con una grande Armata Narsete; ch'essendo penetrato nella Toscana, uccise Totila, e disperse il suo Esercito. Quindi avendo similmente vinto, ed ucciso il di lui 553
successore Teja, ebbe a terminare nella sua persona il Dominio de' Goti in Italia.

In tal guisa venne a ristabilirsi la dignità dell'Impero, e un Governatore, col titolo di Esarca, fissò la sua residenza in Ra- 568
venna; dal quale dipendeva in particolare Roma, e il suo Territorio, che fu ancor detto *Ducato Romano*. Ma stato essendo richiamato in Costantinopoli l'Eunuco Narsete, dagli altri Barbari, cioè dire i Longobardi venuti dalla Pannonia, approfittandosi dell' opportuna occasione, stabilirono il lor Dominio in tutta l'Italia Citeriore; e il primo Re fu Alboino, lor conduttore. Il loro Re- 568
gno si estendeva dal Piemonte fino a Brindisi, e la Terra di Otranto; e venivano in es-

so

so comprese le Provincie di Benevento, Bari, e Taranto. Dall'Esarca dipendevano, oltra le due mentovate Città, la Pentapoli, che comprendeva le cinque Città di Pesaro, Fano, Umana, Osimo, ed Ancona; la Puglia, e la Calabria. Da Ravenna, dove risiedeva, mandava i suoi ordini al Duca, o sia Prefetto di Roma, e ai Senatori, detti ancora *Padri conscritti*; e in questa Città, Capitale un tempo dell'Universo, sussisteva tuttavia l'apparenza del Governo Municipale, nè giammai si estinsero i sentimenti Repubblicani. Il suo stato di allora era quello di un'infelice Città, mal difesa dagli Esarchi, minacciata del continuo dai Longobardi, ma sempre dipendente dai Greci Imperatori, i quali riconoscea per Padroni. Il credito de' Pontefici si andava accrescendo nelle sciagure de' Cittadini, de' quali eran sovente i padri, e i consolatori; sempre però eran sudditi, mentre non poteano esser consacrati, senza l'espressa permissione dell'Esarca. Essi finalmente si stancarono di una tal soggezione; e l'eresia degl'Iconoclasti, favorita con grande impegno dall'Imperatore Leone Isaurico, lor diè motivo di scuoterne il giogo, e appropiarsi i lor Stati.

Acquistata si aveano i Pontefici, come già si è accennato, una gran riputazione in Roma, e per tutta l'Italia; non solamente con la lor pietà, e la preminenza della lor Sede, ma eziandio per l'immense ricchezze, che

che ritraevano da varj luoghi della Criſtianità, ch'eran per la maggior parte impiegate in ornamento delle Chieſe, e a ſollievo de' poveri. P. *Gregorio II*, ben perſuaſo della
venerazione, ed affetto de' Popoli, ſi oppoſe 726
gagliardamente alla pubblicazione degl' Imperiali Editti; e il Duca, o ſia Governator di Roma, incaricato di un tal affare, fu coſtretto a cedere a una potenza non più conoſciuta prima di allora. Quindi reſiſtette coraggioſamente alle minaccie dell' Imperatore, a cui oppoſe dell'altre minaccie; e venne ſecondato dalla maggior parte delle Città d'Italia, che preſero l'armi in difeſa delle ſacre Immagini, e in una popolar ſedizione uccifero l'Eſarca di Ravenna, e il Governator di Napoli, con ſuo Figlio. Quantunque però diſapprovati foſſero da *Gregorio* sì fatti traſporti, lor perſuaſe di negar a Leone, come a un Principe Eretico, l'ordinario tributo; e dall'altra parte preparoſſi a una buona difeſa, facendo rifabbricare le mura di Roma, e mandando del denaro nelle principali Città d'Italia, per riſtabilirne le Fortificazioni. In tal guiſa i ſuoi ben ſoſtenuti conſigli diventarono inſenſibilmente aſſoluti comandi, e ſi poſe in iſtato di conſervare un'autorità, che dipendeva in vero dal ſolo zelo, ed affetto de' ribelli, ma che potea cangiarſi in legittimo Dominio; ſebbene prevenuto eſſendo dalla morte, ne laſciò al ſucceſſore *Gregorio III* l'eſecuzione.

Le già mentovate divisioni dell' Italia, offrirono ai Longobardi l'opportuna occasione d'impadronirsi del rimanente di quella Provincia, ed effettuare il lor antico disegno. Liutprando, Principe egualmente pio, e politico, zelante difensore delle Sacre Immagini, trovò il modo d'introdursi in molte picciole Città della Romagna, sperando lo stesso ancora di Ravenna Capitale dell' Esarcato; ma trovandola ben difesa, vi pose in opera la forza, e la prese dopo un lungo ed ostinato assedio. Siccome però una tale impresa ad esso facilitava la conquista di tutta l'Italia, e di Roma in particolare, ne concepì il Pontefice un giusto timore di perdere la sua appena nascente autorità; e quindi ricorse ad Orso, Doge in allora di Venezia, per indurlo a prender l'armi in favor de' Greci, che avea per l'avanti proccurato di rovinare. Questi congiunte avendo le sue forze a quelle dell' Esarca, venne ad assediar
727 Ravenna con tanto vigore, che i Lombardi costretti furono ad arrendersi.

Guari però non istette Liutprando a penetrare l'artificiosa condotta del Pontefice, che cercava d'indebolire a vicenda ambedue, per così stabilire la propria Sovranità. Si avvide ancora che il medesimo tenea secrete corrispondenze con i Duchi di Spoleto, e Benevento, che sottrar si volevano al suo dominio; il primo de' quali, temendo il di lui risentimento, ritirossi in Roma. Risaputa aven-

do

do il medesimo una tal cosa, lo mandò richiedere a Stefano Governator di Roma: e stato essendogli negato, incamminossi inverso quella Città; prese quattro picciole Terre, che incontrò sul sentiero, saccheggiò tutta la Campagna di Roma, e in particolare alcune Possessioni che appartenevano al Pontefice. Questi ritrovandosi in assai ristrette circostanze, si rivolse a Carlo Martello, che governava allora la Monarchia Francese a nome di Childerico, ultimo della Stirpe de' Merovinghi; e implorando per via di calde Lettere la sua protezione contra i Lombardi, offerse a Carlo quel che non era in suo potere, cioè dire il Patriziato di Roma, e la Dignità di Console onorario, Titoli soliti per l'avanti conferirsi dal solo Imperatore. Carlo tuttavolta, che unito era in stretta Alleanza con quel Re, contentossi di mandargli un' Ambasciata, pregandolo a risparmiare alcune Terre, o sia Possessioni della Chiesa di Roma, che si chiamavano con altro nome le *Giustizie di S. Pietro*. Il di lui successore P. *Zaccaria* approfittossi opportunamente del desiderio che avea Pipino, Figlio di Carlo Martello di rendersi assoluto Sovrano della Monarchia Francese, col Titolo di Re; e stato essendo solennemente consultato sopra un tal proposito; acconsentì in di lui favore alla deposizione di Childerico. Quindi proccurò eziandio di conciliarsi l'animo di Liutprando, e destramente lo persuase a restituir

(margin: 739 beside "Terre, che incontrò sul sentiero, saccheggiò tutta"; 751 beside "essendo solennemente consultato sopra un tal")

alla Chiesa di Roma quei quattro Luoghi, di cui erasi impadronito nell'ultima guerra, i quali il Pontefice appropriò a se medesimo.

Stefano II, successore di *Zaccaria*, trovò ancor esso un grande ostacolo ai suoi concepiti disegni, per parte dei Longobardi, nella persona di Astolfo, Principe feroce, coraggioso, e pien di ambizione. Sul bel principio del suo Regno s'impadronì il medesi-
753 mo dell'Esarcato di Ravenna, e della sua Capitale, debolmente difesa dall'Esarca Eutichio: quindi fece intimare agli Abitanti di Roma, come Città dipendente dall'Esarcato, che lo dovessero riconoscer per Sovrano, pagandogli in tributo un soldo d'oro per testa, come facean per l'avanti agli Esarchi; e per determinarli più prontamente ad aprirgli le porte, come si trovava alla testa di un poderoso Esercito, diede il guasto al suo Territorio, saccheggiò le Case, e i Castelli, non risparmiando neppur quelli del Pontefice, che aveano, come si è detto, il nome di *Giustizie di S. Pietro*. Trovandosi in tal guisa Roma strettamente a bloccata, si appigliò *Stefano*, a quell'espediente ch'era stato utilmente adoprato dai suoi predecessori: quindi mandato avendo in Francia a Pipino un suo Ministro, con assai calde Lettere, ed essendosi indarno frapposto questo Sovrano, col mezzo de' suoi Ambasciatori, attesa la pertinacia di Astolfo in voler ritenere le usurpate Provin-

cie

cie portossi finalmente egli stesso in persona, facendogli le più vive rappresentazioni, e le più dimesse istanze, perchè venisse a liberare il Popol Romano dalla persecuzion de' Longobardi. Con questo incontro consacrò di nuovo Pipino, rinnovando la Cerimonia, che stata era prima fatta da S. Bonifacio, detto l'Appostolo della Germania: e con esso lui consacrò similmente la Regina Berta, e i suoi Figli Carlo, e Carlomano; ai quali conferì eziandio il Titolo di Patrizj di Roma, a fine di maggiormente interessarli nella propria Causa.

Tentato avendo indarno Pipino i maneggi, e le ambasciate, per metter a dovere Astolfo, ricorse finalmente all'armi: quindi passate 754
avendo l'Alpi alla testa di un grand' Esercito, pose l'assedio a Pavia, ch'era la Capitale del Regno de' Longobardi, e astrinse il mentovato Astolfo a ceder l'Esarcato, e le *Giustizie di S. Pietro* al Pontefice, che fu il mediatore di un tal accordo; e che venne ricondotto in Roma dal Principe Girolamo, Figlio naturale di Carlo Martello, e da Fulardo, Abate di S. Dionigi.

Ritornato appena in Francia Pipino, Astolfo prevalendosi della sua lontananza, non solo ricusò effettuare quel che avea promesso, ma raccolte avendo le sue Truppe, si portò sotto Roma, e fece intimare agli Abitanti 755
di dargli nelle mani il Pontefice, per aver il medesimo, come diceva, chiamato i Fran-

gesi in Italia. Tutti i Cittadini nondimeno furon strettamente uniti a *Stefano*, e per tre mesi sostennero con tal coraggio gli attacchi de' Longobardi, che diedero tempo ai Francesi di accorrere in loro ajuto. A quest' effetto mandò il Pontefice a Pipino replicate Lettere, fra le quali una in particolare scritta per parte di S. Pietro, come se fosse discesa dal Cielo, che gli minacciava l'eterna dannazione, se non fosse venuto a liberare il suo successore. Una tal minaccia mosse questo Principe, per altro illuminato, a ripassar l'Alpi con un poderoso Esercito. Quindi sconfitti avendo i Longobardi, e liberata Roma, pose l'assedio a Pavia, e lo continuò con tal vigore, che Astolfo per salvar la sua Capitale, e con essa il Regno, chiese la pace a quelle condizioni che avesse voluto imporgli. Fra queste le principali furono, che tosto consegnasse in man de' suoi Commissarj l'Esarcato, e la Pentapoli; e che per le spese della guerra gli cedesse Comacchio, con la terza parte de' suoi tesori. In fatti questo Principe consegnò ventidue Piazze all'Abate Fulardo, Commissario di Pipino, che ne portò le Chiavi sulla Sepoltura di S. Pietro, con la Donazione da esso fatta di tutto il Dominio utile delle medesime; quantunque sotto la sovranità della Corona di Francia.

Differito avendo Astolfo sotto varj pretesti di consegnar le Città di Ferrara, Ancona, e Bo-

e Bologna, che venivan comprese nel Trattato, rimasero sempre vivi i semi di discordia tra i Pontefici, e i Re Longobardi suoi successori; i quali scoppiaron finalmente in un grande incendio, sotto il Regno di Desiderio, e di P. *Adriano*. Questo saggio Pontefice approfittosi dei disappori che passavano tra Desiderio, e Carlo Magno Re di Francia, Figlio di Pipino; e ricusate avendo le ingannevoli offerte del primo, ricorse all'al- 773
tro, perchè con la forza dell'armi facesse eseguire la Donazione già fatta dal Padre alla S. Sede, e da lui stesso sottoscritta. Molto non ci volle a persuader Carlo a un'impresa, a cui era per natura inclinato: e quindi radunato il medesimo un formidabile Esercito, passate l'Alpi, e superato ogni ostacolo, assediò Desiderio in Pavia; dove ridotto essendo all'ultime estremità, si arrese a discrezione del vincitore, che mandatolo in Fran- 774
cia, lo rinchiuse nel Monistero di Corbia.

I Duchi, e i principali Signori Longobardi, rimasti essendo in tal guisa senza Re, e senza Capo, si assoggettarono a Carlo Magno, il quale fu ricevuto, e solennemente coronato per Re di Lombardia: e dopo aver il medesimo stabilito per tutta l'Italia il Dominio Francese, mise il Pontefice in possesso delle Piazze riconquistate; confermò la Donazione di Pipino; anzi pure, se prestar si voglia fede ad alcuni Scrittori, l'accrebbe di molto. Quindi *Adriano I*, quantunque in

fatti Vassallo del Re di Francia, cominciò a sostener nell'Italia la figura di vero Principe; ciò che viene abbastanza comprovato dalla Moneta, fatta dal medesimo coniare, e dall'uso introdotto di farsi baciare i piedi.

I Pontefici che gli succedettero, proccurarono a vicenda di accrescere il lor potere, ch' era già divenuto considerabile: quindi *Grego-*
829 *rio IV* rifabbricò il Porto di Ostia, e *Leone*
846 *IV* fortificò Roma a sue spese; ma tutti non potevano esser eguali, e tutte le congiunture esser non potevano ai medesimi favorevoli. Ogni Sede Vacante solea produrre varie turbolenze; e il Pontefice eletto dovea rendersi nel tempo stesso ben affetto il Senato Romano, il Popolo, e l'Imperatore. La Nobiltà Romana avea in quel tempo una gran parte al Governo: essa eleggeva ogni anno due Consoli, e creava un Prefetto, ch'era una specie di Tribuno del Popolo. Eravi in oltre un Tribunale di dodici Senatori, e i medesimi nominavano i principali Ufficiali del Ducato di Roma: ma questo Governo Municipale aveva, or più, or meno di autorità, a misura di quella de' Pontefici.

Questi tuttavolta giammai non giunsero ad ottenere un poter assoluto, e Legislativo; e quindi Roma venne ad esser afflitta nel decimo Secolo da gravi disordini, e intestine rivoluzioni, inevitabili conseguenze dell'Anarchia. Nulla giovarono ai medesimi le già mentovate Donazioni, e le lor pretensioni ri-

ritrovarono una continua opposizione. L'Italia era il grande oggetto dell'ambizione de' Forestieri, e il grande oggetto de' Romani, era quello d'istabilire l'antica Repubblica: ma de' Tiranni insorger si vedevano di tratto in tratto in questa Città, ond'è che più non eran libere l'Elezioni de' Pontefici, e sol dominava lo spirito di Fazione.

Tra gli eccessi cagionati da questo furioso spirito noverar si deve in particolar maniera il Processo fatto da P. *Stefano VI* al cadavere del suo predecessore *Formoso*; e la vendetta fattane dai Partigiani del medesimo, che sollevato avendo contra *Stefano* i Cittadini, lo caricarono di catene, e lo strangolarono in prigione. In queste turbolenze Teodora, Madre di Marozia, che poi maritossi col Marchese di Toscanella, e di un' altra Marozia, tutte e tre celebri per le loro dissolutezze, aveano in Roma la principale autorità. Teodora fece elegger Pontefice *Sergio III*; e dopo la sua morte le due sorelle procurarono la Cattedra di Roma per un certo *Landone*, e quindi per *Giovanni X*, Vescovo di Bologna, e poi di Ravenna. Questi fu un Pontefice dotato d'illustri qualità, e coraggio: e ottenuto avendo con la sua destrezza delle truppe dal Greco Imperatore, dal Conte di Capua, e dal Marchese di Toscana, si portò in persona alla testa d'un' Esercito; discacciò i Saracini dalle vicinanze di Roma, e da una forte Piazza da essi occupata, detta il Ga-

897 907 912

Garigliano, ciò che non avean potuto fare tanti Pontefici suoi predecessori.

Incoraggito da questo buon successo, volea similmente liberare l'Italia da' Tedeschi, e dall' altre Nazioni Forastiere; ma qualche tempo dopo avendo Guido, Fratello uterino di Ugo Re di Arles, e Tiranno d'Italia, isposata Marosia, questa trista femina congiurò contra *Giovanni*, e imprigionatolo, lo fece soffocare.

Divenuta Marosia padrona di Roma, fece elegger successivamente tre Pontefici, l'ultimo de' quali fu *Giovanni XI* suo proprio Fi-
931 glio; ma conferì al medesimo una tal Dignità, a condizione che non si avesse punto a frammischiare nel Civil governo. Si pretende che Marosia avvelenasse in allora Guido Marchese di Toscanella: comunque però sia la cosa, essa isposò il suo cognato Ugo Re di Lombardia, e lo mise in possesso di Roma, lusingandosi di aver ad esser Imperatrice in compagnia del medesimo. Ma un figlio del primo letto di Marosia si mise allora alla testa de' Romani contra sua Madre; discacciò Ugo da Roma; rinchiuse Marosia col Pontefice suo Figlio in Castel S. Angelo, dove si crede morisse avvelenato.

Seguitò tuttavolta questa Famiglia a mantenersi in credito, e riputazione. Qualche
956 tempo dopo fu eletto Pontefice un Nipote di Marosia, chiamato Ottaviano Sporco, che prese il nome di *Giovanni XII*, in memoria del-

dello Zio, e fu il primo tra i Pontefici a cangiar di nome. Questi essendo Patrizio di Roma, e avendo là stessa Dignità che avea Carlo Magno, veniva a riunire con la Sede Pontificia i diritti delle due Potenze, Ecclesiastica, e Temporale. Lacerata essendo miseramente l'Italia dalle Guerre di Berengero, e Guido d'Arles, che si contrastavano il Regno, si rivolse *Giovanni* all'Imperator Ottone, detto il *Grande*, perchè venisse a ristabilirvi la pace, e la tranquillità. Discese Ottone 962
nell'Italia, e dopo aver vinto Berengero, si fece consacrare Imperator de' Romani per man del Pontefice; prese il nome di Cesare, e di Augusto; obbligò il medesimo a prestargli giuramento di Fedeltà sul Sepolcro di S. Pietro: siccome il Clero, e la Nobiltà di Roma obbligossi dal suo canto a non elegger più in avvenire il Pontefice, se non in presenza de' Commissarj Imperiali; e Ottone dal suo canto confermò le Donazioni fatte alla S. Sede da Pipino, Carlo Magno, e Lodovico *il Pio*. Vedendo tuttavolta *Giovanni* di essersi assoggettato a un Sovrano, quando non volea altro che un Protettore, colse la congiuntura che l'Imperator era andato a Pavia; collegossi con Berengero ch' erasi ritirato in Provenza presso de' Maomettani, e mandò a sollecitare gli Ungheri, perchè facessero un' irruzione nella Germania: ma riuscirono inutili tutti questi tentativi. Ritornò Ottone in Roma; e fatto avendo in

un

un Concilio il Processo al Pontefice, lo depose, facendo elegger in sua vece *Leone VIII*: tuttavolta l'intraprendente *Giovanni* eccitò poco dopo a sollevarsi i Romani, e opponendo Concilio a Concilio, depose *Leone*. Sì fatti disordini richiamarono di nuovo l'Imperatore, il quale posto l'assedio a Roma, se ne impadronì per la seconda volta; dopo averla ridotta all'ultime estremità. Quindi il Pontefice da lui creato, il Senato, il Popolo, e il Clero solennemente radunati nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, confermarono ad Ottone il dritto d'isceglierfi un succefsore al Regno d'Italia; di stabilire il Papa; e di dar l'Investitura ai Vescovi: ma ritornato appena quest' Imperatore in Germania, i Romani che voleano efser liberi, imprigionarono *P. Leone* creatura dell'Imperatore; e il Prefetto di Roma, con i Tribuni, e il Senato, vollero ristabilire le antiche Leggi. Sì bella intrapresa non ebbe tuttavolta il bramato succefso, men-
966 tre tornato efsendo Ottone in Italia, fece impiccare parte del Senato; e il Prefetto di Roma, dopo efser stato ignominiosamente frustato per la Città, fu fatto morir di fame in una prigione.

Tale fu lo stato di questa Capitale sotto Ottone il Grande, e gli altri due Ottoni. Un Pontefice, eletto per ordine dell' Imperatore, o dal medesimo nominato, era l'oggetto dell'abbominazion de' Romani. L'idea di ristabilir la Repubblica regnava sem-

sempre nel loro animo, ma questa nobile ambizione era similmente il motivo delle lor miserie. Un Consolo di nome Crescenzio, Figlio della famosa Marozia, prendendo con questo Titolo l'odio della Sovranità, fece sollevar Roma contra Ottone II, e fece morir in prigione *Benedetto VI* creatura di questo Imperatore. La stessa sciagura incontrò similmente *Giovanni XIV*, innalzato al Pontificato per l'autorità di Ottone, e in di lui vece fu eletto *Bonifacio VII*, creatura del mentovato Consolo. Frattanto arrivò a Roma l'Impera- 981
tore; e il Pontefice *Bonifacio*, tutto all'opposto di quello avean fatto i suoi predecessori, portossi in Costantinopoli per sollecitare gl' Imperatori Basilio, e Costantino, acciò venissero a soccorrer Roma, riconoscendo la loro antica Sovranità. In fatti questa gran Capitale del Mondo, ripiena di confusioni, e turbolenze, non sapeva a chi ubbidire. Il Console Crescenzio, e il Senato voleano ristabilire la Repubblica: il Papa non volea nè Repubblica, nè Sovrano: Ottone volea ad ogni modo regnare. A quest' effetto entrò in Roma; e avendo invitato a pranzo tutti i principali Senatori, e i partigiani del Consolo, li fece tutti trucidare in mezzo a un convito. Liberato in tal guisa *Bonifacio* dai Senatori Repubblicani, cercò di liberarsi da quel sanguinario Tiranno; e prevalendosi delle truppe del Greco Imperatore, lo sconfisse, e lo fece prigione; sebbene riuscì al medesimo di
fug-

fuggire, e prevalendosi della divisione de' suoi nemici, ritornò di nuovo in Roma, dove finì di vivere.

983 Dopo la sua morte, il Console Crescenzio mantenne per qualche tempo l' ombra della Romana Repubblica. Esso discacciò dalla Pontifical Sede *Gregorio V*, Nipote dell'Imperator Ottone III; ma finalmente Roma fu di nuovo angustiata, e presa. Crescenzio essendosi lasciato trar fuori di Castel S. Angelo, sulla speranza di certa convenzione, e sulla fede dell' Imperial giuramento, fu fatto decapitare, ed impiccare per i piedi: quindi al nuovo Pontefice *Giovanni XV*, eletto dai Romani, cavati essendogli gli occhi, e tagliato il naso, fu fatto precipitare dal mentovato Castello. Allora i Romani rinovarono a Ottone III i giuramenti già fatti ad Ottone I, e Carlo Magno; ed egli dal suo canto assegnò ai Pontefici, per sostenere la lor Dignità, le Terre della Marca di Ancona.

Dopo li tre Ottoni, questo contrasto del Dominio Tedesco, e della Libertà Italiana rimase ancor per lungo tempo nelle stesse condizioni, sotto gl' Imperatori Enrico II di Baviera, e Corrado II *il Salico*. Sì tosto che un Imperatore era occupato negli affari della Germania, si sollevava un Partito in Italia. Enrico II venne, come i suoi predecessori, a dissipar le Fazioni, confermare ai Pontefici le Donazioni degl' Imperatori, e riceverne gli omaggi. Il credito che tuttavia con-

fer-

servava in Roma la Famiglia di Toscanella, serviva a innalzar al Pontificato le persone da essa proposte: quindi creati furono a vicenda *Benedetto VIII*, *Giovanni XIX*, e *Benedetto IX*, tutti e tre di questa Famiglia. Sotto quest'ultimo insorsero altri due Antipapi, che pure si accordarono di viver pacificamente nella stessa Città: ma venuto essendo in Italia Enrico III, Figlio di Corrado *il Salico*, mandò in esilio *Gregorio VI*, creando Pontefice il Vescovo di Bamberga suo Cancelliere, che prese il nome di *Clemente II*; e quindi seguitò a disporre del Pontificato con un'autorità affatto dispotica. *Leone IX* suo Cugino, della Casa di Lorena, avuto avendo da Enrico la Città di Benevento in iscambio del Feudo di Bamberga posseduto in Germania dalla S. Sede, cercò di opprimere i Normanni omai divenuti troppo formidabili vicini, e si mise alla testa di una poderosa Armata ad esso somministrata dall' Imperatore; ma venne dai medesimi sconfitto, e fatto prigioniero. 1053

Ben presto nondimeno cambiar si videro le cose, e i Principi Normanni di nemici ch' erano in prima, diventarono Feudatarj della S. Sede. In fatti Roberto Guiscardo, e Ri- 1059
cardo di Capua misero nelle mani di *Niccolò II* non solamente tutto ciò che avean sin' allora conquistato, ma quello ancora che sarian stati per conquistare, ricevendone dal medesimo l'Investitura. Siccome però, per impa-

impadronirsi di tutte quelle Provincie, che formano al presente il Regno di Napoli, ci restava il Principato di Salerno, si rivolsero contra que' Principi, che n'erano i possessori; i quali discacciati dai suoi Stati, si rifuggirono nella Campagna di Roma, sotto la protezione di *Gregorio VII* che poi fu ascritto tra' Santi. Questi, dopo averli scomunicati, riconciliossi con i medesimi, e n'ebbe in ricompensa la Città, e il Territorio di Benevento, dopo la morte dell'ultimo Duca.

Gregorio, il più intraprendente di tutti i suoi predecessori, adoperossi con ogni suo potere, per render la Pontificia Dignità indipendente dagli Imperatori; al qual effetto cercò di estendere la sua giurisdizione sopra
1073 Roma, e sopra gli altri Sovrani. Ritrovò in vero un'assai grande opposizione nella persona di Enrico IV, il quale avendo mandato citare a giustificarsi, per aver conferito l'Investitura de' Beneficj Ecclesiastici, trovandosi allora impegnato in una guerra Civile contra i Sassoni, servissi di un Bandito di nome Cencio; che arrestato avendo il Pontefice in S. Maria Maggiore, nel tempo in cui celebrava il Divin servigio, con una truppa di sgherri, maltratollo con varie percosse, e lo imprigionò in una sua Torre. Quindi Enrico in un Concilio tenuto in Vormazia depose *Gregorio*; e questi dal suo canto in un altro Concilio depose Enrico, assolvendo i sud-

sudditi dal giuramento di Fedeltà. Enrico frattanto, intorniato essendo presso Spira da un' Esercito di ribelli, ottenne la libertà, a condizione che viver dovesse in quella Città da privato, e scomunicato, e non dovesse fare alcuna funzione nè da Cristiano, nè da Re, aspettando il Giudizio del Pontefice in un' Assemblea, che dovea tenersi in Augusta. Egli, affin di prevenire questo fatal Giudizio, portossi privatamente a trovar Gregorio in Italia nella Città di Canossa, e assoggettossi a tutte le penitenze ed umiliazione, che gli furono imposte. Tuttavolta per un improvviso cangiamento dell' umane cose, vedendosi assistito dalle Città di Lombardia, che odiavano *Gregorio*, ricorse di nuovo all' armi; fece elegger Pontefice Guiberto Arcivescovo di Ravenna; e sconfitto avendo il suo rivale Rodolfo, ch' era stato nominato Imperatore dal Pontefice, venne ad assediar il medesimo in Roma, che prese finalmente per via di assalto. Tuttavol- 1083
ta rifuggito essendosi Gregorio in Castel S. Angelo, e costretto essendo l' Imperatore a tornar in Germania per estinguervi alcune ribellioni, Roberto Guiscardo, Duca di Puglia si prevalse di un tale incontro per venir a liberare il Pontefice; ma nel tempo stesso saccheggiò di nuovo la già desolata Città. Gregorio morì poco dopo in Salerno, lascian- 1085
do ai suoi successori una memoria cara e rispettabile, e de' gran semi di dissensione per le Donazioni a lui fatte, e alla S. Sede dal-

la Contessa Matilde de' suoi varj Stati, de' quali riservossi solamente l' usufrutto sua vita durante.

La gran Controversia dell' Ecclesiastiche Investiture continuò sotto il successore *Urbano II*, il quale suscitò contra Enrico il suo figlio Corrado, e quindi Enrico, che fu poi il V di questo nome; dal quale fu fatto prigione, e spogliato dell' Imperial dignità. Ma dopo che il medesimo fu innalzato al trono, sostenne gli stessi diritti di suo Padre contra la Chiesa. Gli Stati posseduti dalla S. Sede, i suoi diritti acquistati in virtù delle Donazioni di Pipino, e di Carlo Magno, e l' ultime Donazioni della Contessa Matilde non facevano per anco il Pontefice un potente Sovrano. Tutte queste Terre erano o contrastate, o possedute d' altri Principi; e l' Imperatore sosteneva che gli Stati della Contessa Matilde doveano al medesimo ritornare
XIII come un Feudo dell' Impero. A quest' effetto passò Enrico in Italia: impadronissi due volte di Roma; e dopo aver deposto, scacciato, e richiamato i Pontefici che in essa risiedevano, ed esser stato più volte scomunicato come il Padre, venne finalmente obbligato a terminar la gran Quistione dell' Investiture, e rinunziare all' antico diritto de' suoi antecessori di nominare ai Vescovati.

Quantunque però liberata fosse Roma dai nemici stranieri, non poco ebbe a soffrire dai suoi stessi Cittadini; e la Pontificia Dignità
fu

fu per i medeſimi un gran motivo di diſcordia. Stato era in vero preſcritto da un Concilio tenuto da *Niccolò II*, che il Papa foſ- 1125
ſe eletto dai Cardinali Veſcovi; tuttavolta non era ſtata per anco introdotta nell'Elezioni alcuna certa regola. I Cardinali, i Veſcovi, i Preti, e i Chierici che formavano il Conſiglio del Papa, ne aveano una gran parte: ma il reſto del Clero volea godere del ſuo antico dritto, e il Popolo credeva neceſſario il ſuo voto; ciò che diè motivo alle varie Fazioni, all' elezione degli Antipapi, e alle guerre Civili che quindi de-
rivarono. Pietro Leone fu eletto Pontefice 1130
da un Partito; e ſiccome era il più ricco, reſtò padrone di Roma, e venne protetto da Ruggiero Re di Sicilia. Quindi *Innocenzio II*, eletto dal Partito contrario, trovò il modo di eſſer riconoſciuto in Francia, e in Germania, al qual'effetto cedette all'Imperatore l'uſufrutto di tutti gli Stati della Conteſſa Matilde; e dopo la morte del ſuo rivale, divenne pacifico poſſeſſore del Pontificato, paſſati eſſendo alcuni anni di tregua tra il Sacerdozio, e l'Impero. Tuttavolta l'antico amore di libertà produſſe in Roma de' nuovi torbidi. Il Popolo riſtabilì un' ombra di Senato, che ſtato era abolito dai Cardinali; e in luogo de' due Conſoli fu creato un Patri-
zio. Il nuovo Senato fece ſapere a *P. Lucio* 1144
II, che la Sovranità riſiedea nel Popolo Romano, e ch'egli dovea ſolamente aver cura

degli affari Ecclesiastici: quindi ritirossi nel Campidoglio. *P. Lucio* portossi ad assediarlo in persona; ma ricevuto avendo un colpo di pietra nella testa, qualche giorno dopo gli convenne morire. Nel tempo stesso un certo fanatico, chiamato Arnaldo da Brescia, siccome andava predicando di Città in Città contra le gran ricchezze, e il lusso degli Ecclesiastici, portossi ancor in Roma, dove ritrovò gli animi disposti ad ascoltarlo, vantandosi di voler riformare i Pontefici, e met-
1155 ter in libertà quella Capitale: tuttavolta *Eugenio III*, che allor regnava, seppe ridur a dovere il sollevato Popolo. Il Senato sussistette ancora per qualche tempo; e Arnaldo da Brescia venne abbruciato sotto *Adriano IV*.

Intorno a questo tempo insorger si vide una nuova controversia tra il mentovato Pontefice, l'Imperator Federico I, o sia *Barbarossa*, che portato si era a Roma, per ricever la Corona da *P. Adriano*; il quale dopo si vantava d'aver per Vassallo l'Imperatore, mentre dall'altra parte sosteneva un'intestina guerra, cominciata dal Senato, e dal Popolo, che pretendeva una tal Coronazione fatta senza suo ordine. Commosso da ciò Federico, passò in Italia, e trovolla tutta in confusione, particolarmente per quello spirito di Partito, che turbava tutte l'Elezioni de'
1160 Pontefici. Dopo la morte di *Adriano*, due potenti Fazioni elessero l'una *Vittore II*, e l'altra *Alessandro III*. Il primo fu riconosciuto

da

da Federico, dalla Germania, dalla Boemia, e dalla metà dell'Italia. L'altre Provincie del Cristianesimo riconobbero *Alessandro*, da cui prese il nome Alessandria *dalla paglia*, fabbricata in allora dai Milanesi giurati nemici di Federico; il quale venuto in Italia prese una memorabil vendetta sopra quella Città, e molt'altre della Lombardia. *Alessandro*, ch'era stato il motivo della lor sollevazione, ritornò in Roma dopo la morte del suo Rivale; ma portò seco la guerra Civile. Federico fece nominare a vicenda altri due Pontefici; ond'è che *Alessandro* fu costretto a ritirarsi in Francia. Finalmente interposti essendosi i Veneziani, l'Imperatore terminò la gran differenza, riconoscendo il Papa, assoggettandosi al Cerimoniale di baciargli i piedi, e tener le redini del suo cavallo, promettendo ancora di restituire que' Stati, che appartenevano alla S. Sede.

Altro in allora non avean fatto i Pontefici che radunar i materiali per l'edifizio del lor Temporale Dominio: ma *Innocenzio III*, figlio di un Gentiluomo d'Anagni, giunse finalmente ad innalzarlo. Nel mentre adunque la Germania era divisa da potenti Fazioni, che favorivano a vicenda il giovine Federico II, e Ottone di Sassonia, prevalendosi dell'
opportuna occasione, ottenne quel che chiama- 1198
masi Patrimonio di S. Pietro, sì lungo tempo contrastato alla S. Sede, ch'era una parte dell'eredità della Contessa Matilde. Quindi la Romagna, l'Umbria, la Marca di An-

cona, Orbitello, e Viterbo riconobbero il Pontefice per Sovrano. Roma similmente, e il nuovo Senato al medesimo si assoggettarono: esso divenne il Senato del Papa, non più de' Romani, e fu abolito il Titolo di Consolе. I Pontefici allor cominciarono ad esser in fatti veri Monarchi, mentre la Religione li rendeva, conforme gl'incontri, i Sovrani de' Monarchi stessi.

Superato avendo Ottone, IV di questo nome, il suo Rival Federico, portossi, conforme il costume, a Roma per esser coronato dal Pontefice; ma poco dopo la sua partenza essendosi i Romani contra il medesimo ribella-
1210 ti, esso se ne vendicò con atti tali di crudeltà, che mossero *Innocenzio III* a scomunicarlo, e dichiararlo in un Concilio decaduto dall'Impero. Il di lui successore Federico II, venuto similmente in Italia, fu sul punto di
1223 muover guerra al Pontefice, a motivo delle già mentovate differenze; ma essendosi interposto il Re di Gerusalemme, che era in allora venuto a Roma per chieder soccorso, conchiuse tra essi un aggiustamento. Frattanto passato essendo quest' Imperatore nella Soria con i Crocesegnati, P. *Gregorio IX* approfittossi della sua lontananza per impadronirsi di molte Città della Puglia; e i Romani dal suo canto discacciarono il medesimo da Roma, d' onde ritirossi a Viterbo. Ritornato Federico dall' espedizione di Terra Santa, ricuperò le già perdute Città,

e

e riconciliossi col Pontefice nella Città di Anagni. Insorger si videro intorno a questi 1239
tempi le sanguinose guerre de' Guelfi e Ghibellini, che disolarono fieramente l' Italia; i primi de' quali erano gran Partigiani della S. Sede, e dell' Italiana Libertà contra gl'Imperatori. Quindi Roma fu vicina a soggiacere a nuove sciagure, presentato essendosi alla medesima Federico con un poderoso Esercito; ma costretto essendo a ritirarsi, il Pontefice formò una Lega contra di lui, e impadronissi di Ferrara. Federico dal suo canto preso avendo un Castello in Terra di Lavoro, e trovativi dentro alcuni Parenti di Gregorio, li fece tutti impiccare; ma fu da esso scomunicato, e deposto nel General Concilio di Lione, eletto essendosi in sua 1245
vece Guglielmo Conte di Olanda.

Morto essendo Federico, e avvelenato il Figlio Corrado da Manfredi suo Fratel naturale, *Alessandro IV* cercò impadronirsi della Sicilia, come Feudo della S. Sede, ma ne fu impedito dal mentovato Manfredi, il quale sconfisse le sue truppe; e s' impadronì di quell' Isola, come pure della Puglia. Quindi il Pontefice, data avendo l' Investitura di quel Regno a Carlo Conte d' Angiò, questo Prin- 1265
cipe ne fu coronato in Roma, e ne prese eziandio il possesso, avendo sconfitto, e ucciso in una battaglia il rivale Manfredi.

Bonifacio VIII fu un de' Pontefici più intraprendenti e solleciti di estendere la propria

pria autorità. Il medesimo si fece veder in
1300 Roma con le Divise Pontificali e Imperiali, e con questo Motto *Ecce duo gladii*. Quindi scomunicato avendo Filippo *il Bello* Re di Francia, dichiarò se stesso Sovrano di quel Regno tanto nello Spirituale, come nel Temporale. Filippo dal suo canto cercò di vendicarsi in altra guisa; e fatto avendolo arrestar prigioniero da Guglielmo Nogaret, e da Sciarra Colonna in Anagni, dov'erasi ritirato, morì poco dopo il medesimo dall'afflizione, e dai sofferti patimenti.

Dopo la morte di *Bonifacio*, Roma fu per molto tempo priva della Pontificia Dignità, trasportato avendo i lor successori la Sede in Avignone, Città della Francia nella Con-
1305 tea Venassina; il primo de' quali fu *Clemente V*: fosse un natural affetto al lor Paese, stati essendo i medesimi Francesi di nazione; fosse per le turbolenze cagionate in quella Capitale d' alcuni potenti Cittadini. Tra questi si ebbe a distinguere Niccolò Laurenti, detto volgarmente *Colà Renso*, che assunto avendo il titolo di Tribuno Romano, far
1348 si volle Tiranno di Roma, sotto pretesto di ristabilire l' antica libertà: ma non potè effettuare il proprio disegno, essendone ben presto discacciato. *Gregorio XI* ritornò di nuovo in Roma: ma dopo la di lui morte, Roma ed Avignone ambe divennero Sedi Pontificali, nella persona di *Urbano VI* che risiedette
1378 in Italia, e di *Clemente VII* che risiedette

in

in Francia. Da questi ebbe principio il gran Scisma di Occidente, che durato essendo per lo spazio di 51 anno, terminò finalmente nel 1429; dopo il qual tempo i Pontefici godettero un pacifico possesso della lor Capitale, e degli altri Stati, sol molestato di tratto in tratto dall'ambizione di qualche potente Suddito, o dal lor desiderio di accrescere il proprio Dominio, e di ristringer quello de' Principi vicini.

CAPITOLO III.

Descrizione del Patrimonio di S. Pietro.

LA Provincia *del Patrimonio di S. Pietro* è così chiamata dall'antica tradizione, che sia un dono dell'Imperator Costantino il Grande fatto alla S. Sede, per il mantenimento della Chiesa, da lui fabbricata in onor di S. Pietro, e per quello eziandio del Pontefice; quantunque un tal dono riconoscer si debba piuttosto, come abbiam veduto, dalla Contessa Matilde. La sua maggior estensione dal Settentrione al Mezzogiorno è intorno trentacinque miglia, e quarantadue dal Levante al Ponente. Essa ha per confine a Settentrione parte dell'Orvietano, e parte dell'Umbria; al Levante la Sabina, e la Campagna di Roma; a Mezzogiorno il Mar Tirreno; e a Ponente il Ducato di Castro. Vien communemente divisa in tre Parti, che sono 1. *il Patrimo-*

mo-

monio propriamente detto, 2. *il Ducato di Bracciano*, 3. *la Contea di Ronciglione*. E'assai fertile in Vino e Grani, e somministra buona copia di Alume.

Il Patrimonio propriamente detto circonda l'altre due Parti della Provincia, eccettuata la parte Meridionale del Ducato di Bracciano, ch'estendesi sino al Mare. Le Città, e Luoghi principali in essa contenuti sono. 1. *Viterbo*. 2. *Montefiascone*. 3. *Bolsena*. 4. *Orta*. 5. *Cività Castellana*. 6. *Fiano*. 7. *Nepi*. 8. *Sutri*. 9. *Capranica*. 10. *Corneto*. 11. *Cività Vecchia*.

VITERBO, Lat. *Vetarcium*, è una Città situata alle radici di un alto Monte, detto volgarmente la Montagna di Viterbo, e dai Latini *Ciminius Mons*, quaranta miglia in circa al Settentrione di Roma. Vantasi la medesima di una grandissima antichità, e pretende derivare i suoi principj da Iside, e Osiride, creduti i fondatori d'una delle quattro Città di cui vien composta: ma lasciando a parte le oscure, e Favolose tradizioni, certo è che la Città, riconosciuta sotto a questo nome, era del tutto ignota prima del Regno di Desiderio ultimo Re de'Longobardi, che regnò dal 763, sino al 774; nel qual tempo fu sconfitto, e fatto prigioniero da Carlo Magno Re di Francia. Egli fu quello che insieme congiunse quattro Città, o sia Borghi, chiamati in Latino *Fanum Vultumnæ*, *Arbanum*, *Vetulonia*, e *Longula*, facendone una sola,

la, che fu da lui circondata di Mura, e inoltre guernita di Torri, e Fosse; ond'è che trasse il nome di *Tetrapolis*, e poi di Viterbo. Essa dalla parte di Levante è in una specie di Pianura, e a Ponente, e Mezzogiorno vi son parecchie Colline, e Valli. E' inoltre grande, e ben disposta. Le sue Strade son per la maggior parte larghe, diritte, e ben lastricate: le sue Case generalmente belle; ed avvi un gran numero di Palazzi che meritano di esser veduti, con un maggior numero di Chiese, Cappelle, Conventi, e Monisteri. La maggior parte dell'antiche Case fornite sono di altissime Torri quadrate, che formano un assai strano aspetto a chi non è avvezzo a una tal vista, nè sa il vero uso delle medesime; state essendo edificate al tempo delle guerre Civili tra i Guelfi, e Gibellini, per servir di ricovero ai differenti Partiti. Fra le cose degne di osservazione, merita di esser veduto il Palazzo della Città, sulla Porta del quale avvi un' antica Iscrizione, che ci somministra manifesta testimonianza intorno alla fondazione di questa Città, fatta da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, come già si è detto sul principio, e lo stesso vien confermato dal seguente Distico, che leggesi nella sommità della Scala

Hanc Fanum, Arbanum, Vetuloni, Longula quondam
Oppida dant Urbem: prima elementa F. A. V. L.

I nomi dell'antiche Città, o sia Borghi rimasti sono ai quattro Quartieri, in cui viene al presente divisa. La Chiesa Cattedrale di grande ampiezza, è di Gotica Architettura; e meritano in essa particolar osservazione i magnifici Sepolcri di *Giovanni XXII*, e di *Alessandro IV*. Il Vescovato di questa Città viene ordinariamente conferito a un Cardinale, e al medesimo si è ancor unito quello di Toscanella, e quello di Cività Vecchia. E' cosa strana, che solo verso il 1192 cominciato abbia ad aver de' Vescovi sotto il Pontefice *Celestino III*, cioè dire intorno 400 anni dopo la sua Fondazione. La Chiesa de' Domenicani è ancor essa osservabile per il prezioso Deposito, che in essa si conserva, cioè dire il Corpo di S. Rosa di Viterbo, che dicesi esser tuttavia incorrotto, e ch'è riposto in una bella Cassa chiusa di cristalli.

Sedici son le Parrocchie di Viterbo, quattro delle quali, compresa la Cattedrale, sono Collegiali. Essa però non è abitata a misura della sua estensione; e vi si contano solamente quindici in sedici mila persone. Oltre a queste avvi un gran numero di Cappelle, di Confraternite, e di Spedali, quali appartenenti alle stesse Confraternite, o Compagnie di Artigiani, e quali instituiti dalla Pubblica pietà per gli Orfani, i Fanciulli esposti, gli Ammalati, i Convalescenti, i Vecchi, e gl' Incurabili.

Moltissime sono le Pubbliche Fontane, tra

le

le quali la più bella è nella Piazza della Porta *S. Lucia*, vicino alla Rocca, e merita l' attenzion de' curiosi. Tutte l'altre Piazze hanno similmente la sua Fontana, ciascuna di vario, e ben inteso disegno; e particolar cura si suol avere delle medesime. Formate sono a parecchi zampilli, che venendo a cadere nelle diverse Vasche, producono delle piacevoli Cascate, che son finalmente raccolte nella Vasca inferiore, d'onde l'acqua si sparge continuamente per le Strade. Oltre alle mentovate Fontane, bagnata viene la Città da tre considerabili Ruscelli, che servono a moltissimi usi.

Osservabile è ancora questa Città, per aver servito di ritiro a parecchi Sommi Pontefici, allor quando non erano ancora all'intero possesso di Roma. Di fatto il Castello chiamato la *Rocca*, era l'ordinaria loro Abitazione; e vicino alla Chiesa Cattedrale si conserva tuttavia una gran Sala, che servì alcuna volta di Conclave.

Si contano in Viterbo più di quaranta Famiglie di antichissima, ed illustre Nobiltà, per esser delle medesime usciti de' Sommi Pontefici, parecchi Cardinali, gran numero di Vescovi, Prelati, e Letterati d'ogni sorta. La Famiglia *Vichi* fu per lungo tempo alla testa del Governo, o sia della Repubblica, che formossi in questa Città; sebben può dirsi che i medesimi erano gli assoluti Padroni, e disponevan le cose da Sovrani. Essi scaccia-

cia-

ciati furono dal Cardinale *Egidio Cavilla*, Legato Pontificio, che allor risiedeva in Avignone: ma dopo la morte di questo Cardinale ritornarono nella Città; s'impadronirono di bel nuovo del Governo, e vi si mantennero fino al Pontificato di *Eugenio IV.* L'ultimo di questa Famiglia, di nome *Francesco*, stato essendo ucciso in certo incontro avuto con il Patriarca *Vitellisci* Legato Pontificio, che comandava le Truppe della Chiesa, lasciò per successore della Sovranità *Giovanni Gatti*: ma avendo il medesimo a se richiamato il suo Figlio *Princinalli*, che abitava in Roma, circondato ritrovossi questo giovine da' suoi nemici, e rimase ucciso. La di lui morte a destar venne nella Città un'orribile sedizione: quindi sollevato essendosi il Popolo, diè di mano all'armi; commise un gran numero di omicidj; rovinò, e distrusse moltissime Case. Acchetata essendosi finalmente la sedizione, *Giovanni Gatti*, secondo di questo nome, impadronissi del Governo, e ne godette il pacifico possesso fino al 1497, in cui venne ucciso. Allora i Signori *Colonna* entrarono nella Città per farne vendetta, e perir fecero un gran numero de' *Maganersi*, ch'erano i nemici de' *Gatti*, saccheggiando, e rovinando le loro Abitazioni: ma tre anni dopo entrati essendovi gli *Orsini* protettori de' *Maganersi*, vi discacciarono i *Gatti*; e i due Partiti in tal guisa infierirono l'un contro all'altro, che vi commisero un'immensa stra-

ge

ge senza riguardo a sesso, o ad età; laonde fu talmente desolata quest' infelice Città nel mentovato incontro, che più non ci avrebbon potuto fare gli stessi Barbari. Molt' altre volte fu soggetta a sì luttuose vicende, cosicchè sembra una specie di miracolo che potuta siasi conservare nello stato in cui al presente si vede. Sì fatte disgrazie a cessar vennero solamente quando fu del tutto soggetta ai Romani Pontefici suoi legittimi Signori, il di cui saggio, e pacifico governo rimediò in gran parte ai disordini cagionati dalle guerre Civili. Quindi ritornarono ad istabilirsi nella medesima i Cittadini prima discacciati, e qua e là dispersi: si rifabbricarono i Pubblici, e particolari Edifizj: si pose freno all'ambizion de' Nobili, levandosi ad essi il modo di più turbare la Pubblica quiete, col sollevarsi contra i lor Sovrani.

I Contorni di Viterbo irrigati sono da parecchi Ruscelli, o sia piccioli Fiumi, che molto contribuiscono a render sommamente fertile tutto il Terreno. Essi sono l'*Escalido*, l'*Egelido*, il *Rivo Oscuro*, il *Rivo Urcerio*, l'*Alcione*, il *Roseno*, l'*Atlao*, l'*Albiano*, il *Vessano*, il *Catenace*, il *Vejano*, e quantità d'altri men considerabili, oltre ad alcune Fontane che somministrano perfette, e purissime acque. I già mentovati Fiumicelli contengono una prodigiosa quantità di Pesci di un singolare ed isquisito sapore. Intorno a un miglio discosto da Viterbo, dalla parte di Libeccio,

si

ſi trovano ancora dell' Acque calde, che ſervono con felice ſucceſſo a differenti malattie. La più conſiderabile di queſte Fontane chiamaſi la *Bolicane*, detta anticamente *Aquæ Cajæ*, o forſe *Acquæ Calidæ*: e tale ſi è il grado del lor calore, che ſembran bollire, e cuocono le vivande che in eſſe ſi mettono; anzi pur le diſtruggono, ſe vi ſi laſciano un pò troppo.

Le Vigne del Territorio di Viterbo producono eccellenti Vini. Il Frumento è di ottima qualità, come pure qualunque ſorta di Biade, e Legumi. Avvi un gran numero di Gelſi, ed Ulivi, da cui ſi raccoglie molta Seta, ed Olio. I Frutti ſimilmente vi ſono in gran copia, e d' iſquiſito ſapore. In ſomma nulla vi manca di ciò che ſerve ai biſogni, e ai comodi della vita, e ad arricchire il Paeſe per via del Traffico.

Tra le Caſe di Campagna, che ſono nelle ſue Vicinanze, merita particolar oſſervazione la Villa detta di *Bagnaja*, che appartiene al Duca *Lanti*, illuſtre Famiglia Romana. Eſſa fu fatta già fabbricare dal Cardinale Gianfranceſco Gambara, che vi ſpeſe un' immenſa ſomma di denaro; e poſcia abbellita di nuovi ornamenti dai ſuoi ſucceſſori, che nulla riſparmiarono per metterla in quell' alto grado di magnificenza, in cui al preſente ſi vede. Si entra nella medeſima per una gran Porta, e toſto s' incontrano una bella Fontana, detta del *Vivajo*; alcuni Giardinetti adorni ancor

cor

cor essi di Fontane; e una picciola, e vaga Abitazione, fabbricata dal Cardinale Alessandro Montalto, ornata di buone pitture. Quindi si passa ad un' altra Fontana, situata in mezzo a una deliziosa Prospettiva di Verdura, a cui corrispondono belli e spaziosi Viali, detti di *Venere*, e *Nettuno*. Si passa poi alla Fontana, detta *delle Sirene;* e si vedono ancora due maravigliose Fontane di Sale, e di Corallo, un Boschetto di Abeti, *l' Appartamento delle Muse*, *il Diluvio*, *il Pozzo*, *la Fontana del Pozzo*, *la Fontana del Dragone*, *quella di Bacco*, *dell' Anitre*, *de' Lioncorni*, *delle Ghiande*, *e del Parnasso;* che tali sono i nomi attribuiti alle varie belle Fontane, che adornano quest' amena Villa, a cui soglion concorrere un gran numero di Signori, e Principi, per godervi tutte le sorta di ricreazioni, e divertimenti. Quanto agli Appartamenti, oltre all' esser i medesimi assai belli, e ottimamente distribuiti, adornati sono con tal magnificenza, che vengon pienamente a corrispondere a tutto il rimanente.

Due miglia distante da Viterbo avvi la Chiesa, e il Convento della *Madonna della Quercia*, assai rinomato per una miracolosa Immagine della B. V., trovata, come dicesi, in un Bosco, dipinta sopra una gran Tegola, e attaccata ad una Quercia; che trasportata essendo processionalmente dal Vescovo nella sua Cattedrale, ritrovossi il seguente giorno nel luogo di prima: nel qual luogo giudi-

candosi ch'esser volesse venerata, fabbricata le venne una Cappella che ricopriva tutta la Quercia, e quindi una Chiesa, e un Convento per i Religiosi Domenicani, a cui fu consegnata in custodia. Questa Chiesa è assai spaziosa, e bella. Vien divisa in tre Navate tra lor divise da colonne Rustiche di eccellente lavoro. Gli Archi si vedono adornati di Architrave, Fregio, e Cornice. Le Navate sono a Volta; e le due laterali abbellite vengono di parecchie Cappelle. Osservabile si è particolarmente la Cappella, posta dietro il Coro, che rinchiude la mentovata Quercia: essa è al presente secca, stata essendo tagliata in più luoghi dall'immoderata Divozione de' Pellegrini. Se ne conserva tuttavolta il tronco con particolar attenzione; e se pur viene distribuito, ciò fassi in pochissima quantità. Il Convento che corrisponde alla Chiesa, è grande, comodo, e ben provveduto; adornato in oltre di Giardini, Fontane, e Giuochi d'Acque.

Merita similmente d'esser veduta la Chiesa, e il Convento della *Madonna de' Gradi*, ancor esso fuori della Città, vicino alla Porta *Romana*, così chiamato dal gran numero di gradini, ch'è d'uopo ascendere per arrivarvi. La Chiesa è più antica, e maggiore della già mentovata, non però egualmente bella. Il Convento poi, posseduto ancor esso dai Domenicani, è miglior del primo, adorno di bei Chiostri di buona Architettura, di

co-


La Città di Mo



... a proposito il riferire, attesó il fuo ftravagante e curiofo fignificato. Effo gli fu meffo dal fuo Servo, ed è il feguente

Eſt, eſt, eſt, propter nimium eſt hic Joh. de Fuc Dominus meus mortuus eſt.



...tefiascone nella Provincia detta il Patrimonio di S. Pietro

della già mentovata., non però egualmente bella. Il Convento poi, posseduto ancor esso dai Domenicani, è miglior del primo, adorno di bei Chiostri di buona Architettura, di co-

comode Abitazioni per i Religiosi, e in oltre d'una scelta e numerosa Biblioteca, in cui tra gl'altri Ms. si conservano quelli di *Giovanni Annio da Viterbo*, Religioso di quest' istesso Convento, assai perito nell'Antichità, e nelle Lingue, Greca, Ebraica, e Caldea, che morì in Roma, verso la fine del Decimo quinto Secolo, sotto il Pontificato di *Alessandro VI*, mentr' era Maestro del Sacro Palazzo.

2. MONTEFIASCONE, Lat. *Mons Flasconis*, è una picciola Città, situata sopra una Collina, otto miglia al Maestro di Viterbo, attraversando una fertile Pianura. Nella più alta sommità della medesima avvi la Chiesa Cattredale; e alle radici vi è il Lago, detto di *Bolsena*. Credesi che derivato abbia un tal nome dal Monte, sopra il quale è fabbricata, e da *Fiascone*, ch' è una gran bottiglia foderata di paglia, in cui riposti vengono i scelti Vini; mentre far ne suole un grand' uso, atteso l'eccellente Moscatello che nasce ne' suoi Contorni, e viene assai stimato dai Forestieri. Mostrasi quivi il Sepolcro di un certo Tedesco, il quale bevve tanta quantità di questo Vino, che in poche ore morì, come apparisce dal suo Epitaffio; il quale non sarà fuor di proposito il riferire, atteso il suo stravagante e curioso significato. Esso gli fu messo dal suo Servo, ed è il seguente

Est, est, est, propter nimium est hic Joh. de Fuc Dominus meus mortuus est.

Convien ſapere che il mentovato Servo era ſolito precedere il Padrone, per aſſaggiar quel Vino, che ſapea eſſere di ſuo genio, e ritrovatolo vi mettea ſulla porta della Taverna la parola *Eſt*, ch'era il ſegno tra loro iſtabilito per iſtruzione dello ſteſſo Padrone. Ciò poſto, facile ne rieſce la ſpiegazione. Rappreſentato viene il medeſimo in un Baſſorilievo, con l'Armi Gentilizie, e due Bicchieri d'ambi i lati; e diceſi che nel ſuo morire laſciaſſe un Legato di 60 fiaſchi di Vino, da diſtribuirſi ogni anno ai poveri ſopra il ſuo Sepolcro, e in ſua memoria.

3. BOLSENA, o ſia VOLSENO, creduto l'antico *Volſinii*, ch'era per teſtimonio di Floro, la più ricca Città degli Etruſci, è una picciola Città, ſituata ſul Lago dello ſteſſo nome, cinque miglia a Tramontana di Monteſiaſcone, e ſulla riva Settentrionale del medeſimo, ne' Confini del Territorio di Orvieto, e ſulla Strada, che conduce da Siena a Roma. Eſſa era anticamente Sede Epiſcopale, che fu poi traſferita ad Orvieto, da cui è diſcoſta dieci miglia.

Il Lago di *Bolſena* è di figura ovale; ed eſtendendoſi quaranta miglia in circonferenza, bagna una gran parte del Ducato di Caſtro. Formato viene da parecchi Ruſcelli che in eſſo ſi ſcaricano, tra Bolſena, e Borghetto; e vi ſon due Iſole, la più Occidentale delle quali vien chiamata *Faſentina*, e la più Orientale *Martana*. Conoſciuto fu dagli Anti-

tichi ſotto il nome di *Volſinienſis lacus*. Plinio, e Vitruvio riferiſcono alcune particolarità di queſto Lago; e Tito Livio ne apporta un ſingolar prodigio, dicendo eſſerſi divulgato, che le ſue acque ſi eran cangiate in ſangue.

4. ORTI, o ſia ORTA, che vien creduta l'antico *Hortanum* di Plinio, è una Città poſta nei Confini dell'Umbria, quattordici miglia diſtante da Viterbo, e trentaquattro da Roma, in vicinanza del Tevere, laddove queſto fiume riceve la *Nera*. Ha un Veſcovato che dipende immediatamente dalla S. Sede, e che fu unito a quello di Città Caſtellana nel 1437.

5. CITTA' CASTELLANA è una picciola Città, ſituata ſopra una Montagna preſſo del Tevere, ſul fiume *Triglia*, tra Galleſo, e Nepi. Eſſa viene da alcuni Geografi computata nella Sabina. E' Sede Epiſcopale, che fu poſcia unita, come ſi è veduto, a quella di Orta.

6. *Fiano*, Lat. *Fianum*, è un Caſtello ſopra il Tevere, con Titolo di Ducato, che apparteneva un tempo alla Famiglia *Ludoviſio*, ed ora alla Famiglia *Ottoboni*, quindici miglia al Settentrione di Roma. Illuſtrato venne il medeſimo dal celebre *Franceſco*, detto *da Fiano*, famoſo Storico, e Poeta, di cui fa onorata menzione il *Biondo*. Diceſi che quivi foſſe il famoſo Tempio dedicato alla Dea Feronia, o come altri dicono in un vicino Boſco, chiamato dai Latini *Lucus Feroniæ*. Gli Schiavi aveano un particolar riſpetto per queſta Dea, poichè ſtati eſſendo dichiarati liberi, prendevano nel men-

tovato Tempio una sorta di Cappello, ch'era il contrassegno della lor libertà.

7. Nepi è una picciola Città sul fiume *Triglia*, laddove si scarica nel Tevere. Quantunque sia quasi spopolata, è Sede Episcopale, e vi risiede il Vescovo di Sutri, Città abbandonata a motivo dell'aria malsana. La Signoria di Nepi, insieme con il Principato di Camerino, che prima appartenevano ai Farnesi, ceduta venne alla S. Sede, in cambio di Parma, e Piacenza; le quali due Città date furono ai medesimi da P. *Paolo III*, Autore di quest'illustre Famiglia.

8. Sutri, Lat. *Sutrium*, è una Città spopolata, e non v'ha in essa cosa alcuna degna di osservazione. Fu Sede Episcopale, fondata fin dall'anno 465, sotto il Pontificato di S. Ilario; ma fu poscia unita, come si è veduto, a quella di Nepi.

9. *Capranica* è una Terra posta sul ruscello *Pozzolo*, due miglia distante da Sutri andando verso Vetralla, e tre miglia da Ronciglione.

10. Corneto, Lat. *Castrum Novum*, è una picciola Città quarantasei miglia discosta da Roma, e venti da Montefiascone, ne' Confini del Ducato di Castro, posta sopra una Collina presso il fiume *Marta*, e verso il Mar Tirreno. Trovasi la medesima mezzo deserta, a motivo dell'aria malsana. E' Sede Episcopale, dipendente immediatamente dal Ponte-

di osservazione


Civita Vecchia nella

rcopale, dipendente ... te-

tefice, che fu unita per sempre a quella di Montefiascone.

11. Civita' Vecchia, Lat. *Centum Cellæ*, così detta per esser stata anticamente un Palazzo di cento Camere, innalzato dall'Imperator Trajano, è una Città marittima, situata sulla Costa del Mar Tirreno, quaranta miglia distante da Roma, sei all'Occidente di S. Marinella, e nove al Mezzoggiorno di Corneto. Essa fortificata venne regolarmente da P. *Urbano VIII*: ha un buon Castello antico circondato dal Mare, e alcune moderne Fabbriche; ma è pochissimo popolata a motivo dell'aria malsana.

Viene in oltre fornita di un Arsenale, e di un buon Porto, in cui soleano un tempo ricovrarsi le Galere, ed ora le Fregate Pontificie, che servon di guardia a tutta la Costiera. P. *Innocenzio XII* fece tutto il possibile per introdurvi il commercio, portato essendosi egli stesso in persona, e dichiarata avendola Porto Franco; concedendole in oltre de' gran Privilegj, ciò ch' eccitò in qualche maniera la gelosia de' Livornesi. Gli Acquedotti ultimamente fabbricati supplíscono alla sua mancanza di acque buone; e tra le moderne Fabbriche si distinguono quelle che risguardano il Mare, ma in particolare la magnifica Porta di bella, e ben intesa Architettura.

Nelle vicinanze di questa Città si trovano varie cose degne di osservazione. Fra queste

si distinguono le Miniere di Alume, detto comunemente *Romano*, o sia *di Rocca*, distanti intorno a sei miglia, presso una Terra chiamata la *Tolfa*; presso la quale si dice, che vi fossero delle Miniere di Alabastro, Lapislazzuli, e d'Antimonio: una Grotta, detta *de' Serpenti*, in cui vuole la comun tradizione, che fossero un tempo rinchiusi gli ammalati d'incurabili malattie, addormentati in prima coll'oppio, i quali venivan guariti dai Serpenti col lor leccare: e le famose rovine de' Bagni di Trajano, o sia Adriano, di cui rimangono tuttavia delle famose Volte, e Portici di Travertino, e le sue Acque sulfuree e minerali vengono con buon successo frequentate in varie infermità.

Il Ducato di Bracciano, compreso nella Provincia del Patrimonio, si estende intorno al Lago dello stesso nome, ed appartiene alla Famiglia *Orsini*. Il Lago chiamato dagli Antichi *Sabatinus Lacus*, è di figura circolare, ed ha quattro miglia di circonferenza. Esce fuori del medesimo il Fiume *Arone*, che scorrendo verso Mezzogiorno, si perde nel Mar Tirreno. I Luoghi considerabili di questo Ducato, oltre alla Capitale dello stesso nome, sono, 2. *Palo*. 3. *Anguillara*. 4. *Bagni di Bracciano*.

1. Bracciano è una picciola Città posta sopra una Collina, presso il Lago già mentovato, e in amenissima situazione. Essa è dieci miglia distante dal Mar Tirreno dalla parte di

Pietro.



te di Settentrione, e venti miglia al Ponente di Roma verso Corneto, e Cività Vecchia.

2. *Palo* è una Terra presso la Costa Marittima, sull'imboccatura del Fiume *Sanguinara*. Essa con gli altri Luoghi di questo Ducato, apparteneva alla Famiglia *Orsini*, che poscia la vendette al Principe Don *Livio Odescalchi*, Nipote di P. *Innocenzio XI.* Difesa viene da un Castello ben fortificato, e guernito di artiglieria. Avvi eziandio un seno, che può servire a ricovrar le Barche, e i piccioli Bastimenti sotto le mura della Fortezza; e per un tal motivo P. *Clemente XI* vi pose un Governatore, e una picciola Guarnigione, acciò i Corsari giammai non potessero in esso ricovrarsi.

3. *Anguillara* è una Terra posta sopra il ruscello *Arone*, diciotto miglia al Ponente di Roma, e cinque da Bracciano, presso il Lago dello stesso nome.

4. *Bagni di Bracciano* è una Terra situata sul medesimo Lago, presso la Terra di Stigliano, assai famosa per i suoi Bagni; ond' è che dato le viene ancora il nome di *Bagni di Stigliano*. Lat. *Stiglianæ Thermæ*.

La Contea di Ronciglione, o sia Ronsiglione, è un picciol Stato, rinchiuso nella mentovata Provincia, che apparteneva al Duca di Parma sino al 1649, nel qual tempo *Innocenzio X* lo riunì al Dominio Eccle-

sia-

siastico. I Luoghi principali di questa Contea sono 1. *Ronciglione*. 2. *Caprarola*.

1. *Ronciglione*, Lat. *Roncilio*, è una grossa Terra, intorno venticinque miglia a Tramontana di Roma, situata sopra il fiume *Tercia*, e intorno a un miglio discosta dal Lago, chiamato *Lago di Vico*. Le sue Strade sono lunghe, larghe, e ben lastricate. Ha una bella Parrocchia; due o tre Conventi di Religiosi; ed un bel Collegio; oltre ad una grande e lunga Piazza, ornata di una bellissima Fontana. Essa è assai mercantile, e popolata e una delle più ricche di tutta la Provincia.

2. *Caprarola* è una picciola Città, o sia Palazzo a foggia di Fortezza, quattro miglia distante da Ronciglione. Apparteneva un tempo il medesimo ai Duchi di Parma, e fatto venne fabbricare nel decimosesto Secolo dal Cardinale Alessandro Farnese. La sua Architettura, ch'è una delle migliori Opere del *Vignola*, fa che sia noverato tra i più bei Palazzi d'Italia. Esso è fabbricato sopra d'una Montagna; e dai suoi poggiuoli vedesi in bella Prospettiva la Città di Roma, ch'è trentadue miglia lontana. Quantunque esteriormente abbia la forma di Pentagono, con cinque altissime Faccie tutte eguali, nel mezzo tuttavolta è perfettamente rotondo. I Corridori, e le Gallerie che lo circondano, e tutte le Camere son quadrate, e di assai ben intesa proporzione, fornite in oltre di ricchi, e preziosi Mobili: la principale delle quali di-

dipinta venne da *Pietro Orbista*, Pittor celebre al tempo di *Paolo III*; e quella dove si dorme, dal famoso *Taddeo Zuccheri* Tra le cose degne di osservazione vi è la bellissima Scala a lumaca, che gira sopra colonne d'ordine Dorico sino alla sommità, di un sì perfetto lavoro, che par fatta di getto; e una Camera, in cui poste essendo quattro persone ne'quattro angoli della medesima, con l'orecchio rivolto in verso il muro, tra di loro s'intendono assai distintamente, quantunque parlino a bassa voce, senza che quelli che son nel mezzo intender possano la menoma parola. In un'altra Camera osservasi un'altro egualmente maraviglioso scherzo, cioè che se alcuno batte un piede nel mezzo della Camera, quelli che son di fuori sentono uno strepito somigliante a un tiro di pistola. Tutti gl'altri Appartamenti hanno la lor particolare bellezza. La Cucina è tutta d'un pezzo. Le Cantine sono escavate nel vivo sasso: il Volto sostenuto viene di tratto in tratto da pilastri; come pure tutto il Cortile, in cui si vedon parecchi cancelli, che somministrano il lume. I Giardini assai ben compartiti son dalla parte del Monte, adornati di belle Fontane, e Grotte, e dì curiosi Giuochi d'Acque.

CAPITOLO IV.

Descrizione del Ducato di Castro.

IL DUCATO DI CASTRO è la più picciola tra le Provincie del Dominio Ecclesiastico; e confina a Settentrione coll'Orvietano; al Mezzogiorno col Mar Tirreno; all'Oriente col fiume *Marta*, che la divide dal Patrimonio di S. Pietro; e all'Occidente con la Toscana. Comprende il medesimo la maggior parte del già mentovato Lago di *Bolsena*, con le due Isole abitate che in esso si trovano, l'una chiamata *Martana*, e l'altra *Passentina*, in cui avvi un Monistero, e una Chiesa, con i Sepolcri della Casa Farnese; dove pure Teodato fece morire Amalasunta Regina de' Goti, Madre di Atalarico, e Nipote di Clodoveo Re di Francia, che aveva al medesimo procurato il Trono. Questo Ducato è assai fertile in Grani, e Frutti; e i Luoghi in esso compresi sono, 1. *Castro*. 2. *Castel Farnese*. 3. *Montalto*. 4. *Marta*. 5. *Toscanella*.

1. CASTRO è la Capitale di questo Ducato, posta sopra una Montagna, presso il Torrente di *Ospada*, sulle Frontiere del Senese, e tredici miglia discosta dal Mar Tirreno. Essa fu distrutta nel 1649 da P. *Innocenzio X*, e il suo Vescovato trasferito venne ad Acquapendente.

2. Ca-

2. *Castel Farnese* è una Terra situata due miglia al Greco di Castro.

3. *Montalto* è una Terra, o sia gran Villaggio, situato sopra una Collina, quindici miglia distante da Castro, e dieci da Corneto, presso l' imboccatura della *Fiora*.

4. *Marta* è ancor essa una Terra posta sulla riva Meridionale del Lago di *Bolsena*, laddove il Fiume *Marta* esce fuori di questo Lago, che va poi a scaricarsi presso la *Torre di Corneto*.

5. *Toscanella* è una picciola Città di questo Ducato, posta sul Fiume *Marta*, che d' alcuni Geografi collocata viene nel Patrimonio di S. Pietro. Essa fu già Sede Episcopale, ma fu poscia unita a quella di Viterbo. Credesi esser stata un tempo Residenza degli antichi *Tuscanienses*, Popolazione dell' Etruria, di cui fa menzione Plinio Lib. 3. Cap. 5.

La sin' or descritta Provincia, compresa un tempo ne' Stati della Contessa Matilde, donata venne da P. *Paolo III* a *Pier Luigi Farnese*, con Titolo di Ducato, dalla cui Famiglia stata era posseduta più d' un Secolo prima, col Titolo di Vicarj della Chiesa, in ricompensa di Frascati, e Nepi ceduti alla S. Sede, e delle varie somme di denaro somministratole ne' suoi bisogni. Questa Famiglia ne godette il pacifico possesso sino all' anno 1640, in cui *Odoardo Farnese* avuto avendo bisogno di una grossa somma di denaro, la prese ad impre-

sti.

stito dal Monte di Pietà di Roma, impegnando a quest'effetto il Ducato di Castro. Questo Duca inimicato s'era la Famiglia de' *Barberini*, ricusando d' isposare la lor Sorella, e preferendo Margherita Figlia di *Cosimo II*, Granduca di Toscana: quindi è, che il Pontefice *Urbano VIII*, sensibile al torto fatto alla propria Famiglia, prese un pretesto dalla mentovata Ipoteca, per unire questo Ducato al Dominio Ecclesiastico, com'era in prima. Il Duca *Odoardo* si unì secretamente in Lega con la Repubblica di Venezia, e i Duchi di Toscana, e Modena, e radunata una picciola Armata, già si metteva in istato di ripigliarsi questa Provincia con la forza; ma frapposta essendosi la Francia, sopita rimase una tal dissensione. Morto essendo frattanto *Urbano*, *Innocenzio X* conducendosi con gli stessi principj del suo predecessore, approfittossi di un' occasione ad esso somministrata dall' accidente, per ridurre a fine il proprio disegno. Mandato già aveva a Castro un Vescovo da lui creato: ma stato essendo ucciso questo Prelato dal tumultuante Popolo, esso affin di vendicare un simile attentato, marciar fece le sue Truppe, le quali s' impadronirono del Ducato di Castro, e della Contea di Ronciglione, e riunì di nuovo questi due Stati al Dominio della Camera Appostolica; ciò che viene volgarmente detto *Incamerare*. Le cose rimasero in queste circostanze, non ostante tutti gli sforzi del Duca di Parma, fino alla famosa differen-

za successa tra il Signor *de Crequi* Ambasciator di Francia, e la Milizia Corsica nel 1663: ma essendosi poi accomodati gl'affari tra l'una, e l'altra Corte nel Trattato di Pisa dell'anno susseguente, regolato venne eziandio l'affar di Castro; e fu determinato che restituir si dovesse al Duca di Parma la mentovata Provincia, già *Incamerata*, o sia congiunta al rimanente dello Stato Ecclesiastico, previo l'esborso della somma ricevuta, cioè 1629750 Scudi, pagabili in due porzioni, e nello spazio di 8 anni.

Questi Articoli ratificati vennero solennemente in pieno Concistoro de' Cardinali. Quindi tre anni dopo il Duca di Parma fece capitar a Roma la somma di 814875 Scudi, che servir dovea per il primo pagamento, dando l'incombenza di un tal affare ad un abile e sperimentato Ministro: ciò non ostante i Ministri della Camera Appostolica ricusaron sempre di riceverla, quantunque quello del Duca replicate avesse più volte le sue istanze, e proteste, favorito ancora dall'Ambasciator di Francia. Incontrata venne una simile resistenza sotto i susseguenti Pontefici *Clemente IX*, e *Clemente X*, il quale tenne per questo affare un Concistoro secreto, in cui dimandò l'opinion de' Cardinali; e chiamò una Congregazione de' medesimi, per esaminar gl'obbietti che ritardar potevano l'adempimento del già stabilito. Con queste dilazioni, e lunghezze a spi-

rar

rar venne il termine degl'otto anni, prefisso per la ricupera de' mentovati Stati: ma non ostante le proteste, e le offerte fatte rinovare dal Duca dai suoi Ministri in Roma, tanto sotto questo Pontefice, come sotto gl'altri successori, e non ostante l'aver egli spedito particolari Ministri ai Pubblici Congressi di Pace, cioè dir a quello di Ryswyk, di Utrecht, e di Cambray, furon senza effetto tutti i suoi tentativi; e la mentovata Provincia unita rimase sino al presente all'Ecclesiastico Dominio.

CAPITOLO V.

Compendio della Storia de' Romani Pontefici.

LO Stato presente de' Popoli, e Paesi, che ci siam proposto per obbietto di questa nostra Opera, tesser dovendo in ora, conforme il solito, una picciola Storia de' Sovrani, a cui fu soggetta questa Città, e Stato, ci dispenserà dal farne particolar menzione di quelli ch'ebbe Roma, dal principio della sua Fondazione fino alla decadenza dell'Impero; tanto più che assai comuni sono i Libri, e i Compendj, che trattano dell'Antica Romana Storia. Solo adunque di passaggio, e per discendere al nostro proposito, diremo, che per formarsi una qualche idea dell'Antica Roma, può considerarsi sotto a tre differenti Stati, che assomigliar si possono ancora

cora all'età dell'Uomo. Il primo suo Stato fu sotto i Re, sette di numero, incominciando da Romolo, che fondò questa gran Capitale 754 anni innanzi l'Era Volgare: e un tale Stato durò per il corso di 245; quantunque i Re già mentovati poco contribuirono alla sua grandezza, e all'estensione del suo Dominio. A questo Stato, che può dirsi l'Infanzia di Roma, succede il secondo, sotto i Consoli, che chiamar puossi la sua Adolescenza; il quale incomincia 509 anni innanzi l'Era Cristiana, continuando per il corso di 465. Si vede in esso la Romana Repubblica, ristretta prima nel Continente dell'Italia, superare tutti i Nemici circonvini, e in istato di difendersi dai lontani. Estende quindi le sue armi nella Sicilia, e divenuta potente in Mare, resta vittoriosa de' Cartaginesi, i soli che potean farle resistenza. Dopo la guerra di Macedonia, si apre l'ingresso nella Grecia, e nell'Asia, dove si fa rispettare, e temere: s'impadronisce in proseguimento della Siria, della Repubblica degli Achei, del Ponto; e dall'altra parte della Numidia, delle Spagne, e delle Gallie; finchè poi l'emulazione de' suoi Cittadini, e le Guerre Civili di Mario, e Silla, ma particolarmente di Cesare, e Pompeo, distrutto avendo la Repubblica, stabilita venne la Monarchia Romana, che può considerarsi come lo Stato della sua Virilità. Un tale Stato incomincia l'anno del Mondo 3960, allor quando Cesare, vincitore de' suoi Nemi-

ci fu riconosciuto qual padron di Roma, sotto il titolo di *Dittatore Perpetuo*. Esso fu il primo degl'Imperatori, 58 di numero, che sostennero per lungo tempo la Monarchia nel suo splendore, e decoro, ed estesero eziandio l'Impero; finchè il medesimo divenne preda delle Nazioni Settentrionali, e Romolo Momilio, o sia Augustolo, ne fu spogliato da Odoacre Re degli Eruli, nell'anno 476 dell'Era Volgare.

I Romani Pontefici, che sono al presente i possessori della Moderna Roma, e con varie vicende regnarono in quella Città, dopo la decadenza dell'Impero, formeranno il soggetto di questa breve Storia, che da noi viene, conforme il solito, aggiunta alla Geografica Descrizione delle mentovate Provincie.

Lasciando quindi da parte le importanti ricerche, riguardo al principio del lor Temporale Dominio, di cui si è già parlato ne' precedenti Capitoli, certo è che la lor Spirituale Monarchia estesa per tutto il Mondo Cristiano, cominciò a un tempo stesso con la Monarchia Romana, e il primo che stabilì in questa Città l'Appostolica Sede fu

S. PIETRO

Appostolo, Galileo di nazione, chiamato in prima Simone, Figlio di Jona o sia Giovanni, ed eletto da Iddio, per fabbricare sopra il medesi-

deſimo la ſua Chieſa. Partito eſſendoſi dalla Paleſtina l'anno 38 dell' Era Volgare, fiſsò la ſua Sede in Antiochia, dove rimaſe per ſett'anni: ma portato eſſendoſi a riveder la Chieſa di Geruſalemme, poſto venne
in prigione per comando di Erode Agrippa, Anni
d'onde tratto eſſendo miracoloſamente da un di G. C.
Angelo, venne a Roma; nella qual Città pub- 44
blicò l'Evangelica Legge, confermandola con parecchi Miracoli. L'anno ſeguente, creato avendo Evodio Capo della Chieſa Antiochena, ſtabilì per ſempre la Sede Pontificale in Roma; e quivi confuſo avendo Simone il Mago, continuò nella ſua Dignità, per lo ſpazio d'intorno 25 anni. In queſto frattempo ſcacciato da Roma con tutti gli Ebrei per un Editto di Claudio Ceſare, tornato eſſendo in
Geruſalemme, vi tenne un celebre Concilio, 49
con gl'altri Appoſtoli, ſopra la gran Quiſtione nata in Antiochia, intorno alla neceſſità della Circonciſione. Quindi morto eſſendo Claudio, tornò di nuovo in Roma, ſot-
to l'Impero di Nerone, dove continuò a pre- 57
dicare con gran ſucceſſo l'Evangelio, e ad operar prodigi, e Miracoli, finchè fu fatto dal medeſimo martirizzare inſieme col S. Appoſtolo Paolo l'anno del Signore 67.

S. LINO

Toſcano di nazione, e Volterrano di Patria, 69
fu ſucceſſore di S. Pietro nel Pontificato. Fa

menzione del medesimo S. Paolo nel fine della sua Epistola scritta da Roma a Timoteo. Egli condannò l'Eresia de' Menandriani, i quali dicevano, che il Mondo stato era creato dagli Angeli, e scrisse in Greca lingua il Martirio de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo. Finalmente dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di undici anni, fatto venne martirizzare, per comando di Saturnino l'anno 80 dell' Era Volgare; e gli succedette

S. Cleto

80 Di Patria Romano, e Figlio di un certo Emiliano. Esso per comando di S. Pietro ordinò nella Città di Roma 25 Preti, come leggesi nel Pontificale; oppur come vogliono alcuni altri, divise la Città in altrettante Parrocchie. Morì l'anno 93 dell'Era Volgare, il duodecimo del suo Pontificato, e gli fu sostituito

S. Clemente I

93 Romano, Figlio di Faustino, di cui fa onorata menzione S. Paolo nella sua Lettera ai Filippensi. Esso fu Compagno, e Discepolo degli Appostoli; e sua fu l'istituzione de' sette Notarj, disposti in sette Regioni della Città, perchè scrivessero gl' Atti de' Martiri, e li registrassero ne' Fasti della Chiesa. Il medesimo fu uno zelante osservatore dell' Appo-
sto-

ſtoliche ordinazioni, ond'è che a lui vengono attribuiti i Libri delle Coſtituzioni Appoſtoliche, e i Canoni che portano lo ſteſſo nome. Nella Perſecuzione, moſſa contra i Criſtiani ſotto l'Imperator Trajano, fu relega- 100
to nella Taurica Cherſoneſo; dove convertito avendo alla Fede con la Dottrina, e Miracoli, quaſi tutti gli abitanti di quel Paeſe, finalmente per comando di Trajano, fatto venne ſommerger nel mare, l'anno nono del ſuo Pontificato, e 102, dell'Era Volgare. Eletto venne in ſua vece

S. ANACLETO

Di Patria Ateneſe, che tenne il Pontificato 103
per anni nove. Credeſi ch'egli foſſe il primo a dedicar una Chieſa al Principe degl' Appoſtoli S. Pietro. Sofferſe il Martirio negl'anni del Signore 112; e al medeſimo ſuccedette.

S. EVARISTO

Nativo di Betlemme. Egli fu il primo che 112
diviſe le Chieſe di Roma tra i diverſi Preti, e comandò che ſette Diaconi aſſiſteſſero al Veſcovo, nel mentre predicava al Popolo, come riferiſce il Pontificale. Si vuole eziandio d'alcuni, che iſtituiſſe il coſtume di conſacrar le Chieſe, come ſi pratica ai noſtri giorni. Morì l'anno nono del ſuo Pon-

 tifi-

tificato, e dell'Era Volgare 121. Ebbe per successore.

S. ALESSANDRO I

121 Figlio di Alessandro, e di Patria Romano. Fatto viene d'alcuni Autore di parecchie Sacre Istituzioni; fra l'altre del benedir l'Acqua col sale, di asperger con essa le Abitazioni de' Cristiani, e del consacrare l'Eucaristia nel pane Azimo. Terminò la sua vita col Martirio l'anno 132 dell'Era Volgare, dopo di aver tenuto il Pontificato per lo spazio di 10 anni. Al medesimo fu sostituito

S. SISTO I

132 Di Patria Romano. Ad esso si attribuiscono varie Ecclesiastiche Ordinazioni; fra l'altre, che i sacri Vasi toccar non si potessero d'alcuno, fuorchè dai sacri Ministri, e che nessun Vescovo chiamato a Roma, riconosciuto fosse dalla sua Diocesi, quando non dimostrasse al Popolo le Lettere di approvazione della S. Sede. Morì l'anno del Signore 142, che fu il decimo del suo Pontificato; ed ebbe per successore

S. TELESFORO

142 Greco di nazione. Ad esso si attribuisce la confermazione del digiuno Quaresimale, e l'in-

l'introduzione del Inno Angelico, o sia del *Gloria* nella Messa, come vuol l'Autore del Pontificale. Sofferse il Martirio nell'anno del Signore 154, dopo di aver occupato la Sede di S. Pietro per lo spazio di 11 anni. Gli fu dato per successore.

S. IGINO

Di Patria Ateniese. Esso fu quello che con- 154
dannò gl'Eresiarchi Valentino, e Cerdone, e discacciò quest'ultimo da Roma, dove si
era portato. Formò eziandio il Clero, di- 156
stribuendolo in varj gradi, cioè dire assegnando ai Chierici il suo particolar Ministero; e prescrisse che nel Sacramento del Battesimo intervenir ci dovesse, oltre al Sacerdote, anche il Patrino. Morì dopo l'anno quarto del suo Pontificato, e nel 158 dell'Era Cristiana. Al medesimo fu sostituito

S. PIO I

Aquilejese di Patria, e Figlio di Rufino, co- 158
me vuol la comun opinione. Prescrisse il medesimo, che accolti fossero, e battezzati gl' Eretici che venivano dal Giudaismo. Morì l'anno nono del suo Pontificato, 164 dell' Era Volgare; e gli succedette

S. Aniceto

167 Siro di nazione, che molto si rese celebre, per la gran Disputa avuta con S. Policarpo Vescovo di Smirne, e Discepolo di S. Giovanni, intorno al tempo del celebrar la Pasqua. Il medesimo portossi per un tal effetto a Roma, sostenendo, conforme il costume ricevuto dagli Asiatici, che celebrar si dovesse la Pasqua il giorno decimoquarto della Luna di Marzo, qualunque ne fosse il giorno; e il Pontefice dall'altra parte, che celebrar si dovesse la Domenica, susseguente al decimoquarto giorno della Luna di Marzo, dopo l'Equinozio di Primavera. Ambedue appoggiavano la propria opinione alla Tradizione Appostolica, l'uno di S. Pietro, e l'altro di S. Giovanni; ma non potendo tra di loro accordarsi, si dipartirono amichevolmente: anzi pure Aniceto, per far onore a Policarpo, gli permise di far pubblicamente le sue veci, e le Pontificali Funzioni. Morì l'anno 175 del Signore, e l'ottavo del suo Pontificato. Fu eletto in luogo del medesimo.

S. Sotero

175 Nativo di Fondi, Città della Campania. Ebbe a distinguersi particolarmente il santo suo zelo in prò de' Cristiani condannati al lavoro delle Miniere, e cacciati in esilio, sommini-

nistrando ai medesimi il bisognevole, conforme l'antico costume della Chiesa di Roma; accogliendo con paterna carità, ed amore i peregrini, e consolandoli con affettuosi discorsi. Morì l'anno quarto del suo Pontificato, e 170 dell'Era Volgare. A lui succedette

S. ELEUTERIO

Greco di Nicopoli, Figlio di Abbondio, e un 179
tempo Diacono di Aniceto. Stabilì il medesimo solennemente, non esservi alcuna vivanda naturalmente vietata, contra gl'errori degl'Encratiti, e de' Catafrigj, che stimavano proibite le carni degli animali, ed il vino. Consultato venne dai SS. Martiri di Lione, intorno alcune importanti quistioni Ecclesiastiche; al qual effetto gl'inviarono S. Ireno, ch'era in quel tempo Prete, e fu poi Ve-
scovo di quell'illustre Chiesa. Ricevette an- 183
cora un'Ambasciata da un certo Lucio Re de' Britanni, perchè gli mandasse de' Predicatori, che instruissero i suoi Popoli nella Cristiana Religione. Quindi avendo al medesimo inviato Fugazio, e Damiano, essi vi distrussero l'Idolatria, e ridussero tutta l'Isola all'Evangelica Legge. Morì l'anno del Signore 194, che fu il decimoquinto del suo Pontificato; ed ebbe per successore

S. VI-

S. VITTORE I

194 Africano di nazione, e Figlio di un certo Felice. Sotto il medesimo fu agitata di bel nuovo la Quistione intorno al giorno del celebrar la Pasqua; ed egli in un Concilio te-
198 nuto in Roma stabilì, che dovesse celebrarsi la Domenica susseguente al giorno decimoquarto della Luna, dopo l'Equinozio di Primavera. Un somigliante Decreto approvato venne da parecchi Concilj d' ambe le Chiese Orientale, ed Occidentale; ma venne trasgredito da Policrate Vescovo di Efeso, e da molti altri Prelati dell'Asia Minore, i quali sostenevano la Tradizione di S. Giovanni Evangelista: esso tuttavolta, a persuasione di S. Ireneo, non si avanzò contra i medesimi più oltre delle minaccie. In altri Concilj tenuti in Roma, condannò gli Eresiarchi, Teodoto, Ebione, Artemone, Sabellio, Noeto, e Valentino. Sofferse il Martirio, dopo aver governato la Sede Appostolica, per lo spazio di dieci anni, l'anno 203 dell'Era Volgare; ed eletto venne in sua vece.

S. ZEFIRINO

203 Di Patria Romano, e Figlio di un certo Abbondio. Insorse nell'anno secondo del suo Pontificato la quinta Persecuzione contra i Cristiani, suscitata dall'Imperator Severo, così atro-

atroce, e crudele, che da essi si credette già vicino il tempo dell'Anticristo, e la fine del Mondo. Cessata la Persecuzione, ed uscito fuori dei nascondigli, stabilì che il Sacramento dell'Ordine amministrato fosse pubblicamente, e che tutti i Sacerdoti assistessero al Vescovo nel mentre celebrava il Divin Sacrificio. Il medesimo accolse con somma cortesia Origene, ch'era venuto per veder Roma; riconciliò alla Chiesa Natalio Confessore, caduto nell'Eresia di Teodoto Coriario;
condannò Proclo Montanista, e con esso 215
tutti gl'altri partigiani di quella Setta, fra' quali è da credersi vi fosse ancor Tertulliano. Morì l'anno 220 dell'Era Volgare, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di anni diciotto. Succedette al medesimo

S. CALISTO I

Di Patria Romano, e Figlio di Domizio. 221
Si attribuisce al medesimo l'istituzion del digiuno, solito osservarsi nelle quattro Stagioni dell'anno. Dedicò una Chiesa in onor del parto della B. V., e fabbricò un Cimiterio nella Via Appia, dove sepolti furono parecchi Martiri, e Sacerdoti; che ancor al presente conserva il suo nome, e di cui fatta viene spesso menzione negli Atti de' Santi. Fu Martirizzato l'anno quinto del suo Pontificato, 226 dell'Era Volgare; e gli fu dato per successore

S. UR-

S. Urbano I

226 Romano di Patria , e Figlio di Ponziano . Scrivesi del medesimo nel Pontificale , che fatto abbia il primo di tutti le Sacre Suppellettili, e Vasi d'argento. S'ebbe particolarmente a distinguere il suo zelo, nel convertir alla Fede S. Cecilia, con il di lei Sposo, e Fratello, e animarli a soffrire il Martirio; che venne similmente da lui sofferto, l'anno sesto del suo Pontifiato, e 232 dell'Era Volgare. Eletto venne in sua vece

S. Ponziano

233 Figlio di Calpurnio, e di Patria Romano. Esso
235 per certa falsa imputazione relegato venne dall'Imperator Severo, insieme con Ippolito Prete, nell'Isola Buccina presso la Sardegna, d'onde ritornò poscia alla propria Sede, morto essendo il mentovato Sovrano . Ma sollevata essendosi sotto Massimino la sesta Persecuzione contra i Cristiani , esso fu un de' primi a soffrire il Martirio l'anno 237 dell' Era Volgare , dopo aver tenuta la Sede Pontificale per lo spazio di quattro anni; ed al medesimo succedette

S. Antero

237 Figlio di Romolo, e Greco di origine. Commen-

mendata viene particolarmente la sua diligenza, ed attenzione nel ricercare, e raccogliere dai Notaj della Chiesa Romana, istituiti già da *S. Clemente*, gli Atti de' Martiri; facendoli riporre negli Ecclesiastici Archivj, perchè non venissero giammai corrotti, o falsificati. Sofferse il Martirio, dopo il primo Mese del suo Pontificato, ed ebbe per successore

S. FABIANO

Di Patria Romano, e Figlio di un certo Fa- 238
bio. Egli ai sette Notaj della Chiesa, istituiti da S. Clemente, aggiunse altrettanti Suddiaconi; sia perchè scrivessero gli Atti de' Martiri con maggior distinzione, e chiarezza, sia perchè invigilassero ai primi, acciò puntualmente eseguissero il lor ministero. Divise ancor le Regioni, o sia Contrade della Città a sette Diaconi, perchè avessero cura de' poveri. Edificò similmente ne' Cimiterj alcuni luoghi per uso de' Fedeli, e confermò la Condanna fatta dal Concilio Africano dell' Eretico Privato. Credesi eziandio d'alcuni, che ammaestrato abbia nella Cristiana Religione, e battezzato l'Imperator Filippo. Sollevata essendosi finalmente sotto Decio una crudelissima Persecuzione, che fu la settima, contra la Chiesa, martirizzato venne nell' anno 253 dell'Era Volgare, e decimoquinto del suo Pontificato. Eletto fu in sua vece,

S. COR-

S. CORNELIO

254 Dopo un Interregno di 16 mesi, a cui diè motivo la gran Quistione insorta tra il Clero Romano, di opinion conforme a quella di S. Cipriano, contra i Cristiani ch'eran caduti nell'Idolatria; pretendendo questi di esser riconciliati alla Chiesa in grazia de' Libelli de' Martiri, e sostenendo l'altro, conforme l'antico costume, che far ne dovessero la dovuta, e consueta Penitenza. Si agitava per anco la mentovata Controversia, quando innalzato venne al Pontificato S. Cornelio, Figlio di Castino, e Romano di Patria; e fu d'uopo in certa guisa usar la forza, perchè lo accettasse. Esso condannò in un Con-
255 cilio di 60 Vescovi l'Eretico Novaziano, che fattosi nascostamente ordinar Vescovo di Roma, fu il primo autore dello Scisma nella Chiesa, e il primo Antipapa. Celebrò in oltre in Roma un'altro Concilio, in cui terminato venne l'affare de' Cristiani caduti
256 nell'Idolatria; e fu in esso stabilito, che, trattone il pericolo di morte, rimessi non fossero in grazia della Chiesa, se prima fatta non avessero la debita penitenza. Scomunicò in oltre l'Eretico Felicissimo, nemico di S. Cipriano; e trasse dalle Catacombe i Corpi de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, come riferisce l'Autor del Pontificale. Dopo essersi diportato nella Sede Appostolica, in tempo dell' atro-

atroce Persecuzione di Decio, con somma intrepidezza, e costanza, mandato venne in esilio a Cività Vecchia; dove sofferse il Martirio l'anno secondo del suo Pontificato, e 255 dell'Era Cristiana. Ebbe per successore

S. LUCIO I

Romano di Patria, e Figlio di Porfirio. Se- 255
gnalossi il di lui zelo, al pari del suo antecessore, contra gl'Eretici Novaziani. L'Autor del Pontificale vuole che il medesimo ordinasse, che due Preti, e tre Diaconi seguissero continuamente il Vescovo, come testimonj della sua Vita, ed Azioni. Visse poco più di un anno nel Pontificato, e sofferse il Martirio l'anno 257 dell'Era Volgare. Al medesimo succedette.

S. STEFANO I

Di Patria Romano, Figlio di un certo Giu- 257
lio, che stato era per l'avanti Arcidiacono della Chiesa Romana, sotto i Pontefici *Cornelio*, e *Lucio*. Credesi che il medesimo ordinasse, che i Sacerdoti, e i Diaconi usar dovessero le sacre Vesti soltanto nella Chiesa. Provvide ancora ai bisogni delle Provincie di Siria, e d'Arabia; e insorta essendo la famosa Quistione intorno il battezzar di nuovo gli Eretici convertiti, gagliardamente sostenuta da S. Cipriano Vescovo di Carta-

gi-

gine, con gli Africani, e da Firmiliano, con
258 moltissimi Vescovi Orientali, egli lor si oppose con gran costanza, appoggiato alla sola Tradizione, e approvò la validità del battesimo amministrato dagli Eretici; ciò che venne confermato in un susseguente Concilio, che d'alcuni credesi il primo di Arles, e d'altri il Niceno. Fu Martirizzato nell'Ottava Persecuzione della Chiesa, l'anno terzo del suo Pontificato, ed eletto venne in sua vece

S. Sisto II

260 Di Patria Ateniese, di ottimi, e piacevoli costumi. Tra le cose memorabili da lui fatte, si novera la Traslazione de' Corpi de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo nelle Catacombe, perchè facendosi ogni dì più fiera la Persecuzione, quivi i Fedeli potessero con maggior sicurezza raccogliersi, e farvi le lor Stazioni. Sofferse il Martirio, dopo il primo anno del suo Pontificato; e gli succedette

S. Dionisio

Ch'era innanzi Prete della Chiesa Romana, persona eruditissima, e dotata di mirabili prerogative. Esso fu il primo, di cui si faccia menzione esser stato consacrato dal Vescovo di Ostia; costume, che durò poscia fino ai nostri giorni. Consolò, e assistette la Chiesa di Cesarea: divise ai Preti le Chiese, e i Cimi-

miterj di Roma, e celebrò quivi un Concilio, in cui assolto venne Dionisio Vescovo di 263
Alessandria dalle false Accuse, a lui date dai Vescovi Pentapolitani, di esser intorno alla Divinità del Figlio nello stesso errore, nel quale fu poscia Ario. Morì l' anno 272 dell' Era Volgare, dopo aver regolato la Sede Pontificia per lo spazio di undici anni. Dato gli venne per successore

S. Felice I

Figlio di Costanzo. Egli seguitando fedelmente le traccie del suo antecessore, ebbe particolar cura di estirpar l' Eresie, che insorgevano nella Chiesa; e in una sua Lettera, scritta a Massimo Vescovo di Alessandria, e successor di Dionisio, distrusse nel tempo stesso l' Eresia di Sabellio, e di Paolo Samosateno. Il medesimo, conforme riferisce l' Autor del Pontificale, istituì il costume di offerir il Divin Sacrificio sopra i Sepolcri, in memoria de' Martiri. Morì l' anno 275, terminato già il secondo del suo Pontificato. A lui fu sostituito 272

S. Eutichiano

Figlio di Marino, o sia Martino, e Toscano di nazione. Ordinò il medesimo, come riferisce l' Autor del Pontificale, che le biade, le fave, e le uve benedir si dovessero sopra 275

l' Altare; e di lui si legge, che seppellisse di sua mano 342 Martiri, vietando che alcuno desse lor sepoltura senza esser vestito della Dalmatica, o d'altra simil Veste di color di porpora. Morì l'anno 283, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di otto anni; e il di lui Corpo trasferito in Luni sua Patria, trovasi al presente in Sarzana, Città che a quella succedette nell'Episcopal Sede. Ebbe per successore

S. Cajo

283 Dalmata, nativo di Salona, Figlio di Cajo, e stretto Parente dell'Imperator Diocleziano, uomo in oltre di somma prudenza, e virtù. Dicesi che dal medesimo confermata fosse l'antica Ordinazione della Chiesa, che i Chierici passar dovessero per i varj gradi de' sette Ordini; e quest'è quanto giunse a nostra notizia delle varie azioni da esso fatte per lo spazio di dodici anni, in cui tenne la Sede Appostolica. Morì l'anno 296; ed eletto venne in sua vece.

S. Marcellino

296 Figlio di Projetto, e Romano di Patria. Sotto di lui succedette la Persecuzione di Diocleziano, la più atroce, e crudele di quante ebbe mai a soffrir la Chiesa; e credesi, che il medesimo per timor della vita sacrificato ab-

abbia agl'Idoli, ma poco dopo pentito del proprio fallo, fattane sincera penitenza, sofferto abbia il Martirio: nel qual incontro si dice, che tenuto fosse il Concilio Sinnuessano di trecento Vescovi sull'affare dello stesso Marcellino penitente. Non mancano però de' celebri Autori, che dicono esser falsi ambedue questi fatti. Morì verso l'anno ottavo del suo Pontificato, e 304 dell'Era Volgare. Al medesimo succedette 303

S. MARCELLO I

Romano di Patria, e Figlio di Benedetto. 304
Commendata viene in particolar maniera la di lui costanza nel conservar la Disciplina della Penitenza; per il qual motivo dicesi, che mandato fosse in esilio da Massenzio. Di lui si legge nel Pontificale, che istituisse in Roma venticinque Titoli, o sia Parrocchie, per l'amministrazione del Battesimo, e della Penitenza, com'eziandio per dar sepoltura ai Martiri. Posto essendo in prigione per comando di Massenzio, perchè sacrificasse agl' Idoli, e ricusando di ciò fare, fù cacciato a servir per mozzo nelle Stalle dell'Imperatore. Quindi dopo nove mesi tratto venne di notte tempo dai suoi Chierici, e ricovrato da una certa Matrona di nome Lucina, la di cui abitazione fu dal medesimo cangiata in Chiesa sotto il Titolo di S. Marcello. Saputa essendosi una tal cosa da Massenzio, ri-

ridusse la Chiesa in Stalla, dove confinò il S. Pontefice; il quale dal puzzo, e dall'aria malsana, morì l'anno del Signore 309, dopo esser presieduto alla sua Chiesa quattro anni. Gli fu dato per successore

S. Eusebio

309 Greco di nazione, e Figlio di un Medico. Egli confermando il Decreto di Stefano I, riconciliò alla Chiesa gli Eretici, con la sola imposizion delle mani. Fu rigoroso osservatore della legge, istabilita da' suoi predecessori Cornelio, e Lucio, intorno alla Penitenza di quelli ch'eran caduti nell'Idolatria, prima che fossero rimessi in grazia della Chiesa, che aveano abbandonata. Morì l'anno secondo del suo Pontificato, e 311 dell'Era Volgare. Al medesimo succedette

S. Melchiade

311 Africano di nazione. Nel secondo anno del suo Pontificato restituita venne finalmente la pace alla Chiesa per opera di Costantino il Grande, il quale donò al medesimo il Palazzo del Senator Laterano per abitarvi. Insorse quindi lo Scisma de' Donatisti, i quali dicevano ritrovarsi solamente la Chiesa dentro ai confini della lor Setta; che furon da lui condannati in un Concilio tenuto in Roma nel 313, coll'assolver Firmiliano, da essi di-

dinunziato per reo di aver dato in man degl' Infedeli i Sacri Libri. Fece in oltre una generale ordinazione, in cui vietava il digiunare il Giovedì, e la Domenica. Morì l'anno 313, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di due anni; e fu eletto in sua vece

S. Silvestro I

Figlio di Rufino Romano. Credesi d'alcnni, 314
che battezzato abbia di sua mano l'Imperator Costantino il Grande, ma vien ciò negato d'altri gravi Autori di non minore autorità. Tra le varie sue ordinazioni si novera quella, che il sacro Crisma far si dovesse dai soli Vescovi: che con il medesimo si avesse ad unger dal Sacerdote la sommità del Capo di que' che si battezzavano: che i Diaconi adoprar dovessero nella Chiesa le Dalmatiche; e che il Divin Sacrificio far si dovesse soltanto sulla tela di lino. Nel primo anno del suo Pontificato presiedette per via
de' suoi Legati al Concilio di Arles di 200 314
Vescovi, tenuto contra i Donatisti, e ne confermò i Decreti. Quindi insorta essendo il seguente anno a conturbar la Chiesa l'empia Eresia di Ario, che negava esser il Figlio *Consustanziale* al Padre, proccurò in prima, quantunque indarno, di opprimerlo, col mezzo di Osio Vescovo di Cordovà, mandato a un tal effetto in Alessandria; e poscia insie-

me coll' Imperator Costantino convocò il pri-
325 mo General Concilio Niceno, in cui condannate vennero l' empie Dottrine di questo Eresiarca. Si vuole d' alcuni che il medesimo stabilisse, ch' esser dovessero in avvenire gli Altari di pietra. Credesi che fosse il primo de' Romani Pontefici a portar sul Capo la Tiara; e fra gl' altri tutti celebrato viene solennemente il giorno della sua morte, succeduta l' anno del Signore 335, che fu il vigesimo secondo del suo Pontificato. Ad esso fu sostituito

S. MARCO

336 Di Patria Romano, e Figlio di Prisco. Attribuita viene al medesimo dall' Autor del Pontificale l' istituzione di mandar il Pallio al Vescovo di Ostia, il quale per antichissimo costume suol consacrare il Pontefice; ond' è che alcuni vogliono essersi sotto il medesimo introdotto per la prima volta l' uso di questo sacro ornamento, proprio solamente degli Arcivescovi, e Patriarchi. Morì non ancor terminato l' anno; e al medesimo succedette

S. GIULIO

336 Romano, e Figlio di Rustico. Lodasi in particolar maniera la sua costanza nel difender la Dottrina del Concilio Niceno, rimettendo nelle lo Sedi i Vescovi Cattolici di Oriente, ch' eran ricorsi a Roma. Per le istan-
ze

ze fatte da Eusebio Vescovo di Nicomedia, protettor degli Ariani, acciò volesse esser Giudice di Atanasio, ed esaminare la di lui Causa, chiamò entrambi a Roma; dove portato essendosi Atanasio, e trattenutosi per lo spazio di diciotto mesi, nè comparir vedendo i suoi accusatori, venne dal medesimo assolto dalle false calunnie appostegli, in un Concilio di cinquanta Vescovi, che fu tenuto l'anno 341. Quindi vedendo che i di lui nemici non cessavano d'insidiarlo, rimise la Causa del medesimo all'Imperator Costante, pregandolo adoperarsi col Fratello Costanzo, perchè rimesso fosse nella Sede Alessandrina: e per comando di ambedue si tenne un Concilio in Sardica, in cui as- 347
solti furono non solamente Atanasio, ma eziandio Marcello Ancirano, Asclepa Gazense, ed altri che stati erano condannati dagli Eusebiani, favoreggiatori dell'Eresia di Ario. Nel tempo stesso gli Ariani partendosi dal mentovato Concilio, si radunarono in Filippopoli, e quivi procurando di nasconder la lor Radunanza sotto lo specioso titolo di Concilio Sardicense, ardirono scomunicare il S. Pontefice Giulio; cosa fin'allora inaudita nella Chiesa. Morì l'anno del Signore 352, dopo aver tenuto il Soglio Pontificio per il corso di anni quindici; ed ebbe per successore

LIBERIO

352 Romano, e Figlio di Augusto. Varia fu la condotta di questo Pontefice, mentre siccome sul principio mostrò di esser nemico degli Ariani, così parve verso i medesimi ben disposto. Tentato essendo indarno ad abbandonar il Partito di Atanasio, fu astretto dall'
355 Imperator Costanzo di portarsi a Milano: ciò nulla ostante non potè mai acconsentire a condannar il mentovato Prelato, essendo ben consapevole de' suoi innocenti costumi; e ben vedendo, che coll' oppressione di quel gran nemico degli Ariani, verrebbe ad esser in pericolo la Dottrina del Concilio Niceno. La sua fermezza nel resistere all' Imperator Costanzo, fece ch' esiliato venisse dal medesimo in Berea, Città della Tracia: ma poscia il penoso esilio di due anni, e il timor della
357 morte lo fecero condiscendere a soscriver la condanna di Atanasio, e la Formola di Fede del Conciliabolo Sirmiense; ond'è che restituito venne alla propria Sede, in cui stato era collocato un certo Felice. Quivi attento ad emendare la passata sua debolezza, professò la Fede Nicena; rimise alla Comunione Atanasio; proscrisse la terza Formola di Fede del Conciliabolo Sirmiense, confermata dal Concilio Ariminese, e parte coll' inganno, parte con la forza, sottoscritta dai Vescovi Cattolici: ma una tal condotta destò con-

contro a lui lo ſdegno di Coſtanzo, dal quale fu di nuovo ſcacciato della Città; ond' è che ricovroſſi nei Sobborghi, e viſſe naſcoſto ne' Cimiterj ſino all' anno 367, che fu il decimoquinto del ſuo Pontificato. Sotto il medeſimo diceſi ſucceduto il famoſo Miracolo della neve caduta ſul Monte Eſquilino nel mezzo dell' eſtate, per cui fabbricata venne la famoſa Baſilica, detta al preſente di S. Maria Maggiore. Dato gli venne per ſucceſſore

S. Felice II

Un de' Diaconi di S. Liberio, ordinato a forza, e ad eſſo ſoſtituito in quel tempo che ſtato era eſiliato dall' Imperator Coſtanzo. Aſſerito viene per altro, eſſerſi il medeſimo ſempre dimoſtrato ſeguace della Fede Nicena, ed eſſer ſtato d' incorrotti coſtumi. Ben eſaminate tuttavolta le coſe, ſi dubita a ragione dagli Eccleſiaſtici Autori, ſe aver debba luogo tra i Ponteſici. Succeſſore di entrambi fu 355

S. Damaso I

Perſona dotata di moltiſſime virtù, Spagnuolo di nazione, e Figlio di un certo Antonio. Molto calamitoſi furono i principj del ſuo Pontificato, ſtato eſſendogli oppoſto un' altro Competitore di nome Urſicinio, Diacono Romano; dal che ne nacque una gran ſedizione, anzi pure un' inteſtina guerra, che riem- 367

riempì di stragi, e sangue le Chiese stesse. Vedendo i suoi avversarj esser loro riuscita inutile la forza, si appigliarono alla frode, accusandolo di adulterio; ma la di lui innocentissima, e purissima vita trionfar lo fece con gloria dell' impostura. Tranquillati essendosi gli affari della Chiesa, ottenne dall' Imperator Valentiniano, che con una particolar Legge mettesse freno all' ingordigia degli Ecclesiastici, e de' Monaci, i quali sotto il pretesto di Religione si usurpavan le sostanze delle vedove, e de' pupilli. Tenne in Roma parecchi Concilj, fra' quali il più illustre fu quello, in cui condannò l' Eresia de-
373 gli Apollinaristi. Si oppose similmente agli errori di Macedonio, che negava la Divinità dello Spirito Santo, e soggetto lo faceva all' altre Divine Persone; e ordinò ai Vescovi Orientali di tener sopra sì importante affare un Concilio, che venne poscia da lui confermato,
381 e fu il secondo Generale di Costantinopoli. Servissi dell' Opera di S. Girolamo, per scriver parecchie Lettere sopra diverse materie, che a lui venivan proposte da varie Chiese; e diede al medesimo l' incombenza di tradur dal Greco il Nuovo Testamento. Confermò con suo particolar Decreto l' istituzione del Canto Ecclesiastico, prima introdotto da S. Ambrogio; e giunto finalmente all' età di ottant' anni, passò a miglior vita l' anno 384 del suo Pontificato, dopo aver governata la Chie-

sa

sa per il corso di 17 anni. In luogo del medesimo fu innalzato all' Appostolica Sede

S. SIRICIO

Creduto di Patria Romano, e Figlio di Tiburzio. Egli nel principio del suo Pontificato scrisse una famosa Lettera ad Imerio Vescovo di Tarragona, ripiena di molte saggie prescrizioni spettanti all' Ecclesiastica Disciplina; fra le quali le più riguardevoli sono, che il Sacramento del Battesimo amministrar si dovesse solamente, eccettuati i casi di necessità, ne' giorni di Pasqua, e Pentecoste: che i Sacerdoti, e i Diaconi conservar dovessero il Celibato; e che negli Ordini Sacri si avessero ad osservare i dovuti Interstizj. Condannò l'error di Gioviniano, che distruggeva la Verginità di M. V., e faceva eguali ambi gli stati della Verginità, e del Matrimonio. Similmente proscrisse, e scacciò della Città i Manichei, facendo far rigorosa penitenza a quelli che ritornati erano alla Chiesa; come pure i Priscillianisti, la cui Dottrina molto era simile a quella de' primi. Morì l'anno decimo terzo del suo Pontificato, che fu il 398 dell' Era Volgare; e gli fu dato per successore

385

390

S. ANASTASIO I

Di Patria Romano, e Figlio di Massimo. Egli 398

Egli fu quello che proscrisse gli errori di Origene, e scomunicò il di lui gran difensore, e partigiano Rufino. Istituì parimenti, come riferisce l'Autor del Pontificale, che ogni qual volta si leggesse il S. Evangelio, i Sacerdoti stessero in piedi, e col capo chino, per così dimostrare anche esteriormente l'umiltà, che ci viene insegnata da Gesucristo. Morì l'anno 402, dopo aver regolato la Chiesa per il corso di quattro anni; e fu eletto in sua vece

S. INNOCENZIO I

402 Nativo di Albano, e Figlio d'Innocenzio, persona fornita di singolare intendimento, e prudenza. Questa ebbe occasione di sperimentare nell'affare avuto con Teofilo Alessandrino, ed i Vescovi Orientali intorno alla Causa di S. Giangrisostomo, che stato essendo per ben due volte ingiustamente condannato, e scacciato della Sede di Costantinopo-
404 li, venne da lui assolto, e rimesso. Anzi pure ancor dopo la sua morte volle, che onorata fosse la di lui memoria, ammetter non volendo alla Comunion della Chiesa il successor Nettario, e gli altri Vescovi Orientali, finchè non riponessero ne' Sacri Dittici il di lui nome, già cancellato per mettervi quello di Arsacio; il quale avea usurpata la Sede di Costantinopoli, dopo che stato n'era discacciato il mentovato Santo. Il medesimo

por-

portossi, in compagnia di alcuni Ambasciatori, all' Imperator Onorio, e ad Alarico Re de' Goti, per indurli a far tra di loro la pace, e perchè rimosso venisse l' Assedio dalla Città di Roma; che poi cadde in man di que' Barbari, in tempo ch' egli si attrovava in Ravenna. Rivolse quindi l' animo alle nuove Eresie che agitavano la Chiesa, e condannò il primo di tutti Pelagio, e Celestio, nemici della Grazia, confermando i Decreti del Concilio Cartaginese II, e Milevitano II, contra i già mentovati Eresiarchi. Similmente fece varj Decreti appartenenti all' Ecclesiastica Disciplina: approvò il digiuno del Sabbato, già per l' avanti introdotto in Roma, e confermò l' antica Tradizione, che ne' giorni di Venerdì, e Sabbato innanzi Pasqua, non si facesse il Divin Sacrificio. Il medesimo formò il Canone de' Sacri Libri; e dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di quindici anni, morì nel 417 dell' Era Volgare. Dato gli venne per successore

409

416

S. ZOSIMO

Greco di nazione, e Figlio di un certo Abrammo. La di lui prudenza fu vicina a soccombere agli artificj, e alle frodi di Celestio, e Pelagio, il primo de' quali portatosi a Roma dopo la morte d' Innocenzio, gli presentò uno Scritto, in cui sotto speziosi termini mascherando i propri errori, se lo rese amico,

417

co, e gli fece sospender la Scomunica, ch' esser dovea contra il medesimo fulminata. Simil-
418 mente Pelagio gli scrisse un' artificiosissima Lettera: ma essendogli poscia manifestata la frode dai Vescovi Africani, condannò entrambi, e confermò i Decreti de' Concilj Africani, tenuti contra gli accennati Eretici, con una famosa Lettera, che fu poscia in somiglianti materie inalterabil regola di Fede. Mandò eziandio la stessa Lettera all' Imperator Onorio, dal quale ottenne che i Pelagiani dichiarati fossero per Eretici, e cacciati di Roma: quindi per terminar nell' Africa alcuni Ecclesiastici affari, fece suo Legato S. Agostino, e mandollo in Cesarea, Città della Mauritania. Finalmente ricevette l' Appellazione di Apiario Prete, degradato da Urbano Vescovo di Sicca nell' Africa, che diè motivo a una gran quistione tra queste due Chiese, per lo spazio di cinqu' anni. Morì nel 418, poco dopo il primo anno del suo Pontificato; e al medesimo succedette

S. Bonifacio I

418 Romano, e Figlio di Giocondo Prete, persona di gran dottrina, e integrità di costumi. Opposto venne al medesimo d' alcuni pochi Ecclesiastici, che non aveano acconsentito alla sua Elezione, un certo Eulalio Arcidiacono, col favore di Simmaco Prefetto della Città;

al

al quale mostrossi eziandio favorevole l'Imperator Onorio, ingannato dalle false lettere di Simmaco. Tuttavolta meglio informato dai
partigiani di Bonifacio, mandò entrambi a 419
Ravenna, con severo divieto di portarsi in Roma, finchè le ragioni d'entrambi conosciute fossero in un Concilio, mandando in lor vece un certo Achilleo Vescovo di Spoleto, per celebrarvi i Sacri Misterj in tempo di Pasqua. Ma avendo Eulalio disubbidito al comando dell'Imperatore, coll'andare a Roma, a cessar venne tosto qualunque controversia; giacchè sdegnato il medesimo, scacciar lo fece della Città, e richiamar Bonifacio con le acclamazioni di tutto il Popolo, e l'universal consenso de' migliori tra i Cittadini. Sua particolar cura fu, d'impedir lo Scisma nella Chiesa, prevalendosi a un tal effetto dell'autorità di Onorio; della cui opera servissi ancora contra gli Eretici Pelagiani, nemici della Grazia. Si attribuiscono al medesimo dall'Autor del Pontificale varie Ecclesiastiche Ordinazioni; e dopo aver regolato la Sede Appostolica per lo spazio d'intorno cinqu'anni, morì l'anno del Signore 423. Eletto venne in sua vece

S. Celestino I

Diacono, Romano di Patria, e Figlio di un 423
certo Prisco. Seguendo egli le traccie de' suoi predecessori, tolse ai Novaziani le Chie-
se

se che possedevano in Roma: discacciò d'Italia l'Eretico Celestio, il qual desiderava esser di nuovo ascoltato, osservando inviolabilmente i Decreti degli altri Pontefici; e allontanò dall' Inghilterra la malvagia peste della mentovata Eresia, facendo nel tempo stesso Cristiana la Scozia, col mandarvi il Vescovo Palladio, che fu il primo Appostolo di quel Regno. S'ebbe eziandio a distin-
430 guere il di lui zelo nel condannar Nestorio Vescovo di Costantinopoli, che ammetteva in Dio due Persone; e diede a S. Cirillo Alessandrino l'incombenza di esiguirne la Sentenza, e di far le sue veci: ma l'accorto Nestorio cercò di rovesciar sopra Cirillo la tempesta, ch'era per cadere sopra di lui, insinuandosi presso l'Imperator Teodosio, e al medesimo persuadendo che con un suo Diploma mettesse freno alla persecuzione mossagli contra dal mentovato Prelato. Questo venne ancor esiguito dall' Imperatore, che tacciò Cirillo da persona inquieta, e sedi-
431 ziosa, radunando in Efeso un Concilio di tutti i Vescovi, per esaminarvi la Dottrina di Nestorio, e il Giudicio di Cirillo; ma quivi non potè più sostenersi la frode: Nestorio fu ritrovato reo; e perseverando ostinato nel proprio errore, scomunicato venne da tutta l'adunanza, e scacciato della sua Sede. Gli Atti di questo Concilio approvati furono dal Pontefice Celestino, il quale affermò, doversi credere nel Figlio di Dio una

una sola persona, quantunque in esso si trovino due distinte nature. Il medesimo con una sua Lettera, scritta ai Vescovi di Francia, pose freno ai Semipelagiani di Marsilia, che disprezzavan la Dottrina di S. Agosti- 431
no, e diede in essa a questo gran Padre la dovuta lode. Vuole ancora l'Autor del Pontificale, che istituisse il costume di cantare il Salterio di David prima del S. Sacrificio, laddove per l'avanti solo si recitavano l'Epistole di S. Paolo, e l'Evangelio. Morì l'anno 432, che fu l'ottavo del suo Pontificato; e dato gli venne per successore

S. SISTO III

Figlio di Sisto, Prete Romano, e implacabil 432
nemico de' Pelagiani. Subito che intraprese il governo della Chiesa, confermò gli Atti tutti del Concilio Efesino contra l'Eresiarca Nestorio. Scoperse similmente, avvertito essendone da un certo Leone Diacono, le insidie 439
di Giuliano Vescovo di Eclane, il quale per ricuperar il Vescovato ond'era stato discacciato, finto avea di voler ritornare alla Chiesa; e ricusò di ammetterlo. Sotto il medesimo seguì la tanto bramata pace, e riconciliazione tra Cirillo Alessandrino, e Giovanni Antiocheno, il quale finalmente riconobbe per giusta la condanna di Nestorio, e la sostituzion di Massimiano fatta nella sua Sede. Morì l'anno 440 dell'Era Volgare, do-

po aver regolato la Chiesa per lo spazio di sett'anni. Ad esso fu sostituito

S. LEONE I, o sia IL GRANDE,

440 Ch' era prima Diacono, creduto Figlio di Quinziano. Asceso che fu al Pontificato, attese con somma diligenza ad esterminare i Manichei, Priscillianisti, Pelagiani, ed altri sì fatti Eretici; ma particolarmente l'Eresia
443 di Eutiche, che insorta era ultimamente nell' Oriente, e vi eccitava de' gran torbidi. Questa stata essendo condannata da Flaviano Vescovo di Costantinopoli, e poscia approvata da Dioscoro Alessandrino, indegno successor di Cirillo nel Conciliabolo Efesino, venne solennemente condannata nel quarto Univer-
451 sal Concilio di Calcedonia, fatto convocare da *S. Leone*, col mezzo dell'Imperator Marciano Augusto; quantunque due anni prima l'avesse confutata in una famosa Lettera scritta a Flaviano, *Intorno all' Incarnazione del Verbo*, approvata dal Concilio Calcedonese, come un Oracolo di S. Pietro, che parlava per bocca di Leone. Il medesimo spaventò con la sua presenza, Attila Re degli Unni, e lo rese mansueto con la sua facondia, nel mentre portandosi questo gran Conquistatore vittorioso in verso Roma, dopo aver distrutta Aquileja, e preso Milano, e Pavia, andato essendo il Pontefice là dove si uniscono i fiumi Pò, e Mincio, placò per tal guisa il fero-

feroce di lui animo, e sì grande fu la sua autorità, che lo indusse a partir col suo Esercito dall'Italia, e andarsene oltre il Danubio. Frattanto, siccome mai non cessava di perseguitare con tutta l'attenzione, e cura l'empie Eresie, e scrisse a Giuliano Vescovo di Coo, pregandolo di voler fare le sue veci, perchè in nessuna parte dell'Oriente venisse a rinascere l' Eresia di Nestorio, o di Eutiche; anzi pure lo investì della propria autorità presso l'Imperator Marciano, in caso che d'uopo fosse adoprar la forza. Placò similmente il furor di Genserico Re de' Vandali, passato dall'Africa nell'Italia, ad instigazione di Eudossia Augusta; e fece in guisa, che contento di aver spogliata Roma per lo spazio di quattordici giorni, si astenesse dagl'incendj, e dalle stragi. Ad esso si attribuiscono parecchie Ecclesiastiche Ordinazioni; e passato essendo all'eterna vita l'anno del Signore 461, che fu il vigesimo del suo Pontificato, ebbe per successore

452 (at line 1); 455 (at "cò similmente")

S. Ilario

Nativo di Sardegna, Figlio di Crispino, e 461
Diacono della Chiesa Romana, Legato un tempo di P. Leone nel Concilio II di Efeso. Sua principal cura fu d'imitar l'esempio del suo antecessore nel confermar i Decreti contra gli Eretici, e i Concilj, che gli aveano condannati. Invigilò eziandio all'Eccle-

siastica Disciplina, facendo in tal proposito alcune Ordinazioni in un Concilio di 48 Ve-
465 scovi radunato in Roma; e dimostrò una gran costanza nel resister all' Imperatore Antemio, che favoriva gli Eretici Macedoniani, da lui condotti a Roma in sua compagnia. Morì l'anno 467, dopo aver tenuto il Pontificato per il corso di cinqu'anni; e gli succedette nel governo della Chiesa

S. SIMPLICIO

467 Tivolese di Patria, e Figlio di Castino. Saputasi la nuova del suo innalzamento in Costantinopoli, tosto l'Imperator Leone tentò impetrar dal medesimo la ratificazione de' Privilegi concessi alla Chiesa Costantinopolitana dai Vescovi del Concilio Calcedonese: ma egli seguendo l'esempio de' suoi predecessori, *Ilario*, e *Leone*, vane rese le di lui speranze. Con la stessa costanza resistette all' Imperator Zenone, mentre a persuasione di Acacio Vescovo di Costantinopoli; gran partigiano degli Eutichiani, rimesso avea Pietro
482 Mongo nel Vescovato di Alessandria, e Pietro Fullone in quel di Antiochia: frattanto però non trascurava gli altri affari della Chiesa; e celebre si è la divisione da lui fatta dell' Obblazioni de' Fedeli in quattro parti, l'una per il Vescovo, l'altra per il Clero, e l'altre due per fabbricar la Chiesa, per i pellegrini, e i poveri. Nel decimo anno del

suo

suo Pontificato, tra i quindici, che in esso furono da lui trascorsi, vide rovinare 476
l'Impero di Occidente; e morì nell'anno 483 dell'Era Volgare. Eletto venne in sua vece

S. FELICE III

Romano, Figlio di un certo Felice Prete 483
e Bisavolo di S. *Gregorio Magno*. Salito essendo al Pontificato, sua principal cura fu il ridurre al dritto sentiero l'Imperator Zenone. Rimosse quindi dal Vescovato, e dalla Comunion de' Fedeli, Vitale Troentino, e Miseno Cumano, ambedue convinti di malvagia condotta; mentre dal medesimo mandati in Costantinopoli, per sostener la Causa della Chiesa contra gli Eretici, e por freno ad Acacio, non solo esiguite aveano le sue commissioni, ma fatto tutto al contrario.
Condannò similmente lo stesso Acacio, di- 485
chiarato partigiano di Pietro Mongo, e di Fullone; e quest' ultimo, non solo come usurpator della Chiesa Antiochena, ma come Eretico Eutichiano, Sabelliano, e Apollinarista. Quantunque però i gravi, e difficili affari della Chiesa di Oriente lo tenessero in tal guisa occupato, non trascurò quelli della Chiesa Africana, ch'era crudelmente
afflitta da Unnerico Re de' Vandali; ma scris- 487
se all'Imperator Zenone, perchè inducesse il medesimo a cessar la persecuzione contra i

 Cri-

Criſtiani : quindi in un Concilio tenuto in Roma ſtabilì le regole di ricever quelli, che abbandonata aveano la Chieſa nella mentovata perſecuzione. Morì l'anno 492, che fu il duodecimo del ſuo Pontificato; e a lui ſuccedette

S. GELASIO I

492 Romano, e Figlio di Valerio. Ricusò egli di pacificarſi con Eufemio Veſcovo di Coſtantinopoli, per non aver eſſo voluto cancellare dai Sacri Dittici il nome del predeceſſore Acacio, condannato dalla Chieſa Romana. Il medeſimo in un Concilio di 70 Veſcovi,
494 radunato in Roma, definì quali foſſero i Libri Sacri dell' Antico, e Nuovo Teſtamento: confermò i quattro Generali Concilj; e diſtinſe i Libri degli Antichi Padri ricevuti dalla Chieſa, dagli Apocrifi, e ſoſpetti. Proſcriſſe, e confutò ſimilmente l' Ereſia Pelagiana, ch' eraſi di nuovo ſuſcitata nella Dalmazia, e nel Piceno; e ſcoperto avendo gli Eretici Manichei, che viveano in Roma col finger di eſſer Cattolici, li mandò in
496 eſilio. Tolſe via gli avanzi del Gentileſimo, che ancor ſuſſiſteva nelle Feſte Lupercali: fu il primo che ſtabilì nelle quattro Tempora la ſolenne amminiſtrazione de' Sacri Ordini; e confermò il Decreto di P. Simplicio, intorno alla diſtribuzione dell' Eccleſiaſtiche rendite. Morì l'anno 496, che fu il quarto del

del suo Pontificato; e gli fu dato per successore

S. Anastasio II

Romano di Patria, e Figlio di un certo Pietro. Intrapreso avendo il governo della Chiesa, mandò l'anno susseguente Germano, Vescovo di Capua, e Cresconio Vescovo di Todi per Legati all'Imperator Anastasio, affine d'istabilire la pace con la Chiesa Orientale; con una Lettera ad esso diretta, in cui pregavalo a far cancellare dai Sacri Dittici il nome di Acacio, Vescovo di Costantinopoli: quantunque vano fu poi l'esito della mentovata Legazione. Scrisse un'altra Lettera a Clodoveo Re di Francia, seco lui congratnlandosi dell'aver abbracciata la Religion Cristiana, e ricevuto il Battesimo. Passò a miglior vita l'anno 498, dopo aver posseduta la Pontificia dignità per lo spazio di quasi due anni. Eletto venne in sua vece 496

S. Simmaco

Sardo di nazione, e Figlio di un certo Fortunato. Fu suo competitore un certo Lorenzo Arciprete, col Titolo di S. Anastasia, al medesimo opposto da Festo Senator Romano, per far piacere all'Imperator Anastasio. Quindi insorte essendo varie dissensioni, e sanguinose risse, sì nel Clero, come nel Sena- 498

to, rimessa venne finalmente la differenza a Teodorico, in virtù d'una legge di Odoacre, che ordinava non doversi crear il Pontefice senza l'assenso del Re d'Italia; e questo Re quantunque Ariano, ritrovato avendo esser egli stato il primo eletto, e con il maggior numero de' Voti, lo riconobbe in appresso per il vero Pontefice. Stabilito in tal guisa
499 nell'Appostolica Sede, tenne in Roma un Concilio, in cui tra l'altre cose spettanti all' Elezion Pontificia, ordinò che fosse per tale riconosciuto quello, che venisse creato coll'assenso di tutto l'Ordine Ecclesiastico; che se diversi fossero i Partiti, prevaler dovesse il numero maggiore. Quindi in un secondo Concilio tenuto in quella Città, fece il mentovato Lorenzo, Vescovo di Nocera; ond'è che soppresso rimase per qualche tempo lo Scisma. In un terzo Concilio finalmente annullò la mentovata Legge di Odoacre, che ordinava non doversi crear il Pontefice senza l'assenso del Re d'Italia, e un' altra simile, che al medesimo vietava il poter alienar le cose sì mobili, come stabili della Chiesa. Si rinnovarono quindi le turbolenze, e gli sforzi degli Avversarj contra il medesimo, che lo accusarono presso Teodorico di falsi delitti: ma finalmente questo Re, affine di pacificar la Città, in essa raccolse, con la permission di Simmaco, un Concilio di 125 Vescovi, ch'ebbe il nome
502 di *Palmare*; al cui giudicio essendosi volon-
ta-

tariamente sottoposto il Pontefice, fu dichiarato a piena voce innocente. Cessata in tal guisa la sedizione, applicossi interamente agli affari della Chiesa: scomunicò l'Imperator Anastasio, per esser partigiano della memoria di Acacio, e degli Eretici nemici del Concilio Calcedonense: cacciò da Roma i Manichei; soccorse di denaro e vesti 225 Vescovi Africani, mandati in esilio da Trasamundo Re de' Vandali; e permise alli Vescovi la facoltà di conceder ai Chierici le possessioni Ecclesiastiche durante la lor vita. Finì di vivere l'anno 514, dopo aver regolato la Chiesa del Signore per lo spazio di anni quindici; ed ebbe per successore

S. ORSMISDA

Di origine Campano, e Figlio di Giusto. 514
Fatto essendo il medesimo Pontefice, il primo suo pensiero fu di proccurar l'estinzione dello Scisma di Acacio, che diviso avea per lo spazio di trentacinqu'anni la Chiesa Orientale dalla Romana, ritener volendo quella ne' Sacri Dittici il nome di Acacio, condannato già da *Felice III*; nel qual affare riuscì felicemente, mercè la pietà dell'Imperator Anastasio. Insorse quindi a turbar la pace della 519
Chiesa una nuova Controversia, suscitata d'alcuni pochi Monaci che abitavano in Tomi, Città ne' confini della Scizia Europea, il cui titolo era, *De uno e Trinitate carne passo*;

che

che agitata venne non solo in Costantinopoli, ma eziandio in Roma, col mezzo de' Legati per lo spazio di ben venticinqu' anni. Riprese il medesimo in una sua Lettera gli accennati Monaci, come dispregiatori dell' antiche Autorità, vaghi di nuove questioni, e troppo vani, ed altieri; disapprovando ancora la proposizione dai medesimi difesa, per l' arbitraria novità di parole in cui veniva espressa, che interpretar si potevano dagli Eretici in mala parte, e somigliavano nell' apparenza all' errore di Pietro Fullone, che stato era ultimamamente condannato. Nella stessa Lettera disapprovò ancora la Dottrina di Fausto Rejense, intorno il Libero Arbitrio, e la Grazia, additando per regola della Cattolica Credenza in sì fatto proposito i Libri di S. Agostino, e gli Ecclesiastici Decreti. Morì l' anno 723, che fu il nono del suo Pontificato; ed eletto venne in sua vece

S. GIOVANNI I

523 Toscano di nazione, e Figlio di un certo Costanzo. Egli fu il primo tra i Pontefici, eccettuato S. Clemente, rilegato dall' Imperator Trajano nella Taurica Chersoneso, che uscisse fuor di Roma; poichè chiamato essendo a Ravenna da Teodorico Re Ariano,
525 e posto sopra una nave con parecchi Vescovi, e Senatori a lui dati per compagni, mandato venne in Costantinopoli all' Imperator

tor Giustino, con l'ordine di chiedergli tre cose: primieramente che gli Ariani, i quali sforzati dagli Editti dell'Imperator Giustino, abbracciata aveano la Cattolica Religione, avessero la permissione di ritornare alla lor Setta: in secondo luogo, che restituite fossero agli Ariani le Chiese ad essi tolte nell'Oriente: in terzo luogo che nessuno in avvenire costretto fosse ad abjurare la mentovata Setta. Egli però non fece nemmen parola della prima commissione; e riguardo all'altre due, dicesi che riuscisse a persuaderne l'Imperatore, stimando a proposito il dover usare una qualche indulgenza. Nel mentre si tratteneva in Costantinopoli, usò il Rito Romano; e con solenne pompa e cerimonia, ornò di sua mano l'Imperator Giustino, che fatta gli aveva un'onorevole accoglienza, degli abiti, e divise Imperiali. Ritornato quindi in Ravenna, fu male accolto da Teodorico, dal quale fatto metter prigione, ivi morì dal disagio. Questo avvenne l'anno 526, che fu il terzo del suo Pontificato; e venne al medesimo sostituito

S. FELICE IV

Figlio di Cestorio, e Abruzzese di Patria, 526
Seguendo egli l'esempio de' suoi predecessori, mandò a Cesario Vescovo di Arles parecchie Decisioni di S. Agostino, che venivano conservate negli Ecclesiastici Archivj, come regola

gola di Fede in materia di Grazia, chiesto avendogli il medesimo ajuto contra gli Eretici Semipelagiani. Approvò in oltre un Decreto dello stesso Cesario, per cui si vietava il passare dallo stato Laico all' Ecclesiastico, senza aver prima la necessaria approvazione. Accompagnato dal Clero Romano, espose le proprie lamentanze ad Atalarico Re de' Goti, per aver violato il dritto della sua Chiesa, ottenendone per l' avvenire il dovuto risarcimento. Tra le varie Basiliche da esso edificate, e abbellite in onor de' SS. Martiri, innalzò particolarmente quella de' SS. Cosmo, e Damiano, che sussiste ancor al presente. Singolare fu la di lui semplicità ed umiltà, delle quali virtù ottenne l' eterna ricompensa l' anno 530 dell' Era Cristiana; dopo aver regolato la Chiesa, per lo spazio di quattro anni. Dato gli venne per successore

BONIFACIO II

530 Romano di Patria, e Figlio di Sigibuldo. Opposto venne al medesimo da una parte del Clero un certo Dioscoro: ma essendo morto pochi giorni dopo, ad estinguer si venne l' insorto Scisma; ed egli condannò lo stesso, come reo di Simonia. Per metter freno alla libertà dei Re Goti nell' eleggere i Pontefici, radunato avendo un Concilio in Roma, fe-
531 ce in esso dichiarar per successore Vigilio Diacono, coll' approvazione, giuramento, e so-

e soscrizione di tutto il Clero; cosa che dispiacque poscia, sì al Clero stesso, come a Bonifacio, e da lui venne annullata in un'altro Concilio a tal fine radunato. Rivolse quindi l'animo ad altri Ecclesiastici affari, e coll'approvare il Concilio di Oranges, pose fine alle turbolenze, ch'eccitate aveano i Semipelagiani nella Francia per lo spazio di cent'anni, proponendo ai Fedeli per lor guida, e Maestro S. Agostino, affine d'intender perfettamente tutta l'Economia della Grazia Divina. Morì, terminato appena il primo anno del suo Pontificato; ed ebbe per successore

GIOVANNI II

Soprannominato *Mercurio*, Romano di Patria, 532
e Figlio di Projetto. Si oppose il medesimo gagliardamente al vizio della Simonia, che molto erasi insinuata, non solo nell'Elezion de' Vescovi, ma eziandio de' stessi Pontefici; ed ottenne da Atalarico Re d'Italia, che i Simoniaci i quali disprezzavano le pene Canoniche, soggetti fossero alle Secolari, come quelli che non aveano alcun timore di Dio, nè dell'Ecclesiastiche Censure. Approvò l'e- 534
spressione usata dai Monaci Sciti, che stata era rigettata, come abbiam veduto, dal Pontefice Orsmida. Dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di due anni, morì nel 535 dell'Era Christiana; ed in sua vece fu eletto

S.

S. Agapito I

535 Figlio di Gordiano Prete, e Arcidiacono della Chiesa Romana. Tra le prime azioni che fece, innalzato essendo all' Appostolica Sede, annullò la Scomunica di *Bonifacio II* contra Dioscoro Antipapa, come pure gli Atti del Concilio, in cui lo stesso *Bonifacio* avea istabilito Vigilio per suo successore. Costretto venne il seguente anno da Teodato Re de' Goti a intraprender un viaggio a Costantinopoli presso l' Imperator Giustiniano, per indurlo a richiamar l' Esercito, che sotto la condotta di Belisario occupata tenea la Sicilia, e passato l' inverno venir doveva in Italia: ma l' Imperatore, attese le molte spese del suo Erario, richiamar non volendo l' Esercito dall' Italia, non diede ascolto alle preghiere del Pontefice. Egli però, quantunque privato della speranza d' ottener la pace, rivolse l' animo ad altri più importanti affari, degradando e scomunicando Antimo Vescovo di Trabisonda, occulto Eretico Eutichiano, che dopo la morte di Epifanio, favorito da Teodora Moglie di Giustiniano, usurpata avea la Sede di Costantinopoli; eleggendo in sua vece Menna, persona assai riguardevole per la purità della Fede, e lo studio delle Sacre Lettere. Ciò fatto, nel mentre disponevasi a tornare in Italia, morì in Costantinopoli l' anno decimo del suo Pontificato,

to, che fu il 536 dell' Era Volgare; e al medesimo succedette.

S. Silverio

Suddiacono, e Figlio di P. Orsmida. Frattanto 536
Vigilio, Diacono di Agapito, che ancor si trovava in Costantinopoli, tratto dal desiderio di ottener il Pontificato, promise a Teodora Augusta, Femina Eutichiana, di annullare il Concilio di Calcedonia, e restituire all' Ecclesiastica Comunione Antimo, Severo, e gli altri Acefali, quando per di lei mezzo creato venisse Pontefice. Teodora compiacendosi di tal proposta, e per far cosa grata a Vigilio, ne diede gli ordini necessarj a Belisario. Quindi portato essendosi Vigilio a Roma, trovò già eletto Pontefice Silverio: ma nondimeno trasportato dal suo desiderio ambizioso, andò a ritrovar Belisario in Ravenna, e consegnategli le commissioni di Teodora, e promessagli non poca quantità di denaro, lo indusse a secondare il proprio disegno. Belisario nondimeno, per esiguire i comandi dell' Imperatrice, e favorir nel tempo stesso Vigilio, portato essendosi a Roma, accusò Silverio di tradimento; come se per via di lettere patteggiato avesse con Vitige successor di Teodato, di dar la Città in mano de' Goti. Tentò quindi il medesimo, perchè condanasse il Concilio Calcedonense, e rimettesse in grazia gli Acefali; il che ricusan-

538 sando egli di fare con somma costanza, lo mandò in Patara Città della Licia, e sostituì in sua vece Vigilio. Poco dopo il Vescovo di Patara, portato essendosi innanzi all' Imperatore, lamentossi dell' indegna espulsione di questo Pontefice dalla sua Sede, facendogli parecchi riflessi sulla grandezza, ed eccellenza della sua dignità; ond'è che l' Imperatore comandò che fosse richiamato a Roma Silverio, ed esaminate venissero quelle Lettere, che gli si attribuivano a delitto. Vigilio dall' altra parte stimolato dalla propria coscienza, e temendo che Silverio restituito fosse nella primiera Sede, stato essendogli consegnato nelle mani da Belisario, condur lo fece nell'Isola Palmaria, o sia Ponzia ad essa vicina; dove morì dallo stento, oppur da morte violenta, cominciato già avendo il quinto anno del suo Pontificato, che fu il 540 dell'Era Volgare. Al medesimo fu sostituito.

VIGILIO

540 Romano di Patria, e Figlio di Giovanni, parte per opera di Belisario, parte per condiscendenza del Clero, affin di restituir la pace alla Chiesa. Asceso essendo al Pontificato, cangiossi tosto di sentimenti; e per togliere all'Imperatrice Teodora ogni speranza di ottener quello che le avea promesso, rinovò la Scomunica del predecessore Agapito, ful-

fulminata contra Antimo, e gli altri Acefali. Si oppose quindi alla Condanna fatta dall' Imperator Giustiniano, ad istanza di Pelagio, e di Menna Vescovo di Costantinopoli, de' tre Capitoli contenuti nel Concilio di Calcedonia; il primo de' quali approvava la confutazione de' Libri di Origene, fatta da Teodoro di Mopsuesta; l' altro dichiarava per Cattolico Iba Edesseno; e il terzo approvava i Commentarj di Teodoreto contra Cirillo; per i quali nacque una gran Controversia, che agitò poscia la Chiesa per il corso di quasi cent'anni: ma veduto avendo in un Concilio di settanta Vescovi tenu- 548
to in Costantinopoli, dove stato era chiamato dall' Imperatore, che si potevan condannare senza alcun pregiudizio del Concilio Calcedonense, li condannò ancor esso, sperando di poter soddisfare nel tempo stesso ai Greci, e ai Latini. Insorse quindi contra il medesimo tutta la Chiesa Occidentale; ond' è che per sedare un sì gran tumulto, annullò la già pubblicata Condanna: quindi facendo un' invitta resistenza allo sdegno dell' Imperatore, lo indusse finalmente a ritrattare il proprio Editto, e rimetter la Quistione ad un General Concilio, dove intervenir dovesse un egual numero di Prelati Orientali, e questo fu il Quinto Costantinopolitano. Ma essendosi il medesimo radunato prima dell' arrivo de' mentovati Prelati, e condannato avendo i già ri- 553
feriti Capitoli, ricusò Vigilio di approvarlo;

ond'è che fu mandato in esilio, e richiamato venne solamente, allor quando l'ebbe approvato con la propria autorità. Quindi rimandato a Roma da Giustiniano, arrivato essendo in Sicilia, morì in quell'Isola; e il di lui corpo trasportato a Roma, fu sepolto presso S. Marcello nella Via Salaria. Dato gli venne per successore

Pelagio I

555 Diacono della Chiesa Romana, e Figlio di Giovanni Vicariano, ch'era già stato Legato in Costantinopoli presso l'Imperatore di tre Pontefici, cioè dir di Agapito, Silverio, e del suo antecessor Vigilio. Egli fu talmente odiato per aver condannati *i tre Capitoli*, che ritrovar non si potè per tutta l'Italia il terzo Vescovo, il quale lo consecrasse; essendo comunemente tacciato come prevaricatore del Concilio di Calcedonia. Quindi con nuovo esempio consecrato venne dai Vescovi di Perugia, e di Ferentino, e da un certo Andrea Prete di Ostia. Asceso al Pontificato, confermò il Quinto Concilio; e la particolar sua attenzione fu quella di sedare i tumulti, che stati erano mossi nella Chiesa Occidentale per la Condanna in esso fatta *de' tre Capitoli*, in guisa che inducesse ancora, non solo i Vescovi dell'Illirio e dell'Africa, ma eziandio dell'Italia stessa a condannarli. Quin-
559 di presso i Francesi venne in sospetto di Ere-
sia,

sia, del quale purgossi tuttavolta presso il Re Chidelberto, col mandargli una Profession di Fede, e scomunicando quelli, che allontanati si erano dalla Dottrina contenuta nella Lettera di S. Leone, e nel Concilio di Calcedonia. Morì l'anno 560 del Signore, che fu il quarto del suo Pontificato, e gli succedette

Giovanni III

chiamato con altro nome *Catellino*, Romano 560
di Patria, e Figlio di Anastasio. Egli ricevette l'Appellazione di Sagittario Vescovo di Ambrun, e di Salonio Vescovo di Gap, che stati eran deposti dal secondo Concilio di Lione; e rimise entrambi nella propria Sede. Fu un gagliardo difensore del Quinto General Concilio, che venne ancora dal medesimo approvato. Nell' anno nono del suo Pontificato, i Longobardi fondarono un nuo-
vo Regno nell'Italia; ed Alboino primo lor 568
Re invase tutta quella Provincia fino alla Toscana, eccetto Roma, e Ravenna, collocando la propria Residenza in Pavia. Terminò di vivere l'anno 573, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di tredici anni; ed eletto venne in sua vece

BENEDETTO I

574 Figlio di Bonifacio, Romano di Patria, chiamato ancora d'alcuni Storici *Bonoso*, dopo un lungo Interregno di quasi un anno, cagionato dalle turbolenze ch' eccitarono i Longobardi per tutta l'Italia. Egli osservato avendo come Gregorio, che fu poi successor di Pelagio II, si rendeva illustre nelle più sublimi virtù, lo trasse dal Monistero, gli conferì i Sacri Ordini, e lo fece suo assistente. Seguitando l'esempio de' suoi predecessori confermò il Quinto General Concilio; e morto essendo l'anno 578 che fu il quarto del suo Pontificato, ebbe per successore

PELAGIO II

578 Romano, Figlio di Vinigildo, nella cui Elezione non ebbe parte alcun Sovrano; mentre i Longobardi erano in quel tempo occupati a far l'assedio di Roma, e tutta l'Italia era
579 piena di confusione e rovine. Esso permise che la Sede Metropolitana di Aquileja trasferita fosse in Grado, mosso dalle preghiere dell'Arcivescovo Elia, che aveagli rappresentato non poter rimanere in quella Città tra i nemici del Cristianesimo; tanto più volontieri, quanto maggiori erano le sue speranze di riconciliare alla Chiesa con sì fatta concessione quel Capo de' Scismatici. Fu però vana la

la sua speranza, mentre nello stesso Concilio di Grado, tenuto l'anno 579 con la presenza del Legato di Pelagio, il mentovato Elia con gli altri Vescovi che v'intervennero, di nuovo giurarono di giammai acconsentire al Quinto Universal Concilio, sotto il vano pretesto di offendere il Concilio Calcedonense, se fatto avessero diversamente. In varie guise cercò di vincere la loro ostinatezza; ma essendo riuscito inutile ogni suo tentativo, pregò l' Esarca Smaragdo di ridurli a dovere col mezzo della propria autorità. Quindi rivolse l'animo ad altri affari della Chiesa; e saputo avendo che Giovanni Prelato della Chiesa Costantinopolitana, il quale dalla maravigliosa sua astinenza chiamato veniva il Digiunatore, arrogato erasi in un Concilio il Titolo di *Ecumenico*, o sia *Universale*, annullò tutti gli Atti di quel Con- 587
cilio, eccetto quelli che appartenevano all' affare di Gregorio Vescovo di Antiochia; e altamente lo riprese, acciò deponesse il nuovo ambizioso Titolo. Prescrisse la legge della continenza ai Suddiaconi di Sicilia, vietando ai medesimi di più praticare con le lor Mogli. Fu il primo di tutti i Pontefici a segnare i Tempi per via d'Indizioni nelle 590
sue Lettere; e sì grande fu la sua liberalità inverso i poveri, particolarmente i vecchi, che per albergarli cangiò la sua Casa in Ospitale. Finì di vivere nel 590; dopo aver occupata

la Sede Pontificia per lo spazio di undici anni. Al medesimo fu sostituito

S. Gregorio I, o sia il Grande

590 di stirpe Senatoria, Figlio di Gordiano e Silvia santissima femina, Nipote in oltre di S. *Felice III*. Egli fu Monaco dell' Ordine, non si sa bene, se di S. Equizio, o di S. Benedetto. Varie furono l' illustri azioni di questo Pontefice, per cui meritossi il nome di *Grande*. Tosto che ascese alla Dignità, scrisse una Lettera a tutti i Patriarchi dell' Oriente, in cui secondo il costume di quell' età, v' inserì la sua Professïon di Fede, affermando di ricevere i quattro Generali Concilj, cioè dir il Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense nel grado istesso de' quattro Evangelj; come pure di venerare il Quinto Concilio, in cui stati erano condannati i *tre* famosi *Capitoli*. Istituite avendo solenni Preghiere e Litanie, cessar fece la pestilenza che desolava Roma; ond' è che per contrassegno dell' essersi placata la Divina vendetta, apparve un Angelo in cima del Mausoleo di Adriano in atto di metter nel fodero la spada, dalla quale apparizione fu poscia chiamato Castel S. Angelo. Permise agli Spagnuoli di amministrare il Battesimo con una semplice immersione, e fece un divieto che sforzar non si potessero i Giu-

Giudei ad abbracciare la Religion Chriſtiana. Poſe freno all' alterigia de' Donatiſti nell' 595
Africa; ripreſe ancor eſſo Giovanni, detto il *Digiunatore*, per l'ambizioſo Titolo di *Univerſale* da lui aſſunto, non ſolo con le parole, ma eziandio coll'eſempio, ſtato eſſendo il primo a introdur nelle Lettere de' Pontefici quell'eſpreſſione di *Servus ſervorum Dei*. Riduſſe al Criſtianeſimo gl'Ingleſi, inviando ad eſſi per Appoſtolo un certo Agoſtino Monaco; e ordinò che valido foſſe il Batteſimo 597
degli Eretici, conferito col nominare la Santiſſima Trinità. Iſtituì parimenti il Canto Eccleſiaſtico, da lui chiamato Gregoriano, e in quattro Concilj tenuti in Roma terminò varj importanti affari della Chieſa. Soccorſe con gran prontezza ed affetto le vedove, i pupilli, e i poveri di qualunque ſorta: ma ſingolare ſopra il tutto fu la morigeratezza della ſua Corte, dalla quale allontanati li Secolari, ſcelti avea per ſuoi famigliari, e conſiglieri i più ſaggi e prudenti tra gli Eccleſiaſtici, e i più virtuoſi tra i Monaci. Paſsò all'eterna vita l'anno del Signore 604, dopo aver tenuto la Sede Pontificia per lo ſpazio di tredici anni. In ſua vece fu eletto

SABINIANO

nativo di Volterra, Figlio di un certo Buono, e Diacono di S. Gregorio. Attribuito 604

viene d' alcuni a questo Pontefice l' invenzione delle Campane ; e null' altro di lui si riferisce di memorabile, mentre poco dopo il primo anno del suo Pontificato, terminò di vivere. A lui succedette

BONIFACIO III

607 Romano, Figlio di Giovanni Cataudioce, e Diacono della Chiesa Romana, che stato era mandato da S. Gregorio per Legato all' Imperator Foca. Due memorabili cose attribuite vengono a questo Pontefice: l' una si fu il divieto di non potersi trattar del successore del Romano Pontefice, o d' altro qualunque Vescovo, prima che terminasse il terzo giorno della sua morte; divieto che fu confermato in un Concilio di 72 Vescovi, sotto pena di Scomunica ai trasgressori. L' altra si fu, l' aver egli ottenuto da Foca, che il Titolo di Vescovo *Universale* proprio fosse del solo Romano Pontefice, ond' è che umiliò la vana temerità di Ciriaco Vescovo Costantinopolitano, che si arrogava un tal nome. Morì nel 608, non ancor compiuto il primo anno, dacchè intraprese il governo della Chiesa; e venne al medesimo sostituito

S. BONIFACIO IV

608 nativo di Valeria, Città de' Marsi, e Figlio

glio di un certo Giovanni Medico. Egli fu che con la permissione di Foca dedicò alla Vergine e a tutti i Santi Martiri il *Panteon*, famoso Tempio de' Gentili, che stato era innalzato da Agrippa, Genero di Augusto, e dal medesimo consecrato a tutti i Dei. Lo stesso radunato avendo in Roma un Concilio, pose
freno all'indiscreto zelo di coloro, ch'esclu- 610
der volcano i Monaci dal Sacerdozio, e dall' amministrazione de' Sacramenti. Finì di vivere l'anno 615, che fu il settimo del suo Pontificato; ed ebbe per successore

S. DIODATO

Romano, non si sa bene se Suddiacono egli 615
stesso, oppur Figlio di un Suddiacono. Illustre si rese molto per la sua Santità, per cui fu al Signore carissimo; e tra le maravigliose azioni da lui operate, narrasi aver il medesimo risanato un leproso con un semplice suo bacio, allor quando questa malattia si era grandemente estesa per la Città. Lodato viene ancora dall'Autor del Pontificale per la sua beneficenza, e amor dimostrato inverso il Clero. Morì il terzo anno del suo Pontificato, che fu il 618 dell'Era Volgare; e venne eletto in sua vece

BONIFACIO V

Napolitano, Figlio di un certo Giovanni. 619

Sta-

Stabilì il medesimo che le Chiese, e i Luoghi Sacri fossero di asilo ai rei, in ciò rinnovando i Decreti de' suoi predecessori. Scrisse a Eduino Re dell' Inghilterra, esortandolo ad abbracciar il Cristianesimo; e dopo aver governata la Chiesa per lo spazio d'intorno sei anni, morì l'anno 625 dell'Era Volgare. A lui succedette

ONORIO I

625 nativo della Campania, e Figlio di un certo Petronio, persona Consolare. Asceso al Pontificato, scrisse al già mentovato Eduino Re d'Inghilterra, acciò perseverasse nella Religion Cattolica: riprese i Scozzesi, per aver celebrato la Pasqua fuor del tempo prescritto dal Concilio Niceno; e molto affaticossi eziandio per rimetter Adalvaldo, Re Cattolico, de' Longobardi nel Regno, da cui stato era discacciato, col discacciarne a vicen-
630 da Ariovaldo di Setta Ariano. Rimosse dalla Dignità Fortunato Patriarca di Grado, Eretico, e nemico della Veneta Repubblica, sostituendo in di lui vece Primogenio Suddiacono. Innalzò in Roma molte Chiese; ed altre ancora ne ristorò, abbellì, e provvide di ricche Suppellettili. Non ebbe tuttavolta troppo buon successo la di lui provvidenza, e premura di estinguer sul bel principio l'Eresia de' Monoteliti, oppressa avendo, a persuasion di Sergio Vescovo di Costantinopoli,

li, occulto Eretico Monotelita, persin la memoria della nuova Quistione insorta, cioè dire, *Se una fosse soltanto in Dio la Volontà, e l'Operazione, oppur due*; e ciò col buon fine che una cosa mai per l'avanti messa in dubbio, non avesse a terminare in un pernicioso Scisma: ma riuscì vana la di lui provvidenza, e premura; e fu apparentemente creduto partigiano di questi Eretici, quantunque fosse ai medesimi di molto contrario. Tenuta avendo la Sede Pontificale per lo spazio d'intorno dodici anni, lasciò finalmente di vivere nel 638; e fu al medesimo sostituito

SEVERINO

Romano, Figlio di Abieno, dopo un Interregno di due anni, voluto non avendo l'Imperator Eraclio approvare la di lui Elezione, finchè approvata non venne dal medesimo la sua Esposizion di Fede, trasmessa ad Isacio Esarca di Ravenna. Quindi i Legati di questo Pontefice, che stati erano dal medesimo inviati a Costantinopoli, risaputo avendo dal Clero di quella Città non esservi altro modo di terminar l'affare, se non promettendo che il Pontefice avria sottoscritta la mentovata Esposizione, usarono un tale artificio, e in tal guisa ottennero il proprio intento: ma tanto fu lontano il Pontefice dall'approvar l'Editto dell'Imperatore, favorevole agli Eretici Monoteliti, che giunse a scomunica- 640

re

re i medesimi. Quindi sia per sdegno concepito da Eraclio, sia per la malizia de' suoi Ministri, avvenne che fu saccheggiato il Tesoro della Basilica Lateranense, ch' erasi conservato intatto insino a quel giorno. Continuò Severino ad esser molestato dagli Imperiali Ministri, e venne a morte l' anno 640, dopo il secondo Mese del suo Pontificato. A lui succedette

Giovanni IV

640 Dalmata di nazione, Figlio di Venanzio Scolastico. Prima ancora di esser consecrato, rispondendo alla Lettera scritta dai Vescovi, e Preti della Scozia al suo predecessor Severino, e al medesimo consegnata, condannò alcuni abitanti di quella Provincia, che celebravano la Pasqua alla maniera de' Giudei; ed avvisolli a ben guardarsi dall' Eresia di Pelagio, ch' ivi tornava a rinascere. Salito essendo all' Appostolica Sede, radunò in Roma un Concilio, in cui condannò l' errore de' Monoteliti, e di quelli che approvavano l' esposizion di Fede dell' Imperator Eraclio. Dimostrò conforme essere alla Cattolica Fede la Dottrina del Pontefice Onorio, di cui mal si servivano i mentovati Eretici, per difender la loro Eresia; e giustificollo piena-
641 mente in una sua Lettera scritta a Costantino, Figlio e successore di Eraclio: in cui lo pregò eziandio, ad annullare l' Eretica Esposi-

posizione del Padre, che finalmente fu consegnata alle fiamme, dopo la morte di questo Imperatore da suo Figlio Costante. In un'altra sua Lettera stabilì, che i Monaci amministrar potessero le Funzioni Sacerdotali nelle Chiese a lor consegnate; ciò che servì a togliere un gran litigio, insorto tra i Chierici, e i Monaci. Morì l'anno 642, dopo aver governata la Chiesa intorno a due anni. Eletto venne in sua vece

TEODORO I

Greco di origine, e Figlio di un certo Ve- 642
scovo ancor esso di nome Teodoro. Molto impiegossi questo Pontefice, perchè venisse annullata la celebre Esposizion di Fede di Eraclio, scritto avendo a un tal fine a Paolo Vescovo di Costantinopoli; ordinandogli in oltre di esaminar la Causa di un altro Vescovo di nome Pirro, che sospettavasi Eretico Monotelita. Quindi portato essendosi il medesimo a Roma, e abjurata avendo la mentovata Eresia, lo rimise in grazia della Chiesa: ma poscia ritornato essendo all'antico errore col ritornare in Patria, lo scomunicò in un Concilio radunato in Roma; e ne 648
scrisse la condanna coll' intinger la penna nel sangue di Gesucristo. Nello stesso Concilio condannò ancora Paolo Vescovo di Costantinopoli, che instigato avea l'Imperator Costante a mandar fuori un Editto, in cui sot-

to specie di ſtabilir la pace tra i Cattolici, e i Monoteliti, s'imponea ſilenzio all'uno e l'altro Partito. Morì l'anno 649, che fu il ſeſto del ſuo Pontificato; e gli fu ſoſtituito

S. Martino I

649 nativo di Todi, e Figlio di Fabrizio. Aſceſo eſſendo a regolare la Chieſa, la ſua principal cura fu quella di opprimer l'Ereſia de' Monoteliti, che andavaſi ſempre più dilatando; e congregato avendo nel Laterano un Concilio di cento e cinque Veſcovi, ſcomunicò l'empio error de' medeſimi, e con eſſo l'Eſpoſizion di Fede di Eraclio, e l'Editto di Coſtante: per la qual coſa moſſo avendo a ſdegno l'Imperatore, fu tratto a forza in eſilio nell'Iſola di Naſſo. Quivi paſſato avendo un anno tra malori, e ſtenti, man-
651 dato venne a Coſtantinopoli, dove fu meſſo in prigione, e dopo tre meſi condotto in giudizio, per una falſa accuſa a lui data di Leſa Maeſtà. Tratto eſſendo dal luogo del giudizio, ſpogliato venne delle Sacre Diviſe, caricato di ceppi traſcinato per la Città, e di nuovo meſſo in un oſcuro carcere, con tanta crudeltà, e barbarie, che venne ad eſſer il berſaglio di tutte le contumelie, e ſciagure. Sì grande fu la compaſſione da lui deſtata, ch'eziandio quelli ch'eran poco ben affetti al Pontefice, abborrirono una tale indegnità: egli però, quantunque oppreſſo da tan-

tanti mali, non mutò giammai il proprio sentimento. Era già sul punto d'incontrare una morte ignominiosa, quando Paolo Patriarca di Costantinopoli, Eretico Monotelita, mosso dalla compassione, oppur stimolato dalla propria coscienza, lo trasse dall'imminente pericolo. Relegato venne nondimeno nel Chersoneso della Tracia, dove dagli stenti, e dal dolore delle sciagure sofferte dalla Chiesa, finì di vivere l'anno 655, che fu il sesto del suo Pontificato. Dato gli venne per successore, come vogliono alcuni, S. Eugenio I, che sostenne le veci di *Martino* in tempo della sua lontananza da Roma: ma alcuni altri, sostenendo esser stato solamente il medesimo suo Vicario, gli sostituiscono

S. VITALIANO

nativo di Segni, Città nella Campagna di Roma. Asceso appena all'Appostolica Sede; mandò i suoi Legati agli Imperatori Costante e Costantino, detto *Pogonata*, con una sua Lettera; in cui gli facea sapere, esser stato eletto Pontefice, e sforzavasi di allontanar Costante dalla Setta de' Monoteliti: ma non si sa poi qual si fosse l'esito della mentovata Legazione. Molto adoperossi per conservare nella lor forza, e vigore l'Ecclesiastiche Ordinazioni. Quindi per via de' sopra riferiti Legati, ricevette in dono da Costante per la Basilica di S. Pietro, un Libro degli Evangelj fre- 657

fregiato d'oro, e di pietre preziose; il quale sebben veniva da un Imperatore per anco Eretico, fu di buon animo ricevuto da Vi-
663 taliano: anzi pure portato essendosi il medesimo a Roma, andò ad incontrarlo con grandissima pompa, affine di renderselo in tal guisa ben affetto. La dimora di Costante in questa Città fu solo di dodici giorni; e in questo spazio di tempo molti doni offerse alle Chiese, e asportò seco molti de' suoi principali ornamenti. Morì l'anno del Signore 672, dopo aver regolato il Cristianesimo per lo spazio di quattordici anni; e al medesimo succedette

Adeodato

672 Romano di Patria, e Figlio di Giobiniano. Egli fu che con l'Appostolica sua autorità confermò per sempre ai Veneziani il dritto di eleggere il lor Doge; come pure il Privilegio conceduto da Crotperto Vescovo di Tours al Monistero di S. Martino, il di cui contenuto era, che il mentovato Vescovo avesse il solo diritto di conferir gli Ordini Sacri ai Monaci di quel Monistero, e consegnar loro il sacro Crisma da esso composto. Morì l'anno quarto del suo Pontificato, che fu il 676 dell'Era Volgare; e venne in sua vece eletto

Do-

DONO I

Romano, Figlio di Maurizio. Al medesimo 676
fu suggettata dal Arcivescovo Reparato la Chiesa di Ravenna; il cui predecessore Mauro, appoggiato al poter degli Esarchi, ricusato avea di ubbidir ai Romani Pontefici, sotto il Pontificato di *Vitaliano*. Scrisse eziandio allo stesso una Lettera, che avea per oggetto il radunare un General Concilio; e ciò affin di calmare le turbolenze che agitata aveano la Chiesa per la nuova Eresia de' Monoteliti. La risposta però fu ricevuta da Agatone di lui successore, morto essendo l' anno 678, dopo aver tenuta l' Appostolica Sede per lo spazio di un anno, e alcuni mesi; e gli venne sostituito

S. AGATONE

Monaco Siciliano, il quale dopo aver trat- 678
tato coll'Imperator Costantino, intorno al radunare un General Concilio, ne radunò egli
stesso uno in Roma composto di venticinque 679
Vescovi contra gli errori de' Monoteliti. Eletti furono nel medesimo i Legati da mandarsi a Costantinopoli al Concilio Generale; ed egli poscia scrisse due Lettere, una a Costantino, e l'altra ai suoi Fratelli, la prima a suo nome, l'altra a nome suo, e del Concilio; esponendo in ambe la vera, e incor-

rotta Cattolica Dottrina, contra l'Eresia de' Monoteliti; la quale oppressa da questo Romano Concilio, e d'altri parecchi quà e là tenuti per comando dello stesso Agatone, dopo aver molestata la Chiesa Orientale, per lo spazio di più di quarant'anni, rimase finalmente distrutta col grave colpo, vibratole
680 contro dal VI General Concilio di Costantinopoli. Un'altra illustre azione viene parimenti attribuita a questo Pontefice, cioè di aver ottenuto con le sue preghiere, fatte all' Imperator Costantino, che più non venisse pagata quella somma di denaro, che pagar solevasi dai Pontefici nuovamente eletti, per ottener la confermazione della loro Elezione. Singolare fu la Santità della sua vita, la quale terminò con una preziosa morte, accaduta l'anno 682, che fu il terzo del suo Pontificato. A lui succedette

S. Leone II

682 Siciliano, Figlio di un certo Paolo, ordinato da tre Vescovi, cioè dire Andrea Vescovo di Ostia, Giovanni di Porto, e Piacentino di Velletri, mentre la Chiesa di Albano non era ancor fregiata della Sede Episcopale. Fu il medesimo molto eloquente, perito nelle Divine Scritture, e dotto in ambe le Lingue Greca, e Latina; quindi essendo grande amatore della povertà, sollecito dimostravasi nel sollevare l'altrui indigenze.

Sta-

Stabilì che noverato fosse con gli altri cinque, come di eguale autorità, il Sacrosanto Sesto Concilio, i di cui Atti stati erano già portati a Roma dai suoi Legati. Questi tradotti avendo egli dal Greco in Latino, ne mandò un Esemplare in Ispagna; e sopra un tal proposito scrisse ai Vescovi di quel Regno, e al Re Ervigio. Morì, non ancor terminato l'anno, da che salito era al Trono Pontificio, ed ebbe per successore

S. Benedetto II

Romano, Figlio di un certo Giovanni. Non 684
essendo per anco eletto Pontefice, scrisse una Lettera a Pietro Notajo Regionario, mandato da Leone II in Ispagna con i Decreti del Sesto Concilio, avvisandolo a terminar l'ingiunta commissione, e far che approvate venissero da quei Vescovi quelle cose, ch'eran già state decretate dal mentovato Concilio. Quindi salito essendo al Pontificato, ricevette Lettere dai Prelati Spagnuoli, scritte dal Concilio Toletano XIV, in cui dichiaravano i medesimi di ammettere, e venerare i Decreti del Sesto Concilio; ma facevano in Gesù Cristo una troppo sottil distinzione di tre Sostanze, col suddividere l'Umana in Corpo, ed Anima: egli però temendo, che secondo il numero di queste Sostanze, non fossero per ammetter eziandio nel medesimo tre Volontà, si oppose a una

tal novità di parole, e fece loro intendere, che si spiegassero con chiarezza. Il medesimo fu singolarmente onorato dall' Imperator Costantino *Pogonata*, che a lui raccomandò, come a un Padre, i suoi Figli Giustiniano, ed Eraclio; e deponendo ogni suo diritto di confermare il Pontefice, permise che per l'avvenire fosse consacrato senza alcun assenso dell'Imperatore, oppur del suo Esarca. Finì di vivere l'anno 685, non ancor compiuto il primo del suo Pontificato; e fu ad esso sostituito

GIOVANNI V.

685 Siro di nazione, Figlio di Ciriaco, e Legato di Agatone al Sesto Universal Concilio; ciò che fa vedere esser stato il medesimo abbondevolmente fornito, di pietà, prudenza, ed erudizione. Consacrato venne, come il suo Predecessore, dai tre mentovati Vescovi: ma nessuna cosa memorabile leggesi da lui operata nel suo Pontificato, il quale tenuto avendo per il corso di un anno, sempre molestato da malattie, morì finalmente nel 686; e a lui succedette

CONONE

686 Trace di origine, allevato nella Sicilia, e Prete della Chiesa Romana, uomo di singolar merito per i costumi, per l' erudizione, e per

e per l' età, dopo un Interregno di alcuni mesi, cagionato dalle dissensioni de' due Partiti; de' quali il primo, cioè il Clero, favoriva Pietro Arciprete, l'altro, cioè i Giudici, e i Capi dell' Esercito, Teodoro. Breve fu tuttavolta la durata della sua Dignità, morto essendo l'undecimo mese del Pontificato; e venne in sua vece eletto

S. SERGIO I

Antiocheno, Figlio di Tiberio, allevato nel- 687
la Sicilia, e Prete della Chiesa Romana. In tal guisa a cessar venne il contrasto intorno al Pontificato tra i due pretendenti Teodoro Arciprete, e Pascale Arcidiacono, ciascun de' quali avea nel Popolo il suo gran Partito. Innalzato Sergio al Pontificato, approvò l' Esposizion di Fede, fatta dai Vescovi della Spagna nel Concilio Toletano XV, da essi spiegata in più chiari termini, siccome avea ordinato Benedetto: tutto all' opposto non potè mai esser indotto, nè alle preghiere, nè alle minacce di Giustiniano, ad acconsentire ai Canoni del Concilio tenuto in Costantinopoli,
e detto *Trullano*. Mosso quindi a sdegno 692
l'Imperatore, mandato avendo il Capitano delle sue Guardie di nome Zaccaria, gli ordinò che condur facesse in Costantinopoli il Pontefice: ma le Truppe le quali si trovavano in Ravenna, e in quelle vicinanze, disprezzando gli iniqui comandi dell' Impera-

tore, discacciarono il medesimo di Roma con improperj, ed ingiurie. Per opera della sua matura prudenza, e consiglio, la Chiesa di Aquilea, che per molto tempo stata era divisa dalla Romana, dopo l'affare de' *tre Capitoli*, riconciliossi e riunissi con la medesima; e così a cessar venne il gran Scis-
701 ma dell'Istria. Rivolto poscia l'animo al Divin culto, fece a un tal fine molte saggie ordinazioni; e finì di vivere l'anno decimo terzo del suo Pontificato, che fu il 701 dell' Era Volgare. A lui succedette

Giovanni VI

701 Greco di origine. Saputa essendosi in Costantinopoli la nuova della sua Elezione, tosto l' Imperator Tiberio *Apsimaro* mandò a Roma Teofilato Patrizio, ed Esarca, perchè ritrovasse pretesti di molestarlo. Ma l' Esercito, che mostrato si era prima favorevole a Sergio, impegnossi talmente per Giovanni, che fu necessario un sovrano comando, acciò non commettessero un qualche grave eccesso contra l'Esarca. Resse il Pontificato per tre anni, e morì l'anno 705 di Nostro Signore. Eletto venne in sua vece

Giovanni VII

705 Ancor esso Greco di nazione, Figlio di un certo Platone. Il medesimo fu per via

di

di Legati pregato dall' Imperator Giustiniano, a voler esaminare i Decreti del Concilio *Quinisesto*, o sia *Trullano*, approvando quelli che ritrovasse conformi alla Cattolica Disciplina, e rifiutando gli altri che non fosser tali. Quantunque però giusta sembrasse a prima giunta sì fatta dimanda, nondimeno perchè non conveniva alla maestà della Sede Appostolica l'approvar in parte benchè menoma quel ch' era stato stabilito in un Concilio
non legittimo, ricusò di farlo. Sotto il suo 707
Pontificato Ariperto Re de' Longobardi restituì alla Chiesa la Donazione del Patrimonio dell' Alpi Cozie, che anticamente ad essa appartenevano per diritto, ma state erano usurpate per molto tempo dai Longobardi; e mandò a Roma una tal Donazione, scritta a caratteri d'oro, la qual poscia fu confermata da Luitprando, Figlio, e successore di Ansprando. Regnò Giovanni per anni due, e parecchi mesi; e finì di vivere nel 707. A lui fu dato per successore

SISINNIO

Siro di nazione, e Figlio di Giovanni. Ma 708
nel mentre intento avea l'animo ad effettuar gran cose, e ristorar le Mura, e i Tempj della Città, finì di vivere il vigesimo giorno del suo Pontificato. In sua vece fu eletto

COSTANTINO

708 Siro ancor esso di origine, e Figlio di Giovanni. Stato essendo chiamato a Costantinopoli dall'Imperator Giustiniano, partendosi da Roma, e costretto a svernare in Otranto, proseguì la seguente primavera la sua navigazione; e in ogni luogo magnificamente trattato per comando dell' Imperatore, giunse nell' Imperial Città, accolto nella più onorevol maniera da Tiberio, Figlio di Giustiniano, dal Patriarca Ciro, e da tutto il Senato, e Popolo. Giustiniano, che allor si trovava in Nicea, Città della Bitinia, avuta nuova della sua venuta in Costantinopoli, ripieno di somma allegrezza ringraziollo per
711 via di Lettere, ed invitollo in Nicomedia. Colà essendosi il medesimo portato, egli stesso andò ad incontrarlo, prostrandosegli innanzi in forma di adorazione; e avendo la Corona in capo, con universale ammirazione gli baciò i piedi. Facil cosa è a ciascuno il congetturare qual sorta di affari fosser tra di loro trattati e conclusi: ma tre mesi dopo che il Pontefice, partito di Costantinopoli, ritornato era a Roma, ebbe la trista nuova che stato era ucciso Giustiniano, e ch'erasi impadronito dell' Impero il di lui uccisore Filippico *Bardane*. Si oppose quindi al medesimo, che radunato in Costantinopoli un as-
712 sai numeroso Concilio, avea in esso condannato

nato il Sesto Generale, ed erasi sforzato di ristabilire l' Eresia de' Monoteliti; rigettando l' Eretica Professìon di Fede a lui mandata. Per il contrario ricevette di buon animo la Lettera di Anastasio II, creato Imperatore dopo la breve tirannia di Filippico, in cui facea professione della Cattolica Fede; e mandò in Costantinopoli un Prete di nome Michele, affin di rimettere in grazia della Chiesa que' Vescovi, che sottoscritta aveano la condanna del Sesto General Concilio. Morì l' anno 715, dopo aver tenuto la Sede Appostolica per lo spazio di sett' anni; ed ebbe per successore

S. GREGORIO II

Figlio di Marcello, Diacono e Bibliotecario 715
della Chiesa Romana, famoso per l' erudizione, per la Santità, e per l' illustri azioni fatte in vantaggio della Chiesa. Sul principio del suo Pontificato si propose di ristorar le Mura della Città; ma impedito essendone il lavoro dai Longobardi, che si erano impadroniti di Cuma, rivolse tutti i suoi pensieri a ricuperarla, siccome ancor fece con l' ajuto del Duca, e Popolo di Napoli. Riuscì al medesimo di estinguer il lungo Scisma d' Inghilterra di 150 anni, in cui perseverando i Scozzesi, e i Britoni, celebravano la Pasqua nel giorno decimoquarto della Luna, purchè caduto fosse in Domenica. Affaticossi ezian-

eziandio per tutto lo spazio di cinqu'anni; acciò si ravvedesse Leone *Isaurico*, che dichiarato avea guerra alle Sacre Immagini, ed ai veneratori delle medesime: ma riusciti essendo inutili tutti i suoi tentativi, lo con-
726 dannò solennemente in un Concilio; e poscia assolse dal giuramento di fedeltà i Popoli d'Italia, e lor prescrisse di più non pagargli tributo, nè obbedirgli in verun altro modo, lasciando in tal guisa ai posteri un memorabil esempio della Pontificia autorità. Stato essendo consultato intorno a varie Quistioni dal Vescovo Bonifacio, da lui mandato in Germania affin di promulgare il Vangelo, gli rispose a tutte con una sua Lettera. Molestato essendo dai Longobardi suoi nemici, chiese contra i medesimi ajuto da Carlo Martello, Maestro del Palazzo dei Re di Francia: ma in questo frattempo il Re Liutprando fatta avendo Alleanza con l' Esarca Eutichio, uniti essendosi ambi gli Eserciti, stabilì di prender Roma, e toglier di vita il Pontefice. Egli però fattosi incontro ad entrambi, nel mentre s'incamminavano verso la Città alla testa dell'Esercito, in tal modo piegò l'animo di Liutprando con la sua autorità, che gittatosegli a piedi, offerì in dono a S. Pietro l'armi, la corona d'oro, e una Croce d'argento; e quindi col suo mezzo fece ancor pace con l' Esarca. Fece in oltre alcune saggie prescrizioni Ecclesiastiche; e finalmente dopo aver regolata la Chiesa per lo spa-

zio

zio di quindici anni, passò all'eterna vita l'anno 731 dell'Era Cristiana. Al medesimo fu sostituito

S. GREGORIO III

Siro di nazione, e Figlio di un certo Gio- 731
vanni. Esso incominciando il suo Pontificato dal difender le Sacre Immagini, per via di Legazioni, di Lettere, e di Concilj si oppose all'Imperator Leone *Isaurico*, lor giurato nemico; il quale talmente perciò adirossi,
che pose al Fisco gli antichissimi Patrimo- 732
monj, già posseduti dalla Chiesa Romana, nella Sicilia, e Calabria. Nè gli bastò soltanto di sterminare la nascente Eresia con gli Scritti, e i Decreti, ma far lo volle eziandio col fatto; e nella Basilica di S. Pietro collocò da una parte l'Immagini del Salvatore, e de' SS. Appostoli, e dall'altra della B. V. e d'altre Sante Vergini: anzi pure nella stessa Basilica vi fabbricò una Cappella, e ripose parecchie Sacre Reliquie, per esser ivi venerate. Stato essendo interrogato intorno a varie Quistioni da Bonifacio, Appostolo della Germania, gli rispose ampiamente in una sua Lettera. Mandò quindi più 740
volte de' Legati con Lettere a Carlo Martello, Padre di Pipino, per chiedergli ajuto, non solamente contra i Longobardi, che saccheggiavano le Possessioni della Chiesa, poste nell'Esarcato di Ravenna, e nel Ducato Roma-

mano, e messo avean l'assedio alla stessa Roma; ma eziandio contra l'Imperatore, che sollevato avea a ciò fare il Re de' Longobardi. Felice fu l'esito delle mentovate Lettere, che grate riuscirono a Carlo; e Luitprando ad istanza del medesimo, partissi tosto verso Pavìa, dove facea la sua residenza, ritenendo però quattro Città, che poi furon restituite al successor Zaccaria. Morì l'anno 741, dopo aver posseduto il Pontificato, per lo spazio di più di dieci anni; e gli succedette

S. ZACCARIA

741 Greco di nazione, e Figlio di un certo Policronio. Asceso essendo al Appostolica Sede, ebbe molto a soffrire per parte de' Longobardi, che furon da lui soggiogati più con l'autorità che con l'armi: mentre essendo il Re Luitprando sul punto di muovergli guerra, e d'invader il Ducato Romano, col mezzo de' suoi Legati lo rimosse dalla concertata impresa; e abboccatosi col medesimo nella Città di Terni, lo ridusse a restituir alla Chiesa Romana le Città, che state l'erano tolte sotto il suo predecessore. Anzi pure, vuole *Anastasio Bibliotecario*, che il mentovato Re le restituisse la Provincia della Sabina, ad essa tolta trent'anni prima, con i Territorj di Narni, Osimo, Ancona, e la Valle del Territorio di Sutri, chiamata col nome di *Gra-*

Grande ; obbligandosi in oltre a conservar la pace col Ducato Romano, per lo spazio di vent'anni, e rendergli gli Schiavi fatti. Il seguente anno portato essendosi Luitprando ostilmente ne' Confini dell' Esarcato, in guisa che parea assediar volesse Ravenna, l' Esarca Eutichio, l' Arcivescovo Giovanni, e il Popolo di quella Città, e dell' altre cinque della Romagna pregarono il Pontefice Zaccaria a porger loro soccorso; ed egli a un tal' effetto mandò al Re i suoi Legati, pregandolo a restituir Cesena ai Ravennati. Riuscita essendo infruttuosa una tal Legazione, portossi egli stesso in Ravenna, raccomandata avendo la Città a Stefano Patrizio, e al Governator di Roma; e quindi a Pavia, dove ottenne dal successor Rachiso quanto dimanda- 750
va. Di tal' efficacia fu la di lui venuta, che non solo lo fece desistere dalle ostilità, e levar l' assedio da Perugia Città dal medesimo angustiata, ma fecegli concepire sì fatta noja delle cose terrene, mercè le sante sue esortazioni, che insieme con la Moglie Tesia, e la Figlia Rattruda, abbracciò la vita Monastica sotto la Regola di S. Benedetto, esso nel Monistero di Monte Casino, e le femine in un altro Monistero vicino a quello, fatto da lui fabbricare a sue spese. Quindi il mentovato Pontefice conferì a Monte Casino, e agl' altri tutti dallo stesso dipendenti il Privilegio di non esser soggetto ad alcun Vescovo; e rivolto poscia al buon

re-

regolamento della Chiesa, fece alcune saggie, lodevoli Ordinazioni. Depose in oltre
751 dal Trono Childerico III, ultimo della Stirpe de' Merovingi, perchè incapace di governare, e gli sostituì Pipino, Padre dell'Imperator Carlo Magno, sciogliendo a un tal effetto tutti i Francesi dal giuramento di fedeltà prestato al primo Re. Passò a miglior vita l'anno 752, che fu il decimo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

STEFANO II

752 Romano, Figlio di Costantino, e Diacono della Chiesa Romana. Il medesimo fu molestato sul principio del suo governo da Astolfo Re de' Longobardi, ch'entrato essendo con mano armata nel Ducato Romano, già disponevasi a distruggerne la Capitale; e tentò, quantunque indarno, di placar con doni il di lui animo. Vedendo non per tanto esser riuscite vane le proprie speranze, mandò i suoi Legati all' Imperator Costantino *Copronimo*, pregandolo a voler difender Roma dal furore de' Longobardi: ma riconoscendo inutile anche quest' altro tentativo, ricorse a Pipi-
753 no, Re di Francia, e fu dal medesimo onorevolmente accolto. Nel tempo della sua dimora in quel Regno, consultato venne dai Vescovi di varie Città, alle cui dimande pienamente soddisfece con altrettante risposte; e fece la solenne Cerimonia di unger il

Re

Re Pipino, e i suoi Figli, Carlo, e Carlomagno, stabilindo con essi perpetua Alleanza, conforme le convenzioni già fatte da *Gregorio III*, e Carlo Martello: cioè che il Pontefice dichiarasse Pipino, e i suoi successori, Protettori, e Difensori della Chiesa, conferendo ai medesimi la dignità di *Patrizio*; e che Pipino in avvenire, e gli altri Re di Francia (giacchè gl' Imperatori di Oriente deposto aveano qualunque pensiero di difender la Chiesa) protegger dovessero, e difender il Pontefice contra tutti gli attentati de' Longobardi, e de' Greci. Quindi Pipino venuto per ben due volte in Italia alla testa di un Esercito, costrinse l' Infedele Astolfo a restituir l' Esarcato il quale usurpato aveva, col discacciarne Eutichio che fu l' ultimo tra gli Esarchi di Ravenna. Donato avendo 755
in oltre tutti i Paesi conquistati alla Sede Appostolica, accrebbe notabilmente il Dominio del Pontefice, il qual divenuto in tal guisa Padrone dell' Esarcato, ne rilasciò il governo all' Arcivescovo, e ai Principali della Città; ond' è che questo Prelato cominciò a chiamarsi col nome di Esarca. Morto essendo Astolfo, insorse tra i Longobardi quistione intorno al successore. Stefano protesse coll' ajuto della Francia Desiderio Re de' Longobardi, Duca in allora di Toscana, e poi Re di quella Nazione, con patto che restituir dovesse alla Chiesa le Città donate da Pipino, e con mala fede ritenu-

te d' Astolfo, cioè dir Faenza, Forlì, Ferrara, Osimo, Ancona, Umana, e Bologna: delle quali però restituita gli venne la sola Faenza, e tutto il Ducato di Ferrara; poichè ottenuto avendo Desiderio il Regno, più non volle eseguire le patuite convenzioni. Rivolto ebbe ancor l'animo in ogni tempo agli Ecclesiastici affari: fra l'altre cose condannò l'em-
754 pio Conciliabolo, tenuto in Costantinopoli per ordine di Costantino *Copronimo* contra le Sacre Immagini, e fece quanto potè per ritrar l'Imperatore da quella perniciosa Eresia. Finì di vivere l' anno quinto del suo Pontificato, che fu il 757 dell' Era Cristiana; e gli succedette

S. PAOLO I

757 Fratello del sopra mentovato Stefano. Asceso essendo il medesimo all' Appostolica Sede, scrisse a Pipino Re di Francia, pregandolo a voler continuare, conforme il patuito, la sua protezione verso i Romani; e tre anni dopo scrisse un'altra Lettera allo stesso Pontefice, pregandolo di costringer Desiderio Re de' Longobardi, a restituir tutte le Provincie, i Diritti, i Luoghi, e i Territorj di parecchie Città, annessi all' Ecclesiastico Dominio. Usò similmente i più gagliardi mezzi, per far ravvedere l'Imperator *Copronimo*, il quale non contento di esser nemico delle Sacre Immagini, perseguitava eziandio

dio i Monaci; e mandò al medesimo Lettere, e Legazioni. Trasferì in Roma parecchi Corpi Santi dai Cimiterj, che stati erano in gran parte rovinati dall'incursioni de' Longobardi, e li ripose in più decente luogo; fra i quali trovossi ancora il Corpo di S. Petronilla, Figlia di S. Pietro. Il medesimo regolò la Chiesa per lo spazio di dieci anni, e finì di vivere l'anno 767 dell'Era Volgare; in quel giorno appunto che un certo Costantino, senza aspettar la di lui morte, e senza esser fregiato degli Ecclesiastici Ordini, col poter del suo Fratello Totone, Duca di Nepi, invase il Pontificato, e lo ritenne per più di un anno. Sostituito venne legittimamente a S. Paolo

STEFANO III

Siciliano, e Figlio di un certo Olivo. Egli 768
radunati avendo i Vescovi della Francia, e dell'Italia, tenne in Roma il seguente anno un Concilio, in cui fu scomunicato l'Antipapa Costantino, e si fece un celebre Decreto per metter freno agli ambiziosi concorrenti al Pontificato; nel quale stabilivasi che nessun Laico presumesse per l'avvenire di aspirare a quella Dignità, se prima ascendendo gradatamente per i Sacri Ordini, stato non fosse Diacono, oppur Prete Cardinale. Nel medesimo decretossi ancora, che consacrar si dovessero di nuovo i Vescovi, e

i Sacerdoti consacrati dal mentovato Costantino, e conferir tutti gli altri Sacramenti dallo stesso amministrati, eccetto il Battesimo, e la Confermazione; finalmente condannossi il Concilio di Costantinopoli, tenuto contra le Sacre Immagini, e approvato venne solennemente il lor Culto. Terminò di vivere nel 772, che fu il terzo anno del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

ADRIANO I

772 Romano, Figlio di Teodoro, e Cardinale Diacono, illustre per il suo sapere, e la Santità della sua vita. Asceso appena al governo della Chiesa, richiamò alcuni de' principali Cittadini esiliati, e rilasciò in libertà alcuni altri ch' eran prigioni. Quindi vedendo che il Re Desiderio molestava il Dominio Ecclesiastico, e già minacciava Roma, mandò a pregare per via di Legati Carlo Magno, perchè coll' esempio di suo Padre Pipino soccorrer volesse la Chiesa, e astringesse il mentovato Re a restituirgli le Città tolte in contravvenzion de' patti. Non tardò molto Carlo Magno a venir in Italia, in ajuto del Romano Pontefice; e assediato avendo Desiderio dentro Pavia, e fattolo prigio-
774 niero, ricevette sotto il suo Dominio i Longobardi che se gli arresero, mettendo così fine al lor Regno, che durato era in Italia per lo spazio di 206 anni. Nel tempo che

che stavasi facendo l'assedio della mentovata Città, Carlo Magno portossi a Roma per celebrarvi la Pasqua, dove fu ricevuto da Adriano con tutte le dimostrazioni di onore; ed egli in contracambio non solo confermò le Donazioni, e restituzioni fatte già da Pipino, ma eziandio le accrebbe di molto. Ritornato era appena questo Monarca in Francia, che fu di nuovo richiamato dal Pontefice in Italia contra
i nemici della Chiesa. Egli ci venne in com- 781
pagnia della Moglie, e de' suoi Figli Pipino, e Lodovico; l'un de' quali, cioè dir il maggiore, dichiarato fu da *Adriano* Re de' Longobardi, e l'altro di Aquitania: quindi Carlo Magno offerse in dono al Pontefice, e a' suoi successori la Provincia della Sabina.
Per la terza volta finalmente accolse in Ro- 787
ma il Re mentovato, il quale tornato era in Italia, per raffrenar l'audacia di Arigiso Duca di Benevento, contra di esso ribellato: ma se da questa parte gli porgevan motivo di soddisfazione lo zelo, e la munificenza de' Re di Francia, non minor contento venne a recargli la pietà dell' Imperator Costantino VI, e di sua Madre Irene, per il cui mezzo pacificossi finalmente la Chiesa Orientale. Essi furon quelli che richiamarono nel lor Dominio la già proscritta Cattolica Religione; la quale affine di sodamente stabilire, per sentimento di *Adriano* radunarono un
Generale Concilio contra gli Iconoclasti, che 787
fino a quel tempo avean funestamente deso-

lato l'Oriente. A questo vi mandò il Pontefice i suoi Legati, come fece eziandio al Concilio radunato con il proprio assenso in Francoforte da Carlo Magno; al qual Monarca fu per tal modo caro, che udita avendo la nuova della sua morte, non potè trattener le lagrime. Finì di vivere l'anno 795, che fu il terzo del suo Pontificato; e al medesimo succedette

S. Leone III

795 Romano, Figlio di Azupio, e Prete della Chiesa Romana, celebre per la Santità della vita, e per la sua perizia nelle Divine, ed Umane Lettere. Asceso appena all'Appostolica Sede, mandò Ambasciatori a Carlo Re di Francia, pregandolo a voler perseverare in difender la Chiesa; e questi dal suo canto, per via di Angilberto Abate mandato a Roma, pregò Leone a confermar ad esso la dignità di Patrizio, che gli dava il diritto di prender l'armi in difesa della Chiesa. Quindi il Pontefice gli mandò de' Legati con doni, le Chiavi della Confession di S. Pietro, e il Confalone della Città di Roma, per cui veniva espresso il Civile, e l'Ecclesiastico potere di questo Sovrano: nè mancò questo gran Monarca al proprio dovere; ma essendosi portato per la quarta volta a Roma, sopì le turbolenze suscitate contra *Leone*. Egli dal suo canto, per far cosa grata a Car-

a Carlo Magno, e maggiormente impegnarlo in difesa della Chiesa, nel giorno solenne di Natale, nella Basilica di S. Pietro gli diede il Titolo d'Imperator de' Romani, 800
facendo la Cerimonia di coronarlo, ed ungerlo con l'Olio Santo; e in tal guisa a ristabilir si venne nell'Occidente l'Impero, ch'erasi già distrutto più di trecent'anni prima in Momillo Augustolo, e che passò poi in man de' Francesi. Nel tempo che Carlo Magno, partitosi di Roma dimorava in Spoleti, un gagliardo terremoto rovinò il Tetto della Basilica di S. Paolo; danneggiò alcune Citta dell'Italia, e sconvolse persino le stesse Montagne: quindi è che questo Pontefice ordinò che si facessero pubbliche Orazioni ne' tre giorni precedenti all' Ascensione, mentre sì fatto spiritual rimedio stato era praticato in altro simile incontro con buon successo da Mamerto Vescovo di Vienna. Portossi quindi in Francia presso l' Imperator Car- 804
lo Magno, il quale accompagnò eziandio in Germania: ma dopo la di lui partenza cominciossi a disputar nel Concilio radunato in Aquisgrana dal mentovato Imperatore, in- 809
torno alla Processione dello Spirito Santo dal *Figliuolo*; e finalmente si conchiuse di mandar Legati a *Leone*, perchè giudicasse l' insorta Controversia, e approvasse l' aggiunta della parola *Filioque*, fatta dai Vescovi della Francia, e della Spagna al Concilio Costantinopolitano. Nulla però poterono i me-

desimi ottenere, nè fu approvata dal Pontefice l'Aggiunta; anzi pure lo stesso, si per mostrarsi conservatore dell'antiche espressioni, come per render vane le calunnie de' Greci, che si lamentavano poco stimarsi dai Latini l'autorità de' Concilj Niceno, e Costantinopolitano, ripose nella Basilica di S. Pietro il Simbolo, in quel modo stesso ond' era stato pubblicato dai 150 Padri di quell'ultimo Concilio, scolpito in due Tavole di argento, l'una in Greco, e l'altra in Latino. Morì nel 816, dopo aver regolato la Chiesa, per lo spazio di vent'anni; e gli fu sostituito

STEFANO IV

816 Romano, Figlio di Marino, che giunto appena al Pontificato, fece che tutto il Popolo Romano giurasse fedeltà a Lodovico il Pio, Figlio di Carlo Magno; e ciò a fine di por qualche freno agli animi sediziosi di quella Nazione. Poco dopo portato essendosi in Francia per consacrar Lodovico, insieme con la Moglie Ermingarde, gratissima riuscì la di lui venuta; e fu ricevuto con grandissimi onori, convenienti alla dignità di ambedue. Fra gli altri rispettosi omaggi vien riferito, essersi il medesimo per ben tre volte a lui prosteso innanzi prima di parlargli, nel mentre veniva a Reims. Fatta venne dal Pontefice la mentovata Funzione con gran solen-

lennità alla presenza di tutto il Clero, e del Popolo; e dopo averlo consacrato, ed unto Imperatore, gli pose in capo una bellissima Corona d'oro adorna di gemme, portata seco d'Italia; ciò che fece similmente ad Ermingarde. Quindi tornato essendo a Roma, passò poco dopo a miglior vita, l'anno 817, nel settimo mese del suo Pontificato; e gli venne sostituito

S. Pasquale I

Romano, Figlio di Bonoso. Accettato aven- 817
do il medesimo il Pontificato, quantunque contra sua voglia, mandò a Lodovico *il Pio* Teodoro Nomenclatore, per rinnovar col medesimo le convenzioni già fatte con i Romani Pontefici dal Padre, e dall'Avolo: le quali non solamente furon confermate dall'Imperatore, ma in una sua Ordinazione, al medesimo inviata col mezzo dello stesso Teodoro, oltre al ratificare le antiche Donazioni de' suoi predecessori, gli donò ancora delle Possessioni nella Sicilia, e Sardegna; a condizione però, che tutti i Pontefici nuovamente eletti mandassero prima di esser consacrati i suoi Legati al Re di Francia, perchè ciò servisse a coltivar tra di loro la scambievole amicizia, ed affetto. Spedì quindi in Italia il suo Figlio Lotario, già dichiarato Compagno dell'Impero, e Re della mentovata Provincia, sì per esercitare le Regie funzioni,

come per ricever da Pasquale la Corona del Regno de' Longobardi, e il nome di Augusto. Una tal cerimonia fatta venne solenne-
823 mente dal medesimo nel giorno di Pasqua, in cui concesse a Lotario quell'autorità sopra il Popol Romano, che avuta già aveano negli antichi tempi gl' Imperatori. Morì l' anno 824, dopo averne passati sette nel Pontificato; ed ebbe per successore

EUGENIO II

824 Romano, Figlio di Boemondo, e Arciprete del Titolo di S. Sabina. Egli ricevette con grandi onori Lotario Augusto, mandato in Roma dal Padre Lodovico, a fine di estinguere lo Scisma insorto; nel quale incontro innanzi alla sua partenza pubblicò un Editto intorno all' Elezion del Pontefice. Quindi Eugenio tenne in Roma un Concilio di sessanta Vescovi, nel quale in parecchi Canoni emendò l' Ecclesiastica Disciplina: ma nel mezzo alle sue lodevoli fatiche lasciò di vivere l'anno 827 dell' Era Cristiana, che fu il terzo già compiuto del suo Pontificato; e venne in sua vece eletto

VALENTINO

827 Romano, Figlio di Pietro, e Arcidiacono della Chiesa Romana. Nessuna memorabil azione si legge del medesimo, attesa la cor-

ta

ta durata del ſuo Pontificato. Quindi fu ad eſſo ſoſtituito

GREGORIO IV

ancor eſſo Romano, Figlio di Giovanni, 827
quantunque ſul principio ricuſato aveſſe una tal Dignità. E' da oſſervarſi, che differita venne la ſua conſecrazione finchè giunſe in Roma il Legato dell' Imperatore, ed ebbe eſaminata qual foſſe l' Elezion del Popolo. Nel ſecondo anno del ſuo Pontificato riſabbricò la Città di Oſtia, e circondolla di nuove mura, perchè ſerviſſe di argine al furor de' Saracini, che impadronitiſi della Sicilia, corſeggiavano, e depredavano tutte le ſpiaggie d' Italia; e chiamolla dal ſuo nome *Città* 829
Gregoriana. Ribellati eſſendoſi i Figli di Lodovico *il Pio* da ſuo Padre, cioè dir Lotario Auguſto, Pipino Re d' Aquitania, e Lodovico Re di Baviera, e già diſponendoſi a muovergli guerra, portoſſi *Gregorio* in Francia, a fine di pacificarli; ma potuto non avendo riuſcirvi, ritornoſſi a Roma. Frattanto ſi tenne un Concilio di Veſcovi, radunato dai 833
mentovati Principi, in cui fu tolto al Padre l' Impero: ma un tal Decreto fu poſcia annullato dal Pontefice, e Lodovico *il Pio* reſtituito venne nel primiero ſuo grado. Morì l' anno 844, dopo aver regolato la Chieſa per lo ſpazio di ſedici anni; e gli ſuccedette

SER-

Sergio II

844 Romano , Figlio di Sergio , detto in prima *Bocca di porco*, ond' è che credesi d' alcuni, esser egli stato il primo tra i Pontefici a cangiar il nome, coll' assumer il già mentovato. Dal medesimo consacrato venne Re d' Italia Lodovico II, Figlio di Lotario: e dopo fatta la solenne Cerimonia , chiedendo questi la permissione che i principali Signori di Roma a lui giurassero fedeltà, come a difensor della Chiesa, non volle acconsentirvi; non parendogli ben fatto, finchè rimanesse in vita Lotario, ch' altri tenuto fosse per difensore, e protettore della Chiesa . Egli fu che innalzar fece la Scala Santa, o sia *di Pilato*, innanzi alla Porta della Basilica Lateranense, la quale, secondo l' antica tradizione, si trovava un tempo in Gerusalemme, e stata era santificata dai passi, e dal sangue del Nostro Salvatore . Finì di vivere l' anno 847 dell' Era Christiana, che fu il terzo del suo Regno; e venne eletto in sua vece

S. Leone IV

847 Romano, Figlio di Radoaldo, illustre per la sua prudenza e Santità, di cui ne diede manifesti contrassegni fin dal principio del suo Pontificato; estinto avendo con il solo segno di Croce un grande incendio, e fatto morire con

con le sue Orazioni un terribil serpente, che dato avea la morte a molti passeggeri. Dichiarò, e consacrò Imperatore Lodovico II, assocciato all' Impero dal Padre Lotario, e dal medesimo mandato a Roma; alle cui preghiere concesse ancor l'uso del Pallio ad Incmaro Arcivescovo di Reims. Tenne in Ro- 853
ma un Concilio, a fine di emendare l'Ecclesiastica Disciplina, e riformare i costumi; e in esso rimosse dal suo posto Anastasio, Prete Cardinale del Titolo di S. Marcello, per aver il medesimo abbandonata la sua Parrocchia per lo spazio di cinqu'anni. Concesse ad Anscario Vescovo di Amburgo in privilegio l'uso del Pallio, e della Mitra, tanto ad esso come a' suoi successori; come pure la permissione di farsi precedere dalla Croce. Non minore fu l'attenzione, e cura da lui dimostrata in ben regolar gli affari dello Stato; ond' è che per metter freno all'incursioni de' Saracini, che più volte saccheggiata aveano la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, cinse di mura quella parte della Città, che fu poscia chiamata dal suo nome *Città Leoniana*. Rac-
colse gli abitanti della Corsica, che stati 854
eran scacciati dai Saracini dal proprio Paese nella Città di Ostia, la quale fu dal medesimo ristorata, e fortificata. Ristorò similmente Cività vecchia, piantandola in un luogo più forte, e alcune altre Città del suo Stato. Giudicò insieme con Lodovico II, la Causa di un certo Graziano, Capitan de' Sol-
dati,

dati, e Soprintendente del Palazzo Romano, accusato di aver voluto rimetter l'Impero in man de' Greci; e passò finalmente all'eterna vita l'anno del Signore 855, che fu l'ottavo del suo Pontificato. Al medesimo vogliono alcuni Scrittori, che succedesse la Papessa Giovanna, ma già questa Storia si è dimostrata dagli Eruditi essere un' inverisimil Favola; e per tale vien comunemente tenuta da tutte le assennate persone. Successore adunque di Leone fu

Benedetto III

855 Romano, Figlio di Pietro, e Prete Cardinale del Titolo di S. Calisto. Innalzato essendo il medesimo, quantunque contra sua voglia, al Pontificato, e mandati i suoi Legati agl' Imperatori Lotario, e Lodovico, per confermarne l'Elezione; ritornando questi a Roma, a istigazione di un certo Arsenio, abbandonarono Benedetto: e unitisi a una tumultuaria Fazione di persone, acclamarono Anastasio, prima Cardinale, che stato era deposto, come già si è veduto, da S. Leone. Favorevoli si mostraron sul principio al nuovo Antipapa gli Ambasciatori mandati dall' Imperatore, per esser presenti alla Consacrazione del nuovo Pontefice: ma veduto avendo dopo tre giorni che il Clero, ed il Popolo eran costanti nel lor impegno, ancor essi vi acconsentirono; e scacciato Anastasio, conse-

ſecrato venne Benedetto. Ricevuta avendone la nuova il Greco Imperator Michele, mandò al medeſimo un Ambaſciata con parecchi doni; il quale preſe avendo le redini del governo, permiſe agli abitanti di Terni, che riſabbricata aveano la lor Città, diſtrutta in prima dai Duchi di Spoleto, che chiamar la poteſſero ſempre con tal nome. Morì l'anno 858, che fu il ſecondo del ſuo Pontificato; e fu eletto in ſuo luogo

S. Niccolò I, o ſia il Grande

Romano, Figlio di Teodoro. Innalzato venne all'Appoſtolica Sede contra ſua voglia, e fu conſecrato alla preſenza di Lodovico II. 858
L'eccellenti azioni fatte dal medeſimo gli meritarono il nome di *Grande*; fra le quali le più ſingolari furon le ſeguenti. Tenne in Roma ſette Concilj; e nel ſecondo di queſti eſtinſe l'Ereſia de' Teopaſchiti, che tornava a rinaſcere. Aſſunſe quindi la difeſa d'Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli, ch' eſſendo innocente ſtato era oppreſſo con falſe accuſe da Barda nipote dell' Imperator Michele, e come reo di Leſa Maeſtà cacciato dalla ſua Sede; alla quale fu innalzato Fozio, uomo di animo maligno e ſuperbo, che dal medeſimo fu ſcommunicato nel quarto de' mentovati Concilj. 863
Ma Fozio ſentendo di eſſer condannato da *Niccolò*, anch'egli dal ſuo canto condannò il Pontefice: e quindi acceſo di ſdegno con-

contra la Chiesa Romana, attribuì alla medesima parecchie calunnie, tacciandola di varj difetti ed errori; un de' quali si fu la Credenza de' Latini, che lo Spirito santo procedesse dal Padre, e dal Figlio. Risaputa essendosi una tal cosa dal Pontefice, scrisse una lunga Lettera ad Incmaro Arcivescovo di Reims, e agli altri Prelati della Francia, in cui lor facendo un'esatta narrazione di tutto il succeduto, esortavali ad esaminar le materie ne' Provinciali Concilj, e mandargli poscia a Roma il risultato de' lor Decreti. Non lasciò in questo frattempo di attender ancora ad altri affari. Quindi adoperossi perchè
865 Lotario Re di Lorena, lasciata Valtrada sua Concubina, ricevesse di nuovo la Regina Teutberga sua legittima Moglie; e rispose egli stesso, e col mezzo de' suoi Legati, Paolo e Formoso, alle ricerche de' Bulgari, che abbracciata aveano in que' tempi la Fede. Passò all'eterna vita l'anno 867, che fu il nono del suo Pontificato; in cui diportossi in tal guisa, che vien chiamato dall'ottavo Ecumenico Concilio con i nomi di *secondo Elia*, di *nuovo Finee*, e di *nuovo Daniello*. Sostituito fu al medesimo

ADRIANO II

867 Romano, Figlio di Talaro, e Prete Cardinale del Titolo di S. Marco. Salito essendo all'Appostolica Sede, sua particolar cura fu

fu di seguir l' esempio del suo predecessore; ond' è che da' suoi nemici chiamato venne col nome di *Niccolaitano*. Egli però mostrandosi superiore a tutti gli ostacoli, in un
Concilio radunato in Roma condannò per 868
la terza volta Fozio, e fece bruciare il suo Libro, scritto contra il Pontefice *Niccolò*. Diede similmente grandissime lodi all' Imperator Basilio Macedone, per aver discacciato Fozio dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli, e richiamato Ignazio: anzi pure volle che radunasse in Costantinopoli un Conci- 869
lio, per accomodar gli affari della Chiesa Orientale, e metter freno agli attentati di Fozio. Ordinò eziandio al Re Lotario di ubbidir a quel che avea promesso al suo predecessore, cioè di ricever Teutberga, e trattarla da Regina; e a Carlo *il Calvo* prescrisse similmente, sotto pena di Scomunica, di restituire al Fratello Lodovico Imperatore il Regno del defunto Lotario, mentre gli apparteneva per dritto di Eredità. Coronò di sua mano Alfredo I, sesto Re degli Inglesi, che venuto era a Roma per cagion di un Voto; e concesse ai Popoli della Moravia il potersi servire nel celebrare i Divini Ufficj della Lingua Illirica, ch' era il lor comune Dialetto. Morì l' anno 872, dopo di aver regolata la Chiesa per lo spazio di cinque anni; e a lui succedette

Giovanni VIII

872 Figlio di Gundo, e Arcidiacono della Chiesa Romana. Asceso al Pontificato, coronò di propria mano l'Imperator Carlo *il Calvo*, da cui dimandò poscia ajuto contra i Saracini, i quali desolavan l'Italia, e la Campagna di Roma; e minacciò di scomunicare i Napolitani, i Beneventani, ed altri Popoli circonvicini, che fatta aveano con questi Infedeli la pace, se lor non dichiaravano di nuovo la guerra: ma essendo venuto a morte l'Imperatore, e perduta il Pontefice la speranza di esser da lui soccorso, fu ancor esso astretto a chieder dai Saracini la pace, e a pagar loro una considerabil somma di denaro per annuo Tributo. Tenuto avendo in Roma un Concilio, condannò in esso Formoso Vescovo di Porto, che fu poscia eletto Pontefice, e mandollo in esilio nella Francia; fatto avendogli in prima giurare di non tornar a Roma, nè alla sua Chiesa. Non
878 molto dopo ritirossi ancor esso in quel Regno, non credendosi troppo sicuro in Roma; mentre fuggito essendo di mano a Lamberto Conte di Spoleto, e Adelberto Marchese di Toscana, temea dai medesimi delle nuove violenze. Non potendo Lodovico *il Balbo* ricondur egli stesso in Italia *Giovanni*, a motivo della sua poca salute, ne diè l'incombenza al Conte Bosone, che fu dal Pontefi-

tefice adottato per suo Figlio, e difensore de' suoi diritti, accompagnollo a Pavia, e poscia a Roma. Quivi ricevette gli Amba- 879
sciatori dell'Imperator Basilio, che sedotto dall'artificiose adulazioni di Fozio, l'avea ristabilito dopo la morte d'Ignazio nella Sede di Costantinopoli, e pregava istantemente il Pontefice a ratificare sì fatto ristabilimento. Acconsentì alle sue dimande *Giovanni*, e mandò all'Imperatore i suoi Legati con Lettere, che approvavano il ristabilimento di Fozio, coll'obbligo ingiunto al medesimo di adempiere alcune condizioni. Quantunque però avesse ciò fatto per il ben della Chiesa, corrisposto non essendo il successo all'ottime sue intenzioni, non poco fu il biasimo che ne ritrasse. In fatti ingannato avendo Fozio i Legati Appostolici, e falsificate le Lettere del Pontefice, radunò in Costantinopoli un
Concilio di 383 Vescovi, in cui con mag- 879
gior furore di prima scagliò il suo veleno contra la Chiesa Romana: la qual cosa risaputasi appena da *Giovanni*, annullò il medesimo tutti gli Atti, e scomunicò di nuovo l'Autore. Coronò quindi solennemente l'Imperator Carlo *il Grosso*; e nel mentre disponevasi a passar in Francia, per conciliar tra di loro i Principi Francesi, finì di vivere l'anno 882 dell'Era Volgare, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di dieci anni. Eletto venne in sua vece

Marino I

882 Toſcano, Figlio di Palumbo, e Arcidiacono della Chieſa Romana, che ſtato era per ben tre volte Legato in Coſtantinopoli; la prima per *Niccolò il Grande*, la ſeconda per *Adriano II*, la terza finalmente per *Giovanni VIII.* Innalzato all' Appoſtolica Sede, ſcomunicò ancor eſſo il Patriarca Fozio, e reſtituì alla ſua Chieſa il Veſcovo Formoſo, che ſtato n'era diſcacciato dal predeceſſore. Morì l'anno 884, governato avendo il Criſtianeſimo intorno un'anno e mezzo. Ad eſſo fu ſoſtituito

Adriano III

884 Romano, e Figlio di Benedetto. Seguitò ancor eſſo l'eſempio de' ſuoi predeceſſori nel condannar Fozio; e a perſuaſion degl' Italiani fece due famoſi Decreti. Il primo favorevole alla libertà de' Romani, ordinava che il Pontefice eletto conſacrar ſi poteſſe ſenza la preſenza del Re, o de' ſuoi Legati: il ſecondo alla libertà d'Italia, che venendo a morire Carlo *il Groſſo* ſenza poſterità, cader doveſſe il Regno in man de' Principi Italiani, inſieme con il Titolo d'Imperatore. Quindi intrapreſo avendo un viaggio in Francia, dove ſtato era chiamato dall' Imperator Carlo, giunto appena di là del Pò, cadde amma-

malato, e morì nell'885 dell'Era Volgare, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di un'anno, e alcuni mesi. Al medesimo succedette

Stefano V

Romano, Figlio di Adriano, che venne con- 885
sacrato senza saputa di Carlo *il Grosso*. Mandate avendo il medesimo Lettere a Basilio Imperator d'Oriente, difese il suo antecessor *Marino*, e lo persuase a ratificar la Condanna di Fozio. Le mentovate Lettere ricevute furono dal di lui Figlio, e successore Leone, detto il *Saggio*, o sia il *Filosofo*; dalle quali essendo grandemente commosso, fece chiuder Fozio in un Monistero, e in sua vece innalzar alla Sede Patriarcale suo Fratello Stefano. Ma perchè si era stabilita una Legge, che la persone ordinate da Fozio esser non potessero innalzate ad alcun grado maggior del Sacerdozio, quindi pregato venne il Pontefice a dispensarne il mentovato Prelato. Egli però non ci volle acconsentire, non ben sapendo se Fozio stato fosse rimosso dalla sua Sede, oppur ritirato si fosse da sua posta. Si attribuisce al medesimo
l'aver abolito le prove del Ferro rovente, 890
e dell'Acqua, adoperate ne' Secoli Barbari, a cui espor si solevano le persone sospette di un qualche delitto. Chiamò quindi a Roma, Guido Duca di Spoleto, suo Figlio adottivo,

molto illustre in que' tempi per essersi impadronito del Regno de' Longobardi, e a persuasione di tutta l'Italia, lo creò Imperatore: quindi esso dal suo canto per rendersi grato al Pontefice, confermò i Privilegj, e le Donazioni, fatte alla Chiesa dal Re Pipino, e dagli Imperatori Carlo Magno, e Lodovico il *Pio*. Finì di vivere l'anno stesso, che fu il sesto del suo Pontificato; e gli fu sostituito

FORMOSO

891 Figlio di Lione, celebre per la sua pietà, e cognizione delle Divine Scritture, e Sacre Lettere, il primo tra' Romani Pontefici che innalzato fosse dalla Sede Episcopale all' Apostolica, mentre era stato per l'avanti Vescovo di Porto. Intrapreso avendo il governo della Chiesa, ricevette una Lettera di Stiliano, e degl' altri Vescovi di Oriente scritta al predecessore *Stefano*; in cui prima adducevan la ragione, per cui l'Imperatore, di parer contrario ai medesimi, scritto avea di Fozio, aver egli rinunciato il Vescovato non già isforzato, ma di propria elezione; poscia lo pregavano a riconciliar alla Chiesa quelli, che stati erano ordinati dallo stesso Patriarca. Esaminato avendo *Formoso* l'affare, rispose coll' aderirvi; a condizione però che confessassero in iscritto di aver fallato, e chiedessero il perdono, col farne la penitenza; e mandando a un tal fine i suoi

suoi Legati in Costantinopoli. Sconvolti essendosi gli affari d'Italia per la morte dell' Imperator Guido, chiamò secretamente il Re Arnolfo dalla Germania a Roma, perchè mettesse freno alla Fazione di Lamberto, Figlio di Guido, ch'era stato suo gran nemico: quindi portatosi Arnolfo con un Esercito in Italia, impadronitosi di Roma col mezzo del Pontefice, ne discacciò i nemici, e dichiarar si fece, e consacrar dal medesimo Imperatore. Questo succedette nell'anno 896, che fu quello della sua morte, accaduta dopo il quarto anno del Pontificato; e fu eletto in sua vece 896

BONIFACIO VI

Romano, Figlio di Adriano, intorno al quale gli Autori son di diverso parere; volendo alcuni che metter non si debba nel numero de' Pontefici, stato essendo creato a forza dal Popolo. Comunque però sia la cosa, nulla di memorabile leggesi aver egli operato nel breve corso del suo Pontificato. Di lui successore fu 896

STEFANO VI

che d'alcuni Autori parimenti messo non viene in questo numero; Romano di patria, e Figlio di un certo Giovanni Prete, innalzato a una tal Dignità per opera di Adalberto 896

 Mar-

Marchese di Toscana , e potentissimo Signor di que' tempi. Al sommo biasimevole fu la sua condotta tenuta verso l' Antecessore *Formoso* , mentre fatto avendolo trar dal Sepolcro, e metter sulla Cattedra Appostolica vestito de' Pontificali arredi, rimproveratolo di superbia , e ambizione , lo fece gittar nel Tevere, dopo avergli fatto tagliar tre dita, e riordinati tutti quelli ch'eran stati dal medesimo ordinati. L'ingiustizia di un tale trasporto, oltre al manifestarsi da se stessa, apparve ancor maggiormente dalla santa, e religiosa vita di *Formoso* , che dopo un sì indegno trattamento ritrovato essendo d' alcuni Pescatori , e portato alla Chiesa di S. Pietro , operò diversi Miracoli. *Stefano* dal suo canto pagò il fio del mentovato eccesso, mentre dopo aver governato poco più di un'anno , fatto venne metter prigione , dove fu strangolato ; e gli succedette

ROMANO

Nato in Gallese , e Figlio di un certo Costantino , prevalso essendo il Partito de' Romani contra Adalberto Marchese di Toscana. Vogliono parecchi Autori , che il medesimo annullasse gli Atti del suo predecessore contra *Formoso* . Comunque però sia la cosa , niente ci rappresenta di memorabile la sua vita , atteso il breve spazio del suo Pontificato , che durò solo per pochi mesi , morto essen-

essendo l'anno 898 dell'Era Cristiana. Ad esso fu sostituito

TEODORO II

Romano, Figlio di un certo Fozio. La corta sua vita non gli permise di fare alcuna memorabile azione: certo è tuttavolta, che favorendo la giusta causa di *Formoso*, rimise ne' primi posti gli ordinati da questo Pontefice. Lodato viene per le varie sue Virtù, fra le quali singolare fu la Carità dimostrata inverso i poveri. Ebbe per successore 898

GIOVANNI IX

Tivolese, Figlio di Rampoaldo, dopo esser stato scacciato di Roma *Sergio*, che poi fu legittimo Pontefice. Innalzato all'Appostolica Sede, tenne due Concilj, uno in Roma, e l'altro in Ravenna; nel primo de' quali annullò gli Atti del Sinodo radunato da *Stefano* contra *Formoso*; rimise nel primiero grado gli ordinati da questo Pontefice, ch'eran stati rimossi da *Stefano*; e minacciò di scomunicare i violatori del di lui Sepolcro, e cadavere. Ratificò similmente la Sacra Unzione dell'Imperator Lamberto, e dichiarò invalida quella di Berengario, come Usurpatore: aggiungendo un Decreto, che in avvenire i Pontefici consacrar si dovessero alla presenza de' Legati Imperiali, con il quale restò an- 898

nullato il primo Decreto di *Adriano III*; e ciò per levare i disordini che spesso nascevano nell' Elezioni, con gran pregiudizio della Chiesa. Nell'altro Concilio poi, da esso tenuto in Ravenna alla presenza dell'Imperator Lamberto, non fece altro, che confermare il già stabilito in Roma; d'onde erasi partito per timor de' Partigiani di *Sergio*. Morì l'anno 900, che fu il secondo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

Benedetto IV

900 Romano, Figlio di Mammolio. Nulla v'ha di memorabile dal medesimo operato nel tempo che possedette questa Sovrana Dignità, fuorchè l'aver consacrato Imperatore Lodovico III. Finì di vivere l'anno 903, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di tre anni; e gli fu sostituito

Leone V

903 Nativo di Ardea, che fu fatto metter prigione da un certo Cristoforo Prete, e suo amico, dove morì in capo a due mesi. Dopo la di lui morte ascese al Pontificato il mentovato Cristoforo, che lo possedette poco più di sei mesi: ma ancor esso fu costretto da *Sergio* a rinunciarlo, e chiudersi in un Monistero; d'onde tratto venne e rinchiuso in una prigione, in cui finì miseramen-

mente i giorni suoi. Quindi ebbe per successore

SERGIO III

Romano, Figlio di Benedetto, e Prete della Chiesa Romana, che stato era sostituito, come si vide, a *Teodoro*, e poi discacciato. Asceso essendo al Pontificato, per opera di Adalberto Marchese di Toscana, annullò gli Atti di *Formoso*, che stati erano confermati da *Giovanni IX*; e ciò per l'antico odio che nutriva contra il mentovato Pontefice. Poco fa onore al medesimo l'intrinsichezza avuta con Marozia, Figlia di Teodora, nobil femina Romana; ma se gli attribuisce a lode l'aver ristorata la Basilica Lateranense rovinata da un terremoto, e quella abbellita di ricchi ornamenti: come pure, sì tosto che udì propagarsi gli errori di Fozio nell'Oriente, l'essersi applicato a confutarli, e condannarli. Morì l'anno 911, dopo aver governato per lo spazio di sette anni; e in suo luogo fu eletto 904

ANASTASIO III

Figlio di Luciano, lodato dai Scrittori di 911
que' tempi per i suoi illibati e irreprensibili costumi. Nulla v'ha di memorabile nel suo Pontificato, che durò poco più di due anni, eccetto la permission data, e i Privilegj conferiti,

riti, ad istanza di Berengario Re d'Italia, al Vescovo di Pavia, di servirsi dell'Ombrella, e del Cavallo bianco, di farsi portar innanzi la Croce, e seder nel Concilio alla sinistra del Pontefice. Morì l'anno 913, ed ebbe per successore

Lando

913 Figlio di Trano, nativo della Sabina, in quel tempo appunto che la già mentovata Teodora con le sue dissolutezze, e con quelle delle figlie, acquistata aveasi una grande autorità, col favor de' Marchesi di Toscana; che impadroniti essendosi del Castel S. Angelo, padroni erano in conseguenza di tutta Roma. Ad istanza della medesima, trasferì dall' Episcopal Sede di Bologna a quella di Ravenna un certo Giovanni, ch'era da lei protetto, e poi col suo mezzo fu ancor Pontefice. Morì l'anno 914, sei mesi dopo il suo innalzamento al Pontificato; e gli fu sostituito

Giovanni X

914 Romano, Figlio di Giovanni, che stato era, come già si vide, sollevato alla Sede Arcivescovile di Ravenna. Intrapreso avendo il medesimo il governo della Chiesa, coll' ajuto di Costantino *Porfirogenita*, di Berengario, e d'altri Principi dell' Italia, discacciò i Saracini

ni da Garigliano, Fortezza situata all'imboccatura del Fiume dello stesso nome, ne' confini appunto della Campagna di Roma, dopo averne avuto il possesso per lo spazio di quarant'anni, con gran danno e pericolo dell'Italia tutta; e sì grande fu la vittoria sopra que' Barbari riportata, che nessuno potè fuggire, essendo tutti rimasti uccisi, o prigionieri. Quindi consacrò Imperatore il mentovato Berengario, sì per fare al medesimo cosa grata, come per eccitarlo a difender la Chiesa Romana contro a' suoi nemici. Lo stesso mandò in Compostella un suo Legato, 918
per venerare il Corpo dell'Appostolo S. Giacomo, con Lettere dirette a Sisenando Vescovo di quella Città; e quindi, conforme il già convenuto, andò ad incontrar a Mantova Berengario Re d'Italia, dove strinse col medesimo Alleanza. Sotto il suo Pontificato si fece la Pace tra le due Chiese Orientale, ed Occidentale, che stata era turbata dalla Controversia insorta intorno al Matrimonio, contratto per la quarta volta dall'Imperator Lione il *Saggio*; mentre i Greci, preceduti da Mistico Vescovo di Costantinopoli, condannato l'aveano come Fornicazione, ma i Legati dell'Appostolica Sede l'avean dichiarato per valido, quantunque vietato fosse 920
dalla più severa Disciplina della Greca Chiesa, confermata dallo stesso Imperator Lione, con una sua Legge. Le fin'ora mentovate azioni commendabile resero il suo Pontificato,

to,

to; ma se gli attribuisce a difetto l'aver egli conferito l'Arcivescovato di Reims ad Ugone, Figlio di Ariberto, Conte di Aquitania, che giunto ancor non era all'età di cinqu'anni. Dopo aver esso governato la Chiesa per lo spazio di anni quattordici, venuto essendo in disgrazia di Marozia, Figlia della sua protettrice, che maritatasi con Guido Marchese di Toscana, a somiglianza della Madre avea in Roma un assoluto dominio, fu fatto dalla stessa metter prigione; dove morì verso l'anno 928 dell'Era Volgare. A lui succedette

Lione VI

928 Figlio di un certo Cristoforo Primicerio. Asceso essendo al Pontificato, la sua principal cura fu di pacificare gli affari dello Stato, e di Roma in particolare, che stati erano grandemente sconvolti dai suoi predecessori. Nulla si legge di memorabile, operato dal medesimo nel breve corso del suo Governo, che fu solamente di sette mesi; terminato avendo di vivere l'anno 929. Eletto venne in sua vece

Stefano VII

929 Romano, Figlio di Teudemondo. Commendata viene dai Scrittori in particolar maniera la sua mansuetudine e pietà, quantunque

que nessuna memorabil azione fatta si legga dal medesimo nel suo Pontificato, che durò per il corso di due anni, morto essendo nel 931. Di lui successore fu

GIOVANNI XI

Figlio di Marozia, mercè il poter di Guido, 931
Marchese di Toscana, con il quale s'era la stessa maritata. Quindi ne venne, che il medesimo fece quasi sempre a modo altrui, mentre or lasciossi condur dalla Madre, or da Ugo Re d'Italia, suo Padrigno, che dopo la morte di Guido di lui Fratello uterino, sposato avea con incestuose nozze la mentovata femina: ma finalmente fu fatto metter prigione da Alberico, Figlio di Guido, e di Marozia, che dopo la morte di Ugo governava in Roma con tirannico Dominio. Quindi Romano *Lecapeno*, Compagno di Costantino VIII nell'Impero di Oriente, venuto essendo a comprendere maggior essere l'autorità, e la forza di Alberico di quella di *Giovanni*, tentò di cattivarsi il di lui animo, non solo in suo favore, ma eziandio del Figlio Teofilato, eletto Patriarca di Costantinopoli: perciò mandato avendogli de' grandissimi doni, spedir fece Alberico al Patriarca Teofilato Lettere in nome del Pontefice, in virtù delle quali, sì a lui, come a' suoi successori dato era il permesso di servirsi del Pallio; dal che ne nacque poscia l'ab-

l'abbuso, che non solo i Patriarchi, ma eziandio i Vescovi tutti della Grecia, si servono in oggi di questo particolare Ornamento. Terminò di vivere nel 936, dopo aver governato quasi cinqu'anni; e gli fu sostituito

LIONE VII

936 Romano, uomo di probità singolare, e che fu d'uopo costringere a ricevere una tal Dignità, che da lui venne sul principio ricusata. Tra le cose memorabili del suo Pontificato, lodasi particolarmente la di lui attenzione in regolar gli affari Monastici; ond'è che chiamò a Roma Odone, Abate di Clugny, affine di riformar i costumi de' Religiosi, e per far la pace tra Ugo Re d'Italia, e Alberico Principe di Roma. Morì l'anno 939, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di tre anni; ed ebbe per successore

STEFANO VIII

939 Tedesco, che alcuni voglion creato dal Popolo, coll'escluderne i Cardinali, per opera di Ottone Re di Germania: quantunque altri ciò credano improbabile, sì perchè Ottone non avea alcun diritto negli affari d'Italia, e molto meno nell'Elezion de' Pontefici; sì perchè non potea farlo, sebben lo avesse potuto, essendo gravemente disturbato dalle guerre Civili. Comunque però sia la cosa,

sa, egli fu odiato da Alberico, e dalle genti del suo partito, da cui si riferisce esser stato talmente maltrattato con ferite nel volto, che nemmen ardiva comparire in Pubblico. Mandò in Francia il Vescovo Damasso, con Lettere dirette ai principali Signori del Regno, acciò riconoscessero per Re Lodovico IV, detto di *Oltramare*, dal quale si eran ribellati; lor minacciando di scomunicarli, se ciò fatto non avessero prima del venturo Natale, e della lor prestata obbedienza non mandassero Ambasciatori a Roma. Morì l'anno 942, che fu il terzo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece 942

MARINO II

Romano di Patria, che vien d'alcuni chiamato *Martino III.* Intrapreso avendo il medesimo il Governo della Chiesa, la principal sua cura fu di ristabilir la Disciplina, fabbricare i Tempj, soccorrer i bisognosi, e compor le differenze tra i Principi Cristiani. Testimonio del santo suo zelo son le Lettere da lui scritte a Sicone Vescovo di Capua, in cui lo rimprovera acerbamente della sua ignoranza de' buoni Studj; come pure della sua troppa intrinsichezza con i Secolari. Finì di vivere l'anno 946 dell'Era Cristiana, che fu il terzo del suo Pontificato; e gli succedette 942

ACA-

AGAPITO II

946 Romano di Patria. Asceso essendo all'Appostolica Sede, mandò in Francia suo Legato *a Latere* il Vescovo Marino, affine di stabilir nel Regno Lodovico, che molestato veniva dai torbidi maneggi del Principe Ugo; come pure per esaminar in compagnia de' Vescovi Francesi la Causa della Chiesa di Reims, cioè dire chi fosse il legittimo suo Vescovo, se Artaldo, oppur Ugo. Nel seguente anno tenne un Concilio nella Basilica Vaticana, in cui approvò la Condanna del Vescovo Ugo, scomunicando eziandio il Principe di questo nome, finchè dato avesse competente soddisfazione a Lodovico. Il medesimo chiamò in
950 Italia Ottone, Re di Germania, acciò quindi discacciasse Berengario, che perseguitava i Sacri Ministri della Chiesa, astringendoli con violenza a somministrargli denaro; e mandò al Fratello dello stesso Ottone S. Bruno, Arcivescovo di Colonia, il Pallio, con il singolar Privilegio di servirsene ogni qual volta gli piacesse. Commendata viene dai Scrittori in particolar maniera la Santità della sua vita, la quale fu da lui cambiata con un'altra migliore, morto essendo nel decimo anno del suo Pontificato, che fu il 956 dell' Era Volgare. Eletto venne in sua vece

GIO-

GIOVANNI XII

prima chiamato Ottaviano, e Figlio di Alberico, Patrizio Romano, in età ancor tenera. Molto ebbe a soffrir il medesimo per parte di Berengario, e del suo Figlio Adelberto: ond'è che fece caldissime istanze per via di Legati ad Ottone Re di Germania, perchè di nuovo venisse con l'Esercito in Italia, e liberasse la Chiesa, e quella Provincia dalla lor tirannide; ricevuto avendo in prima dal medesimo il solenne giuramento di restituir alla Romana Chiesa tutti que' Stati, che tolti fossero di mano a' tiranni. Quindi Ottone raccolto avendo una considerabile Armata, passò con gran prestezza in Italia; e con ottimo successo discacciò dagli Stati occupati Berengario, e Adelberto: dopo il qual fatto portossi a Roma, dove fu accolto con sommo piacere da *Giovanni*, che solennemente lo consacrò Imperatore. Ottone allora restituì alla Santa Sede le sue Possessioni, con le Donazioni fatte da Pipino, e Carlo Magno, e confermolle con un nuovo Diploma; stabilindo in oltre che l'Elezion de' Pontefici far si dovesse in avvenire legittimamente, e giuridicamente, e che la persona eletta consacrar si dovesse alla presenza degli Imperiali Legati. Non molto dopo abbandonato avendo *Giovanni* il Partito di Ottone, prese a favorire Adelberto: laonde de-

956

962

luso vedendosi quel Sovrano, e conceputone un grande sdegno, si portò verso Roma con un formidabile Esercito; al cui solo arrivo posto essendosi il Pontefice in fuga, i Romani ricevettero nella Città Ottone, promettendogli con giuramento di più non elegger in avvenire alcun Pontefice, senza il consenso degl' Imperatori. Tre giorni dopo radunato avendo Ottone nella Basilica di S. Pietro un' Assemblea di Vescovi, in essa spogliò del Pontificato *Giovanni*, incolpato di gravissimi delitti, e in di lui vece sostituì *Leone VIII*; il quale, passati essendo due mesi, fu discacciato dai Romani, che ristabilirono il primiero Pastore. Questi tuttavolta non conservò molto a lungo la ricuperata Autorità, mentre condannato appena in un Concilio radunato in Roma l' Antipapa *Leone*, finì di vivere l' anno 964, che fu quasi l' ottavo del suo Pontificato. Al medesimo succedette

BENEDETTO V

964 soprannominato *Grammatico*, Diacono della Chiesa Romana, nella cui Elezione non vi ebbe alcuna parte l' Imperatore, al contrario di quello aveano poco prima giurato i Romani in somigliante proposito. Denunciata essendo una tal cosa ad Ottone, portossi a Roma alla testa di un poderoso Esercito, per vendicarsi del violato giuramento. Fecero per qualche tempo resistenza i Cittadini;

ma

ma finalmente vinti dalla fame, dato avendo in man dell'Imperatore *Benedetto*, accettarono in sua vece *Leone*, ch'era dal medesimo grandemente favorito. Quindi *Leone*, radunato avendo tosto un Concilio, degradò 965
dal Pontificato il suo predecessore; che avendo Ottone seco condotto in Germania, lo diè in custodia di Adaldago Arcivescovo di Amburgo; dove accolto essendo da quel Prelato con sommi onori, si trattenne fino alla morte. Essa fu dal medesimo predetta, come riferiscono gli Autori: soggiungendo in oltre, che tutto quel Paese esser dovea saccheggiato dagl'Infedeli, e reso diserto, nè saria per rimettersi, e goder di una pace durevole, se prima il suo corpo trasportato non fosse a Roma; ciò che venne pienamente confermato dal successo. Morì nel 965, in quell'anno appunto che finì di vivere *Leone VIII*, dopo aver per ben due volte usurpato il Pontificato. Ad esso fu sostituito

GIOVANNI XIII

Romano, Vescovo di Narni, coll'assenso 965
dell'Imperator Ottone. Sul bel principio del suo governo venne in odio de' principali Signori Romani, ch'erano da lui trattati con più alterigia di quello si conveniva; laonde suscitatasi contra di lui una sollevazione, di cui era capo Rotfredo, Prefetto della Città, scacciato essendo dal Pontificato, ricovrossi

in Capua. Quivi accolto venne con molta liberalità da Pandolfo Principe di quel Paese; e ad istanza del medesimo fece in avvenire quella Città Sede Arcivescovile, consacrandone primo Arcivescovo Giovanni, Fratello del già mentovato Principe. Risaputasi da Ottone una tal nuova, venne in Italia per ristabilir nella primiera Dignità il Pontefice, che fu tosto richiamato dai Romani. Non rimase tuttavolta impunito il loro attentato;
966 e condannati avendo a morte l'Imperatore i Capi della sedizione, ne diede agli altri tutti un crudele memorabile esempio. Pacificate essendo le cose in Roma, portossi in compagnia del Pontefice a Ravenna: ed ivi si tenne un Concilio, in cui fu restituta a *Giovanni* quella Città, e Territorio, con molt'altre Terre che molto tempo innanzi state eran tolte alla Santa Sede; ond'è che rimandollo a Roma pienamente contento. Quivi ritornato il Pontefice, per mostrargli la propria gratitudine, coronato avendo solennemente il di lui Figlio Ottone, Re di Germania, lo dichiarò suo Compagno nell'Impero. Memorabile fu eziandio il Pontificato di *Giovanni*, per esser venuti alla Fede i Polachi; i quali affin di confermare nella buona disposizione, lor mandò per Legato Egidio, Vescovo di Frascati. Morì l'anno 972, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio d'intorno sett'anni; e fu eletto in sua vece

Benedetto VI

Romano, Figlio d'Ildebrando. Neſſuna me- 972
morabile azione fatta ſi legge nel ſuo Pontificato, che fu di aſſai breve durata; mentre due anni dopo poſto venne in prigione, e fatto uccidere dal Cardinal Franco, Figlio di Ferruzio Romano, e iniquiſſima perſona; che poſcia uſurpò l'Appoſtolica Sede, aſſumendo il nome di *Bonifacio VII*. Queſti però terminato appena il primo meſe, temendo la potenza de' Conti Tuſculani, ſpogliata avendo la Baſilica Vaticana, ſe ne fuggì in Coſtantinopoli. Quindi fu creato Pontefice

Dono II

Romano, col favor de' Conti Tuſculani, che 974
nulla fece di conſiderabile, morto eſſendo l'anno ſeguente del ſuo Pontificato; in cui ſuccedette

Benedetto VII

ſimilmente Romano, Figlio di un certo Da- 975
vidde, e Veſcovo di Sutri. Il medeſimo tenne in Roma due Concilj; in un de' quali condannò l'Antipapa *Bonifacio VII*; nell' altro poſcia condannò i Simoniaci. Morì l'anno 984, che fu il nono del ſuo Pontificato; e gli fu ſoſtituito

GIOVANNI XIV

984 chiamato in prima col nome di Pietro, e Vescovo di Pavia. Questi, tornato essendo il seguente anno in Roma l' Antipapa *Bonifacio*, rifuggitosi, come abbiam veduto, a Costantinopoli, fu fatto dal medesimo rinchiudere in Castel S. Angelo; dove morì dalla fame, oppur dal veleno. In tal guisa *Bonifacio*, con la morte di due Pontefici, occupò di nuovo l' Appostolica Sede; ma l' anno stesso appunto morì di morte repentina. Egli però non vien messo nel numero de' Pontefici; sì perchè non fu mai veramente tale; sì perchè non fu mai consacrato, come stimano accreditati Autori. Ebbe *Giovanni* per successore

GIOVANNI XV

985 Romano di nazione, e Figlio di un certo Leone, che fu poi Prete. Innalzato appena al Pontificato, molestato essendo da Crescenzio Nomentano, che con il Titolo di Console reso si era padrone di Castel S. Angelo, ritirossi nella Toscana, e col mezzo de' Legati ricorse ad Ottone: ma ciò risaputosi dai Romani, temendo i medesimi la potenza
993 di quel Re, tosto lo richiamarono in Roma, e gli fecero grandissimi onori. In tal guisa giunto essendo a governar pacificamente la Chie-

Chiesa, tra l'altre memorabili cose da lui operate, radunato avendo in Roma un Concilio, stabilì in esso, che por si dovesse nel Catalogo de' Santi Uldarico Vescovo di Augusta, esaminata avendo in prima la di lui Vita, e i Miracoli; e quindi ebbe principio il costume delle solenni Canonizzazioni. Vien detto ancora, che il medesimo concedesse la Città di Ferrara a Tedaldo Bisavolo della Contessa Matilde, un de' suoi maggiori amici. Morì l'anno 996, che fu l'undecimo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

GREGORIO V

Tedesco, chiamato Brunone, di stirpe Reale, 996
e Parente di Ottone. Innalzato essendo il medesimo a questa Dignità, proccurò tosto di mostrare la propria gratitudine inverso Ottone III, che fu da lui solennemente dichiarato Imperatore, e Protettor della Chiesa di S. Pietro. Tenne ancora in di lui presenza un Concilio in Roma, in cui voglion parecchi Autori, che stabilito fosse il Collegio degli Elettori per conferire l'Imperial Dignità. Ritornato essendo Ottone in Germania, *Gregorio* discacciato venne da Roma da Crescenzio Nomentano, che sostituì in sua vece Giovanni Vescovo di Piacenza, detto ancora *Giovanni XVI*. Quindi ritiratosi *Gregorio* in Pavia, vi tenne un Concilio, in cui scomunicò il contumace Crescenzio. Ottone dall' 997

altra parte udito avendo che il Pontefice stato era discacciato, discese di nuovo in Italia per rimetterlo nella propria Sede. Esso accolto venne da *Gregorio* in Pavia, e poscia entrambi si portarono a Roma; dove l'Imperatore punì l'Antipapa *Giovanni*, col fargli cavar gli occhi, e tagliar il naso: facendo in oltre decapitare il Tiranno Crescenzio, dopo aver preso Castel S. Angelo, in cui s'era il medesimo ricovrato. In tal guisa ristabilitosi *Gregorio* nel Pontificato, radunato avendo un
998 Concilio, annullò in esso il Matrimonio contratto da Roberto Re di Francia con Berta sua Parente, minacciandolo di scomunicarlo, se subito non l'avesse licenziata. Il medesimo conferì a Gerberto, che fatto avea prima Arcivescovo di Ravenna, col mandargli il Pallio, il Dominio di quella Città, e il potere di batter moneta, e vi aggiunse eziandio la Contea di Comacchio; confermando tutti que' Privilegj, che stati eran concessi dai Romani Pontefici alla Chiesa di Ravenna. Finì di vivere l'anno 999, dopo aver regnato tre anni; e ad esso succedette

SILVESTRO II

999 detto in prima Gerberto, nativo di Aquitania, Arcivescovo di Reims, e poi di Ravenna, col favore di Ottone III, di cui stato era Maestro. Infamato venne il medesimo con malvagie calunnie in tempo di *Gregorio*

gorio VII dal Cardinal Bennone, che scrisse aver egli ottenuto una tal Dignità per via di stregherie: ma bastano a smentirlo le lodi che gli vengono attribuite dai Scrittori contemporanei, e quell'Elogio fatto scolpire sul di lui Sepolcro dal successore *Sergio IV*. Tra le cose memorabili di questo Pontefice si riferisce, l'aver il medesimo data la Corona, 1003
e il Titolo di Re a S. Stefano Duca degli Ungheri, che avea ridotta alla Fede l'Ungheria; con il Privilegio di farsi portar innanzi la Croce, per se, e per i suoi successori. Morì l'anno 1003, che fu il quarto del suo Pontificato, e gli venne sostituito

GIOVANNI XVII

Romano, soprannominato *Siccone*, mercè il fa- 1003
vore, e il Partito de' Conti Tusculani. La corta durata del suo Regno, che fu di pochi mesi, fa che di esso non leggasi veruna memorabile azione. Di lui successore fu

GIOVANNI XVIII

Romano, soprannominato *Fosano*. Innalzato 1003
appena all'Appostolica Sede, mandò un suo Legato in Germania, per consacrare il nuovo Arcivescovo di Maddeburgo, non potendo questi portarsi a Roma, per esser dallo stesso Pontefice consacrato, conforme i Privilegj della sua Chiesa. Sotto il medesimo ancora

se-

1009 seguì la Riconciliazione tra le due Chiese, Romana, e Greca; e il nome dello stesso *Giovanni* inserito venne dal Patriarca Sergio ne' Sacri Dittici. Regnò più di cinqu'anni, e finì di vivere nel 1009. Eletto venne in sua vece

Sergio IV

1009 Romano, e Figlio di Martino, detto in prima Pietro, Vescovo di Albano. Viene molto commendato per le sue virtù, ma in particolare per la sua gran liberalità inverso i poveri; ond'è, che sebben venerato non sia pubblicamente, vien tuttavolta registrato tra' Santi ne' Fasti Benedittini. Morì nel 1012, dopo aver tenuto il Pontificato per più di due anni. Al medesimo fu sostituito

Benedetto VIII

1012 Figlio di Gregorio Conte Tusculano, chiamato per l'avanti Giovanni, Vescovo di Porto. Poco dopo il suo innalzamento a questa Dignità, discacciato venne da un certo Gregorio, che usurpò l'Appostolica Sede; ond'è che fu astretto a ricovrarsi in Germania presso il Re Enrico: ma essendo questi venuto in Italia in di lui soccorso, restituito venne
1014 nel primiero suo grado. Portandosi quindi Enrico a Roma, andò *Benedetto* ad incontrarlo; e in tale incontro stabilissi che nessun

ſun Principe uſar poteſſe lo ſcettro del Romano Impero, nè intitolarſi Imperatore, ſe prima ſtato non foſſe eletto dal Romano Pontefice, e dal medeſimo non riceveſſe l'Imperial Corona. Conferitagli pertanto con pubblica dichiarazione la mentovata Dignità, fu da eſſo ancora conſacrato, e coronato con la Corona d'oro: dopo il qual fatto, il medeſimo Enrico riſtabilì i Privilegj, e Diritti, conceduti un tempo alla Chieſa Romana da Pipino, Carlomagno, Lodovico *il Pio*, e d'ambedue gli Ottoni Padre, e Figlio, e volle che il Clero, e Popol Romano aveſſero il libero arbitrio di elegger il Pontefice; con queſta ſola condizione, che a tenor del Decreto di *Eugenio II*, e *Leone IV*, conſacrato veniſſe il medeſimo alla preſenza degli Imperiali Legati. A perſuaſione di queſto Imperatore ordinò che foſſe cantato nella Meſſa il Simbolo Niceno; il quale ritornato eſ-
ſendo in Germania, ivi parimenti portoſſi po- 1019
co dopo *Benedetto*, per chieder ajuto contra i Greci, che già s'erano impadroniti di tutti i ſuoi Stati ſino ai confini della Campagna Romana. L'accolſe l'Imperatore in Bamberga, dove conſacrò la Chieſa di S. Stefano; e ricevette in dono quella Città, che offerir volle Enrico a S. Pietro. Ritornato a Roma, mandò chiamare Guido d'Arezzo Monaco Benedittino, primo inventore del Canto Eccleſiaſtico, perchè ammaeſtraſſe il ſuo Clero; e laſciò di vivere l'anno 1024, che
fu

fu l' undecimo del suo Pontificato. Ebbe per successore

GIOVANNI XIX

1024 Fratello del mentovato *Benedetto*, detto per soprannome *Romano*. Innalzato essendo il medesimo all' Appostolica Sede, fecero i Greci un nuovo tentativo, chiedendo che con l' approvazione del Romano Pontefice permesso fosse alla Chiesa di Costantinopoli nelle soggette Provincie chiamarsi *Universale*, al par della Romana; e affin di ottenere una tal cosa, mandarono a Roma molti e diversi doni, tanto al Pontefice, come ad altre persone di qualità, da essi credute favorevoli ai lor desiderj. Ricusò tuttavolta *Giovanni* di acconsentire alle lor dimande; e quindi vennero a rinnovarsi le antiche dissensioni tra le due Chiese. Poco dopo venendo in Italia il Re Corrado, soprannominato *il Salico*, lo andò a incontrare con un gran seguito di per-
1027 sone sino a Como, e dichiarollo solennemente Imperatore, nel giorno appunto di Pasqua. Passò all'altra vita nel 1033, dopo aver governato il Pontificato per lo spazio di nove anni; e in sua vece fu eletto

BENEDETTO IX

1033 coll' opera di un certo Alberico, Figlio del Consolo Romano, e del denaro fatto sparger

al

al Popolo da suo Padre. Esso fu riconosciuto dalla Chiesa per legittimo Pontefice, non ostante le molte opposizioni a lui fatte; e stato essendo discacciato dai Romani, ristabilito venne nell'Appostolica Sede dall'Impera- 1038
tor Corrado. Ma essendovi in Roma due contrarie Fazioni, l'una de' Conti Tusculani, e l'altra di un certo Tolommeo Cittadin Romano, fu di nuovo discacciato dal Popolo, il quale stabilì in sua vece un certo Silvestro; scomunicato poscia da Benedetto, ristabilito 1044
che fu nella Dignità col favore de' suoi aderenti. Indotto finalmente dall'avarizia di una somma di denaro al medesimo offerta, rinunziò solennemente il Pontificato a Giovanni Graziano, detto *Gregorio VI*; sebbene dopo la morte di *Clemente II*, usurpata avendo di bel nuovo la già deposta Dignità, la ritenne per lo spazio di otto mesi. Riconosciuto venne per legittimo Pontefice più di undici anni; ed ebbe per successore, come già si è osservato

GREGORIO VI

detto in prima Giovanni Graziano, Arcipre- 1044
te di S. Giovanni *ante portam Latinam*. Esso ricevette il Pontificato dal già mentovato *Benedetto*, e lo ritenne per due anni, ed otto mesi; dopo il qual tempo lo rinunziò spontaneamente in un Concilio tenuto in Sutri, 1046
per opera di Enrico III, cognominato *il Negro*,

gro, successor di Corrado, affin di accomodare gli Ecclesiastici affari. Lo stesso Enrico, perchè la sua presenza non fosse per cagionar in Roma alcuna novità, o turbolenza, lo condusse seco in Germania; dove finì di vivere, illustre per la sua pietà, e Santità. Di lui successore fu

Clemente II

1046 Sassone di origine, chiamato per l'avanti *Suidgero*, Vescovo di Bamberga, eletto Pontefice per comun consenso del Clero, del Popol Romano, e de' Vescovi intervenuti al mentovato Concilio di Sutri, come la Persona più degna, e meritevole, che in allora potesse ritrovarsi; quantunque fatto avesse ogni suo sforzo per non ricevere l'offerta Dignità. Nel giorno stesso in cui venne consacrato, che fu il giorno appunto del Natale, consacrò similmente Imperatore il Re Enrico, e la di lui Consorte Agnese; e nell'anno seguente radunò un Concilio in Roma per estinguere l'iniqua peste della *Simonia*: in cui proposta essendosi la Quistione, se quelli che stati erano ordinati da un Vescovo Simoniaco, ritener dovessero l'Ordine avuto, stabilito fu da Clemente; *che ciascheduno, il quale fosse stato ordinato da un Vescovo Simoniaco nel debito suo tempo, ben sapendo esser il medesimo tale, far dovesse la penitenza di quaranta giorni, e quindi esercitasse l'Ufficio del*

del proprio Ordine. Il medesimo, in compagnia dell'Imperatore, intraprese il viaggio della Germania, dove però non fermossi per molto tempo: mentre tornato essendo in Italia, nell'anno stesso morì in Roma, o sia nelle sue vicinanze, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di quasi nove mesi; e il di lui corpo trasportato a Bamberga, fu ivi sepolto. Eletto venne in sua vece

Damaso II

detto innanzi Poppo, Tedesco di nazione, e 1048
Vescovo di Brixen, col mezzo dell'Imperator Enrico III. Brevissimo fu però il corso del suo Pontificato, mentre non peranco compiuto un mese, morì in Palestrina, dov' erasi ritirato per star in riposo, e fuggir l'eccessivo calor di Roma; nella qual Città trasportato essendo il suo corpo, sepolto venne nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle Mura. Al medesimo succedette

S. Leon IX

chiamato in prima Brunone, Persona fornita di 1049
eccellenti qualità, di sapienza, pietà, Ecclesiastica erudizione, e in oltre di Real stirpe, mentr'era Figlio del Conte di Dasburgo. Innalzato al Pontificato da Enrico III nell' Adunanza di Vorms, quantunque contra sua voglia, essendo in prima Vescovo di Toul, s'indus-

dusse finalmente a riceverlo, a condizione che l'Elezion Imperiale confermata fosse dal Clero, e dal Popol Romano; il che fu ancor fatto. Salito appena all'Appostolica Sede, il primo suo pensiero fu quel di ristabilire nel primiero vigore gli antichi Canoni, e a un tal' effetto tenne due Concilj, uno in Roma, e l'altro in Pavia. Quindi passate avendo l'Alpi, e portatosi in Francia, radunò a Reims un terzo Concilio; e un altro similmente ne radunò in Germania nella Città di Magonza, alla presenza dell'Imperatore: ne'quali tutti si stabilirono molto utili Decreti contra la Simonia de' Prelati, e per regolar il Costume, e la Disciplina degli Ecclesiastici. Ritornato essendo *Leone* in Italia, passar volle per Venezia, indotto dalla divozion che portava all'Evangelista S. Marco; dove accolto con gran riverenza dal Doge, e da' Cittadini, visitò il di lui Tempio, e concesse al medesimo parecchie Indulgenze, e Privilegj, come pure a tutta la Città, e al-
1050 lo Stato. Quindi ritornato a Roma, e radunato avendo un Concilio, condannò in esso Berengario Diacono di Angiò, che ostinatamente negava contenersi nell'Eucaristia la vera sostanza del Corpo, e Sangue di Gesucristo, e assolse Lanfranco, creduto sospetto della stessa Eresia. Ciò fatto, gli venne in animo di visitar la Chiesa di Toul, di cui riserbata si era l'amministrazione. A un tal fine portossi in Francia, e tenne per viaggio un

un Concilio a Vercelli, dove condannò il Libro di un certo Giovanni Scoto, che difendea gli errori di Berengario, e con tale incontro la già mentovata Eresia. Ritornato essendo in Roma, vi tenne un altro Sinodo, in cui 1051
depose Gregorio Vescovo di Vercelli, reo di parecchi delitti; e fece un Decreto intorno alla continenza degli Ecclesiastici. Quindi trascorse avendo diverse Città, cioè dir Capua, Benevento, e Salerno, portossi per la terza volta in Germania, sì per calmare le dissensioni insorte tra l'Imperatore, e il Re di Ungheria, come per implorare dallo stesso Imperatore ajuto contra i Normanni. Ottenuto avendo da Enrico quanto bramava, e disceso in Italia alla testa di un Esercito, andò incontro ai Normanni, che desolata aveano la Puglia, ed altri Luoghi soggetti all' Ecclesiastico Dominio. Ne seguì quindi una sanguinosa battaglia con gran strage d' 1053
ambe le parti, che terminò finalmente con la peggio del Pontefice, caduto in man de' nemici. Quantunque però stato fosse vinto, diede in certa guisa legge ai vincitori: e nel mentre il Duca Unfredo, mosso da rispetto della maestà Pontificia, volea spontaneamente rilasciarlo in libertà, egli non volle acconsentirvi, se in di lui compagnia rilasciate ancor non erano le sue genti. In questo 1054
frattempo Michel Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, scritte avendo Lettere a Giovanni Vescovo di Trani nella Puglia, e a Pie-

tro Antiocheno, prorruppe in parecchie invettive contra la Chiesa Romana, che furon poi confutate da questo dotto Pontefice; il quale mandò in Costantinopoli i suoi Legati Umberto Cardinale, Federico Cardinale e Cancelliere della Chiesa Romana, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, affin di stabilire la concordia, e l' unione con quella Chiesa. Prima però che ritornassero i medesimi, cadde ammalato in Benevento; e portato essendo a Roma, passò all' eterna vita nel giorno stesso che fu da lui predetto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro; e illustre si rese con varj Miracoli operati, che servirono a maggiormente comprovare la sua Santità. Morì nell' anno 1054, che fu il quinto del suo Pontificato; ed ebbe per successore

VITTORE II

1055 chiamato Gebeardo, Vescovo di Aicstet, Consigliere di Enrico III, e come alcuni vogliono, di lui Parente. Esso fu mandato a chiedere dai Romani all' Imperatore, col mezzo di un Ambasciatore di nome Ildebrando, giacchè persona più di lui capace ritrovar non potevasi nella Chiesa: al che sol con fatica vi acconsentì il Sovrano, e con maggior fatica lo stesso Gebeardo; il quale condotto a Roma da Ildebrando, accolto venne con universal giubilo, e aggradimento di tutti. Asceso essendo al Pontificato, la principal sua atten-

tenzione fu quella di riformar lo stato della Chiesa : quindi in un numeroso Concilio tenuto in Firenze , a cui intervenne eziandìo lo stesso Imperator Enrico , vietò sotto pena di Scomunica , che alienati fossero i Beni Ecclesiastici , e rinnovò la Condanna contra l' Eretico Berengario. Contra di esso fece ancor tenere un Concilio in Tours nella Francia coll' intervento del suo Legato Ildebrando ; dove il mentovato Eretico avuto non avendo coraggio di difendersi , professò la Credenza della Cattolica Chiesa. Vietò eziandìo a Ferdinando, detto il *Grande*, Re di Castiglia e Leone, di prender il nome d' Imperatore, siccome avea fatto contra l' antico costume e
diritto: quindi chiamato essendo in Germania 1056
da Enrico, portossi in quella Provincia ; e fu assistente alla di lui morte , che poco dopo succedette. Ritornato a Roma , vi si trattenne per poco tempo ; e intrapreso avendo un viaggio nella Toscana , morì in Firenze , o come altri vogliono , in quelle vicinanze nel 1057 , dopo aver governata la Chiesa per più di due anni . Eletto venne in sua vece

STEFANO IX

di nome Federico , Figlio di Gozzelone Duca 1057
di Lorena , Abate di Monte Casino , e Cardinale ; ma solo a forza potè indursi a ricevere una tal Dignità . Innalzato appena al Pontificato , la sua principal cura fu quella

di riformar l' Ecclesiastica Disciplinna; e quindi con nuovi Decreti vietò il Matrimonio de' Chierici, e le Nozze tra' Parenti. Portatosi quindi all' Abazia di Monte Casino, confermò il Monaco Desiderio, eletto Abate, a condizione però che intender si dovesse solamente eletto, e succeder gli dovesse dopo la sua morte. Quest' istesso fu da lui mandato in Costantinopoli per suo Legato, affine di trattar l' unione con le due Chiese; e poco dopo mandato avendo Ildebrando Suddiacono per suo Legato all' Imperatrice Agnese, Madre di Enrico IV Re di Germania, coll' universal consenso de' Vescovi, del Clero, e del Popol Romano ordinò, che s' egli fosse venuto a morte prima del suo ritorno, si sospendesse l' Elezion del Pontefice, fin che giungesse. Di questo suo ordine tuttavolta non si ebbe riguardo alcuno, mentre finito avendo il medesimo di vivere l' ottavo mese del suo Pontificato, subito gli fu dato per successore Giovanni Mincio, Vescovo di Velletri, che assunse il nome di *Benedetto X*, e tenne l' Appostolica Sede per lo spazio di più di nove mesi; finchè venne finalmente eletto per legittimo Pontefice

NICCOLÒ II

1058 chiamato in prima Gerrardo, Borgognone di nascita, e Vescovo di Firenze. Innalzato che fu all' Appostolica Sede, ricevette a' suo piedi l' An-

l' Antipapa *Benedetto*, che venne a chiedergli perdono, dopo esser stato degradato in un Concilio tenuto in Sutri. Quindi applicossi con tutto l'animo a raffrenar la baldanza de' Simoniaci, che facevano un illecito traffico delle cose Sacre, e por freno ai Nicolaiti, che difendevano i vietati Matrimonj degli Ecclesiastici. Si oppose ancora all' Eretico Berengario, che mutatosi di opinione, ricaduto era nel primiero errore contra il Sacramento dell' Eucaristia; e radunato avendo in Roma un 1059
Concilio, stabilì in esso varj Decreti per distruggere i Simoniaci, e i Nicolaiti: anzi pure fece che Berengario alla presenza di tutta l' Adunanza abbruciasse di propria mano i suoi Libri, in cui contenevasi la mentovata Eresia, e che abjurando la medesima, rinnovasse la Cattolica Professione di Fede, da lui fatta con giuramento nel Concilio di Tours. Nello stesso Concilio Romano accordò l'Elezion del Pontefice particolarmente ai Cardinali Vescovi; e nel medesimo confermò ad Enrico IV quell'istesso diritto, che stato era conceduto al di lui Padre: soggiungendo, che se per qualche accidente di guerra, o qualunque altro ostacolo di nemici, permesso non fosse coronare il già eletto Pontefice, riconoscer si dovesse come tale, e aver l' autorità di regolare la Chiesa, e disporre di tutte le sue rendite. Disciolto essendosi il mentovato Concilio, portossi nella Puglia, dove assolse i Normanni dalla Scomunica contra di essi

scagliata, confermando a Riccardo il Principato di Capua, e a Roberto i Ducati della Puglia, Calabria, e Sicilia; i quali dal suo canto a lui promisero con giuramento fedeltà, e Vassallaggio. Ritornò quindi a Roma, e poi a Firenze; dove finì di vivere l'anno 1061, che fu il secondo del suo Pontificato. Al medesimo succedette

ALESSANDRO II

1061 detto per l'avanti Anselmo, Milanese di Patria, e Vescovo di Lucca, celebre per la sua dottrina, e Santità. Riferita essendo la di lui Elezione all'Imperatrice Agnese, e al Figlio Enrico IV, mossi entrambi a sdegno per esser ciò seguito senza il lor consenso, ed autorità, elegger fecero Pontefice dai Vescovi di Piacenza, e di Vercelli Cadaloo Vescovo di Parma, che opposero ad *Alessandro*. Egli però in questo frattempo radunato avendo in

1063 Roma un Concilio di più di cento Vescovi, confermò i Decreti de' suoi predecessori *Leon IX*, e *Niccolò II* contra de' Chierici Simoniaci, ed incontinenti; e quindi scrisse a Berengario, amichevolmente esortandolo a deporre con sincerità il proprio errore, mentre ricaduto essendo per la terza volta, pentito dimostravasi del suo trascorso. Stato essendo il medesimo accusato di Simonia da Cadaloo, radunato un'altro Concilio in Mantova, giustificossi alla presenza di tutti i Vescovi inter-

tervenuti: anzi per tal guisa dileguò le calunnie ad esso apposte, che gli riuscì di trar nel suo Partito i suoi stessi Avversarj, ottenendo che rigettato fosse, e degradato il competitore, ed egli riconosciuto di comun consenso per il vero Pontefice. Ritornato essendo a Roma, condannò in due Concilj l'Eresia degli Incestuosi, difesa d'alcuni Giuriscon- 1065
sulti; e scomunicò quelli ch'erano ostinati nell' proprio errore. Il medesimo mandò il Con- 1068
falone a Guglielmo Conte di Normandia, perchè discacciasse dall'Inghilterra il Tiranno Aroldo, che dopo la morte di S. Eduardo, legittimo Re, usurpato avea il Dominio di quel Regno; e s'impadronisse del medesimo, come legittimo successore. Ordinò ai Sacerdoti di non celebrar la Messa più di una volta al giorno; e nella Basilica Lateranense rinnovò l'Istituto de' Canonici Regolari, che viveano in comunità. Dedicò con grandissima solennità la Basilica del Monistero di Monte Casino, e concesse l'uso della Mitra ad Uratislao Duca di Boemia, all'Abate di S. Agostino di Cantorberì in Inghilterra, e all'Abate di Monte Casino. Lasciò di vivere nel 1073, dopo aver regolata la Chiesa per più di undici anni; e fu a lui sostituito

S. GREGORIO VII

Di nome Ildebrando, Toscano, o come alcu- 1073
ni altri vogliono, Romano di origine, e Ar-

cidiacono della Chiesa Romana, uomo di singolar pietà, e dottrina. *Subito* dopo la sua Elezione, mandò Legati al Re Enrico, per farla dal medesimo approvare; il quale spedì dal suo canto a Roma Gregorio Vescovo di Vercelli, perchè si trovasse presente alla sua Consecrazione. Innalzato in tal guisa al Pontificato, il maggior suo pensiero fu quel di estinguere la Simonia, e l' Eresia de' Nicolaiti; ond'è che venne grandemente odiato da Enrico, il quale usurpato aveva le Investiture Simoniache, come pure dagli Ecclesiastici infetti di questo malore, e da quelli che sostenevano esser ad essi lecito il Matrimonio. Egli però resistette ad entrambi con egual costanza; e in parecchi Concilj a un tal effetto tenuti, seguendo l' autorità degli antichi Canoni, e de' Pontefici suoi antecessori, ordinò che gli Ecclesiastici prender non dovessero moglie, e che il Sacramento dell' Or-
1075 dine solo a quelli conferir si dovesse, che promesso avessero un perpetuo Celibato. Quanto poi alli Simoniaci, ordinò che i Chierici, i quali per via di denaro ottenuto aveano alcuno de' Sacri Ordini, ed Impieghi, più non potessero esercitar nella Chiesa il lor ministero; e quelli che ricevute aveano dai Secolari l' Ecclesiastiche Investiture, come pure que' Secolari che l' aveano conferite, ambi s' intendessero scomunicati. Questo servì a maggiormente sdegnare il Re Enrico, il quale arrogavasi un tal diritto; ma *Gregorio* pro-
curò

curò di porre in opera tutte le strade per trarlo dall'errore, e per più di cinqu' anni lo trattò con somma piacevolezza. Varj furono i mezzi dal medesimo a un tal' effetto impiegati, Lettere, Ambasciate, e Ammonizioni per parte di sua Madre Agnese. Finalmente determinato essendosi di venir con esso agli ultimi esperimenti, radunato in Ro- 1076
ma un Concilio, dichiarato avendolo separato dalla Chiesa, lo privò del Titolo di Re; dispensò i di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; e diede il Regno a Rodolfo Duca di Suevia, già eletto Re di Germania, mandandogli la Real Corona in cui vi eran scolpite le seguenti parole

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulpho.

Saputasi una tal cosa da Enrico, giunse a tal segno la di lui collera, che tenuta avendo in Brixen un'Adunanza di Vescovi del suo Partito, depose dal Pontificato *Gregorio*, sostituendogli in sua vece Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che tre anni prima stato era dal medesimo scomunicato; e condotto avendolo a Roma, lo pose a forza nella Sede di S. Pietro col nome di *Clemente III*. *Gregorio* dal suo canto proscrisse con nuove Scomuniche un' azione così violenta; e privò similmente il Re Boleslao, e il Regno di Polonia di ogni onore, dignità, e prerogati-
va

va Reale, per la morte data a Stanislao Vescovo di Cracovia: siccome premiar volendo la pietà del Duca di Croazia, e Dalmazia, conferito gli avea in prima il Titolo di Re. Nel tempo stesso applicossi ad estinguer del tutto l'Eresia di Berengario; e in due Concilj da lui tenuti in Roma abjurar gli fece la medesima, e pronunziare repplicatamente la Formola della Cattolica Fede. Ajutato venne *Gregorio* dall' illustre Contessa Matilde contra le persecuzioni di Enrico, quantunque fosse di lei Parente, ben conoscendo l'innocenza del Pontefice, e la malvagità dell' Imperatore; anzi pure donò alla Chiesa varie Provincie ch'erano dalla stessa possedute, alcune delle quali ebbero poscia il nome di *Patrimonio di S. Pietro*. Morì l'anno 1085, in Salerno, dov' erasi ritirato per fuggir l' insidie di Enrico, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di dodici anni; e al medesimo succedette

VITTORE III.

1086 nativo di Benevento, iscelto già dal suo predecessore *Gregorio*, insieme con altri due illustri Prelati, come i più meritevoli di occupar l' Appostolica Sede. Quantunque stato fosse eletto con universal consenso del Clero, e del Popolo, egli tuttavolta partissi di Roma quattro giorni dopo la sua Elezione, e deposte a Terracina le Pontificali divise, ritornò

tornò a Monte Casino, dov' era in prima Abate. Finalmente alle replicate istanze, e preghiere lasciossi indurre ad accettar la proposta Dignità, e tosto ancora si ebbe a distinguere con un'assai memorabile azione; mentre radunato avendo un grand' Esercito da tutte le parti d'Italia, e fattolo passar nell' Africa, riportò una singolar vittoria sopra i Saracini, de' quali ne uccise intorno a cento mila, impadronindosi della lor Capitale, chiamata Mahdia, posta in vicinanza di Tunisi. Ritornato quindi in Italia, radunò un Concilio in Benevento contra il Pontefice *Clemente III*, e il di lui Partito; in cui scomunicò il medesimo, privandolo dell' ufficio e grado Sacerdotale. Molto ancora adoperossi, perchè i Laici non conferissero, e i Chierici non ricevessero l' Investitura di alcun' Ecclesiastica Dignità, minacciando ad entrambi la Scomunica; e vietò il prender i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia dagli Eretici, e Simoniaci. Assalito essendo da grave malattia nel mentre teneva il mentovato Concilio, ritornò a Monte Casino, dove giunto al fine di sua vita, avvisò i Vescovi, e i Cardinali a conferire il Pontificato ad Ottone Vescovo di Ostia, ch' era già stato in prima scelto da *Gregorio VII*; e dopo tre giorni morì nel 1087, dopo aver governata la Chiesa poco più di un' anno. A lui fu sostituito 1087

Ur-

URBANO II

1088 Francese di nazione, detto in prima Ottone Vescovo di Ostia, conforme la scelta già fatta, come si è veduto dai suoi predecessori. Innalzato essendo il medesimo all'Appostolica Sede, non ostante la sua ripugnanza, la prima azione da lui fatta si fu il rinnovar la Scomunica contra Enrico IV, che rendevasi sempre più reo di nuove colpe; e messa avendo in prigione sua consorte Adelaide, ordinato avea che fosse violata, non solo d'altre persone, ma eziandio dal proprio Figlio Corrado: il quale ricusando di commettere un sì orribil delitto, fu dal medesimo dichiarato illegittimo. Rivolse quindi tutto l'animo a riformare l'Ecclesiastica Disciplina, ed estinguere lo Scisma, e a un tal fine tenne in varj tempi, parte nell'Italia, e parte nella Francia, dodici Concilj; in cui studiossi di opprimere e distruggere l'Eresia di Berengario, l'Investiture de' Secolari, l'Antipapa *Clemente*, i Simoniaci, e i Nicolaiti; cose tutte che molestavano grandemente la Chiesa. Tra questi Concilj i più rinomati furon quelli di Benevento, di Amalfi, e di Chiaramonte: nel primo de' quali stabilì che nessuno elegger si potesse Vescovo, se prima vissuto non fosse religiosamente negli Ordini Sacri; e negli altri due vietò che i Figli degli Ecclesiastici ricever potessero il Sacerdozio, eccetto quel-

quelli che abbracciato aveano l'Instituto Monastico. Il medesimo scomunicò Filippo Re 1084
di Francia, per aver contratte le seconde Nozze con Bertranda, essendo ancor viva la prima Moglie; e fu il primo a proporre e persuader la Crociata, per liberare il Sepolcro di Gesucristo, e la Terra Santa dalle mani dei Saracini. Ritrovandosi questo Pontefice in Salerno, se prestar si debba fede ad alcuni Autori, concesse varj riguardevoli Privile- 1098
gj a Ruggiero Conte di Calabria, e di Sicilia, d' onde derivasi il principio della così detta *Monarchia*. Molto eziandìo applicossi a regolare gli Ecclesiastici Riti; e finalmente lasciò di vivere in Roma nell' anno 1099, che fu l' undecimo del suo Pontificato. Di lui successore fu

PASQUALE II

Toscano di nazione, chiamato per l' avanti 1099
Rainieri, e Prete Cardinale della Chiesa Romana. Toccò al medesimo l' aver per Avversarj tre Antipapi, che opposti gli furono successivamente da Enrico IV; ai quali resistette sempre con gran coraggio: e dopo la morte di Enrico, ebbe ancor più a soffrire dal di lui Figlio Enrico V. Quindi isfuggir volendo la persecuzion del medesimo, ritirossi in Francia, per chieder ajuto al Re Filippo, 1107
il quale due anni prima riconciliato avea con la Chiesa, dopo essersi pentito del suo fallo.

Pas-

Passato avendo in questo Regno più di un anno, ritornò *Pasquale* a Roma; ma informato essendone Enrico, portossi ancor esso in quella Città, per esser di sua mano consacrato Imperatore. Egli tuttavolta ricusò di farlo, se prima non rinunciasse al Privilegio di conferir l'Investiture, e il Possesso dei Beni Ecclesiastici, già proscritto dai suoi antecessori, in particolare da *Gregorio VII*, e non confermasse i diritti della Chiesa Romana: ma sdegnatosi gravemente Enrico, e trasportato dal suo mal talento, arrestar fece il Pontefice, e seco lo condusse prigioniero in compagnia de' Cardinali, e di un gran numero di Ecclesiastici, e Cittadini. Per più di quaranta giorni usò col medesimo un sì indegno trattamento, che gli riuscì di ottenner quasi a forza l'assenso, di poter conferire l'Investitura delle lor Dignità ai Vescovi, e agli Abati del suo Regno, ch'eletti fossero liberamente, e senza violenza o Simonia: quindi effettuato avendo il proprio disegno, ricondusse a Roma *Pasquale*, e ricevette dal medesimo l'Imperial Corona nella Chiesa di S. Pietro. Di un tal fatto ebbe poscia grandemente a pentirsi il Pontefice, in guisa che fu sul punto di rinunciar alla Dignità, e ritirarsi nell'Isola Ponzia, vestito d'abito religioso: ma radunato avendo a un tal effetto
1116 il Concilio Lateranense, disapprovò in esso quanto avea già operato, annullando il conceduto Privilegio, e minacciando la pena di Sco-

Scomunica, già fulminata da *Gregorio VII* contra i Laici che conferissero, e i Chierici che ricevessero l'Ecclesiastiche Investiture. Questo diè motivo a una seconda venuta di Enrico a Roma; ma il Pontefice cautamente ritirossi in Benevento, e vi tornò poscia, quando seppe esser partito l'Imperatore. Lasciò finalmente di vivere nel 1118, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di ventidue anni; e venne ad esso sostituito

Gelasio II

detto Giovanni Gaetano, persona illustre per 1118
la sua Letteratura, e per la Dignità di Cancelliere de' Romani Pontefici, da esso esercitata per un lungo tratto di tempo. Molto ebbe a soffrir il medesimo, particolarmente da un certo Cencio Frangipane assai potente Cittadino; il quale desiderando ch'altri creato fosse Pontefice, instigato, come credesi, da Enrico, andò trovarlo con una truppa di Banditi, e prese a maltrattarlo con le mani e co' piedi, a guisa di bestia: dandogli in oltre parecchie ferite con i suoi sproni nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore, in tempo del Divin Servigio: quindi caricatolo di catene, lo chiuse in prigione. Ricuperata avendo *Gelasio* la sua libertà col favor del Popolo, e de' principali Cittadini, portandosi non molto dopo a Roma l' Imperator Enrico V, ricovrossi in Gaeta sua Patria, dove finalmente

fu

fu consacrato. Nel tempo stesso l'Imperatore, aggiungendo delitto a delitto, elegger fece Pontefice un certo Maurizio Burdino, Vescovo Bracarense, col nome di *Gregorio VIII*; il quale nel solenne giorno di Pentecoste tornò a coronar Enrico: ma risaputa avendo una tal cosa *Gelasio*, condannò ambedue in un Concilio tenuto in Capua. Dopo la partenza dell'Imperatore, ritornò in Roma piuttosto in forma di Forestiero che di Padrone, dove fu ben accolto dagli amici; ma vedendo non poter quivi stare in sicurezza, ritirossi in Francia, per chieder ajuto al Re Lodovico VI contra l'Antipapa, e l'Imperatore. Effettuar non potè tuttavolta i propri disegni, mentre assalito in Macon da una grave malattia, quivi finì di vivere; e sepolto venne nel Monistero di Clugny, avendo appena trascorso un'anno tra continue persecuzioni nel Pontificato. Al medesimo succedette

CALISTO II

1119 detto per l'avanti Guido, Borgognone di nascita, Fratello del Duca di Borgogna, e Arcivescovo di Vienna, persona assai versata nelle Sacre Lettere: mentre quantunque Gelasio vicino a morte esortato avesse i Cardinali ad elegger in sua vece Conone, Vescovo di Palestrina, questi ricusando costantemente l'offerta Dignità, propose l'Arcivescovo Guido, che fu per tal guisa innalzato all'Appostolica Se-

Sede. Dopo esser stato il medesimo coronato in Vienna, portossi a Tolosa, e quindi, dopo avervi tenuto un Concilio, a Reims; nella qual Città in un'Adunanza di più di duecento Vescovi scomunicò l' Imperator Enrico, e l' Antipapa *Burdino*; condannò l' Investiture conferite dai Laici, e i Matrimonj degl' Ecclesiastici. Ciò fatto si dispose per andare a Roma; e giunto in Italia, venne d'ogni parte accolto con sì gran soddisfazione e giubilo de' Popoli, che atterrito *Burdino*, abbandonò Roma, e rifuggissi in Sutri: laonde Calisto entrò in quella Capitale, ricevuto con universale acclamazione. Quivi trattenutosi per poco tempo, portossi a Benevento, per muovere i Normanni ad espugnar Sutri, dov'erasi ritirato l' Antipapa; nè diverso fu l' esito de' suoi disegni, mentre con la presa della mentovata Città, preso fu ancora il medesimo, e fatto prigione. L'affare però, in cui si rese Calisto maggiormente celebre, si fu l' aver pacificata la famosa Controversia intorno all' Investiture, che per più di cinquant'anni turbato avea la Chiesa, e tra loro inimicate le Spirituali, e Temporali Potenze; fatto avendo a un tal effetto radunare il nono General Concilio Lateranense, in cui ascrisse eziandìo al Catalogo de' Santi Corrado, Vescovo di Costanza. Passò all' altra vita nel 1124, dopo aver regnato per lo spazio di quasi sei anni; e fu eletto in sua vece

1115

1122

 ONO-

ONORIO II

1124 chiamato in prima Lamberto, Bolognese di Patria, di oscura Famiglia, ma illustre per la sua costumatezza, e Dottrina, e Vescovo di Ostia. Quantunque ricusata avesse per l' avanti, come si è veduto, una tal Dignità, s'inducesse finalmente ad accettarla; e l'anno seguente confermò a Gualtero, Arcivescovo di Ravenna l'Esarcato, che appartenea per diritto alla Chiesa Romana. Morto essendo Enrico V senza Figliuoli maschi, conferì il Regno di Germania a Lotario Duca di Sassonia; scomunicò Federico, e Corrado, Nipoti di Enrico, che aspiravano all'Impero, e coll'armi in mano perseguitavano Lotario; e depose Anselmo Arcivescovo di Milano, per aver ardito di coronare in Monza Re d'
1128 Italia, Corrado. Similmente scomunicò Ruggiero Conte di Sicilia, per essersi impossessato della Puglia, dopo la morte del Duca Guglielmo; e non ostante i molti doni, e le promesse fattegli dal medesimo, affine di pacificarlo, stette sempre saldo nella propria opinione: ma in fine s'indusse ad assolverlo dalla Scomunica, e creatolo Duca di Puglia, lo fece Feudatario della Chiesa, a condizione che portatosi a Benevento, gli desse il giuramento di Fedeltà. Ritornato essendo da Benevento a Roma, poco dopo lasciò di vivere nel 1130, dopo aver governata la Chiesa più di cinq'anni. Di lui successore fu

IN-

INNOCENZIO II

Romano, di nome Gregorio, Cardinale di S. Angelo, Persona fornita di tutte le più illustri qualità, per ascendere all' Appostolica Sede. Opposto venne al medesimo dal contrario Partito un Antipapa, col nome di *Anacleto II*: al quale non potendo egli resistere, ritiratosi da Roma, passò in Francia, dove accolto venne, e grandemente onorato da Lodovico VI, o sia *il Grosso*, che allor governava quel Regno; e quivi in un Concilio Provinciale radunato in Reims dichiarò per Santo il B. Godeardo, detto comunemente Gotardo, Vescovo di Hildhesheim nella Sassonia. Dalla Francia portatosi nella Germania, tenne in Liegi un'altro Concilio, dove scomunicò l'Antipapa *Anacleto*, e indusse Lotario a difender la Chiesa, promettendogli l'Imperial Corona. Quindi Lotario determinatosi di ajutarlo, ritornar volendo il medesimo in Italia, l'accompagnò egli stesso a Roma alla testa di un Esercito: mentre *Innocenzio* dal suo canto, soddisfacendo alle sue promesse, consacrò solennemente Lotario Imperatore, e gli assegnò in oltre gli Stati Allodiali della Contessa Matilde, che comprendevano una gran parte del Ducato Mantovano, Parmigiano, di Regio, di Modena, e tutta la Carfagnana; a condizione però che pagar dovesse sì a lui, come ai suoi suc- 1130

cessori un tributo di cento libbre di argento, e dopo la di lui morte ne ritornasse interamente la proprietà al Dominio della Chiesa, a cui stati eran lasciati dalla mentovata Contessa. Poco tuttavolta star potè il medesimo in Roma; mentre partitosi l'Imperatore, e prendendo forza il contrario Partito, fu costretto a ritirarsi in Pisa, dove fermossi sino alla morte di *Anacleto*. Con essa però a cessar non vennero le discordie, stato essen-
1138 dogli sostituito un certo Gregorio, ch'ebbe poscia il nome di *Vittore IV*, coll'ajuto di Ruggiero Duca di Sicilia; il quale ritiratosi in capo a tre mesi, venne finalmente la Chiesa a ricuperare la bramata pace. Di essa se ne prevalse *Innocenzio* per radunar in Ro-
1139 ma un Universal Concilio, affin di rimediare ai disordini cagionati dalle Fazioni de' Scismatici, e dalle malvagie dottrine degli Eretici; il che fatto, mosse guerra a Ruggiero, che dopo la morte di Rainolfo entrato era con un Esercito nella Puglia. Infelice però si fu l'esito della medesima, caduto essendo in mano del nemico; il quale trattandolo con sommo onore, e rispetto, lo indusse finalmente a forza di preghiere, a concedergli in Feudo il Principato di Capua, la Puglia, la Calabria, e la Sicilia, con il Titolo di Re, già malamente ad esso conceduto dall' Antipapa *Anacleto*; dandogli dal suo canto il giuramento di Fedeltà. Lasciò di vivere

re nel 1143, dopo di aver governata la Chiesa per più di tredici anni. Al medesimo succedette

CELESTINO II

Toscano di origine, della Città di Castello, 1143
detto in prima Guido, eletto di unanime consenso de' Cardinali alle acclamazioni del Popol Romano; ond' è che viene d' alcuni Autori registrato il primo tra' Pontefici, creati senza che il Popolo ci avesse parte. Breve però fu il corso del suo Pontificato, morto essendo cinque mesi dopo la sua Elezione. Gli fu dato per successore

LUCIO II

Bolognese di Patria, chiamato per l'avanti 1144
Gerrardo Caccianimico, creato Cardinale da *Onorio II*. Sotto il di lui Pontificato Alfonso Duca di Portogallo fece il suo Stato Feudatario della Chiesa, coll'annuo Tributo di quattro oncie d'oro. Molto gli convenne soffrire per parte de' Romani, i quali contra il medesimo ribellatisi, non solo rinnovarono l' antica Dignità Senatoria, ma stabilirono eziandio un Patrizio, per ubbidirgli come a un Principe; sostenendo a lui doversi tutte le Rendite dello Stato, e bastare al Pontefice le Decime, e le volontarie offerte. Commosso essendo *Lucio* da un somigliante attentato,

tosto adoperossi per mettervi rimedio; ma nel mentre volea por freno al loro ardimento alla testa di un Esercito da lui raccolto, e discacciarli dal Campidoglio dove si eran fortificati, ucciso venne da un colpo di pietra, non avendo peranco compiuto il primo anno del suo Pontificato. Al medesimo fu sostituito

EUGENIO III

1145 che avea in prima nome Bernardo, Discepolo di S. Bernardo di Chiaravalle, e Abate del Monistero di S. Anastasia in Roma dell' Ordine Cisterciense; contra il Decreto di *Stefano III*, che il Pontefice scieglier si dovesse dal Sacro Collegio de' Cardinali. Tre giorni dopo la sua Elezione, temendo il furor de' Ribelli, di notte tempo, in compagnia de' Vescovi, e Cardinali, fuggì all' Abazia di Farfa, posta nella Sabina, dove consacrato essendo Pontefice, passò poscia a Città di Castello, e quindi a Viterbo; nè ritornò a Roma, se non in capo ad otto mesi, essendosi già calmate le turbolenze. Vedendo però rinnovarsi le medesime, passò in Francia, che fu sempre il sicuro ricovero de' Romani Pon-
1148 tefici; dove accolto essendo onorevolmente da Lodovico VII, per tutto quel tempo che fermossi in quel Regno tenne de' Concilj in Parigi, e in Reims, e vi condannò un certo Eone Eretico visionario, che a se stesso attri-

attribuiva molti detti dell'Evangelio ; come pure varj errori di Gilberto Porretano intorno alla Trinità . Tenne in oltre un Concilio in Treviri, in cui approvò gli Scritti di S. Ildegarda, avendoli prima ben esaminati; ed esortò la medesima con Lettere ad usar prudenza , e cautela , nell' espor le sue predizioni. Quivi trattenutosi per più di due anni , ritornò a Roma ; sebben fu costretto a partire per la terza volta a motivo dell' insorte turbolenze : ma fatta avendo la pace 1152
con i Romani, passò in essa tranquillamente il restante de' suoi giorni . Lasciò di vivere nel 1153 , dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di otto anni ; ed ebbe per successore

ANASTASIO IV

di Patria Romano, detto in prima Corrado, 1153
Cardinale , e Vescovo della Sabina , di età assai avanzata , e venerabile. Il breve corso della sua vita non gli permise di fare alcuna memorabile azione : lodasi tuttavolta la di lui munificenza, ed attenzione nel beneficar la Basilica Lateranense . Lasciò di vivere , compiuto appena il primo anno del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

ADRIANO IV

chiamato Niccolò, e Inglese di nazione. In- 1154
nalzato appena all'Appostolica Sede , molto

gli convenne soffrire per parte di tre nemici, cioè dire i Romani, Guglielmo Re di Sicilia, e Federico I, detto *Barbarossa*, successor di Corrado; il quale andando ad incontrare nel mentre era venuto in Italia, ricusò di dargli il bacio di pace, se prima, conforme il costume, non facea con esso lui l'ufficio di Pallafreniere. Quindi i Romani, alla presenza di Arnaldo da Brescia che tornato era di nuovo in Città, ritornati essendo al lor primiero furore di ristabilir l'antica Repubblica, suscitarono nuove turbolenze, e arrivarono fino a caricar di ferite Gerrardo Cardinale di S. Pudenziana, nel mentre si portava dal Pontefice. Questo fu il
1155 motivo che *Adriano* scomunicò la Città; e quindi si sparse un sì gran terrore per tutto il Clero, e Popolo Romano, che obbligò i Senatori a rientrare in se stessi, e promettter con giuramento di assoggettarsi al Pontefice, col discacciare Arnaldo, e i suoi compagni: il che avendo esiguito, sciolti furono dal vincolo della Scomunica. Cessate essendo in tal guisa le domestiche dissensioni, il medesimo intraprese la guerra contra Guglielmo Re di Sicilia, Figlio di Ruggiero, della quale varia fu sul principio la sorte. Finalmente assediato essendo *Adriano* con le sue truppe in Benevento, ridotto venne a tali angustie, che non potè liberare nè se stesso, nè le sue genti, se prima non sottoscrisse a parecchie indegne condizioni, e di tal sorta,
che

che ſtate non erano giammai impoſte ad alcun Romano Pontefice dai ſteſſi più implacabili nemici della Chieſa. Concedette adunque a Guglielmo, che i Siciliani privati foſſero del diritto di appellare al Pontefice, e queſti del diritto di mandar in Sicilia i ſuoi Legati, ſe prima chieſto non l'aveſſe lo ſteſſo Re, e i di lui ſucceſſori; conferendo inoltre al mentovato Guglielmo il Titolo di Re delle due Sicilie. Queſta di lui condotta diè motivo a Federico di chiamarſi offeſo, ſoſpettando che fatta aveſſe pace con Guglielmo, per collegarſi poſcia con il medeſimo contra di lui; laonde incominciò a pra- 1157
ticare dell'oſtilità contra *Adriano*, e fargli parecchie ingiurie, per trarne motivo di conteſa: dal che ne nacque un funeſto Sciſma, che dopo la morte di *Adriano* conturbò la Chieſa; per lo ſpazio di quaſi ventidue anni. Il medeſimo terminò di vivere l'anno 1159 in Anagni, dopo aver poſſeduto il Pontificato intorno a cinqu'anni; e gli ſuccedette

Alessandro III

Seneſe, detto in prima Orlando Paperone, 1159
Perſona molto illuſtre per la ſua Letteratura, che forzato venne contra ſua voglia ad accettare la propoſta Dignità. Dir puoſſi del ſuo Pontificato, eſſer ſtato il medeſimo una continua ſerie di ſciagure, dovuto avendo molto ſoffrire da quattro Antipapi, da Enrico II Re d'Inghil-

ghilterra, e dall' Imperator Federico I: tut-
tavolta, quantunque astretto fosse a fuggire,
mandato venisse in esilio, e scomunicato, mai
si perse di coraggio; e sostenendo ogni cosa
con maravigliosa costanza, giunse finalmente
a trionfare di tutti i suoi nemici. Periti es-
sendo miseramente i due primi Antipapi, ac-
colse umanamente il terzo, che pentito gli
andò a chieder perdono; facendolo poi Gover-
natore di Benevento: e mandò in esilio il
quarto, che persisteva nella propria ostina-
tezza. Quanto al Re d' Inghilterra, minac-
ciato avendo di scomunicarlo, lo indusse a
1171 pentirsi de' suoi trascorsi: ond'è che in con-
trassegno del suo ravvedimento, venerò per
Santo Tommaso, Arcivescovo di Cantorbery,
a cui date avea gran molestie, e ch' essen-
do ucciso da' suoi fautori, col pensiere di
fargli cosa grata, riposto erasi dal Pontefice
tra' Martiri; e da esso ottenne di poter unire
al Regno d' Inghilterra l' Irlanda, poco pri-
ma assoggettata al suo dominio. Finalmente per
fuggir la persecuzione di Federico Barbarossa,
ricorso essendo ai Veneziani, sconfitto ven-
1177 ne dai medesimi in un navale Combattimen-
to il mentovato Imperatore, e costretto a
far la pace con *Alessandro*: al qual' effetto por-
tatossi in persona a Venezia, sulla Soglia del-
la Chiesa di S. Marco gli si prostese dinan-
zi, e diede pubbliche dimostrazioni di umi-
liazione, e ravvedimento. Nel mentre trat-
tenevasi questo Pontefice in quella Città, scrisse
al

al Re dell'India, chiamato il Pretejani; e nel partirsi, le concedette varj riguardevoli privilegj. Pacificate in tal guisa le cose, ritornò in Roma, dove radunò un
Universale Concilio per riformare l' Ec- 1179
clesiastica Disciplina; e diede il Titolo di Re ad Alfonso Duca di Portogallo, per le sue illustri imprese contra i Saracini. Stabilì ancora, che nessuno ascriver si dovesse tra' Santi, se non coll'autorità della Chiesa Romana. Lasciò di vivere nel 1181 in Città di Castello, dopo aver tenuta la Sede Pontificia per lo spazio d'intorno due anni; e fu eletto in sua vece

LUCIO III

di Patria Luchese, chiamato per l' avanti 1181
Umbaldo Allucingolo. Dopo la sua Elezione fatta in Velletri, portossi a Roma, ma vi si fermò per poco tempo; mentre insorte essendo varie dissensioni tra i Cittadini, e temendo di perder la Dignità, se ivi si fosse trattenuto, quindi partissi ad esempio de' suoi predecessori, e fissò la sua dimora in Velletri, e ne' luoghi circonvicini. Non molto dopo ritornar volle a Roma, coll'intenzione di pacificar gli animi de' Romani; ma non corrispose l'esito al già divisato, mentre sollevata essendosi una Civil sedizione, discacciato
venne della Città. Quindi rifuggissi in Verona, 1184
dove si abboccò coll'Imperator Federico per im-

importanti affari del Cristianesimo; e quivi ancora lasciò di vivere l'anno 1185, che fu il quarto del suo Pontificato. Ebbe per successore

URBANO III

1181 solito chiamarsi Lamberto Crivelli, Arcivescovo di Milano, e Cardinal Prete. Cessate non essendo peranco in Roma le turbolenze, fermossi in Verona; e venuto essendo ad abboccamento con l'Imperator Federico, di tre cose in particolare gravemente lamentossi con il medesimo. La prima fu, l'essersi il medesimo usurpato il Patrimonio della Contessa Matilde, che apparteneva alla Chiesa Romana; la seconda dell'aver fiscato i Beni de' Vescovi defunti; e la terza dell'essersi applicato l'Entrate delle Monache, dal medesimo discacciate, sotto pretesto di riformare i costumi, e la Disciplina. Sì fatte lamentanze commossero l'animo di Federico, il quale trattenne tuttavolta il suo sdegno, per indurre *Urbano* a coronar Imperatore suo Figlio Enrico; sebbene questo Pontefice, seguendo l'esempio del suo predecessor *Alessandro*, ricusò con gran costanza di farlo, s'egli in prima rinunziato non avesse l'Impero. Favorevole dimostrossi per il contrario ad Enrico II Re d'Inghilterra, dando al medesimo la permissione di coronar Re d'Irlanda, quel che voluto avesse de' suoi Figli; e man-

mandogli in qualità di Legato per un tal affare il Cardinal Ottaviano. Grandemente sol- 1187
lecito per conservare la pace e l'unione tra i Principi Cristiani, i quali muover volea a far guerra contra il comun Nemico della Religione, portossi in Venezia per allestire un' Armata navale, e mandarla in Asia, in ajuto degli oppressi Fedeli. Giunto essendo impertanto a Ferrara, gli sopraggiunse la trista nuova dell'essersi Saladino impadronito di Gerusalemme; ond'è che dall'afflizione caduto essendo ammalato, lasciò di vivere nel 1187, dopo aver governato la Chiesa intorno a due anni. Gli fu sostituito

GREGORIO VIII

detto innanzi Alberto, Beneventano di Pa- 1187
tria, e Figlio di Sertorio Mora. Innalzato appena al Pontificato, il principal suo pensiero fu quello di toglier Gerusalemme dalle mani degl'Infedeli: ond'è che mandato avendo Lettere a tutti i Principi Cristiani, proccurò di esortarli ad una Sacra espedizione, o sia Crociata; per il buon successo della quale prescrisse varj Digiuni da osservarsi per cinqu'anni in ogni settimana. Ciò fatto portossi egli stesso da Ferrara a Pisa, affine di pacificar tra di loro i Pisani, e i Genovesi, ch'erano in allora assai potenti in mare, e poscia esortarli a rivolger le loro Navali Armate contra Saladino, Re de' Saracini: ma

qui-

quivi sorpreso essendo da un'improvvisa malattia, passò all'altra vita, non ancor compiuti i due mesi del suo Pontificato. Al medesimo succedette

Clemente III

1187 il cui primo nome era Paolino Scolari, Cardinal Vescovo di Palestrina. Innalzato essendo il medesimo all'Appostolica Sede, a cessar venne finalmente la ribellione de' Romani, mossa già dagli Arnaldisti, che molestato avea grandemente i Pontefici successori d'*Innocenzio II*, e costretti quelli a starsene lontani, e quasi in esilio dalla Città. Quindi fatta essendosi con essi la pace, alle condizioni imposte da Ruggiero Ovedeno, fece il solenne suo ingresso in Roma; accompagnato dai Cardinali, con grandissima allegrezza di ciascheduno. Lasciò di vivere nel 1191, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di più di tre anni; ed ebbe per successore

Celestino III

1191 Romano di Patria, chiamato per l'avanti Giacinto Orsino, in età assai avanzata. Innalzato essendo al Pontificato, consacrò il seguente giorno Imperatore Enrico VI, Re di
1193 Germania: ma poscia lo scomunicò, per aver costretto a comperare con gran somma di danaro la sua libertà Riccardo Re d'Inghilter-

terra, che ritornando dalla Sacra spedizione delle Crociate, arrestato per viaggio da Leopoldo Duca di Austria, stato era al medesimo consegnato. Quindi Enrico ravvedutosi, e stimolato dai rimorsi della coscienza, lasciò in testamento a Federico suo Figlio, non solo di restituire il mal ricevuto denaro, ma eziandio di rilasciare alla Chiesa Romana tutti i diritti ad essa dovuti dai Re di Sicilia; aggiungendovi in oltre la condizione, che venendo egli a morte senza eredi, il Regno di Sicilia passar dovesse sotto il Dominio dell'Appostolica Sede. Attese ancor *Celestino*, a riformare con parecchi Decreti l'Ecclesiastica Disciplina; e ordinò fra l'altre cose, che quelli i quali in età tenera stati eran destinati dai lor genitori allo stato Religioso, lasciar lo potessero a lor talento, arrivati essendo in adulta età. Verso il fine di sua vita molto adoperossi, perchè i Cardinali eleggessero il successore: anzi pure rinunziar volle il Pontificato, se i medesimi creato avessero in sua vece Giovanni da S. Paolo, Cardinale di S. Prisca; al che tuttavolta non acconsentirono. Morì l'anno 1198, che fu intorno il settimo del suo Pontificato; e gli fu sostituito

INNOCENZIO III

chiamato Lottario, Figlio di Trasimundo Con- 1198.
te di Segni, e Persona assai versata in ambe

le

le Leggi. Innalzato essendo all'Appostolica Sede, si ebbe in essa a distinguere per la varietà delle cose operate, e la gran costanza da esso dimostrata contra tutti gl' Imperatori, Re, e Principi, che furono nemici della Chiesa. Vincolati essendosi con giuramento il Governatore, e i Senatori di Roma, si tenne sempre soggetto il Popolo; e riconquistò gli Stati tolti all'Ecclesiastico Dominio.
1200 Concesse l'Investitura del Regno di Sicilia; del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua a Costanza Augusta, Moglie un tempo dell'Imperator Enrico VI, e al di lei Figlio Federico, annullati in prima tutti que' dritti, che Guglielmo II avea ottenuti a forza da *Adriano IV*. Tra di lor contendendo per l'Impero di Occidente Filippo Duca di Suevia, e Ottone Duca di Sassonia, esso giudicò la
1201 controversia in favor di Ottone; e dopo la morte del Rivale, lo coronò di sua mano Imperatore. Ma non mantenendo questi le promesse condizioni, e invase avendo, ad onta de' fatti giuramenti, le Provincie dello Stato Ecclesiastico, lo scomunicò, e depose dall' Impero; dando il suo assenso ai Principi della Germania, perchè eleggessero in sua vece Federico II, Re di Sicilia. Dichiarò Re de' Bulgari Calojanni III, mandandogli lo Scettro, e la Corona Reale, e concedendogli il diritto di coniar moneta. Diede in oltre il Titolo di Re al Duca di Boemia, e coronò in Roma di sua mano Pietro Re di Aragona;
il

il quale per mostrarsi grato di un tal favore, tributario fece il proprio Paese all'Appostolica Sede. Ordinò ancora che depor si dovesse dal Trono Giovanni Re d'Inghilterra, detto *senza terra*, a motivo delle molestie dal medesimo recate alla Chiesa; e confermata avendo la Regola, e l'Ordine di S. Francesco d'Assisi, volle che questa sua approvazione dichiarata fosse nel XII Concilio Lateranense. Egli fu il primo a stabilir gl' 1215
Inquisitori della Fede Cattolica, insorta essendo in que' tempi l'Eresia degli Albigesi, e a formare la prima Raccolta delle Decretali Pontificie, o sia del Gius Canonico. Fu eziandio promotore di quella memorabil Guerra, per cui preso essendosi Costantinopoli dai Crocesegnati, passò il Greco Impero in man de' Latini; che di universal, consenso dichiararono Imperatore Balduino, Conte di Fiandra, e primo Patriarca Latino Tommaso Morosini, Cittadin Veneziano. Non trascurava frattanto il pensiero di scacciare gli Albigesi della Francia, e i Saracini della Spagna: anzi pure rivolgea nell'animo il modo di ricuperar la Terra Santa, giudicando ch'essendovi in Costantinopoli un Imperator Latino, più facile saria riuscita una tal conquista; al quale oggetto principalmente radunar fece il mentovato Concilio Lateranense. Opponendosi tuttavolta ai suoi disegni, e all'effettuazione di questa Sacra Guerra le discordie de' Genovesi, e Pisani, ch'erano in

 allo-

allora due Potenze Marittime assai riguardevoli, partissi egli stesso in persona, affine di riconciliarli, ed interessarli nella Causa comune; ma sorpreso essendo in Perugia da una grave malattia, finì di vivere nel 1216, dopo aver governato il Pontificato per lo spazio di ventidue anni. Eletto venne in sua vece

Onorio III

1216 Romano di Patria, solito chiamarsi Cencio Savelli, persona illustre per la sua Dottrina, e probità. Da Perugia, dov'era stato creato Pontefice, portossi a Roma; e quivi fu accolto con universal giubilo di tutta la Città. Egli fu che approvò l'Ordine di S. Domenico, e a persuasione di questo Santo, istituì la Carica di *Maestro del Sacro Palazzo*. Consacrò Imperatore nella Chiesa di S. Lorenzo *extra muros* Pietro di Courtenay, che stato era sostituito ad Enrico Imperator di Costantinopoli, morto senza figliuoli; e quindi scrisse al Patriarca, acciò non si credesse d'alcuno che stati fossero pregiudicati i suoi diritti. Coltivò questo Pontefice i pensieri del suo antecessore, riguardo al ricuperare la Terra Santa, ed estinguer l'Eresia degli Albigesi; per il qual effetto fece al Signore Pubbliche solenni preghiere, portando per la Città processionalmente a piè nudi le teste de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo. Concesse quindi a'

Ge-

Genovesi parte della Corsica, a condizione che gli pagassero ogni anno una libbra d'oro. Conferì l'Imperiali divise a Federico II, Fi- 1220
glio di Enrico VI, e Nipote di Federico Barbarossa, e ottenne dal medesimo la restituzione delle Terre donate alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde; ma vani furono i suoi sforzi per muoverlo a intraprender la guerra per la ricupera di Terra Santa, siccome avea già promesso. Rivolse quindi l'animo agli Ecclesiastici affari, e fece parecchie salutari Ordinazioni. Passò all'altra vita nel 1227, dopo aver regolata la Chiesa per lo spazio di quasi undici anni; e al medesimo succedette

GREGORIO IX

chiamato in prima Ugolino, Cardinal Vesco- 1227
vo di Ostia, Figlio del Conte di Segni, e Parente d'*Innocenzio III.* Innalzato appena all'Appostolica Sede, quantunque contra sua voglia, avvisò Federico II a intraprender la Sacra espedizione di Terra Santa, che stata era dal medesimo promessa con giuramento; alla quale cercando egli di sottrarsi, fu
da *Gregorio* scomunicato. Per isfuggire que- 1228
sto fulmine, s'indusse finalmente a mantener le promesse, e passato essendo con un Esercito nella Soria, mostrò d'impiegarsi per la Causa comune; sebbene, fatta di nascosto un'indegna convenzione con il Sultano, molto

recò di pregiudicio agli affari del Cristianesimo, ottenuta avendo dal medesimo Gerusalemme, solo in apparenza, e provvisionalmente. Ritornato quindi nell' Italia, riempì quella Provincia d'odj, e guerre intestine; e in quel tempo vogliono alcuni che avessero principio le due sì rinnomate Fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini, la prima delle quali favoriva il Pontefice, e l'altra l'Imperatore: ma chiesto avendo poscia il perdono, lo riconciliò *Gregorio* alla Chiesa, e lo sciolse dal vincolo della Scomunica. Rivolse ancor l'animo agli Ecclesiastici affari, e fece parecchie utili Ordinazioni; fra le quali comandò che ne' Giudicj, e nelle Scuole usar si dovesse la Compilazione di Raimondo di Penafort, pubblicata nel 1234 sotto il nome di *Decretali*. Ascrisse ancora al numero de' Santi Antonio di Lisbona, detto comunemente di Padova dal luogo della sua morte, che reso si era illustre per le sue azioni, e Miracoli. Finalmente risaputo avendo, come i Vescovi da lui chiamati a Roma al Concilio, stati eran parte presi, e parte sommersi da Enzo, Figlio naturale di Federico I, e dai Pisani, che sconfitta aveano la Navale Armata de' Genovesi, sulla quale imbarcati si trovavano que' Prelati, sì grande fu il dolore da lui provato, che finì di vivere l'anno 1241, che fu il decimo quarto del suo Pontificato; e fu ad esso sostituito

CE-

CELESTINO IV

Milanese di Patria, detto innanzi Gaufredo 1241
Castiglione, Figlio di Giovanni, e di Cassandra Crivelli, Sorella di *Urbano III.* Nulla vi è di osservabile nel suo Pontificato, che durò solamente lo spazio di 17 giorni; dopo i quali venuto a morte, eletto venne in sua vece dopo un Interregno di venti mesi

INNOCENZIO IV

Genovese, chiamato in prima Sinibaldo Fie- 1243
sco. Innalzato appena all'Appostolica Sede, ricevette le congratulazioni, e un' Ambasciata dell'Imperator Federico II: laonde desideroso di stabilir la pace tra il Sacerdozio, e l'Impero, ancor esso gli mandò per corrispondere i suoi Legati; e non molto dopo portossi a Città di Castello, per abboccarsi in persona coll'Imperatore, che andato era a Terni, e riconciliarsi col medesimo. Saputo avendo tuttavolta che tese gli venivano insidie da questo Sovrano, portossi per mare in Francia; e arrivato a Lione, vi radunò un Concilio che fu il XIII Generale. 1245
Oltra i Dogmi in esso stabiliti, e le cose saggiamente ordinate, fece molt'altre prescrizioni vantaggiose all'Ecclesiastica Disciplina; e venuto a morte Federico, ritornò in Italia, essendosi colà trattenuto intorno a sett'

anni. Dopo la morte del mentovato Imperatore tentato avendo il di lui Figlio Corrado di ascender al Trono, fu da *Innocenzio* scomunicato, e poscia ucciso col veleno dal di lui illegittimo Fratello. Giunta essendo una tal cosa all'orecchio del Pontefice, rivolse tosto il pensiero a ricuperar Napoli, Capua,
1254 e l'altre Citta di quel Regno; e scortato essendo da un forte Esercito, portossi a Napoli, dove fu accolto con tutte le maggiori dimostrazioni di onore, e cortesia. Quivi però assalito da un male inaspettato, lasciò di vivere nel 1254, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di undici anni. Al medesimo succedette

Alessandro IV

1254 nativo di Anagni, Parente de' due Pontefici *Innocenzio III*, e *Gregorio IX*, detto in prima Rinaldo, Cardinal Vescovo di Ostia, e Velletri. Innalzato che fu all'Appostolica Sede, la sua primiera attenzione fu quella di opporsi agli errori che molestavano la Chiesa; e a un tal effetto condannò il Libro di un certo Guglielmo, in cui si biasimava la volontaria Povertà de' Religiosi, sostenendo non poter l'uomo spogliarsi delle sue sostanze, se non costretto a forza; e che la Confession fatta ai Regolari, non bastava per soddisfare al Canone del Concilio Lateranense. Il medesimo ordinò che i Prelati delle Chiese

se Cattedrali star non potessero più di sei mesi ad esser ordinati Vescovi; ed approvò con il suo stesso testimonio la verità delle Stimmate di S. Francesco. Minacciò di scomunicar gli Elettori, se avessero eletto Imperatore Corradino, Nipote di Federico II; e scomunicò di fatto Eccelino, crudelissimo Tiranno di que' tempi, già stabilito da Federico II Duca di Lombardia. Quindi coll' 1256
Esercito radunato de' Crocesignati trattenne il di lui furore; e nel mentre erasi applicato ad assediar Mantova, gli tolse la Città di Padova, ch' era il suo grande asilo. Mosso ancora dal desiderio di unir tra di loro le due Chiese Greca, e Latina, mandò per Legato in Costantinopoli il Vescovo di Cività Vecchia; e per facilitar maggiormente la bramata Unione, tra l'altre cose permise ai Greci il poter recitare il Simbolo senza l'aggiunta di *Filioque*, purchè in sostanza fossero d'accordo con i Latini. Suscitata essendosi in 1258
Roma una sollevazione, ricovrossi a Viterbo, e poscia in Anagni, dove fermossi per lo spazio di due anni; ma ritornato quindi a Viterbo per assistere al Concilio ivi radunato, e far la pace tra i Genovesi, e i Veneziani, passò all'altra vita nel 1261, dopo aver governata la Chiesa per più di sei anni. Al medesimo fu sostituito

Urbano IV

1261 Francese di nazione, chiamato Giacomo Pantaleone, quantunque non fosse Cardinale, ma soltanto Patriarca di Gerusalemme, venuto in Italia per trattar degli Ecclesiastici affari di Terra Santa. Il principio del suo Pontificato fu il termine dell'Impero de' Latini in Oriente, che durato era intorno a sessant'anni, presa avendo Costantinopoli Michele Pa-
1264 leologo, e scacciatone Balduino II. Quindi *Urbano* intimò a Paleologo la guerra, per la comun Causa della Religione; ma l'accorto Imperatore, per rimover il Pontefice da tale impresa, saper gli fece come desiderava l'Unione della Chiesa Greca con la Latina: la quale però non effettuossi prima di *Gregorio X*, quantunque si fosse ancor trattata sotto *Clemente IV*. Rivolgendo poscia l'animo agli Ecclesiastici affari, istituì la Festa del *Corpus Domini*, da doversi ogni anno celebrare il Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste; e ne fece comporre il solenne Ufficio da S. Tommaso d'Aquino, ch'era in allora nella Curia Pontificia. Morì in Perugia nel 1264, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di sei anni; e al medesimo succedette

Clemente IV

1265 il di cui primo nome fu Guido Grosso, Figlio

glio di Fulcone, Cardinale, e Vescovo di Narbona, Uomo assai pratico nella Giurisprudenza. Asserito viene comunemente, esser egli stato persona di somma probità, ed esemplarità; prerogative tanto più in esso da stimarsi, per aver sperimentato tutti gli stati della vita, ed essersi in ciascun di essi molto virtuosamente diportato; anzi pure per essersi maggiormente distinto nella Santità, a misura che si avanzava di grado. Della sua spassionatezza inverso i parenti servir può di saggio la Lettera da lui scritta ai medesimi, in cui vietò loro l'accostarsi a Roma; oltre alla chiara prova dall' esser rimaste senza Marito le Figlie dal medesimo avute prima del Sacerdozio, per mancanza della necessaria dote. Grandemente detestava la pluralità de' Beneficj non solamente ne' Stranieri, ma eziandio ne' suoi Conoscenti; quindi è che a un suo Nipote il qual possedeva tre Prebende, intimò il doversi ritener quella che più gli fosse piaciuta, e rinunziar l'altre. Coronò in 1265
Roma Re delle due Sicilie Carlo, Conte di Angiò, Fratello di S. Lodovico Re di Francia, a condizione però che dar gli dovesse ogni anno ottomila oncie d'oro, oltra un bel cavallo di color bianco, e che venendo ad estinguersi la sua discendenza, ritornar dovesse il Regno in man del Pontefice. Quindi congratulossi col nuovo Monarca per la vittoria da lui riportata contra Manfredi Tiranno, e usurpator della Sicilia, e scomu-

ni-

nicò Corradino che ne usurpava il Titolo. Passò all' altra vita in Viterbo nell' anno 1268, che fu intorno il quarto del suo Pontificato; e fu ad esso sostituito

Il B. Gregorio X

1271 dopo tre anni d' Interregno, cagionato dalle dissensioni de' Cardinali, che non potevano insieme accordarsi. Egli fu di Patria Piacentino, chiamato Tealdo, o sia Teobaldo, Arcidiacono della Chiesa di Liegi, e assai famoso per le cose operate in Terra Santa, in favor de' Cristiani; nella qual Provincia si trovava appunto con il loro Esercito. Venuto il seguente anno nell' Italia, portossi a Viterbo, e poscia a Roma; dove stato essendo solennemente consacrato, rivolse tutti i suoi pensieri ad ajutar i Cristiani di Palestina: e per un tal motivo radunò in Lione un Con-
1274 cilio Generale, al quale intervenne egli stesso in persona. Affine poi di riuscir più facilmente nel proprio intento, applicossi a conciliar le divisioni del Sacerdozio, e dell' Impero, e ad estinguer le Fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini, che desolavano miseramente l' Italia. Confermò il Regno di Germania a Rodolfo I, Conte di Ausburgo, e proccurò distogliere Alfonso di Castiglia dalle sue brame di ottener l' Impero. Ritornato essendo in Italia, venne ad incontrarlo a Lausana il mentovato Rodolfo, che gli promise con giura-

ra-

ramento, alla presenza de' Principi, e Cardinali, che avria difeso l'Esarcato di Ravenna, con tutte l'altre Provincie soggette all' Ecclesiastico Dominio. Passate quindi l'Alpi, portossi a Milano, e trascorse alcun' altre Città, fermossi in Arezzo; dove pensando alla ricupera di Terra Santa, e colà disegnando portarsi alla testa di un forte Esercito, sorpreso venne dalla morte nel 1276, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di più di quattr'anni. Eletto venne in sua vece

INNOCENZIO V

chiamato innanzi Pietro di Tarantasia, e il 1276
primo Pontefice dell'Ordine de' Predicatori. Portato essendosi d'Arezzo a Roma, consacrato venne nella Basilica Vaticana; e il seguente giorno ne diede ragguaglio a tutti i Principi, e Prelati. Mandò quindi i suoi Legati nella Toscana, affin di pacificare i Lucchesi, e i Pisani, ch'eran tra di loro in guerra; ma nel mentre disponevasi a fare molte ed illustri cose in favor della Chiesa, sorpreso venne da grave malattia, che lo ridusse a morte il quinto mese del suo Pontificato. Al medesimo succedette

ADRIANO V

Genovese di Patria, chiamato Ottobone Fie- 1278
sco, e Fratello d'*Innocenzio* IV. Questi, dopo

po la morte di *Clemente IV*, stato essendo mandato a S. Filippo Benizi per offerirgli il Pontificato; avendolo il medesimo ricusato, gli predisse, ch'egli verrebbe un tempo innalzato a una tal Dignità, ma l'avria goduta per breve tempo. Subito dopo la sua creazione sospese il Decreto di *Gregorio X*, intorno alla restrizione de' Cardinali nell' Elezion del Pontefice, divisando riformarlo in altra guisa: quindi portossi da Roma a Viterbo, dove morì, trentasette giorni dopo la sua Elezione, e prima di esser solennemente consacrato. Ad esso fu sostituito

GIOVANNI XX detto XXI

1276 Portoghese di nazione, detto per l'avanti Pietro. Innalzato appena all' Appostolica Sede, rivocò il Decreto di *Gregorio X*, sospeso già dal suo antecessor *Adriano*. Quindi man-
1277 dò i suoi Legati a Michel Paleologo, acciò proccurassero di stabilir la pace tra le due Chiese Latina, e Greca, che stata era promessa con giuramento dai suoi Ambasciatori nel General Concilio II di Lione; e in tutto il restante del suo Pontificato molto adoperossi, per ritener quella Parte di Terra Santa, che rimasta era peranco in poter de' Cristiani. Lasciò di vivere in Viterbo, oppresso dalle ruine di certa Camera, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di otto mesi; e in sua vece fu eletto

NIC-

NICCOLÒ III

dopo sei mesi di dissensione tra i Cardinali, 1277
che saria durata un più lungo tempo, se rinchiusi dai Cittadini di Viterbo nel Palazzo della Città, stati non fossero astretti ad accordarsi, ed elegger il mentovato Pontefice, chiamato in prima Giovan Gaetano Orsini, Cardinal Diacono di S. Niccolò *in Carcere*, soprannominato ancora il *Composto*, dalla gravità de' suoi costumi. Innalzato essendo all'
Appostolica Sede, adoperossi presso Rodolfo 1278
Re di Germania, per fargli confermar le cose promesse dal suo Cancellier Ottone nel XIV General Concilio di Lione, e da lui stesso in persona con solenne giuramento, fatto in Lausana a *Gregorio X*. Non mancò Rodolfo di ubbidire al Pontefice: quindi con un pubblico Diploma approvò tutte le Concessioni, Confermazioni, e Privilegj, ch' eran stati conferiti alla Chiesa Romana dai suoi predecessori Re de' Romani, o sia Imperatori: e poco dopo, risaputo avendo questo Monarca col mezzo di Ridolfo suo Cancelliere, da lui mandato in Italia con sovrana autorità, che alcuni Popoli soggetti al Pontefice si eran da esso ribellati, per abbracciare il suo Partito, comandò con un nuovo Diploma che restituiti fossero gli antichi diritti alla Chiesa Romana, e spedì un certo Gotifredo, perchè annullasse gli Atti del suo Can-

cel-

celliere. Frattanto il Pontefice approfittandosi della buona occasione, affin di maggiormente provvedere alla conservazione dell' Ecclesiastico Dominio, e toglier per l'avvenire tutte le controversie, inviò a Rodolfo i Diplomi di Lodovico *il Pio*, di Ottone il *Grande*, e di Enrico II, perchè fossero dal medesimo approvati. A ciò condiscese l'Imperatore assai volentieri; e in un altro Diploma, tra l'altre Città dello Stato Ecclesiastico, nominò ancor Ferrara, e Comacchio: ma perchè dubitar non si potesse in avvenire delle cose da lui stabilite, approvar fece i mentovati Diplomi dagli Elettori dell'Impero. Lo stesso Pontefice persuase Carlo Re di Sicilia a depor la Dignità di Senator Romano, e fece un Editto, in cui vietò che la mentovata Dignità conferita fosse in avvenire ai Re, e Principi Forestieri, volendo in oltre che si cangiasse in annua Magistratura. Un'egual attenzione dimostrò nel provveder agli affari del Cristianesimo; mentre per confermar la pace tra la Chiesa Greca, e Latina, ch'era già stata per l'avanti stabilita nel Concilio di Lione, scrisse a Michel Paleologo, al di lui Figlio Costantino,
1279 al Patriarca, e ai Greci Prelati. Approvò il sentimento di *Gregorio IX* intorno alle Stimmate di S. Francesco: superò tutti i suoi predecessori in prontezza nel provveder le Chiese vacanti de' lor Pastori; e nel conferire il Sacerdozio, fu solito preferir le perso-

ne

ne pie alle dotte, persuaso (come talvolta ebbe ad esprimersi,) che la Dottrina spoglia di probità fosse un irremediabil veleno. Lasciò di vivere in un luogo vicino a Viterbo l'anno 1280, che fu quasi il terzo del suo Pontificato; e a lui fu sostituito

MARTINO IV

Francese di nazione, detto per l'avanti Si- 1281
mone de Brie, quantunque contra sua voglia. Asceso appena all'Appostolica Sede, diede un singolar esempio della propria moderazione, rimandato avendo indietro il Fratello, che venuto era per consolarsi secolui, coll'assegnargli solamente una picciol somma per far il viaggio: e conferito avendo al medesimo il Popolo Romano, come a privata persona, la Dignità di Senatore, affin di toglier il motivo alle discordie, la cedette a Carlo Re di Sicilia, a cui stata era levata dal suo successore. Rivolto quindi l'animo agli Ecclesiastici affari, scomunicò Michel Paleologo, per essersi il medesimo separato dalla Chiesa, a cui promesso avea di star sempre unito, sì col mezzo de' suoi Ambasciatori nel Concilio di Lione, come pure egli stesso in persona, alla presenza de' Lega-
ti Appostolici. Condannò eziandio gli autori 1282
della congiura de' Siciliani contra i Francesi, per cui stati erano i medesimi tutti uccisi in ogni parte del Regno, al tocco delle

cam-

campane di Vespro; e con inaudita barbarie, e crudeltà eransi sventrate le femine credute di lor gravide, e i pargoletti scagliati
1283 contro ai sassi. La stessa Scomunica fu da lui fulminata contra Pietro Re di Aragona, sì per esser stato partecipe de' mentovati eccessi, come per aver usurpato il Regno di Sicilia; e persistendo questo Sovrano nella propria ostinatezza, lo privò del Regno, animando coll' Indulgenze a combatter contra di lui i fautori di Carlo, Re legittimo e naturale. Morì in Perugia nel 1285, dopo aver governata la Chiesa per più di quattro anni; ed ebbe per successore

Onorio IV

1285 Romano, chiamato in prima Giacomo Savelli. Innalzato essendo all' Appostolica Sede, rivolse l'animo agli Ecclesiastici affari, e fu il primo a introdur nell' Europa lo studio delle Lingue Orientali, che si cominciarono per suo ordine ad insegnare in Parigi; come utili, anzi pur necessarie ad istruir nella Fede Cattolica i Saracini, e gli altri Scismatici Orientali. Il medesimo confermò l'Ordine de' Carmelitani, che stato era innanzi sospeso nel XIV Universal Concilio di Lione,
1286 dando ad essi l'Abito che portar si vedono al presente. Approvò similmente l' Ordine degli Eremitani di S. Agostino; e condannò all' opposto una nuova Setta di Mendicanti, che

che assunto aveano il nome di *Ordine degli Appostoli*. Lasciò di vivere nel 1287, che fu il secondo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

NICCOLÒ IV

solito chiamarsi Girolamo Tineo, nativo di 1288
Ascoli, dopo dieci mesi d'Interregno; quantunque per ben due volte ricusasse di ricevere l'offerta Dignità. Cedette finalmente alle replicate istanze, e preghiere de' Cardinali; e fu il primo Pontefice dell'Ordine de' Francescani. Assunto essendo al governo della Chiesa rivolse l'animo in particolar maniera a conservare, e propagare la Cattolica Religione; e a un tal effetto mandò parecchi Missionarj a varie Nazioni, che istimava abbisognarne. Coronò in Rieti Re di Si- 1289
cilia, e di Puglia, Carlo II, denominato *il Zoppo*, con quell'istesse condizioni con cui stato era coronato il di lui Padre da *Clemente IV*; e dicesi che annullasse il Decreto di *Gregorio X* intorno al Conclave. Il medesimo con un suo Decreto fece due parti delle Rendite della Chiesa Romana, assegnandone una al Pontefice, l'altra ai Cardinali; e confermò le Lettere di *Alessandro IV*, intorno alla verità delle Stimmate di S. Francesco. Nel 1291
quarto anno del suo Pontificato stata essendo espugnata Gerusalemme da Saladino, Soldano di Babilonia, discacciati vennero i Cri-

ſtiani di tutta la Soria , e finiron di perder quello, che aveano in sì lungo tempo acquiſtato con tanta fatica, e ſangue : ma nel
1292 tempo ſteſſo, quaſi in riſarcimento di sì gran perdita , traſportata venne dagli Angeli in Dalmazia la picciola Caſa della Vergine, nella ſommità di un Colle, ſul Mar Adriatico, e nelle vicinanze di Fiume. Laſciò di vivere il ſeguente anno, cioè dire nel 1292; ed ebbe per ſucceſſore

S. Celestino V

1294 dopo due anni d'Interregno, o ſia diſcordia tra i Cardinali, radunati nel Conclave; i quali finalmente convennero di elegger Pietro Morone, nativo di Moliſe nel Regno di Napoli, e Monaco di profeſſione, che ritiratoſi ſopra un monte poco diſtante da Sulmona , vi conducea una vita d'Anacoreta. Ricuſata avendo indarno per molto tempo l'offerta Dignità , s'induſſe finalmente ad accettarla contra ſua voglia; e fu conſacrato nella Città d'Acquila, dove portoſſi ſopra un giumento, preceduto dai Re di Sicilia, e Ungheria , che gli tenean le briglie. Innalzato in tal guiſa al Pontificato, con tre ſuoi Decreti confermò l'Ordinazione di *Gregorio X*, intorno al rinchiuder nel Conclave i Cardinali, acciò più facilmente ne ſeguiſſe l'Elezion del Pontefice; e confermò in appreſſo l'Ordine de'Monaci dal medeſimo iſtituito, che

fu-

furon poi chiamati *Celestini*. In cambio di Roma, isceglier volle per sua Residenza la Città di Napoli; ma poscia occupato dagli affari del Pontificato, non potendo, conforme il suo desiderio, condur una vita ritirata, e attender alle Spirituali contemplazioni, propose di voler rinunziare la Dignità. Ciò diè motivo alla Quistione, se lecita fosse una tal cosa al Pontefice: quindi per universal opinione e consenso de' Cardinali, stabilì di farlo; e lo effettuò poscia con memorabil 1294
esempio di moderazione e pietà, cinque mesi dopo la sua Elezione. Nascosto essendosi *Celestino* in uno sconosciuto Ritiro, fu fatto ricercare dal di lui successore *Bonifacio VIII*; il quale avendolo ritrovato, lo rinchiuse nella Rocca di Fumone, per isfuggir il pericolo d'un qualche Scisma, dove finì di vivere nel 1296. Ad esso adunque succedette

BONIFACIO VIII

nativo di Anagni, Monaco Benedittino, chia- 1295
mato in prima il Cardinal Benedetto Gaetano. Innalzato appena al Pontificato, rivolse l'animo agli Ecclesiastici affari, e fece molte savie, e lodevoli prescrizioni; fra le quali memorabile si fu l' Istituzione del *Giubileo*, 1300
dal medesimo stabilito ogni cent'anni. Fondò ancora nella Città lo Studio di tutte le Facoltà, e Scienze: ascrisse al numero de' Santi Lodovico IX, Re di Francia; e concedet-

te in perpetuo Feudo l'Isole di Corsica, e Sardegna a Giacomo, Re di Aragona. Insorse tra il medesimo, e i Colonnesi, potentissima Famiglia Romana, una grave discordia, la quale arrivò a tal segno, che s'indusse a cancellar dal numero de' Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna, Zio, e Nipote, che tentato aveano di farlo passare per Antipapa; anzi pure servendosi del mezzo dell'armi, li mandò in esilio. Più grave tuttavolta
1301 si fu la Controversia avuta con Filippo *il Bello*, Re di Francia; la qual trasse il suo principio da un Decreto fatto da questo Pontefice, che i Chierici pagar non dovessero cosa alcuna ai Laici senza il consenso dell'Appostolica Sede. Esacerbati essendosi in tal occasione gli animi di ambedue i Sovrani, le cose giunsero agli estremi: quindi è che *Bonifacio* in un Concilio radunato in Pa-
1302 rigi da Filippo, accusato venne di falsi delitti; e *Bonifacio* dal suo canto scomunicò Filippo; pose all'Interdetto il suo Regno, e lo diede ad Alberto Duca di Austria, Figlio di Ridolfo. Di questo suo rigido procedere proccurò Filippo di vendicarsi; e col mezzo di Sciarra Colonna, e Guglielmo Nogaret lo fece arrestare, e chiuder prigione in Anagni; quantunque rimesso tre giorni dopo in libertà dai suoi Cittadini, portossi a Roma, dove morì, come dicesi, dall'afflizione nel 1303, regolata avendo la Chiesa per lo spazio di quasi dieci anni. Al medesimo fu sostituito

IL

Il B. Benedetto XI

Trivigiano di Patria, chiamato Niccolò, Figlio di Boccasio Boccasini Notajo, e dell'Ordine de' Predicatori. Innalzato essendo al Pontificato, quantunque contra sua voglia, non cambiò punto l'antica maniera di vivere: e quanto grande si fosse la sua moderazione raccoglier puossi da questo solo esempio, cioè che venuta essendo a ritrovarlo in Perugia sua Madre, vestita di preziose vesti, negò il medesimo di riconoscerla, e ricusolla; ma essendosi poi messi gli usati vestimenti, l'accolse con filiale amore, e rispetto. Il suo gran pensiere fu quello di conservar la pace della Chiesa; ciò non ostante non restituì ai Colonnesi il Cardinalato; quantunque lor restituisse i Beni di cui prima godevano, e che passati erano sotto l' Ecclesiastico Dominio. Pacificò quindi le differenze, e inimicizie, già insorte tra il Pontefice *Bonifacio*, e Filippo *il Bello*, Re di Francia: e al medesimo concedette le antiche Immunità, e Privilegj, che tolti gli avea il suo predecessore; condannando Sciarra Colonna, Guglielmo Nogaret, e gli altri Ministri della prigionia di *Bonifacio VIII*, ricusato avendo i medesimi di assoggettarsi all' Appostolico Tribunale. Confermò l' Ordine de' Servi della B. Vergine; e decise la famosa Controversia che da molto tempo agitavasi tra gli Eccle- 1303

siastici, e i Regolari, se quelli che confessato aveano i suoi peccati a un Regolare, confessar li dovessero di nuovo al suo Parroco; dichiarando non esservi una tal necessità. Rivolse ancor l'animo alla ricupera di Terra Santa; e adoperossi con tutte le sue forze per conciliar tra di loro i Principi Cristiani, e indurli a mandar i loro Eserciti nella Soria. Quindi destinò in ciascun Regno gli Esattori del Sacro denaro, perchè raccogliessero le Decime imposte per tutto il Mondo Cattolico, e le consegnassero ai Camerlinghi della Chiesa Romana, per far le spese necessarie nella guerra di Oriente: nel quale incontro saputo avendo che alcuni malvagi Cristiani uniti si erano con i Saracini ai danni de' Crocesegnati, somministrando a quelli armi, ed altre provvisioni, fulminò contra i medesimi una terribil Scomunica, e dichiarolli nemici della Croce di Gesucristo. Nel mezzo però de' suoi bei disegni sorpreso venne dalla morte, nel 1304, non ancor compiuto il primo anno del suo Pontificato; e al medesimo succedette

Clemente V

1305 dopo undici mesi d'Interregno, per le ostinate dissensioni de' Cardinali; alcuni de' quali voleano un Italiano, ch'esser non dovesse contrario alla memoria di *Bonifacio VIII*, altri un Francese, e amico per conseguenza

di

di Filippo *il Bello*. Accomodata venne finalmente la differenza per opera di Niccolò, Cardinale di Prato, e venne eletto Bernardo de Got, Arcivescovo di Bordeaux, che fu consacrato in Lione, dove avea fatto venire i Cardinali. Questi osservando che l'Italia turbata veniva dalle discordie, fermossi in Francia; e trasportò l'Appostolica Sede in Avignone Città della Provenza, dove rimase per lo spazio di settant'anni. Confermò quindi il Regno di Sardegna a Giacomo II, Re
di Aragona; ricevette alla Comunion della 1307
Chiesa il Re di Francia; restituì il Cardinalato a Giacomo, e Pietro Colonna; ma in nessun modo potè indursi a condannar la memoria di *Bonifacio VIII*, e annullare gli Atti di quel Pontefice. Scomunicò in oltre Andronico Imperator di Oriente, ostinato nel
proprio Scisma, e approvò l'Elezione di En- 1309
rico VII, Re de' Romani, a condizione però che nel termine di due anni portar si dovesse a Roma, per ricever le Imperiali divise. Questo fu dal medesimo esiguito nel 1312, il giorno festivo de' SS. Appostoli, Pietro, e Paolo, nella Basilica Lateranense; e prima di esser unto coll'Olio Sacro dai Cardinali, a un tal effetto a Roma inviati dal Pontefice, obbligossi all'Appostolica Sede; promettendole di esser Figlio ubbidiente. Oltre alle già mentovate azioni, ascrisse al numero de' Santi *Celestino V*, e tenne in Vienna il XV General Concilio. Lasciò di vive- 1311

re nell' anno 1314, nel mentre si portava a Bordeaux, governata avendo la Chiesa per lo spazio d'intorno nov' anni; e gli fu sostituito

GIOVANNI XXII

1316 dopo più di due anni d' Interregno, cagionato dalle dissensioni de' Cardinali, i quali finalmente convennero di elegger Giacomo d' Euse, nativo di Cahors, Vescovo Cardinale di Porto, e molto versato nella Scienza d' ambe le Leggi. Innalzato essendo al Pontificato, due cose particolarmente concorsero a
1322 molestarlo; cioè dir la Quistione suscitata dai Frati Minori intorno alla lor povertà, e quella di Cristo, e degli Appostoli; e in oltre la grave contesa avuta con Lodovico il Bavaro. Sostentavano *i primi*, che Cristo, e gli Appostoli avuto non aveano il dominio di quelle cose, di cui ci fa saper la Scrittura essersi i medesimi serviti; ond'è che il lor dominio attribuito veniva al Pontefice, ritenendone per se medesimi soltanto l' uso. Ma una tal Quistione decisa venne da *Giovanni*, col dichiarare, che la Costituzione di *Niccolò III*, per cui conceduto avea ai Frati Minori l' uso delle mentovate cose, riserbandone il dominio alla Chiesa Romana, intender non doveasi delle cose di uso; e stabilì esser Eretici coloro che asserissero, non aver Cristo nè gli Appostoli avuto cosa alcuna, *nè in particolare*, *nè in comune*. Quanto poi alla con-

contesa dal medesimo avuta con Lodovico il Bavaro, essa ebbe origine dalla discordia de- 1324
gli Elettori, i quali concorsi erano per crear l'Imperatore. Morto essendo nel 1313 Enrico VII, il maggior numero eletto aveano Lodovico Duca di Baviera, e il rimanente Federico d'Austria, Figlio di Alberto: ma non volendo l'uno ceder all'altro, vi s'interpose il Pontefice per acquetare un simil litigio. Lodovico tuttavolta riposta avendo la sua speranza più nell'armi, e nella forza, che nella giustizia della causa, sperimentar volle la fortuna della guerrà: e vinto avendo, e preso prigioniero Federico, tener facevasi qual legittimo Imperatore, appellandosi al Pontefice, che ben sapeva essergli nemico, qualor fosse meglio informato, e quindi al General Concilio. Essendo per un tal motivo privato di tutti i diritti dell'Impero, tentò d'infamar *Giovanni*, con gravi calunnie, e col mezzo di alcuni prezzolati Scrittori, cioè dire Giovanni Giandruno da Perugia, e Marsilio Menandrino da Padova: ma il Pontefice scagliò contra Lodovico la Scomunica, la quale non essendo dal medesimo curata, portatosi in Italia, andò a prender in Roma le Imperiali Divise, e creò Antipapa *Pietro Corbario*, col nome di *Niccolò V*. In breve tuttavolta venne a terminare il mentovato Scisma, mentre stato essendo Lodovico scomunicato per la seconda volta, e assolti i di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà, astretto ven-

1330 venne a ritornar in Germania; ond'è che *Pietro* rinunziò spontaneamente il mal conseguito Pontificato, e portossi in Avignone a piè di *Giovanni* a dimandargli perdono. Liberato in tal guisa dai più gravosi pensieri, rivolse l'animo agli Ecclesiastici affari; a cui provvide con parecchie utili, e sagge Ordinazioni. Passò finalmente all'altra vita nel 1334, che fu il diciottesimo del suo Pontificato; ed ebbe per successore

Benedetto XII

1334 nativo di Tolosa, detto Giacomo Fournier, o sia *Novello*, Abate dell'Ordine Cisterciense. Innalzato appena all'Appostolica Sede, il maggior suo pensiero fu quel di ammollire il contumace animo di Lodovico il Bavaro, con le sue piacevoli maniere, le quali però non ebbero alcun buon effetto; ond'è che rinnovò contra il medesimo le Scomuniche fulminategli
1335 contra dal predecessore *Giovanni XII*, come usurpator dell'Impero. Ma temendo dall'altro canto, che in tali circostanze invasa non fosse l'Italia da un qualche forestiero nemico, stabilì Luchino Visconte, e il di lui Fratello Giovanni, Arcivescovo di Milano, Vicarj di quelle Città ch'erano da lor possedute, coll'annuo Tributo di diecimila fiorini d'oro. Un egual potere fu dal medesimo conferito a Mastino, ed Alberto della Scala in Verona, e Vicenza, coll'annuo Tribu-

buto di cinquemila; a Guglielmo Gonzaga in Mantova, e Reggio; ad Alberto di Carrara in Padova; ad Azzo d' Este in Ferrara, Modena, e Argenta: e ciò per tutto lo spazio che vacasse l' Impero, pretendendo esser in tal caso devoluti tutti i dritti al Pontefice, Sovrano Vicario di Gesucristo. Siccome però Ferrara era in particolar maniera sotto il Dominio della Chiesa Romana, così impose ad Azzo d' Este il Tributo di diecimila fiorini d' oro, da pagarsi annualmente alla stessa. Il medesimo scomunicò gli Eretici *Frati-* 1342
celli, da lui confutati con i suoi Scritti prima del Pontificato; ed ebbe somma cura che non venisse conferito il Sacerdozio a persone spoglie della necessaria Dottrina, e probità, solito essendo dire in somigliante proposito, *ch' egli non volea adornare il fango*. Riguardo ai suoi Parenti, e conoscenti, mostrava egli di non conoscerli; sostenendo che un Pontefice Romano non avea Parente alcuno: e sollecitandolo i medesimi a conferir loro una qualche Ecclesiastica Dignità, risponder soleva con quel detto del Salmista: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*. Astretto finalmente dalle repplicate preghiere de' Cardinali, fece Arcivescovo di Arles suo Nipote, sebbene mai non potè indursi a crearlo Cardinale; e maritò sua Nipote con mediocre dote a un mercante di Tolosa, persona del suo stesso grado, ricusando i vantaggiosi partiti di nobilissimi Signori, che la bra-

bramavano in isposa. Il medesimo decise la famosa Controversia, agitata sotto il suo predecessore *Giovanni XXII*, dichiarando che l'anime de' Giusti, appena separate dal corpo, quando non vadano in Purgatorio, passano a goder Iddio nel Paradiso con gli altri Beati. Finì di vivere nel 1342, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di sett'anni; e fu creato in sua vece

CLEMENTE VI

1342 nativo di Limoges, chiamato innanzi Pietro Roger. Sì tosto che il medesimo fu innalzato al Pontificato, mandati gli vennero Ambasciatori dai Romani, nel cui numero vi fu eziandio il Petrarca, pregandolo a ritornar in Roma: ma egli scusò la sua dimora fatta di là dall'Alpi, col pretesto di riconciliar tra di loro i Principi Cristiani, mentre ardea tuttavia la guerra tra i Francesi, e gl'In-
1343 glesi. Confermò quindi la Scomunica fulminata dai suoi predecessori contra Lodovico il Bavaro; e ordinò agli Elettori di elegger un'altro in di lui vece, che fu Carlo IV, Marchese di Moravia, Figlio di Giovanni Re di Boemia, da lui subito confermato con un ampio Diploma; nel qual incontro conferì il Titolo Arcivescovile alla Chiesa di Praga, e istituì in quella Città una Pubblica Università. Ordinò che per l'avvenire il Giubileo celebrar si dovesse ogni cinquant'anni.

ni. A Giovanni Duca di Normandia, e alla 1346
di lui Moglie permise il poter prender l'Eucaristia sotto ambe le Spezie; il qual Privilegio concedette ancora a Filippo VI, Re di Francia, alla di lui Moglie, e a Odone Duca di Borgogna. Ascrisse al numero de' Santi il Beato Ivone, Prete Francese, detto *l' Avvocato de' Poveri*: comperò la Contea di Avignone da Giovanna, Regina di Napoli per ottantamila fiorini d'oro; e accrebbe nella Città il Palazzo Pontificio. Condannò similmente la Setta di certi Eretici, detti *Flagellanti*, e fece un Decreto intorno al Concla- 1349
ve, assai più mite di quello già fatto da *Gregorio X.* Passò all'altra vita l'anno 1352, che fu il decimo del suo Pontificato; ed ebbe per successore

INNOCENZIO VI

ancor esso nativo di Limoges, detto in pri- 1351
ma Stefano Aubert, Vescovo di Ostia, e famosissimo Canonista. I primi suoi pensieri furon dal medesimo rivolti a riformare l'Ecclesiastica Disciplina; e stabilì fra l'altre cose, che i Prelati, e gli altri Beneficiati, che allor si attrovavano nella Curia, attender dovessero personalmente al lor Beneficio, e far in esso la sua Residenza, sotto pena di Scomunica: solito essendo dire, *che le pecore custodir si doveano dal proprio pastore*. Conferì il Sacerdozio solamente a persone il-
lu-

lustri per la pietà e dottrina; e diè in tal guisa a divedere esser l' Ecclesiastiche Dignità premio della virtù, non già della nascita.
1353 Quindi mandato avendo in Italia Egidio Alvaro Albornot, Arcivescovo di Tolosa, proccurò di preservar coll' armi lo Stato Ecclesiastico dalle usurpazion de' vicini. Comandò in oltre a Pietro, Vescovo di Ostia, di consacrar Imperatore Carlo Re di Germania, insieme con la Moglie Anna, ch' erasi a un tal effetto portato in Roma; e spedì nello Stato di Genova Andrea, Vescovo di Rimini, per astringer il Doge di quella Repubblica, e il Senato, a nome della Sede Appostolica, a dichiararsi Feudatarj della Corsica, e pagarne il Tributo. Circondò eziandio di mura, e fosse la Città di Avignone; e morì nel 1362, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di nove, e più anni. Al medesimo fu sostituito

URBANO V

1362 quantunque fuor del numero del Sacro Colle, Francese di nazione, chiamato Guglielmo Grimoaud, e Abate di S. Vittore di Marsilia. Ritornato essendo in Avignone dall' Italia, dove stato era mandato dal predecessore, per aver cura degli Ecclesiastici affari, fu quivi consacrato, e assunse il nome di *Urbano*; giacchè tenea per Santi Avvocati i Pontefici suoi predecessori di questo nome, e sul loro esempio bramava regolar la sua vita, e go-

governare il Cristianesimo. Avendo molto a cuore l'union della Chiesa Greca con la Latina, mandò Lettere ed Ambasciate a Giovanni Paleologo, pregandolo di condiscendere alle medesime; e prescrisse a un tal effetto la Formola per professar la Fede, e abjurar lo Scisma: ond'è che l'Imperator Paleologo venne a Roma, dov'erasi portato due anni prima lo stesso *Urbano*, e abjurò lo Scisma de' Greci, conforme la già prescritta Formola; professando di creder fra l'altre cose i tre principali Punti, che stati eran l'origine della fatal Divisione. Il medesimo approvò l'Ordine de' Religiosi Gesuati, istituito dal B. Giovanni da Colombino, e vietò che per l'avvenire le Abitazioni de' Cardinali fossero di asilo ai malvagi. Fondò ancora l'Università di Cracovia nella Polonia, e concesse parecchi Privilegi a quella di Bologna. Molto ebbe care le persone di Lettere, da lui beneficate, ed onorate; e questa sua lodevol passione fece che mantenesse in diverse Università mille Studenti, lor somministrando, oltre ai libri, tutto il bisognevole. Solito era soccorrere agl'indigenti con benignità, e abbondanza: e riguardo alla distribuzione de' Beneficj, ebbe particolar cura di escluderne i Parenti; innalzato avendone due soli all'Ecclesiastiche Dignità, i quali tuttavolta stati erano suoi Ministri, prima che ascendesse al Pontificato. Scrivono gli Storici, esser stato egli il primo a portar la Tiara, cir-

1365

1369

circondata di tre Corone ; e alcuni eziandio gli attribuiscono l' istituzione di benedir la Rosa d' oro. Lasciò di vivere, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di ott' anni, nel 1370, in odore di Santità, confermata da parecchi Miracoli, dopo la sua morte operati; ed ebbe per successore

Gregorio XI

nativo di Limoges, chiamato in prima Pie-
1370 tro Rogier, molto celebre per la fama di *Clemente VI* suo Zio. Quantunque nella sua Elezione s' accordasse il Collegio tutto de' Cardinali, egli tuttavolta non volle acconsentirvi, ricusando l' offerta Dignità; che finalmente s' indusse ad accettare, per il sol riflesso di ubidire alla volontà Divina. Innalzato essendo all' Appostolica Sede, fece molti Salutari Decreti, e regolazioni sopra gli Ecclesiastici affari; e tra l' altre cose memorabili scomu-
1376 nicò i Fiorentini, per la loro infedeltà e contumacia: sebbene stato essendo placato per opera di S. Catterina da Siena, mandata a un tal effetto in Avignone, fece con i medesimi la pace, che fu poi di bel nuovo turbata. Ad istanza della stessa Santa, trasferì in
1377 Roma la Sede Pontificale; d' onde portatosi in Anagni per isfuggir l' eccessivo calore di quella Città, passò all' altra vita nel 1378, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di sett' anni. Fu eletto in sua vece

Ur-

URBANO VI

detto Bartolommeo Prignano, Napolitano di Patria, e Arcivescovo di Bari nella Puglia. Innalzato appena al Pontificato, si rivolse contra l' odio de' Cardinali con l' aspre sue maniere; ond'è che i Cardinali Francesi, dodici di numero, essendosi tra lor collegati, sotto pretesto di evitare l' estivo calore, si portarono in Anagni, dove portati si erano l'anno precedente in compagnia di *Gregorio XI*; nel mentre *Urbano*, con quattro Cardinali Italiani ricovrossi a Tivoli. I primi dicendo d' esser stati violentati dal Popolo Romano, chiamarono a render conto *Urbano*, come illegittimamente creato, e qual contumace lo degradarono dal Pontificato: poscia ritiratisi a Fondi, Città del Regno di Napoli, coll' assenso della Regina Giovanna, ch'era similmente sdegnata contra *Urbano*; e tratto avendo nel lor Partito tre Cardinali Italiani, elessero per nuovo Pontefice Roberto Cardinale di Gebenna, che assunto il nome di *Clemente VII*, passò in Avignone. L'uno e l'altro Partito ebbe per fautori varj Re, Popoli, e persone riguardevoli in Dottrina, e pietà; e questo fu il principio di quel sì lungo e funesto Scisma, fra quanti mai afflissero la Chiesa ne' passati tempi, in cui si videro per ben cinquant'anni due Capi differenti, l'uno in Roma, e l' altro in Avignone. Passato

avendo *Urbano* quasi tutto il suo Pontificato in laboriosi esercizj, qua e là trascorrendo per l'Italia, fermossi alla fine in Roma; dove fece parecchie Ordinazioni utili all' Ecclesiastica Disciplina. Finì di vivere nel 1389 di morte violenta, avvelenato da' suoi nemici, contra le insidie de' quali stato era avvisato da S. Catterina di Siena, dopo aver governato il Mondo Cristiano per lo spazio di undici anni. Ebbe per successore

BONIFACIO IX

1389 detto Pietro Tomacello, di Patria Napolitano, e Cardinale, eletto dai quattordici Cardinali ch'eran del Partito di *Urbano*. Assunto che fu al Pontificato, confermò i Decre-
1390 ti del suo predecessore, e celebrò il Giubileo dal medesimo intimato. Quindi temendo che Lodovico di Angiò non s' impadronisse del Regno di Napoli, e in tal guisa si facesse strada ad usurpar gli Stati della Chiesa, diede in Feudo parecchie delle sue Città ad alcuni potenti Signori, imponendo loro un annuo Tributo; e fra l'altre diede Ferrara ad Alberto Marchese d' Este, a condizione che pagar gli dovesse diecimila Fiorini d' oro per anno, e mantener in ajuto de' Pontefici più di cento soldati a cavallo, quando ci fosse il
1391 bisogno. Insorta essendo in Roma una sollevazione, mossa da coloro che metter voleano il sovrano comando in man del Popolo, di-

discacciato venne della Città: ma essendo poscia richiamato, fu per così dire il primo tra i Pontefici, che tolse al Popol Romano tutto il suo potere, istabilindo in tal guisa l'autorità Pontificia, che stata era sino a quel tempo poco stabile; e conseguì finalmente il sovrano dominio di Roma, creandone a suo piacere i Magistrati. Dicesi che il medesimo istituite abbia le Annate, da doversi pagar al Pontefice da qualunque nuovo Vescovo, o Abate; e permettesse agli Elettori dell'Impero di toglier il Regno a Venceslao, successore di Carlo IV; i quali sostituito avendo in sua vece Roberto Duca di Baviera, soprannominato il *Picciolo*, confermò la loro Elezione. Fece in oltre un Editto, in cui vietava l'affittare e l'ippotecare i Beni delle Chiese, de' Monisteri, e degli Ospitali per più di tre anni, e il pagarne il censo anticipato, permettendone solamente l'annuo. Venne a morte nel 1404, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di quasi quindici anni. Al medesimo fu sostituito

INNOCENZIO VII

detto in prima Cosimo Migliorati, Sulmonese di Patria, persona di età avanzata, e versato nell'esperienza di molte e grandi cose. 1404
Dopo il suo innalzamento al Pontificato, stato essendo astretto ad abbandonar Roma per una sollevazion Popolare, ritirossi in Viterbo;

bo : poscia in essa richiamato qual legittimo Padrone, accolto venne con universal giubilo di tutti i Cittadini. Quivi rivolse l'animo a ristabilire l' Università, chiamati avendo da tutte le parti i più dotti Professori di tutte le Facoltà, e Scienze : castigò i Capi della sollevazione, e lo stesso Ladislao Re di Napoli, il quale stato era Fautore de' sediziosi; privato avendolo del Regno, e scomunicato. Atterrito il medesimo da un tal colpo, chiese la pace, e il perdono; e l'ottenne ancora sotto particolari condizioni, che vengon dai Scrittori riferite: quindi il Pontefice rimesso avendolo in grazia, non solamente gli rese i primi onori, ma gli conferì eziandìo la nuova Dignità di Confaloniere, e difensor della Chiesa. Violata avendo questi la promessa fede, era già sul punto di scomunicarlo di nuovo; ma ne fu impedito dalla morte, che succedette nel 1406, nel secondo anno del suo Pontificato. Eletto venne in sua vece

Gregorio XII

1406 Nobile Veneziano, di nome Angelo Corraro, persona che fin dalla sua fanciullezza dati avea parecchi contrassegni di gran pietà, e sapienza, e Prete Cardinale del Titolo di S. Marco. Innalzato essendo all' Appostolica Sede, confermò il giuramento, per cui promesso avea nel Conclave, in compagnia degli altri Cardinali in esso radunati, di rinunziar il Pon-

Pontificato, quando ciò stato fosse necessario per abolire lo Scisma, e ogni qual volta fatto avesse lo stesso *Pietro di Luna*, o sia *Benedetto XIII.* Apparve sul principio una qualche speranza di pace, mentre stabilitesi d'ambe le parti varie condizioni, fu eletta per conferir tra di loro la Città di Savona: ma adducendo ciaschedun dal suo canto le proprie ragioni per non venire al congresso, più non rimase che sperare; e ritornarono le cose nello stato di prima. Per un tal motivo i Cardinali de' due Partiti si radunarono in Pisa, e quivi tennero un Concilio, in cui 1409
deposero entrambi dal Pontificato, ed elessero in lor cambio *Alessandro V*: il che risaputo essendosi da *Gregorio*, ritirossi in Rimini, e *Benedetto* in Paniscola, Città marittima del Regno di Valenza, volendo ambedue esser riconosciuti per Pontefici. In tal guisa, in cambio di estinguersi lo Scisma, venne maggiormente ad aumentarsi, veduti essendosi a un tempo stesso tre Pontefici in cambio di due: ma qualche anno dopo *Gregorio*, come quello che avea sempre desiderata l'unione e riforma della Chiesa, colla mediazione di Carlo Malatesta Signor di Rimini suo Procuratore, rinunziò solennemente a tutti que' dritti che avea al Pontificato nel Concilio di Costanza, celebrato nel 1415; la qual Rinunzia ricevuta essendosi con somma allegrezza dai Padri che v'intervennero, per onorare il suo merito, e la singolar sua virtù, lo

dichiararono Legato perpetuo della Marca di Ancona, e Cardinal Vescovo di Porto. Morì in Recanati nel 1417, due anni dopo la mentovata Rinunzia, passati avendo nel Pontificato più di due anni, ed ebbe per successore

ALESSANDRO V

1409 Cretese di Patria, e Vescovo di Vicenza, chiamato per l' avanti Pietro Filargo. Egli fu il primo di tutti a mutare i Titoli de' Cardinali; e quindi ebbe principio tra i medesimi quel che chiamasi *Ottazione*. Tolto
1410 avendo il Regno di Napoli a Ladislao, lo concedette a Lodovico di Angiò; e quindi sottratta la Città di Roma dalla tirannide del medesimo, col mezzo di Paolo Orsino, ne ripigliò il sovrano Dominio. Tutto allegro per la mentovata vittoria, nel mentre si era colà incamminato, assalito in Pistoja da una grave malattia, lasciò di vivere nel 1410, dopo aver governato intorno a un'anno. Al medesimo fu sostituito

GIOVANNI XXIII

1410 di Patria Napolitano, chiamato in prima Baldassare Coscia. Assunto appena al Pontificato, udita avendo la morte di Roberto Re de' Romani, mandò subitamente de' Legati agli Elettori dell' Impero, perchè in sua vece eleggessero

fero Sigismondo Re di Ungheria. Portato essendosi a Roma, mosse Lodovico di Angiò contra Ladislao nemico della Chiesa Romana, e unì al medesimo Paolo Orsino, General delle Truppe della Chiesa, e Francesco Sforza, Personaggio assai distinto nell'Armi. Venuti essendo i due Eserciti a battaglia, distrutto rimase quel di Ladislao con grandissima strage; quantunque i vincitori, troppo attenti alla preda, non si approfittarono, come doveano della vittoria. Ciò tuttavolta servì a render Ladislao più temerario, ond' è che il Pontefice per metter freno alla sua baldanza, dichiarò contra il medesimo una Crociata: ma grandemente intimoritosi quel Principe ai soli preparativi, abbandonò il Partito di *Gregorio*, e si sottomise a *Giovanni*. 1412
Molto però non istette a romper la promessa fede, e portossi alla testa di un Esercito verso Roma; d' onde fuggendo *Giovanni*, ricovrossi in Sutri, e poscia fermatosi per qualche tempo in Viterbo, e Firenze, ritornò finalmente in Bologna. Morto essendo il Re Ladislao, passò il medesimo l'Alpi, e portossi a Costanza, per ivi dar principio al Concilio, ch' era stato da esso intimato. Nella seconda Sessione protestò di voler rinunziare al Pontificato, quando lo rinunziassero similmente dal suo canto *Gregorio XII*, e *Benedetto XIII*: ma poscia temendo di esser violentato, partissi nascostamente dal Concilio, al cui giudizio tuttavolta si sottomise; e cinqu'
1414

anni dopo che fu a lui conferito, ne fece solenne Rinunzia. Da quel tempo in poi fu tenuto in arresto da Lodovico di Baviera, Conte Palatino del Reno: ma riuscito essendogli di uscirgli di mano, portossi da *Martino V*, che stato era eletto Pontefice dai Padri del Concilio di Costanza; dal quale stato essendo benignamente accolto, creato venne Cardinal Vescovo di Frascati, e Decano del Sacro Collegio; e dato gli fu un posto alquanto più eminente degli altri Cardinali. Terminò di vivere in Firenze nel 1419; e fu eletto in sua vece

MARTINO V

1417 detto per l'avanti Odone Colonna, con universal giubilo del Mondo Cristiano, conforme il Decreto della Sessione XIV del Concilio di Costanza: e concorsero alla sua Elezione non solamente tutti que' Cardinali ch'eran stati fautori de' precedenti Pontefici *Giovanni*, *Gregorio*, e *Benedetto*, al numero di ventitre, ma eziandio altri trenta riguardevoli Personaggi, siccome stato era ordinato dalla precedente Sessione. Asceso in tal guisa il medesimo all'Appostolica Sede, terminato che fu il Concilio di Costanza, la sua principal
1418 cura fu di estinguer gli errori di Vicleffo, Giovanni Huss, e Girolamo da Praga; nulla tralasciando tuttavolta di quelle cose, che appartener devono a un Sovrano. Quindi fe-

ce

ce che Braccio, Signor di Perugia restituisse 1420
le Città occupate alla Chiesa, e astrinse a ritornare sotto l'antica soggezione i Bolognesi, i quali mossi da Antonio Bentivoglio scosso ne aveano il giogo. Ritornato essendo in Roma, celebrò quivi il Giubileo conforme l'Editto di *Urbano VI* nel 1423, sebbene con poco concorso di gente, mentre l'Italia, la Francia, e la Germania afflitte erano miseramente dalla guerra. Vietò il medesimo che in avvenire i Cardinali fossero prottetori di Re, o Principi: e in ubbidienza al Decreto del Concilio di Costanza, pubblicato nella quarantesima quarta Sessione, cominciò a radunar in Pavia un Concilio Generale, che fu poi trasferito a Siena, e disciolto per varie giuste ragioni; intimata essendosi la Celebrazione di un altro Concilio in Basilea in capo a sett'anni. Quindi nel 1431 stabilì per suo Legato Giulio Cardinal Cesarino, perchè in sua vece assistesse al mentovato Concilio: ma fu prevenuto dalla morte nell'anno stesso, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di tredici anni; ed ebbe per successore

EUGENIO IV

chiamato in prima Gabriel Condulmero, Nobile Veneziano, Nipote del già mentovato 1431
Gregorio XII, Canonico Celestino della Congregazione di S. Giorgio *in Alica*, e Cardinal Vescovo di Siena. Eccellenti furono le preroga-

rogative che l'adornavano, sì di corpo, come di animo; fra le quali commendata viene in particolare la sua liberalità inverso i poveri, la sua munificenza nel ristorar le Chiese, il suo amor delle persone pie e religiose, il suo zelo nel dilatar la Fede, e il Divin Culto. Sul principio del Pontificato rivolse tutti i suoi pensieri a distrugger l'empia Setta degli Ussiti, che andavasi ampiamente dilatando per tutta la Boemia; e ad un tal fine confermò il Legato già eletto dal suo predecessore, che portar doveasi al General Concilio di Basilea, ordinandogli di esiguire le avute commissioni. Questo Concilio tuttavolta non ebbe il bramato effetto, stato essendo dal medesimo disciolto, e trasferito a Bologna; ma si opposero a una tal novità i Padri colà radunati, ai quali mostrossi imprudente-
1432 mente favorevole lo stesso Legato Giuliano: nè vennero a cessar le dissensioni, se prima indotto alle persuasioni del Re Sigismondo, che fu poscia da lui consacrato Imperatore in Roma, e vinto dal timor dello Scisma, permise che rinnovato fosse il Concilio di Basilea. Continuossi adunque il mentovato Concilio alla presenza de' Legati Pontificj dalla XVII Sessione fino alla XXV, in cui insorse una Quistione tra i Padri intorno al Luogo opportuno di celebrare il Concilio per la Riunione delle Chiese Greca e Latina; stimando alcuni, fra' quali i Legati di Eugenio, che celebrar si dovesse in Firenze, o in Udine,

o in

o in qualunque altro luogo fosse piaciuto al Pontefice; ed altri in Basilea, in Avignone, oppur nella Savoja: ma abbracciando Eugenio l' opinion de' primi, trasferì il Concilio 1439
a Ferrara. Offesi rimasero da sì fatta cosa alcuni de' Padri, ch' erano i più turbolenti (giacchè la maggior parte de' medesimi favoriva il Pontefice) e ordinarono doversi confermare, e tener come verità della Cattolica Fede quel che stato era stabilito dal Concilio di Costanza, cioè dire esser l' Autorità del Concilio Generale superiore a quella del Pontefice; nè esser lecito al medesimo, senza il di lui consenso, discioglierlo, o prorogarlo ad altro tempo, oppur trasferirlo in altro luogo: arrivando persin a segno di deporre *Eugenio*, e sostituir in sua vece Amedeo Duca di Savoja, col nome di *Felice V*; il quale cinq' anni prima rinunziato avendo il Ducato, e ritirato dal Mondo conducea una vita solitaria. Nulla spaventossi tuttavolta *Eugenio*, e scommunicati avendo i turbolenti, cominciò in Ferrara il Concilio, il quale a motivo della pestilenza ch' ivi facea sentirsi, trasferì a Firenze, e quindi a Roma, perchè lo stesso luogo servisse a dargli una maggiore autorità. In quel corso di tempo che si trattenne, in Firenze vi fece parecchie fondazioni, molto utili all' Ecclesiastica Disciplina: ma essendo poscia assalito da una grave malattia, per toglier dopo la sua morte qualunque occasione di fomentar l' antico Scisma, o susci-

suscitarne un nuovo, annullando tuttociò che stato era stabilito nella Città di Basilea, sotto il nome di Concilio Generale, ordinò che il suo successore crear si dovesse, conforme le Ordinazioni fatte dai Pontefici *Gregorio X* nel Concilio di Lione, e da *Clemente V* in quel di Vienna, ambedue Generali. Lasciò di vivere nel 1447, dopo aver governata la Chiesa intorno diciasett' anni; e gli fu sostituito

NICCOLÒ V

1447 nativo di Sarzana, persona assai eccellente nelle Teologiche Scienze. Ricusata avendo in prima l' offerta Dignità, si mosse finalmente ad accettarla; e assunse il nome di *Niccolò*, in memoria del Cardinale Niccolò Albergati, il quale molto tempo innanzi gli avea predetto il Pontificato. Innalzato essendo all' Appostolica Sede, riuscì così felicemente nell' estinguere lo Scisma, che per la stessa confessione dell' Antipapa *Felice V*, e l' approvazion de' Padri del Concilio di Basilea, a motivo della pestilenza trasferito a Lausa-
1449 na, fu riconosciuto per vero e legittimo Pontefice. Estinto essendosi in tal guisa lo Scisma, che afflitta avea la Chiesa per lo spazio di tanti anni, conferì grandissimi onori all' Antipapa *Felice*, creato avendolo Cardinale della Sabina, e perpetuo Legato dell' Appostolica Sede nella Savoja, concedendogli in oltra

oltra quasi tutti i Pontificali ornamenti, e Privilegj. Celebrò quindi nel 1450. il Giubileo, conforme il Decreto di *Clemente VI*, con maggior concorso di Gente di quello era mai stato nel passato: e per mostrar l' affetto che portava a S. Lorenzo Giustiniani, che stato era similmente amato dal suo predecessore, con la prima occasione che al medesimo presentossi, gli conferì la Dignità di Patriarca; trasferendo in Venezia la Patriarcal Sede di Grado, un tempo assai nobile ed illustre Città. Il medesimo, accolto avendo con sommi onori Federico III, il quale portato si era in Roma, lo consacrò Imperato- 1452
re; e prevedendo già vicino a cadere l' Impero de' Greci, adoperossi con tutto il suo potere ed autorità presso de' Principi Cristiani, per allontanarne la funesta rovina: la 1453
quale essendo già succeduta, molto impiegossi nel raccoglier da tutta la Grecia gl' illustri Autori di quella Nazione, facendoli tradurre in Lingua Latina; dimostrandosi in tal guisa protettore, e Mecenate delle buone Lettere. Ridusse eziandio sotto l' Ecclesiastico Dominio il Territorio di Bologna, e stabilì in Mompellieri una Pubblica Università. Tenute eran dal medesimo in luogo di parenti le dotte, ed oneste persone; e per quello appartiene alla Città di Roma, adornò la stessa di molte gran Fabbriche, le quali se potuto avesse terminare, eguagliato avriano la magnificenza degli antichi Imperatori.

Pas-

Passò all' altra vita nel 1455, dopo aver posseduto il Pontificato per lo spazio di ott' anni; e gli succedette

Calisto III

1455 Spagnuolo di nascita, chiamato in prima Alfonso Cardinale Borgia, uomo di età assai avanzata, stato essendo eletto contra la comune aspettazione in confronto di Bessarione Cardinal Greco, siccome gli avea predetto il B. Vincenzo Ferrerio della stessa Nazione. Innalzato essendo al Pontificato, il principal suo pensiero fu quello di muover guerra agl' Infedeli Maomettani; nel qual affare adoperossi con tutto il suo spirito, ed attenzione: ond' è che per formare un' Alleanza di tutti i Principi Cristiani, inviò ai medesimi i suoi Legati, perchè li persuadessero a sì lodevole impresa. Quindi stato essendo sconfitto l' Esercito de' Turchi; per ringraziar il Signore della ricevuta vittoria, instituì la festa della Trasfigurazione. Applicossi eziandio a fare alcune saggie Ordinazioni riguardo all' Ecclesiastica Disciplina; e pose nel numero de' Santi il mentovato S. Vincenzo Ferrerio. Morto essendo Alfonso Re di Aragona, chiese che fosse reso alla Chiesa il Regno di
1458 Napoli; ma opponendosi alle sue dimande Ferdinando, Figlio naturale di Alfonso, le cose eran sul punto di venir agli estremi, se la morte tolto non gli avesse il sostenere le

le sue giuste pretese. Lasciò di vivere nel 1458, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di tre anni; ed ebbe per successore

PIO II

nativo di Siena, dell'illustre Famiglia Piccolomini, detto per l'avanti Enea Silvio, Personaggio di universal Dottrina, a nessuno inferiore tra quei che viveano ai suoi tempi, nelle Lettere, nell'eloquenza, destrezza, e prudenza. Innalzato essendo all'Appostolica Sede, in essa si ebbe a distinguere per varie cose saggiamente operate. In primo luogo proibì sotto pena di Scomunica l'appellarsi al futuro Concilio: annullò tutto ciò che stato era da lui fatto nel Concilio di Basilea contra *Eugenio IV*: abolì eziandio le Convenzioni de' Boemi; e insorta essendo tra i Francescani e Domenicani una gran Controversia, cioè dire *Se il Verbo Divino stato fosse congiunto al Sangue, separato nella Passione dal Corpo di Gesucristo*, volle che la Quistione trattata fosse alla sua presenza, e poscia impose ad ambi silenzio, sotto pena di Scomunica. Stato essendo portata a Roma, per opera di Tommaso Paleologo, la Testa di S. Andrea Appostolo da una Città dell'Acaja, in cui era venerata, la ripose nella Basilica di S. Pietro, e nell'Altar Maggiore, in cui sta collocato il Corpo del Principe degli Appostoli. Ad istanza della sua Patria, e de' suoi Concittadini 1458

ascris-

ascrisse al numero de' Santi Catterina da Siena; e il medesimo persuase a Lodovico XI, Re di Francia ad abolir interamente la *Prammatica Sanzione*, che stata era introdotta da suo Padre, e permettere all'Apostolica Sede la sovrana Autorità negli Ecclesiastici affari. Con non minore zelo e sollecitudine del suo predecessore applicossi a proseguir la guerra contra gl' Infedeli; e portatosi per un tal
1459 fine a Mantova, vi tenne una solenne Adunanza di Vescovi, e Principi: sebbene le risoluzioni in essa stabilite non ebbero poscia effetto, rivolto avendo i Principi Cristiani l'animo ad altri diversi affari. Quello però che non potè esiguir con l' armi, tentò di farlo con la penna, e scrisse a Maometto Imperator de' Turchi una Lettera, in cui l'esortava ad abbracciare il Cristianesimo: ma riuscito del pari inutile il mentovato tentativo, rivolse l'animo all'espedizione già concertata nel Concilio di Mantova. Sparsa essendosi la fama della medesima, accorrer si vide a Roma un gran numero di persone, con le quali portossi il Pontefice in Ancona; dove giunse poco dopo Cristoforo Moro, Doge di Venezia con un' Armata di dieci Galere, fornite di tutto il bisognevole. Nel mentre però il Pontefice attendeva con tutto il calore ad effettuare l' impresa già divisata, lasciò di vivere nel 1464, dopo aver tenuta la Sede Appostolica per lo spazio di sei anni; e fu eletto in sua vece

PAO-

PAOLO II

Veneziano di Patria, Nipote di *Eugenio IV*, 1464
chiamato in prima Pietro Barbo. Innalzato essendo al Pontificato, seguendo gli esempj de' suoi predecessori, applicossi a promover la guerra contra i Turchi: quindi proccurò di opprimer l'Eresia degli Ussiti, e scomunicò il lor Re Giorgio, privandolo ancor del Regno. Si oppose similmente all' ardire degli Arcivescovi di Benevento, i quali si arrogavano il diritto di portar nelle maggiori solennità il Triregno alla maniera de' Pontefici, e farsi precedere la sacra Eucaristia. Il medesimo accolse con sommi onori l'Imperator Federico III, e Borso Marchese d' Este 1468
primo Duca di Modena, i quali si eran portati a Roma; e al partir de' medesimi, li colmò di magnifici doni; conferito avendo in particolare a Borso il Titolo di Duca di Ferrara, mentre i suoi antecessori avuta aveano solamente per il passato la podestà e il nome di Legati Pontificj. Vietò similmente ai Legati Appostolici, e ai Governatori delle Provincie il ricever doni di valore; come pure l' alienazioni de' Beni Ecclesiastici, e l'affittar i medesimi più dei tre anni. Privò del loro impiego gli Ufficiali, detti *Abbreviatori*, che stati erano introdotti nella Curia dal suo Antecessore *Pio II*; della quel cosa lamentato essendosi il Platina, ch'era un di quel

numero, fu dal medesimo fatto metter prigione. Aggiunse al Cappello Rosso de' Cardinali il Berrettino pur Rosso, perchè nelle sacre Funzioni, dove non ci è l'uso del Cappello, si avessero a distinguere dal rimanente de' Prelati; e ordinò che ai Cardinali, i quali non avean rendite bastevoli, somministrato fosse il lor bisogno dal Pubblico Erario. Sta-
1470 bilì che il Giubileo celebrar si dovesse ogni venticinqu'anni, e adornò in particolar maniera la Chiesa di S. Marco, aggiungendovi un bell' Atrio, e un magnifico Palazzo, perchè servisse in tempo di State ai Pontefici, i quali abitavano nel Vaticano. Tale fu la sua liberalità, che pochi furon que' poveri che da lui non fossero provveduti; sì grande la sua giustizia che non perdonò mai ad alcun ladro, assassino, o malvivente; e così particolare la sua clemenza, che mai non condannò a morte alcun malfattore. Solito era il dire, tra gli altri suoi memorabili detti, *che in tutte l'altre cose bastar poteva un uomo, ma che nel creare i Vescovi v'era d'uopo di un Angelo*; *e nell' accrescere il Sacro Collegio de' Cardinali, v'era d'uopo di un Pontefice Divino*. Lasciò di vivere nel 1471, dopo aver governato il Mondo Cristiano per lo spazio di quattr'anni; e al medesimo succedette

Si-

Sisto IV

nativo di Savona, chiamato Francesco Cibo, dell'Ordine di S. Francesco, Personaggio celebre per i suoi Scritti. Dopo che ascese al Pontificato, il pensier suo principale fu quel di metter freno all'imprese di Maometto II, e tenerlo lontano dai Paesi de' Cristiani; e a un tal effetto proccurò con varie Legazioni di unir tra di loro i Principi Cattolici. Quindi rivolto a distrugger l'Eresia degli Ussiti, conferì il Regno di Boemia a Mattia Re di Ungheria; sciogliendo i Popoli dal giuramento di fedeltà, in virtù del quale si erano obbligati ad Uladislao, Figlio del Re di Polonia. Rilasciò a Ferdinando Re di Napoli l' annuo Tributo, sua vita durante, a condizione però che ogni anno dar gli dovesse un Cavallo bianco, difendesse le Coste dello Stato Ecclesiastico dai corsari, e assistesse il Pontefice di milizie, col pagarle ancora, quando lo richiedesse il bisogno. Diede in Feudo il Ducato di Ferrara ad Ercole d'Este, col censo di cinquemila fiorini d'oro: ristrinse il numero degli *Uditori di Rota*: confermò alcuni Ordini Religiosi; e seguendo l'Ordinazione del suo antecessore, celebrò nel 1475 l'Universal Giubileo. Acrebbe il numero delle Feste, quelle in particolare della B. Vergine; e canonizzato avendo il B. Bonaventura Vescovo Cardinale, lo collocò tra i

1471 (margin, beside first line) · 1472 (margin, beside "nia. Rilasciò…")

Dottori della Chiesa. Insorta essendo tra i Francescani, e Domenicani la Controversia intorno alle Sacre Stimmate di S. Catterina da Siena, si sforzò, per quanto gli fu possi-
1483 bile, di estinguerla; e vietò ai medesimi il disputar sulla Quistione dell' Immacolata Concezion della Vergine. Quindi rivolto ad abbellir Roma, ristorò molti Edificj, e molti altri ne aggiunse di nuovo a gran vantaggio ed ornamento della Città: fra i quali merita particolar osservazione il Ponte sopra il Tevere, che porta il suo nome, e la Fabbrica della Biblioteca Vaticana, che fu dal medesimo accresciuta di ottimi Libri, e di rendite sufficienti per mantenere i Scrittori nelle varie Lingue Latina, Greca, ed Ebrea, che ne sono i Custodi; creandone Bibliotecario il Platina, persona assai dotta e rinomata di que' tempi. Esso fu il primo ad accrescer il numero de' Cardinali, oltre al già stabilito da' suoi predecessori, nulla curando il Decreto del Concilio di Basilea; e il di lui esempio fu poscia seguito da *P. Alessandro VI.* Morì nel 1484, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di tredici anni; e gli fu sostituito

INNOCENZIO VIII

1484 di Patria Genovese, detto per l' avanti Gian Battista Cibo. Fra le cose memorabili dal medesimo operate nell' Appostolica *Sede*, la pri-

prima fu il proccurare di conciliar tra di loro i Principi Christiani, per collegarli contra il comun nemico, cioè dire li Maomettani. Confermò quindi i dritti conceduti dai Pontefici suoi antecessori al Re di Portogallo sul Regno di Guinea, e gli altri Paesi de' Saracini, e permise che Massimiliano, Figlio dell' Imperator Federico III, creato fosse dagli Elettori Re de' Romani. Pubblicò parecchi Decreti contra gli Eretici in particolare, e col suo mezzo si venne poco a poco ad estinguere l' Eresia degli Ussiti, finchè Lutero 1486
con gran danno del Cristianesimo si vide poi di bel nuovo suscitarla. Conferì il Titolo di *Cattolico* a Ferdinando V Re di Aragona e Castiglia, che impadronitosi della Città di Granata, distrutto avea l' antichissimo Impero de' Mori nella Spagna. Sotto il di lui Pontificato venne a scoprirsi in Roma il Titolo della S. Croce nella Basilica appunto di questo nome, nel mentre si stava ristorando; ed ebbe ancor in dono parte della Lancia, la Spugna, e la Canna, preziosi avanzi della Passione di nostro Signore, dall' Ambasciatore di Bajazet Imperator de' Turchi. Lasciò di vivere nel 1492, dopo aver governato la Chiesa per il corso di quasi otto anni; e fu eletto in sua vece.

ALESSANDRO VI

1492 Spagnuolo, nativo di Valenza, e Nipote di Calisto II, il cui primo nome era Lodovico Lenzolio. Innalzato appena al Pontificato, fece alcuni vantaggiosi regolamenti per la quiete e sicurezza della Città; ond'è che diversi intorno al medesimo furono i giudizj delle persone. Stato essendo avvisato da Ferdinando *il Cattolico* della Scoperta del nuovo
1493 Mondo, indotto dalle sue istanze, gli conferì il possesso di tutte l'Isole, e Paesi fino all'ora scoperti e da scoprirsi per l'avvenire; cominciando da una Linea Meridiana, che fosse lontana dall'Isole Asori ed Esperidi, verso l'Occidente e il Mezzogiorno, lo spazio di cento leghe: e quindi ebbe origine una gran contesa tra lo stesso Ferdinando, e Giovanni Re di Portogallo; pretendendo questi che a lui solo appartenesse tutta la Scoperta del Nuovo Mondo, in virtù della Concessione de' Pontefici antecessori, e in particolare di *Eugenio IV*; e difendendo l'altro la sua Causa con la nuova Concessione di *Alessandro*. Quindi il Pontefice, perchè la quistione non passasse all'armi, tirando un Circolo dal Settentrione al Polo Australe, alquanto discosto dal precedente, e ch'estendevasi oltre all'Isole Esperidi lo spazio di trecento e settanta leghe, divise in tal maniera tutto il Mondo in due parti eguali, rimetten-

tendone al loro arbitrio la scelta; ond' è che Giovanni, riguardo alla sua anzianità di dritto, prese per se l'Orientale; e l'altra par- 1495
te, o sia l'Occidentale rimase a Ferdinando. Permise in oltre a Ferdinando II Re di Napoli di poter contrarre il Matrimonio con la Sorella di suo Padre, sebbene intorno a questo proposito diverse furon l' opinioni delle persone; maravigliandosi alcuni che ciò si potesse permettere, e negando altri che fosse lecito il farlo. Il medesimo nell'anno 1500 celebrò il Giubileo Universale, e fece alcune saggie Ordinazioni, e vantaggiose al ben della Chiesa: come pure nel corso del suo Pontificato creò quarantatre Cardinali, fra i quali diciotto Spagnuoli. Riguardo alla sua morte, che succedette nel 1503, l'anno undecimo del suo Regno, due sono l' opinioni degli Storici; dicendo alcuni esser egli morto dal veleno da lui imprudentemente bevuto, che stato era apparecchiato da suo Figlio per toglier di vita alcuni Cardinali; ed altri da febbre acuta. Al medesimo fu sostituito

Pio III

di Patria Senese, chiamato per l'avanti Fran- 1503
cesco Todeschino Piccolomini, Nipote di *Pio II*; ond'è che assumer ne volle il nome, e servirsi dell' Armi stesse. Descritto viene dagli Storici qual persona di ammirabil Dottrina, e singolar Prudenza: e innalzato ap-

pena al Pontificato, già disponevasi di riformare la Chiesa Romana, a celebrare un Concilio; come pure ad imitazion dello Zio, volea intraprendere una Spedizione contra i Turchi; ma piacque altrimenti al Signore, morto essendo pochi giorni dopo la sua Coronazione. Fu eletto in sua vece

Giulio II

1503 Genovese, detto Giuliano della Rovere, nato in Savona, e illustre sì per le sue virtù, come per la memoria dello Zio *Sisto IV*. Innalzato essendo all' Appostolica Sede, la prima cosa fu il dispensar Enrico VIII, Re d' Inghilterra, perchè potesse maritarsi con Catterina, Figlia di Elisabetta, e Ferdinando Re di Spagna, vedova di suo fratello Arturo; il quale non avea avuto dalla medesima alcun Figlio, anzi pure, a motivo della tenera sua età, e del suo cagionevole temperamento, tenuto era comunemente per impotente. Pubblicò quindi un Editto, in cui dichiarò nulla l' Elezion Simoniaca del Pontefice, e privò della Dignità e del Sacerdozio que' Cardinali, che resi si fossero rei di
1506 un somigliante delitto; concedendo agli altri la permissione di eleggerne un nuovo, di radunar il Concilio Generale, e implorar l' ajuto de' Principi Secolari contra un Pontefice, reo del mentovato delitto. Rivolto poscia l' animo ad abbellir la Città, intrapreso

prese a rifabbricar la Basilica di S. Pietro in Vaticano, fatta già innalzare da Costantino *il Grande*; e disegnò renderla di tal grandezza e magnificenza, che avesse ad esser degna del Principe degl' Appostoli, dell' Impero del Mondo Cattolico, e della maestà del luogo stesso. Nel 1706 s' incominciò adunque a gittarne i fondamenti, sul Disegno del celebre Architteto Bramante Lazzeri: e far dovendosi per terminarla una grandissima spesa, tanto lui, come i suoi Successori, non solo si servirono del Pubblico Erario, ma cominciarono eziandio a conceder l' Indulgenze, avendone in ricompensa certa somma di denaro, che fu applicato a un tal uso. Approvò il medesimo l' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, che stato era approvato d' altri tre Pontefici suoi predecessori; e quindi essendosi partito da Roma alla testa di un
Esercito, discacciò i Baglioni da Perugia, e 1507
i Bentivogli da Bologna, assoggettando quelle Città all' Ecclesiastico Dominio. Ebbe similmente parte con l' Imperator Massimiliano, con Lodovico Re di Francia, e Ferdinando di Spagna nella famosa Lega di Cam-
brai, formata contra i Veneziani, e mosse ai 1508
medesimi la guerra, servendosi ancora dell' armi Spirituali, e della Scomunica; la quale fu poi levata, ottenuto avendo da quella Repubblica quanto desiderava. Pacificato essendosi in tal guisa con i Veneziani, seco loro
collegossi contra i Francesi, per aver essi in- 1510
tra-

trapreso a difendere Alfonso d'Este, ch' era già stato investito dai Romani Pontefici Duca di Ferrara, e ricusava restituir le Saline di Comacchio; le quali portavano un gran vantaggio allo Stato Ecclesiastico. Ciò commosse Lodovico XII, il quale trattò con Massimiliano per la Convocazione di un Concilio, affine di metter a dovere *Giulio*. Quindi si
1511 tenne un Adunanza in Pisa da parecchi Cardinali Scismatici, Partigiani di questo Re, chiamata ancora Conciliabolo Pisano; che fu poi trasferita a Milano, e finalmente in Lione, dov'ebbe un assai infelice termine. Per annullar adunque il Pontefice il già mentovato Conciliabolo, radunò il V Concilio La-
1512 teranense, che fu il XVII Universale, e gli diede anche principio; ma non potè poi finirlo, sopraggiunto essendo dalla morte, che succedette nel 1513, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di nove anni. Al medesimo fu sostituito

Leone X

1513 Firentino, chiamato per l' avanti Giovanni, Figlio di Lorenzo de' Medici, una delle più illustri Famiglie di quella Città. Innalzato appena al Pontificato, la principal sua cura fu di terminare il Concilio Lateranense, già incominciato dal suo antecessore; e ristabilì nel primiero grado, e Dignità due Cardinali, che stati erano dal medesimo degradati, per

per aver avuto parte nel mentovato Conciliabolo Pisano. Invitò quindi al Concilio i Boemi, i quali si lamentavano che la Sede Appostolica non mantenea le Convenzioni fatte con gli Ussiti in Basilea; e diè l'incombenza al Cardinal di Strigonia di riconciliar que' Popoli con la Chiesa Romana, distruggendo gli avanzi della già mentovata Eresia. Lo stesso zelo fu da lui parimenti dimostrato inverso i Moscoviti, e Maroniti, ai quali mandò i suoi Legati; per indurre i primi 1514
a depor lo Scisma de' Greci, e gli altri ad abolire i mal intesi Riti, che introdotti si eran tra di loro nelle Sacre Funzioni. Studiossi ancora di trar dai loro errori i Popoli dell'Abissinia; e stabilì i suoi Vescovi ai Cristiani del nuovo Mondo. Il medesimo canonizò il B. Francesco di Paola, e permise a Carlo V Re di Napoli, che stato era creato dagli Elettori Re de' Romani, il poter ritenere, insieme con l'Impero, lo stesso Regno; cosa che veniva proibita da una Legge del Pontefice. Proscrisse in oltre gli errori 1520
e la persona di Martino Lutero, ordinando che abbruciate fossero le di lui Opere; e diede all'incontro il Titolo di *Difensor della Fede* ad Enrico VIII, Re d' Inghilterra, per aver il medesimo pubblicato un Libro contra gli errori del mentovato Eresiarca. Applicatosi quindi ai domestici affari, anche in essi diè a divedere la propria abilità ed ottimo genio, ristabilita avendo l'Università di Roma,

ma, promosso lo studio delle buone Arti, e protetto in particolar maniera le Lettere, e i Letterati. Impiegossi con tutto il calore alla fabbrica della Basilica Vaticana; e ristorò il Battisterio Lateranense di Costantino, con altri Pubblici Edifizj, facendo in tale incontro grandissime spese. Morì all'improviso, non senza sospetto di veleno nel 1521, ricevuto avendo poco prima la gradita nuova di aver ricuperato le Città di Parma, e Piacenza, e di aver tolto Milano ai Francesi, che fu poi donato dall'Imperator Carlo V a Francesco Sforza. Tenne il Pontificato per lo spazio di ott' anni; e fu eletto in sua vece

ADRIANO VI

1522 Olandese, nativo di Utrecht, di bassa condizione, ma celebre per la Santità della vita, e per il suo sapere. Innalzato appena all'Appostolica Sede, il principal suo pensiero fu quel di riconciliar tra di loro Francesco I Re di Francia, e l'Imperator Carlo V, che stato era suo discepolo. Quindi soccorse Lodovico Re di Ungheria contra i Turchi: proibì l'asilo per i rei nelle Abitazioni de' Cardinali; e fece ogni possibil sforzo per estinguer l'Eresia di Lutero, mandato avendo a un tal effetto alla Dieta di Norimberga Francesco Chiericato Vicentino, fornito delle sue istruzioni; oltre all'aver scritto una Lettera a Federi-

derico Duca di Sassonia, perchè seguendo la pietà di suo Padre, lasciasse di protegger Lutero, e ritornasse alla Cattolica Fede. Il medesimo spedì i Religiosi di S. Francesco nell'Indie, e nel Nuovo Mondo, perchè ammaestrassero nelle verità del Cristianesimo quelle Barbare Nazioni: canonizzò il B. An- 1523
tonino Arcivescovo di Firenze, e Benone Vescovo di Misnia: cacciò della Città di Rimini Sigismondo Malatesta; e confinò in Castel S. Angelo il Cardinal Francesco Soderini, convinto reo di congiura. Somma fu la sua cautela, nel conferir il Sacerdozio e l' Ecclesiastiche Dignità; e dir solea in questo proposito assai spesso: *Esser sua intenzione di adornar le Chiese di Sacerdoti, non già i Sacerdoti di Chiese*; ond' è che non ebbe in ciò alcun riguardo ai suoi stessi Parenti. Conferì eziandìo ai Re di Spagna il diritto di elegger e nominare i Vescovi, che stato era concesso dal suo antecessore ai Re di Francia. Sotto il di lui Pontificato s' impossessarono i Turchi dell' Isola di Rodi, discacciandone i Cavalieri Gerosolimitani; i quali si ritirarono in Malta, Isola ad essi donata dall' Imperator Carlo V. Finì di vivere nel 1523, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di quasi due anni; ed ebbe per successore

CLE-

CLEMENTE VII

1523 chiamato innanzi il Cardinal Giulio de' Medici, Cugino di Leon X, e Arcivescovo di Firenze, persona di ottimi costumi, e di singolar pietà, e dottrina. La prima cosa da lui fatta dopo il suo innalzamento al Pontificato, si fu il rimetter in grazia il Cardinal Francesco Soderini, il quale stato era nel Conclave un de' suoi più ostinati avversarj,
1524 che si opposero alla sua Elezione. Approvò quindi la Congregazione de' Chierici Regolari, detti poscia *Teatini*, istituita da S. Gaetano di Tiene; e l'Ordine Religioso de' *Cappuccini* istituito da Matteo Bassi, nativo dell' Umbria, dell' Ordine de' Minori. Nell' anno 1525 celebrò il Giubileo Universale;
1526 e dopo essersi ribellato Carlo Borbone contra i Francesi, temendo il poter di Carlo V, Re di Spagna e de Romani, per difendere la libertà d'Italia, collegossi con i Re di Francia, e d'Inghilterra, con i Veneziani, e Francesco Sforza Duca di Milano; adducendo per ragione di un tal procedere, l'aver Carlo pubblicato in Ispagna un solenne Editto, che i Diplomi Pontificj esser dovessero esaminati dal Regio Consiglio. Offeso quindi l'Imperatore da una tale Alleanza, dichiarò la guerra a *Clemente*, che fu incominciata dai Colonnesi, potente Famiglia Romana, da gran tempo nemica de' Pontefici: e questi in com-

compagnia di Ugo di Moncada, Vicerè di Napoli, con un buon numero di truppe entrati in Roma di bel mattino, assalirono e spogliarono il Palazzo del Pontefice, che punto non aspettavasi una tal sorpresa; ciò che fu il tristo augurio di quello dovea poco dopo succedere a tutta la Città. Quindi mandato essendo da Carlo nell' Italia Carlo di Borbone, portatosi questo Generale col suo Esercito sotto Roma, assediò la medesima, ad onta della Tregua fatta; ed essendosene impadronito, le sue Truppe le diedero il sacco, lasciandovi da per tutto funeste memorie di empietà, e barbarie: quantunque il Borbone non ebbe poi la sorte di esserne a parte, restando ucciso da una moschettata, nel mentre scalava le mura. Ritirato essendosi *Clemente* in Castel S. Angelo, stretto venne con durissimo assedio da Filiberto d'Oranges, il quale succeduto al Borbone, lo costrinse ad arrendersi, imponendogli gravissime condizioni, e tenendolo in arresto finchè adempiuto avesse le medesime: egli però trovò il modo di fuggir travestito da mercante, e ritirossi a Cività Vecchia. Rinnovata avendo poco dopo l'amicizia con l'Imperatore, lo coronò solennemente in Bologna; e ricuperata avendo col di lui ajuto la Città di Firenze, vi mise Alessandro suo pronipote col Titolo di Duca, siccome erano tra di lor convenuti. Non andò guari, che insorse una grave Quistione tra questo Pontefice ed En-

1527

Enrico VIII Re d'Inghilterra, che innamoratosi di Anna Bolena, lo pregò ad annullare il primo suo Matrimonio con Catterina, Figlia del Re Cattolico Ferdinando, e d'Isabella, Zia dell'Imperator Carlo V: nulla però potè ottener da *Clemente*, il quale dopo aver maturamente esaminato l'affare, ed avvisato Enrico perchè si correggesse, vedendolo già ostinato nella propria opinione, e
1533 che avea già isposata Anna, fulminò contra di lui la Scomunica, se nello spazio di un mese ricevuta non avesse di nuovo Catterina per legittima sua Consorte, e iscacciata l'altra qual Meretrice. Tutti questi tentativi, impiegati dal Pontefice per muover l'animo di Enrico, non ottennero dal medesimo alcun buon effetto; anzi pure sdegnatosi fuor di modo di tanta clemenza secolui usata, fece in guisa, che per Decreto del Parlamento annullata fosse l'Autorità Pontificia per tut-
1534 to il Regno. Negò quindi di dargli l'annuo Tributo, detto *il denaro di S. Pietro*, che solea dargli l'Inghilterra fin dal tempo del Re Ina; minacciò la pena di morte a chiunque attribuito avesse al Pontefice la Suprema Autorità; e finalmente astrinse tutti gli Ecclesiastici sì d'Inghilterra, come d'Irlanda, a riconoscer lui stesso, come il solo Capo della Chiesa, e Vicario di Cristo. Frattanto *Clemente* partito essendosi da Pisa, e imbarcatosi sulle Galere di Francia, preceduto dal Sacramento dell'Eucaristia, conforme il co-

stu-

fiume de' Pontefici ne' lor Pubblici viaggi, portossi a Marsiglia; dove abboccatosi con il Re Francesco I, diede in Isposa la sua Nipote ad Enrico suo minor Figlio, Duca di Orleans, e trattò col medesimo intorno all' affare del Re d' Inghilterra, per rimoverlo dal suo errore. Ritornato quindi a Roma, propose ai Protestanti la condizione di tener un Concilio, che fu tuttavolta dai medesimi ricusata. Venne a morte nel 1534, dopo aver regnato per il corso di quasi undici anni; e fu in sua vece sostituito

Paolo III

detto in prima Alessandro Farnese, Romano di 1534
Patria, Decano del Sacro Collegio, Vescovo di Ostia, Personaggio di antica e singolar virtù, e molto versato nelle Lettere; cosicchè il suo predecessore *Clemente* ebbe a dire, che lasciato l' avria in Testamento per suo successore, se stata fosse Ereditaria una tal Dignità. Esser volle chiamato *Paolo III*, dall' esser egli nato sotto il Pontificato di *Paolo II*; laonde falso è quello si dice, che il medesimo subito dopo la sua Elezione chiamato fosse *Onorio V*, e poscia nella sua Coronazione assunto avesse il nome di *Paolo*. Sempre più sdegnato Enrico Re d' Inghilterra contra i Partigiani
del Pontefice, messo si era a perseguitare i 1535
Sudditi Cattolici; e fra gli altri fatti avea decapitar pubblicamente Giovanni Cardinal

Fischer, Vescovo Roffense, e Tommaso Moro, gran Cancelliere. Quindi *Paolo* fulminò di nuovo contra il medesimo la Scomunica, dichiarandolo privo del Regno, quando nello spazio di 90 giorni portato non si fosse a Roma, o mandato non avesse il suo Ambasciatore a discolparsi. Affine però di estinguer tutte l'Eresie, intimò un Concilio Generale; il quale perchè si potesse più facil-
1538 mente radunare, abboccossi insieme con l'Imperator Carlo V, e Francesco I, Re di Francia in Nizza, Città del Piemonte, e fece tra di loro una Tregua di dieci anni: ma non essendo ancor trascorso questo tempo, a turbar si venne la pace dello Stato, per la morte di Pier Luigi Farnese, Figlio di *Paolo*.
1545 Dato avea il Pontefice in Feudo al medesimo le Città di Parma, e Piacenza, ricevuto avendone in cambio i Principati di Fiano, e Camerino, con la Signoria di Nepi, dai quali ne ricavava in allora un maggior utile di quello fosse dalle mentovate Città: quindi stato essendo ucciso Pier Luigi, e pretendendo Carlo V che le mentovate Città appartenessero allo Stato di Milano, tornarono di bel nuovo a inimicarsi tra di loro. Questo fu il motivo che intermesso venne il Concilio già incominciato in Trento nel 1545, dopo dieci Sessioni; e frattanto l'Imperatore, affin di sopire nella Germania le discordie
1548 insorte intorno alla Religione, istituì una certa Formola di Dottrina, e Cerimonie, chia-

chiamata l'*Interim*, che offervar fi dovea da ciascuno, finchè l'Universal Concilio decise avesse tutte le Controversie. Esso fu ancora il primo istitutore della Sacra Inquisizione: approvò l'ordine de' Cappuccini, già approvato dal suo Anteceffore, e il nuovo Istituto della Compagnia di Gesù, fondata da S. Ignazio Loyola. Quindi affin di regolare l'Ecclesiastica Disciplina, istituì una Congregazione di quattro Cardinali, forniti di singolar dottrina, prudenza, e integrità, che furono i Cardinali Contarini, Caraffa, Sadoleto, e Polo. Venne a morte nel 1549, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di quindici anni; ed ebbe per succeffore

GIULIO III

chiamato Gian Maria Monti, nativo di Arez- 1550
zo. Innalzato appena all'Appostolica Sede, per effettuar quello che stato era stabilito dai Cardinali nello stesso Conclave, prima della sua Elezione, restituì ad Ottavio Farnese la Città di Parma. Per l'amicizia da lui contratta, mentre era Legato al Concilio di Trento, con i PP. Fabro, Lainez, e Salmerone, Teologi Appostolici della Compagnia di Gesù, aderì all'istanze di S. Ignazio Istitutore della stessa Compagnia, e contribuì molto al di lei accrescimento con le sue liberalità, e Privilegj. Egli fu il primo a proibir la lettura, e i Libri degli Eretici,

vietò in oltre che due Fratelli esser non potessero Cardinali nel tempo istesso, e che gli Ebrei ritenessero e facessero uso del Talmud, come ripieno di empj errori, e ridicole favole, ingiuriose alla Divina Maestà. Per il contrario permise tanto ad essi, come a tutti gli altri Infedeli convertiti al Cristianesimo, il ritenere tutti i lor beni, sì stabili come mobili. Rinnovò il Concilio di Trento, il quale fu interrotto dopo sei Sessioni a motivo della guerra di Parma insorta tra Carlo V, ed Enrico II Re di Francia, sotto la cui protezione si era messo Ottavio Farnese. Fondò in Roma un Collegio per gli Ecclesiastici Tedeschi, sotto la direzione di S. Ignazio Loyola, perchè ritornando ne' lor Paesi, con l'educazione in esso avuta, e le cognizioni acquistate, far potessero argine all'Eresia, e sostener la Cattolica Fede. Sì tosto il medesimo intese, che dopo la morte di Eduar-
1553 do VI, stata era innalzata al Trono dell' Inghilterra Maria, Figlia di Catterina, Moglie di Enrico VIII, rivolse tutti i suoi pensieri a riunir di nuovo quel Regno alla Chiesa; ciò che gli riuscì con felice successo: ma nel mentre sperava di giorno in giorno di ricever una solenne Ambasciata, già stabilita dalla Nazione in attestato della loro ubbidienza, e rispetto inverso il Romano Pontefice, finì di vivere nel 1555, dopo aver regnato cinqu'anni; e gli fu sostituito

MAR-

MARCELLO II

della Famiglia Cervini da Monte Pulciano, 1555
Zio del Cardinal Roberto Bellarmino, nel mentre era ancor Legato al Concilio di Trento, a nome di *Paolo III.* Innalzato essendo all'Appostolica Sede, diede di se stesso una somma aspettazione: e mostrossi sì poco favorevole a' suoi Parenti, che non volle nemmeno che venisse in Roma suo Fratello; vietando in oltre a due sue Nipoti, ch' ivi erano in educazione, il ricever le congratulazioni di alcuno, e il comparirgli innanzi per tutto il tempo del suo Pontificato. Esso fu tuttavolta brevissimo, e senza alcuna memorabil azione, vissuto essendo soli vent'un giorno. Quindi gli succedette

PAOLO IV

Napolitano, chiamato in prima il Cardinale 1555
Gian Pietro Caraffa. Osservato avendo il medesimo esser di soverchio temuto a motivo della propria severità, mostrossi sul principio assai splendido, e magnifico: poscia diportossi in tal guisa, che venne ad essere un saggio riformator del Clero, un prudente emmendatore de' Cardinali, e la delizia del Popolo Romano; ond'è che innalzata gli venne una pubblica Statua nel Campidoglio. Toccò al medesimo il ricever gli Ambascia-

tori dei Re d'Inghilterra Filippo, e Maria, che a nome di tutta la Nazione venivano a chiedergli perdono de' passati trascorsi; mentre pochi giorni prima, per accrescer lo splendore di questa Corona, dato avea all' Irlanda il Titolo di Regno. Nell'anno stesso l'Imperator Carlo V, con un singolar esempio
1558 che stupir fece il Mondo tutto, rinunziò il Regno, e l'Imperial Corona, in quel giorno appunto in cui fu coronato: e gli succedette nel Regno di Spagna suo Figlio Filippo II, Marito di Maria, Regina d'Inghilterra; mentre il di lui Fratello, Ferdinando I, Arciduca di Austria, eletto venne Imperatore dagli Elettori. *Paolo* tuttavolta ricusò di approvare sì fatta Elezione, come pur di ricevere l' Ambasciator di Ferdinando, a lui mandato per un tal effetto, credendo di non poter ciò fare senza pregiudizio dell' Appostolica Sede: e la principal ragione di questa sua condotta si fu, l'esser stata illegale la Rinunzia di Carlo, e l' Elezion di Ferdinando, senza il consenso del Pontefice, mentre l' Impero non consideravasi come vacante, se non per la morte dell' Imperatore. Applicossi quindi con tutto l'animo agli affari della Religione; e fece molte saggie Ordinazioni contra gli Ebrei, sopra il Tribunale dell' Inquisizione, e molt'altre assai vantaggiose all' Ecclesiastica Disciplina. Rinnovò in Roma la Festività della Cattedra di S. Pietro; professando di farlo per confonder gli Eretici, i qua-

i quali dicevano non esser mai stato il Principe degli Appostoli in quella Città. Sì tosto che venne a risapere i vizj de' suoi Nipoti, dopo aver quelli detestati in pubblico Concistoro de' Cardinali, mandò fuori un ordine, che in tempo di dodici giorni partir dovessero da Roma, insieme con la lor Famiglia. Quindi rilegò il Cardinal Lavinio, Galesio, Duca di Palliano, Castello poco prima comperato da Giulio della Rovere, e il Marchese di Montebello, dopo averli spogliati di ogni autorità, sotto pena di Lesa Maestà, se di là si fossero partiti, ritenendo soltanto presso di se il Cardinal Alfonso Caraffa, Figlio del Marchese di Montebello, giovine di somma probità, e d'ottima indole. Venne a morte nel 1559, dopo aver governata la Chiesa per il corso di quattro anni; e fu eletto in sua vece 1559

PIO IV

chiamato per nome Giovanni Angelo Medici, di Patria Milanese. Innalzato essendo al Pontificato, la prima tra le sue azioni si fu il confermar l'Elezion di Ferdinando, e ricevere assai onorevolmente i di lui Ambasciatori, come gli Ambasciatori, di un Imperatore; mentr'essendo già morto Carlo V, venivan a cessar quindi le difficoltà, che state erano opposte dal suo antecessore *Paolo IV*. Diede quindi allo Stato un funesto esempio, 1559 1560

ma per l' altra parte salutevole ai Parenti de' Pontefici, acciò imparassero a trattar con dolcezza i Popoli soggetti al lor governo, e amministrare i Pubblici affari, come lo richiedeva l' onor della Chiesa, fatto avendo condannar a morte i Nipoti di *Paolo IV*
1561 Caraffa, convinti per rei di Stato. Il Cardinal Carlo fu strangolato in prigione: al di lui Fratello fu tagliata la testa; e ambedue poscia, in compagnia d'altri giustiziati, esposti vennero sul Ponte S. Angelo. Mostrossi però alquanto indulgente con il Cardinale Alfonso, Pronipote del mentovato Pontefice, al quale concedette la vita, dopo averlo condannato a pagare una gran somma di denaro. Il medesimo ripigliò il Concilio di Trento, che stato era interrotto per lo spazio di dieci anni; e terminato essendosi con altre
1563 nove Sessioni, lo approvò con un suo Decreto a tal fine pubblicato. Istituì quindi una Congregazione di otto Cardinali, perchè attendessero all'esecuzione dello stesso Concilio; riserbata essendosi a se solo l'interpretazion de' Decreti dubbiosi, e proibindo a ciascheduno, sotto pena di Scomunica, di farne il commento. Similmente alle preghiere dell' Imperator Ferdinando, affin di confermare e propagar la Religion Cattolica, permise alla Nazion Tedesca il poter prendere l' Eucaristia sotto ambe le Specie. Il medesimo rinnovò il divieto de' suoi predecessori, intorno alle Abitazioni de' Cardinali, e de' Legati, acciò

ciò non fossero di asilo ai malfattori; e perchè, trovandosi gravemente ammalato, sparsa si era voce di elegger nel Concilio il suo successore, proccurò che il Sommo Pontefice non fosse in altro luogo creato, fuorchè in Roma, nè d'alcun altro fuor de' Cardinali, presso i quali solamente esser dovea il diritto di eleggerlo. Quindi rinnovando l'Editto, fatto già da *Bonifacio II*, ordinò che il Pontefice Romano elegger non si potesse nè Successore, nè Coadjutore alcuno, quantunque a ciò acconsentissero i Cardinali. Terminò gloriosamente il corso del suo Pontificato, che durò intorno a sei anni, venuto essendo a morte nel 1565; ed ebbe in essa assistenti due illustri Santi di quel tempo, cioè dire Filippo Neri, e Carlo Cardinal Boromeo, il quale gli somministrò ancora i Sacramenti. Al medesimo fu sostituito

S. Pio V

nativo di una certa Terra del Territorio 1566
Tortonese, chiamata Boschi, e detto in prima Michel Ghisilieri. Quantunque desse egli a divedere in parecchie espressioni il dispiacer avuto della sua Elezione, non ricusò tuttavolta l'offerta Dignità: quindi innalzato essendo all' Appostolica Sede, la prima cosa fu il rimetter i Caraffa nel primo posto, da cui stati eran deposti. Fra tutti però i molti affari, onde veniva circondato, in particolar ma-

maniera applicossi al buon regolamento della Chiesa, per il cui vantaggio fece molte saggie Ordinazioni; proccurando sopra il tutto che pubblicati fossero in ogni parte del Mondo Cattolico i Decreti del Concilio Tridentino, e messi in esecuzione riguardo alla Disciplina. Desolata essendo la Francia dalle guerre Civili, e di Religione, proccurò il medesimo di animare con lettere e denaro il Duca d'Alba contra que' di Guisa; e riportato avendo il primo contra i nemici un' insigne vittoria, ne fece al Signore solenni Ringraziamenti, e mandò allo stesso in dono il Cappello e la Spada Benedetta, conforme l' antica Cerimonia de Pontefici, solita farsi con i valorosi Capitani, e i difensori della Cattolica Fede. Adempì similmente le parti di amoroso Padre, e liberalissimo Principe verso Maria Stuarda, Regina di Scozia, che stata era messa in prigione con somma ingiustizia da Elisabetta Regina d'Inghilterra; come pure assistette di
1569 truppe, e denaro il Re Cristianissimo Carlo IX nelle guerre sostenute contra gli Ugonotti. Le cose fin' or mentovate non l' impedirono dall' attender ancora agli affari dello Stato; per il cui buon regolamento pubblicò un Editto, sottoscritto di man de' Cardinali, e approvato con il lor giuramento, con il quale proibì per l' avvenire l' alienazione della Città, e Stati dell' Appostolica Sede, e l' Infeudazion de' medesimi; Editto che venne poi con-

confermato, ed ampliato dai suoi successori. Prescrisse quindi la regola da osservarsi ne' Censi, e ne' Cambj; e scacciò gli Ebrei da tutto lo Stato Ecclesiastico, eccettuate le Città di Roma, e di Ancona. Conferì il Titolo di Gran Duca di Toscana a Cosimo de Medici, Duca in prima di Firenze, e mandogli in dono una Corona Reale per lui, e per i suoi successori; con la quale l'anno seguente fece la solenne Funzione di coronarlo di sua mano nella Cappella Pontificia, non ostante le rimostranze dell'Ambasciator Cesareo, che furon dal medesimo ricusate col dirgli: *Non per altro diritto esser chiamato Imperatore l'Imperatore istesso, se non per l'autorità dell'Appostolica Sede*. Tramato essendosi un indegno attentato contra il Cardinale S. Carlo Boromeo, dichiarò in avvenire scomunicato chiunque sapesse prepararsi una qualche trama contra un Cardinale, e non la
rivelasse. Il medesimo scomunicò di nuovo la 1570
Regina Elisabetta, la quale divenuta Sovrana dell'Inghilterra, tiranneggiava barbaramente i Cattolici; e fulminò la stessa pena contra ciascun Inglese, che prestata le avesse ubbidienza. Ascrisse S. Tommaso d'Aquino al numero de' Dottori, e confermò i Decreti di *Sisto IV*, e del Concilio di Trento intorno alla Concezione della B. V., lasciando ad ogn'uno la libertà di creder in tal proposito quel che avesse stimato il meglio. Seguitando lo zelo de' suoi antecessori, molto af-
fati-

faticossi per collegare insieme i Principi Cristiani contra il comun Nemico; e ad esso attribuir si deve in gran parte la celebre Vit-
1571 toria de' Corzolari riportata contra il Turco, la quale dicesi aver il medesimo saputa per Divina ispirazione in quell' ora stessa che succedette. Tale fu questa Vittoria, che a memoria degli uomini non ve n'ha un'altra eguale; mentre con poca mortalità dalla parte de' Cristiani, uccisi rimasero quarantamila de' nemici, e fatti prigionieri più di diecimila; oltra cento e nonantacinque Galere, e molt' altri Legni venuti in poter de' Cristiani, e più di quindicimila Cristiani rimessi in libertà. Quindi in commemorazione di un sì gran beneficio, istituita fu da questo Pontefice la Festa di S. Maria delle Vittorie. Lasciò di vivere nel 1572, dopo aver governata la Chiesa per più di sei anni; ed ebbe per successore

Gregorio XIII

1572 di Patria Bolognese, chiamato in prima Ugone Buoncompagni. Innalzato appena al Pontificato, il primo suo pensiero fu di stringer maggiormente l' Alleanza contra i Turchi, già stabilita dal suo predecessore, mandato avendo a un tal effetto i suoi Legati ai Principi Cristiani, che la componevano: quindi radunò un' assai forte, e numerosa Armata, che tuttavolta fece pochi avanzamenti

per

per la poco buona intelligenza de' Comandanti. Fu assai fortunato nello stabilire ventitre Collegi in varj luoghi del mondo Cattolico, perchè fosse in essi educata la Gioventù, che furon dal medesimo provveduti di annue rendite; e in Roma in particolare quel de' 1575
Tedeschi, fondato un tempo da *Giulio III*, ma poscia quasi deserto; quelli de' Greci, degli Inglesi, de' Maroniti; e il Collegio, detto propriamente *Romano*. L' inesausta, e immensa sua liberalità si estese ancora fino alle Nazioni ultimamente scoperte, stabilito avendo una somma di quattromila fiorini d' oro, perchè fosse sempre ogni anno impiegata a sostentare i Missionarj, che ammaestravano quelle barbare Nazioni. Ajutò con Truppe e denaro Enrico III, Re di Francia, nelle sue guerre contra gli Ugonotti, i quali erano assistiti da Principi forestieri; il che fece ancora con Filippo II, Re di Spagna, per liberar gl' Inglesi dalla tirannia di Elisabetta. Il medesimo approvò la Congregazione de' Preti, detti dell' Oratorio, istituita da S. Filippo Neri, e condannò l' erronee 1580
proposizioni di Michel Bajo intorno alla Grazia, da cui ebbe poscia origine il Giansenismo. Molt' altre lodevoli regolazioni, e Ordinazioni furon dal medesimo fatte per il maggior bene della Chiesa; fra le quali terminò l' emendazion di Graziano, e di tutto il Gius Canonico, incominciata già dai PP. *Pio IV*, e *Pio V*; e fece stampar in Roma la mentovata Opera, espurgata da tutti

ri gli errori. Rivolse quindi l'animo a correggere similmente la Sacra Scrittura, cosa che intrapresa aveano i soprammentovati Pontefici, conforme il Decreto del Concilio di Trento: sebbene il merito di effettuare sì fatta impresa riserbato venne a *Sisto V*, e *Clemente VIII*, mentre *Gregorio*, dopo aver ricevuta una solenne Ambasciata ad esso inviata sin dal Giapone, finì di vivere nell'anno 1585, che fu il duodecimo del suo Pontificato; e gli fu dato per successore

SISTO V

1585 detto per l'avanti Felice Peretti, Cardinal di Montalto, Personaggio di animo assai grande, e sollevati pensieri, e dell'Ordine di S. Francesco, del quale fu ancora, come si è potuto vedere, *Sisto IV*; laonde per onorare la di lui memoria, ne assunse ancor il nome. Portati essendosi a Roma, come già si è accennato, gli Ambasciatori Giaponesi, li trattò con Real magnificenza, e alla lor partenza li colmò di ricchi e preziosi doni. Saputo avendo ch'Enrico di Borbone, Re di Navarra, e l'altro Enrico di lui Zio, Principe di Condè, tornati erano di nuovo all'Eresia, e fatti si eran Capi degli Ugonotti, fulminò contra di essi la Scomunica; spogliandoli del dritto di successione al Regno, e dispensando i loro Sudditi dal giura-
1586 mento di Fedeltà. Mandò eziandio l'Interdetto

to ad Enrico III, Re di Francia, per la morte data al Duca di Guisa, e al Cardinal suo Fratello: e quindi rinnovò la Scomunica contra Elisabetta Regina d'Inghilterra, che fatto avea decapitare Maria Stuarda, Regina di Scozia, dopo diciott'anni di aspra prigionia, e perseguitava più che mai i Cattolici; minacciando la stessa pena a tutti i suoi Sudditi, che prestata le avessero ubbidienza. 1589
Rivolto quindi l'animo agli Ecclesiastici affari, stabilì per l'avvenire il numero de' Cardinali, ordinando ch'esser dovessero settanta, cioè dire sei Vescovi, cinquanta Preti, e quattordici Diaconi; e fra questi quattro almeno Ecclesiastici Regolari, Professori di Sacra Teologia. Confermò la Congregazione dell' Inquisizione, e ve ne aggiunse altre quattordici, per utile, e comodo della Cristiana Repubblica, e dello Stato Ecclesiastico: quindi ridusse le Sacre Bibbie Latine, e Greche alla lor primiera purità. Impiegossi similmente nel Divin culto, e in adornare la sua Capitale: ond'è che terminò la famosa Cupola nella Basilica di S. Pietro; fece risto- 1590
rare con somma magnificenza parecchie Chiese; innalzò varj Ospitali; e abbellì talmente Roma con Acquidotti, Strade, Obelischi, Statue, Colonne, e Fontane, che venne a prendere un novello aspetto. Fondò la Stamperia, e Biblioteca Vaticana, adornandola con somma magnificenza; e nella Basilica di S. Maria Maggiore innalzò un assai bel Monu-

numento a S. *Pio V*, da cui ſtato era creato Cardinale, facendo in eſſo traſportare con grandiſſima pompa il di lui Corpo dalla Chieſa di S. Pietro. Fece riſtorare, e riporre ſul Monte Quirinale, detto volgarmente *Monte Cavallo*, due ſtimatiſſimi Cavalli di marmo Greco, eccellente lavoro di Fidia, e Praſſitele; allargando ancora il Palazzo chiamato con queſto nome, che ſerviva di abitazione ai Pontefici in tempo di State. Diede il nome e le prerogative di Città a Loreto, e circondollo di mura, traſferendovi il Veſcovato di Recanati; innalzando in oltre un magnifico Tempio alla Vergine venerata in quel Luogo con ſingolar Divozione, adornandolo di ricche ſuppelletili, e d'altri preziosi abbellimenti. Ma ciò che v'ha di più ammirabile ſi è, che quantunque fatte aveſſe tante e sì grandi ſpeſe, non ſolamente non eſaurì il Pubblico Erario, ma laſciò in Caſtel S. Angelo cinque milioni d'oro, perchè adoperati foſſero nell'eſtreme occorrenze contra i nemici della Criſtiana Religione. Sotto il di lui Pontificato non fu commeſſo in Roma alcun furto, alcuna rapina, alcun omicidio: rari furono gli altri minori diſordini; ed erano tutte le coſe in grandiſſima pace, e tranquillità; in guiſa che ſolevan dire le perſone rizzoſe e diſſolute, doverſi ricordare che *Siſto* era ancor in vita. Per conſervar la memoria di un sì gran Pontefice, gl'innalzarono i Romani una Statua

di

di bronzo nel Campidoglio, con una magnifica Iscrizione, che accennava le molte cose dal medesimo operate. Venne a morte nel 1590, dopo aver governato la Chiesa per ben cinque anni; e fu eletto in sua vece

Urbano VII

Romano di Patria, chiamato in prima il 1590
Cardinale Giambatista Castagna. Innalzato appena all'Appostolica Sede, diede manifesti segni della sua moderazione, e dell'incorrotto suo animo, facendo ritornar indietro i suoi Parenti e Congiunti, i quali alla nuova della sua Dignità portati si erano in Roma; e a nessun di essi conferir volle alcun Ufficio od Impiego. Questa si reputa l'azion più memorabile del suo Pontificato, che fu di assai breve durata, morto essendo tredici giorni dopo la sua Coronazione. Dato gli venne per successore

Gregorio XIV

di Patria Milanese, detto Niccolò Sfondrato. 1590
In quel breve spazio di tempo in cui governò la Chiesa, fatte da lui furono parecchie cose degne di memoria; ed oltra alcune saggie Ordinazioni utili all'Ecclesiastica Disciplina, rinnovò il Decreto di *Pio V* riguardo al non alienare nè infeudare gli Stati della Chiesa Romana. Mosso quindi dallo zelo della

Religione, mandò in Francia un Esercito comandato da suo Nipote Ercole Sfondrato, per soccorrer gli Alleati contra Enrico Re di Navarra, il quale tuttavia ostinato nell'Eresia di Calvino, dovea succedere al Regno: inviando ancora per suo Legato Marsilio Landriano, con espresso ordine che tutti i Ministri Ecclesiastici, ch'eran partigiani di Enrico, come pure tutti i principali Signori del Regno, sotto pena di Scomunica, abbandonar lo dovessero nello spazio di quindici giorni; minacciando di far lor provare il suo giusto rigore, quando si fossero abusati della paterna benignità. Nel tempo istesso escluse eziandio dal Regno Enrico, e lo dichiarò scomunicato; ma nel mentre rivolto avea l'animo ad altri importanti affari, sorpreso venne dalla morte nel 1591, non peranco terminato l'anno del suo Pontificato. Al medesimo succedette

Innocenzio IX

1591 di Patria Bolognese, chiamato in prima Giovan Antonio Fachinetti. Innalzato appena all'Appostolica Sede, rinnovò l'antico costume di renderne avvisati con sue Lettere i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, ed altri Prelati del Cristianesimo. Quindi confermò la Bolla de' suoi antecessori riguardo al non alienare, nè infeudare i Beni Ecclesiastici, e applicossi in particolar maniera al buon regolamento della Città, proccurando di render-

der-

derla copiosamente fornita di viveri. Ma nel mentre concepito aveano tutti i buoni vantaggiose speranze del suo Pontificato, morì all'improvviso, non compiuto ancora il secondo mese; e gli fu sostituito

Clemente VIII

Firentino, il cui primo nome era Ippolito 1592
Aldobrandini. Sì tosto che ascese all'Appostolica Sede, il principal suo pensiero fu quello di cacciar dal Regno di Francia Enrico IV; ond'è che scritto avendo al suo Legato Filippo Saga, Cardinal Piacentino, dopo aver noverati i meriti dei Re di Francia, i quali assistito aveano i Pontefici Romani ne' tempi stessi i più calamitosi, gli ordinò che proccurasse di far elegger un Re, che fosse difensore della Pubblica pace, professasse la Cattolica Fede, e distruggesse quanto prima il poter degli Ugonotti. Vennero tuttavolta a cambiarsi tre anni dopo gli affari 1595
di questo Regno; e ravveduto essendosi Enrico, professando col mezzo de' suoi Ambasciatori la Fede Cattolica, e supplicando di esser ricevuto nel grembo della Chiesa, fu dal medesimo assolto dalla Scomunica, e dichiarato legittimo Re. Morto essendo nel 1597 Alfonso II di Este Duca di Ferrara, incorporò quel Ducato agli altri Stati della Sede Appostolica, tanto in vigore dell'ordinarie condizioni dell'Investiture, come per il De-

 cre-

creto di *Pio V.* Quindi affin di consolare i nuovi Sudditi intraprese un pubblico viaggio verso quella Città, preceduto, conforme il costume, dalla Sacra Eucaristia, ed accompagnato da ventisette Cardinali: ed essendo per ogni parte accolto con sommi onori, giunse finalmente in Ferrara con magnifica pompa, dove ricevette le congratulazioni degli Am-
1598 basciatori di varj Principi. Ciò fatto, rivolse l'animo agli Ecclesiastici affari; ond'è che ordinò una seconda correzione della Sacra Scrittura, ch'era già stata corretta, e pubblicata da *Sisto V*, e proccurò, che a tenor del Decreto del Concilio di Trento, fosse stampata con tutta la possibile attenzione. Dichiarò quali fossero i Riti de' Greci, leciti e da praticarsi, e quali i vietati: istituì in Roma un Collegio ad uso e beneficio della Nazione Scozzese, e un altro similmente per gli Schiavoni, da esso intitolato *Clementino*; e volle che mandati fossero per Missionarj nel Giapone, nella Cina, e negli altri Regni Orientali, oltra i Padri della Compagnia di Gesù, de' Sacerdoti degli altri Ordini Mendicanti, celebri per la Dottrina e i costumi. Pubblicato essendosi in Ispagna il libro di Lodovico Molina *Sulla concordia del Libero Arbitrio con i doni della Divina Grazia*, insorger si videro su un tal proposito parecchie gravi Controversie tra i Domenicani e i Gesuiti, asserendo questi doversi condannar come Eretica la Dottrina del Molina, e sostenendola gli

gli altri con tutto l'impegno come Ortodossa, e Cattolica. Portata venne la Controversia a *Clemente*; per terminar la quale radunar fece una Congregazione, che fu poscia intitolata *de Auxiliis Divinæ Gratiæ*, ed egli assister ci volle in persona a tutte le dispute in compagnia de' Cardinali, e d'altri valenti Teologi, scelti da tutti gli Ordini de' Regolari. Ma nel mentre si era intimata la trentesima ottava Disputa, sorpreso venne dalla morte, succeduta nel 1605, che fu appunto il decimo terzo del suo Pontificato, e gli fu sostituito

LEONE XI

chiamato in prima Alessandro de Medici, dopo essersi tutti insieme accordati nel Conclave li Cardinali, che chiunque di loro fosse eletto Pontefice, decider dovesse la Controversia, detta volgarmente *de Auxiliis*. Egli tuttavolta non potè effettuare quel che avea promesso, morto essendo innanzi il primo mese del suo Pontificato; e gli fu dato per successore 1605

PAOLO V

Romano di Patria, detto per l'avanti Camillo Borghese. Assunto che fu appena il medesimo all'Appostolica Sede, rivolse il prin- 1605.

cipal suo pensiero a decider la famosa Quistione *de Auxiliis*; ma dopo sedici Congregazioni da lui tenute, lasciò sospeso il tutto, ordinando il silenzio ad ambe le Parti. Insorse frattanto una gran Controversia tra il medesimo e la Repubblica di Venezia, a cui diedero motivo due Ecclesiastici chiamati in giudizio, e fatti metter prigioni dal Supremo Magistrato di questa Repubblica per gravi delitti; e due Decreti del Senato, in un de' quali era proibito a tutti gli Ecclesiastici il poter acquistare beni Stabili; nell'altro poi si ordinava che in avvenire fondar non si potessero Chiese, Ospitali, e Monisteri, oppur istituire nuove Compagnie di Religiosi, se non con la Pubblica autorità. Agitata fu la Controversia con gran calore d'ambe le parti, e l'affare terminò finalmente con l'In-
1607 terdetto mandato dal Pontefice a tutto lo Stato Veneto: ma il tutto finalmente venne accomodato con la mediazione di Enrico IV Re di Francia. Nel tempo stesso condannata fu dal medesimo la Formola di giuramento proposta da Giacomo I agli Inglesi, il di cui contenuto era, che tener dovessero il medesimo per legittimo Re, e Sovrano, professando che non gli potea esser tolto il Regno nemmen dal Romano Pontefice. Lo stesso con un saggio suo Decreto estinse tutte le contese insorte nel Portogallo e quindi diffuse per tutto il Mondo Cristiano intorno alla Bolla Sabbatina: e applicatosi in particolar maniera

ra alla propagazione, e difesa della Fede Cattolica, ordinò che in tutti gli Studj degli 1610
Ordini Regolari esser ci dovessero i suoi Maestri delle Lingue Ebraica, Greca, o Latina; anzi pure ne' più riguardevoli quelli eziandio di Lingua Araba. Ascrisse al numero de' Santi Carlo Boromeo, e Francesca Romana; e ad istanza dell' Arcivescovo di Parigi, e di Maria Regina di Francia, istituì la Congregazione dell' Oratorio, intitolato di Gesù. Per quello poi appartiene alle cose da lui operate per ornamento della Città, diede l'ultimo compimento alla celebre Basilica di S. Pietro, aggiungendovi un magnifico Atrio, ed altri parecchi lavori. Accrebbe similmente la Biblioteca Vaticana; e nella Basilica di S. Maria Maggiore edificò la famosa Cappella, detta dal medesimo *Borghese*, o sia *Paolina*. Lastricò in oltre parecchie Strade; e con gran spesa, e fatica, imitando la magnificenza degli antichi Imperatori Romani, condusse l'acqua sopra il Gianicolo per via di un Acquedotto, dal Territorio di Bracciano per lo spazio di trentacinque miglia dalla sua fonte. Lasciò di vivere nel 1621, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di quindici anni; e fu eletto in sua vece

GREGORIO XV

chiamato prima della sua creazione Alessandro Ludovisio, di Patria Bolognese. Innalza- 1621

to che fu appena all' Appostolica Sede, il primo suo pensiero fu quello di unire i Principi Cristiani contra i Turchi, e convertire i Protestanti alla Fede Cattolica: ond'è che somministrò Truppe e danari all' Imperator Ferdinando, e a Sigismondo Re di Polonia, che intrapresa aveano la guerra contra i medesimi; e per lo stesso motivo istituì una Congregazione di Cardinali, detta *De Fide Catholica propaganda*. Da un sì grande zelo dimostrato da *Gregorio*, per la propagazione della Cattolica verità, come pure dai rimorsi dell' agitata coscienza, Marc' Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, dopo essersi trattenuto per lo spazio di sei anni nell' Inghilterra, s' indusse a chieder a *Gregorio* il perdono de' suoi trascorsi; e l'ottenne ancora, avendo scritto un Libro in cui ritrattava le cose da lui dette contra la Chiesa Romana: quindi venne dal medesimo benignamente accolto in Roma, sebben poco dopo ritornò ai suoi primi errori. Succedette ancora al suo tempo la conversione di Rodolfo
1623 Massimiliano, Duca di Sassonia, il quale glie ne diede avviso con sue Lettere: quindi il medesimo applicatosi agli affari della Chiesa, canonizzò parecchi Santi, fra i quali S. Filippo Neri, e S. Ignazio Lojola; prescrisse la forma e le cerimonie del Conclave, e fece molt'altre saggie ed utili Ordinazioni. Passò all'altra vita nel 1623, posseduto avendo

do il Pontificato poco più di due anni, ed ebbe per succeſſore

URBANO VIII

di Patria Firentino, chiamato per l' avanti 1623
Maffeo Barberini, Perſonaggio fornito di gran ſapere. Toccò al medeſimo nel terzo anno appunto del ſuo Pontificato il celebrare 1625
l' Univerſal Giubileo, che fu appunto il Duodecimo: quindi rigido oſſervatore di quello avean ſtabilito i ſuoi anteceſſori, riguardo al divieto di dar nuovamente in Feudo que' Stati, che ritornaſſero al Pontefice per la morte de' lor poſſeſſori, udito avendo che Franceſco Maria della Rovere, Duca di Urbino, già avanzato in età, ſtabilito aveva dopo la morte dell' unico ſuo Figlio di reſtituire il Ducato alla Sede Appoſtolica, di cui era Feudatario, ne andò a prender il poſſeſſo, e ne preſidiò i Luoghi principali. Piantò quindi una Fortezza nei confini del Bologneſe, che fu da lui chiamata Forte Urbano: conſacrò la Baſilica Vaticana, in cui ſi erano impiegati, come ſi è veduto, molti ſuoi anteceſſori per lo ſpazio di più di un Secolo; e adornò il Sepolcro di S. Pietro, detto comunemente la *Confeſſione*, di un magnifico Altar di bronzo. Accrebbe e adornò ſimilmente il Collegio Romano, o ſia la Sapienza; e innalzò dai fondamenti il Collegio *De propaganda Fide*, da lui chiamato *Urbano*. Aggiun-

giunse nuove fortificazioni al Castel S. Angelo; e circondò di mura il Borgo di S. Pietro, o sia la Città Leonina. Accrebbe, ad esempio de' suoi predecessori la Biblioteca Vaticana di Greci Ms.; e per maggior decoro del Divin culto emendar fece e pubblicare il Pontificale, e Martirologio Romano, e i Sacri Inni della Chiesa. Esso fu il primo tra tutti li Romani Pontefici a ricever il solenne giuramento di Cristiana obbedienza dal Re del Congo, col mezzo di Gian Battista Vives loro Ambasciatore. Conferì il Titolo di Eminentissimo ai Cardinali; ai tre Arcivescovi Elettori dell'Impero, e al Gran Maestro dell' Ordine di Malta, vietando ai primi il lasciarsi chiamar con altro Titolo, se non dai Re. Lasciò di vivere nel 1644, che fu il vigesimo primo del suo Pontificato; e fu eletto in sua vece

INNOCENZIO X

1644 Romano, chiamato in prima *Gian Battista Panfili*. Innalzato appena il medesimo all' Appostolica Sede, insorger si vide la guerra di Candia, che fu sostenuta dai Veneziani incontro al Turco per lo spazio di venticinqu' anni con raro esempio di straordinario valore; ond'è che mosso dallo zelo della Religione, mandò in loro ajuto le sue galere, e proccurò che d' altre parti ancora fosse ad essi somministrata assistenza. Per lo stesso motivo

vo ancora, cioè per impetrar al Cristianesimo il Divin soccorso, ordinò per tutto il Mondo il Giubileo Universale. Disapprovò la Pace fatta ad Osnabrug trà l'Imperatore, 1648
i Svedesi, e i Francesi, come ingiuriosa all' Impero, e pregiudicievole al vantaggio del Cristianesimo: quindi tolto avendo il Ducato 1649
di Castro al Duca di Parma, l' incorporò con gli altri Stati dell' Ecclesiastico Dominio. Pubblicò eziandìo un Decreto per sopprimere in tutta l'Italia que' Monisteri, ne' quali, a cagion del picciol numero de' Religiosi, osservar non potevasi la regolar Disciplina; dando ai Vescovi la facoltà d' impiegarne le rendite in altri usi Sacri. Oltre alle cinque 1653
Proposizioni, tratte dal Libro di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri, da cui furon poi denominati i moderni Eretici Giansenisti, condannò ancora un pernizioso Libro, in cui S. Paolo fatto veniva eguale a S. Pietro nell' amministrazion della Chiesa; nè gli bastò soltanto di proscrivere questa malvagia dottrina, ma ordinò eziandìo a varie dotte Persone il confutarla. Finalmente dopo aver celebrato nel 1650 il decimo terzo Giubileo, lasciò di vivere l' anno 1655, che fu appunto il decimo del suo Pontificato; e gli fu dato per successore

ALESSANDRO VII

Senese di Patria, chiamato per l' avanti Fabio 1655
Ghi-

Ghigi. Quantunque la principal sua occupazione, dopo che ascese all' Appostolica Sede, fosse l' adornar la Città di sontuosi Edificj, applicossi ancor esso agli affari della Religion
1656 Cattolica. Quindi condannò di nuovo le cinque Proposizioni di Giansenio, e quarantacinque di altri Autori, ristabilindo in tal guisa la pura e buona Morale. Riconciliò alla Chiesa Isacco Peyrerio Calvinista, e Capo de' Preadamiti, che condannando i suoi errori supplicava di esser rimesso nella sua Comunione. Approvò i Decreti de' Pontefici suoi predecessori intorno alla Concezione della B. V.; canonizzò alcuni Santi; e ricevette con sommi onori la Regina Cristina di Svezia, che rinunziato avendo il Regno nella più fresca età, e abjurata l' Eresia in Brusselles, portata si era in Roma, la Capitale del Mondo Cattolico. Soccorse di Truppe e denaro la Repubblica di Venezia nella guerra di Candia; il che fece ancora con l' Imperator Leopoldo, impegnato nell' Ungheria e Transilvania in una perigliosa guerra contra la stessa Nazione Ottomana: nè tralasciò di ajutar similmente Carlo Emmanuele Duca di Savoja, il quale combattea contra gli Eretici abitatori di alcune Valli a lui soggette, e il Re di Polonia sul punto di esser oppresso dai Svedesi. Annullò l' Uffizio de' Diaconi Appostolici, ch' eran soliti assistere al Pontefice quando diceva la Messa, mentre per esser venale, esser poteva amministrato

an-

anche dalle persone men degne; e in vece loro vi sostituì gli Uditori della Sacra Rota Romana, concedendo ai medesimi una Veste di color Violetto; Privilegio che diede similmente a tutti i Canonici delle tre maggiori Basiliche di Roma. Per quello poscia appartiene alle Vesti de' Cardinali, proibì ai medesimi l' uso del color Nero e di lutto, del quale eran soliti servirsi in certe occasioni. Passò all'altra vita nel 1667, dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di dodici anni; e gli succedette

Clemente IX

chiamato in prima Giulio Rospigliosi, nativo di 1667
Pistoja. Innalzato essendo all'Appostolica Sede, non solo corrispose alla vantaggiosa aspettazione del medesimo concepita, ma la superò eziandìo. Singolare fu la sua pietà, e affabilità; amministrò un' incorrotta giustizia, accompagnata dalla piacevolezza e clemenza; e fu un gran disprezzatore della gloria. Essendo già ridotta Candia agli ultimi estremi, non trascurò cosa alcuna per soccorrerla; e molto adoperossi per l' unione de' Principi Cristiani incontra i Turchi. Generosissimo fu inverso i poveri, ma per il contrario assai ristretto con i suoi Parenti, quantunque da lui fossero grandemente amati; e con raro esempio di straordinaria moderazione ricusò il partito di parecchie nobilissime e ricchissime Donzelle, che

che offerte venivano in Isposе a suo Nipote. Lasciò di vivere nel 1669, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di due anni; e fu eletto in sua vece

Clemente X

1670 Romano, chiamato in prima Emilio Altieri; e in esso avverate furono le predizioni del suo antecessore fatte sul punto di morire. Quantunque ricusar volesse l'offerta Dignità, a motivo dell'età sua ottuagenaria, s'indusse tuttavolta ad accettarla a persuasione de' Cardinali; e innalzato essendo al Pontificato, il principal suo pensiero fu quel di riformare l'Ecclesiastica Disciplina. Terminò quindi di ristorare la Basilica di *S. Maria Maggiore*, impresa già incominciata dal suo predecessore: accomodò le differenze insorte per la precedenza tra gli ambasciatori de' Principi, e ricusò di dar il nome d'Imperatore al Czar di Moscovia, il quale mandato gli aveva per quest'effetto una solenne ambasciata. Nel 1675 celebrò il decimo quarto Giubileo Universale; e nell'anno stesso, per sempre più accrescere la Cristiana pietà, canonizzò i diciannove Martiri, detti *Gorcomiesi* da un luogo della Fiandra, in cui sofferto aveano dagli Eretici il martirio nel passato Secolo con vario genere di tormenti, per aver voluto sostenere la verità della Cattolica Religione. Fece la Canonizzazione di parecchi Santi; e soccorse i

Po-

Polacchi ch'erano in guerra contra i Turchi, e riportati ne aveano svantaggiosi successi. Lasciò di vivere nel 1676, governata avendo la Chiesa per più di sei mesi; e dato gli fu per successore

INNOCENZIO XI

nativo di Como, Città nel Ducato di Mila- 1676
no, chiamato in prima Benedetto Odescalchi. Quantunque ricusato avesse per molto tempo l'offerta Dignità, s'indusse finalmente ad accettarla: e asceso appena al Soglio Appostolico, fece un pubblico Editto, che ammessi non avria i nuovi Ambasciatori di alcun Sovrano, se prima non rinunciassero al diritto dell'Immunità, come quello ch'era di troppo pregiudizio alle Pubbliche rendite, e dava più che mai adito al mal fare, coll'impedirne la via del castigo; e un tal'Editto sottoscritto venne da quasi tutti i Cardinali.
Offeso quindi Luigi XIV Re di Francia, 1687
mandò in Roma per Ambasciator straordinario il Marchese Carlo Lavardin, accompagnato da un buon numero di persone armate, perchè con la forza e col terrore sostenesse il possesso dell'antico diritto. Innocenzio tuttavolta non si lasciò atterrire dalle minaccie; e stando sempre fermo nel suo proponimento, non volle ammetter all'udienza il mentovato Ambasciatore: anzi pure mandò l'Interdetto alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi, per esser in

essa

essa intervenuto il Lavardin come persona scomunicata, voluto avendo usurparsi il diritto delle Immunità; ond' è che il medesimo indarno trattenutosi a Roma per il corso di diciasette mesi, ritornò finalmente in Francia. Innocenzio frattanto deposto non avea il pensiero degli altri affari, a cui dovea attendere per obbligo del suo ministero: quindi è che con invitta costanza di ani-
1682 mo si oppose al Re Cristianissimo, il quale estender voleva il diritto della Regalia alle Chiese del suo Regno, che n'erano immuni, e somministrò varj ajuti ai Principi Confederati contra i Turchi, impegnati in un'assai pericolosa guerra ch' ebbe tuttavolta un felice successo; mentre i Polacchi ricuperarono l'importante Fortezza di Caminieck, i Veneziani il Regno di Morea, e l' Imperatore non solo li fece levar l' assedio da Vienna, liberando i suoi Stati dalla loro invasione, ma impadronissi ancora di quasi tutta l'Ungheria, posto avendo in fuga con grandissima strage l' Esercito Ottomano. In memoria di questa segnalata Vittoria de' Cristiani istituì la Festa del Nome di Maria; e a Giovanni Sobieski, Re di Polonia, al cui singolar valore attribuir si doveano particolarmente questi felici successi, mandò in dono la Spada e il Cappello Benedetto, solito mandarsi per antico costume dai Pontefici ai famosi Capitani, e Difensori della Cristiana Fede. Si aggiunse per accrescere la sua allegrez-

grezza la felice novella d' esser ritornata l' Inghilterra sotto il Dominio di un Re Cattolico; quantunque breve fu il tempo del suo governo, stato essendo discacciato dalla Nazione, e con esso lui tutti quelli ch' eran sospetti di aver abbracciato il suo Partito. Accolto venne nella sua fuga dal Re Cristianissimo Luigi XIV, in compagnia della Moglie, e di un picciol Figlio, ond' è che per questa sua magnifica azione lodato venne da Innocenzio; come pure per aver discacciati gli Ugonotti dal Regno. Oltre alle già mentovate cose, la principal cura di questo Pontefice si fu il riformare l' Ecclesiastica Disciplina, e ridurla all' antico costume. Tanto fu lontano dall' arricchire i suoi Parenti, che volle all' opposto gli somministrassero annualmente certa somma di denaro per distribuirlo ai poveri, o per sostener la guerra contra il Turco. Fece molte saggie Costituzioni per il ben della Chiesa: mantenne nella sua purità la Cristiana Morale, condannate avendo sessantacinque Proposizioni; e condannò in particolar maniera gli errori de' Quietisti nella persona e ne' Scritti di Michel Molinos, Prete Spagnuolo che allor dimorava in Roma, e quivi cercava di sparger il veleno della sua malvagia Dottrina. In somma diportossi così bene e con tanta prudenza, tanto negli affari dello Stato, come della Chiesa Universale, che meritossi gli elogj de' stessi Eretici. Lasciò di vivere nel 1689, dopo aver

1689

possseduto il Pontificato per quasi tredici anni. Al medesimo fu sostituito

ALESSANDRO VIII

1689 chiamato in prima Pietro Ottoboni, Figlio del Gran Cancelliere della Veneta Repubblica, e Vescovo di Brescia. Grato dimostrandosi il medesimo inverso la sua Patria, confermò ai Veneziani l'antico diritto di esiger le Decime dal Clero; e mandò la sua Armata Navale in ajuto de' medesimi, in occasione che guerreggiavano contra il comun Nemico del nome Cristiano. Mandò in dono al Doge Francesco Morosini la Spada e il Cappello, soliti già mandarsi ai famosi Capitani, per il singolar suo valore dimostrato contra gli Ottomani, in difesa del Cristianesimo; concedendo in oltre alla stessa Repubblica il perpetuo diritto di elegger i Vescovi ed Arcivescovi di quelle Città, che prese avessero di mano al Turco. Ascrisse al numero de' Santi molti servi del Signore, fra i quali il B. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia. Il medesimo giunse ad ottenere una cosa indarno tentata dal suo antecessore, cioè dire che gli Ambasciatori de' Re rinunziassero l'antico diritto delle Immunità, e che il Re Cristianissimo restituisse all' Appostolica Sede la Città e Contea di Avignone, che stata era da lui occupata in tempo delle contese con *Innocenzio*, affin di piegare il di lui ani-

animo ai suoi voleri. Molto ancor adoperossi per conservare la purità della buona Morale; ma nel mentre ravvolgea nell'animo maggiori cose, morì nell' anno 1691, dopo aver governato intorno un anno e mezzo. Ebbe per successore

INNOCENZIO XII

detto per l'avanti Antonio Pignatelli, Arcivescovo di Napoli. Innalzato appena all'Appostolica Sede, emulando le virtù dell' altro *Innocenzio* suo predecessore, fece un solenne Editto, e lo pubblicò dopo di averlo fatto sottoscrivere da tutto il Sacro Collegio, in cui vietava ai Pontefici l' arricchire i suoi Parenti con i Beni della Chiesa; ordinando che nel sollevar le loro indigenze osservar dovessero quella regola, che osservato avriano con persone Straniere. Il medesimo, insorta essendo una curiosa Disputa intorno all' Origine dell'Ordine Carmelitano, che far si volea discendere sin dai Profeti Elia ed Eliseo, vietò sotto pena di Scomunica il più parlarne. Impedì più che gli fu possibile la venalità delle Cariche nel Ministero; anzi pure ai dodici Chierici di Camera, al Governatore, all' Auditore, e al Camerlingo, i quali comperate aveano queste Cariche, restituì il lor denaro del Pubblico Erario, perchè date fossero a persone meritevoli. Accesa essendosi la guerra per tutta l' Europa, 1691

celebrato fu per due volte dal medesimo il Giubileo, affin di placar lo sdegno del Signore, e in ogni possibil maniera proccurò indurre i Principi Cristiani a far tra di loro la pace. Molto gli dispiacque, che il Duca di Hannover Eretico Protestante creato venisse dall'Imperatore il nono Elettor dell'Impero. Soccorse con buon successo la Repubblica Veneta ch' era in guerra contra i Turchi, mandate avendole le sue Galere: e quindi rivolgendo l'animo agli affari della *Religione*, fece molte saggie Costituzioni per riformare i Costumi, e l'Ecclesiastica Disciplina. Facilissimo fu nel dare a tutti audienza; e tale fu la sua benignità nel familiarizzarsi con i poveri, che senza altri contrassegni non sariasi potuto dai medesimi distinguere. Finì i suoi giorni nel 1700, dopo aver governato la Chiesa per il corso di nove anni. In sua vece fu eletto

CLEMENTE XI

1700 nato in Urbino, chiamato in prima Giovan Francesco Albani. Quantunque ricusato avesse con gran costanza l'offerta Dignità, lasciossi finalmente persuadere alle comuni preghiere. Innalzato essendo all'Appostolica Sede, la prima cosa fu il confermar l'Editto del suo Antecessore riguardo ai Parenti de' Pontefici, vietando ai medesimi il ricevere le congratulazioni, e i doni soliti lor mandarsi, come pur le Cariche solite ad essi conferirsi. Ri-

Rivolto quindi l'animo agli affari dell' Europa, e già accesa vedendo la guerra per la successione alla Monarchia Spagnuola, adoperossi con tutte le sue forze, affin di pacificare i Principi Cristiani. Soccorse con gran somma di denaro Giacomo II, scacciato dal Regno d' Inghilterra, la Regina Maria, e il Principe di Galles lor Figlio, chiamato poscia Giacomo III. Costruir fece in Roma la Linea Meridiana, perchè osservar si potesse la giusta regola del tempo prescritto per la celebrazion della Pasqua, già stabilito dal Concilio Niceno, ed emendato dal Pontefice Gregorio XIII. Lamentossi quindi gravemente con l' Imperatore, per aver il medesimo conferita la Dignità di Elettor dell' Impero al Duca di Hannover, Eretico Protestante, cosa che pretendea contraria alla Religion Cattolica, e ai diritti dell'Appostolica Sede; ordinando che queste sue doglianze e Proteste registrate fossero nell' Imperiale Archivio. Ascrisse molti servi del Signore al numero de' Santi; e mandò al Principe Eugenio di Savoja, in premio del singolar suo valore, la Spada e il Cappello, sollito dono de' Romani Pontefici fatto ai celebri Capitani, e Difensori del Cristianesimo. Grandissimo fu il suo zelo di propagare la Religion Cattolica, spedito avendo a un tal fine Missionarj nella Cina, nell' India, nella Persia, in Egitto, ed in Moscovia, per il cui mezzo molte di quelle Genti si convertirono al culto del vero Dio,

oppur abbandonarono il loro Scisma. Col mezzo della sua pietà e singolar destrezza fece in guisa, che due Principi Protestanti della Germania, cioè dire Antonio Ulrico Duca di Brunsuic, e Federico Augusto Elettor di Sassonia, abbandonata l'Eresia di Lu-
1712 tero, abbracciarono la Cattolica Religione: quindi per onorar la memoria di Cristina Regina di Svezia, le innalzò un sontuoso Monumento nella Basilica Vaticana. Fatta essendosi più che mai interessante per la Chiesa del Signore la famosa Quistione intorno ai Riti Cinesi, che veniva d'ambe le Parti sostenuta con gran calore, ne diede finalmente il suo definitivo Giudizio, condannando come superstiziosi gli onori che prestati erano a
1713 Confucio, e ai lor Progenitori. Condannò similmente gli errori de' Giansenisti in cento e una Proposizione, tratte dalle Annotazioni del P. Pascasio Quesnel sopra il Nuovo Testamento; come pure abolì la pretesa Legazione del Regno di Sicilia, chiamata diversamente col nome di *Monarchia*, e il di lei stabilito Tribunale. Fece il medesimo diverse altre regolazioni e Decreti vantaggiosi al Cristianesimo: quindi sicom' era assai pratico delle Lingue Greca e Latina, ad imitazione degli antichi Pontefici fece al Popolo parecchie eccellenti Omilie, in cui studiossi d' imitar l' eloquenza di S. Leone suo particolare Avvocato. Siccome poi era parimenti inclinato alle buone Lettere, accrebbe la Biblioteca Vaticana di ottimi

mi Libri, e preziosi Manuscritti, particolarmente delle Lingue Straniere; mostrandosi inoltre protettore e Mecenate dell' Arti liberali, i di cui Professori furon dal medesimo assai onorati. Fra tutte l'altre virtù ed eccellenti qualità di questo Pontefice ammirossi particolarmente la sua esattezza e diligenza nell' adempier tutte l' incombenze della sua Dignità, e la somma benignità e pazienza nell' ammetter ed ascoltare tutti quelli che ad esso accorrevano; solito essendo dire in sì fatto proposito, *Esser dovere di un Principe il saper tutto, non già l' esiguir tutto*: quindi è che tenne in soggezione i Governatori, e Magistrati, tanto della Città, come dello Stato, e fece loro amministrare incorrotta giustizia, senza verun riguardo al privato interesse. Non picciola lode di questo Pontefice si è, l' esser stato ammirato e lodato dagli stessi Eretici, e dai Norimbergesi in particolare, che in suo onore coniarono parecchie Medaglie in oro, e in argento. Terminò il corso de' suoi giorni nel 1721, dopo aver tenuto il Soglio Pontificio per venti e più anni; e fu eletto in sua vece

INNOCENZIO XIII

Romano di Patria, detto in prima Michel 1721
Angelo Conti. Nel suo innalzamento al Pontificato ritrovate avendo in pacifico stato le cose, pose tutto il suo studio in conser-

vare la ſteſſa pace e tranquillità. Grande fu la ſua liberalità inverſo tutti, e quelli in particolare che fatto gli aveano un qualche beneficio o piacere: quindi ſiccome era di un' indole aſſai dolce e benigna, dichiarò innocenti perſone aſſai riguardevoli dalle accuſe lor date; in modo però che la ſua manſuetudine non corrompeva l'equità, nè l'equità la manſuetudine. Fu un gran difenſore dell' Eccleſiaſtica Giuriſdizione; il che particolarmente da eſſo dimoſtroſſi allorquando conferì l'Inveſtitura del Regno delle due *Sicilie* e di Geruſalemme all' Imperator Carlo VI. Aſcriſſe al numero de' *Santi* alcuni ſervi del Signore; e dopo aver regnato intorno tre anni, morì finalmente nel 1724. Di lui ſucceſſore fu

BENEDETTO XIII

1724 Arciveſcovo di Benevento, chiamato per l'avanti Vincenzo Maria Orſini. Poco dopo che intrapreſe il governo del Criſtianeſimo, celebrò il Giubileo Univerſale, e tenne nel tempo iſteſſo un Concilio nella Baſilica Lateranenſe, diretto particolarmente a riformare l'Eccleſiaſtica Diſciplina. Quindi applicatoſi agli affari dello Stato, e a quelli della Religione, ottenne dall' Imperatore la reſtituzion di Comacchio, che ſtato era dal medeſimo occupato ſin dall' anno 1708; e con la ſua pietà induſſe il Cardinal di Noailles, Arci-

ve-

vescovo di Parigi, a ricevere la famosa Con- 1728
stituzione *Unigenitus* del suo antecessore *Clemente XI*, pubblicata contra i Giansenisti. Conferì la Dignità Arcivescovile alla Chiesa di Lucca, e accordò ai suoi Canonici molti riguardevoli Privilegj. Quindi siccome avea una gran propensione per la Chiesa di Benevento, la quale facea governare da un suo Vicario, si portò due volte a visitarla; la prima nel 1727, preceduto, secondo il costume de' Pontefici ne' lor pubblici viaggi, dalla Sacra Eucharistia; e l' altra nel 1729, sebbene con minor seguito e pompa. Per di lui comando fatto venne coronare nel Cam- 1725
pidoglio il Cavalier Bernardino Perfetti Senese, celebre Poeta; Solennità che più non si era fatta in Roma dopo quella di Francesco Petrarca. Fece la Canonizzazione di molti Santi, fra i quali del B. Giovanni Nepomuceno, Canonico di Praga: prescrisse la maniera di trattare e giudicare le Cause Ecclesiastiche nel Regno di Sicilia oltra il Faro, in cui restituì in certo modo l' Appostolica Legazione, e *Monarchia* di quel Regno, e il di lei Tribunale: fondò un ampio Ospitale in uso de' poveri ammalati; e consacrò di nuovo la Basilica Lateranense, ristorata con grande attenzione e cura da varj Pontefici, e da lui ultimamente perfezionata. Sì grande fu la sua moderazione, che non ostante la sublime Dignità di cui era fregiato, non solo in privato, ma il Pubblico ancora compari-

pariva qual ſemplice Monaco. Paſsò all'altra vita nel 1730, dopo aver governata la Chieſa per cinque e più anni; e gli fu ſoſtituito

CLEMENTE XII

1730 di Patria Firentino, chiamato Lorenzo Corſini. Innalzato appena al Pontificato, rivolto avendo l'animo al Pubblico bene dello Stato, e della Città in particolare, ſi ebbe particolarmente a diſtinguere per l'utili e grandi Opere, e Fabbriche, fatte dal medeſimo riſtorare, o innalzare con iſtraordinaria ſpeſa e magnificenza. Tra queſte le più riguardevoli ſi è la Facciata della Baſilica Lateranenſe, con la magnifica e ricca Cappella di S. Andrea Corſini, e il bel Sepolcro di Porfido, in cui ſta ripoſto; la Facciata di S. Giovanni de' Firentini; le nuove Fabbriche aggiunte al Palazzo di Monte Cavallo; e i ſontuoſi Ornamenti fatti all'Acquidotto dell' Acqua Vergine. Negli altri Luoghi poi dello Stato, molto oſſervabili ſono i lavori fatti intorno il Fiume Bedeſe, da eſſo traſportato in un nuovo Argine, affin d' impedire le inondazioni della Città di Ravenna, e del ſuo
1738 Territorio; come pure il Ponte innalzato per eguagliare la Strada Romana interrotta dall' alveo del mentovato Fiume, e la Foſſa eſcavata da quella Città ſino al Mare, per facilitarne il traſporto delle Mercanzie. Merita in oltre particolar oſſervazione il Porto di An-

Ancona dal medesimo accresciuto e difeso, e il Lazzeretto fatto di nuovo fabbricare. Ritornando quindi alla Città di Roma, e agli altri Ornamenti de' quali venne arricchita, raccolte avendo il medesimo molte antiche Statue di eccellente lavoro, le ripose nel Campidoglio, perchè servissero di comodo ai Scultori, Pittori, e agli Antiquarj. Levata avendo similmente dall' Atrio della Basilica Lateranense una Statua in abito Pontificale, vi ripose un' antica Statua dell' Imperator Costantino, che stato era il Fondator della medesima, ond' è che dal suo nome chiamata viene anche a' nostri giorni *Costantiniana*; e molto finalmente applicossi ad accrescere la Biblioteca Vaticana. Morto essendo senza Fi- 1731
gli Antonio Farnese, Duca di Parma e Piacenza, ordinò, conforme il Decreto di *S. Pio V*, che ritornar dovesse quel Ducato all' Appostolica Sede, in caso ch' Enrichetta d' Este di lui Vedova, da esso lasciata incinta, partorito non avesse un Figlio Maschio. Fatte da lui vennero parecchie Canonizzazioni di Santi: quindi nel 1738 accolse con somma magnificenza Maria Amalia, Figlia del Re di Polonia, Elettor di Sassonia, maritata con Carlo Re delle due Sicilie, e la fece scortare da un suo Legato; avendole in prima mandata incontro per onorarla la sua Sella fino ad Otricoli. Lasciò di vivere nel 1740, dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di nove e più anni; ed ebbe per successore

BE-

BENEDETTO XIV

1740 Bologneſe di Patria, detto per l'avanti Proſpero Lambertini. Tra le molte illuſtri coſe dal medeſimo operate, e che gli meritarono il nome di *Grande*, faremo ſoltanto menzione per brevità delle più riguardevoli, e ſingolari. Il buon regolamento del Mondo Criſtiano, come pure quel della Città, e dello Stato, furono i principali oggetti che ſi propoſe ſin dal principio del ſuo Pontificato. Quindi in occaſione che ſtati erano eletti due Patriarchi Maroniti per forza di Partito, ricusò il medeſimo di approvarne l'Elezione, anzi pure ne creò un terzo, che fu ricevuto con univerſal conſenſo; e a ceſſar venne in tal guiſa lo Sciſma. Approvò ſimilmente tre Patriarchi Armeni della Silicia, ad iſtanza de' loro Elettori, e diede ad eſſi l'uſo del Pallio. Condannò la nuova Setta de' Liberi Muratori, e fece molt' altre ſaggie Preſcrizioni per regolare la buona Morale, e l'Eccleſiaſtica Diſciplina. Diſpensò i Regni di Caſtiglia, di Leone, e dell' Indie dall' oſſervare la Quadrageſimale aſtinenza, e gli altri giorni preſcritti per l'Eccleſiaſtico digiuno; lor permettendo ancora il poter mangiar carni ne' giorni di Sabbato: agli Sacerdoti poi di tutta quella Nazione, come pur del Regno di Portogallo, permiſe il poter celebrare tre volte la Meſſa nel giorno di tutti i Morti.

Sic-

Siccome poi eravi tra il Re di Spagna e la Corte di Roma un'antica Controversia intorno al Giuspatronato degli Ecclesiastici Beneficj di quel Regno, ritrovò l'opportuno espediente di pacificar ogni cosa. Accomodò similmente con la Repubblica di Venezia le antiche differenze intorno al Diritto, e ai Confini di ambedue gli Stati; e insorte essendo altre nuove Controversie per il Patriarcato di Aquileja, terminò finalmente l'affare coll' annullare la mentovata Dignità: soggetta dichiarando la Basilica Patriarcale immediatemente all' Appostolica Sede, e creando in sua vece due Arcivescovati, quello di Udine, e l'altro di Gorizia; dividendo in oltre la Diocesi, e i Vescovi lor Suffraganei. Fondati da lui vennero alcuni Vescovati tanto nell' America, come in altre Provincie dell' Europa, particolarmente nella Germania: quindi per onorare il merito di due Principi Cristiani, a Giovanni V Re di Portogallo, e ai di lui successori diede il nome di *Fedelissimo*, e mandò al Gran Mastro de' Cavalieri Gerosolimitani la Spada e il Cappello, soliti premj de' valorosi Campioni, e Difensori della Religione. Mostrar volendo la propria gratitudine inverso la sua Patria Bologna (di cui ritenne l'Arcivescovato per ben quattordici anni) oltre all'aver molto contribuito a perfezionare l'Istituta de' Studj, rifabbricò con somma magnificenza la Chiesa Metropolitana; adornolla di preziose

ziose suppellettili, e mandolle la Rosa d' oro benedetta, singolare e distinto dono de' Romani Pontefici. Molti servi del Signore ascritti furono dal medesimo al numero de' Santi; e nel 1750 celebrò l'Universal Giubileo con pietà e magnificenza affatto particolare, premesse avendo in prima alcune saggie e pie Istruzioni, per disporne l' animo de' Fedeli, e toglier in tal proposito diversi dubbj. Per quello appartiene agli affari dello Stato, cercò il medesimo di farvi varie utili regolazioni, accrescendone il Commercio, e dando una nuova miglior forma all' amministrazione della Giustizia. Riguardo poi agli Ornamenti con i quali fu da esso abbellita la Città, eglino furono in gran numero, e di somma magnificenza. Tra questi i più singolari sono la Facciata della Basilica di S. Maria Maggiore, fatta dal medesimo costruire di marmo con parecchie Statue, e coll' aggiungervi un doppio Atrio; le belle Fabbriche presso la Fontana dell' Acqua Vergine, già incominciate dai suoi antecessori; l' estrazione fatta dell' Obelisco del Sole, che stava da gran tempo sepolto tra le rovine del Campo Marzo; la riparazione della famosa Cupola di S. Pietro, per il qual effetto consultati vennero i più celebri Matematici de' nostri giorni; la copia di Antiche Statue, Bassirilievi, ed altre somiglianti Antichità, da esso riposte nel Campidoglio; e la Pubblica Scuola del Disegno, da esso istituita in grazia della stu-

studiosa Gioventù. In fatti le Bell' Arti e le Lettere furon sempre il suo principal oggetto; e di quanto sapere e dottrina fosse egli stesso fornito, lo danno abbastanza a divedere le molte e diverse sue Opere fino al presente pubblicate, ripiene di Sacra e Profana Erudizione, e che mostrano la sua gran perizia nell' Ecclesiastica Storia, nella Giurisprudenza Canonica, e nelle Teologiche Scienze. Queste sue illustri prerogative congiunte all' altre più eccellenti qualità, che desiderar si possano in un Ecclesiastico, e in un Sovrano, gli conciliarono la venerazione de' Cattolici, e l'ammirazione de' Protestanti, dai quali commendato venne con grandi Elogj; come può vedersi particolarmente in quell' ultimo fatto in suo onore dal Walpol, Figlio del celebre Primo Ministro d' Inghilterra. Lasciò di vivere questo gran Pontefice nel 1758, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio d' intorno 18 anni. Al medesimo succedette

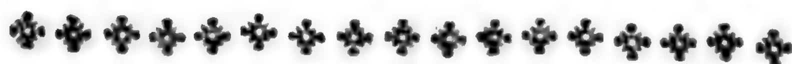
CLEMENTE XIII

Veneziano di Patria, e Vescovo di Padova, 1758
detto in prima Carlo Rezzonico, Pontefice felicemente regnante. Dell' illustri di lui azioni lascieremo il parlarne a chi avrà a scrivere dopo di noi, stato essendo in quest' ulti-

ultimi tempi innalzato all' Appostolica Sede; contentandoci di ammirare per ora le sue virtù, e singolari prerogative, che fanno sperar gran cose a tutto il Mondo Cristiano.

Fine del Tomo XXII. che si vende *Lire* 12. di questa Moneta Veneziana.







Il Tomo seguente terminerà con il Regno di Napoli, Sicilia, ed Isole adiacenti.


CIARDI CARLO
LEGATURE DI LIBRI
FIRENZE